

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

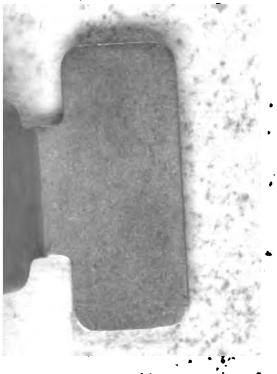
About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

4° Z. Cod. 308.

Gabiani



Digitized by Google

H e f

<36625297240018

<36625297240018

Bayer. Staatsbibliothek

Digitized by Google

Digitized by Google

Collegij Societatis Jesv Monachij

INCREMENTA SINICÆ ECCLESIÆ,

A

TARTARIS OPPUGNATÆ,

Accuratâ & conteſtatâ narratione

Exhibita

PATRI NOSTRO IN CHRISTO

P. JOANNI PAULO OLIVA,

Societatis Jesv Præpoſito Generali.

Per

P. JOANNEM DOMINICUM GABIANI,

Ejuſdem Societatis.

è

Sinarum Imperio

Anno Salutis

M. DC. LXVII.

VIENNÆ AUSTRIÆ,

Typis Leopoldi Voigt, Univerſitatis Typographi, 1673.

Digitized by Google

Bayerische
Staatsbibliothek
München

Digitized by Google



PATRI NOSTRO

JOANNI PAULO OLIVA,

Societatis JESV Præpoſito Generali.

NOn te latet, Sapientiſſime noſtri Ordinis Moderator, & Cuſtos, novos, induſtrioſq; agricolas ſolere, cùm adverſi turbinis impetum fortè paſſa eſt fecunda, quam excolunt, vinea, afflictam humo frugiferorum palmitum ſegetem proximo cuilibet quantumvis infrugiferæ arboris trunco committere; tùm ut dejectas fruges ſolo erigant, ne videlicet humidæ telluris contagione tabem contrahant; tùm ut eaſdem nitidioribus ſolis radijs exponant, ad reſarciendum ejus benigno aſpectu, ſi quod fortè paſſæ ſunt, detrimentum, & concoquendam, ſi quam adhuc retinent, acerbitatem. In quo non ſolùm

Digitized by Google

lùm frugum maturitati, & palmitum fæcunditati conſulunt; ſed & infrugiferæ arboris nuditati utiliter providēt: ne ſcilicet perluſtrantis vineam ſuam Domini juſtam iram ſterilitate incurrat, & ad ultimam provocet ſucciſionem. Valere enim illi plurimum poteſt ad obtinendam deciſivæ ſententiæ prorogationem, qualiſcumquè ſuſtinendarum aliarum arborum utilitas: ejuſq; pudendam frugum inopiam opportunè quandoq; tegit aſſociata ſterilibus ramis aliena ubertas.

Non abſimile mihi beneficium, Parens optime, à Vicarijs tuis, Superioribus meis, huic electæ Domini vineæ excolendæ, atq; cuſtodiendæ præpoſitis collatum fuiſſe ſentio: dùm excreſcentem in dies in ampliſſimo hoc Sinarum Imperio uberrimam animorum frugem, Tartaricæ nuper oppugnationis turbine è ſublimi, & optimo, quem occupabat, loco dejectam, de periculoſo ingratæ oblivionis lapſu veridicæ, conſtantiſq; ſibi narrationis fulcimento erigendo, benigniſſimiſq; Paternitatis Tuæ oculis ſubijciendi munus mihi impoſuerunt. Sic enim felici operâ non ſolùm fiet, ut adverſo iniquæ calumniæ impetu exagitati Dominicæ vitis genuini palmites è cæno malignæ infamiæ erecti purgatæ veritatis luce fruantur, Tuoquè liberaliſſimo aſpectu recreentur, refoveanturq; ad uberiorem deinceps ferendam frugem; ſed etiam illud mihi ſingulare emolumentum inde eventurum ſpero, ut nimirum, dum Sociorum, quorum fæcundos labores expono, ſplendidis fructibus ornor, non omni prorſùs fruge ſpoliatus, perſpicaciſſimis ſolertiæ tuæ oculis appaream. Suſtinendæ autem qualicumq; operâ, ac ſtylo alienæ

ubertatis

ubertatis usus, dum me non omninò inutiliter terram hanc occupare videtur ostendere, pudorem, timoremque meum aliqua saltem ex parte levabit. Nihil enim mihi inter humana potiori jure timendum censeo, quàm ne sterilis, & inutilis Tibi videar, cujus sedulæ curæ, & operosis studijs à primis religiosæ institutionis initijs in rudioris animi mei culturam collatis, nonnisi uberrima fœcunditate pro merito respondere me posse arbitror. Quamobrem duo hîc mihi à Paterna tua benignitate impensè roganda occurrunt. Primum, ut in tenui hac opella mea certum summæ in Te observantiæ, & obsequij pignus excipere ne graveris. Alterum, ut dum in hujus, quam supplex Tibi offero, narrationis decursu, vineam hanc electam à Cœlesti Patrefamilias Tuæ procurationi commissam suspenso considerationis gradu perlustras, ut siquid adversi turbinis injuriâ contritum est, & collisum, opportuno subsidio consolides; & quod dissolutum, saluberrimis statutis alliges: dumquè inter invisendum fœcundis in pace filiorum tuorum sudoribus, & in rebus turbinis strenuæ operæ, magnanimæq; constantiæ illustribus argumentis recrearis: me eorum unum, quamvis post tàm diuturnam culturam adhuc sterilem, exilemq; prorsùs fastidire nolis: sed sterilitatem, & ignaviam meam pro Tui animi amplitudine adhuc pauliſper sustinens, benigno potiùs obtutu fœcundes, atquè confirmes. Quæ quia singularis Tua facilitas, & promptissima de omnibus optimè merendi Voluntas non difficile futurum, ut à Te impetrem, sperare me jubet: non est, quod prolixiori obsecratione su-

Digitized by Google

premas tuas curas interpellem. Solum igitur ſupereſt, ut à ſumma æterni Numinis munificentia perduraturæ felicitatis plenitudinem, quam poſt diuturnam felicemquè commiſſæ Tibi familiæ adminiſtrationem ſecurus poſſideas, omnes Tibi apprecemur: uti facimus quotquot in his ultimis terrarum limitibus à Paternis tuis oculis exulamus filij. Sic communi nomine vovet, & omnibus exoptat votis.

Omnium minimus

JO: DOMINICUS GABIANI.

Omnibus

Digitized by Google

Omnibus Universæ Societatis JESU Evangelicis Operarijs,

NARRATIONIS PROPOSITIO.



Artarici belli tuba, armorumq; amplissimum hoc Sinarum Imperium devastantis Orientali ex littore ad ultimam usq; decumbentis solis appendicem scripterum; calamo referente sonum, & castrorum aciem exhibente paginâ non ita pridem vestras, opinor aures, animosq; perstrinxit, Religiosissimi Patres. Timendum videlicet erat, ne inter tot bellorum turbines Sinico in mari exagitata Divi Petri Navicula fluctuaret. Sed hic etiam non minùs, quàm inter Tyberiacas olim procellas securus dormiebat in puppi ventorum pariter, ac bellorum Domitor Christus; qui Evangelica margarita piscatoribus certam pacis spem faceret in armis, & omnem illicò metu fluctum procul abigeret. Quamvis enim sub orta tempestatis initium Pekinensi in Regiâ res Christiana naufragium pati visa fuerit, qui inibi Christo nomen dederant, vel primo Martis furore occisis, vel obstrepentium armorum vi in diversa dispersis: paulò tamen post velut evigilans benignissimus Dominus ita perielitantibus Evangelij Præconibus propitius adfuit; ut inter graviores bellorum turbas, pacatissimam illis fecerit tranquillitatem. Siquidem barbaros, efferatosq; Tartarorum animos ita ipsis conciliavit; ut rerum, ac Regni potiti non solùm in eâdem Pekinensi Regiâ binas ijs, easq; magnificas Deo dicatas Ædes concesserint: sed amplam, & liberam ubiq; Divinæ legis promulgandæ potestatem fecerint. Quin & illud singulari Divinæ Providentiæ nutu, ac patrocinio prorsus mirabile contigit; ut cùm uno, eodemq; tempore sub pluribus in eodem Imperio inter se adversantibus Regibus Evangelici Operarij Sinas incolerent, non modò nulli eorum in suspicionem adducti sint; sed & singulis semper chari, & ab omnibus perhonorificè habiti fuerint: non sine magno sanè rei Christianæ emolumento. Nam Borealibus in partibus sub Victore Tartaro Xúnchí, *non solùm prafatas ædes, & literam Divinæ legis promulgandæ facultatem habuerunt; sed & Astronomia Sinica corrigenda, ac toti Mathematico Tribunali præfecti sunt, & primas in Regis amicitiâ partes obtinuerunt. In Australibus verò, ac Orientalibus Provincijs, Sinis Imperatoribus Imperij fines ex parte adhuc obtinentibus, non minorem apud eos benevolentia locum, & Christianæ rei proventum adepti sunt: adeò ut sub Imperatore* Yumlieo *ejus Reginam Uxorem, & Regni hæredem Filium, ac demùm ipsam Imperatoris matrem ad Christiana castra, & sacra transferre potuerint. In Occidentalioribus autem locis omnia devastante, ac ferro flammaq; savissimè absumente efferatissimo latrone, seu potiùs crudelissimâ bellua, aut bellorum Monstro* Chám hién chûm: *qui ita omnem exuerat humanitatem, ut non nisi hominum cade, ac strage (vel levissimâ quaq; de causâ) gaudere videretur: ita tamen benevolum illum*

Digitized by Google

illum, atq; humanum Patres nostri experti sunt, ut quamvis aliquando mortis periculum subierint; sapiùs tamen ab illo perhonorificè habiti fuerint. Quin & collaudatâ etiam sapè perappositè Christianâ disciplinâ, Regiâ munificentiâ dignum templum Deo se dicaturum ille receperat si quando Sinici Imperij finibus pacificè potiretur: uti certò testimonio confirmant superstites adhuc veterani Christi milites, & in Dominicâ vineâ excolendâ Operarii semper acerrimi P. Gabriel de Magalhanes, & P. Ludovicus Buglius.

II. Quantumvis enim ut plurimum cacâ, & precipiti feritate ductus Tyrannus ea peragèret, qua illum omni bono lumine captum, & in ferinam degenerasse naturam evincerent: aliquando tamen nonnulla faciebat dicebatq;, qua nonnisi Divini Numinis impulsum nutumvè sonarent. Sic cùm certum quendam magni nominis sacrificalum (qui gravioris quondam in Divini Verbi praecones procella caput, & author fuerat) incantis ejus verbis lacessitus, sub eorundem Patrum conspectum capite truncare fecisset, ejusdemq; odio commotus ad explendam animi rabiem non minùs quàm viginti millia ejusdem farinæ & instituti hominum per varias vices trucidaret; sapè coram Patribus dictitare solebat: Hi vitam vobis demere volebant; sed cœli Dominus me misit, ut pro vobis de his hostibus meritas repeterem pœnas. Usq; adeò verùm est, Dominicæ vineæ culores tàm certâ, & sedulâ Domini sui tutelâ foveri, ut eo favente non modò inter graviores armorum tumultus placidioris tranquillitatis fructibus alantur; sed vel sub debacchante, ac furibundo latrone pietatis asylum inveniant, & patrocinium. Quæ cùm ita sint; quoniam secretiori consilio factum esse dixerim, Patres, ut ij, qui in tàm periculoso bello tàm securâ, & jucundâ pace fruebantur, & inter tot dissidentium Regum gravissima odia tàm propensos, ac benevolos eorum animos velint fidissimi singulorum amici doctrinâ, ac pietate insignes viri experti sunt: hunc bellorum tumultibus undequaq; compositis, & totius Imperij Regimine ad unum redacto Victorem Tartarum, acerbioribus odijs appetantur ut perfidi, insimulentur ut imperiti, expellantur ut impij? Nempè inter triumphantium Tartarorum tripudia conversa est in luctum Cythara nostra, & securior Sinici Imperij tranquillitas Evangelicis Operarijs tempestas facta est periculosissima. Ecquis hic mecum annuente Paulo Apostolo non exclamet? O altitudo divitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quàm incomprehensibilia sunt Judicia ejus, & investigabiles viæ ejus! Rom. 11. Verùm ne occultas rerum causas, obscuras q; consiliorum ambages pratexens infausto inopinata procellæ nuntio fucum vobis facere videar; adorato Divini Numinis nutu, arbitrioq;, dicam planè quod sentio, quodq; non dubijs argumentis bonis omnibus probare facilè possim.

III. Tartaricum licet bellum proximè superioribus annis absolutum Sinico pacem fecerit Imperio; non tamen fecit & Tartaro: Tartareis scilicet animorum hostibus, qui per secundos rei Christianæ eventus profligati, debellatiq; fuêre: tantumq; de suis finibus amiserunt, quantum per hosce annos hoc in Regno per strenuos Religionis propagatores summo Imperatori Christo est acquisitum. Bello igitur petuntur à Tartarorum Principe Dæmone Christi pugiles: quia ipsi primi bellum insulerunt in Tartara. Solemne quippè est omnibus ijs, qui salutifero Christi vexillo Chri-

Digitized by Google

& Christo Duce, significare Ignatio in sacrâ Societatis IESV militiâ Divinæ gloriæ stipendia mereri contendunt; ut vitam non nisi in bello animorum hostibus inferendo, aut ab ijs Dei causâ sustinendo insumere, atq; absumere intendant. Et quia per illos magna Christianæ Religionis dignitati, pietatiq; Sinico in Imperio fiebat accessio: adeò ut postremis hisce annis Sinica Ecclesia excrescere visa fuerit in præcelsam, & salutaribus præsidijs munitam turrim; magnam quoq; apud tetrarchas Christi hostes sibi collegerunt invidiam: quâ incensi amuli, & metu gravioris sibi inferendæ ruinæ commoti, ad eam à primis usq; fundamentis diruendam acerrimè exarserunt. Atq; hinc ea, quam modo sustinemus, quamq; vobis exponere aggredior, Patres, orta procella est. Quod ut certum, expleratumq; omnibus sit, totius eventûs dilucida, & syncera expositio non dubijs occultarum causarum conjecturis innixa; sed certis argumentis, & oculatis testibus comprobata evincet.

IV. *Illud quippè Lectori indubitatâ fide testatum volo, me in totâ hâc narratione nihil temerè asseveraturum; sed procul ablegatis omnibus fucis, & accessionum, diminutionumq; detractis figmentis, historicæ veritati candidâ, uti par est, oratione consulturum. Sic enim arbitror, si nihi forte minùs cultum, & latinum in sermone me Lector invenerit, facilè illum hujusmodi noxam condonaturum Operario in excolendis magis Neophytorum Novalibus, quàm in expoliendo stylo occupato. At minùs veridicum, & syncerum in dicendo esse, Evangelici, quo fungor, Præconis munus, & Religiosi cultûs professio nullatenùs patiuntur. Certa itaq; pro certis, & pro incertis reddentur incerta: præsertim cùm largiente omnis veritatis Authore Deo peropportunis mihi subsidijs provisum sit, ut non nisi quæ firmioribus argumentis, & fide dignissimis testibus compertissima sunt, eloqui possim. Omnia enim, quæ à nostris hominibus, alijsq; sacris Ministris gesta narrabo, non solùm ex incorruptis litteris ipsorum manu memoriæ causâ conscriptis; sed & eorundem præsentium ore iterùm, ac tertiò confirmata excepi. Quæ verò ab externis sive Christianis, sive Ethnicis, & præsertim Magistratibus, Judicibusq; tam in favorem, quàm in præjudicium Divinæ legis, ejusq; Præconum acta, seu intentata referam, partim ab ijsdem Religiosis viris oculatis, & indubitatæ fidei testibus tàm scripto, quàm verbo delata, partim ab ipsis publicorum Tribunalium authographis (quorum exempla diligenter comparata etiamnum apud me servo) fideliter decerpta collegi: partim etiam egomet præsens his auribus, atq; oculis hausi. Nihil igitur in hac meâ narratione omninò asseveranter affirmatum noverit benevolus Lector, cujus firmum, ac certum testimonium illicò reddere non possim. Quanto enim studio, fideq; fieri potuit, sedulam operam dedi, ut nullus in hoc opere sem ab insciticia, seu à memoriâ, aut incuriâ error irreperet. Sic enim & candida veritatis amor; & rerum, quæ narrantur, gravissimarum pondus; & debita Præpositis meis tùm ijs, à quibus hoc scribendi munus demandatum mihi fuit, tùm maximè supremo nostri Ordinis Moderatori, ad quem scripta dirigo, syncera fides, & observantia jure meritissimo à me exigebant. Divini autem Numinis providentissimo nutu insuper consultum est: ut hoc ipso in loco, ubi narrationem meam contexo, præsentes habeam ferè omnes sacros Ministros, tùm alio-*

Digitized by Google

rum Ordinum, tùm nostræ Societatis, qui eorum, quæ refero, pars magna fuerunt. Quamobrem nonnisi illorum judicijs maturè perpensam, & authoritate comprobatam totius narrationis seriem è meis manibus prodire volui. Quæ cùm ita sint, unum saltem Lectorem benevolum rogatum volo, ut videlicet, si quæ diversa, aut opposita ijs, quæ à me in hoc volumine asseruntur, alibi à quopiam fortè dici, aut scribi contigerit (multa enim non solùm accessiones, aut diminutiones, sed & oppositiones fieri consueverunt, ubi res multorum per ora traduntur: præsertim cùm de rebus ab oculis remotissimis agitur, & juxta cujusq; sensum conjecturæ deducuntur) tum demùm diversa asserentibus fides habeatur, mihi verò detrahatur: cùm tam certis, & firmis illos inniti fundamentis, atq; præsidijs constiterit, quàm solidis, & inconcussis meam hanc narrationem communiri perspicitur. Cæterùm, quod ad Sinicorum vocabulorum pronunciationem attinet, habet Lector dilucidam præmonitionem apud Patrem Martinum Martinium in Præfatione Atlantis Sinici pag. 17. Quamobrem novam hîc addendam non censeo. In uno tamen à memorato Authore discrepo: quòd illa, quæ ipse terminat per ng. ego communiorem nostris hominibus in Sinicâ linguâ peritis opinionem sequutus per. m. termino: per hanc enim litteram satis benè exprimi judicant multi Sinicam pronunciationem. Quamvis de his non ulteriùs disceptandum nunc censeo. Quisq; enim abundat in sensu suo: præsertim cùm judicium aurium superbissimum sit Authore Romana eloquentiæ Magistro. Unum moneo, me in Sinicis vocibus describendis, postquam semel, aut iterum in nativâ illa reddidi formâ, ut earum origo constet; deinde in latinam sæpè efformare consonantiam: ut Europæis auribus peregrinæ asperitati insuetis fastidium minuam. In quo etiam doctissimorum virorum exemplum, & authoritatem sequor, ut passim videre est apud Historicos.

V. *Ut autem omnia suis digesta locis in bono lumine collocentur: triplex à me narrationis pars instituetur. Prima, Christianæ Religionis in Sinis postremis præsertim annis incrementa exponet. Secunda, collectam ex ijsdem incrementis apud Sectarios invidiam, & inde ortam in Sinicam Ecclesiam oppugnationem fusiùs enarrabit. Tertia, consecutos oppugnationem eventus, & præsentem rei Christianæ in Sinis statum adducet. Ex trina tamen hujusmodi parte integrum unum perficietur argumentum, inscribeturquè:* Sinicæ Ecclesiæ Incrementa à Tartaris oppugnata. *Iam ad primam Operis partem descendamus.*

APPRO-

Digitized by Google

APPROBATIO
REVERENDI PATRIS VICE-PROVINCIALIS
FELICIANUS PACIECUS,
Societatis Iesu, Vice-Provincialis in Sinis.

CUm Narrationem, cui titulus: *Incrementa Sinica Ecclesiæ à Tartaris oppugnata:* à P. Joanne Dominico Gabiani, Nostræ Societatis Sacerdote conscriptam, plures tùm aliorum sacrorum Ordinum, tùm ejusdem Societatis Theologi in hoc Sinarum regno existentes, ac nominatim quinq; à me ad id deputati recognoverint, eamq; publicâ luce dignam, utpote accuratam, & rerum gestarum veritati omninò consonam, dato chirographo judicaverint; ejus rei certam fidem facio, hisce litteris manu meâ subscriptis, Sigilloq; officij mei munitis. Cantoniæ in Urbe regni Sinarum, die octava Decembris, Anno 1667.

FELICIANUS PACIECUS.

Digitized by Google

PROTESTATIO AVTHORIS.

INsistens eâ, quâ par est reverentiâ, & observantiâ Decreto à Sanctissimo D. N. URBANO PAPA VIII. die 13. Martij, 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Universalis Inquisitionis edito, die autem 5. Junij 1631. explicato, & item 5. Julij anno 1634. confirmato, super edendis libris de Vitis hominum sanctitate, seu Martyrij famâ conspicuorum, & rebus prodigiosè gestis; sanctè profiteor me haud alio sensu, quicquid in hac narratione referre, recipere, aut recipi à quopiam velle, quàm quo recipiuntur ea, quæ humanâ duntaxat fide, & authoritate nituntur: in omnibus humiliter subjiciens meum sensum Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, seu Sanctæ Sedis Apostolicæ judicio, determinationiquè, prout genuinum, & obsequentissimum ejus filium decet.

JO: DOMINICUS GABIANI.

INDEX

Digitized by Google

INDEX CAPITUM.

PRIMÆ PARTIS.

Cap. I. *Tartarici belli eventus, & Sinici Imperij ſtatus,* Pagina 2

Cap. II. *Divina legis ſub Victore Tartaro diſſeminandæ libertas, & Catholicæ Religionis prolatati fines,* 15

Cap. III. *Neophytorum per hos annos in Sinis numerus, & qualitas,* 28

Cap. IV. *Mores, & diſciplina Neophytorum in Sinis,* 32

Cap. V. *Sinicæ Eccleſiæ proximus ante oppugnationem ſtatus in Provincijs Orientalibus,* 53

Cap. VI. *Ejuſdem Sinenſis Eccleſiæ in Occidentalibus Provincijs ſtatus.* 74

Cap. VII. *Syllabus rerum notabilium,* 91

PARTIS SECUNDÆ.

Cap. I. *Exponitur Univerſalis perſecutionis origo primaria,* pag. 112

Cap. II. *Conſequuntæ primariam originem univerſalis perſequutionis præludia,* 126

Cap. III. *Oppugnationis contra Divinam legem, ejuſq; Præcones in Pekinenſi Regiâ inſtitutæ apparatus, & proxima diſpoſitio,* 140

Cap. IV. *Deferuntur apud Tartaros Imperij Moderatores Evangelici Præcones, cum quibus Divina lex oppugnatur,* 155

Cap. V. *Sinici Regiminis forma in cognoſcendis, & decidendis cauſis adhibita,* 158

Cap. VI. *Commorantes in Aula Divinæ legis Præcones vocantur ad Judicium, & habendæ Inquiſitionis ſumma capita proponuntur,* 163

Cap. VII. *Intentata perduellionis calumnia continuato plurium dierum examine diſcutitur,* 170

Cap. VIII. *Chriſtiana Religio tanquàm prava, & diſtorta oppugnatur,* 185

Cap. IX. *Divinæ legis in Aula Præcones conjiciuntur in carcerem, & Cœlum prodigioſo Cometâ, ac ventorum turbine reclamat in impios;* 193

Cap. X. *Duri carceris armamis, moleſtiſq; examinum repetitionibus macerantur Chriſti pugiles, & in tertium de erroneâ Mathematicâ calumniâ caput quæſtio inſtituitur,* 202

Digitized by Google

Cap. XI. *Divina lex juxta corruptorum Iudicum commune ſuffragium nomine Regio damnatur ut iniqua; ejuſq; Præcones in Aula degentes captivi traduntur puniendorum criminum Tribunali pro delicti gravitate plectendi. Alij verò per Provincias diſperſi vocantur in Aulam Quæſtioni ſubjiciendi,* 208

Cap. XII. *Neophyti in Aula pro ſacrarum rerum cuſtodiâ quæſtionem conſtanter ſubeunt, & primæ in Ioannem Adamum, ac reliquos captivos Patres ſententia à criminum Præſide pronuntiatur,* 219

Cap. XIII. *Europæa Aſtronomia accuratâ, & ad lineam reſpondente Solaris Ecclypſis obſervatione, Cœleſti norma uniformis eſſe comprobatur.* 227

Cap. XIV. *Capitalis contra Divinæ legis Præcones ſententia à Trimviro Magiſtratu confirmatur,* 238

Cap. XV. *Habita per ſingulas Sinarum Provincias in Evangelicos Præcones, & res ſacras Inquiſitionis exordium, & communis ratio,* 240

Cap. XVI. *Primus Chriſti Præconum manipulus varijs è ſedibus collectus in Regiam perducitur, & carceri mancipatur,* 249

Cap. XVII. *Xa sy Provinciæ Sociorum captivitatis, & itineris ratio,* 265

Cap. XVIII. *Pekinenſium Sociorum in diuturno carcere ærumnæ, ac piæ ſtudia,* 270

Cap. XIX. *Diſcutiuntur errores in tertio intentata calumniæ capite ab Adverſarijs Europææ Aſtronomiæ imputati, ad obtinendam Divinæ legis, ejuſq; Præconum è Sinico Imperio expulſionem.* 278

Cap. XX. *Perverſæ electionis circa Regij pueri ſepulturam criminatio, ab Adverſarijs in Ioannem Adamum, & Ferdinandum Verbieſt malignè congeſta refutatur,* 285

Cap. XXI. *Europæa Aſtronomiæ cauſa ampliſſimo Sinarum Imperij Concilio decidenda committitur,* 288

Cap. XXII. *Primus Chriſti Præconum manipulus è Provincijs in Aulam pridem perductus carceri mancipatur, & novus in Cœlo Cometa conſpicitur,* 303

Cap. XXIII. *P. Ioannes Adamus cum ſeptem Mathematicæ Præfectis omnibus Chriſtianis, uno excepto, atrociſſimæ morti deſtinatur, & graviſſimis terræ motibus Pekinenſis Aula concutitur,* 308

Cap. XXIV. *Regiâ indulgentiâ laxantur carceres, & repetitis terroribus concuſſâ tellure tres ſacri Miniſtri domum liberi remittuntur, reliquis ad novas quæſtiones, & ærumnas in arctiſſima cuſtodia reſervatis,* 316

Cap. XXV. *P. Ioannis Adami, ejuſq; Suppræfectorum cauſa in Regijs Comitijs exagitatur, & incenſo fortè palatio novis terroribus Aula concutitur: quibus mitiores redditi Regni Moderatores, conſtitutam mortem P. Adamo condonant,* 328

Cap. XXVI. *P. Fr. Dominicus Coronatus ærumnis, & morbo confectus corporeis vinculis ſolvitur,* 328

Cap.

Digitized by Google

Cap. XXVII. *P. Fr. Coronati in carcere Socij, alijq; Divinæ legis Præcones à Rituum Præfectis novo supplici libello expetuntur ad supplicia; sacrarum imaginum publicus cultus, & Missa sacrificium Regio edicto proscribitur, & templa alienis hominibus inhabitanda traduntur,* 331

Cap. XXVIII. *P. Ioannes Adamus absolutus ab omni crimine, liber domum remittitur. Quinq; Christiani Mathematicæ Præfecti capite plectuntur, eorum Uxores, & Filij in perpetuum exilium amandantur,* 335

Cap. XXIX. *Quinq; Patres in Idolorum fano concluſi, & reliqui è Provincijs adventantes mittuntur in Orientalem noſtræ Societatis domum ad habitandum, Regio beneficio alendi, donec eorum cauſa concludatur,* 341

Cap. XXX. *Indicitur ſacrarum imaginum proſcriptio; Rituum Præfecti novam hoſtilitatem in Divinam legem, ac P. Ioannem Adamum exercent, & P. Fr. Coronati funus ducitur,* 343

Cap. XXXI. *P. Iacobus Motel poſt multiplices rerum vices, & periculoſas anguſtias, occultato P. Germano Macret, qui turbatis jam rebus Sinas ingreſſus fuerat, ex Provinciâ Hú quàm in Aulam perducitur,* 352

Cap. XXXII. *Secundus Chriſti Præconum manipulus ex Fō kiē, & Ché ktām Provincijs adveniens Pekinenſem Aulam appellit,* 370

Cap. XXXIII. *Kyam sy Provinciæ ſocij variè vexati perducuntur in Regiam Pekinenſem,* 391

Cap. XXXIV. *Xen sy Provinciæ Socij poſt diuturnum carcerem, & multiplices ærumnas perducuntur in Aulam,* 418

Cap. XXXV. *Tertius Sociorum manipulus ex Nankinenſis Provinciæ Operarijs aggregatus in Pekinenſem Regiam perducitur,* 435

Cap. XXXVI. *Ultimus Chriſti pugilum cuneus ex Cantonenſi Provincia in Aulam deducitur,* 474

Cap. XXXVII. *Degentes in Fō kiēn Provincia Dominicanæ familiæ Evangelici Operarij Magiſtratu annuente occultantur, & convocati in Aula Chriſti Præcones novis appetuntur calumnijs,* 478

Cap. XXXVIII. *Divinæ legis Præconum cauſa concluditur,* 408

PARTIS TERTIÆ.

Cap. I. *Divinæ legis Præconum ab Aula Pekinenſi in Quàm tūm Provinciam tranſmiſſio,* 509

Cap. II. *Externus deductionis Apparatus,* 515

Cap. III. *Gentilium, & Chriſtianorum erga exules Chriſti Præcones officia, & habita ab ipſis in itinere Chriſtiana rei procuratio cum intima crucis delibatione uſq; ad ultimum navigationis appulſum,* 525

Cap. IV. *P. Germani Macret in Oppugnatione ſeceſſus, ejuſdemq;, ac Fratris Simonis Correa Macaum avocatio,* 541

Cap.

Digitized by Google

Cap. V. *Singularia quedam per Provincias in Christianos gesta, multorumq; in tuendâ fide, & pietate constantia,* 546

Cap. VI. *Prodigiosa signa, & punitiones in bonorum tutelam, & malorum vindictam à Divina manu hâc Sinica persecutionis occasione adhibita,* 564

Cap. VII. *Exulum Christi Praconum Cantonia in Urbe commoratio,* 579

Cap. VIII. *Detenti in Aula Patres novis insectationibus, & arumnis exercentur, quibus malignam morbi vim exaggerantibus oppressus P. Ioannes Adamus cedit è vita,* 585

Cap. IX. & ultimum. *Presens Sinica Ecclesia post oppugnationem status.* 597

NAR-

Digitized by Google

NARRATIONIS PARS PRIMA.

INCREMENTA SINICÆ ECCLESIÆ.

Ab ineunte Anno hujus Seculi Quinquageſimo Primo, ad exeuntem Sexageſimum Quartum.

1.

QUi me ſcribentem tàm præcipiti, quàm levi curſu prævertit ſimul, atque ad fugacis vitæ metam individuum itineris comitem trahit annus hujus ſeculi ſextus, & Sexageſimus; hic idem tertius, & vigeſimus numeratur ab occupato per Orientales Tartaros Sinico Imperio. Priorem ſeptem Annorum, quaſi hebdomadæ unius, in hoc Terrarum Orbis compendio res geſtas, tùm quæ ad Tartarici belli progreſſus ſpectabant, tùm quæ Sinicæ Eccleſiæ faſtis ſub novo Imperatore Tartaro erant adſcribenda, duplici libello, altero de bello Tartarico, altero, cui titulus, *Brevis Relatio*, complexus eſt P. Martinus Martinius hujus Vice-Provinciæ in Urbem Procurator, ſub initium anni Quinquageſimi Primi Romanam expeditionem aggreſſus. Poſteriores ab his initiis duas annorum quatuordecim hebdomadas Tartarici belli proſpero ſucceſſu, & felici

Digitized by Google

rei Christianæ proventu memorabiles, prima hæc meæ narrationis pars distinctè quidem, sed per summa, & præcipua tantummodò capita exsolvet. Nam alia, quæ in utroque genere & Religionis, & belli per hos annos acciderunt, accuratè, & singillatim referent annuæ literæ, quæ hoc eodem tempore perscribuntur.

II. Nobis verò postremorum trium annorum, nimirum 1664. ex parte, 1665, & 1666 completorum quasi difficiles appendices & simul scholia supersunt, quæ scopulos deinde obijcient perarduos ad enatandum, donec considéam' in aliquali quiete anni 1667. Ea proinde per longioris tēporis moras cymbulam nostram remorabuntur, & procellosi maris fluctus in universali Sinicæ Ecclesiæ persecutione emensis non pauca, eaque singularia multorum capitum, & totius Christianæ rei discrimina erunt nobis enucleatiùs exponenda: siquidem ex divino oraculo. (*Eccl. 43. c.*) qui navigat mare, enarrabit pericula ejus, & audientes auribus nostris admirabimur. Neque enim admirationis materiam nobis deesse permittent sive humanæ pravitatis monstra, sive Divinæ bonitatis in suorum clientum tutelam patrata prodigia. Interim tamen, quæ præcessêre felicitatis incrementa breviter, ut instituimus, expèdiamus: sequente videlicet rerum naturam orationis periodo. Omnis enim humana felicitas tàm intimam, ac individuam habet brevitatis notam, ut eâdem etiam divina afficiat, cùm associantur humanis.

Tartarici Belli eventus, & Sinici Imperij status.

CAPUT I.

I.

ANno igitur hujus Seculi quinquagesimo primo *Cùm-Vàm* Tartarorum Regulus, quem postea *Tím nán-Vàm* denominarunt, relictâ duobus alijs Regulis *Cĩm nán Vàm*, & *Pím nán Vàm* dictis *Quàm Tũm* Provinciæ Procuratione, inundantibus copijs contiguam

Pro-

Provinciam *Quàm si* invasit, eodemquè anno Tartaricæ ditioni subegit, pulso inde Sinico Imperatore *Tûm tiĕ*, qui in interiora *Tûm nân* Provinciæ se recepit, & occiso Colao *Kiŏ* Thoma Christiano homine supremam Imperij præfecturam fideliter usque ad mortem administrante. Amisimus & nos ibi eodem anno illustrem Dominicæ vineæ operarium Patrem Andream Xaverium à prædante milite comprehensum, & occisum, dum tardiore navigio sequeretur Imperatorem suum, cujus penè totam Regiam familiam Divinis mysterijs instituerat, & Christo per lustrales aquas adjunxerat, uno ipso Imperatore excepto, nimium tenaci polygamiâ irretito. Cæterùm feliciore initio, quàm exitu triumphum de Sinensibus egit in ea Provincia Regulus victor. Etenim sub initia anni proximè sequentis quinquagesimi secundi *Lì tím quĕ* Sinensium copiarum Dux cum valida manu Urbem, in qua Regulus sedem suam posuerat aggressus, illum ad ultimas redegit angustias. Quamobrem, ne in hostium manus vivus incideret, laqueo sibi spiritum intercluſit. Nec tamen pepercêre jam mortuo Sinenses milites; sed cadavere in frusta dissecto victores, & læti ab eo insultu se receperunt ad suos. Quamquam & brevis fuit ea lætitia. Rursus prævalente Tartarorum exercitu fusi Sinenses, & tota Provincia recepta. Quin & ulterius in *Tûm nân* Provinciam arma illata. Neque diutiùs in ejus finibus se continere potuisset *Tûm liĕu* ad mediterranea compulsus: nisi ex alia parte Tartaricas vires attrivisset, divertisseteque celebris Archipyrata, *Quĕ sím* dictus, famosi in libello de bello Tartarico *Chím chĭ lûm* pariter Pyratæ filius.

11. Is enim ingenti classe *Fŏ Kién* Provinciæ littora invadens, excensione in continentem factâ omnem latè Regionem vastare cœpit, terrorem, rapinas, & cladem ubique circumferens. Nonnullas Urbes, & oppida, multosque pagos prima incursione occupavit: dum Tartarorum Præfecti suarum copiarum paucitati diffidentes suis se præsidijs, & munitionibus continerent, ac prælia detrectarent. Verùm missis Pekino suppetijs animosiores effecti in certamen ipsi ultrò Archipyratæ copias provocarunt: simulatâque fugâ longiùs à navibus vincendi improvido ardore deductas, ex-

urgente protinùs ab insidijs, & reditum ad naves præcludente equitatu, tàm ingenti strage affecerunt, ut ad octoginta Sinensium millia eo prælio deleta dicerentur, spectante suorum cladem è navibus Duce Pyrata. Qui quamvis viribus usque àdeò diminutis in asylum suum, vicinam nimirum ei Provinciæ Insulam *Hiã mũn sè* dictam, se paulisper eo anno recepit: in consequentibus tamen semper infesta habuit perpetuis excursionibus ea littora, magno sanè Incolarum damno, nec non Christianæ rei, quæ ibi plurimùm florebat, detrimento: disjectis scilicet per eas turbas non paucis sacris Ædibus, & Neophytis usquequaque dispersis: nec non Evangelicis operarijs tùm ex sacrâ Divi Dominici familia, tùm è Nostra Societate supra modum tàm à palante, quàm à præsidiario milite divexatis. Donec anno 1659. collectâ denuò ingenti Classe, quæ millena navigia multo milite & bellicis tormentis onusta excedere dicebatur, *Kiãm nân* Provinciam ad Orientalia littora circuire cœpit, & suarum virium ostentatione, quà terrorem Tartaris incutere, quà populares Sinas ad libertatem incitare.

III. Post eam ostentationem 11. Julij celeberrimi Fluvij *Kiãm* dicti ostia ingressus, octoginta ferè leucarum spatia ab ortu in occasum Classem suam extendit: captâque Urbe *Chĩm Kiãm* Provinciæ clavi, cum plerisque alijs Urbibus oppidisque, Australem olim Regiam *Nân Kĩm*, nunc *Kiãm nîm* Metropolim appellatam viginti circiter dierum obsidione ad deditionem penè redegerat; nisi intempestiva Natalis sui celebritate luctum sibi fecisset in musica. Obsessi enim Tartari cognitâ hostilis exercitus ad convivia, & tripudia in littus dilapsi incuriâ, repentinâ excursione incautum occuparunt, fuderunt, & ad turpissimam fugam adegerunt, occisis, & per trepidationem fluvio demersis multis prædonum millibus. Quâ insperatâ victoriâ alacriores Tartari, utpote summâ sollicitudine, majorique quàm unquam perdendæ non solùm Urbis, sed totius Regni periculo liberati, quantâ potuêre vi, & celeritate fugientem hostem insequuti sunt, ut dum tempus, & trepidatio juvat, illum penitùs delerent. Comparatâ itaque tumultuariâ Classe auxiliares copiæ ex nervo, & flore Tartarici roboris delectæ, quæ Pekino in subsi-

dium

dium periclitantis Urbis *Kiãm nim* missæ fuerant, ubi illam solutâ obsidione liberam viderunt, velocissimâ transmissione ad Mediterranea Provinciæ *Fõ Kién* accurrerunt, ut Pyratam armis, classe, & milite, prout existimabant, spoliatum, atque imparatum suo in nido aggrederentur. Verùm ille cognito per exploratores suos hostium consilio, militari solertiâ, quâ plurimum valebat, advenientem classem peritis Naucleris expertem, ita ex insidijs undique suis navibus conclusit, ut quasi pullos in caveis insuetos marinis œstibus Tartaros deprehenderit, ac pro libito plagis, morte, ludibrio eorum temeritatem mulctârit. Delêsset enim procul dubio omnes ad unum, ne nuntio quidem tantæ cladis relicto: nisi ad infligendam majorem hostibus injuriam, ignominiamquè interfectis Primoribus, plerosquè de vulgo quà manuum digitis, quà naribus, auribusquè recisis (quos non sine multa irrisione Pekinum redeuntes vidêre Sinæ) ad suos remittere maluisset. Tantum autem dedecus ferre non valentes Regni Primores, Moderatoresquè, tàm ignominiosè affectos homines primò Regiam ingredi passi non sunt (si quidem vera fuit, quæ longè, lateque diffusa est fama) deinde ad delendam ejus opprobrij memoriam paulatim omnes ad unum de viventium cætu sustulerunt: sic dupliciter miseri, & bis mortui, quibus honestæ vitæ fructum ademerat hostis, ejusdem usum omnem apud suos amiserunt.

IV. Verùm si navali prælio in Orientalibus plagis milite, & Classe diminutus ludibria passus est Tartarus: in Occidentalibus victoriarum gloriâ, & novarum Provinciarum acquisitione ditionem suam non mediocriter auxit, & illustravit. Nam post fusum, ut vidimus, anno 1659. ad *Kiãm* fluminis littora Archipyratam *Quẽ sím*, utendum opportunâ hostis diminutione ratus, non solùm illum fugientem, ut diximus, insequutus est; sed novas suppetias exercitui suo ad *Tûm lsẽi* legitimi Sinarum Imperatoris oppugnationem in *Tũn nân* Provinciam misit. Præcesserat illuc anno 1658. ex *Xèn sì* Provincia Regulus *Vsaligueius*, celebris ille Sinensium quondam copiarum Dux, qui ad liberandam à latronum Tyrannide Patriam, & Regiam Pekinensem, deductis ex *Leáotũm* Provincia Tartaris incautus serò sapuit, cognovitque se

ad expellendos domesticos canes induxisse sylvestres lupos, & Cerberis offam porrexisse, quam nec quicquam vel ad mortem usque reluctans ab eorum faucibus extrahere posset. Is inquam, quamvis invitus jam dudum Tartaro datis manibus, & ab eo Reguli insignibus, ac dignitate donatus, vertente anno 1658. ex Urbe *Hán chûm* Provinciæ *Xèn sí*, ubi residebat, Imperatorio jussu castra moverat in Provincias adhuc *Tûm liẽo* vectigales. Quæ duæ erant, nimirum *Quéi cheũ*, & *Tûm nân* cum parte australi *Sũ chuẽn*, per Duces Tartaros superioribus quidem annis subactâ, denuò tamen ad Sinicum Imperatorem resiliente. Unius autem anni spatio perduellionis auctoribus quà fugatis, quà perdomitis, & amissa Tartaro restituit Regulus, & Provinciam *Quẽi cheũ* ejus ditioni subegit. Quamobrem ineunte anno 1660. *Tûm nân* Provinciæ limites ingressus victore exercitu, receptisq; Pekino, quas dicebam, suppetijs acerrimam fecit impressionem in obsequentem *Tûm liẽo* Regionem. Utrimq; dubio marte aliquandiù illo anno pugnatum. Sed suborta inter duos primores *Tûm liẽi* Duces discordia (exitiale semper malum) infelicem Imperatorem omninò perdidit. Cùm enim eorum unus, *Sũn cò vâm* dictus, nimiùm Imperatori suo legifer esse videretur, & Imperij habenas sibi vindicare, quas priùs magno moderationis exemplo sponte à militibus in *Quàm sì* Provincia oblatas, ille ipse *Tûm liẽo* promptissimo animo renunciaverat, depositis Imperatoris insignibus, quibus ante *Tûm liẽi* adventum ab exercitu ornatus fuerat: alter verò, cui nomen *Lí tîm quẽ* (de quo paulò ante mentionem fecimus) ejusdem Imperatoris sui, quamvis non usq; adeo cordati, & belligeri, quem tamen semel ut legitimum agnoverat, supremam authoritatem, potestatemq; tueri fideliter niteretur, ad intestinum ventum est bellum, comissoq; inter utriusq; Ducis copias prelio devictus *Sũn cò vâm* cũ trecentis suis transfugit ad Tartaros: à quibus honorificè exceptus, & Reguli insignibus donatus eorum vires non mediocriter auxit, & arma promovit: apertis præsertim adversæ partis consilijs, & facilioris expugnationis modis. Hoc igitur transfuga Duce ineunte anno 1661 *Tûm liẽo* omni ditione spoliatus in vicinos *Yun nân* Provinciæ Peguani fines, tamquam in ultimum vitæ perfugium, cum fido comite *Lí tîm quẽ* se recepit, & totius

thus Regni Sinici, quindecim scilicet Provinciarum (Regnorum verius dices) absolutum Dominium Tartarorum Tyrannidi subjectum reliquit.

V. Sed quid? Tàm vastæ, & amplæ Dominationis felicitatem delibare, seu veriùs à longè prospicere vix potuit victor Imperator Tartarus *Xún chí*. Nam sub ejusdem anni initium, sexta nimirùm Februarij, nocte in ipso juventutis flore, dum annum quintum, & vigesimum ætatis ageret, occupati verò Imperij decimum octavum, superiori mense inchoatum, repentino morbo correptus (variolarum pestiferam vim fuisse dicunt) ex hujus vitæ finibus exire compulsus fuit, eodem fere tempore, quo ejus Antagonista *Tùm liĕu* extra Imperij sui extremos limites depulsus dicitur. Sic uterque ejusdem Fortunæ ludibrium factus, sævientis ille, hic adblandientis, magnum mortalibus humanæ felicitatis contemnendæ documentum dedit. Pleraq; autem alia habuit hæc inexpectata Junioris Imperatoris mors animadversione dignissima; sed illis exponendis in secunda hujus operis parte opportunior erit locus: nunc hujus narrationis seriem veloci, uti cœpimus, cursu prosequamur.

VI. Dum extremum ageret Spiritum *Xún chí*, delegit in Imperij hæredem octennem filium, sed spurium, quem ex concubina familiæ *Tùm* acceperat: quòd legitimam Reginam uxorem primo fœtu adhuc gravidam repudiasset, & remisisset ad Occidentales Tartaros, unde acceperat. Interea autem, dum electus Imperator puer in ætatem tanti regiminis moli regendæ sufficientem excresceret, quatuor illi ex Regni Primatibus Tartaros delegit in Tutores, & totius Imperij supremos moderatores. Hi verò demandatæ sibi curæ sollicitè incumbentes, cùm non satis tutos se à Sinico Imperatore cum matura, & legitima prole adhuc vivente, quamvis inpræsentiarum à Regni finibus excluso, existimarent: nihil antiquius habuêre, quàm ut per legatos suos gravioribus minis, & terrore inferendi belli Peguanum Regulum adigerent, ut *Tùm liĕum*, quem suis finibus exceperat, cum tota familia sibi traderet.

VII. Consignatus itaq; sub initium anni 1662. Tartaris Ducibus nusquam tutus Sinarum Imperator, per eamdem.

Tùm

Yûn nán Provinciam, unde anno ſuperiore exceſſerat, in Pekinenſem Regiam ducebatur captivus cum filio, & reliqua familia; cùm ecce tibi ad extremos uſque conatus ſemper fidus cliens *Lí tím quê* cum valida ſuorum manu facto repentino impetu Tartaros aggreſſus, Imperatorem ſuum in libertatem vendicare fortiter intentavit. Verùm adnitente hoſtium multitudine repreſſus, atque retuſus, filium tantummodò Imperatoris, à puero Chriſtianis ſacris initiatum, & Conſtantini nomine inſignitum è Barbaris manibus eximere, & ſecum in fugam, ac latebras reducere potuit.

VIII. Infelix verò Pater, qui rebus utcumquè ſecundis Deum humani reſpectus, & venereæ voluptatis Idolis poſtpoſuerat, illum in adverſis adjutorem habere non eſt meritus. Ductus itaque ab hoſtili cohorte in priſtinam ſuam ejus Provinciæ Regiam, ibidem obtruncatur: timentibus videlicet Tartaris, ne, ſi vivum Pekinum, uti deſtinârant, deducerent, novos in itinere aggreſſores haberent, & periculoſiores turbæ concirentur. Quare ad omnem tumultum penitùs avertendum, omnemque Imperatoriæ ſtirpis ſpem è Sinenſium animis eradicandam, non ſolum *Yûm lîum* occiderunt; ſed & extinctum pariter cum Patre filium (qui tamen ab eorum manibus elapſus dicebatur) diſſeminarunt in vulgus. Cæterùm illum adhuc vivere, & traditi Parentis ultionem contra Peguanum Regulum meditari, non dubiam fidem facere videntur quatuor ejus Legati ad Regem Sioneum pro obtinendis auxiliaribus belli copijs miſſi: qui ſæpè noſtros Patres in Sioneâ Regiâ reſidentes per occaſionem honorificæ, & benevolæ ſalutationis domi noſtræ alloquuti illis affirmarunt, Conſtantinum Principem ſuũ adhuc Chriſtianam pietatem fovere cum pleriſq; de ſuâ familiâ, & exercitu terdena hominum millia jam complectente. Sic narravêre nonnulli ex ijsdem Patribus anno 1665 ex Sione Macaum appulſi. Faxit Deus, ut novum hunc Conſtantinum tàm pium, ac felicem in promovendis Chriſti vexillis aliquando videant Sinæ, quàm primum illum ſuum læti olim conſpexêre Romani. Hujus verò Principis Mater, & Avia vertente anno 1662. Pekinum cum alijs è ſuâ familiâ mulieribus à Tartaris deductæ, in pervetuſtis Mathematici olim Tribunalis ædibus in-

cluſæ

cluſæ fuêre, ubi nocturnis, diurniſque Eunuchorum, & militum excubijs cuſtodiuntur. Retulit tamen noſtris Patribus in aulâ commorantibus vetula quædam, ſenectutis privilegio interdum ad neceſſarias curas inde egredi permiſſa, Reginas illas conſtanter Divino cultui, & pijs exercitationibus inſiſtere, prout in feliciori fortunâ à Magiſtro ſuo P. Andrea Xaverio edoctæ fuerant, & ab Illuſtris Chriſtiani Eunuchi ſui *Pám* Achillei generoſis exemplis, & pijs adhortationibus in ſuſceptæ vitæ genere confirmatæ. Quem tamen fidum Clientem, & morum Inſtitutorem ab anno 1660. amiſerant, naturali fato in *Tûn nân* Provincia defunctum, & ulterioribus Imperatoris ſui infortunijs exemptum: prout adhuc vivens, & nobis præſens defuncti famulus Chriſtianus *Hoâm* Franciſcus teſtatur. Quin & ex ipſis Tartaris fuêre nonnulli, qui ex eadem Provincia jam ſubacta reduces noſtris hominibus in Pekinenſi aulâ affirmarunt, ſe in capta *Tûm liĕ* Regia ſacroſancta venerabilis JESU Nominis ſtemmata pro conclavium foribus affixa, & adhuc erecta altaria vidiſſe, detractis tamen ſacris imaginibus, quas fugientes Reginæ ſecum abſtulerant. Tàm conſtans in afflicta fortuna pietas feliciores in futurum ſpes alit.

IX. Cæterùm impræſentiarum inſcrutabili Divini Numinis nutu totum, quantum eſt, Sinicum Imperium armis, & Tyrannidi ſubjacet Tartarorum. Hi verò, ut ſecuriùs parta ſervarent, non ſolùm ab externis finibus, manibuſque ereptum *Tûm liĕum*, uti retulimus, interemerunt: ſed etiam, quem captivum jàm diù cuſtodiebant in Pekinenſi Regiâ Archipyratæ Queſini parentem Chimchilunum, ſtatim ab obitu Imperatoris *Xún chĕ*, confictâ causâ publico in foro capite plecti ſufferunt conſtituti Regni moderatores. Veriti ſcilicet, ne vel ſic captivus adhuc aliquid turbarum furtivis, & doloſis artibus cum abſente, & maria circumcurſante filio moliretur: vel etiam ut in Patre de filio hoſtilitatis pœnas repeterent. Ille verò occiſo parente acerbiores accenſus in iras non levem ultionis modum meditari cœpit. Dum autem ſufficientes ſuis molitionibus vires appararet, & meliores opperiretur anſas, tamquam aliud agens, vicinam Aſylo ſuo Formoſam, quam vocant, Inſulam reparatâ claſſe aggreſſus,

post acrem septem mensium oppugnationem, pulsis inde Hollandis, cum ditissimis spolijs illam suæ ditioni subegit vertente anno 1661.

X. Quamquam tàm prospero successu inflatus vir, moderationis nescius, in felicioris fortunæ ortu occasum sibi acceleravit luctuosissimum. Siquidem missâ ad Manilanos tumidâ legatione, se novum Regem prædicans, per inferendi belli minas tributarios illos sibi reddere intentavit. Illi autem derisо vani hominis imperio supra quatuor Sinensium millia Philippinas Insulas incolentium, & ad novi Regis municipia sui famam pervicaciter tumultuantium jugularunt. Retulêre tàm infaustæ legationis exitum ad Quesinum diversa omnia expectantem fugitivi nonnulli; isq; tàm contrario suis Machinationibus successu, tamquam fulmine, perculsus, simulq; polluti in *Hiămuên* Insula à filio suo unius è suis concubinis thori nuntio in furorem actus: cùm tàm probrosæ injuriæ notam per filij mortem, prout mandârat, ulcisci, ac delere à legitima uxore impeditus fuisset, de mentis potestate dejectus est; & triduo in phreneticâ exagitatione horribilibus spectris concitatâ exacto, digitos sibi caninâ rabie dilacerans, infelicem animam egit æterno carceri mancipandam die 23. Junij, anno 1662. Sic vana Regnorum, honorumque deliramenta deludunrur, & contumax mortalium ambitio coërcetur.

XI. Mortuo autem tàm acerbo, & exitiali sui nominis hoste, non exiguâ curâ soluti sunt Tartari: nec minore periculo liberatus est demortui Patris filius, qui occiso per insidias avunculo, agnomine *Chõ*, vel ut alij dicunt, ad concludendam laqueo vitam coacto, quod ipsi mortem meditaretur inferre, in Formosæ Insulæ hæreditariam possessionem successit. Ejus verò pleriquè armorum Præfecti, cum militaribus copijs, & magnâ navalis classis parte, spontaneam deditionem Tartaro fecerunt. Excepêre læti novas clientum cohortes Regni moderatores; non tamen omninò acquievêre, donec primarium latronum, ac Pyratarum Asylum, protinùs eversum, & dissipatum viderent; quod per Hollandicum subsidium facilè obtinuerunt anno hujus sæculi 1663.

XII. Cùm

Digitized by Google

XII. Cùm enim, ut vulgo notum est, multis abhinc annis Sinici Imperij commercium omnibus votis studijsque expeteret Hollandica Institorum Societas, & hisce præsertim postremis in eam curam maximè incumberet, ut à Tartaris commodam sibi ad exercenda mercimonia stationem in maritimis *Fō Kién* Provinciæ oris obtineret: receperunt hi, se Hollandis hujusmodi stationem in unâ ex occupatis à Pyratarum colluvione Insulis, peninsuliśve concessuros; dummodò illi navali classe ad expugnandos latrones, eorumque propugnacula evertenda, opportuna subsidia, & maritimi belli peritiam conferrent: quo facto mutua illis pariter auxilia ad recuperandam Formosam Insulam spondebant. Hoc autem constituto fœdere contulêre strenuè operam suam Hollandi, & novem onerariarum bellicis tormentis, primo ferè impetu, ac facillimo negotio Pyratarum munitiones everterunt, tùm in ea Insula, quam supra nominavimus *Hiā mûen sè*, tùm in adjacente illi peninsula *Kīn mûen* dictâ. Læti successu Tartari plurimâ laude Hollandicam generositatem, & robur celebrarunt, eorumque navalis classis Præfectum per honorifico maritimi Regis titulo (*Hǒ Vâm* Sinico vocabulo dicunt) exornarunt; oblatis etiam grati muneris loco Imperatorio nomine mille aureis: summâ, re quidem, satis exiguâ; sed progentis more (quod Imperatoris munus esset) magnifici nominis, splendorisque: hujusmodi enim dona plus sonare solent, quàm ponderare. Cæterùm barbarâ perfidiâ statas fœderis leges omninò violarunt. Nam promissam imprimis pro commercijs agendis stationem apertè denegarunt. Deinde paulò post Hollandos ipsos omnes ad unum sui Regni finibus excluserunt, adhibitâ etiam inurbanâ violentiâ, concessâ tantùm in ternos annos ad testificanda obsequia, & gratuita munera Imperatori offerenda, honorificâ legatione: oblata verò pro Formosæ Insulæ recuperatione subsidia, per dolosam tergiversationem, hucusquè conferre distulerunt. Sic quà bonis, quà malis actibus supremum in hoc Imperio dominium, seu potiùs Tyrannidem suam tutari conantur Tartari, omni circumquaquè aditu externis hominibus intercluso.

Digitized by Google

XIII. Ab anno enim 1662. ut pyratarum, hostiumque acceſſum, & incurſus à ſuis finibus arcerent, omni maritimo commercio ſeveriſſimis legibus, & capitalibus ſupplicijs ita interdixerunt Regni Moderatores, ut per triginta Sinica ſtadia (binas videlicet, eoquè ampliùs Hiſpanicas à mari leucas) Urbes ferè omnes, relictis tantùm nonnullis ſitu, & arte munitioribus, Oppida, & Pagos, domosque, & quævis etiam Paſtorum mapalia, aut piſcatorum tuguriola penitùs disjecerint, ac ſolo æquârint. Quamobrem horrenda planè ſolitudo per mediterranea littora circumquaquè facta eſt, non ſine graviſſimo innumeræ multitudinis damno, atque extrema pernicie populorum, qui in ijs locis degebant. Quorum incommodorum magnam omninò partem ſenſit, hodieque gravius ſentit Macaenſis Civitas ad lugubrem planè ſtatum, & ſummâ commiſeratione dignum hoc interdicto redacta. Licet enim disjecti non ſint ejus Urbis muri, & ædificia adhuc intacta remaneant; vetitâ tamen ex unâ parte comparandis mercimonijs, & conficiendis neceſſarijs pecuniæ ſubſidijs omni prorſus navigatione; ex aliâ verò rigidiſſimè clauſo, & cuſtodito in continentem aditu, unde non niſi in ternos, quaternoſve cujuslibet menſis conſtitutos dies, aliquando etiam vix ſemel in menſe, quotidianus commeatus cum Tyrannico nummorum fœnore per deſtinatos miniſtros apertis nundinis ſubminiſtratur: ad eas anguſtias redacti ſunt miſeri Cives, ut penè intercluſis faucibus ultimum Spiritum agitare videantur. Suſtinuit hucuſque patienter, & fortiter tàm graves ærumnas ſemper fidelis Deo, Regique ſuo, & auitâ pietate illuſtris Civitas, maluitquè in anguſto extremorum malorum concludi, quàm ruptis patientiæ repagulis per manu partam libertatem occludendo ferreis obicibus in tot tamquè vaſtas Orientis plagas Sanctiſſimæ Religionis aditui occaſionem præbere.

XIV. Aliter tamen ab alienigenis, & externis hominibus ſe geſsêre Indigenæ, & populares permulti. Tantam enim oppreſſionem, & ſuarum facultatum, ac domorum jacturam diutiùs ferre non valentes plerique, omnibus vitæ ſubſidijs deſtituti, ſolatium in ultimo humanarum miſeriarum fine morte quæſiverunt: quà laqueo, quà ferro, quà ſponta-

neâ

Digitized by Google

neâ in flumina, seu maris profundum immersione, alijsque modis infelices animas in orcum dimittentes. Alij verò desperatione in furorem conversâ ad seditionem, & arma concurrerunt. Hujusmodi autem in unâ *Quàm tũm* Provincia tàm multi fuêre, ut ex omni navigiorum genere comparatis subsidijs timendam, & infestam Regioni classem confecerint, Ducibus duobus ex ijs præfectis, quorum curæ demandata Oppida (eò quod in oris maritimis essent) Imperatorio jussu disjecta fuerant, nullo subrogato, quamvis enixè petentibus, ad habitandum loco. Quare justo dolore ad defectionem, & arma compulsi dicebantur. Compressit tamen, seu potiùs dispersit tumultuantes, & ad latrocinia discurrentes, nec satis ad inferendum bellum instructos Tartaricus terror, & violentia, defectionis Ducibus in Tumkinense Regnum (ut ajunt) fugatis anno 1664: licèt non nisi post multas turbas & tricas, nec sine Macaënsium Civium opportuno subsidio, invadentium excursiones, impressionesq; retuderint Provinciæ Præfecti. Et nominatim vicinum Macao Oppidum *Hiãm xãn* dictum à latronibus jam occupatum Lusitanorum hominum suppetijs debent, quod pulsis invasoribus servatum receperint: nullâ adhuc ejusmodi meriti, & tàm fidelis, ac strenuæ externorum hominum operæ contra domesticos aggressores condignâ remuneratione exhibitâ.

XV. Repressus pariter fuit, & ad internecionem deletus eodem anno intestinus exercitus, qui ex reliquijs famosi latronis, & crudelissimi Tyranni *Chãm hién chũm* in hujus operis prologo delineati, & in Provinciâ *Sú chuẽn* sub initia Tartarici Imperij devicti, atque occisi coaluerat. Et principio quidem sub tredecim Primoribus familiarum Capitibus, seu Ducibus distributus, partem dictæ Provinciæ, cum integris alijs tribus, nempe *Quéi cheũ*, *Yũn nãn*, & *Quàm sĩ* occupaverat, & Tartarico jugo exemptam totam illam Occidentalem Regionem servabat. Deinde verò, renunciato pro legitimo Sinarum Imperatore sæpiùs commemorato *Yũm liẽo*, omnes illas Provincias ejus dominio sponte concesserant prædicti Duces, ab eo honorificè habiti, & in grati animi significationem duobus illorum Primatibus Regulorum dignita-

gnitate donatis : qui non improbabili conjecturâ fuisse creduntur supra celebrati duo Duces *Lì tím Quẽ*, & *Sũn cà Vàm*; quod & Tyranni *Chãm hién chũm* filij adoptivi fuisse dicantur, & Imperatori *Tùm hẽo* arma cessisse, atque ab eo honorificè habitos fuisse constet, ut suo loco meminimus ; aliorum verò nomina cæcâ caligine obvoluta hucusq; remanserint. Cæterùm consequentibus annis *Tùm hẽi* rebus semper ad deteriora tendentibus, qui superfuerant exitialibus prælijs earum familiarum Duces, cum suis asseclis ad inaccessa montium culmina confugerunt. Ea autem in quatuor Provinciarum *Xèn sĩ, Hû quàm, Sú chuẽn*, & *Quéi cheũ*, finibus ita constituta erant, ut quadrifidam evasionem haberent : adeoq; multum negotij Tartaris quadripartito agmine, quà invadentibus, quà obsidentibus per biennij spatium facessiverunt. Sed tandem deficiente inter inculta montium omni commeatu, Primores, & Duces, ne in hostium manus inciderent, spontaneam mortem quà laqueo, quà gladio sibi consciverunt. Reliqua verò multitudo Ducibus orbata deditionem quidem fecit, sed seram : adeoque ab irato victore Tartaro in occisione gladij tota deleta est ; paucis tantùm servatis ad miseram servitutem puerulis.

XVI. Quod idem accidit duobus ab hinc annis, nimirũ aũo 1662. infelicibus sectatoribus celebris cujusdam Municipis Provinciæ *Xãn tũm, Tû cie* dicti : qui, quod pro suis eximijs dotibus nimiùm coleretur à suis popularibus, de seditiosâ conspiratione falsò apud Regni Moderatores accusatus, & ad captivitatem ab ejus Provinciæ Pro-rege ex Regio mandato quæsitus, cùm aufugisset in prærupti montis cacumen cum multiplici asseclarum turbâ, spontanea arma ad chari Municipis defensionem arripiente, integri ferè anni obsidionem sustinuit generosissimè ; Tartarorum exercitu, qui centum ferè hominum millibus constabat, montis radices circumvallante, ne tantoperè expetita præda dilaberetur. Verùm vertente anno necessariæ annonæ difficultate magis, quàm hostium multitudine pressus, militari solertiâ, & forti manu inter confertissima obsidentium agmina, evasionem quidem sibi cùm paucis electis fecit, aperuitque ; sed reliquam omnem sectatorum turbam ad luctuosissimam stragem Tartaro-

tarorum furori relinquere coactus fuit. Illi enim, quod spes, & vigilias suas ab uno homine delusas viderent, in rabiem acti, non solùm totam eam multitudinem, tanquam comprehensas in casside feras cruentâ cæde mactarunt: sed missis protinùs ad inquirendam elapsam è manibus prædam per sylvas, Urbes, & Oppida ejusdem *Xān tūm* Provinciæ multis exploratoribus, quoscunque, vel affinitatem, vel antiquam amicitiam, vel etiam ipsum nomen aliquando cogniti *Tú cuĕ* redolere invenerunt, è viventium numero deleverunt.

XVII. Hac igitur barbarâ mortalium internecione, his terroribus, & victoriarum progressibus finem quidem suscepto bello imposuêre Tartari, & extimam quamdam ab apertis hostibus armorum quietem sibi undique in occupato usquequaquè Sinarum Imperio impræsentiarum fecerunt: sed non animorum illam intimam, diuturnam, & securam pacem obtinuerunt: siquidem, ut veterum nos docent monumenta Regnorum, violenta nemo Imperia continuit diu. Ut ut autem futurum sit, (quod sapientissimo Regnorum omnium Moderatori Deo inscrutabili Providentiâ, cum debito quorumlibet ejus nutuum obsequio, dispensandum relinquimus) hic est, quem ejus capitis initio proposuimus Tartarici belli ab anno hujus seculi quinquagesimo ad sexagesimum quartum progressus, & finis; hic politicus per has duas hebdomadas Sinici Imperij status. Jam quis per hæc eadem tempora, & tot armorum, turbarumq; tumultus Sinicæ Ecclesiæ status, & incrementa ante ejus impugnationem fuerint, videamus.

Divinæ legis sub victore Tartaro disseminandæ libertas, & Catholicæ Religionis prolatati fines.

CAPUT II.

1. FAcilè vel cordatissimus quisq; sibi persuadere posset, sub victricibus Barbarorum armis, qui omnem sæpè humanitatem vincendi, & dominandi immani libidine exuerunt, nullum divinis rebus

rebus agendis fupereſſe locum, & vel ipſum paciferæ pietatis nomen, nedùm exercitia procul ab eorum finibus exulare. Attamen ſapientiſſimus ille mundi Fabricator, & Rector, qui nutu ſuo concutit aſtra, & per gyrum verſat immenſos Cœlorum Orbes, ita levi afflatu Spiritûs ſui vertere novit prava in directa, & aſpera in vias planas; ut etiam feroces, ac refractarios quoscumquè mortalium animos pro libito moderetur, januaſq; cordium, ac Regnorum contra ferratos obices ita aperiat, ut nemo claudat: dum vult, ut videat omnis caro ſalutare Dei. Ita planè cum efferatis Tartarorum animis, per hos annos in plenariam Sinici Imperij occupationem intentis, Præpotens Divini Numinis manus effecit. Qui duriſſimas cautes induiſſe videbantur ad propellendos domeſticos Sinarum Incolas, ita molles, & faciles ſe in admittendis externis hominibus peregrinæ legis promulgatoribus exhibuerunt; ut ubìque perbenignè & honorificè illos exceperint, factâ liberâ, & amplâ quocumquè per ſui Dominij confinia pervadendi, & Evangelij prædicandi permiſſione.

II. Sponte miſſos hìc facio toties decantatos P. Joannis Adami honores, & ſemper ſublimiores Præfecturæ gradus, primasquè in Imperatoris *Xún chí* benevolentia partes. Nullus erat noſtrorum hominum, qui partim tàm gratioſi apud Regem Socij ſub umbrâ, tamquam fraternæ illi cognationis nodo conjunctus: partim Europææ eruditionis, & Sapientiæ nomine inſignis: partim ingenuarum virtutum ſplendore clarus, non honeſtiſſimo haberetur loco apud quoscumque Oppidorum, Urbium, & Provinciarum Præfectos tàm militares, quàm civiles. Unde illis plurimum authoritatis apud populum emanabat, tùm ad promulgandam cum approbatione bonorum Divinam legem: tùm ad continendam in officio petulantem plebem, coërcendosquè adverſos ſectariorum conatus: tùm denìque ad fovendos, protegendosq; Neophytos, & Divini cultus officia ubique cum ſplendore, & dignitate palàm, & publicè exercenda.

III. Complura enim (ut mox ſuo loco diſtinctiùs enumerabo) ſub Dominatione Tartarâ extructa fuêre magnifica templa ornatu, ac nitore planè Europæo inſignia: quæ cum

Digitized by Google

cùm in omne tempus reſeratis foribus quibuscumquè adeuntibus pervia eſſent: omnibus tamen aut venerationi, aut timori erant, multorumquè animos ad Chriſtianam Religionem conciliabant tùm ædificij ſplendor, & totius cultus honeſta compoſitio, tùm ſacrarum imaginum venerabilis aſpectus, & ingenuæ pietatis publica exercitia.

IV. Quin & ipſi Divini Verbi Præcones, ſacrorumq; Miniſtri, qui priùs in hunc concluſum, & Sinico Dracone (Gentis ſtemma eſt) ſelectiſſimè cuſtoditum hortum, non niſi per cæcas fores, & occultos aditus, in multo ſilentio, & magna præventione ſecreti, ſinguli, bini, terni, ad ſummum quaterni, quinive (quod rariſſimum fuit) ad decerpendos animorum fructus intromitti poterant: jam ſub Draconis, aliarumq; ferarum ſtrenuis domitoribus Tartaris aperto, & pervio undequaq; ſacris Cultoribus Pomærio, penè turmatim, nullo reclamante ſuſpicioſo cuſtode, aut allatrante rabido cane, ad affluentiorem in dies frugum ubertatem in Domini cellaria colligendam, liberè ingrediebantur.

V. Siquidem poſt recenſitos à prælaudato Authore P. Martino Martinio in ſua brevi Relatione noſtræ Societatis Operarios, uſq; ad annum quinquageſimum primum in Sinas ingreſſos (quorum ultimus P. Felicianus Pachecus Luſitanus adſcribitur in illo Catalogo, qui jam primùm apud nos hoc anno locum tenet, in Vice-Provincialem exeunte Julio Menſe Romanis literis renunciatus) admiſſi fuêre à Tartaris ſummâ facilitate complures non ſolùm ex noſtris, ſed & ex ſacrâ Divi Dominici familia. Ex eâ enim nullo præpediente ab Urbe Manila venientes per Provinciam *Fô kién* ingreſſi ſunt primò tres novi anno quinquageſimo quinto: nimirùm P. Fr. Raymundus à Valle Hiſpanus Provinciæ Bæticæ, P. F. Dominicus Coronatus Caſtellanus, & P. F. Didacus Rodriques Mexicanus, Duce P. Fr. Gregorio Lopes Sinenſi. Deinde anno quinquageſimo nono iterùm advenêre quatuor: nempe P. F. Dominicus Navarretus Caſtellanus, P. Fr. Dominicus à S. Petro Siculus, P. F. Philippus Leonardus Valentinus, & P. F. Joannes Polancus. Rurſus anno 1660. P. F. Petrus à S. Dominico Mediolanenſis, & P. Fr. Jacobus Yerge

Digitized by Google

Valentinus; ſuntque univerſim novem, non numerato P. Gregorio Lopes, utpote Sinenſi.

VI. Ex noſtro autem Ordine vertente anno 1656. viâ Macaënſi ordinariâ, & omnibus Præfectis notiſſimâ, hujus Regni interiora penetravêre Sinenſis Vice-Provinciæ Socij tres, in Veteranorum ſuppetias ab Europâ miſſi: nempe P. Jacobus le Faure, P. Humbertus Augerius, & P. Nicolaus Motel, omnes Galli. Et ineunte 1657. alij quatuor, ſcilicet P. Gonſalvus de Oliveria Luſitanus, P. Aloyſius Gobbè Gallus, & Germani fratres Patris Nicolai ſuperiore añoingreſſi P. Claudius, & P. Jacobus Motel, item Galli. Provinciæ verò Japonicæ in Inſulam *Hài nân* Sinarum etiam finibus contentam eorundem duorum annorum ſpatio quatuor: nempè anno 1656. P. Matthias de Maya Luſitanus, & P. Joannes Baptiſta Brandi Italus. Initio autem anni 1657. P. Joannes Forget, & P. Adrianus Grellon, ambo Galli. Univerſim de noſtra Societate undecim.

VII. Deinde anno 1658. Imperator Xunchius procurante P. Joanne Adamo expedivit Regium diploma, quo ab urbe Macaënſi decem, eoquè plures (ſi adeſſent) Europęos Magiſtros in Regiam Pekinenſem advocabat eo nomine, ut ex toto numero ad Mathematicas diſciplinas promovendas, & dirigendas eos ſeligeret, qui ſibi magis probarentur, reliquis in Provincias ad propagandæ pro libito Religionis munia dimiſſis. Atque hoc titulo ſub initium ſequentis anni 1659. ingreſſi ſumus Sinas Socij omninò quindecim: Provinciæ ſcilicet Japonicæ duo, nimirum P. Andreas Lubellus Neapolitanus, & Pater Stanislaus Torrens Romanus; reliqui tredecim Sinicæ hujus Vice-Provinciæ operarij: ſed eorum duo in diuturnis hujus Dominicæ Vineæ laboribus jamdudum emeriti, ambo Procuratorum munere fungentes; nempe P. Martinus Martinius Tridentinus è laborioſiſſima, & plena periculis expeditione Romana multâ cum laude, & fructu geſta redux; & P. Joannes Franciſcus Ferrarius à biennali rei ſubſidiariæ Procuratione ab urbe Macao excolendorum Neophytorum deſiderio revocatus. Cæteri verò omnes Evangelicæ prædicationis in hoc Regno adhuc Candidati: nempè P. Ferdinandus Verbieſt, P. Philippus Couplet

Digitized by Google

plet, P. Albertus D'orville, & P. Franciſcus Rougemont, hi quatuor Belgæ ; P. Andreas Ferràm Luſitanus, P. Proſper Intorcetta Siculus, P. Joannes Dominicus Gabiani Italus, & Patres Bernardus Dieſtel, & Joannes Grueber Germani, quos poſtremò recenſeo, quia ſeparatim ab aliorum agmine poſt feſta Paſchalia ejuſdem anni uſque in Regiam Pekinenſem rectà progreſſi ſunt ; cùm alij ab ea profectione abſoluti, ſtatim in Reſidentias per Provincias diſtributi fuerint. Licet enim P. Ferdinandus Verbieſt ſpeciali deinde Regis mandato ad Mathematicas curas in P. Joannis Adami Socium adſcitus fuerit : tamen non niſi anno 1660. ex Provinciâ *Xènsi*, ad quam miſſus fuerat, Aulam petijt. Quo etiam anno è Civitate Macaënſi in Provinciam *Kiãm sĩ* ingreſſus eſt P. Chriſtianus Henriques Germanus, qui per annum integrum in Macaſſaria Inſula gravi morbo laborans detentus fuerat. Hunc ſequutus eſt P. Adrianus Grellon Gallus ex Provincia Japonia in hanc Vice-Provinciam transſcriptus. Anno verò 1663. P. Matthias de Maya Luſitanus in noſtrum Vice-Provincialem renunciatus, & inſequenti 1664. P. Germanus Macret Gallus in tàm uberis, & jam albæ meſſis partem veniendi ſtudio ductus, ſollicitis ambo ingreſſibus (ſiquidem jam maritimi aditus, ut ſupra meminimus, inhibiti fuerant) non ſine magno vitæ diſcrimine ad excolenda hæc Chriſti novalia operam ſuam jam obtulerant.

VIII. Atque huc uſquè ſupra recenſiti operarij in hujus Dominicæ vineæ culturam ab anno 1651. ad 1664. recenter ingreſſi, ſi ritè ſupputentur, ſeptem ſupra triginta numerantur Europæi homines : novem videlicet ex ſacra Divi Dominici familia ; è noſtra verò Societate viginti, & octo. Omnes autem (exceptis ultimis duobus relatâ de causâ) magna cum libertate hujus Imperij fines ſub victore Tartaro ingreſſi ſunt ; multoquè plures eodem modo admiſſi fuiſſent, niſi laborioſiſſimæ navigationis pericula, & graves ærumnæ ipſo in itinere magnam ſuppetiarum, quæ in hanc Sinicam expeditionem mittebantur, partem immaturâ morte abſumpſiſſent.

IX. Sic ex manipulo illo octo Sociorum, quem anno 1656. Ulyſſipone ducebat P. Michaël Boym, tres tantùm ſuper-

Digitized by Google

perfuêrè naufragijs, & morbis in itinere contractis: ipſeq; P. Boym, dum per Regnum Tumkinenſe in *Quàm sĩ* Sinarum Provinciam penetrare contenderet, bellicis tumultibus ulteriùs procedere præpeditus, & retrocedere inhibitus, inter utriuſq; Regionis confinia, in ora tamen adhuc TumKinenſi, ærumnis, & anguſtijs conſumptus eſt anno 1661. Ex numeroſo autem agmine ſeptemdecim hujus Miſſionis Candidatorum, quibus præerat P. Martinus Martinius, anno proximè ſequenti poſt P. Boym, ab eodem Ulyſſiponenſi portu ſolvens, quinque tantùm ſalvi, & incolumes hùc pervenêre, quos ſupra cum cæteris recenſuimus: reliquis in itinere diverſa per loca vario morborum genere confectis

X. Tanta verò erat benignitas, quâ noſtros homines complectebatur Imperator Xunchius, tamquè ardens deſiderium, quò plures poſſet in ſuam ditionem admittere, ut P. Joannes Adamus ex mente P. Noſtri Generalis Goſuini Nickel, ad evitanda maritimæ navigationis graviſſima diſcrimina, Sociorum damna, & longiores moras, anno hujus ſeculi ſexageſimo terreſtre iter longè compendioſius, & tutius aperire decreverit. Itaq; Regiâ benignitate, cui plurimùm fidebat, opportunè uſus idem Pater, ſtatim in eam procurationem, Patris Viſitatoris Simonis à Cunha permiſſu, deſtinavit P. Joannem Grueber Germanum cum P. Alberto D'oruille Belga, qui anno conſequente 1661. Menſe Aprili, quamvis Imperatore jam mortuo, expeditionem ſuam aggreſſi ſunt per Provinciam *Xénsĩ* debitis inſtructi præceptis, & monitis, duce, & interprete quodam Mauro prætereundarum Regionum, & vernaculæ in illis linguæ valdè perito; ac tùm propter ea, quæ à P. Joanne Adamo acceperat emolumenta, & majora, quæ in dies expectabat; tùm propter gravia, quæ ſibi timebat damna (ſi minùs fideliter ageret) comite ſatis fido. Quæ autem fuerit ejus expeditionis ratio, qui ſucceſſus, & eventus tàm in progreſſu, quàm in reditu, meliùs fortè in Europa noverint, quàm nos exponere poſſimus. Quamquam in hac noſtra narratione non deerit ea breviter attingendi locus, quæ & ad inſtitutum noſtrum conducunt, & Europæis aliunde innoteſcere non poſſunt.

XI. In-

Digitized by Google

XI. Interim tamen, dum nova sive terrestri, sive maritimo itinere expectarentur Sociorum subsidia, felici, ut dicebam, cursu pro operariorum numero res Christiana procedebat in hoc Imperio, ubi latiùs in dies Sanctissimæ Religionis fines prolatabantur. Jam in omnes omninò quindecim Provincias Augustissimum Christi nomen, & Divinæ legis cognitio, quâ per Evangelicos Præcones, quà per studiosos Divinæ gloriæ Christianos, & per longè latèque divulgatos Christianæ Doctrinæ libros, invecta fuerat. In tredecim enim penetrârant nostri Patres, duabus tantùm *Yûn nân*, & *Queí cheũ* Provincijs exceptis: in quibus tamen compertum habemus, fervidos, ut dicebam, Neophytos sive per occasionem gerendi alicujus Præfecturæ muneris, sive militaribus expeditionibus fungentes, sive deniq; mercimonia agitantes Christianæ Religionis instituta non solùm divulgasse; sed & compluribus rectæ mentis amicis, & popularibus suis cum fructu communicâsse. In Provincia præsertim *Yûn nân*, etiam post occisum *Yûm liẽum* Sinicum Imperatorem, & ductam in custodiam ejus Regiam, & Christo dicatam familiam, constat adhuc multos Christiana sacra colere, & Catholico ritu, quo possunt modo, sine Magistro vivere.

XII. In *Quàm sĩ* verò Provinciâ nostram Societatem, Residentiam, & templum, cum numeroso grege ad exemplum Imperatoriæ familiæ in Christi caulam adducto, vivente P. Andrea Xaverio Regiæ domus Magistro, habuisse jam dudùm est notum. Post obitum verò ejus Patris extincto pariter, uti paulò ante innuimus, P. Michaële Boym, qui illuc omnibus studijs ad excolendos Neophytos ferebatur, nondum adfuit opportunitas novos operarios in eam Provinciam mittendi. Cæterùm in reliquis duodecim multiplicatas, & longè nobilitatas per hos annos Residentias, & templa habebamus. Exceptâ enim in parte Provinciâ *Fõ Kiến*, in quâ tùm propter continuatas superioribus annis Pyratarum excursiones, ac bellorum tumultus, tùm propter operariorum penuriam reparari non potuerunt complures sacræ ædes, & domus, quas ibi, ut supra innuebam, amisimus; in reliquis omnibus non solùm restauratæ fuêre cum fœnore complures, quæ sub primas bellorum turbas deper-

Digitized by Google

ditæ fuerant; ſed novæ etiam cum incremento, & magnificentiâ adauctæ.

XIII. Ut autem priùs de reſtitutis Reſidentiis cum ſuis ædibus agamus, mox de novarum domorum, Templorumq; erectione: prætermiſſis ijs, quæ reſtitutæ fuerunt ante periodum annorum meæ narrationi aſſignatorum; qualis fuit Regia domus cum illuſtri templo, repoſita ex decreto ſupremi Magiſtratus P. Michaëli Trigaultio in Urbe *Kiám chēũ* Provinciæ *Xān sī* loco antiquæ longè inferioris, quam quidam ejus Urbis Præfectus iniquè demoliri juſſerat, aliæque alijs in locis: anno hujus ſeculi ſexageſimo, in Urbe Metropolitanâ Provinciæ *Kiām sī, Hán chām* dictâ, zelo, & ſumptibus Doctoris *Hiù* Baſilij, ejuſque Matris Candidæ inſignis pietate Matronæ, P. Jacobus Motel loco antiquioris Reſidentiæ jàm diù deperditæ repoſuit amplam domum cum nitidiore templo; eodemq; anno P. Proſper Intorcetta, dirigente P. Ignatio à Coſta Vice-Provinciali in Urbe *Kiến chām* ejuſdem Provinciæ, recuperatâ antiquâ Reſidentiâ jamdiù intermiſsâ ſacram ædem augere cœpit, & novâ formâ illuſtrare. Anno autem 1661. idem P. Jacobus Motel adjutus, atque incitatus pietate, & liberalibus impenſis prælaudatæ Dominæ Candidæ in Urbe pariter Metropoli Provinciæ *Hú quàm* (*Vù chām* iſthic appellant) novam item domum, & quidem inſignem, cum ſplendido templo conſtituit, pro vetuſtis ædibus in eadem Provincia jàm à multo tempore amiſſis. Hujus etiam, & conſequentis anni ſpatio, in Provincia *Sū chuēn*, P. Claudius Motel operâ, & ſumptibus prænominati Doctoris Baſilij inibi Præfecturam agentis, & ſubſidijs quinque aliorum Chriſtianorum, duas repoſuit domos cum ſacris ædibus, loco unius, quàm bellorum tumultus nobis abſtulerant: primam amplam, & magnificam in Urbe *Pào nām*, ſecundam aliquanto inferiorem, ſed etiam peraccommodam in Urbe *Chúm Kím*. Ipſo pariter anno 1661. P. Hieronymus Gravina ſummâ curâ ac ſollicitudine, multorumque Chriſtianorum concitâ pietate, pro conſumptis præcedenti anno fortuito incendio pervetuſtis, & anguſtis ædibus amplam domum, & nobile templum largienti Deo reſtituit. Deniq; anno 1664. rurſus operâ & ſumptibus Doctoris Baſilij in Metropolitana Urbe Provinci-

Digitized by Google

vinciæ *Hô nán*, *Piẽn leâm*, seu *Caĩ fũm* dictâ (quò ille ad majorem Præfecturam fuerat promotus) P. Christianus Henriques ad perillustrem Divinæ legis splendorem, magnificam domum cum augusto templo erigebat, loco pristinæ Crocei fluminis eluvione unà cum Urbe submersæ. Præter has autem domos, & templa in locis Procurationi Patrum Provinciæ Japonicæ addictis, tres etiam Residentiæ restitutæ sunt per hos annos cum suis ædibus. Prima in Oppido *Tímngãn* Insulæ *Hài nán* per P. Matthiam de Maya año 1656. Secunda anno 59. in Urbe *Kiûm cheũ* ejusdem Insulæ, per P. Joañem Forget obtentis commendatorijs literis P. Joannis Adami ad Regulum *Pîm nán vâm* Provinciæ *Quàm tũm*, cui & Insula subjacet: cùm aliter Præfectus quidam occupatam per injuriam domum nostris hominibus cedere nollet. Tertia eodem anno in *Quàm cheũ* Urbe hujus Provinciæ Metropolitanâ, per P. Andream Lubellum emptis novis ædibus constituta fuit loco antiquæ, & amplæ domus, quam ibidem superioribus annis habebat nostra Vice Provincia sub Patribus Francisco Sambiacio & Alvaro Semmedo.

XIV. Jam verò, si de ijs agamus Residentijs, quæ non loco veterum, sed nunc primùm constitutæ fuêre in locis, ubi antea nondùm ullæ fuerant, eas sex esse comperio, accepto nomine Residentiæ pro domibus, quæ cum sacris ædibus commodam habent habitationem pro uno, vel pluribus operarijs. Prima erecta fuit in Urbe *Sũm kiãm* Provinciæ *Kiãm nán*, per P. Franciscum Brancatum, collatâ in eum finem domo à prælaudato Doctore Basilio. Secunda anno 1658. in Urbe *Cán cheũ* Provinciæ *Kiãm sĩ*, per P. Jacobum Le Faure, suppeditante sumptus, & magnam authoritatem operi celeberrimo cõferente Pro-Rege *Tûm quẽ kí* nostrorum hominũ amicissimo, & Christianæ Religionis studiosissimo, licet adhuc Ethnico, & polygamiæ vinculis illaqueato. Tertia in Urbe *Sũn cheũ* Provinciæ item *Kiãm nán*, ab eodem P. Francisco Brancato, collatis impensis à Domina Candida, & secundùm aliquam partem militari quodam Præfecto Patris amicissimo. Quarta in Urbe *Tâm cheũ* ejusdem Provinciæ, eodem pariter anno, à P. Joanne Dominico Gabiani, sumptibus percelebris, & piæ Matronæ *Gião* Justæ. Quinta item à P. Jacobo Le Fau-

Faure in Urbe *Kiẽu gãu* Provinciæ *Kiãm sĩ* anno 1662. impensis variorum Præfectorum, cum templo satis commodo, & eleganti. Sexta demùm rursus à P. Gabiano anno 1663. in Urbe *Chim chiãm* Yâm cheanæ vicinâ, collato pretio septennalis locationis tùm ab alijs Christianis, tùm præcipuè ab antiquæ pietatis Dominâ *Mòn* Monicâ, & plurimùm conferentibus ad sacræ ædis ornatum, & cultum tàm operosâ industriâ, quàm impensis, & authoritate, militari Præfecto Christiano *Caõ* Petro, ejusque germano fratre Andreâ, singularis exempli viro.

XV. Porrò, licet prænominatę, & aliæ quæcunq; Residentiæ suas habeant primo loco sacras ædes ad divinum cultum, ut dicebamus, accommodatas; attamen non omnium earum ædium est idem ornatus, & magnificentia, idemquè splendor ædificijs: quamvis honestus apparatus, & redolens pietatem nitor ubiqúe pro virili à sacris Ministris procuretur. Octo autem potissimùm invenio esse templa, quæ præter alia paulò ante suis in locis celebrata, per hos annos, vel à primis fundamentis erecta, vel certè in novam formam, & amplitudinem cum splendore, & cultu magnifico instaurata fuêre in Sinis. Primum erectum, & apertum à P. Joanne Adamo in Pekinensi Regiâ anno Jubilæi, hujus seculi quinquagesimo, ipso Imperatore *Xún chio* regijs sumptibus ad opus, & apparatum concurrente; quod consequentibus deinde annis augusto atrio, alioque splendidissimo cultu exornatum fuit. Secundum in Urbe *Fõ cheũ* Provinciæ *Fõ kién* año 1654, collatitijs complurium Magistratuum sumptibus, & præsidente operi prælaudato Pro-Rege Domino *Tûm*, à P. Antonio de Govea extructum, eam Metropolitanam Urbem suo splendore, & ornatu nobilitavit. Tertium in Urbe *Tên pîm* ejusdem Provinciæ anno 1656. à P. Simone à Cunha, ejusdem Pro-Regis, aliorumq; Præfectorum communi ope erectum, & splendidè pariter adornatum fuit, cum solemni ab antiquis ædibus sacræ Imaginis per publicas Urbis vias translatione. Quartum à P. Jacobo Le Faure in eadem Urbe *Cán cheũ*, in qua præcedenti anno Residentiam constituerat, eleganti formâ descriptum erexit, ex adductis ab Europâ subsidijs. Quintum ejusdem Patris industriâ, suadente toties

Digitized by Google

thei nominato Domino *Tám*, à nonnullis Magistratibus conferentibus impensas, extructum fuit eodem anno 1659. in Urbe *Tŏm cheŭ* Provinciæ *Fŏ kién*; quòd ea antiqua Residentia commendata fuisset (propter Operariorum penuriam) dicto Patri, tanquam in proximiori vicinia residenti : licet adhuc ab ea non minùs decem dierum itinere distaret. Anno autem consequenti 1660. ipse P. Jacobus illuc excurrens, novo templo novam etiam, & elegantem ædem Divæ Virgini sacram adjunxit. Sextum à P. Martino Martinio in *Hán cheŭ* Urbe Metropoli Provinciæ *Chĕ kiăm* cum coëmpta, & latè patente in amplitudinem Collegij domo, ita in Europeam formam exædificatum fuit, ut capacitate, & magnificentiâ reliqua omnia hucusq; in Sinis erecta supergrediatur : nec ornatum deesse passus est consequentibus annis P. Humbertus Augerius in eam curam solerter intentus. Septimum à P. Emmanuele Georgio eodem anno summâ curâ, nec levibus impensis à *Ciăo* Simone, Dominæ Justæ filio, pluribus Præfecturis defuncto, alijsq; Christianis subministratis, affabrè instauratum, & graphicè, nitidequè exornatum fuit in celeberrima Urbe *Kiăm nîm*, tot olim Imperatorum magnificâ Regiâ. Octavum deniq; anno 1662. in Regia Pekinensi per Patres Ludovicum Buglium, & Gabrielem de Magalhanes Europæi operis elegantiâ splendidum, amplitudine capaci, & externo internoq; apparatu augustum constructum fuit, è liberalibus subsidijs à prælaudata Domina Justa ad eum finem relictis, & Regiâ ope secundi ex Imperatoria stirpe Reguli. Atque hæc de Residentiarum, templorumq; numero à nostris hominibus quà restitutis, & instauratis, quà de novo per hos annos erectis, amplificatis, atquè exornatis. Quòd si hîc etiam recensere velimus multas alias sacras ædes à nostris Neophytis hoc eodem tempore in Urbibus, Oppidis, & pagis singulari pietate, laudabili ornatu, & justâ capacitate extructas, præsertim in Provincijs *Xăn sĭ*, *Kèn sĭ*, *Pĕ chĕ lí*, & *Kiăm nán*, excrescet longè major numerus : cùm in finibus tantùm Urbis *Sán Kiăm*, & Oppidi *Xán hoĕ* antiquioribus supra viginti de novo sint adjunctæ; & quidem tales, ut etiam in Oppidis Europæis à formâ, capacitate, & cultu laudarentur. Sed de his inferiùs exactior reddetur census.

Digitized by Google

XVI. Illud hoc loco non prætereundum censeo, Dominicanos etiam Patres hoc temporis intervallo suarum Residentiarum, & sacrarum ædium fines prolatasse. Nam præterquam quòd in Provincia *Fŏ Kién* plures domos, & templa adepti sunt, sese protendêre ulteriùs in Provinciam *Chĕ Kiāng*; ubi primùm in Oppido *Láu Kí* anno 1657. sedem unam obtinuit P. F. Joan: Baptista Morales, cum P. Dominico Coronato. Deinde anno 1659. alteram sibi comparavit P. F. Timotheus à S. Antonino in Urbe *Kīn hoá*, cui illud oppidum subest: & anno 1664. P. F. Dominicus Coronatus in Boreales partes progressus novum domicilium, & ædem, constituit in Urbe *Cí nîm* Provinciæ *Xān tūm*. In qua etiam Provincia P. F. Antonius à S. Maria, Seraphici Ordinis Minister, Metropolitano templo, in quo residet, aliam superaddidit Divæ Virginis ædem, in vicino quodam Oppido, sumptibus à Christianorum pietate collatis.

XVII. Verùm enim verò Christianæ Religionis per hos annos in Sinis amplificatio non in sola materialium ædificiorum multiplicatione, & ornatu persistit: longè major Sacrorum Ministrorum cura fuit, ut mystica, & supremo Numini gratiora animorum templa tàm numero, quàm cultu augerentur, & nobilitarentur in dies. Et verò licet pro insita pravarum consuetudinum, maximequè illecebrosæ voluptatis, & avitarum superstitionum duritie, superadditâ in arrepto bonæ frugis proposito gentis inconstantiâ, laboris, & votis operariorum non usquequaquè respondérint novalia: uberiorem tamen in singulos annos messem, incrementum largiente Deo, colligebamus, ut mox patebit.

Neophytorum per hos annos in Sinis numerus, & qualitas.

CAPUT III.

1. VT aliquid in hoc genere certi, exploratiq; adducere possem, perlectis quotquot præ manibus habere potui annuis adnotationibus, & litteris, nec non diligenti, atque attentâ curâ interrogatis singu-

Digitized by Google

singulis Residentiarum Præpositis, quos opportunè, ut initio dicebam, præsentes habui, habeoquè dum hæc scribo, super numero Neophytorum per has duas annorum hebdomadas meæ narrationi assignatas: deinde cujusq; Residentiæ summis invicem collatis, & decrescentibus numeris cum excrescentibus fideliter supputatis, minoriquè censu tanquam certiore semper assumpto; dilucidè comperi, per nostræ Vice-Provinciæ Socios in hac Dominica Vinea operarios, primâ annorum hebdomadâ, hoc est ab anno 1651. ad annum 1657. lustratas fuisse sacro fonte ad minimum in singulos annos sexies mille, quingentas, septuaginta animas. Secundâ verò hebdomadâ, sive ab initio anni quinquagesimi octavi ad finem sexagesimi quarti, multiplicante frugum incrementa per recens adauctos operarios Divinâ beneficentiâ, Neophyti, qui Christo nomen dedêre, fuêre singulis annis septies mille, ducenti, triginta, eoquè plures; sed incertum numerum omninò prætermissum volo. Horum autem quatuordecim annorum summa collectim sumpta conficit integrum numerum nonaginta sex millium, centum, octoginta novorum Christi militum, in Sinicæ Ecclesiæ castris sub vivificæ Crucis vexillo per nostros homines adscriptorum.

11. Porrò in allato numero non recenseo Neophytos, quos Provinciæ Japonicæ Socij, in locis suæ procurationi assignatis, in hoc Regno lustrarunt: & multò minùs eos, quos Sacrorum Divi Dominici, & Divi Francisci Ordinum Religiosi operarij suâ industriâ & labore ad Christum adduxerunt. Eos enim sejunctim in suas classes recensitos abore cujusq; Ordinis Ministrorum (quos & hic præsentes habeo) sic accepi. Patres Dominicani ab hujus seculi anno 1650. ad 1664. sacro baptismate lustrarunt ter mille, quadringentos Neophytos in Provincijs ab ipsis excultis. Patres Franciscani in Provinciâ *xão tũm*, (in qua sedem habent) ab ingressu in Sinas, qui fuit anno salutis 1633. ad præsentem diem Christo addixerunt ter mille, quingentos Fideles: quorum ad minimum medius numerus (nimirum mille, septingenti, quinquaginta) ab anno quinquagesimo primo nostræ

relationi adscripto adauctus fuit. Socij verò nostri Provinciæ Japonicæ in Insulâ *Hài nán*, & Provinciâ *Quàm tûm* ab anno 1656. ad 1664. retulerunt in hujus Ecclesiæ censum mille, nongentos. Quæ singulæ summæ, si collectim majori superiùs recensitæ adjungantur, apertè constat, intra constitutam quatuordecim annorum periodum, aggregata fuisse ex Sinis in caulam Domini ad minimum centum, & quatuor animarum millia, cum nongentis, octoginta; adeòque incremento non exiguo excrevisse per hos annos hunc Dominicum gregem: quandoquidem ab anno 1581. (quo tempore primùm per nostros homines excoli cœpêre Sinici campi) ad annum 1650. (nimirùm septuaginta annorum spatio) non plura, quàm centum, quinquaginta millia recensuit P. Martinus Martinius in suâ brevi Relatione §. 2. sub initium. Quamobrem annorum æquâ proportione distributâ, largiente Divina benignitate, tribus partibus major postremis hisce annis amplificatus est Fidelium numerus: longèque major (prout se dabant initia, & novalium dispositio ferebat) procul dubio excrevisset in dies, apprehendissetque, affluente Cœlo, messium tritura vindemiam, (*Lev. 26.*) nisi importunus turbo uberrimæ frugis lætissimas spes protrivisset. Quod & paulò post dilucidiùs constabit, ubi priùs collectarum frugum qualitatem juxta nostri Instituti rationem breviter exposuerimus. Multùm enim interest ad messium incrementa, seu decrementa dignoscenda, priùs scire, triticumne, an similam, aut paleam collegeris in horrea.

III. Duplex autem hîc mihi offertur perpendenda qualitas: Civilis una, & politica; seu in Civilis & politici gradus ordine constituta: alia moralis, & quasi Religiosa, sive moribus & Religionis cultu expressa. Porrò primam, quæ tantùm ad externum quemdam videtur facere splendorem, hîc paucis expediam. Secundam verò, quæ longè gravioris est momenti, & magis ad rem nostram spectat, paulò fusius in sejuncto capite perpendam.

IV. Cùm de Civili igitur, & politicâ qualitate sermo sit, protinùs candidè, & apertè, quod est, profiteor: non admodùm illustris generis esse hujus temporis Neophytos; adeòque

què primævis illis, qui ſuperiori ætate ſub Sinicis Imperatoribus floruerunt, inferiores in hoc genere ſunt moderni Proſelyti. Quamvis enim apud Sinas gentilitiæ nobilitatis vix ulla habeatur ratio; in magno tamen pretio habentur litterarij gradus, & Præfecturarum dignitates, ad quas ſive inferiores, ſive ſublimiores æquâ per illos proportione aſcenditur; in quo genere totam ſuam felicitatem collocant Sinæ. Jam verò, cùm per hæc tempora ſub Tartarico regimine in conferendis Præfecturis non tàm benè morigerati, quàm benè nummati, neque tàm prudenti mente, & penicillo, quàm expeditâ lingua, & manu promptâ eligantur homines, nimiùm quantùm languere cœperunt litterarum, & Sapientiæ ſtudia; ideòque longè minor eſt numerus litteratorum, & Philoſophorum, præſertim in eminentioribus gradibus. Quandoquidem quotidiano uſu compertum habent politioris litteraturæ ſtudioſi, rudem quamcumquè, & pinguem Minervam pro dignitatum, ad quas anhelant, conſequutione ſufficere: & non alatos Mercurios, ſed auritos Mydas, dummodo aurei, vel ſaltem argentei ſint, in ſublimioribus ſedibus collocari. Cùm verò ex Apoſtolico oraculo, (*1. Timoth. 6.*) qui volunt divites fieri, in tentationes, & laqueos Diaboli incidant, multàque deſideria inutilia, & nociva, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem; perſpicuum hinc fit, dignitatum Candidatis in Sinis per hæc tempora longè arctiùs, quàm antea obſtructam eſſe ſalutis viam; & Evangelicæ Sapientiæ ſtudioſos eos eſſe difficilè poſſe, quibus & Politicæ Philoſophiæ ſtudia viluerunt.

V. Obtentas autem dignitates, cùm non niſi ijſdem malis actibus, quibus illas adepti ſunt, imò & longè deterioribus (publicis videlicet latrocinijs, & populorum oppreſſionibus) tutari poſſe temporum illos iniquitas doceat, creſcatquè cum poteſtate accumulandi habendi cupiditas, quæ malorum omnium eodem Apoſtolo teſte (*2. Timot. 2.*) radix eſt; & quam quidam appetentes erraverunt à fide: quomodo illi Chriſtianam fidem, Religionemq; amplectantur, quam ſi haberent, in proximo eſſent, ut turpiſſimè abijcerent? Qui enim (juxta ſapientiſſimi Eccleſiæ Principis Petri doctrinam *2. Pet. 2.*) affluentes delicijs, quotidie in convivijs luxu-

Digitized by Google

riantes, oculos plenos habent adulterijs, & inæſtabilis delicti, quales ſunt plerique; hodierni Præfecti Sino-Tartari, polygamiâ, & turpiſſimo quovis infamis libidinis genere illaqueati, exercitum inſuper cor tenaci avaritiâ habentes: ij profectò maledictionis, & reprobationis ſunt filij; non autem adoptionis in Chriſto, in quo cœleſtem ad Parentem clamamus, Abba Pater. Quare hujusmodi profligatæ ſpei homines derelinquentes rectum Evangelicæ diſciplinæ tramitem aberrant quotidie in devium, & abruptam omnium iniquitatum abyſſum: ſequentes videlicet viam Balaam ex Boſor, qui mercedem iniquitatis amavit.

VI. Jam verò, ſi de Magnatibus, & Regiæ ſtirpis Dynaſtis loquamur; hi licet Regni gubernaculis non diſtineantur, & ordinarijs Præfectorum curis non occupentur (ea eſt enim Tartarorum politica, ut vel umbram publici regiminis ipſis non permittant) occupata tamen plerumq; habent corda teterrimis vitijs, & cupidiſſimâ imprimis avaritiâ, nec non concretâ viſceribus (etiam ſupra Sinas) vanâ ſuperſtitione, aut ſtolido Atheismo: adeòque ſynceræ, ſolidæ, & ab ijs omnibus ſordibus alieniſſimæ Religioni locum nullum reliquerunt; ita ut non exigui prodigij loco ſit, cùm excluſis ijs omnibus monſtris purgata pectora ad inhabitandum Cœleſti Numini offerunt.

VII. Quamobrem tàm ex ſuperioris notæ litteratis, & Præfectis, quàm ex Magnatibus & Dynaſtis, relatis hucuſq; de cauſis perpauci fuêre, qui hiſce poſtremis annis Sanctiſſimæ Religioni nomen dederint. Divini tamen Numinis aſpirante benignitate non defuêre nonnulli, qui abruptis omnibus reluctantis Satanæ vinculis ad ſevera Chriſti caſtra ſe transtulêre: rectèque recenſitis tùm Civili, tùm militari magiſtratu fungentibus, viginti circiter per hos annos numerabantur Chriſtiani Præfecti. In quibus tamen non recenſeo Mathematici Tribunalis Clientes, etiam Præfecturæ inſignibus per diverſos gradus ornatos, qui æqualem ferè numerum conficere dicebantur. Ex Magnatum verò familiis nonnullę tantùm numerabantur mulieres Chriſtianis ſacris addictæ; viri Dynaſtæ nulli. Licet enim ſub initia occupati à Tartaris Imperij eorum non pauci, & quidem ex primo-

Digitized by Google

primoribus (inter quos ipse Imperator Xunchius Regiâ propensione, & benevolentiâ cæteris præibat) Christianis sacris, & ritibus, quę tùm primùm nosse cœperant, utpote insito naturę lumini, & rationi usquequaquè convenientibus, & syncerè piis, mirè affici viderentur, & magnam spem facerent, multiplici ac splendidâ accessione Christi gregem augendi: procedente tamen tempore partim prospero victoriarum successu inflati, partim ex accumulatione divitiarum, ut dicebamus, deliciarumque iniquâ opportunitate aliò abreptis sensibus, meliora quidem Divinę legis instituta videbant, probabantque; sed deteriores sequebantur appetitus, & concupiscentias: quibus in dies periculosiùs irretiti omnium vitiorum pertrahebantur in barathrum, eamq; Religionem, ac legem paulatim odisse cœperant, quæ eorum effrenatam licentiam damnabat, & impietatem execrabatur. Unde & orta deindę, quam in secunda hujus operis parte sum expositurus, Sinicæ Ecclesię acerrima oppugnatio est.

VIII. Quamquam, dùm adhuc non omninò excęcati in discernendo precioſum à vili, & verum à falso eorum essent oculi, ab eâ, quam paulò ante insinuabam Magnatum, ac Dynastarum, & nominatim ipsius Imperatoris externâ saltem benignitate, illud certè non leve emolumentum contraximus, ut scilicet probatam Regni Primatibus Religionem, laxato sinu, & magnâ libertate omnis ordinis populares amplecterentur primi, infimiquè. Multę itaquè honestissimę familię in dies Christo Duci se adjungebant, preibantq; Religionis, & virtutum exemplo gregarijs turmis. Quin & inter litteratos, licet, ut initio dicebam, illi, qui sublimiores obtinent dignitatum cathedras, superbum potiùs Satanam, tamquam fulgur de Cœlo cadentem, quàm ascendentem in Cœlum per arduam virtutum semitam humilem Christum sequi ut plurimùm diligerent: alij tamen permulti moderatioris animi, & securioris sapientiæ, dignitatisque studiosi, Christianam doctrinam totis ulnis amplectebantur, in Provincijs præsertim Australibus; nam in Borealibus sunt rariores. In his erant Licentiati pauci, Baccalaurei verò magno numero: ita ut universim recenserentur fermè quadrin-

Digitized by Google

dringenti. Atque hæc de numero, & politica, seu civili qualitate Christianorum per hosannos in Sinis. Jàm de morali, & Religionis cultu expressa, prout instituimus, videamus.

Mores & disciplina Neophytorum in Sinis.

CAPUT IV.

I. AD cœlestium charismatum, & virtutum omnium chorum in fidelium animos inducendum necessariam esse (tamquam præviam & prælucentem facem) rectam, & sufficientem pro cujusq; modo Divinorum intelligentiam, quam Regius sapiens sanctorum scientiam vocat, neminem esse puto, qui ambigat: dummodo vel Scholasticis disciplinis saltem leviter tinctus noverit, illustrandam, & perficiendam esse priùs mentis facultatem intellectivam in cognitione veri, & boni, ut deinde electiva voluntatis in electione, & operatione bonorum, rectorumq; operum perficiatur: vel in Sacris Doctrinis mediocriter versatus meminerit, juxta sacrosancti Oecumenici Concilij Tridentini Orthodoxam definitionem, (*Sess. 6. de Iust. c. 5.*) cujuscumq; adulti hominis justificationem ab humanæ mentis per Spiritum sanctum illustratione exordium ducere; docente Jacobo Apostolo: omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum esse descendens à Patre luminum. (*Iacob. 1.*) Ille enim Pater est, qui illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum lucidissimâ unigeniti Filij sui luce, qui splendor est Paternæ gloriæ, & figura substantiæ ejus. Unde & fidelium vitam, ac mores nihil aliud esse, quàm ipsissimam lucem è tenebris eductam sapientissimi Theologorum apices, & peregrinantis Ecclesiæ Duces pronunciant. Eratis aliquando tenebræ; nunc autem lux in Domino, clamat Paulus, (*Ephes. 5.*) dum, ut luce dignos fructus operentur, hortatur Ephesios. Et Petrus ideò Fideles omnes Genus electum, Regale Sacerdotium, Gentem sanctam, & populum acquisitionis illustrissimis titulis appellat: (*1. Pet. 2.*) quòd de Gentium tenebris in admirabile filiorum

Dei

Dei lumen vocati, ejus eminentiſſimas virtutes tùm Divini Verbi prædicatione, tùm maximè lucis operibus annuntiare poſſint. Atque hinc planè dilucidè conficitur, tantùm in virtutum incrementis, & morum diſciplina Fideles quoscumque profecturos, quantum de eo Cœleſti lumine, & Divinorum intelligentiâ plus minus pro cujuſque capacitatis modo participabunt.

II. Prætermiſſis autem hoc loco gratuitis illis Divini Spiritus illuſtrationibus, quas tùm initio cujuſq; converſionis, tum in decurſu reliquæ vitæ Chriſtianâ, & piâ ratione traductæ, majores, vel minores, frequentes, vel rariores cuiq; luminum Pater, pro beneficentiſſimâ ſua diſpenſatione largitur: Spiritus enim, ubi vult, ſpirat; & in hoc genere ſingularia planè, & illuſtria ſuppetunt Divinæ benignitatis erga Sinenſes Neophytos exempla annuis litteris conſignanda. De ea tantùm hic ego Divinorum intelligentia, & moderatrice Chriſtianæ vitæ prudentia, quæ humanis præſidijs & operâ (præviâ tamen ſemper, & comite Divinâ ope) acquiri, vel conferri poteſt, & Authore Divo Bernardo, (*Ser. 4. in Cant.*) auriga virtutum eſt, affectionum ordinatrix, & morum Magiſtra illuſtriſſima: utpote prima earum Charitum, quæ à tota morali, & Theologica Schola cardinales dicuntur; quòd ijs veluti cardinibus totius honeſtæ vitæ inſtitutio vertatur, & univerſa boni operis ſtructura nitatur.

III. Circa hanc igitur virtutum primiceriam aſſiduâ primùm, & indefeſsâ ſacrorum Miniſtrorum inſtitutione, perpetuâ deinde piorum lectione librorum (qui in omnes moralis, & Chriſtianæ doctrinæ partes, juxta cujuſque captum, magno numero infra aſſignando à noſtris hominibus Sinico charactere, & idiomate editi ſunt) tùm ſedulâ, & diligenti indagatione; nec non perſpicacis ingenij beneficio, & longo tandem uſu, tantùm Deo largiente Sinenſes profecêre Neophyti, ut eorum permulti aliorum Magiſtri in diſciplina ſalutis eſſe valeant. Quæ de compluribus tantùm aſſero: quia de ſingulis debitum in hac virtute proventum affirmare non poſſum. Compertum enim habeo, inter multos benè effermatos partus, rudes & informes, quos vocant, embriones non deeſſe. Quod in recens ad fidem converſis

Ethnicis nemo jure mirabitur: cùm etiam in Europæis veterum Christianorum gregibus, quamvis sub sapientissimis, & vigilantissimis Pastoribus, non desint abortus. Cæterùm de sufficienti, atq; etiam abundanti, in quamplurimis Neophytorum Sinensium in Christianæ Religionis doctrinâ, & Divinorum Mysteriorum intelligentiâ, rerumq; ad animi salutem spectantium prudentiâ, ita mihi constat, ut apertè fateri debeam, excrescentem per hos annos in dies Fidelium numerum, secundùm magnam partem, eorum piæ eruditioni, & sollicito zelo deberi.

IV. Cùm enim Operariorum inopiâ animarum copiæ, & latissimis Sinensis Ecclesiæ campis ubiq; locorum pro voto excolendis sufficere non possint Evangelici Ministri; deligunt sæpenumero Neophytos ex antiquioribus, quantùm commodè fieri potest, Christianæ legis intelligentiâ, morum integritate, & pietatis ardore cæteris præcellentes, quos vel in Sodalitatum (quæ quamplurimæ sunt, & multiplicis generis, pro diversitate piarum exercitationum, ad quas instituuntur) Præfectos & quasi Magistros; vel in Catechistarum, quos vocant, & sunt rudium institutores, expressum munus constituunt. His autem usquequaquè benè commonitis, & debitis præceptionibus instructis vicarias suas partes committunt, ut Christum ubiq; pro virili disseminent, rudiores Fideles Christianæ doctrinæ elementis eruditant, & quoscumq; possunt Gentiles pijs de recta salutis via sermonibus, atque adhortationibus in Christi caulam adducant: agantq; quodammodo venaticorum Domini canũ officium, prædam excursionibus agentes in cassidem, quæ non ad mortem, aut captivitatem, sed ad æternam vitam, & libertatem filiorum Dei à sacris Ministris inter Orthodoxæ Ecclesiæ septa instituatur, atq; educetur. Quæ munera illi sedulò, & fideliter procurant nullâ spe terreni præmij illecti; sed communis tantùm suorum popularium salutis pio studio, & cœlestis remunerationis desiderio inducti.

V. Catechistarum quidem ex officio numerus indefinitus est: sed in unaquaq; Residentia plures aut pauciores, vel etiam nulli pro numero Neophytorum, & modo colligendæ messis, aut Ecclesiæ Præsidis dispositione. Ubi latiores

Digitized by Google

rés sunt campi excolendi, ibi plures adsciscuntur ejusmodi sacri Ministerij adjutores. Ideòque in *Xaverij jam* Ecclesia, quòd numerosior cæteris sit (quinquaginta enim circiter Neophytorum millibus constat) tres supra triginta sunt Catechistæ; conficiuntq; sejunctim ab alijs Sodalitium unum suis legibus, institutisq; constitutum, quæ exactissimâ curâ servantes, eo morum exemplo vivunt, ut eorum pleriq; Cœnobitæ potiùs videantur, quàm seculares homines.

VI. Præfecti verò Sodalitatum, earum præsertim, quæ sub titulo, & Patrocinio Deiparæ Matris instituuntur, in omnibus ferè nostræ Societatis Ecclesijs habentur, ijque plerumq; ex honestioribus, & primoribus viris, ut authoritate, & exemplo cæteros in officio continere possint; & dùm illos ad Christianæ pietatis exercitia instituunt, diriguntq;, efficaciùs, & uberiori cum fructu audiantur. Constituti autem hi præcipuè sunt, ut aliorum moribus invigilent, in discrimine collocatos infantes, senes, & infirmos sacro baptismate confignent, alijsq; Sodalium necessitatibus tùm corporeis, tùm maximè Spiritualibus opportuno remedio occurrant: repentinis præsertim in rebus, cùm difficilis est propter locorum distantiam ad sacros Ministros recursus. Ad quos tamen, si quid gravius accidit, scripto, vel verbo, & in tempore referre debent, ut omnibus malis apposita afferatur curatio.

VII. Quoniam verò puerilis maximè ætas institutione indiget, & proficit, aliquibus etiam in locis instituta sunt puerorum sodalitia, seu sacræ scholæ, in quibus tenera illa ætas Christum doceri facilis, & induere, à destinatis Præfectis, statis cujusq; mensis diebus, in Christianæ disciplinæ rudimentis, & pietatis officijs instruitur, atque exercetur: ac mox diligenti curâ à Patribus Oppida, & pagos in orbem lustrantibus explorantur doctrina, & profectus tùm Magistrorum, tùm Alumnorum, & appositis etiam non raro præmijs puerilis fervor exacuitur. Quibus pijs studijs mirum in modum favebat Divina benignitas per hos annos, cum singulari sanè proventu non solùm puerilis, sed & provectæ ætatis Neophytorum. Filiorum enim disciplina etiam Parentes informat.

VIII. Præter pueros autem mulierum etiam disciplina florebat. Quamvis enim sub Sinensis Ecclesiæ primordia difficillima esset muliebris sexus institutio propter arctissimam custodiam, quâ fœminæ arcebantur à publico, & summam ingerendæ illis sacræ doctrinæ difficultatem: jam sub Tartarici regiminis formâ dabatur illis major exeundi domo, & sacra templa frequentandi facultas, sejuncto tamen à viris loco, & tempore. Quamobrem quâ per Sacerdotes, & sacros Ministros; quâ per laicos, sed probatos, fidos, ac modestos homines; quâ etiam per prudentiores pueros Christianæ Religionis elementa omnia, mysteria & instituta plenè perdocebantur, & suos habebant statis diebus Sodalitatum, præsertim Beatissimæ Virginis conventus, sive in templis eidem Divæ Matri dicatis, sive in commodioribus privatorum domibus ad pietatis exercitia, recitandis communibus precum pensis, audiendis sacris, expiandis confessione animis, & cœlesti pane reficiendis opportunos. Et talis quidem erat multarum mulierum in Christianis virtutibus profectus, ut robustiorem sexum fide, & religione facilè superarent. Sunt enim Sinenses mulieres ut plurimùm mirè perspicacis ingenij, prudentis consilij, & arreptæ semel disciplinæ supra viros tenaces. Nullus itaq; sexus, nulla ætas erat in Sinis per hos annos, quæ Christum non doceretur impensè, & sitiret ardentiùs. Quod etiam dilucidiùs ex sequenti eventu patebit.

IX. Redibat anno 1664. sub initium Pekino in Australes Provincias P. Jacobus le Faure; cumq; circa festa Paschalia *Xān tūm* Provinciam præteriret, divertit ad ea piè, ac ritè celebranda in Pagum Urbi *Tái ngān chēu* vicinum, multis Christianis frequentem, in spiritualibus à P. Joanne Vallat procuratum. Accessit illicò ad sacrum Ministrum confertissima concio Neophytorum, exoptantium in tàm celebri solemnitate ad sacram mensam adhiberi, & cum Christo redivivo convivari. Auditis Pater postulantium votis voluit priùs periculum facere de debitâ cujusq; ad tantum Mysterium dispositione, & rectâ intelligentiâ, ac fide Divinorum. Solerter autem interrogando, & ex composito negotium faceſſendo, tantam invenit tàm in pueris, quàm in senibus, tàm in viris, quàm

quàm in fœminis ſejunctìm inquiſitis, tàm in ruſticanis agricolis, quàm in politioribus civibus doctrinæ ad ſalutem neceſſariæ expeditam, & promptam eruditionem, tamq́; diſtinctam Divinorum Myſteriorum, ac nominatim Euchariſtici intelligentiam, ut convivatus ipſe opiparè ſit, inuſitato gaudio diei celebritatem augente, & cœleſtem panem tàm ardenter, & piè petentibus adoptionis filijs abundè ſit diſpertitus: fuitq́; cœleſti Agno convivantium numerus quingentorum.

X. Ex hâc porrò Chriſtianæ doctrinæ, & ſacrorum Myſteriorum pleniori ſcientiâ confirmabatur in dies magis Sinenſium fides Neophytorum, qui innatam huic genti mentis inconſtantiam ſuſcepto Chriſtiani pectoris robore paulatìm exuebant. Conferebant etiam ad hoc plurimùm pleraq́; alia præſidia: nimirùm longus, & diuturnior Religionis uſus, atquè exercitatio virtutum: occurrentium undequaq́; ejusdem fidei Sodalium conſuetudo: libera ubiquè Divinæ legis promulgatio: & publica Chriſtianæ pietatis exercitia: adeò ut non jam novum quid, & peregrinum; ſed domeſtico, & communi ejusdem Regni popularium uſu approbata Catholicæ diſciplinæ inſtituta cenſerentur. Quæ opinio multò firmiùs inſidebat eorum animis, qui à Parentibus, & Proavis Chriſtianis nati, vetuſtam originem ſuam recenſentes, ſe non jam ut Neophytos, ſed ut veteranos Chriſti milites conſiderabant; valebatq́; apud eos plurimùm ad abjiciendam animi levitatem ea ſenioris Tobiæ pia recordatio: filij ſanctorum ſumus, hoc eſt, antiquorum Chriſtianorum. Vix enim credi poteſt, quantum ſuperaddat ponderis ad conſtantiæ firmitatem imbibita cum lacte Religio. Quâ prærogativâ cùm ſe à cœleſti Numine donatos non inaniter gloriarentur complures Pekinenſes, & Nankinenſes Chriſtiani, alijq́; in alijs Urbibus; ideò cæteris virtute conſtantiæ præcellere in omnem occaſionem ſtuduerunt. Atquè hinc pia rurſus recens ad fidem converſorum æmulatio oriebatur, & largiente Domino (cujus potiſſimum eſt perfectum fidei donum) plurima per hos annos novi Chriſti aſſeclæ ediderunt generoſiorìs conſtantiæ exempla: tùm in perferendis æquanimiter domeſticis adverſitatibus: tùm

Digitized by Google

in sustinendis forti animo publicis, & communibus insectationibus; ita ut neque instantia, neque futura damna, neque cruciatuum metus, aut mortis adeundæ discrimina illos à susceptæ Religionis cultu, & debita Christo fidelitate, ac charitate avellere potuerint.

XI. Plenæ sunt his exemplis postremæ annuarum adnotationum litteræ, annorum præsertim 1662. 63. & 64. in Provincijs *Xén sī*, *Xān tūm*, *Kiāmnàn*, *Hù quàm*, ac nominatim *Kiām sī* in Urbibus *Kién chām*, & *Cán cheū*, quibus in locis per occasionem peculiarium insectationum à nostræ Religionis æmulis excitatarum variè exerciti, atq; tentati Neophyti; fidem suam Christo Duci, ejusq; sacris Ministris supra expectationem probaverunt illarum Ecclesiarum Fideles, feceruntq; Deo dante cum tentatione proventum, ut possent sustinere: virtus enim in infirmitate perficitur, & Fidei flamma, dùm ventilatur, excrescit. Quod & universim multò clariùs ostendit Neophytorum per universam Sinam pars maxima, in universali persecutione à me infra exponenda.

XII. Quamvis autem non defuerint, neq; desint multi infirmi, & imbecilles, & dormiant multi: quæ fuit antiqua Gentium Apostoli querela, estque perpetua, & maxima Apostolicorum Ministrorum cura: ea tamen est Divina bonitas, & sapientia, ut hos ipsos infirmos, & dormientes ipsâ insectationum procellâ, atque exagitatione corroboret, excitetq; ad vigilantiorem Christianæ vitæ cursum cum laude peragendum: quales plerosq; summo nostro solatio nostris oculis vidimus suo loco referendos.

XIII. Ex hac verò firma, & constanti Christianæ fidei professione oritur, & crescere solet æquis cum illa gradibus in diem perfectum gemina, & genuina ejus virtutis soboles, salutaris nempe Divinæ justitiæ timor, & germanus ardor pietatis: quos etiam in Sinensis Ecclesiæ Fidelibus quotidie magis fovebat Divina benignitas.

XIV. Et timorem quidem, cœlestis sapientiæ initium, quo utiliter concutiuntur animæ, & quo vera Fides justificatur, atq; in officio continentur rebelles animi affectiones, ostendebant Sinenses Neophyti in exactissimo primùm sacræ Exomologesis exercitio. Eximiâ enim communiter curâ

ora accurrebant ad liquidissimum illum Justitiæ fontem, ut à quibusvis vel levissimis noxarum maculis expurgarentur. Solemne erat illis, qui in Urbibus, aut Oppidis (ubi sacri Ministri opportunitas habebatur) morabantur, vel saltem non longè degebant, non solùm in majoribus anni Celebritatibus magnâ frequentiâ ad sacrum Pœnitentiæ Tribunal accedere expiandi animi causâ; verùm singulis ut plurimùm festis diebus, ac præsertim Dominicis semper erant, qui à Sacerdotibus aures sibi confitentibus præberi exposcerent: & hoc non in una, aut altera Ecclesia, sed in compluribus tàm antiquis, quàm novis; quamvis in nonnullis magis affulgeret hic usus. Et quidem in Urbe *Singan* Provinciæ *Xensi* testatur P. Joan: Franciscus Ferrarius se audiendis confitentibus mulieribus (quater in singulis mensibus) numquam satis esse potuisse; cum tamen & pridie ejus diei à meridie usque ad solis occasum, & die consequenti à primo diluculo ad pomeridianas horas in sacro subsellio excipiendis pœnitentibus assideret: quod idem illi per singulos Sabbatinos, & Dominicos dies cum viris in nostro templo contingebat. In *Ximbaiana* autem Ecclesia ego ipse testis sum oculatus, duos sacros Ministros, alterum, qui domi sedens accedentibus expeditus adesset, alterum qui continenter ad pagos excurreret, vix sufficere potuisse, ut quâvis horâ confiteri volentibus satisfacerent. Præterquàm quod bis in anno, per quadragesimalis scilicet observantiæ acceptabile tempus, & Dominici Adventus Celebritatem, ipsos semper quadraginta dies, & quandoq; plures, in expediendis sacris virorum confessionibus, à summo mane usq; ad tenebras impendebat ejus Ecclesiæ Præses P. Franciscus Brancatus, aut quilibet ejus Socius; partitis nimirum in singulos dies ducentis, aut etiam trecentis Neophytis, qui per assignatas unicuiq; diei Sodalitates accedebant: & quidem salutaris pœnitentiæ fontis ita sitientes, & Eucharistici panis ita famelici, ut permulti ad sacram mensam per triduanum ante jejunium sese comparassent. Iisdem autem ferè temporibus alter Sacerdos, & quandoq; etiam bini, aut terni (prout eorum copia haberi poterat) vicina Oppida, & pagos in orbem percurrebant, & in statis per singulos dies seu templis, seu

Orato-

Oratorijs ſuas ſtationes habentes, mulierum agmina, pueros, ſenes, ægrotos, & quoscumq; , qui per ſe ad primarium Templum accedere non poterant, Sanctiſſimis Confeſſionis, & Communionis Myſterijs attentâ cujuſq; diſpoſitione expiabant, atq; in inſtituto Chriſtianæ vitæ curſu pro virili inſtaurabant, magno ſemper numero novarum ovium in Chriſti gregem adſcripto, poſt unum, aut alterum menſem domum redeuntes. Neq; illius tantùm Eccleſiæ propriæ erant hujùsmodi ſacræ expeditiones : ſed in ſingulis ſedulâ curâ ſæpiùs in anno, & plures in partes, habitâ ratione cujuſq; limitum fiebant ; tùm ad expiandos eorum animos, qui longioris itineris, vel infirmæ valetudinis, aut debilioris ætatis, ſeu muliebris ſexus causâ, Evangelicos Miniſtros in ſuis Reſidentijs convenire non poterant ; tùm ad colligendam in Chriſti æraria novam animarum meſſem.

XV. His porrò alijsq; officijs obeundis, atq; his ſollicitudinibus tùm ex parte Sacrorum Præſidum, tùm ex parte Chriſti Clientûm adhibendis, & parta ſedulò ſervabantur, & nova continenter addebantur : creſcebatq; in dies Domini timor, Religionis tutela firmiſſima. Multos ego novi, multoq; plures alij operarij memorant utriuſq; ſexus Neophytos, qui ad ſacrum Tribunal ſæpè vix expiationis materiam afferebant : idque non ſolùm ij, qui frequentiùs confiteri ſolerent, à quibus non rarò quælibet pij operis omiſſio, ut gravior deflebatur culpa ; ſed etiam non pauci ex ijs, qui gravis impedimenti causâ (qualia in remotioribus Regionibus commorantibus, vel cum Ethnicis Parentibus, conſanguineis, marito præſertim, aut uxore conviventibus accidere ſolent) annualem, aut etiam biennalem, ac triennalem confeſſionem afferebant. Neq; verò id ex defectu cognitionis, aut debitæ præparationis accidebat. Nam dies, & actus ſuos exactiſſimè, & candidiſſimè recolebant ; & ſi aliquando Sacerdos ex debito ſui muneris ſollicitus, in perquirenda divinorum mandatorum cuſtodia, graviores quaſdam violationes interrogando objiceret, non rari inveniebantur, qui veluti quodam horrore perculſi in hunc ſenſum reſponderent. Chriſtianus ſum, Pater, Chriſtianus ſum ; & quomodo poſſum hoc malum facere, & peccare in Deum meum ? His porrò tàm

Digitized by Google

rò tàm pijs vocibus, alijſq; candidiſſimi nitoris ſimul, & intimæ contritionis exemplis, fateor me non rarò ſummâ confuſione, & ſingulari gaudio affuſum è ſacris ſubſellijs receſſiſſe. Atq; hinc etiam erat, quòd tanta multitudo Neophytorum, ducentorum nimirùm, ac etiam trecentorum, ut dicebam, ſeu virorum, ſeu fœminarum ab uno Sacerdote uno die à ſacris confeſſionibus ritè peractis expediri poſſet. Tantus enim animorum nitor, & eximia ejus Sacri Myſterij expeditè peragendi peritia tàm in viris, quàm in fœminis, nec non in pueris etiam, puelliſq;, longiores moras non requirebant.

Jam verò multa eſſent dicenda de ſalutari odio ſui (quod ex Divino timore ita oritur, ut illum nutriat) in voluntariâ ſui corporis caſtigatione, quà jejunijs (res eſt Sinenſibus difficillima,) quà flagellationibus, quà cilicio, & ferreis catenulis, quâ aliis afflictationum generibus, à multis utriuſque ſexus Neophytis continenter exhibito, ut ſe germanos Chriſti diſcipulos probarent; cujus videlicet meminerunt eam eſſe ſententiam: qui non odit animam ſuam, non poteſt meus eſſe diſcipulus. Sed alió avocatus non poſſum ſingulis referendis exemplis diutiùs inſiſtere: ideoq; ſæpè provoco ad annuas litteras, quarum eſt peculiaria exempla ſingillatim referre. Unum hìc obiter attingo. Relatum mihi fuit à Chriſtiano quodam fide digno, & præſenti teſte, in Urbe *Quéi Tē* Provinciæ *Hônán* piam unam eſſe mulierem, nomine MARIAM, agnomine *Chām*, quæ à viginti circiter annis acri ſe flagellatione in ſingulos dies macerare non deſiſtit, ut ſacræ Confeſſionis opportunitatem, & ſuarum culparum veniam apud Dominum obtinere poſſit: cùm tamen in domo gentilica tanto Chriſtianæ probitatis exemplo vivat, ut non paucas fœminas ad Chriſtum adduxerit, & ab ipſis Ethnicis eorum parvulos ſacro baptiſmate luſtrare, ac Chriſtiano ritu educare permittatur.

XVI. His nempè præſidijs non ſolùm Divinum nutrire timorem, ſed alacrem pietatis ardorem in ſe fovere, alijs verò ingerere jam noverant Sinenſes Neophyti: cùm tamen huic genti per ſe ſpectatæ, præter inſitam mentis levitatem in rebus ad Religionem ſpectantibus (quam ſuperius innui) in-

genitus etiam videatur circa eaſdem res quidam tepor, & languor voluntatis, quem ex ipſa gentilitate, & ſuperſtitionis cultu referre ſolent. Nam & patrios Deos ſecundùm extimam tantùm faciem vanorum rituum pro avita conſuetudine colunt, rariq; ſunt, qui ex animo erga illos afficiantur, niſi aut ſpe quâdam obtinendorum ab ijs bonorum temporalium illecti, aut infligendarum metu calamitatum adducti. Quæ eſt potiſſima ratio, quod tam abjecto loco habeant Deorum ſacrificulos, ut tamquàm viliſſima mancipia illos communiter deſpiciant. Nec enim eorum operâ niſi tamquam conductitiorum famulorum pactâ mercede utuntur in ſuperſtitioſis ritibus magno apparatu peragendis, vanâque ſupplicationum, & precum oſtentatione exhibendâ, ut famam colligant Divitum, aut piorum erga Parentes.

XVII. Sed Evangelicorum operariorum perpetuus labor, & operoſa induſtria in excolendis Neophytorum animis (Deo plantantibus, & irrigantibus incrementum dante) omnia vincit, & quamvis ſteriles ac intractabiles glebas diuturna cultura cum cœleſti influxu ad bonæ, & ſtabilis frugis ubertatem adducit. Sic per hos annos jàm matureſcebant copioſi Orthodoxæ Religionis fructus in Sinis alacri ſub ardore pietatis. Hinc magno numero, Neophytorum operâ, & impenſis, ubiq; erecta Templa in Urbibus, Oppidis, & pagis præter ea, quæ ſupra retulimus à noſtris hominibus in Reſidentijs extructa, atq; exornata. Hinc auctus eorum cultus, ſplendor, & veneratio. Hinc multiplicata ad fervorem exercendum Sodalitia quà Chriſti patientis, quà Divæ Matris, quà Angelorum, aliorumq; Divorum pro varijs pietatis officijs: hic ad levandam pauperum Chriſtianorum inopiam: illic ad ſepeliendos cum Religionis decoro mortuos: iſthic ad peregrinorum hoſpitium: alibi ad excipiendos, educandoſq; Chriſtiano ritu projectos à Gentilibus barbarâ impietate infantes; & in quibuſdam etiam locis ad harmonicorum inſtrumentorum concentus in Templis, & elatione funerum pro more gentis perſonandos. Quæ pia officia in Divinum cultum, & proximorum ſubſidium honoremq; peragere non ſolùm non erubeſcebant Neophyti; ſed ſummo decori, & laudi ſibi ducebant honeſtiſſimi quique.

XVIII.

Digitized by Google

XVIII. Jam verò frequens orandi usus, & exacta bis terve in dies persolvendarum statarum precum observantia apud maximam omninò partem Neophytorum mirè vigebat. Expiandi autem per confessionem animi sollicitudo, jàm superiùs ostendimus quanta, & qualis esset. Ritè etiam expiatos, atq; confessos sæpè excipiebat sacri convivij mensa, ut ibidem ex parte innuimus: præsertim in celebrioribus anni solemnitatibus. Quamvis enim recens à superstitione conversis hominibus, non nisi magno cum delectu, & apparatu, post benè probatam erga tantum Mysterium fidei firmitatem, cœlestem panem frangerent sacri Ministri: tantam tamen ejus famem, & animi, corporisq; jugibus lacrymis, flagellis, & jejunijs purgati præparationem sæpè inveniebant in multis tam viris, quàm fœminis, ut denegare non possent, quod tanto jure, & ardore petebatur. Præsertim cùm in sacri pignoris usu eos plerique; ostenderent liquidæ pietatis sensus, eosq; solidæ devotionis fructus, ut planè appareret animas illas Divino nectare pasci, nihilq; tantum valere ad confirmanda imbecillium corda, quàm frumentum illud electorum, de quo verè dicitur: Panis cor hominis confirmat. (*Psal. 103.*)

XIX. Sacerdoti ad aras operanti singulis festivis diebus ritè assistere, uti res est Sinensibus Neophytis per sacros ministros commendatissima, ita illorum magnæ parti difficillima: tùm propter multorum à sacris ædibus longiorem distantiam, quàm ut possint in tempore cum alijs adesse: tùm etiam propter gravia ejus itineris conficiendi incommoda: tùm deniq; propter multa impedimenta, quæ inter Ethnicos viventibus Christianis, seu à Consanguineis, seu ab heris, seu ab occupationibus, seu à commercijs, obeundisq; muneribus, & alijs id genus obstaculis occurrere solent. Quamobrem Ecclesiarum Doctores, & Evangelici Præcones memores suavitatis Dominici jugi, ne onera imponerent impossibilia, & adhuc debiles animos non solùm inutiliter, sed magno cum detrimento vexarent, aut illaquearent potiùs, quàm expedirent ad observantiam Divinorum mandatorum: tàm in hoc de audiendo sacro, quàm in alio de jejunijs Ecclesiastico præcepto inculcando utebantur benignitate Apo-

Digitized by Google

ſtolicorum Sacræ Sedis Romanæ Indultorum pro Indis. Ita videlicet facere edocti à ſapientiſſimo Eccleſiæ Doctore, & Pontifice Maximo Gregorio, qui Auguſtino Anglicani gregis Epiſcopo recens initiato diſertè præcipiebat, ne in eam Inſulam nuper ad fidem converſam illicò omnes Romanæ Eccleſiæ conſuetudines introducere intentaret: ſed potiùs illas ex omnibus deligeret, quæ pedetentim juxta neceſſitatem, & opportunam diſpoſitionem cum fructu, & ſuavitate animi poſſent imbibi, additâ ejus ſaluberrimi moniti optimâ ratione: non enim, inquit, pro locis res; ſed pro bonis rebus loca amanda ſunt. Quin & ipſas loci pravas conſuetudines docet idem Sanctiſſimus Paſtor, & Doctor apud prænominatum Epiſcopum, non eſſe uno impetu eradicandas; ſed diſſimulatione prudenter utendum in ijs, quæ aliquâ ſaltem ratione tolerari poſſunt, donec nova illa planta altiores radices ageret: & ne ſi fortè, dum adhuc imbecillis, & tenera eſſet, reflante oppoſitionis, & adverſæ novitatis vento appeteretur, protinùs eradicata periret. Hâc igitur ſapientiſſimi Univerſalis Eccleſiæ Capitis, & Paſtoris diſcretâ prudentiâ, & ſuavitate utentes, nec non aliorum Sanctiſſimorum Pontificum conformibus huic doctrinæ Indultis innixi Evangelici operarij novam hanc Chriſti Domini vineam excolebant, & eodem Domino largiente non exiguos ejus ſuavitatis fructus referebant.

XX. Nam ſine periculoſo rigore magna Neophytorum pars non ſolùm Eccleſiaſtica jejunia; ſed multas etiam alias ſpontaneas, & ſalutares abſtinentias ſingulari pietate exſolvebat: præſertim in reverentiam Chriſti patientis, aut Euchariſtici panis ſumendi, nec non in Deiparæ, aliorumq; Divorum honorem. Ad ſacri autem altaris Myſteria recolenda multi non tantùm feſtis diebus, ê remotiſſimis etiam quandoq; regionibus, nullâ habitâ, ſeu longioris itineris, ſeu infirmæ valetudinis, ſeu pluvij cœli, aut ventoſi, aut frigidiſſimi aëris, aliorumq; id genus incommodorum ratione, uno inſuper, aut altero die, pro locorum diſtantiâ, majores præſertim celebritates ſæpè prævenientes accedebant avidiſſimi: ſed & ferialibus diebus, ubi opportunitas Sacerdotis haberetur, non niſi poſt reverenter auditum ſacrum ad

ſua

Digitized by Google

ſuà negotia ſe conferre volebant : uti teſtantur Annuæ litteræ Eccleſiarum Urbis *Sĩngān*, Oppidi *Chám xŏ*, aliorumq; locorum.

XXI. Verùm enim verò quamvis eam audiendi quotidie ſacri piam conſuetudinem, ſollicitudinemq; vehementer laudandam exiſtimem, in hominibus præſertim ſecularibus, occupatis, & recenter ad fidem converſis : pluris tamen adhuc faciendam duco ſingularem reverentiam, devotionem, & pietatem, quâ tantis myſterijs aſſiſtebant plerumq; univerſi, & in omni loco. Jucundiſſimum ſanè ſpectaculum erat videre centenos, & in nonnullis etiam locis quandoq; millenos, quorum magna pars è Gentilitatis tenebris noviſſimè emergens vix Conditorem, & Redemptorem ſuum agnoverat, operanti ad aras Sacro Miniſtro aſſiſtere, ſummo ſemper ſilentio, flexis perpetuò genibus ; imò incurvatis ſæpè ad terram uſq; cervicibus, madido perennibus lacrymis multorum vultu, ardentibuſq; ſuſpirijs è pectore erumpentibus, deniq; illuſtribus uſquequaq; humillimæ ſubmiſſionis, circumſpectæ modeſtiæ, vivæ fidei, intimi affectus, & ſummæ venerationis ſignis. O ! utinam ubiq; terrarum in ſacris ædibus, & nominatim inter verenda Miſſarum ſolemnia hæc liquidæ pietatis imago præluceret! Non eſſet præfectò, quod tàm profligatum à veteranis Chriſtianis ſacri altaris cultum Sacerdotes deflerent.

XXII. Boni verò Neophyti ex fide præſentis in Euchariſtico pane Redemptoris (quæ, ut ſupra diximus, tùm de hoc, tùm de alijs myſterijs quotidiè firmabatur impenſiùs) & ex jugi recordatione Divinorum beneficiorum, ac nominatim Dominicæ paſſionis, hanc pietatem erga tremendum ſacrificium hauriebant : ſiquidem ſingulari erga Chriſtum paſſum devotione, & amore, utpote ſuæ juſtificationis fontem, & adoptionis in Dei filiationem arbitrum, & ſequeſtrem alebantur.

XXIII. Paucæ enim ſunt Eccleſiæ, ſeu Reſidentiæ noſtræ Societatis, in quibus juxta numerum Neophytorum, unum, aut plura Chriſti patientis Sodalitia non eſſent : ita ut in ſola *Xàm haiiana* ſupra quinquaginta numerarentur. Harum autem Sodalitatum conventus vel ſextâ quâque feriâ,

Digitized by Google

ut multis in locis, vel alternis hebdomadis, ut in alijs, vel ſaltem ſemel unoquoq; menſe à delectis ſodalibus ſtatis precum penſis, & piarum de Dominicis cruciatibus, doloribuſq; exercitationum officijs celebrabantur, eorumq; finis ſemper rigidâ, & ſæpè cruentâ cum planctu & lacrymis flagellatione claudebatur. Neq; ſolùm in his cœtibus, ſed multi etiam privatis in domibus, nominatim fœminæ, eximiâ pietate Salvatoris cruciatus recolentes, ſæpiùs in ſe ipſas rigidè, ſed piè ſæviebant. Hæc autem pietas quadrageſimali præſertim tempore, & per ſanctioris hebdomadæ dies ubiq; fervebat, communibusq; votis, & officijs exardebat devotionis flamma in amantiſſimum Redemptorem.

XXIV. Huic verò devotioni, pietatiq; proximus, & dignitate quidem ſecundus; ſed quâdam temporis gradatione quodammodo prior, & amplitudine adhuc univerſalior erat Deiparæ Matris cultus. Neſcio enim, quo pacto infirmitas noſtra faciliùs afficitur, attrahiturq; Matris uberibus, quàm Filij vulneribus. Sed enim, de recens Chriſto regeneratis hominibus, qui nondum in robuſtam animi virilitatem excreverunt, hoc minùs mirandum videtur. Hi enim ſicut modo geniti infantes ex Apoſtolico monito lac concupiſcere debent, & lactentibus pueris priùs ſunt ſugenda Matris ubera; ut inde convaleſcant, aſſueſcantq; ad amanda, & lambenda generoſiori quodam cultu Filij vulnera. Quamvis enim utrorumq; pretioſiſſimus ſuccus ſit unus, & idem ſuaviſſimus liquor, ab uno eodemq; liquidiſſimo Divinæ Benignitatis fonte promanans; ſupernæ tamen diſpenſationis ordo noſtris ſe uſibus, & moribus accommodans, voluit, ut ab uberibus ita protenderetur in vulnera, ut allicium pietatis eſſet in ubere, efficacia verò virtutis in vulnere. Sic Mariæ uberum lac ſanguis eſt vulnerum Chriſti in Fidelium animis excreſcentis. Fideles igitur Chriſti germani Fratres, in ſanguine Filij per lavacrum regenerationis renati non niſi lacte Deiparæ Matris aluntur, atq; educantur. Uſq; adeò enim ad delicias amavit nos Deus, ut non niſi in ſanguine Cœleſtis Agni à criminum ſordibus mundari, & Regis Regum mammillâ lactari voluerit.

XXV

XXV. Quamobrem ut tantæ Benignitati pro modulo ſuo reſponderent Sinenſes Neophyti, à ſacris Miniſtris edocti fuerant, ut ſedulâ virtutum imitatione, & conſtanti amore ſequentes Filium, Divinum Agnum quocumq; jerit, Reginam quoq; ejus Matrem omnibus ſtudiis colerent: ſiquidem ex ſapientiſſimo Divi Bonaventuræ monito ad laudem, & gloriam pertinet Salvatoris, quicquid honorificum ejus impenſum fuerit Matri. Et verò Magiſtrorum ſuorum votis apprimè reſpondebant in hac parte boni diſcipuli. Vigebat enim in utroq; ſexu eximius Deiparæ cultus, cui omnia filiorum obſequia impenſè reddere conabantur Viri, fœminæq;. Atq; hinc tot in ejus honorem excitata templa, ut exceptis Primarijs, quæ in noſtris Reſidentijs, Salvatori dicata habebamus, reliqua, quæ multa ſanè ſunt ſuo loco adnumeranda, tàm in Urbibus, quàm in Oppidis, & pagis ſecundùm majorem partem ſub titulo, & Patrocinio Deiparæ Matris colerentur tàm à viris, quàm à fœminis. Sic etiam Sodalitia longè majori numero ſub Virgineo vexillo, quàm ſub alio quopiam cenſebantur, ut ſuperiùs indicavi: prima enim cujuſq; cura erat ſub tàm amabili tutelâ adſcribi. Nec facilior ulla erat via, ſeu debitum precandi ſtudium, ſeu vitiorum fugam, & virtutum æmulationem, ſeu jejunij abſtinentiam, aut mandati cujuslibet obſervantiam Neophytis inculcandi, quàm Deiparæ ſuaviſſimo nomine illos ad hujusmodi adhortari officia. Quamobrem prædicta Deiparæ Sodalitia duplici præcipuè fine inſtituta erant. Primò, ut genuino tàm eximiæ morum Magiſtræ cultu, intellectum ab eâ, prudentiæ, & diſciplinæ formam, fideles obtinerent. Secundò, ut ſtatis habendorum conventuum temporibus, ſacrorum dierum, jejuniorum, aliorumq; mandatorum obſervationes, frequens ritè precandi uſus, ſuperſtitionum fuga, legitimæ Religionis, & charitatis opera, aliaq; Chriſtianæ pietatis officia Virginei obſequij ſtudioſis inculcarentur impenſè, & cum ſuavitate allicij fructus colligeretur uberior, conſtantiorq; redderetur virtutis tenor. Et quidem non ſolùm Chriſtiani; ſed & multi Gentiles mirâ erga Deiparam obſervantiâ, cultuq; movebantur. Certè inſignis quidam armorum Generalis Præfectus agnomine *Cæſ*, licet adhuc

Cate

Catechumenus, tanto tamen ſtudio incendebatur quotidianum precum penſum benè prolixum Deiparæ, Diviſq; ritè perſolvendi, ut vel in ipſis caſtris nihil omninò de illo intermittere vellet. Quia verò toto diurno tempore muneris ſui curis diſtentus à pietatis exercitijs præpediebatur tam ipſe, quàm ejus aſſeclæ, famuliq; : ſub noctem familiæ ſuæ, quàm Chriſtianis ſacris per Patrem Jacobum Le Faure addixerat, factus ipſe ſedulus Magiſter, eam ſingulis diebus ante cubitum, ad habendum in militari ſuo tabernaculo pium cætum, convocabat, & præcedens exemplo neminem omninò è ſuis quantumvis feſſum, niſi poſt abſolutas ad unam omnes cuiq; diei aſſignatas preces (quæ fermè horæ unius ſpatium implebant) quieti indulgere permittebat. Multorum autem Neophytorum pia vota, inſignis fervor, & indefeſſa ſtudia, conatuſq; Deiparæ gratificandi, mutuis ſæpè ab illa beneficijs, & ſingularibus favoribus cumulata, referuntur in Annuis. Quidni enim plurimum in quolibet virtutis genere proficerent, & tàm illuſtribus cœleſtium gratiarum dotibus exornarentur, qui in tàm piæ Matris, & beneficæ Reginæ cultu excellebant? Eminebant autem in illis tria illa Cœleſtis beatitatis certa pignora: inconcuſſa fides in adverſis exhibita: firma ſpes temporalium bonorum, & caducarum voluptatum contemptu expreſſa: & incenſa Chriſti Charitas materno, ut dicebam, lacte educata, & jugis patientiæ fructibus enutrita. Ex quâ rurſùs illa mirificè affulgebat, (quam legitimorum ſuorum diſcipulorum præcipuam notam poſuit Chriſtus Dominus) mutua nempe, & germana proximorum dilectio.

XXVI. Multi enim vix in ſacro fonte renati, & Deiparæ cultui, tamquam maternis uberibus appliciti, fraternum ſtatim quemdam amorem, & intimam animorum cognationem invicem exhibebant, nullo diſcrimine ſublimis, infimiq; gradus. Hinc mutuis illicò ſe fovebant ſtudijs, & ſollicitis curis alternas levare conabantur ærumnas. Hinc inſtitutæ pro ſublevandis egenis, adjuvandis infirmis, educandis projectis infantibus, ſepeliendis mortuis, alijsq; id genus exercendis charitatis officijs Sodalitates ſingulari pietate, & vigili ſtudio exercebantur etiam non rarò ab egentiori-

Digitized by Google

tioribus. Hinc eximia pleriſq; alios ad fidem, & ſalutarem diſciplinam erudiendi ſollicitudo. Licet enim in aliquibus Provincijs innatam quandam ineptitudinem, & languorem ad hoc tam laudabile alienæ ſalutis procurandæ ſtudium habere viderentur, etiam optimi per ſe exempli, & ſingularis eruditionis fideles: in alijs tamen, ijſq; compluribus ei laudi mirè afficiebantur Neophyti; ita ut multi repertum Evangelicæ doctrinæ theſaurum (vix eo potiti) ardentibus illicò ſtudijs quamplurimis communicare ſocijs, & popularibus ſuis enitèrentur. Nec rarò de antiquis veteratoribus, & vanæ ſuperſtitionis famoſis architectis, perceptæ Veritatis illuſtres Magiſtri pleriq; fiebant; quales ego nonnullos novi egregiæ induſtriæ, & efficacis operæ viros.

XXVII. Illi autem, quos ad Catechiſtarum, aut Præfectorum in Sodalitatibus munera à Patribus deligi dicebam: alijq;, qui cum Patrum approbatione ſpontaneam operam, labores, & ſtudia ſua, omnemq; vitam, etiam cum impenſis de ſuo depromptis, in alienæ ſalutis procurationem conferunt, & piâ quâdam æmulatione ſibi ad juſtitiam multos erudiendi officia depoſcunt (dicentes videlicet Petro piſcatum eunti: venimus & nos tecum *Io. 21.*) ij inquam omnes Evangelicorum operariorum ſtudioſi adminiſtri ſunt, ut plurimum in obeundis hujuſmodi charitatis muneribus mirè folertes, atq; indefeſſi. Diſcurrunt enim nonnulli perpetuo motu per vicos, & Oppida in animarum venationem ſemper intenti, ſemper alacres & læti, omniumq; incommodorum negligentes: & quod magis eſt, domeſticis perſæpè familiæ ſuæ curis neglectis, nullo proventu, nullo humano præmio illecti; ſed frugali menſâ contenti, & ſolius animarum ſalutis famelici. Sunt enim veluti perpetui quidam inſpectores, qui deſtinatam ſibi Provinciam ſedulò luſtrant, & proficuam operam ubiq; collocant, recurrente ſemper in orbem labore; modò confirmandis imbecillibus; modò ſolandis ægrotis; modò juvandis morientibus; modò luſtrandis ſacro fonte in vitæ diſcrimine poſitis. Hic convertendis Gentilibus: illic erudiendis rudibus: iſthic componendis diſſidentibus: ubiq; explorandis Fidelium moribus, ne à recto

Digitized by Google

tramite, & Christianæ disciplinæ institutis aberrent: & præcavendis adversariorum insidijs; ne absentibus, & gravibus in eodem genere curis alibi distentis Patribus, nocturni fures, & lupi rapaces Christi gregem invadant. Atq; his porrò, alijsq; studijs Patrum curas, laboresq; non mediocriter juvant fervidi Christiani ad animarum prædam discurrentes.

XXVIII. Alij verò, licet hujusmodi excursiones habere ipsis non vacet, aut honestis de causis minùs opportunum, & conveniens sit, præsertim fæminis (harum enim etjam non paucæ alienam salutem quoquo licet modo ardenter procurant) intra domesticos tamen parietes, & certa locorum confinia Marthæ sollicitudinem in pascendo animorum frugibus Christo solerter imitantur. Eorum autem præcipua cura versatur in adhortandis popularibus suis Ethnicis ad Christianæ vitæ instituta amplectenda; ijsq; præsertim, quibuscum vel consanguinitatis, vel cognationis vinculo, vel amicitiæ, & munerum communi operâ exercendorum consuetudine, aut etiam loci vicinitate aliqua intercedit necessitudo. Et tàm benè sæpè illis annuente cœlo succedit pia negotiatio; ut unus, aut alter Neophytus non rarò totam familiam, aut cognationem, aut etiam totam viciniam, & quandoq; pagum integrum ad Divini Nominis agnitionem, & Numinis cultum pertrahant: præcipuè cùm aliquâ apud municipes authoritate præpollent. Sunt etjam, qui in dissitas à Patrio solo Regiones, quò Evangelicis Operarijs adhuc excurrere non licuit, vel ab ipsis Patribus missi, vel spontaneo zelo, aliaq; occasione illuc impulsi, ita frugiferam operam suam in incultis adhuc novalibus collocent, ut non sine plenis animorum messe manipulis inde redeant, relictâ cœlestis frumenti fœcundâ semente. Sic anno 1662. (ut aliquod exemplum in confirmationem dictorum afferam) præfervidus quidam Baccalaureus ex Oppido *Chàm-xŏ*, à P. Francisco Rougemont in Insulam *Cûm mîm* dictam, quatuor circiter leucis à continente *Xám hajani* agri dissitâ (annuente P. Francisco Brancato, cujus procurationi subjacet tota illa Regio) missus, post trium mensium labores magno incolentium inibi Neophytorum, tùm exemplo, tùm fructu solatioq; impensos, non nisi aucto ducentis ovibus Dominico grege

Digitized by Google

grege domum redijt. Sic alius Christianus ex Provincia *Xén sĩ*, cùm in Urbem *Cãn cheũ* in remotissimis ejus Provinciæ, & totius Imperij Sinici finib⁹ sitam, non minùs, quàm quadraginta dierum itinere à Metropolitana Urbe (ubi resident Nostri) distantem: cùm, inquam, illuc ad sua negotia certâ occasione discurrisset, tanto zelo inibi Religionis negotium pertractavit, ut divulgatis feliciter Christianæ legis institutis, quæ ejus Regionis incolæ adhuc omninò ignorabant, trecentos homines suo tantùm exemplo, & verbo ad Christi cultũ adduxerit, adeò constantes in suscepto novæ vitæ genere, ut importuno morbo erepto è vivis eo Christiano, unico eorũ fidei Magistro, soli in medio Nationis pravæ, & fortè nondum suscepto baptismo (de eo enim necdum constat) peregrinam legem fideliter servent. Illos enim adhuc Catholico ritu vivere, & in exemptâ cõmunibus suffragijs domo sacram Salvatoris Imaginem publicè colere, narravit Ethnicus quidã vir honestus P. Jo: Francisco Ferrario, anno 1664. Sic etiam singulis ãnis centenos, & centenos, imò sæpè millenos Christianæ legis candidatos ferventiores plerique; Neophyti Patribus offerunt in Christi censum referendos; præsertim in Provincijs *Xèn sĩ*, *Xãn sĩ*, *Xãn tũm*, *Pẽ chẽ lí*, & *Kiãm nân*. Eorum enim pio zelo, & laboriosæ industriæ ita favet Divina Benignitas, ut cœlestibus etiam signis, prodigijsque, & singularibus beneficijs eximium pondus, & efficaciam ipsorum verbis, operibusq; adhibeat. Quibus exemplis redundant annuæ litteræ, quæ proinde pleniorem meis dictis fidem facere poterunt.

XXIX. Quoniam verò per hæc proximè superiora capita multa de Sinensiũ Neophytorum moribus, fervore, & virtutibus dixi; quæ conceptã hucusq; de illis à plerisq; opinionem superare videntur: placet hic contestatam dictorum confirmationem adducere per expressũ exemplũ unius hominum generis, quos vulgò à germana pietate alienos etiam inter Europæos Christianos æstimare solemus; ut exinde aliorum speciem aliquã lector conijcere possit, & Divinæ gratiæ vim in refractioribus, & ineptioribus ad Religionem, & rectam disciplinæ formam ingenijs eximiè prælucentem celebrare.

XXX. Nulla fides, pietasq; viris, qui castra sequuntur. Cecinit non ignobilis Poëta: & extra vanum sanè figmen-

gmentum. Militarium enim hominum vita per se spectata, etiam in Orthodoxæ Ecclesiæ sinu, quàm inepta pietati, & refractaria bonis moribus, laudabilisq; disciplinæ institutis sit, unusquisq; non omninò boni consilij expers satis per se novit, & cum intimo animi sui dolore detestatur. Verùm supernâ virtutis ope illud effectum summo nostro solatio proximè superioribus annis vidimus in Sinis, ut quàm plures è militaribus castris & barbarorum Ducum clientelâ ad Christi vexillum advolârint, & omnibus votis Christianæ Religionis disciplinam amplexi sint: ita ut quamvis adhuc militaria munia obirent, summâ tamen cum laude in omni virtutum genere excelluerint, ac nominatim singulari studio Evangelicum alijs Sodalibus thesaurum communicandi exarserint. Multos hujus veritatis testes oculatos hic afferre possem; sed institutæ brevitatis causâ unum tantùm adduco Patrem Franciscum Rougemont, qui in Adnotationibus anni 1663. de suis Neophytis militibus in Urbe *Sũcheũ* præsidiarijs sic ait.

XXXI. Fides, pietasq; Neophytorum ubiq; magna: sed vincit omnes in Urbe *Sũcheũ* Præsidiariorum fervor. Feroces illi milites, qui vel aspectu suo metum, ac terrorem populis incutiebant, postquam Agni immaculati sanguine expiati sunt, mansuetudinem planè ovium induerunt, quam humillimâ & creberrimâ peccatorum suorum confessione maximè produnt: sic ut pauciſſimi sint, qui non quovis mense peccata expient sua. Cives quoque Neophytos, ipsosq; inter milites mirus amor, mira concordia. Insuper cùm suscepto jam baptismo calamitas aliqua incidit seu domi, seu foris, egregiam virtutem suam, constantiamq; non pauci probaverunt, ostenderuntq; ovibus Christi leoninos quoq; animos inesse posse, & nihil detrahere de justâ magnitudine animi mansuetudinem Christianam. Itaq; jacturas rerum, morbos, funera tulêre animo forti: non itum retrò, non hæsitatum. Hoc robur animi tàm excellens, & inusitatum planè fervorem Spiritûs, qui maximè in præsidiarijs Neophytis elucet, & quo non tantùm suam, sed commilitonum omnium salutem procurant impensè, acceptum refero imprimis non intermisso ipsorum adorandi Dei studio.

Etenim

Digitized by Google

Etenim ſuſcepto baptiſmo prima ipſorum cura locum in ſuis ædibus adorando Deo deſignare. Vix credat, qui non ſubjecerit oculis; quantus loci ſit nitor, quanta mundities, quæ venuſtas, & quàm ſumptuoſus ſacræ ſupellectilis, ſacrarumq; imaginum apparatus. Hic ter quotidie matutinis ſcilicet, meridianis, & veſpertinis horis Dominum ſuum piè, & reverenter adorant. Certè vel aſpectus ipſe ſacri loci ſufficiet, ut incaleſcat ſpiritu, qui jam refrixerit. Quò minùs eſt mirandum, & ea quæ attigi Cœli dona tàm largâ manu conferri, & alia contingere, quæ inter inſolitos, & admirandos Dei favores numerari meritò debent. Hucuſq; præcitatus P. Rougemont. Ex quibus, ut puto, ſatis lucu-lenter apparet, quàm ad lineam veritatis ea, quæ ſuperiùs de Sinenſium Neophytorum moribus, & qualitate retuli, ex ſolido fundo annuarum Adnotationum, quæ mihi à ſingulis Eccleſiarum Præfectis conſignatæ fuerunt, eruerim; rurſuſq; liquidò conſtat majorem, aut minorem in Chriſtianis virtutibus profectum, non tàm ex naturali cujuſq; gentis diſpoſitione, eſſe conjectandum; quàm in vi & efficaciâ Divinæ opis per ſedulam operam humanis actibus applicitæ conſtituendum, indeq; metiendum. Atq; hæc de Chriſtianorum in Sinis numero, qualitate, & moribus, in præſcripta mihi quatuordecim annorum periodo, dicta ſufficiant. Nunc quis Sinenſis Eccleſiæ in præſentiarum eſſet ſtatus, quæve ad uberiorem adhuc frugem, & meſſem proxima ante oppugnationem ſpes, & diſpoſitio appareret, concitâ per hujus Imperij Provincias excurſione videamus. Et primò quidem orientem Solem reſpectantes luſtrabimus, mox illas, quæ magis vergunt ad ejuſdem occaſum.

Sinica Eccleſia proximus ante oppugnationem ſtatus in Provinciis Orientalibus.

CAPUT V.

I. VT à recentioribus, & quodammodo extimis hujus Sinici Imperij partibus ad interiora ejuſdem quaſi præcordia certâ quadam gradatione

Digitized by Google

tionè procedamus; *Quàm tùm* Provinciam ad Auſtralem plagam ſitam, & Ortum à dextris reſpectantem adminiſtrabant in ſpiritualibus proximo ante oppugnationem tempore, hodieq; adminiſtrant (ut ſupra innuimus) noſtræ quidem Societatis homines, ſed ad Japonicam ſpectantes Provinciam, cujus Caput occlusâ Evangelicis operarijs Japoniâ in vicina Macai Urbe jam multis ab hinc annis ſedem poſuit. Pertinet ad hanc Cantonenſem, ut vocant, Provinciam Inſula *Haì nán* dicta, duodevigeſimo ab Æquatore gradu per tres ab ortu in occaſum porrecta, & tribus ferè germanicis leucis à continente diſtans. In ea duas habebant Reſidentias cum ſacris ædibus: primam antiquiorem in oppido *Tím ngān*: alteram recentiorem in Urbe *Kiùm cheū*. In hac reſidebat anno 1664. Pater Stanislaus Torrens ambas adminiſtrans Eccleſias cum ſuis expeditionibus in pagos novem. Neophytorum numerum ſuperiùs, cùm de collecta per hos annos meſſe agerem, ſummatim attuli; diſcretas verò cujusq; anni, & Reſidentiæ ſummas annuæ litteræ offerent: ideoq; hic ad vitandum moroſæ repetitionis tædium, illo iterum recenſendo ſuperſedeo; præſertim cùm de ſpe magis, & diſpoſitione futuræ meſſis, quàm de collecta jam, & in Chriſti ærarijs recondita in hoc capite agendum propoſuerim. Cæterùm, qui in hac Inſula ad Chriſti agnitionem, & cultum ſecundùm majorem partem convertebantur, hi erant præſidiarij prædictæ Urbis milites: qui cùm ejuſdem generis eſſent cum ijs, quos in ſuperiori capite recenſui, virtutum, nempè exemplis & fervore præcellentes, multos in dies ad Chriſtianam militiam pertrahebant ſocios. Cumq; domi rei familiaris anguſtijs ferè omnes laborarent: tàm ſollicitè tamen, & affluenter, quæcumq; ad Templi cultum neceſſaria erant, piâ quadam inter ſe æmulatione ſubminiſtrabant, ut ijs omnibus cum ſplendore ſacræ ædes abundarent; tamquè frequentes omnes accurrebant ad pietatis exercitia, in ſingulis præſertim Deiparæ ſolemnitatibus, ut Pater ſatiùs duceret nullam peculiarem inſtituere Sodalitatem. Ad excolendas tantùm mulieres, & divinis expiandas myſterijs, in certas quaſdam domos, ſemel, aut bis in menſe earum cætum cogebat, cùm adhuc Divæ Virginis ædem pro fœminis non haberet.

II. In

Digitized by Google

II. In primariâ totius Provinciæ Urbe *Quàm cheũ* (Cantonem vulgò vocant Lusitani) residebat Pater Andreas Lubellus, cui vertente anno 1664. additi sunt duo Socij novi operarij, nempè P. Joseph Magalhanes, & P. Jacobus à Sotomajore. Unam habebant domum recens, ut supra memini, coëmptam cum templo graphicè descripto, & exornato, separatim autem Oratorium unum pro mulieribus. Excoluntur ibi præter populares etiam multi Cafres, qui Macao profugi cum suis uxoribus ex indigenis mulieribus ductis Regulo Cantonensi deserviunt, alijsq; inferioribus Præfectis præsertim militaribus. Uberior tamen, & securior messis est infantium ab Ethnicis Sinis projectorum. Hujusmodi enim ab anno 1659. ad 1664. quadringentos ad minimùm salutaribus aquis expiavit P. Lubellus; multosq;, qui post baptismum per aliquot menses superstites erant, à Christianis excipiendos, educandosq; curavit. Verùm tutiorem in statum illos recipere voluit Divina benignitas. Nam uno, aut altero excepto, qui hodie vivunt, omnes cum baptismatis innocentiâ obierunt. Duas nuper aperuerat Pater expeditiones maximè frugiferas: nempe unam in Urbem *Cháo cheũ*: alteram verò in oppidum *Cím hiuén*. Primæ occasionem dederunt quidam milites, qui in Provincia *Xèn sĩ* à Patribus Stephano Fabro, Ignatio à Costâ, & Claudio Motel Christo Duci addicti, cùm deinde ad merenda militaria stipendia in *Quàm tũm* Provinciam à Tartaris missi fuissent, agnito inibi Patre Andrea Lubello, quadraginta illi commilitones sacro fonte expiandos obtulerunt. Omnes verò deinde in dictam *Cháo cheũ* Urbem transmissi, divinum semen, quod mente conceperant, in aliorum cordibus fæcundâ fruge disseminarunt. Nam illuc ab ipsis advocatus Pater anno 1663. non minùs quàm sexaginta novos Christo milites sub salutiferæ Crucis vexillo adjunxit. Quin & in reditu eandem cœlestem sementem, cum præsentaneo fructu, & majoris in futurum spe messis varijs dispersit auditoribus: siquidem & navigij, quo vehebatur, portitores, aliumq; illis adauctum socium, Christianam, quàm ab ipso audiverant, disciplinam appetentes post legitimam institutionem in sacro baptismate voti compotes fecit: & Baccalaureum unum ejusdem navigij

Digitized by Google

vigij vectorem per libros ritè institutum Christianâ laureâ decoravit, coram tribus honestis viris, qui & ipsi post absolutos sacros ritus, illorum statim participes fieri exoptarunt, & instanter petierunt. Sed ne quid tumultuariè perageret Pater, & minùs rectè dispositis sancta conferret, datis ad instructionem libris spem illis bonam fecit, compositis Prædonum tumultibus, qui tunc temporis Provinciam illam infestam habebant, se statim illuc rediturum, & sacri fontis copiam facturum. Præter hos autem selectos viros benè etiam dispositam in eâ Regione animorum messem per varios Pagos advertit Pater; sed prædicti tumultus ad repetendam quantociùs Metropolim, unde discesserat, illum coëgerunt. Bonus verò ille Baccalaureus, qui cœlestem sapientiam tàm feliciter adeptus fuerat, municipibus suis illam statim eximio ardore communicavit: & paulò post Magistrum suum gratus conveniens illi renunciavit, tùm suo in Pago, tùm in alio, in quo degebat unus è tribus illis honestis viris, quibus sacri baptismatis spem fecerant, multos jam esse Christianæ Religionis Candidatos, & quidem litteratos viros non paucos, ideoq; ejus illuc adventum magnoperè exoptari. Rursusq; post aliquod temporis intervallum idem Baccalaureus per Christianum quemdam à Patre instanter petijt, ut ad colligendam tantam messem, se quamprimùm in eam regionem conferret. Quod ille quidem omnibus votis facere exoptabat: sed mox subsequuta persecutionis procella tàm frugiferam expeditionem interturbavit.

III. Altera autem expeditio in oppidum *Cím hiuén* etiam spes valdè lætas præseferebat. Christianus quidam ejus oppidi incola à Patre Alvaro Semmedo quondam sacris Mysterijs initiatus, cùm post decem annorum intervallum, in quo nullum è nostris hominibus viderat, in Provinciam *Fŏ-kién* factus cujusdam Legati Præfecti comes transmisisset, invento *Yên pím* in Urbe Patre Ignatio à Costa, sacram apud eum Confessionem habuit: & ab illo commendatitijs instructus litteris ad Patrem Lubellum, in Urbem *Quàm cheŭ*, illum redux adivit, atq; ad suam familiam Christo addicendam invitavit. Morem gessit petenti Pater: & cùm domum revertisset, iterum sub initium anni 1665. increbrescente jam perse-

Digitized by Google

perſecutionis rumore, ab eodem Chriſtiano accitus fuit ad luſtrandam ſacro baptiſmate aliam familiam: quæ, quòd Neophytorum precibus unius pueri ab importuno morbo liberationem obtinuiſſet, ſponſionem fecerat Divinam legem amplectendi: & quòd inſtigante Satana quater eam ſponſionem fregiſſent, fidemq; fefelliſſent Deo & hominibus ejus pueri Parentes, toties in morbum ille reciderat: donec conſtanter abjectis omnibus ſuperſtitionibus, & adductâ ad cultum ſacrâ Salvatoris imagine, antiqui illius Chriſtiani manibus, & curæ conſignatus omninò convaluit. Quare accerſitus Pater ad oblationem ſacris ritibus inviolabiliter ſanciendam, illuc feſtinus accurrit, omni neglecto periculo, quamvis jàmjam capiendus à Magiſtratibus, & in Aulam ducendus diceretur: & eâ familia in Chriſti cenſum redactâ, alios eo exemplo, & novis morborum curationibus divinitùs conceſſis incenſos, idem Chriſtum ſequendi deſiderium invaſit: quos licet tunc præ turbis voti compotes facere non potuerit Pater; conſtantes tamen in arrepto propoſito, dum Pekinum religionis causâ duceretur, invenit, & nunc poſt reditum adhuc perſeverare intellexit, additis novis ejus pij propoſiti ſocijs, nullo perſequutionis terrore deterritis; quin potiùs ad cognitæ dilucidiùs veritatis lumen impenſiùs ſequendum excitatis. Tanti eſt ad augenda frugum incrementa nullam jaciendæ Divinæ ſementis occaſionem præterire.

IV. Provinciæ *Quàm tũm* ab Orientali parte contermina eſt Provincia *Fõ Kién*. Hanc excolebant ſex Patres Dominicani cum duobus noſtræ Vice-Provinciæ Socijs. In Urbe Metropolitana *Fõcheũ* reſidebat noſtræ Societatis veteranus Operarius P. Antonius de Govea, ſupremo Provinciæ Prætori charus: in quo licet jam ſeptuageſimum ætatis annum excedente, corporis tamen robur, vigorq; animi virilem ætatem deſiderari non patiebantur. Occupabatur impigrè in pacifica Neophytorum cultura domi, foriſque. Chriſtiani non uſq; adeò multi, ſed fervidi, & pij in religionis operibus exercendis, & ad ſervandam cum fervore pietatem in quatuor partiti erant Divæ Virginis Sodalitia. Deſtinatarum expeditionum loca numerabantur octo, in quorum quinq; ſacræ habebantur Ædes: in alijs verò commodæ domus ad

Digitized by Google

convocandos Neophyorum cætus, & ſacra munia peragenda. Primaria fiebat in Urbe *Hím hŏa* trium dierum intervallo à Metropolitana diſtante, ubi domus, & templum habentur noſtris uſibus ſatis opportuna. Chriſtiani inibi nunc pauci, mulieres tamen præfervidæ. Reſidebat olim in hac domo peculiaris Operarius; ſed poſt occupatum à Tartaris Imperium revoluta eſt ejus Reſidentiæ cura ad Metropolitanam. Alterum præcipuum templum habetur in Oppido *Liĕn Kiăm* in orâ maritimâ. Florent ibi litterati Chriſtiani, duo præſertim Licentiati, qui anno 1664. eum gradum attigêre, & alijs Chriſtianis exemplo, & authoritate ſummoperè proſunt. Illuc frequentiùs excurrebat Pater, præcipuè quòd in ejus Oppidi finibus eſſent duæ aliæ ſacræ Ædes in Pagis, ubi Chriſtiani pauperes quidem, & agrorum coloni; ſed, ut tales eſſe ſolent, fervore, & diſciplinâ pietatis alijs præcellebant. Superioribus annis erant præterea in ea vicinia duo alij Pagi, in quibus ſingulis ſingula templa, & centum, eoq; plures Neophytorum familiæ. Sed ſupra memoratum edictum de revocandis ab orâ maritimâ populis, diſjectis, & abraſis domibus, incolas omnes ſummo cum detrimento, & Religionis, & rei domeſticæ diſſipavit.

V. Secundæ noſtræ Reſidentiæ in *Tĕn pĭm* Urbe conſtitutæ præſidebat P. Ignatius à Coſta, cum uno Sacri Miniſterij adjutore temporali Fratre Sebaſtiano Correa. Tria erant ejus Urbis templa. Primum Salvatori, ſecundum Divæ Matri, tertium Angelo Tutelari dicatum. Chriſtiani per proximè ſuperiora tempora in ea regione pyratarum turbis adhuc obnubilata neq; multi, neq; uſq; adeò fervidi. Quæ res P. Ignatium ſollicitum, & magni jam dudum nominis Operarium vehementer contorquebat. Solabantur tamen illum, quamvis ſexagenarium, & multis infractum laboribus variæ expeditiones, quas ſuſcipiebat in diverſas Urbes, & Oppida, in quibus etiam ſacræ habebantur Ædes, & Chriſtiani alij quidem ferventiores, alij verò remiſſiores. Erant autem hæc loca univerſim ſeptem: nempe Urbes duæ, & Oppida quinque. Prima earum Urbium *Kiĕm nĭm*, in qua Neophyti utriuſq; ſexus, & numero, & pietate florebant. In altera verò *Xáo vù* dictâ non item; nam & pauci, & frigidi. Sic etiam in

Oppi-

Digitized by Google

Oppidis eadem diverſitas erat. Nam in duobus, nempe *Ciăm ló*, & *Cîm liêu* fervebant religionis opera, & ſacrorum Myſteriorum appetentia; prætereà in Oppido *Ciăm ló*, ubi litteratus quidam vir pietate inſignis cæteris exemplo præibat: eratq; in adhortandis tùm Chriſtianis, tùm Ethnicis eximiè ſollicitus. In reliquis verò tribus, nempe *Vûi Xăn*, *Xă* & *Kiên nîm* Oppidis templa erant quidem ſatis ampla; ſed Neophytis (ſupra relatis de cauſis) penè vacua. Cæterùm Divæ Virginis Sodalitates, quantum colligere potui, in hujus Reſidentiæ finibus erant numero octo. Earum quatuor laudabili fervore exercebantur, reliquæ verò remiſſiùs.

VI. Jam verò ſacræ Divi Dominici familiæ Religioſi numero ſex in quinque præſertim hujus Provinciæ locis poſtremis hiſce annis reſidebant: nempè in duabus Urbibus *Ciûen cheũ*, & *Fô nîm cheũ*. In duobus item Oppidis *Fôngăn*, & *Xeù nîm*, atq; in celebri Pago *Mŏyâm* dicto. Templa habebant univerſim tredecim: quatuor ſcilicet in Urbibus, & Oppidis; novem autem in Pagis. In complures etiam alios Vicos frequenter expeditiones ſuas agebant: ita ut triginta numerarentur Pagi ab his ſacris Miniſtris multâ operâ, ſtudioq; exculti. Non reſpondebant tamen laboribus fructus: meliores aperiebantur in futurum ſpes compoſitis jam ejus Provinciæ tumultibus: qui dum ferverent, graviſſimas tulêre ærumnas, ut parta ſervarent ſolliciti Dominicæ vineæ Cuſtodes.

VII. Superioribus annis ad vicinam quoque *Chĕ Kiăm* Provinciam ſe extendiſſe horum Chriſti Præconum zelum, & operam, à me ſupra relatum eſt. Jam anno 1664. in Oppido *Lân Ki* (ubi primùm ſedem ſuam poſuerunt) verſabantur Sacri Miniſtri duo: nempe P. Fr. Philippus Leonardus, ejus Eccleſiæ Præſes, cum ſocio P. Fr. Dominico à S. Petro, qui ambo tùm in Oppido, tùm extra illud, in vicino præſertim Pago ſacrâ Æde adornato, ſollicito ſtudio Chriſtum diſſeminare conabantur. In Urbe autem *Kĭn hôa* P. F. Dominicus Navarretus Sinicis typis proximè edendos libros ſtudioſè elaborabat: eamq; jam collegerat doctrinæ famam, quæ ſpem bonam faceret non infæcundæ meſſis.

VIII. In hâc eâdem Provinciâ habet noſtra Societas

in Metropolitana Urbe ſacram Ædem, & domum, quam ſupra expoſui. Ultimis annis adminiſtrabat illam P. Umbertus Augerius, qui primò quidem, ut ipſe refert, occupabatur, tùm in adornando templo, tùm in colligendis diſperſionibus Iſraël, & corroborandis infirmis in Fide, remiſſiſq; animandis: cumq; valdè incommodâ corporis valetudine uteretur, non admodum multis novis fœtibus Chriſti gregem augere poterat. Deinde verò ineunte anno 1664, cùm meliuſculè habere cæpiſſet, & Neophyorum fervor, ac pietas in dies magis augeretur, præſertim Sodalium Chriſti patientis, & Deiparæ Matris, excurſiones in vicina loca inſtituit ad venandas animas; & propitio Cæleſti Numine tàm feliciter illi ex voto res ſucceſſit, ut primo egreſſu trecentis ovibus auctus domum redierit: probè inſuper diſpoſitis alijs ſexcentis, quæ in proximo menſe Martio anni ſubſequentis 1664. in caulam Domini intrare deſtinaverant. Sed qui perpetuò circuit quærens, quem devoret, leo infernalis, excitato perſequutionis rugitu illas, aliaſq; multas in abrupta diſperſit. Eodem tamen año 1664. menſe Auguſto ſenex quidam ſeptuagenarius ab uno, & dimidio tantùm anno Chriſto regeneratus, cùm eſſet ex honeſtioribus incolis cujuſdam Pagi, tribus circiter milliarijs ab Urbe diſſiti, & prole careret; facultates ſuas, quibus affluebat, in Chriſti Domini cultum deſtinaverat. Tribus itaq; menſibus, antequàm lethali corriperetur morbo, templum erigere conſtituit in eo ſuburbio. Abſoluto opere ſatis ſpecioſo, erectâq; in nova ſede ſacrâ Salvatoris imagine, abſolvit & ipſe bon' ſenex ſuæ vitæ curſum ſingulari gaudio perfuſus, quod tàm pij voti compos factus fuiſſet, ac ſingulari cum ſpe obtinendi à Divinâ liberalitate cumulatiſſimam ſuæ pietatis remunerationem. Accurrerat illuc priùs Pater ad initiandum ſacro ritu novum templum, operatuſq; ad aras tendentem ad cæleſtem patriam infirmum Peregrinum, ſacris Myſterijs ritè expiatum, Dominici Corporis Viatico præmuniverat. Excivit multorum animos ad Chriſti Religionem amplectendam novæ Ædis, quæ unica extra Urbis muros erat, erectio, & cordati ſenis illuſtre pietatis exemplum. Sed mox excitatæ perſequutionis turbo omnia intùs, foriſq; interturbavit.

IX.

Digitized by Google

IX. *Chĕ Kiăm*, & *Fŏ Kién* Provincijs in interiore Continente ab Ortu in Occasum tendendo respondent aliæ duæ *Kiăm nân*, & *Kiăm si*. In hac, quæ ab Austro *Quàm tûm* Provinciæ contigua est, & à centro Imperij remotior, tres habet nostra Societas Residentias. Prima in Metropolitana Urbe *Nân-chăm* sub ipsa Sinicæ expeditionis initia instituta fuit; deinde varijs de causis, & præsertim Operariorum penuriâ per aliquot annorum intervallum intermissa: donec anno hujus seculi quinquagesimo octavo P. Jacobus Motel illuc à Superioribus missus illam instauravit, priùs in conductitiâ domo; deinde anno 1660. (ut supra meminimus) novo templo, atque ædibus illustravit. Eam autem postremis hisce annis administrabat P. Petrus Canevarius; cui propter septuagenariam ætatem, & infirmam valetudinem, datus fuerat in auxilium Ministerij Frater Emmanuel à Costa. Crescebant in dies Neophyti tùm numero, tùm fervore, & obsequio Deiparæ Matris; confirmabatq; eorum fidem Divina bonitas singularibus sæpè favoribus, qui referuntur in Annuis. Nec patiebatur desides illos esse sedula boni Patris industria: qui quamvis fractus laboribus, gravibusq; ærumnis, quas annis superioribus in Provincia *Fŏ Kién* sustinuerat, nihil remittebat de sollicita cura sui gregis, multumq; pollebat efficaciâ verborum, & verendæ authoritate senectutis. Quæ duo illum etiam gratiosum reddebant apud nonnullos ejus Vrbis Magistratus: qui in duplici persequutione, unâ particulari ejus Provinciæ, alterâ universali totius Sinicæ Ecclesiæ (de qua in hâc narratione dicere instituì) benignâ suâ ope illi plurimùm adfuerunt, tùm ad confirmandos Neophytorum animos, tùm ad conservandam sacram Ædem, & domum. Cæterùm sub hac Residentia tria numerabantur templa. Primarium in Vrbe, reliqua duo minora in Pagis.

X. Secundam Residentiam in Urbe *Kién chăm* per multos annos Operariorum defectu intermissam instauravit anno 1660. P. Prosper Intorcetta, extructo in majorem amplitudinem templo, & dilatatis domûs spatijs. Procedebat ibi res Christiana ijs progressibus, quos idem Pater in singulis annuis litteris diligenter exposuit. Quare Dæmonis invidia per suos Emissarios Christianæ Religionis æmulos, ante uni-

Digitized by Google

versalem persequutionem trium ferê annorum spatio excrescentem, illum gregem acriter exagitaverat, operâ præsertim, & authoritate Prætoris urbani, cui cum teterrimo quodam Divinæ legis Adversario (de quo in secundâ hujus operis parte abundè dicendum erit) consanguinitatis, & pravi consilij conjunctio intercedebat. Id autem agebant turbulenti quidam susurrones apud Urbis Præfectum, ut malignis suis artibus Patrem ab Urbe protrudere contenderent, percussoq; Pastore Dominici gregis oves pro libito suo dilaniare, atq; disperdere. Itaq; veteratorijs machinationibus Gubernatorem compulerunt, ut septem accusatorios libellos Primarijs Provinciæ Magistratibus contra Patrem daret; req; ipsâ à supremo Provinciæ Prætore obtinuerant iniquissimum contra Divinam legem edictum, quo præcipiebatur, ut, quotquot essent in ea Provincia sacræ Ædes, subverterentur, & *Kiên chām* Residentiæ Moderator conjiceretur in carcerem. In alijs autem Urbibus, quamvis non mediocriter turbata Christiana res sit: tamen nihil intentatum contra Templa. Sed in Urbe *Kiên chām* quater in ejus Templi ruinam insurrexit Prætor: donec demùm illud disjecit; licet Patrem comprehendere, aut gravius quidpiam contra illum facere ausus non fuerit. Inter has autem turbas, & tàm gravia incommoda Divinâ ope suffulti nihil de pietate, aut fervore intermisêre Neophyti: quin potiùs adversi turbinis exagitatione altiùs infixæ sunt in eorum cordibus Fidei, Religionisq; radices; & impensioris operæ in Divinum cultum excitata studia. Ethnicorum multi Prætoris, ejusq; Administrorum iniquitatem dignoscentes passim detestabantur. Quocirca in templo numquam deferbuit tùm Christianorum ad consueta religionis exercitia, tùm Gentilium ad Christianæ disciplinæ instituta perdiscenda ardor, eorumq; multi contemptis adversariorum pravis conatibus Christo nomen dederunt. Ferventiores autem Neophyti discurrebant in Pagos ad confirmandos in Fidei constantiâ, & laborum, atq; adversitatum tolerantiâ imbecilles. Quare Deo largiente notabiles in hac Urbe fiebant cum tentatione proventus; erescebatq; in dies Fidelium numerus, ac longè majores in futurum spes aperiebantur. Etenim paulò ante quàm

quàm Evangelici Operarij conteſtandæ Religionis causâ vocarentur in Regiam, in uno ſolo Pago diſponebantur ad ſacrum lavacrum proximè ſuſcipiendum duo circiter Incolarum millia. Jamq; debitis inſtitutionibus imbutus erat magni nominis quidam litteratus: qui cùm ejus Pagi primarius Municeps eſſet, illius tantùm exemplum ad amplectendum Chriſti jugum reliqui Populares expectabant. Tres præterea habebantur lætæ ſpei expeditiones in Oppida, & quatuor in alios Pagos.

XI. Tertiam autem hujus Provinciæ Reſidentiam in Urbe *Cán cheũ* ſitam, quamvis inter affluentiores numero Chriſtianorum recenſeri non poſſet, cùm eſſet ex recentioribus: multæ tamen in ea utriuſq; ſexus ſelectæ animæ fidei ſoliditate, & pietatis fervore veteranis aliorum locorum Chriſtianis non cedebant. Adminiſtrabatur ultimis annis hæc Eccleſia à P. Adriano Grellon: cujus procurationi, præter Neophytos intra eandem Provinciam Urbis *Kiẽ ngãn*, & Pagi *Pẽ Kiã*, *cãn* (in quo utroq; loco ſacræ habentur Ædes, & in Urbe etiam domus ſatis commoda ad reſidendum) demandati inſuper fuerant Chriſtiani Urbis *Tím chẽu*, in finibus vicinæ Provinciæ *Fõ Kién* conſtitutæ, ubi duo haberi nova templa, unum Salvatoris, alterum Divæ Matris ſupra meminimus. In omnibus his locis, alijſq; adjacentibus latè patentes aperiebantur campi ad Divinum ſemen cum multiplici fructu diſſeminandum. Verùm temporis iniquitas, & temporarij ſubſidij ſummæ difficultates, quibus per hoſce annos Evangelici Operarij coarctabantur in Sinis, Patrem ab excurſionibus, quas ad excolendos agros, ſeu potiùs ad colligendam jam albam animorum meſſem facere in dies attento ſtudio meditabatur, retardarunt. Vel in uno tantùm Oppido ducenti erant Catechumeni, qui inſtanter rogabant primarios Chriſtianos ejuſdem loci, ut Evangelicum Miniſtrum ad conferendum ſibi ſacrum lavacrum accerſerent. Quod illi quidem bis diligenti operâ fecerunt, miſſis ad Patrem in rubricatâ papyro impreſſis eorum Catechumenorum nominibus: quibus cum ſyllabo Neophytorum, eorumq; morum expoſitione, Dominicam etiam, & Angelicam Orationem graphicè expreſſas, in ſuæ fidei conteſtationem addi-

addiderant. Verumtamen tùm propter longiorem, & varijs periculis obnoxiam ejus Oppidi diſtantiam (aberat enim ab Urbe *Cán cheü* pluſquam quindecim dierum intervallo itineris partim terreſtris, partim fluviatilis, & à publicis viarum aggreſſoribus admodum infeſti) tùm maximè neceſſarij commeatûs defectu, neq; ſuo, neq; advocantium deſiderio morem gerere in tempore potuit Pater. Omnibus igitur ſtudijs intendit curam ſuam in excolendis vicinioribus campis prænominatorum locorum. Reſpondebant ei curæ fertilitate operum Cancheani præſertim Neophyti. Hi anno univerſalem perſequutionem præcedente, quamvis à peculiari hujus Provinciæ inſectatione (quam paulò ante expoſuimus) in ſecunda Reſidentia premerentur: generoſo tamen animo, nec levibus impenſis ad ſepulchrale atrium Patribus, Neophytiſq; commune conficiendum conſpirarunt, illudq; feliciter abſolverunt: erectâ in illius meditullio commodâ domo cum Sacello Divæ Virgini ſacro, & toto loco ducentis Sinicis ſolidi muri ulnis (quæ ferè quadringentis Europæis reſpondere videntur) per gyrum circumdato. Zelo inſuper, & fervore majori, quàm ipſe Pater ſperaret, Divinæ legis honorem, & cultum tutari conati ſunt. Tribus diverſis Magiſtratibus ſupplicem libellum obtulerunt, in quo perappoſitè Chriſtianæ Religionis inſtituta exponentes, dilucidis argumentis ejus omnimodam à perverſis ſectis differentiam efficaciter oſtendebant. Atque interea temporis nihil à frementibus adverſariorum turbis interturbati, impenſiùs in Chriſtianæ pietatis exercitijs inſiſtebant. Nam cùm circa Paſchale tempus accidiſſent ij tumultus, & adhuc iniquum ſupremi Prætoris diploma publicè affixum penderet: nihilo tamen minùs ad ſacra illorum dierum ſolemnia frequentes accurrere non deſtiterunt; & quintâ præſertim, ac ſextâ feriâ majoris hebdomadæ tùm acerrimis flagellationibus, tùm continenti oratione ad illuceſcentem fermè diem perductâ, ſacras vigilias in templo ſeptuageni in ſingulas noctes celebrarunt: gnari videlicet, perduellis animarum hoſtis irruptiones non tàm humanis conatibus, viribuſq;, quàm Divinis præſidijs, jugi carnis maceratione, & humili deprecatione obtentis eſſe reprimendos; ſicuti reipsâ repreſsêre, donec

Digitized by Google

donec superni Judicij dispensatione tenebrarum Principi universalis in Sinicam Ecclesiam oppugnatio permissa est.

XII. Supra *Kiãm sĩ* Provinciam ab Austro in Boream tendentibus sita est Provincia *Kiãmnân*. In eâ frequentiores, quàm uspiam alibi, sunt nostrorum hominũ stationes. Quinque numerantur præcipuæ. Prima est celeberrimæ olim Regiæ, nunc tantùm Metropolitanæ Urbis *Nân Kĩm*, quam recentiori vocabulo post Tartaricum Regimen *Kiãm nĩm* vocant. Post nonnullas mutationes Præsidum ejus Ecclesiæ infirmæ valetudinis causâ à superioribus factas, tandem mense Majo anni 1664. P. Jacobus Le Faure Pekino (ubi annum ferè integrum pro impediendo ultimo Macaënsis Civitatis excidio, ejusq; civium exterminio jam duplici Regni Moderatorum decreto intentato impenderat) redux illius administrationem susceperat. Templum invenit in eâ Salvatoris, præter Ædem Divæ Virginis, affabrè excultum, opus utrumque laboriosæ sollicitudini P. Emmanuelis Georgij, ut supra dicebamus, debitum. Domus tamen pro nostris ministerijs erat adhuc angusta, & excipiendis hospitum, præsertim Magistratuum (quibuscum mutua, & honorifica communicatio rei Christianæ benè gerendæ perneccssaria est in Sinis) visitationibus valdè inopportuna.

XIII. Capaciorem igitur, commodioremq; populi frequentiæ, & hospitum adventui locum summoperè exoptabant ferventes Christiani. Eorum zelo, pijsq; rationibus incitatus P. Jacobus Le Faure ampliorem illicò domum, & proposito scopo appositam perquiri jussit. Re inter Neophytos divulgatâ, nonnulli ex veteranis (quorum perhonesta familia *Chĩm*, prima in illa Urbe, sub nostrorum hominum illuc ingressum, Christo nomen dederat) summâ animi promptitudine, pietateq; protinùs obtulêre pro Divino cultu amplas majorum suorum Ædes domui nostræ adjacentes: cùm tamen præ summis rei familiaris angustijs, quibus honesti, & pij illi Christiani à multo tempore premebantur, jam triginta, & ampliùs ab hinc annis ædes illas Expræfectis quibusdam oppigneraſſent, illiq; præ longo temporis intervallo eas, quasi rem omninò suam interse, & cum alijs popularibus acceptâ locationis pecuniâ divisissent: difficillimi ne-

Digitized by Google

gotij fuit, & non exiguæ impenſæ earum depigneratio. Propitio tamen Divino Numine evictâ cauſâ, retuſiſq; obſiſtentium æmulorum pervicaciſſimis, & vaferrimis machinationibus, obtentæ ſunt ædes, ac proximâ ſpe amplificandi in magnifica domo, & auguſtiore templo Divini cultûs, excitata, & dilatata ſunt Neophytorum corda ad ulteriores in pietate, virtutibuſq; progreſſus. Frequentiùs quàm umquam Divinis inſiſtebant obſequijs, feſtis ſolemnibuſq; præſertim diebus. Inſtauratus Deiparæ cultus, & Chriſti patientis imitatio impenſiùs excitata, in ejus præſertim Sodalitij clientibus, quorum ſingularia exempla ſuo loco fuſiùs exponentur. In ſui autem fervoris, generoſioriſq; animi publicam quandam teſtificationem præfixêre ferè omnes in domorum foribus Auguſtiſſima JESU, & MARIÆ nomina. Quod licet in reliquis hujus Imperij partibus Neophyti ex antiquo inſtituto facere conſueverint; Nankinenſes tamen Chriſtiani poſt acerbam illam perſequutionem, quam à quadraginta circiter annis ſuſtinuerunt, pro evitandis importunis æmulorum vexationibus, & rei domeſticæ perturbationibus (quas ſæpè Curiales Miniſtri extorquendæ pecuniæ causâ inferre ſolent) ab his externis inſignibus abſtinebant: cùm cæteroqui ſolidæ pietatis, & eximiæ conſtantiæ utriuſq; ſexûs fideles ſemper habiti fuerint.

XIV. Novis autem Chriſtianorum exemplis, & adhortationibus exciti Gentiles, jam frequentiores ad Chriſtianæ diſciplinæ conſequutionem applicabant animum, & quidem etiam honeſtiori loco nati. In his inſignem Divinæ benignitatis influxum expertus eſt trium ſupra ſeptuaginta annorum ſenex quidam, inſigni quondam tertij Ordinis Præfecturâ perfunctus. Obſtiterat hic ſæpè, dum adhuc robuſtioris ætate vigeret, cæleſtibus impulſibus, quos in ſacrorum lectione librorum, & familiari cum certis ex inſignioribus noſtri Ordinis hominibus conſuetudine perſenſerat. Nunc autem ætate jam devexâ acrioribus adhuc ſtimulis ſenſit ſe urgeri ad diſponendum domui ſuæ: intelligens ſcilicet craſtinum mortis jam non poſſe procraſtinari: jamq; adeſſe in januis non retroceſſurum æternæ ſeu punitionis, ſeu remunerationis prænuntium. Dedit igitur manus cognitæ veritati =

ritati, & ſummo ſuo ſolatio, aliorumq; efficaci exemplo ſe tandem in Chriſtianæ Religionis arcem recepit, deteſtans priores cum tanto animæ ſuæ periculo moras, & Divinæ patientiæ pervicacem hominem uſq; ad eam horam expectantis divitias pleno ore ubiq; concelebrans. Atq; hi erant Nankinenſis Eccleſiæ progreſſus in ſpem magnam incitati, præſertim intra Urbem. Extra illam verò una erat tantùm ſacra Ædes, & expeditiones duæ in Pagos.

XV. Longè tamen adhuc uberiores erant fructus, & ſpes etiam lætiores fœcundiſſimi agri *Xám haiani*. Regebat à triginta fermè annis ſecundam hanc hujus *Kiãm nân* Provinciæ Reſidentiam P. Franciſcus Brancatus, eo rei Chriſtianæ progreſſu, ut in ſingulos annos poſtremis hiſce temporibus (prout affirmat idem Pater ex cenſu diligenter conſcripto) jam bis mille, & quingentæ animæ Chriſti gregi adjungerentur: cujus totalis, & integer numerus univerſim ſumptus ad quinquaginta Neophytorum millia accedebat. Porrò ſacræ Ædes in ejus Eccleſiæ finibus ſex ſupra ſexaginta numerabantur, omnes juſtæ magnitudinis, & laudabilis decoris: licet nonnullæ amplitudine, & ſpecioſitate alijs excederent; præſertim primarium templum *Xámhaianum* in ampla, & auguſta aula conſtitutum. Chriſti patientis Sodalitia ſingulari ſtudio, & pietate celebrari ſolita tria ſupra triginta recenſui, Divæ Virginis centum quadraginta, Angelorum quadraginta, eoq; plura: unum inſuper Divi Ignatij pro litteratis ſenioribus, D. Xaverij alterum pro Catechiſtis, & pro junioribus ſtudioſis Beati Aloyſij item unum. Sacræ verò expeditiones tot habebantur, ſive in Urbes, & Oppida, ſive in Pagos, quot in illis numerabantur templa: & præterea nonnullæ in quædam loca, ubi nondùm formatæ Ædes; ſed Oratoria tantùm erant in Chriſtianorum domibus pro convocandis cætibus conſtituta. Dependent inſuper ab hac Reſidentia Chriſtiani Inſulæ *Cûm mîm* ſuperiùs memoratæ, in qua duo ſunt templa, & quinq; Divæ Virginis Sodalitia. De modo autem adminiſtrationis, & culturæ *Xámhaianæ* Eccleſiæ, deq; ſpectantium ad eam Neophytorum fervore, diſciplinâ, & moribus, ea quæ in capite quarto hujus operis in hoc genere expoſui, ijs potiſſimum convenire, dixiſſe hoc loco ſit ſatis.

Digitized by Google

XVI. Jam verò cultores hujus tàm frugiferæ Domini vineæ anno 1664. poſt ejus dimidium fuêre tres peculiariter illi addicti, nempe P. Franciſcus Brancatus, P. Felicianus Pachecus, & P. Philippus Couplet: præter duos alios Socios P. Franciſcum Rougemont, & P. Jo: Dominicum Gabianum, qui etiam ad colligendam meſſis ubertatem illuc accurrerunt è ſuis Reſidentijs. P. verò Felicianus Pachecus Nankino (ubi neceſſarij labores, & ſollicitudines graviter labefactatam à tribus ferè annis ejus valetudinem infringebant,) *Sám Kiãm* in Urbem *Xám hài* Oppido proximam ad refovendas opportunâ quiete vires miſſus, cùm tàm uberem meſſem, qualem ſupra indicavimus, ſibi quodammodo in januis albeſcere videret, in vicinis ſcilicet illi Urbi Pagis, Religioni ſibi duxit animarum ſalutem ſuæ valetudini poſthabere. Neglectâ igitur infirmi corporis curâ protinùs excurrit in quinque ſupra viginti Pagos, ubi totidem numerabantur ſacræ ædes per *Xámhài* Reſidentiæ Operarios procuratæ; & intra unius ferè menſis ſpatium præter cæteram animorum frugem trecentas novas oves Chriſto Paſtori adjunxit ſalutaribus aquis expiatas. Verùm ingraveſcente morbo domum feſtinus redire debuit, indeq; paulò poſt vertente menſe Decembri *Kiãm nîm* Urbem reverſus eſt: ubi procurante rem Chriſtianam P. Jacobo LeFaure, omnibus externis curis liber, meliuſculè quidem per pacatum otium habere cæpit; ſed ab inſtante perſequutionis procellâ rurſùs cum cæteris exagitatus, nondùm ſatis confirmatis viribus, Pekinenſe iter aggredi debuit, prout ſuo loco exponetur. Pater autem Philippus Couplet poſt frugiferam operam naviter, fideliterque Deo varijs in locis collocatam, in ſocium laborum P. Franciſco Brancato aſſignatus, quamvis ipſo initio ſui adventus in hanc Reſidentiam graviter etiam conflictatam valetudinem habuerit; contineri tamen non potuit, quin laborioſiſſimam excurſionem quadraginta, & amplius dierum ſpatio per tàm fæcunda novalia haberet: unde nonniſi plenis manipulis, quadringentis nimirum, & quadraginta Neophytis ad Chriſti cenſum adjunctis, multâq; è Chriſtianorũ culturâ fruge partâ reverſus eſt: cujus ubertas, & ſplendor malè alioquin affectas ſolliciti Operarij vires ſumoperè recrearũt. Sed impor-

importunus turbo ejus, aliorumq; sociorum animos ad implenda Domini æraria impensiùs intentos nimium quantum concussit.

XVII. Sic prorsùs evenit P. Francisco Rougemont rem Divinam in tertia Residentia Oppidi *Chám xõ* strenuè procuranti. Ibat enim hoc anno 1664. in ea Ecclesia, alijsq; illi adnexis res Christiana felici admodum successu. Et primò quidem in Urbe *Sũ cheũ* præsidiariorum militum eximia fides, & laudata pietas in majora semper incrementa procedebat. In Oppido verò, *Quén xãn* fervor, ac numerus Neophytorum mirificè augebatur: & jam communibus eorundem sumptibus materies comparata erat Ædi sacræ extruendæ. In Urbe quoq; *Yaizãm*, quod vetus Oratorium minùs commodo loco situm esset, novæ ædes peramplæ quæsitæ, & designatæ erant instituendis Christianorum cœtibus, & excipiendis Præfectis appositæ. Quin & opportuna pariter occasio Patri sese obtulerat agendi cum Gubernatore Insulæ *Cûm mím* in proventum rei Christianæ. Cùm enim ipse Gubernator advenisset in Urbem *Sũ cheũ*, coram actum fuerat, & solitis benevolentiæ officijs, nec non muneribus utrimq; certatum: adeoq; jam probè dispositus, securus, & suspicione carituras videbatur transitus nostrorum hominum in eam Insulam, ubi uberrima offerebatur messis animarum: res per tot annos tantis Indigenarum, & sociorum votis expetita. Deniq; in ipso Oppido *Chám xõ*, veluti in præsidiaria reliquarum illuc spectantium expeditionum arce, in quâ Christiani, si uspiam alibi, soliditate, pietate, & fervore vigent, quædam veluti emissariorum militum manus apparabatur Dæmoni formidabilis. Nam inter cæteros, decem ex honestioribus, omnes ab ineunte ætate litteris Sinicis imbuti, ac post susceptum baptismum in Christi patientis Sodalitio exculti, & morum disciplinâ illustres effecti, communi consilio suam operam Patri suo Præsidi obtulerunt; ut illum tàm in excolendis Socijs Neophytis, quàm in expugnandis, & ad Christum adducendis Ethnicis pro virili adjuvarent: rogabantq; impensè eundem Magistrum suum, ut statutâ in certos dies horâ propagandæ Religionis modos, rationesq; ipsos edoceret. Qui zelus, animusq; piorum virorum non mediocre solati-

Digitized by Google

um, & ſpem non infirmam quamplura ex devincendo Inferorum hoſte reportandi propediem ſpolia Duci ſuo faciebant. Cæterùm ſub hâc Reſidentiâ numerabantur ſacræ Ædes tres: Sodalitia Chriſti patientis item tria: Divæ autem Virginis novem: Angelorum duo; quæ cum perſpicuos in dies progreſſus facerent, hoſtiles conatus non leviter retundebant.

XVIII. Quartæ autem hujus Provinciæ *Kiám nán* Reſidentiæ in Urbe *Hodingán* adminiſtratio anno 1662. commiſſa fuit P. Emmanueli Georgio. Is ſub primum ingreſſum in eam Eccleſiam multos ſemiſopitos, imò etiam non paucos lethali ſomno penè obrutos Neophytos ad laudabilem vigilantiam, & ſollicitum procurandæ ſalutis ſtudium excitavit. Illicò nova rerum facies, novus ardor apparuit in remiſſis. Frequentioribus Neophytorum conventibus impleri cæptum eſt templum. Ad ſacram Exomologeſim, & Divinam Synaxim ſitientes & famelici accurrêre permulti, qui jamdudum Sacrorum Myſteriorum vel ipſum nomen largâ oblivione è mente deletum habebant. Reſtauratis verò interioribus animorum ædificijs, ad expoliendam pariter, concinnandamq; externam templi, & domus faciem animum convertit. Atrio enim ſatis amplo elegantis operis muro ab exundantis fluvij aquis præmunito, & auguſto limine anti quas ædes exornavit: ut eo quoq; externo apparatu ad Divinum cultum conducente, & Neophytorum animos recrearet, edoceretq;, & Gentilium voluntates ad Religionem alliceret. Nec hominem fefellit opinio: utroſq; Deo conciliavit, & ſibi; ſedulâque operâ in dies adhibitâ, jam nitidiori fronte, & nobiliori cultu res Divina procedebat in ea Urbe. Eminebant autem præ cæteris Chriſti patientis Sodales, & Divæ Matris Clientes ſingulari utriq; pietate ſua munera obeuntes.

XIX. Quintam ejuſdem Provinciæ Reſidentiam inſtituit in Vrbe *Tám cheũ* anno hujus ſeculi ſexageſimo P. Jo: Dominicus Gabiani, Divinæ opis affluentiam expertus primis præſertim annis, tùm in numero, tùm in qualitate illorum Gentilium, qui ſub balbutiente adhuc Sinicâ linguâ præcone ad Chriſtianæ Religionis amplexum accurrerunt. Homines

Digitized by Google

nes enim perhonesti,& secundùm magnam partem litterati, ubi salutaribus aquis Christo regenerati fuerunt,quasi rudiores, ac tenelli pueri Catholicæ disciplinæ elementis, institutisq; imbui se sinebant : tantoq; ardore,ac tàm sedulo studio Christum, ejusq; sacra mysteria, & doctrinam addiscebant; ut perexiguo temporis spatio benè constitutæ formam Ecclesiæ exhibuerint. Ad pietatis autem incrementum, & normam, quinq; in ea institutæ Sodalitates. Prima Deiparæ Matris,tanquam lactentibus in Spiritu infantibus, omnibus communis. Secunda Angelorum pro tutela, & institutione puerorum. Tertia Christi patientis pro robustioris animi viris. Quarta pietatis pro excipiendis, educandisq; post baptismum projectis Gentilium pueris, puellisque. Quinta Catechistarum numero decem, qui omnes erant vel Baccalaurei, vel saltem litteris expoliti, & authoritate, exemploq; cæteris Neophytis prælucentes.

XX. Anno deinde 1663. erecta est ab eodem Patre nova ædes in proxima Urbe *Chĩm Kiãm* cum apposita domo ad residendum, & amæno frugiferoq; pomario. Sed suaviores fuêre animorum fructus, qui statim inibi colligi cæperunt. Præsidiarij enim milites, plerique; vagi Mercatores, alijq; per Pagos & Oppida dispersi Neophyti,ab alijs Evangelicis Ministris sacro quondam fonte lustrati, quorum charitas refrixerat, ad præsentiam novi Pastoris, & opportunitatem piarum exercitationum in templo obeundarum incaluêre, coloremquè, & lucem recepêre Christianorum, cùm priùs vel ipsum nomen deperdidissent. Sed dum hîc quæruntur deperditæ oves, inventæq; cum gaudio referuntur in Christi Ovile, deferbuit aliquantum Neophytorum ardor in primariâ Residentiâ *Tâm cheũ*, tùm propter absentiam Pastoris, tùm maximè ob diutiùs dilatas amplioris domûs, ac templi spes ab initio conceptas. Cùm enim & sacra ædes esset tàm angusta, ut Neophytos capere non posset; & domus excipiendis hospitibus,Divinæq; legis avidis auditoribus minimè apta; arctabantur tùm Christianorum, tùm Gentilium corda, & tàm hi à pietatis progressu, quàm illi à Religionis amplexu retardabantur. Verùm anno 1664.reduce ex *Chím Kiãm* Urbe, alijsq; expeditionibus Patre, & Divinâ benignitate novâ spe animos

animos dilatante, rursus accensa Christianorum studia: & ex Gentilibus aliqui Primarij viri in Christi partem adducti suo exemplo multos alios populares suos ad Religionis amorem excitarunt. Eratq; præcipuè vir quidam gravis tantæ apud suos Municipes authoritatis, ut cùm in constitutam diem ad sacrum lavacrum disponeretur, integrum unum Pagum ad salutares aquas secum adducendi spem bonam faceret. Expeditiones quoq; duæ hoc anno apertæ, nempe in Urbem *Châm cheũ*, & Oppidum *Ỳ chín*: erantq; cum quinq; superioribus annis constitutis universim numero septem. Atq; hic erat *Kiãm nân* Provinciæ status.

XXI. Jam in Boream paulatim procedendo offert sese nobis proxima *Xãntũm*. In hac triplicis Ordinis Sacri Ministri rem Divinam procurabant. Siquidem in Metropolitana Urbe *Cí nân* P. F. Antonius à S. Maria strenuè, & ferventer Divini verbi prædicationi instabat, respondebatq; labori fructus, jam uberior, quàm superioribus annis. Habebat autem intra Urbis muros domum unam cum templo, quod nuper, speciosâ fronte nobilitatum frequenti Neophytorum concursu celebrabatur, & Christi patientis Sodalitio pietatem fovebat: extra Urbem verò sacras ædes duas, cum duabus item expeditionibus in Pagos.

XXII. In eâdem pariter Urbe antiquiorem habebant nostræ Societatis homines Residentiam: priùs in conductitijs ædibus ab anno hujus sæculi 1636. usq; ad 1653. in quibus P. Nicolaus Longobardus primus ejus agri sator, & cultor fructum habebat ex patientiâ. Nam propter frugum per eos annos in ea Provincia penuriam, & domesticam inopiam, solo milio, herbisq; plerumq; crudis necessariò vescebatur: cujus abstinentiæ testem & socium habuit ab anno 1649. P. Jo. Franciscum Ferrarium recens Missionem ingressum, & vix Sinicè balbutientem. Cæterùm frugis animorum spes erat quidem, eaq; satis longinqua; messis non item: vix enim quatuor, aut quinq; in singulos annos Christo nomen dabant. Præterquam in quadam excursione, quam habuit P. Longobardus in Pagos Urbis *Taingan*: in qua duorum mensium spatio octingentos Gentiles ad Christum adduxit. Anno deinde 1653. P. Ferrarius acceptis ex eleemosyna tre-

trecentis aureis à quodam bono Sene Provinciæ *Kiám nán*, Franciſco nomine, agnomine *Chen* (cujus familiam Chriſtianis Sacris initiaverat) domum emit, in quâ templum, & ſedem conſtituit: ex quo impoſterum ea Reſidentia numero, & fide Neophytorum mirum in modum celebrari cæpit. Illi hoc tempore præerat P. Joannes Vallat, cujus induſtriæ multum per hos annos favit Divina benignitas: ita ut ſolum illud, quod priùs adeò ſterile videbatur, ut vix vicena germina in ſingulos annos Chriſto produceret; jam quingentena noſtris temporibus conferret in Sinicæ Eccleſiæ manipulos. Augebatur itaq; longè majoribus incrementis animorum meſſis in novalibus à ſedulo Operario excultis, & in majori Neophytorum numero ferventiùs quoq; incaleſcebat ardor pietatis. Addita pariter hoc anno noſtro templo ſuperliminaris facies egregij & magnifici operis illud non mediocriter illuſtrabat. Procurabat etiam idem Pater extra Metropolim alias ſacras ædes univerſim decem in alijs Urbibus, Oppidis, & Pagis, in quas ſingulis annis ſtatis temporibus excurrebat ad cultum, ſicut & in alios Pagos. Sodalitia B. Virginis numerabantur octo, Angelorum unũ. Novarum inſuper expeditionum nova, eaq; certa ſpes ad uberes fructus affulgebat. In earum una jam centum nonaginta familiæ, quæ quingentarum circiter animarum numerum conficiebant, in Catechumenorum album ſe receperant, expectabantq; in dies ardentibus votis à ſacro Miniſtro ad Divini Agni nuptias celebrandas adduci. Quæ autem eorum Candidatorum conſtantia in excitata importunè procella fuerit, ſuo loco patebit.

XXIII. Jam verò in hac eadem Provincia in celeberrima ſecundi Ordinis Urbe *Cínim* medio hoc anno 1664. novam cum ſacra æde Reſidentiam conſtituerat P. F. Dominicus Coronatus, ſacri Prædicatorum Ordinis illuſtris Operarius. Favebat illi plurimum ſupremi Ordinis Præfectus, & ſummus fluminum Præſes *Cùm hô* dictus in ea Urbe reſidens: qui ob celebrem, quam P. Joanni Adamo profitebatur, clientelam, rem Chriſtianam ſuâ ope, & patrocinio apertè promovebat. Felicia igitur affulgebant auſpicia uberis in novo campo fæcunditatis. Sed vix è ſolo emicuerant nova

Digitized by Google

quædam germina, cùm ab Apro vastatore tàm male carpta fuêre, ut eradicatum sit semen; imò & ipse Agricultor extinctus: prout in superaddenda subsequutæ persequutionis narratione dilucidè exponetur.

XXIV. *Xántũm* Provinciæ contigua, & in Aquilonem ulterior est Provinciarum Princeps *Pĕchĕly*; sed in hanc tamquam omnium reliquarum caput non nisi decurso priùs toto corpore præstat ascendere. Relictâ igitur ad dexteram hujus corporis regione *Leáo tũm*, in quâ nondum ullus nostrorum hominum, stationem habuit; licet Divini Nominis notitiam illuc invexerint pleriq; ejus Regionis Municipes, qui Pekini, alijsq; in locis Christo nomen dedêre; ad sinistram nobis paulisper deflectendum est, seu ab Ortu in Occasum per Aquilonem declinandum, & reliquarum Provinciarum status exponendus. Ad evitandam tamen hujus Capitis prolixitatem, opportuniùs distincto in Capite Occidentales, quæ supersunt, Provincias lustrabimus, donec in Regiam Pekinensem perveniamus: ubi sistet noster decursus, cum Orientaliores huc usq; percurrerimus.

Ejusdem Sinensis Ecclesiæ in Occidentalibus Provincijs status.

CAPUT VI.

I. Hîc prima nobis occurrit Provincia *Xăn sĩ*: in quâ unam quidem tantùm Residentiam suo Præside inhabitatam proximè superioribus annis habebat nostra Societas; sed quæ pluribus æquivaleret. Hæc autem sita est in Urbe *Kiám cheũ*: quæ licet circumscriptione finium, & potestatis gradu secundi tantùm ordinis sit; rerum tamen affluentiâ, & splendore Civium inter primarias meritò numerari potest. Procurabat in ea rem Divinam à tribus, & triginta annis P. Michael Trigaultius jam sexagesimum ætatis annum prætervectus, & laboriosâ curarum sollicitudine viribus attenuatus: cui propterea anno 1662. datus fuit in Socium & adjutorem laboris P. Christianus Enriques. Protenduntur ejus Ecclesiæ fines ab Ortu in Occasum nonaginta circiter leucas: ab Austro verò in Aqui-

Digitized by Google

Aquilonem ſupra centum: ita ut ad ultimos ferè Imperij Sinici limites, celebres nempe muros ex ea parte pertingat. Per totum autem circuitum in novem ſupra viginti, quà primi, quà ſecundi ordinis Urbibus, Oppidiſq; ſive intra, ſive extra muros Chriſtiani incolunt, & à ſacris Miniſtris excoluntur. Sacræ verò ædes triginta numerantur, quarum pars magna capaces, & commodas habet domos ad excipiendũ Evangelicum Præconem cum ſuis Pediſſequis ſine ullo Chriſtianorum incommodo, cùm illas ad excolendos Neophytos & colligendam novam meſſem intra annum perluſtrat: non recenſitis compluribus Oratorijs, in quibus etiam Chriſtiani peramanter excipiunt Patrem ad ſacra Myſteria celebranda prodeuntem. Quin & ipſo anno 1664. alia inſuper in Divinum cultum erigebantur templa: conferentibus plurimum ad duorum præcipuè firmam, & validam contra æmulos conſtitutionem favorabili authoritate, & ſumptibus nonnullorum Præfectorum. Vix autem ullam eſt invenire ædem, in quâ Chriſti, aut Divæ Virginis Sodalitatem non conſtituerint cum ſuo Præfecto: ut abſente Patre præſcriptam ab ipſo diſciplinæ formam ſervare poſſint, & ſtata precum exercitia ſingulis menſibus ritè obire.

II. Ibat autem hoc anno in hac Eccleſia res Chriſtiana ſecundis omninò favonijs tùm Divinæ benignitatis, tùm humani præſidij. Et primò quidem multæ familiæ corporalis valetudinis (quam quà piacularis aquæ conſperſione, quà ſacri baptiſmatis collatione piâ fide muniti multiplicem conferebant ferventiores Chriſtiani) beneficijs illectæ, animarum ſalutem inveniebant. Deinde tres Primarij totius Provinciæ Præfecti planè Divinitus noſtris hominibus, & per eos Divinæ legi conciliati, mirum in modum ſuo publico favore, & authoritate Chriſtianæ Religionis propagationem promovebant. Multa per eos in hunc finem geſta ſunt, quorum præcipua hîc ego ſaltem ſummatim perſtringere debeo: ut ejus, quem expono, ſtatus, & magnæ ſpei certa fundamenta dilucidè appareant; & ne omnia generatim tantùm attingendo exornare potius, quàm narrare videar. Singula autem fuſius percenſere litterarum erit Annuarum. Unius tamen exemplar expeditionis paulò enucleatiùs apponam,

Digitized by Google

ut cæterarum inde ſpecies aliqua conijci poſſit. Cùm enim multæ, & celebres, manipuliſq; affluentes per hos annos à noſtris hominibus ſuſceptæ, & feliciter ad finem perductæ Deo bene favente fuerint: non poſſum hic omnes pro merito; ſed unam ſeligo, quæ cùm poſtremo ante perſequutionem anno habita fuerit (de quo nunc potiſſimum agam) ad noſtrum ſcopum incrementorum, & floridæ in Sinicis campis ſpei oſtendendæ opportunè conducit.

III. Primus itaq; eorum Præfectorum, qui benevolam ſuam opem in Chriſtianæ Religionis propagationem per eam Provinciam conferre cæpit, fuit Generalis quidam in tribus Provincijs ſalis Commiſſarius. Is enim menſe Junio anni 1663. muneris ſui poſſeſſionem auſpicatus, in celebri quadam Urbe ſecundi ordinis, *Tsin chim* dictâ, vicinâ ſalinis, & ab Urbe *Kiám cheu* duodecim circiter germanicis leucis non amplius diſtante; cùm operâ cujuſdam fervidi, & in proficuæ adverſitatis petra conſolidati Chriſtiani, quem domi ſuæ tanquam à ſecretis miniſtrum, & percharum amicum alebat, Divinæ legis certâ notitiâ imbutus fuiſſet, noſtros homines ejus, quam ſummoperè probabat, legis Magiſtros impenſè colere cæpit; ac nominatim in vicina Urbe commorantes P. Michaëlem Trigaultium, ejuſq; Socium P. Chriſtianum Enriques: ſiquidem ipſe primus miſſo cum honorifico munere, & plenis benevolentiâ, Chriſtianæq; legis commendatione litteris eodem Chriſtiano homine ad mutuam amicitiam illos provocavit. Cùm verò Patres pro virili, & religioſâ parte reciprocis muneribus, & officioſâ viſitatione illicò, prout par erat, reſpondiſſent; non ſolùm perhonorificè, & lautè domi ſuæ illos excepit, indeq; novis muneribus, & ſyncerâ benevolentiâ cumulatos domum remiſit: ſed cùm poſt trium aut quatuor menſium intervallum ad luſtrandas pro ſuo munere Provincias exiret, datâ operâ ex itinere ſuo deflectens cum toto ſuo comitatu, & perilluſtri apparatu, eoſdem Patres perofficioſè inviſit; non perfunctoriè, ut alij externæ tantùm urbanitatis causâ ſæpè facere ſolent; ſed omninò ex profeſſo: tantamq; oblectationem tùm ex ſacræ ædis, & totius domûs perhoneſto, & amplo aſpectu, tùm ex Patrum conſuetudine haurire viſus eſt, ut produ-

ctis

dis interfumaniſſima colloquia moris, nonniſi affuſis jam tenebris interfunalia, & laternas in Præfectorum hoſpitium ſe receperit. Editus illicò intra Urbem, adeoq; Provinciam totam hujus prolixæ in noſtros homines benevolentiæ ſecundus rumor, mirum quantum authoritatis Chriſtianæ Religioni apud Ethnicos addiderit, & quos animos remiſſioribus Neophytis fecerit. Quin & reliquos totius Provinciæ Magiſtratus non mediocriter Patribus benevolos reddidit, præſertim Metropolitanos, ad quos inſuper expeditionem illuc meditanti P. Enriques illuſtri commendatione plenas litteras promptiſſimo dedit animo idem Commiſſarius, poſt duos menſes è ſuâ viſitatione redux.

IV. Adhuc longè majores effectus progenuit ſecundi Præfecti etiam profuſior animus. Is erat Regiæ militiæ in ea Provincia Generaliſſimus Dux, qui nuper ex Provinciâ *Hù quàm* in proximam *Pîm Tâm* Urbem, ejuſmodi Præfectorum ſedem, appulſus, cùm ex nonnullis Chriſtianis militibus ſuis cognoviſſet de magnifico templo, & ampliſſimâ domo, in quâ morabantur Chriſtianæ Religionis Magiſtri, in Urbe *Kiãm cheũ* tredecim circiter leucis inde diſtante: & paulò poſt à P. Trigaultio, ad perſuaſionem eorundem militum, cum munuſculis officioſè ſalutatus, ejuſdem Religionis inſtituta enucleatiùs didiciſſet, miro Divinæ legis ſtudio, & noſtrorum hominum amore ipſe, ejuſq; major natu filius capti ſunt; habitoq; per triduum perbenignè, & munificè eodem Patre, illum domum remiſerunt duobus militibus ductoribus honoris cauſâ comitatum: eâ tamen conditione, ut Europæo penicillo depictam Salvatoris imaginem ad ſe mitteret domi ſuæ ritè colendam. Lætus novâ prædâ Pater, plenoque ſexaginta animarum manipulo (quas eo triduo, divulgatâ Ducis benevolentiâ, ad Chriſtum adduxerat,) multis etiam alijs ad Religionis ſtudium commotis, expeditiſſimè quam promiſerat Imaginem miſit, non tamen Europæam (quam non habebat) ſed Macaënſis cujuſdam pictoris manu coloratam. Gratum quidem Duci munus fuit; ſed perſpicaces & eruditi ejus oculi diſtinxêre protinùs rudioris picturæ lineamenta. Itaq; ſuſpicatus, quod erat, aliamne imaginem haberet Pater, percontatur à Ductoribus, qui illum

lum comitati fuerant? Reſponderunt illi: omnium quidem, quas haberet, optimam miſiſſe ſenem illum Patrem; verùm juniorem alium eſſe in domo *Kiám cheana* Europæum Magiſtrum, cujus in conclavi per feneſtræ rimulas exquiſitiſſimam vidiſſent Imaginem Deiparæ Matris cum puerulo JESU in ulnis aſſidente: inſuper eundem juniorem Patrem tam peritâ, & levi manu percurrere muſicum quoddam inſtrumentum (Clavicymbalum denotabant) quinq; ſupra quadraginta ferreis fidibus protenſum, ut multiplicis varietatis pleniſſimo, ac ſuaviſſimo concentu aures demulceret. His auditis enimverò exilijt animo Dux, ac miro captus eorum deſiderio, impatiens moræ eo ipſo momento, cùm ſeſe intenderent tenebræ, eoſdem ductores miniſtros ſuos pernicibus equis, nocturno quamvis tempore, in *Kiám cheū* Urbem convolare jubet, ut P. Chriſtianum (quem in craſtinam diem expeditionem in Metropolitanam Urbem ſuſcepturum dixerant) opportunè ante egreſſum è domo conveniant, eumq; ſuo nomine perhumaniter invitatum cum laudatâ Imagine, & Clavicymbalo ad ſe perducant. Exequuntur dicto citiùs ſui Ducis mandata miniſtri, & primo diluculo in noſtræ domus januis adſunt, præ occupantq; Patrem nihil tale cogitantem. Apertis autem ſui Ducis mandatis, ſummis illum precibus, officijſq; compellunt, ut ejus ardentiſſimis votis obſequatur. Cùm renuere ſine tam benevoli Ducis offenſione non poſſet Pater, exorari ſe paſſus eſt, moremq; petentibus geſſit, bonâ etiam ſpe rei Divinæ apud Ducem per occaſionem utiliter gerendæ lætatus, indeq; ſuam auſpicandi feliciter expeditionem. Neq; hominem fefellit opinio.

V. Deductus enim ad Ducem, atq; honorificentiſſimo apparatu, totâq; benevolentiâ ab illo exceptus, tantâ lætitiâ, ac tàm cumulatâ ſuavitate ejus animum primo ſacræ imaginis aſpectu replevit, ut ablegatis protinùs à ſuo palatio omnibus Deorum ſimulacris, quamvis argento, & precioſâ quacumq; materie efformatis, ſe totamq; familiam ſuam in unius veri Numinis, ejuſq; Deiparæ Matris in illâ icone adumbratæ cultum, venerationemque profuderit. Quo primo ſui adventus, & chariſſimæ ſibi imaginis fructu ſummo-

summoperè recreatus Pater, sensit se non supervacaneam operam, & sacrum munus impendisse. Clavicymbali deinde harmonico concentu mirificè captus, ac delectatus est cum totâ pariter familiâ Dux, ejusq; præsertim major natu filius, trigesimum circiter ætatis annum agens. Qui dum ei musico instrumento aliud simile per artificem confici jubet, & in pertentandis fidibus edoceri desiderat: quin dum uterquè tàm Parens, quàm Filius in Divina lege penitiùs institui exoptat, omni officiorum genere, ac repetitis obsecrationibus sacrum Ministrum apud se detinuerunt. Longum hîc esset singula percensere, quæ P. Enriques in eâ duorum supra vigiti dierũ morâ tàm ad honestatem magnifica, quàm ad benevolentiæ commendationem speciosa apud eum Ducem obvenerunt; sed non deerit alibi illis singillatim exponendis locus. Hîc ego pro meo instituto ea tantùm attingo, quæ ad Religionis illustre incrementum spectare conijcio.

VI. Itaq; ipse imprimis Dux, ejusq; laudatus Filius, cum totâ familiâ, jam totis ulnis Christianam Religionem amplectebantur: nisi inextricabile vinculum polygamiæ Parentem, Filium repentina uxoris mors, utrumq; verò subitus persequutionis rumor à tanto bono importunè retardassent. Addictæ sunt tamen per eos dies Christo quatuordecim, vel quindecim familiæ, à mundi laqueis expeditæ, ferè omnes è copijs ipsius Generalissimi Ducis. Deinde longè lateq; divulgata tàm illustris Præfecti erga Evangelicum Præconem profusissima benevolentia eò majores motus excivit in omnium animis, quò perdurabilior erat hujus, quàm supra memorati Magnatis dignitas. Nam hujus Præfectura indefinitos habebat terminos: illius verò decem mensium periodo claudebatur.

VII. Primi verò, qui extra Urbem tantæ authoritatis benignos influxus opportunè perceperunt, fuêre municipes cujusdam frequentissimi Pagi, sexies mille domibus constantis, *Ván uyãn* dicti, & in viciniâ Urbis *Pím yám*, ubi Dux morabatur, constituti. Cùm enim ibi statim resonuisset fama sacri Ministri à Generalissimo tanto cum honore & prolixæ significatione benignitatis excepti: secundis rumoribus excitati sunt multi tùm Christiani, tùm Ethnici, ac imprimis prima-

primarius quidam ejus loci Neophytus, qui ſuperſtitioſæ quondam ſectæ anteſignanus decem millium jejunantium, quos vocant, Dux, & Magiſter perniciosiſſimus multam pecuniæ vim ex iniquitatis mercede colligebat. Deinde verò Divinâ virtute ad Veri Numinis agnitionem adductus, & è Saulo in Paulum converſus, ſuo exemplo, authoritate, & prædicatione in ſolidam evaſerat columnam novæ Eccleſiæ recentiorum Fidelium, quæ anno proximè ſuperiore ibidem conſtituta fuerat, ſuæq; domus ſatis amplæ ſpecioſiorem partem, in ſacram ædem affabrè expolitam, cum opportuno pro ſacris Miniſtris ſeceſſu dicaverat. Is igitur, cui ſacrum nomen Lucas, ſummo perfuſus gaudio ad P. Chriſtianum Enriques in Generaliſſimi Ducis hoſpitium accurrit, multiſq; lacrymis, ac repetitis precibus provolutus in genua illum exoravit, ut priusquàm in Metropolim, quò tendebat, abiret, in ſuum Pagum diverteret: uberem enim, & maturam plurimorum Divinæ legis Candidatorum meſſem ſacro meſſori eſſe apparatam. Morem geſſit homini Pater, & ab amico Duce, ejuſq; Filio ſupra quàm dici poſſit ultimis honoribus, & munificentiâ cumulatus, obtentoq; ab eodem in Divinæ legis commendationem, & ſacræ ædis tutelam honorifico diplomate, in prænominatum Pagum ſe contulit, & expeditionem ſuam proſequutus eſt.

VIII. Vix credi poteſt, quantâ lætitiæ, & venerationis ſignificatione ad excipiendum ſacrum Miniſtrum accurrerint Neophyti. Verè diem feſtum egerunt. Nominatim prælaudatus Chriſtianus Lucas, agnomine *Liû*, qui Patrem luculenter præparato excepit hoſpitio: ejuſq; adventus occaſione acceptâ, inſignes duas inſcriptiones litteris aureis inſculptas, quas pridem adornaverat, ſolemni pompâ pro ſacræ ædis valuis, ſuæq; domus foribus affigere opportunum judicavit. Unius igitur diei, duarumq; noctium operâ Pater Catechumenos inſtituit, ritèq; approbatos ſacro fonte luſtravit octo ſupra ſeptuaginta: reliquis (qui adhuc majori numero offerebantur, ſed nondùm ſatis maturi) in ſpem ſui à Metropolitanâ expeditione regreſſûs dilatis, ut debitis interim inſtitutionibus informarentur: & utriuſq; ſexus multorum Neophytorum confeſſiones excepit tàm exquiſitâ dili-

Digitized by Google

diligentiâ, animi candore, corporisq; compositione factas etiam à pueris, puellisq; tunc primùm sacro Pœnitentiæ Tribunali se sistentibus: ut ex ejusdem Patris testimonio, peritorum, cultorumq; Europæ Christianorum genuinam speciem referrent. Sacras itidem conciones eadem die ad populum habuit auditoribus appositas, collationemq; sejunctim cum selectioris prudentiæ, & zeli Christianis superopportunis ad conservandum fervorem, & promovendam Religionem pietatemq; rationibus. Quod verò majores animorum motus excivit, fuit solemnis & publica affixio (quam suâ præsentiâ promovit, corroboravitq; Pater) tùm præmemorati diplomatis à Duce illo Generalissimo, eoq; amicissimo obtenti (cui etiam suum Patris rogatu subjecit Præfectus Oppidi illi Pago præpositi) tùm prædictarum duarum inscriptionum ab optimo Christiano Luca adornatarum: quarum una triplici aureo, & palmari charactere Cœlestis Numinis templum illud esse referebat; altera verò continebat viginti Sinicos versus, quos *Xún chí* Imperator in commendationem P. Joannis Adami, Divinæ legis Magistri, & Mathematici Tribunalis Præfecti adornasse dicebatur. Ea enim proclamatio diplomatum, & titulorum appensio solemni apparatu, & illustri pompâ coram frequentissimâ concione exhibita, præsidente nimirum pro templi foribus cum administris Neophytis Patre, & fervido illo Christiano ædis custode præconem agente, indeq; musico concentu resonantibus tubis, fistulis, & tympanis, festivisq; acclamationibus, plaudente universo populo, tùm Christiano, tùm Ethnico altiùs insedit spectatorum animis, suiq; speciem reliquit piâ commentatione fæcundam.

IX. His itaque, alijsque publicis officijs & Gentilium permultos ad Religionis amorem, venerationemq; permovit Pater, & Neophytorum animos usq; adeò sibi devinxit, ut ejus discessum in alteram diem destinatum non minùs acerbo sensu defleverint, quàm sui Parentis absentiam dolere soleant obsequiosi, & peramantes filij. Posterâ igitur die, ubi illuxit, accurrêre frequentes ad templum Christiani, exceptisq; post auditum sacrum salutaribus Patris monitis, illum discedentem obsequiosè pro suo affectu deducere omni-

Digitized by Google

nò ſtatuerunt, compulſumq́; in mulam aſcendere, ipſi pedites per frequentiores ejus loci vias ſuſpenſis admiratione Gentilibus deducebant. Eo autem obſequio, comitatuque jam ultra unius leucæ ſpatium præceſſerant; nec tamen adhuc, ut domum redirent, ullis rationibus adduci poterant. Tùm Pater obfirmato animo pedem ſolo figens, ſe ulterius proceſſurum omninò negat, niſi illi greſſum ſiſtant. Parent tandem licet perinuiti boni Neophyti, apparatâq́; ex vario bellariorum genere, quæ ſecum de induſtria adduxerant, jucundâ refectiuncula, uti fecerant ante matutinum è domo diſceſſum, vinum rurſus abeunti Magiſtro ſuo amantiſſimè propinant: tùm omnes ad unum in genua procumbentes, trinâ ad terram uſq́; capitis inclinatione, roratibus lacrymis ultimùm illi valedicunt: quam moris Sinici urbanitatem, amoriſq́; poſtremam ſignificationem viciſſim, ipſis quantumvis enixè repugnantibus, reddere omninò voluit Pater; ac tùm demùm in mulam denuò aſcendit abiturus. Vix autem aſcenderat, cùm illi rurſus in terram venerabundi, gementeſq́; ſeſe profundunt; conantemq́; deſcenſu mutuas illis vices reddere, manibus obſequioſè comprehendunt, & conſidere omninò compellunt. Deniq́; tanta fuit utrimque mutuæ benevolentiæ, amoriſq́; contentio, ut Neophyti abeunte ſuorum animorum Parente coacti ſubſiſtere, elatis clamoribus luctuoſiſſimo planctu, quàm ægrè ejus deſiderium ferrent, teſtati fuerint; & ad eorum luctum viciſſim tenerrimo ſenſu commotus Pater, cùm erumpentes lacrymas continere non poſſet, concitatâ ſtimulis mulâ ab eorum aſpectu ſeſe abſtrahere conatus ſit. Subſtitêre tamen illi in ſuo gradu, nec abeuntem attenuato ac gemebundo oculorum obtutu, animorumq́; ſuſpenſo affectu proſequi deſiterunt, quoad licuit à remotiſſimo quamvis ſitu intueri. Cumqué per aliquot vices Pater eorum deſiderio attractus oculos retrò flecteret, illi toties procumbentes in genua capitum ad terram uſq́; inclinationem iterabant; donec ſpatij longitudo utrimq́; diremit aſpectum: animorum tamen effigiem altiùs impreſſam reliquit. Inunc, & tamquam frigidos in amore ſuorum in Spiritu Parentum Sinenſes Neophytos ſemper incuſa. An hi frigidi cenſebuntur, qui vel unius tantùm

Digitized by Google

tùm diei operâ, officijſq; provocati tàm ardentis intimiquè affectus illuſtria indicia prodiderunt? Hæc legenti P. Ferrario nullam quidem admirationem, utpotè talibus aſſueto, ſed ſingultus, & lacrymas ex deſiderio ſuorum Neophytorum extorſerunt. P. Chriſtianus autem inde ad ulteriores ſuæ expeditionis terminos progreſſus, uberiorem adhuc frugem collegit.

X. Prædictorum enim duorum Magnatum, Generalis nempè Salis Commiſſarij, & armorum Generaliſſimi Ducis commendatitijs inſtructus litteris, quas illi ſummâ voluntate ad Metropolitanæ Urbis Præfectos (quò tendebat Pater) dederunt, eorum ſibi, Religioniq; animos, & authoritatem mirè conciliavit. Quibus præſidijs, & ſedulâ induſtriâ non ſolùm ejus Urbis Eccleſiæ formam penè deſtitutam, & diſſipatam illicò reſtituit, ſacrâ æde vetuſtate, & cuſtodum negligentiâ fatiſcente cum decoro cultu reſtauratâ, & Chriſtianis ad laudabilem diſciplinæ normam, & pietatis ardorem è remiſſâ tepiditate revocatis: ſed & Chriſti cenſum magno novorum Clientum numero, & quidem honeſtiorum, & præcipuè Baccalaureorum adauxit. Inde ad exteriores, & adhuc fæcundiores ejus Dominicæ Vineæ colles inter aſperos, & vicinos Sinicis muris montes progreſſus, in Oppido *Cim tõ*, duorum dierum itinere à Metropoli diſtante, perfacilè devincto ſibi (majorum Præfectorum exemplo) & officioſis muneribus, & ſalutatione ejus Oppidi Gubernatore, & Neophytos redivivo fervore animavit, & ſollicitæ prædicationis calore Proſelytos etiam longè plures, quàm in Urbe, Chriſto progenuit: creviſſentq; procul dubio in dies manipuli, accurrentibus quotidiè ad excipiendum Divini Verbi ſemen frequentiſſimis auditoribus; niſi ab hac cultura operarius ille revocatus, & ad alia excolenda Novalia (de quibus paulò inferius agendum erit) fuiſſet deſtinatus.

XI. Regreſſus tamen ab extremis hujuſce Vineæ finibus non minùs quàm ingreſſus frugifer fuit. Ingentes enim ubiq; ad Chriſti legem amplectendam animorum motus invenit; quos tertij Præfecti (duobus hucuſq; celebratis adhuc ſuperioris) inuſitatus favor exciverat. Hic erat ſupremus totius Provinciæ Prætor *Cùm tõ*, qui à luſtratione Pro-

Digitized by Google

vinciæ regrediens in Urbe *Pîm yám* à Generaliſſimo Duce peramicè, illâq; magnificentiâ, quæ utrumq; decebat Magiſtratum, exceptus; cùm ab eo de Divinæ legis inſtitutis peritiſſimè, & propenſiori animo differente profuſas, ſed veras laudes audiſſet, tàm ardentem illius commendatione, & exemplo in ſacram doctrinam ejuſq; Præcones amorem concepit (cùm præſertim jam aliundè incenſus eſſet perlectis ſacris libris, quos illi olim illuſtris Prorex *Tûm quĕ Kì* legendos obtulerat) ut exinde in Metropolim pergens per quaſcumq; Urbes, & Oppida habuit iter, in celeberrimis compitis, & publicis foris magnifica edicta quâ manu exarata, quà ſtylo inciſa affigi juſſerit: in quibus damnatis omnibus perverſis ſectis, detectiſq; earum fraudibus, unam Chriſtianam Religionem ſummis laudibus ut veram, & germanam ritè vivendi normam celebrabat; hortabaturq; impenſè ſubditos ſibi populos, ut illam liberè amplecterentur ex animo, & apertè profiterentur in moribus. Quæ res uti ad tantum furorem ſectarios æmulos concivit, ut invidiâ, & rabie ſeſe diſrumpentes, tàm infeſta ſibi edicta nocturnis refigere tenebris, & in fruſta diſcerpere quibuſcunq; eniterentur modis: ſic etiam innumeram popularium multitudinem ad laudatæ Religionis amorem, & proſequutionem incendit. Quamobrem auditâ famâ illa tranſeuntis, & in ſuam Reſidentiam revertentis Evangelici Præconis, accurrebant ad illum undiq; penè turmatim Gentiles permulti, inſtanter flagitantes in tàm celebris, & ſanctæ diſciplinæ participationem admitti. Omnibus ſpem bonam proximè conſequendi tantoperè expetiti boni faciebat Pater. Verùm cùm ex itinere (quod aliunde celeriùs proſequi urgebatur) non ſuppeteret tempus tantam multitudinem ad Divina Myſteria ritè ſuſcipienda excolendi, quadringentos ex toto numero ſelegit, quos ad ſacrum lavacrum meliùs diſpoſitos invenit, eoſq; luſtralibus undis expiatos in Fidelium ſortem aggregavit; reliquis ad meliorem inſtitutionem reſervatis. Atq; ita hâc unâ perceleri, & quaſi furtivâ per albicantes campos excurſione, omnibus ritè numeratis non minùs quam octingentos, & octo ſupra viginti Clientes in Chriſti partem adjunxit, longè pluribus præ feſtinatione regreſſus ſummo

Digitized by Google

ſummo animi ſui dolore intermiſſis. Hinc autem, qualis eſſet in *Xăn ſī* Provincia hoc anno 1664, quo hæc acciderunt, Sinicæ Eccleſiæ ſtatus, quantaq́; frugiferæ meſſis proximè colligendæ ſpes non dubijs, ſed ſolidis fundamentis (ſi quæ inter humana eſſe poſſunt) innixa affulgeret, liquidò per ſe quiſq́; conijcere poteſt: ſimulq́; aliquam expeditionum noſtrarum ſpeciem deſumere, atq́; intelligere, quibus officijs, quibuſve præſidijs res Chriſtiana promoveatur in Sinis. Quæ fuit ratio, ut paulò fuſiùs, ſpectato meo inſtituto, licet compendioſiſſimè, conſideratâ materiæ affluentiâ, expeditionem hanc expoſuerim.

XII. Jam in laxiorem adhuc, fœcundioremq́; campum *Xèn ſī* nempè Provinciam ei, unde diſcedit oratio, ab Occaſu proximè contiguam ingredimur. Dicendi tamen fines paulò arctiùs coërcebo, & paucis verbis multa complecti ſtudebo: tùm quia multorum laudibus celebrata jam vinea adumbranda mihi eſt: tùm quia mei eſt inſtituti rerum tantummodò ſummam referre. In hâc autem Provincia duas habet noſtra Societas jam antiquas, & celebres Reſidentias. Primam, quæ eſt in Metropolitana Urbe *Sīngān*, ab anno 1659. uſq; ad 1664. adminiſtrabat P. Ferrarius: cui uni Operario latiſſimè diffuſa Novalia, uti nullum reliquêre otij locum, ita aſſiduos, & ſedulos ejus labores diurnæ nocturnæq́; culturæ ditiſſimis cumulavêre proméritis. Novem habet hæc Eccleſia templa luculentiùs adornata; Oratoria verò permulta, ita ut eorum certum numerum facilè in præſentiâ idem Pater percenſere non poſſit. Expeditiones intra Urbes, & Oppida numerantur tredecim; in pagos verò illis adjunctos circiter quinquaginta. In una enim Metropolitana Urbe recenſentur quindecim, in quibus per frequentes Evangelici Miniſtri excurſiones excoluntur Neophyti. Mixti autem generis Sodalitia, ad varia pietatis officia exercenda cõſtituta, recenſentur quadraginta, eoq́; plura, quorum major numerus eſt Deiparæ Matris, & Chriſti patientis: reliqua tùm pro excipiendis Chriſtianis hoſpitibus è remotioribus locis ad ſacra Myſteria accurrentibus: tùm pro excudendis, divulgandiſq́; ſacræ Doctrinæ libris: tùm pro juvandis egenis, & ſepeliendis Catholico ritu, honeſtoq́; cultu defunctis Fi-

delibus convocantur. Universim autem loquendo hujus Provinciæ Neophyti semper præsetulêre, hodieq; præseferunt tàm solidam fidem, synceram pietatem, & fervidam charitatem, ut reliquis per totam Sinam diffusis pro exemplo proponi soleant. Eminent enim in ijs frequentissimus sacrorum Mysteriorum usus, sedulus & fidelis Deiparæ cultus, Christi patientis amor eximius, ejusdemq; in spontanea sui corporis afflictatione generosa imitatio, mirus item, animi candor, & ardens alienæ salutis procurandæ zelus. Atq; hinc non solùm Neophytorum profectus crescebat in dies; sed & Christi grex novis semper incrementis augebatur assiduis Fidelium ad suos populares adhortationibus. Innuebam superiùs in extremis hujus Provinciæ, & totius Imperij finibus ad occidentalem plagam fervidi cujusdam Christiani operâ excitatum proximè superioribus annis trecentorum Candidatorum cætum. Alij quoq; in alijs partibus strenuam operam in idem laudabile studium parandæ animorum frugis navabant. Ac nominatim unus agnomine *Cháo* (sacrum nomen non constat) nuper se totum cum sua uxore in id sacrum ministerium devoverat, duobus in oppidis *Xān xèi*, & *Ní Kiūn* dictis, quadraginta circiter leucis Septentrionem versùs à Metropolitanâ Urbe distantibus. Usq; adeò autem grati supremo Numini erant ejus pij conatus, ut Divina benignitas multis, & insignibus prodigijs (quæ alibi ex parte referentur) ejus prædicationem in Fidei augmentum, & credentium bonum promoveret. Non numeratis verò permultis, quos ipse unus suâ manu vel ætatis, vel morbi causâ, non expectato sacro Ministro lustrali fonte expiaverat, centum præterea, & sex supra triginta alios Catechumenos suâ industriâ nuper instituerat. Erat itaq; in ijs locis proximè ante persequutionem fœcunda messis jam parata, & candida: ad quam colligendam, solandosq; suâ præsentiâ Neophytos, qui nondum sacrum Ministrum viderant, invitatus fuerat Pater; qui recens ab alijs fœcundis expeditionibus, & inaugurandâ novâ æde animorum manipulis onustus redibat; tàm lœtus novarum segetum campis, qui aperiebantur, quàm recreatus præsenti fruge jam collectâ. Etenim non recensitis fructibus, quos vertente anno 1664. jam

jam vulgato persequutionis rumore in tutum receperat (ij quippe jam suprà communi summæ adnumerati sunt) ipso initio anni 1665. jam acriùs fremente turbine triginta supra centum selectas spicas uno veluti falcis ictu sacrâ manu collegerat, & irruenti procellæ surripuerat.

XIII. Non dissimiles spes erant, licet non usq; adeò latè patentis campi in alterâ Residentiâ, quam in Urbe *Hán chũm*, ejusdem Provinciæ clavi ad montium radices constitutâ, administrabat P. Claudius Motel. Is anno 1659. illustri Operario, & memorabilis exempli viro P. Stephano Fabro, ejusdem studiosè sequens vestigia, in ejus Vineæ procurationẽ successerat. Quinq; habet hæc Ecclesia sacras ædes: unam in dicta Urbe, alteram in Oppido *Chîm cũ* appellato, reliquas tres in Pagis. Expeditiones verò quindecim numerantur, ferè omnes in asperos situ, & gelu rigidos montes, ubi tamen fervor ignescit Christianorum: qui ejusdem fermè generis sunt, cum ijs, quos in Metropolitanâ Urbe delineavi, & generosâ præsertim constantiâ solidi. Tribus in locis residere solent illorum Novalium sacri Cultores: scilicet vel in Urbe, aut Oppido jam dictis, vel in celebri Pago *Sìào chái* appellato, in quo præcipuè commorari delectabatur P. Stephanus Faber. P. verò Claudius Motel Oppidi Residentiam selegerat: cùm Urbis, & Pagi modò memorati Fideles, jam à multo tempore diligentiùs exculti, faciliùs per se in fide persistere, & in viâ salutis ulteriùs progredi possent. Cùm verò circa finem anni 1664. è Provincia *Sũchuẽn*, ubi etiam novæ Vineæ procurationem administrabat (de quâ mox suus erit agendi locus) laboribus, & morbo vehementer afflictatus redijsset hic Operarius, dùm paulisper quiescere curandæ valetudini studet, tristes de commotâ in aulâ procellâ nuntij non mediocri sollicitudine ejus animum pupugerunt. Accurrebant enim eodem tempore undiq; è vicinis montibus, & Pagis fervidi Christiani, qui uberem ubiq; messem Catechistarum operâ paratam sacri tantùm Operarij manum expectare renunciabant, ut Christi congregaretur in horrea: urgebantq; vehementer repetitis obsecrationibus Patrem, ut ad tantam annonam colligendam quantociùs se conferret. Quorum tàm pijs votis, suisq; desiderijs cùm jam non integrum propter instan-

instantem turbinem obsequi videretur; quod periculum esset, ne excursiones in Pagos malevolorum iniquam suspicionem augerent, nimium quantum tantâ spe maturæ frugis frustratus solliciti cultoris angebatur animus. Quæ cura etiam multos Neophytorum excoquebat, eorum præsertim, qui Pagum *Sinò Chái* incolebant. Hi enim cùm essent magno numero, & novis ædificijs templum suum amplificassent, exornassentque, certum sub novi anni Sinici initium constituerant diem singulari apparatu, & pompâ celebrandum: in quo Paganorum permultos, qui ad solemnem, & publicam Cœlestis Numinis adorationem admitti expetierant, omnibus officijs, & festivis epulis, Divini Verbi prædicatione conditis, sibi, ac Religioni devincire destinaverant. Jamq; toti in comparandâ pro tanto convivarum numero annonâ (milleni enim erant venturi) distributis munerum partibus incumbebant. Quæ eò majori liberalitate apparabant, quod non vacuos coràm Domino novos Adoratores apparituros pro certo habebant (*Exod. 24.*) quin & multum emolumenti in Divinum cultum accessurum, & supra millenos socios Accolas suos eo uno die Christo nomen daturos. Sed harum segetum tàm lœtam ubertatem inopinatæ tempestatis Aquilo ventus urens summo omnium, ac nominatim sacri Operarij dolore adussit, atq; dispersit. Sperandum tamen â Divina Benignitate fore, ut cessante hoc hyemali turbine, secundi, & lenes redeant ridentis veris Favonij, quibus afflante Divini Spiritûs virtute, quæcumq; exaruerunt germina, fœcundiùs, & robustiùs revirescant; non tantùm in hoc, sed in alijs omnibus Sinicæ Ecclesiæ campis.

XIV. Nam præter supra memoratos, in Provincia quoque *Súchuën*, mirum quàm fœcunda electi frumenti sese exhiberent recens exculta Novalia. Excurrerat in eam, è contermina illi Provincia *Xèn sĩ*, idem P. Claudius anno 1662. à Doctore *Hiù* Basilio illuc ad agendam unam ex illustribus Præfecturis, quam *Táo* vocãt, missò invitatus. Brevissimo tempore Divinæ opis, ejusq; Christiani Præfecti subsidijs, peramplam domum, & luculentum templum in Urbe celeberrima, *Paò Nĩm* dicta, constituit Pater. Et paulò post aliam quoque domum, cum sacrâ æde licet nondùm perfectâ, per se compararunt

rarunt recentiſſimi, ſed fervidi Neophyti in Urbe *Chúm Kím*. Primarij enim homines in ijs Urbibus, ſacrorum præſertim librorum lectione attracti, Chriſto nomen dederant. Inter quos præcipuè eminebant quatuor Oppidorum Præfecti, præter multos Expræfectos, (quos Romani Patres patratos dicerent) & complures exquiſitos Baccalaureos, qui tùm exemplo, tùm zelo celebrandæ ſuſceptæ Religionis, fœcundâ fruge Divinum ſemen propagarunt.

XV. Porrò ex Præfectis nominatim unus, qui initio difficiliùs Divino ſe ſubdiderat jugo, ubi ſupernâ luce illuſtratus animæ immortalitatem certâ fide concepit, illicò toto pectore Chriſtum, ejuſq; Divinam legem induit; perpendidiſq; ſedulâ conſideratione, & majori in dies æſtimatione ſacris myſterijs, ac Decalogi præceptis, factus repente de rudi diſcipulo peritus Magiſter, mirâ ſacræ doctrinæ eruditione, atq; efficaciâ dicendi, eadem alijs explanabat, inculcabatq;, ubere ſanè fructu. Nam ipſius operâ non ſolùm ejus tota familia, ſed alij multi ſelecti proſelyti ad Chriſtum acceſſêre. Cùm enim exeunte menſe Novembri anni 1664. è *Sú chuĕn* in *Xèn sĭ* Provinciam Pater rediret, ubi medio ferè in itinere inter utriuſq; Provinciæ confinia perventum eſt ad Oppidum *Nán Kiām*, à prælaudato Præfecto Chriſtiano adminiſtratum, quamvis alioquin maturaret viæ progreſſum; aliquot tamen dierum ſpatio ibi conſiſtere debuit, ut ipſius Præfecti operâ excitatam animorum prædam in Domini caſſes adduceret. Centum quinquaginta novos Clientes celerato opere Chriſto adjunxit: multoq; plures erant adjungendi, ſi ritè inſtituendis tempus ſuppetijſſet. In ijs autem, qui Crucis vexillum mirâ alacritate ſequendum, promovendumq; ſuſcepêre, duo erant militum Præfecti, & nonnulli etiam Baccalaurei. Hi verò omnes, unâ cum Oppidano Præfecto, illuſtrem quoq; in eo Oppido ſacram ædem extruendam, exornandamq; ſuſceperant, tàm fervidâ curâ, ut eam anno mox ſequenti abſolutam ſe Patri *Sú chuĕn* Provinciam repetenti oblaturos ſponderent. Unde, & quantæ ſpei nova hæc aperta expeditio eſſet, quiſq; per ſe conijcere poteſt.

XVI. Jam quid huic Provinciæ, Orientalem verſus

Digitized by Google

plagam tendendo, contigua Provincia *Hũ quàm* in rem Divinam frugis promitteret, videamus. Prætermissis interim tribus Provincijs *Quéi chẽu*, *Quàm sĩ*, & *Yũn nân*, in sinistrum hujus Sinici Imperij velut pedem protensis, & ad Austrum vergentibus; in quibus quamvis non desint Christiani, nullum tamen Evangelicum Operarium per hosce annos fuisse supra memoravimus. Sursum igitur ab Austro in Aquilonem rursus procedendo, offert sese nobis prænominata Provincia *Hũ quàm*, in cujus Metropolitana Urbe, *Vù chãm* dictâ, anno 1661. novam Residentiam cum insigni æde à P. Jacobo Motel, P. Claudij fratre erectam fuisse suo loco exposuimus. Itaq; vix quartum inchoatum numerabat annum hæc Ecclesia; & tamen benigno Cælestis Numinis influxu, jam bis mille ducentos circiter Fideles recensebat, diversa per loca distributos. Nam præter Metropolim, in septem alijs quâ Urbibus, quâ Oppidis, & Pagis publicè colebatur Christus. Prætereà primarius quidam armorum Præfectus, *Cùm pĩm* dictus, agnomine *Fũm*, jam certâ fide susceperat, se in secunda hujus Provinciæ urbe item percelebri erecturum templum, Metropolitano amplitudine, & ornatu non inferiùs. Quod idem alius insignis vir, Præfecturæ muneribus jam defũctus, se in alia quadam urbe facturum Patri spoponderat. Neophyti pariter per se duobus in Pagis sacras ædes, ad habendos inibi Fidelium cætus, & pietatis exercitia frequentanda extruebant.

XVII. Post nonnullas autem infectationes, & quidem graves, quas ipso nascentis ejus Ecclesiæ exordio ab æmulis excitatas, fortiter cum suo Præside sustinuerunt antiquiores quidam Christiani, jam placida in ijs aruis ridebat ubique tranquillitas, & Divina sementis per campos latè diffusa in magnam spem luxuriabat. Quamobrem, prout se dabant initia, uberior eo uno anno inchoato, quàm tribus simul præcedentibus, messis sperari jure merito poterat: juxta id, quod idem P. Jacobus, ejus agri strenuus cultor, & Operarius jam pluribus in campis paucorum annorum spatio frugifer, asserit.

XVIII. Nullibi tamen fæcundioris in futurum ubertatis, ac splendidissimæ frugis lætiores spes affulgebant, quàm in-

in corde ac capite (ut ita dicam) totius Orbis Sinici. Caput ſupra cæteros extollit Provinciarum Princeps *Pĕ chĕ hŷ'*, ad quam mox aſcendemus. Cor autem efficit Provincia *Hô nán*, ad Borealem ſitum modò memoratæ Provinciæ *Hú quàm* conſtituta, & meditullium hujus Imperij occupans. Unde & apud veteres Sinas (qui totidem numerabant Regna, quot nunc recenſentur Provinciæ) hæc una *Chŭm Quŏ*, hoc eſt Regnum in medio Orbe ſitum, illuſtri nomine appellabatur: quod nunc toti Imperio univerſim ſumpto attribuitur, & dicitur etiam *Chŭm hôa*, ſeu flos in medio terrarum orbe luxurians. In hoc igitur Sinici Imperij corde, ſeu intermedio flore, ſedem à P. Franciſco Sambiacio jam olim conſtitutam, quam anno 1642. ſub ultimo Imperatore *Taí minga* familiæ *Cŭm chŭm* dicto, crocei fluvij inundatio unà cum tota Metropolitana Urbe obruerat, P. Roderico de Figueredo, Reſidentiæ Præſide aquarum eluvione ſubmerſo; rurſùs hoc anno 1664. vertente, ſub initium menſis Septembris, P. Enriques quaſi è ruinis, & ruderibus antiquitatis magno ſanè emolumento excitabat. Primarius extruendi operis auctor, & promotor erat ſæpè memoratus Doctor *Hiù* Baſilius. Hic enim emiſſo, uti fertur, voto ubicumq́; Præfecturam ageret, Chriſtianam rem erigendis novis Operariorum domicilijs, & ſacris ædibus extruendis promovendi; cùm è Magiſtratu, quem in Provincia *Sŏchuĕn* agebat, ad ſuperioris ordinis procurationem, nempè Regij criminum Commiſſarij in Provinciam *Hô nán* promotus fuiſſet: ubi primùm illuc appulit, omnem nervum, curamq́; intendit, ut quàm poſſet magnificam, & auguſtam ædem Cœleſti Numini colendo erigeret. Quare poſt diligenter quæſitum, obtentumq́; opportunum deſtinato operi ſitum, advocato de Superiorum conſenſu è Provinciâ *Xăn ſī* P. Enriques, amplâq́; areâ partim multis domicilijs refertâ, & à quodam Baccalaureo coemptâ, partim aperto ſub cœlo amæniſſimis arboribus undiq́; circumvallatâ, & ab amico quodam Expræfecto, P. Sambiacij olim familiariſſimo ſponte, & liberaliter oblatâ, quæ univerſim in latitudinem duo de viginti ulnarum Sinicarum, in longitudinem verò duarum ſuprà viginti extendebat ſeſe, manum operi admovere cæpit. Miſſis igitur pro poteſtate ſui muneris

Digitized by Google

publicis per Provinciam edictis, undiq; lapides, ligna, cæmentũ, omnemq; extruendo ædificio opportunam materiam in Metropolim asportari jussit. Addebant autem operi nomen, caloremq; duorum summorum ejus Provinciæ Magistratuum favor, & benevolentia, universalis nempè Prætoris, *Cùm sõ*, & proximum ab eo locum tenentis Proregis; ad quos, cùm ex consilio, & industriâ ipsius Doctoris Basilij P. Joannes Adamus commendatorias dedisset litteras, quibus illis significabat, templum illud Metropolitanum suo nomine erigi, ac proinde quicquid benevolæ opis, præsidijq; in illud, eiq; præpositum Ministrum Fratrem suum conferrent, id tamquam sibi ipsi collatum habiturum: enim verò illi mirâ tanti viri, & in aula Regia præpotentis sibi promerẽdi alacritate ducti, non solùm emptæ domus, & oblatæ areæ codicillos suo chyrographo, sigillo, & authoritate confirmarunt; sed & publicis, magnificisq; edictis toti Provinciæ propositis, Christianam disciplinam tamquam laudabilem, & sanctam commendarunt, atq; ad eam amplectendam subjectos sibi populos adhortabantur.

XIX. Præter hos autem Magistratus, quicumq; in ea Metropoli erant Præfecti, alijq; jam gestis Præfecturis insignes viri, à P. Enriques sub ipsum adventum in eam Urbem officiosè cum muneribus pro more gentis salutati, perhumaniter, ac benevolè illum exceperant, viciſſimq; sua rediderant munera, & honorificas salutationes, operam quisque suam ad exemplum Commissarij prolixo animo offerentes. Quibus rebus secundus ubiq; populi rumor, ac propensa animorum studia in Evangelicum Præconem, ac Divinam legem fuerant excitata. Quare, dum adhuc prima operis lineamenta ponerentur, & in vernum tempus ædificij structura sollicitè appararetur; tantus erat ad sacræ Doctrinæ Magistrum audiendum concursus, ut Divinis Mysterijs proponendis, & Christianæ disciplinæ rudimentis edifferendis, aliquoties ad secundam, & tertiam pomeridianam horam jejunus perseverare deberet. Neque de abjecto vulgo erant Auditores; sed ut plurimùm ex honestioribus Civibus, & litteratis hominibus, præsertim Baccalaureis: quorum magna pars, è vicinis circumquaq; Urbibus, Oppidisq;, & Pagis adve-

Digitized by Google

advenerat. Eorum autem non pauci Evangelicæ doctrinæ veritate perſpectâ, non ſolum ſeipſos in Chriſti clientelam jam devoverant; ſed domos ſuas reverſi, evulgatis quæ audierant dogmatibus, & inſtitutis, ad ejuſdem diſciplinæ deſiderium ita Parentes ſuos, uxores, filios, univerſaſq; familias eum conſanguineis, & familiaribus inflammaverant, ut ab illis rurſus ad Patrem miſſi, illum impenſè rogarent, ut in eas Urbes & loca divertere vellet, ijſque, qui vel ſexus, vel ætatis, aut morbi impedimentis ad Metropolitanam ædem accedere non poſſent, tanti boni communionem conferret. Ex quatuor, vel quinq; Urbibus, Oppidiſq; jam advenerant hujuſmodi publici Oratores; quorum nonnulli erigendarum etiam ſacrarum ædium rationes jam digeſtas, & opportunam operam, atq; impenſas liberaliter offerebant. Verùm cùm per illa initia integrum Patri non eſſet alias in Urbes excurrere, nondùm benè jactis in primariâ fundamentis, pia petentium deſideria bonâ tantùm ſpe proximè obſequendi illorum votis alere poterat. Quare diſtributis inter eos Evangelicæ doctrinæ libris, & Chriſtianæ diſciplinæ ſummarijs, illos in addiſcendis piarum precationum modis, & neceſſarijs inſtitutionibus, ad ſacra Myſteria ritè ſuſcipienda ſe comparare jubebat. Quibus obtinendæ exoptatæ Religionis pignoribus læti, & alacres illi domos ſuas revertentes Parentes, conſanguineos, & notos ſuos eadem ſpe, ijſdemq; præſidijs ad ſacrum lavacrum accedente mox Evangelico Miniſtro ſuſcipiendum diſponebant.

XX. Duo inſuper aliarum Urbium primarij Magiſtratus, audito Patris in Metropolim adventu Religionis deprædicandæ cauſâ, illum datâ operâ convenerant, oblatâq; benignè omni ſuâ ope, ad erigendas ſuis in Urbibus ſacras ædes, & communicandum ſuis ſubditis Evangelicum theſaurum ipſum impenſè invitaverant.

XXI. Atq; hæc erant trium tantùm menſium ſpatio diſſeminandæ Religionis primordia, ipſoq; in jactu ſeminis pullulantia germina uberrimæ fæcunditatis. Quibus initijs lætiſſimus Evangelicus Operarius, ne quid frugis in tàm fæcundo ſolo per otium amitteret, dum opportunum tempus erigendis in Metropoli deſtinatis ædificijs appeteret, jam

Digitized by Google

decreverat in vicinas Urbes excurrere : ut & aliquâ saltem ex parte se promissis exsolveret, & incensa petentium vota foveret. Jamq; omnia suscipiendæ expeditioni necessaria erant in promptu, & Pater ad iter se accingebat ; cùm ecce tibi excitatæ ab Aquilone procellæ infestissimæ tristissimi nuntij, & luctuosa præludia, ejus, aliorumq; omnium hujus Dominici agri Operariorum corda angore perculit acerbissimo. Certè hoc in loco P. Enriques de se profitetur, tamquam improviso fulmine perculsum se omninò obriguisse : ita ut per aliquot dies neq; cibum capere, neq; somno indulgere posset, dum perpetuo gemitu, ac luctu tàm lugubrem catastrophen defleret, & tantas spes, tantamq; messem prope jam manu arreptam, uno diræ grandinis impetu protritam, dispersamq; peracerbè doleret.

XXII. Sed enim, antequam hos luctus, & lacrymas mœstâ recordatione renovemus ; videndum prius, quid in hujus Imperij capite fieret, quivè influxus ab ejus apice descenderent : quando tàm malignis humoribus cordis jucunditas, & lætissimus risus usq; adeo inopinatè fuit oppressus.

XXIII. In Regia igitur Pekinensi anno proximè præcedenti 1663, & sub hujus initia, procedebat omninò secundis favonijs, & plenis velis res Christiana. Duas habet in ea Regia Urbe Residentias nostra Societas. Primam, & antiquiorem ad Occidentalem Urbis partem constitutam, & vocatur Sinicè *Sĩ tám*, cui præerat P. Joannes Adamus, cum Socio P. Ferdinando Verbiest, anno 1660. ex Provincia *Xèn sĩ* Regio nomine ad Mathematicas curas accersito. Secundam verò ad Orientalem plagam ; eamq; ad distinctionem primæ vulgò appellant *Tũm tám* : et hanc regebat P. Gabriel Magalhanes, cum individuo à multis annis Sodali P. Ludovico Buglio. In utrâq; magnificum habetur templum Salvatori dicatum : & præterea in Occidentali ædes una Divæ Virgini sacra. In suburbio duæ item sunt luculentæ ædes, in sepulchralibus nimirum hortis P. Matthæo Riccio, & P. Joanni Adamo Regiâ munificentiâ concessis. Tertiam quoq; habent alibi Christiani Agricolæ. Per Provinciam verò constitutæ sunt omninò undecim. Septem nimirum per Oppida Urbis *Chĩn tám* moderationi assignata : duæ in finibus Urbis

Pào

Digitized by Google

Pào tím: Una in regione Urbis *Hô Kiém*, & altera in montibus. Expeditiones autem in Urbes & Oppida, (ſive in illis ſint templa, ſive non) quatuordecim: ac præterea in multos Pagos. Quibus omnibus in locis & habentur cætus Chriſtianorum, & Divæ Matris Sodalitia (quæ ad item 14. eoque plura numerantur) & ſedulâ pietate frequentantur ad minimum ſemel in ſingulos menſes. Jam verò novorum Clientum numerus, qui Chriſto in dies adjungebantur, erat omninò laudabilis. Etenim anno 1663. in ipſâ Regiâ Urbe ſalutaribus aquis luſtrati fuêre quingenti: in expeditionibus ad alias illi adnexas milleni, eoq; plures: alijq; ſeptingenti, ipſo datæ in noſtros homines accuſationis anno, jam ſua nomina dederant accenſis ſtudijs, ut reciperentur inter Chriſtianæ *diſciplinæ* candidatos, donec à Patribus in Urbes, & Oppida excurrentibus in album Chriſti militum ritè reciperentur, ut refert P. Buglius in ſuis ad me datis litteris. Qui pariter aſſerit, ſi excurſiones ſuas eo anno ex deſtinato agere potuiſſet, procul dubio Deo benè favente futurum, ut nonniſi duobus millibus in Chriſti cenſum adjunctis inde rediret. Doctus nimirum eventu anni ſuperioris, quo uno veluti retis jactu nongentos, & ſexaginta ſelectos animorum piſces in Divi Petri lembum collegit, Cœleſtis Regis menſæ apponendos. Et ne fortuitus hic quidam caſus videatur, cui tam certa ſpes inniti non poſſet, jam à pluribus annis hujuſmodi ubertatis fructus eâdem ferè copiâ vel in uno tantùm agro collecti fuêre. Etenim anno 1656. cum P. Joannes Vallat Pekini apud P. Adamum moraretur, habitâ expeditione in Urbem *Chîn tím*, ſeptem dierum itinere à Regiâ diſtantem, in ejus tantummodo finibus ſeptingentos, & tres ſupra ſexaginta Neophytos Deo adjunxit. Et anno 1662. rurſus illuc è *xân tûm* Provinciâ, in cujus Metropoli jam reſidebat, ab ipſis Chriſtianis, quos ſacro fonte luſtraverat, idem Pater invitatus, non ſolùm in fide conſtantes, & in Chriſtianâ diſciplinâ bene inſtitutos illos invenit, conſtitutis inter ſe ad fovenda pietatis exercitia varijs Sodalitatibus (cùm tamen ſex annorum ſpatio poſt ſuſceptum baptiſmum nullius ſacri Miniſtri copiam habuiſſent) ſed & quadringentis nonaginta Sodalibus illorum numerum adauxit, quos ipſimet primi Neophyti

phyti ſuo exemplo, & adhortationibus Chriſto lucrati fuerant. Tertia verò vice, quæ fuit anno mox inſequenti 1662. ad ſeptingentos excrevit meſſis, per eundem Patrem collecta: cui deinde proximo anno 1663. P. Buglius in eoſdem fines ad animarum lucra progreſſus addidit eam ſummam, quàm ſupra propoſuimus. Quare novis ſemper incrementis procedente fruge, jure merito longè majora ſemper in dies animorum emolumenta ſperare poterant Pekinenſis vineæ Cultores, Divinâ præſertim benignitate ſuffulti, ſuæ verò tenuitatis diffidentes.

XXIV. Ejus autem Eccleſiæ Fidelium fervor in pietatis officijs ſedulus affulgebat, & in ægrotantes laudabiliter redundabat: ij enim corporis languore ad ſpiritûs alacritatem vehementiùs incitabantur. Eximia quippe in illis cura elucebat purgandi per ſacram exomologeſin pectoris ab animi noxis; ita ut ab utraq; domo, quam ut diximus in Aula habet noſtra Societas, perpetuò curſare deberēt ſacri Medici ad curandos animorum morbos, & Divinorum Myſteriorum ſaluberrimam medelam illis ritè adhibendam. Et in Occidentali ſede, cùm unus P. Ferdinandus Verbieſt, ad hujuſmodi officia diu noctuq; advocatus labori, & multitudini expetentium ſacrum Miniſtrum ſufficere non poſſet, P. Adamo ſuperioribus curis occupato; frequentem in ijs operam etiam collocare debuit P. Jacobus le Faure, conſervandæ Urbis Macaënſis negotijs, ut ſupra innuimus, ibi detentus.

XXV. Jam verò ſacrarum ædium ſplendor, & auguſtus nitor in Europæam planè magnificentiam excreverat. Frequentiſſimus in utramq; Magnatum concurſus, qualis nunquam antea viſus fuerat, præſertim in Orientalem domum. Primarij enim Magnates jam ad familiarem, & honorificam conſuetudinem cum Patribus Magalhanes & Buglio confluebant, mutuaſq; cum illis viſitationes, & reciproca munera benevolentiæ cauſâ frequentabant. Inter quos unus è quatuor Moderatoribus, præcipuus etiam Regij Conſilij Aſſeſſor, ſeu Colaus, & ſupremus Regiæ Militiæ in univerſo Imperio Præſes familiari præ cæteris, & benignâ comitate eoſdem Patres complectebantur: ſumptâ etiam quandoquè humanioris benevolentiæ cauſâ ex apparatis bellarijs, & dulci-

dulciarijs jucundâ apud eos refectiunculâ. Quin & ipse idem, qui se tàm benevolum Patribus ostendebat, Regni Gubernator, Religioni quoq; obsequiosum exhibere se voluit, missis in templi cultum quinquaginta aureis, quos ijdem Patres sibi grati muneris loco pro impetrata ejusdem nepoti gravitèr ægrotanti salute oblatos omninò recusaverant.

XXVI. In Occidentali verò domo frequentior, quàm ut cùm maximè, erat his duobus ultimis annis omnium ferè Magnatum, Dynastarum, & Regulorum accessus ad invisendum, & officiosè salutandum P. Adamum. Ipsi verò quatuor Regni Moderatores illustrioribus honoribus, & sublimioribus dignitatis gradibus eo ipso anno 1664. eundem Patrem Regiâ authoritate decoraverant; eundemq; præ cæteris Regni Primoribus tanti se facere ostendebant, ut singularem prærogativam Regio nomine oblatæ potionis *Châ* in Imperatoria aula coram amplissimo totius Curiæ consessu bibendi (primario tantum Regulo olim concessam) ad ipsum unum Patrem externum, & Religiosum hominem inaudito exemplo extenderint.

XXVII. Tantis autem honorum incrementis cumulandis ea magna ex parte causa fuit: quod, cùm superioribus annis extra Pekinenses muros, in loco mediâ ferè leucâ ab Urbe distante, fortè inventæ fuissent quinq; insignes magnitudinis campanæ à ducentis, & amplius annis fusæ (prout cujusq; inscriptio ferebat) P. Adamus Regni Moderatorum rogatu duas earum præcipuas, per Machinatricem Philosophiam mirabilium effectricem, in sublimem turrim centum Sinicis altam cubitis Regijs (quorum singuli unum saltem, & dimidiatum Europæum conficiunt) summâ totius Curiæ admiratione, & plausu erexisset. Utramq; tamen diverso tempore. Primam enim reliquis omnibus elegantiorem, totoq; in circuitu intus, & foris Sinicarum litterarum characteribus, atq; ænigmatibus usq; ad numerum decem millium ab ipso P. Adamo recensitis graphicè exornatam, & centies vicies mille libris Sinicis (quæ Europæas mediâ plus parte excedunt) ponderantem, qualem nullam in ipsa Europa inveniri asserunt studiosi rerum memorabilium Indagatores, non sine magno labore, & sollicitudine pro imperitiâ ar-

tiâ artificum, & novarum machinarum molimine erexit anno 1661. Cùm verò post exiguum temporis intervallum (quatuor scilicet elapsis mensibus) sive fortuito casu, sive æmulorum invidiâ, & dolo, irreparabili damno exarsisset ea turris campanaria: tàm recens erecta, quàm alia antiquior campana, ibidem ad communem curiæ usum sita, tanti ignis edaci flammâ liquatæ, & magna ex parte consumptæ sunt. Quamobrem post biennium restauratâ turri, rursus ab ijsdem Gubernatoribus rogatus fuit idem Pater, ut alteram campanam primâ adhuc majorem, & ponderosiorem, non tamen usq; adeò elegantem, publico bono, & usui in eandem altitudinem erigeret. Quod ille longè majori facilitate, quàm primâ vice fecit: apparatis quippe jam machinis, & experimento edoctis artificibus usus anno 1663. Atq; ita dum vires menti, mentem dum viribus addit, & celebriorem quotidie sublimioris scientiæ famam colligit, memoratis honorum gradibus à Regni Moderatoribus, quasi debitæ gratitudinis causâ sublimatus est.

XXVIII. Ad hoc autem Dynastarum, & Regni Primatum exemplum excitati Supremi quiq; Regiæ Curiæ Magistratus, illustres eidem Patri inscriptiones, & magnificos titulos universim sexdecim, quà in ejus singularis peritiæ laudem, quà in Divinæ legis (cujus Magisterium profitebatur) commendationem, magno omnes apparatu, nonnulli etiam sui præsentiâ venerationem, & benevolentiam cumulatiùs testati obtulerunt.

XXIX. Quæ res cùm magnâ ubiq; famâ resonarent, nimium quantum Divinæ legis, ejusq; Præconum authoritas quotidie augebatur, & Christianæ disciplinæ instituta communi bonorum approbatione, ac honore celebrabantur: damnatis publicè pravarum sectarum erroribus, earumq; fraudibus cum detestatione detectis, & irrisis. Ex quo fiebat, ut non solùm Christi Clientum numerus, & affluentia cresceret, quam hucusq; exposuimus; sed etiam ut magna pars illorum Magnatum, qui minus generositatis ad præcidenda mundana vincula, & carnales nodos habentes, suavi Divinæ legis jugo se subdere non audebant; vana tamen superstitionum figmenta, eorumq; auctores aversaren-

tur,

Digitized by Google

tur, sacros verò Ministros colerent, eisq; benignè faverent. Unde & Idolorum cultus minuebatur indies, & nonnisi politico quodam, & inveterato usu, cum risu tamen, & sæpè etiam stomacho eorum superstitiosi ritus servabantur à multis.

XXX. Quæ cùm ita essent, jam luculenter, ut arbitror, apparet, qualis esset Ecclesiæ Sinicæ ante commotam persequutionem status, & quibus incrementis hæc Dominica vinea eodem Domino largiente, per sedulam Operariorum suorum industriam, operamq; frugiferos palmites circumquâq; extenderet cum spe majoris in futurum ubertatis. Atq; hoc erat mihi in hac prima narrationis meæ parte propositum. Jam restat, ut ab ipsis incrementis, & affluentiâ benigniorum cœli influxuum per admixtionem malignorum humanæ, & Satanicæ invidiæ vaporum exortam tempestatem, seu tàm felicium progressuum oppugnationem verè Tartaricam videamus. Quod propitio Divino Numine mox distinctè, & exactè præstabo: ubi ad expeditiorem, commodioremq; eorum, quæ hucusq; dicta sunt, recordationem brevem hîc syllabum subjecero tùm numeri Operariorum, qui adhæc usq; tempora vineam hanc excoluerunt, tùm animarũ, quæ in Christi censum redactæ sunt, tùm deniq; quorundam operum, quæ notatu, & memoriâ digniora certâ notitiâ comperi. Sequendo autem ordinem temporis, primò loco erunt mihi assignanda ea, quæ ad nostros homines in hæc novalia, priùs ingressos pertinent: deinde verò ea, quæ ad aliorum Ordinum sacros Ministros spectant posteriùs huc appulsos.

Syllabus rerum notabilium.

CAPUT VII.

I. AB anno igitur post Virginis partum 1581, quo primùm aperta fuit per nostræ Societatis homines hæc Sinica expeditio, usq; ad 1664. quo suborta est universalis ejus per Tartaros oppugnatio, ingressi sunt Sinas Societatis Jesu Operarij, hujus Vice-Provinciæ Socij, Sacerdotes 82. Provinciæ verò Japonicæ Socij in Provinciam *Quàm tũm*, & Insulam *Hài nán*, item Sacerdotes 12.

Digitized by Google

Fratres autẽ Coadjutores temporales in Vice-Provinciæ fines 16. Horum nomina hîc non affero: quia ſecundum magnam partem recenſita fuêre à P. Martinio in ſua brevi Relatione §. 1. Reliqua verò à me ſuperiorius aſſignata fuêre Cap. 2.

II. Reſidentiæ â Vice-Provincia conſtitutæ fuêre 38, alijs octo deperditis, nec reſtauratis; in illarum 17. primarijs reſidebant actu Operarij. A Provincia Japonica conſtitutæ tres, in quarum duabus erant ſacri Miniſtri. Templa erecta â Vice-Provincia ſive per Socios, ſive per Chriſtianos univerſim 156. (non numeratis Oratorijs permultis incerto numero) ex quibus deperdita fuêre quatuordecim. A Provincia Japonica erecta tria. Expeditiones ad animarum frugem colligendam apertæ ſunt â Vice-Provinciæ operarijs 273; & ſingulæ exercebantur ut plurimùm bis in anno, ad minimum ſemel. A Provinciæ Japonicæ hominibus 13. Sodalitia ad varia pietatis opera exercenda præſertim Chriſti patientis, Deiparæ Virginis & Angelorum conſtituta ſunt â Vice-Provincia univerſim 400, eoq́; plura. Neophytorum in Chriſti cenſum adſcriptorum numerantur ſupra 246180, quibus, Provinciæ Japonicæ Socij adjungunt 1900. Librorum de Religione Volumina edita typis Sinicis per Vice-Provinciæ Patres, præter multos, qui ad meam notitiã non pervenerunt, 131. Ex Mathematicis diſciplinis 100, ex Phyſicis & moralibus 55. Noſtri etiam Neophyti edidêre de Religione tomos 14, præter alios complures, de quibus determinatè mihi non conſtat.

III. Jam verò præter noſtræ Societatis homines ingreſſi fuêre in Sinas etiam ſacræ D. Dominici familiæ operarij, ab anno 1631 ad hæc uſq́; tempora, Sacerdotes omninò 30, qui erexerunt Reſidentias 11, tribus ex eis per belli tumultus deperditis: ſacras verò ædes univerſim 21, tribus pariter aut pluribus amiſſis. Habuerunt expeditiones in pagos 31. Dedêre in lucem libros de Religione tres, nec plures; quia multos videbant â Noſtris editos; ideoq́; potiùs intendebant operi quàm ſcriptioni. Adjunxêre Chriſto ab anno 1650 ad 1664 animarum tria millia: nam de ſuperioribus annis mihi non conſtat; ſed ex ejus Ordinis Religioſis audio multò plures ab illis tùm fuiſſe converſos. Patres quoq́; Seraphici Ordinis

Digitized by Google

Ordinis D. Franciſci huc advenêre ad animarũ lucra conquirenda, ab anno hujus ſeculi 1633 uſq; ad præſentem, omninò decem: eorum tamen octo poſt duorum annorum ſpatium abierunt; reliqui duo, nempe P. F. Antonius de S. Maria, & P. F. Bonaventura de Banhes perſtiterunt in opere ſingulari exemplo pietatis & induſtriæ. Habuêre Reſidentiam unam, ſacras ædes tres, expeditiones duas. Luſtrârunt ſacro baptiſmate animas 3500. P. F. Antonius de S. Maria dedit in lucem ſacræ doctrinæ volumina tria.

IV. Quoniam verò ſub initium Capitis ſecundi hujus meæ narrationis recenſui omnes Operarios, qui in hanc electam Domini vineam, intra adſcriptam mihi quatuordecim annorum periodum, ad incrementa frugum ſuo labore, induſtriâq; colligenda ſimul, & promovenda ingreſſi ſunt; placet hîc etiam eorum Catalogum attexere: qui licèt ad optatam non pervenerint metam, & opere exequi non potuerint, quod conceperant in mente: magno tamen animo, & ardentibus votis expeditionem aggreſſi, ſuorum deſideriorum ampliſſimam remunerationem (ut piè exiſtimandum eſt) à Divinâ liberalitate ſuſceperunt, vario mortis genere in ipſo itinere corporeis vinculis ſoluti. Eorum enim induſtrijs in vitâ conatibus, & jugibus poſt mortem precibus apud ſupremum hujus vineæ Dominum gratiſſimis, magnam eorum incrementorum partem, quæ hucuſq; expoſuimus, deberi cenſeo. Sunt igitur hi qui ſequuntur.

V. Anno 1635 obierunt unà ad conſpectum Maſcate vecti navi Indicâ P. Petrus Peronin, & P. Paulus Gobert Galli, ille Toloſanæ, hic Franciæ Provinciæ. Anno proximè ſequenti P. Joannes d' Abreu Macai. Anno 1656 P. Antonius Sadanta Luſitanus in oppido Muſſilipatan; altero autem 1657 P. Alphonſus Aires itidem Luſitanus, & P. Georgius Raineſius Anglus, uterq; mari hauſtus: ille poſt ſuperatum Promontorium bonæ ſpei, iſte propè oram Manilanam. Anno 1658 P. Ignatius Harthogbues Amſterodamenſis in Regno Siam; P. Joannes Brandi Goæ, P. Franc. Clement in Inſula Celebe uterq; Gallus; & in eadem P. Jacobus Dtimer Germanus. Dein eodem anno P. Joannes Maria Guicciardi, P. Petrus Arrigonius, & P. Gregorius Parigi, omnes Itali:

Digitized by Google

prior obijt propè prædictam Insulam, reliqui duo in navigatione Lusitana versus Goam. Anno incerto, putem 1659, Goæ defuncti sunt P. Joannes Couceiro, P. Antonius Preto, P. Joannes de Figueredo, P. Franciscus Velho, & Frater Amator Fernandes, omnes Lusitani; universim octodecim.

VI. Hos porrò omnes insinuatis de causis Sinicis fastis adscribendos censeo. Potiori autem jure eorum Operariorum nomina, & merita nobis sunt recolenda; qui non solùm in votis, sed reipsâ in hanc vineam ingressi, post innumera superata pericula, & gravissima incommoda, multosque exantlatos labores, cùm jam portassent pondus diei, & æstus, sudoribusq; suis hæc novalia irrigassent; quin & multas earum arborum, quarum frugiferam ubertatem supra celebravimus, suâ manu sevissent: jam adveniente vesperâ diei, unicuiq; nostrum à temporum Rectore Deo constitutæ, ab eodem cœlesti Patrefamilias ad recipiendam mercedem advocati fuêre. Apponam igitur pro coronamento hujus primæ partis eorum Christi Præconum nomina, qui his quatuordecim ante commotam persequutionem annis debitam suis meritis coronidem (uti pium est opinari) adepti sunt: illarumq; virtutũ insignia, quibus eorum quisq; peculiariter in domo Domini præluxit, quibusdam veluti apicibus interstinguam potius, atq; indicabo, quàm enarrem. Quamvis enim eorum illustribus exemplis benè prolixum deberetur præconium; mei tamen in hac prima narrationis parte instituti memor, summa quæq; tantummodo prælibabo, laxiorem exornandi campum Annuarum scriptoribus relinquens. Ducat igitur agmen is, qui & primus in assignato annorum spatio ad recipiendam mercedem vocatus fuit: quem temporis ordinem in reliquis deinceps percensendis sequemur.

VII. P. Andreas Xaverius, natione Germanus, sublimi dotatus ingenio, Theologicis, & Mathematicis disciplinis apprimè excultus, animi moderatione, & jucundâ comitate insignis, adductoq; ad Christum Τῶμιτεῖ Sinici Imperatoris Filio Principe Constantino, ejusq; Matre Imperatrice novâ Helena, cum duabus alijs Reginis, & frequenti Imperatoriâ familia celebris: dum tardiore navigio sequeretur eundem

Impe-

Imperatorem hostium furori cedentem, à Tartaro milite percussus cessit è vitâ in Provinciâ *Quàm sĩ* anno Salutis 1651. ætatis suæ 48, initæ Societatis 24. Expeditionis Sinicæ 4.

VIII. P. Nicolaus Longobardus, natione Italus, ingenuo animi candore, ac morum innocentiâ admirabilis, religiosi obsequij studiosissimus cultor, suiq; jugi victoriâ illustris: animarum autem salutis procurandæ ad extremum usq; spiritum sitientissimus: gesto etiam post P. Matthæum Riccium summâ cum æquitatis laude hujus Missionis Superioratu memorabilis, ac demùm meritis, & ætate gravis: omni hominum generi, quin & ipsi Imperatori Tartaro *Xún chio*, ejus post mortem effigiem expetenti, venerabilis: maturus Cœlo resolutus est corporis vinculis Pekini, in Residentiâ Occidentali, anno Sal. 1655. ætatis suæ 96. Societatis 73. Missionis 59.

IX. P. Joannes Nicolaus Smogoleski, natione Polonus, illustrissimo loco natus: sublimioribus disciplinis, ac præsertim Mathematicâ laude florens: magni pectoris, animique vir: ardua quæq; pro Divinâ gloriâ pertentans: exitiali morbo correptus, sublatus est de medio suorum operum cursu, anno Sal. 56. ætatis suæ 45. Societatis .... Missionis 14.

X. P. Nicolaus Motel, natione Gallus, illustribus Evangelici Operarij partibus adornatus: ac nominatim ingenij alacritate, & linguarum addiscendarum facilitate promptus: in ipso expeditionis ingressu prope *Nán chãm* Urbem, *Kiãm sĩ* Provinciæ Metropolim, acrioris morbi vi accelerato cursu vitæ metam attigit anno Sal. 1656. ætatis suæ 35. Societatis 21.

XI. P. Stephanus Faber, natione Gallus, vir totius Religiosæ disciplinæ laude, & Apostolici hominis formâ perillustris: humilitate cumprimis, jugi carnis macerationc, suiq; generosâ victoriâ, & eximiâ erga proximos charitate floruit: donec cumulatus meritis, Christi in cœlum ascendentis triumpho, ipsâ ejus solemnitatis die suavissimâ morte adjunctus est *Nán chãm* in Urbe Provinciæ *Xèn sĩ*, anno hujus seculi 1657. ætatis suæ 60. Societatis 41. Missionis 28.

XII. P. Consalvus de Oliveria Lusitanus, vir perspicaci ingenio, & maturo supra ætatem consilio apprimè pollens:

lens: religiosis exemplis, & virtutum dotibus magnam in spem efflorescens: dum ad frugiferos labores anhelaret, ad æternam quietem vocatus est Nankini in Urbe celeberrimâ, ipso sui in Imperium ingressu, anno Domini 1657. ætatis 38. Societatis circiter 20.

XIII. P. Alvarus Semmedo Lusitanus, accuratissimæ observantiæ illustre exemplar: laboriosissimâ expeditione Romanâ in hujus Vice Provinciæ bonũ laudabiliter perfunctus, gestoque integrâ mente Vice-Provincialatûs munere commendabilis: post multos labores, duros carceres, & multiplices ærumnas, aliaq; gravissima incommoda animarum causâ alacri animo susceptа, & invictâ constantiâ tolelata, maturus cœlo, leviori morbo solutis attenuati corporis vinculis felicem, ut speramus, animam Conditori suo reddidit, Cantone in Urbe primariâ Provinciæ *Quàm tũm*, anno præsentis seculi 58. ætatis 75. Societatis 54. Missionis 46.

XIV. P. Emmanuel Dias Lusitanus, ad distinctionem alterius senioris ejusdem nominis Operarij etiam in hâc Vice-Provincia celebris, Junior dictus: gesto præter Superioratum hujus missionis, eximiâ cum laude, & communi omnium, maximèque Sapientissimi Præpositi Generalis P. Mutij Vitelleschi approbatione, per duodeviginti annos Vice-Provincialiatu (quod munus post constitutam hanc Vice-Provinciam illi primùm demandatum fuit, ac deinceps iterum impositum) jucundissimæ apud omnes recordationis: singularis item mansuetudinis, integritatis, patientiæ, & affabilitatis exemplis illustris: nec non in Theologicis doctrinis, quas ante susceptam hanc expeditionem docuerat, peritè versatus, & conscriptis, ac Sinicis typis mandatis compluribus eruditissimis libris per totam Sinam celebris, & maximè frugifer: uberes virtutum, ac laborum suorum fructus post longam senectutem percepturus pacatissimè obijt, uti vixerat. *Nàm cheũ* in Urbe Metropoli Provinciæ *Chẽ Kiãm*, anno salutis 1659. ætatis 84. Societatis 67. Missionis 50.

XV. P. Joannes Foriet, natione Gallus, integerrimè gesto bis in Gallia Rectoratûs munere commendabilis: quamvis jam gravis ætate, & incommodâ valetudine uteretur, raro exemplo Indicam expeditionem petijt, obtinuitque à Ma-

Digitized by Google

à Majoribus. Japonicæ Provinciæ adscriptus ubi primùm Macaum pervenit, nihil antiquius habuit, quàm ut ingruenti senectuti in frugiferis laboribus tempus utiliter præverteret. Quamobrem in *Hài nán* hujus Imperij Insulam missus, multa ibi solertis industriæ, maturæ prudentiæ, & ad omnem integritatem compositi animi exempla edidit; quibus domesticis, exterisq; charus, & in pretio habitus, in longioris vitæ animorum saluti proficuæ usuram expetebatur: maturãte interim Domino ejus pia vota, conatusq; remunerari. Morbo consumptus placidissimam efflavit animam, tàm certâ cum spe æternæ quietis adeundæ, ut de instante mortis articulo, tamquam de jucundâ in rus suburbanum commigratione loqueretur. Obijt anno 1660. ætatis verò 53. Societatis 33. Missionis 4.

XVI. P. Consalvus Fonseca, Lusitanus, suavissimâ indole, & jucundâ comitate externis æquè, ac domesticis gratissimus erat. Sedulam operam, & laboriosam industriam per plures annos in Procuratione bonorum hujus Vice-Provinciæ tùm in Indiâ, tùm in Macaënsi Civitate navavit: donec anno hujus seculi 1660. Provinciæ Japonicæ ad tempus commodatus, in Vice-Rectoratu Collegij Macaënsis, quem singulari approbatione, & laude gerebat, improviso morbo correptus, summo omnium dolore utrique Provinciæ sublatus est, dum annum ageret ætatis suæ 47. initæ Societatis....

XVII. P. Bernardus Diestel, natione Germanus, in suscipiendis arduis operibus generosus, & constans in promovendis: paulò post ejus in hoc Regnum ingressum, sanguineo ventris profluvio exhaustus defluxit è vitâ, in Urbe *Cínán Xán tũm* Provinciæ Metropoli die 17. Septembris anni 1660. ætatis suæ anno circiter 40. Societatis 21. In hujus porrò sacro Ministri funere celebrando ostendêre luculenter Sinenses Neophyti, quanti faciant pericula, & incommoda, quæ Divinæ legis Magistri illorum causâ subeunt; dùm ad illos in viâ salutis dirigendos ab Europæis finibus in has ultimas mundi plagas adveniunt. Etenim non solùm solemnissimo apparatu, quem hîc describere non vacat, per celeberrima Urbis compita ductâ lugubri pompâ postrema illi justa per-

ſolverunt: ſed etiam multi per annum integrum pullâ veſte induti in ſignum luctûs, intimiq; doloris pro deperdito ſibi charo Magiſtro, licèt recentiſſimè advecto procedere voluerunt: rectèq; recenſitis precarijs coronis, quas pro defuncti Patris anima piâ ſupplicatione Supremo Numini in ejus exequijs obtulerunt unius tantùm Urbis Neophyti, earum tria millia numerata ſunt.

XVIII. P. Simon à Cunha, Luſitanus, perilluſtri loco natus, morum innocentiâ ſingulari, & animi candore eximio: multos annos in hujus Dominicæ vineæ culturâ, præſertim in Provincia *Fŏ Kién* fideliter, & naviter expendit: donec geſto paucis menſibus Vice-Provincialatu, in Viſitatorem Romanis litteris adſcitus ſecundo ejus muneris anno, Pekino redux, laboribus, & ætate conſumptus ceſſit è vitâ Macai in Urbe, menſe Septembris anni 1660. ætatis ſuæ anno 70. Societatis 54. Miſſionis 32.

XIX. P. Michael Boym, Polonus, morum ingenuitate celebris: Divinæ gloriæ ſtudioſus: in adverſis ſibi conſtans, & laborum patiens: è ſuſceptâ magnis cum incommodis Romanâ expeditione redux: dum per oram Tunkinenſem in Sinarum fines bellorum tumultibus occluſos perrumpere conatur: gravibus ærumnis, & exitiali morbo oppreſſus, è vitæ finibus cedere debuit, anno hujus ſeculi 1661. ætatis circiter 48. Societatis .... Miſſionis 12.

XX. P. Martinus Martinius, Tridentinus, Mathematicis artibus exornatus: multis ingenij, induſtriæq; partubus, maximèq; Sinico Atlante per Europam, & Sinam celebris, & apud Magnates gratioſus: obitâ ſingulari cum laude, proventuq; perbrevi tempore inter graviſſima pericula, & incommoda Romanâ Procuratoris expeditione; dum inſigni templo ad Divini cultus amplificationem erigendo deſudat, ad celebrandas Divinas laudes in templo gloriæ cœleſtis advocatus eſt, *Hâm cheŭ* in Urbe Metropoli Provinciæ *Chĕ Kiám*, anno ſalutis 1661. ætatis 48. Societatis 28. Miſſionis 19.

XXI. P. Ludovicus Gobè, natione Gallus, Philoſophicas artes cum laude ante ſuſceptam Indicam Expeditionem docebat in Gallia: maluit tamen in Divinum obſequium, & animarum proventum iterum fieri elementarius puer in linguâ

Digitized by Google

linguâ Sinicâ, in quâ perdiscendâ cùm omnem curam per sexennium studiosissimè posuisset, fructum quidem uberem retulit; sed non tàm eloquentiæ, quàm patientiæ, quâ virtute plurimum floruit, simulq; singulari animi demissione. His, alijsq; cœlestium charismatum donis exornatum animum Deo reddidit in Urbe *Nán chām* Provinciæ *Kiām sī* Metropoli, die 22. Novembris, ætatis suæ anno 53. Societatis .... Missionis sexto.

XXII. P. Andreas Ferram, Lusitanus, perspicaci mente, & maturo consilio institutus: ingenuâ comitate leniter gravis, ac mansuetus animos hominum apprimè sibi conciliare noverat, indeq; magnam in spem crescebat proficui Operarij. Sed vix manum operi admoverat in excolendis Neophytis, & animarum messe demetendâ: cùm exitiali variolarum impetu concitatâ mortis falce resectus ipse fuit, *Fō chēū* in Urbe Metropoli Provinciæ *Fō Kién*, anno hujus seculi 1662. ætatis suæ 41. Societatis 23. Missionis 4. inchoatò.

XXIII. P. Albertus d' Orville, natione Belga, nobili genere natus: liberalibus disciplinis laudabiliter ornatus: industriâ, comitate, & animi generositate plurimùm valuit, ijs præsidijs instructus, ad arduam Procurationem aperiendi terrestris ab Europa in Sinas itineris, in Socium P. Joannis Grueber, Germani hominis electus fuit: eamq; Provinciam magno animo suscepit altero post adventum in Sinas anno ineunte. Sed medio fermè in itinere laborum suorum metam invenit, acerbo morbo immaturè sublatus, anno hujus seculi 1662. ætatis circiter 40. Societatis 16.

XXIV. P. Hieronymus Gravina, natione Siculus, ex illustrissima Dynastarum familiâ natus, quam ingenuis moribus, & integerrimæ vitæ in religiosa disciplina, & Apostolico Ministerio, illustribus exemplis clariùs nobilitavit. Christianæ humilitatis, genuini candoris, & religiosæ paupertatis eximius cultor extitit: omniq; conatu in proximorum salute procurandâ impensè adhibito, quamvis non tàm facundus linguâ, quàm fœcundus opere evaserit: multos tamen ad Christum convertit, quos & apprimè excoluit, editis etiam in eorum aliorumq; multorum institutionem eruditis de religione libris: in quo genere illustre pariter documentum

cum alijs operarijs suo exemplo reliquit: scilicet non tàm in numero Christum, quàm in soliditate virtutum operæ pretium esse collocandum. Placidissimo quamvis homini non defuêre in Christi causâ promovendâ acres æmulorum infectationes; quin & suorum quandoqué alumnorum malè grati animi acerba scommata, & objurgationes. Sed his, alijsq; gravibus incommodis probatus, & in adversitatis petra solidatus, patientiæ plurimam laudem tulit: donec attenuatus laboribus, & morbo consumptus, expurgatum Spiritum Deo reddidit in Oppido *Chám xõ* Provinciæ *Kiãm nán*, anno salutis 1662. mensis Septembris die 15. ætatis suæ anno 660. Societatis 43. Missionis 26.

XXV. Atq; hi quidem sunt de Societate nostra Operarij universim duodeviginti, omnes (excepto uno P. Joanne Foriet) hujus Vice-Provinciæ Socij, qui per hos annos auctâ in terris animorum fruge, & virtutum incrementis, ad recipiendum, uti piè speramus, suorum laborum fructum à cœlesti Patrefamilias ex his Novalibus vocati sunt. Non tamen illis solis operosè, & fideliter excultæ hujus Dominicæ vineæ redditam mercedem existimo: siquidem & ex sacrâ Divi Dominici familiâ tres insignis notæ fideles Ministri ad laborum itidem suorum metam his ipsis annis pervenerunt. Ex Seraphico autem Ordine nullus hactenus in hoc Regno obijt.

XXVI. Primus itaque eorum trium fuit P. F. Didacus Rodrigues, Hispanis parentibus in Mexico natus, Europæam indolem & Hispanam soliditatem in virtutibus omninò retulit. Capaci, & perspicaci mente dotatus plurimâ cum laude multa suæ Religionis munera obijt. In Manilam enim Insulam excolendis Neophytis tùm Indis, tùm Sinensibus, qui eas terras incolunt, sæpiùs cum fructu invigilavit; & in Divini Verbi prædicatione pluries adhibitus, communem approbationem, & plausum, animorumq; proventum tulit. Generalem item ejus Provinciæ Procuratorem, & Novitiorum Magistrum eadem cum approbatione gessit. Super omnia autem religiosæ disciplinæ exactissimum cultorem se semper exhibuit. Demùm Christianæ doctrinæ in hos latissimos campos disseminandæ zelo ductus, *Fũ Kién* Provinciam ingres-

Digitized by Google

ingreſſus eſt: ſed ſecundò poſt adventum anno, nimirum 1658. menſe Julio, ætatis ſuæ 37. immaturâ morte ſublatus, Neophytis plurimùm ſpiritualis ſubſidij ab eo ſperantibus acerbum luctum fecit.

XXVII. Poſt hunc exitiali pariter morbo conſumptus fuit P. F. Timotheus à S. Antonino, patriâ Florentinus, qui quatuordecim annorum ſpatio eandem Provinciam ſedulâ operâ, & jugi virtutum exemplo in animorum ſalutem procuravit, licet incommodâ ferè ſemper valetudine uſus. De illo teſtantur ejus Ordinis religioſi Miniſtri, fuiſſe virum verè dilectum Deo & hominibus. Translatus tamen fuit (ut fas eſt opinari) in pleniorem, & permanentem æterni Numinis dilectionem menſe Octobri anni 1662, ætatis ſuæ anno 40.

XXVIII. Tertius deniq; ſub ipſa exorientis univerſalis perſequutionis primordia ad cœleſtem quietem vocatus fuit P. F. Joañes Baptiſta de Morales, Aſtigitanus, indefeſſus & illuſtris Operarius: ſecundus ex primarijs Patribus, qui hunc ſacrum Ordinem in Sinas ſtabiliter ſecundâ vice introduxerunt. Politiorem Sinicam linguam, (quam Mandarinam vocant Hiſpani) & *Fŏ Kién* Provinciæ vernaculum idioma, *Hiám tân* dictum, apprimè calluit: ſuoſq; religioſos conſcriptis vocabularijs utramq; ſtudioſè docuit. Ex acceptis bis in animarum procuratione verberibus, uno crure claudus effectus, habuit unde patientiæ victimam Regi Regum jugiter toto vitæ ſuæ tempore offerret. Religioſæ humilitatis exempla & ingenua morum gravitas communem illi apud omnes venerationem conciliarunt: unde rurſus impenſioris ſubmiſſionis materiam hauriebat; donec plenus dierum, & meritorum ad ſupernæ remunerationis plenitudinem vocatus fuit, die 17. menſis Septembris anni 1664. ætatis ſuæ anno 70. ſuſceptæ Miſſionis 31.

XXIX. Habet hîc Sinicæ expeditionis ſtudioſus Lector brevi compendio (craſſiore licèt penicillo) curſim adumbratos utriuſq; Ordinis, Prædicatorum ſcilicet, & noſtræ Societatis Evangelicos Operarios, qui in pacifico hujus Eccleſiæ ſtatu ante commotam univerſalis oppugnationis procellam ad perpetuam quietem, poſt frugiferos in animorum

Digitized by Google

culturâ labores, per hos annos vocati fuere. Quibus licet defuerit perſequutoris gladius; non defuêre tamen Martyrij ardentiſſima vota. Et non ſolùm luculentiſſimo ejus fidei teſtimonio probati omnes videri poſſunt, ad quam longè latèque diſſeminandam per tot tantaq; diſcrimina, & graviſſima incommoda è ſuis ſedibus huc uſq; convolarunt, & quam totâ ſuâ induſtriâ, conatuq; in Fidelium cordibus firmiter figere ſtuduerunt: ſed & ejus eximiæ charitatis, quâ ex Divinæ Sapientiæ, & Veritatis Oraculo majorem nemo habet; quàm ut ſcilicet animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis: quandoquidem in unâ procurandâ animarum ſalute vitam ſuam per tot curas, laboreſq; impenſè profuderunt. His autem omnibus meritò debebatur noſtrum hoc qualecumque gratæ recordationis obſequium: quandoquidem ex Apoſtolico monito noſſe debemus eos, qui inter nos laborant, & nobis præſunt in Domino, ut habeamus illos abundantiùs in charitate propter opera illorum, & rurſus eorum laboris, & patientiæ exemplum accipere, qui loquuti ſunt populis in Nomine Domini. Quid quòd eorum manu partis fructibus paſcimur in virtutem, ſimul & coronamur ad gloriam: ſiquidem de illis præſertim ætate & hujus vineæ culturâ provectioribus jure nos commonere poſſet per dilectum diſcipulum cœleſtis Magiſter. *Joh. 4.* Ego miſi vos metere, quod vos non laboraſtis: alij laboraverunt, & vos in labores eorum introiſtis. Faxit Divina Bonitas, ut quorum celebramus merita, imitemur exempla! illorumq; perenni poſt laborioſæ vitæ curſum felicitati cœleſti aſſociemur in Patria!



NAR-

Digitized by Google

NARRATIONIS PARS SECVNDA: SINICÆ ECCLESIÆ OPPVGNATIO.

VOlvebatur annus reparatæ ſalutis milleſimus ſexcenteſimus ſexageſimus quartus, à ſuſceptâ, & morte ipſâ fundatâ per Orientis Apoſtolum Divum Franciſcum Xaverium, in Sanciano hujus Regni Inſulâ, Sinicâ expeditione duodecimus ſupra centeſimum; ab introductâ in *Quàm tùm* Provinciam per Michaëlem Rogerium, & Franciſcum Paſium, ſeptimus ultra octogeſimum; ab apertâ, & uſq; ad Pekinenſem Regiam deductâ per Matthæum Riccium quartus, & octogeſimus. Cùm jam albis ad meſſem Sinicæ Eccleſiæ campis, & ad tot annorum labores uberrimis fructibus compenſandos probè diſpoſitis, en tibi animorum teterrimus hoſtis invidiæ ſtimulis actus tantam repente procellam, & tàm graves rerum turbas contra Chriſtianam Religionem excitavit: ut totum hoc tantum quantum eſt Sinenſe Imperium commoverit, ac tetrâ caligine offuderit. Quamvis autem multis repentinus tantus turbo viſus fuerit: inveterati tamen odij, & diu collectæ iræ vis fuit, quæ nunc, ut cum maximè, procelloſum ſeſe effudit in nimbum. Quamobrem, ut graviores ſolent morbi, non pauca, nec brevia ſui indicia jam dudum dederat: quæ nobis, ut tanti mali primordia primò hoc ſequenti capite ſunt exponenda.

Expo-

Digitized by Google

Exponitur Universalis Persequutionis origo primaria.

CAPUT I.

I. DÆmonis æstus fuit acerrimus, ut primariam radicem, quâ in humanis res Christiana apud Sinas alebatur, florebatq; in lœtissimam spem fructuum proximè colligendorũ, planè corrodere tentaret: atque inde primariam pariter, & præcipuam hujus tàm gravis, quo nunc afflictatur, morbi originem procrearet. Regius autem hic erat favor, & benevolentia, quâ *Xún chius* Tartarorum Imperator, post acquisitum Sinarum Imperium, primus P. Joannem Adamum, & unà cum eo reliquos nostros homines fovebat, & complectebatur. Pollebat ille singulari consilio, prudentiaq;, & de Divinâ lege optimè sentiebat. Sed mulieres, quæ Salomonis cor, & judicium perverterunt, hunc juniorem planè dementarunt: & parum abfuit, quin ex celeberrimo Imperatore execranduni Idolorum sacrificulum fecerint.

II. Anno ab occupato per Tartaros Sinarum Imperio septimo supra decimum (qui fuit hujus seculi sexagesimus) mortua est Reginarum una, quam præ cæteris Imperator in delicijs habebat: quamobrem illius desiderium ita impatienter tulit, ut turbato mentis consilio plura commiserit errata Regiâ personâ planè indigna. Inter cætera verò capillis, quos Tartari in occipite alunt, ad medietatem deaurtatis, depositoq; Imperatorio ornatu Bonzicam, ut vocant, tunicam induit: parumq; abfuit (ut quidem publicè ferebatur) nisi Regina ejus Mater, & primarij Dynastæ, ac potissimum P. Joannes Adamus precibus, & consilio obstitissent; quin abdicato Imperio in Bonziorum Collegium se receperit. Hâc autem opportunitate usus Dæmon per unum ex plurimis Eunuchis, qui Imperatori deservire solent, ei suasit, ut advocaret in Regiam primarium quendam superstitionis Antistitem, qui *Hám cheũ* in Urbe, ut ajebant, commorabatur, & magnam sibi famam per suas artes collegerat.

III. Adfuit illicò Regio nomine, & impensis adductus in Aulã industrius Satanæ Minister, suisq; fabulosis cõmentis, & su-

Digitized by Google

& superstitionibus ita Regium cor, ac sensum jam satis per mulieres depravatum penitùs corrupit; ut totum in nefariæ Religionis cultum perverterit. Totus itaq; jam erat Rex in colendis Deorum simulacris, ac eorum perversis ritibus servandis, faniſq; Regiâ munificentiâ construendis. Tria præcipuè ferunt illum paucorum mensium spatio fana Regio sumptu erexisse: in quorum primariũ non minus trecentis aureorum millibus impendisse dicebatur. Porrò execrando huic cultui accessit statim, ut assolet, sanctissimæ, & germanæ Religionis odium: quod tàm crudele, & acerbum ex prava iniqui sacrificuli consuetudine, & astu imbiberat, ut asseruerint nonnulli, ipsummet Imperatorem ad carpendam, & oppugnandam Divinam legem, libros suâ manu scripsisse. Certè constans fama fuit superstitiosum illum Antistitem infamatorium contra Christianam Religionem, ejusq; Præcones libellum adornasse, qui jam typis mandabatur: & procul dubio prodijsset in lucem, gravesq; turbas ex eo tempore in Evangelicos Operarios concitasset, nisi Divina benignitas ipsius Imperatoris morte consuluisset suis. Nam eodem tempore, quo pernicioſissimus liber imprimebatur, Imperator truculento variolarum morbo correptus excessit è vivis, ut abiret in locum suum, relictis quatuor ad Regni moderamen Gubernatoribus, donec, quem Regni hæredem relinquebat, Regius puer ad idoneam regendis Imperij habenis ætatem adolesceret. Improbus verò illo Bonziorum Præsul collectis sarcinis illicò evanuit ex aulâ: multum videlicet sibi timens à Proceribus, & Dynastis, quos ob dementatum Imperatorem acerrimè sibi infensos non ignorabat. Atque ita inter fluctuantis aulæ tumultus infamatorij libelli tabulæ meritum subiêre naufragium. Verùm hîc non substitit Satanæ contra Divinam legem semper rediviva invidia. Siquidem jam à multo tempore non minùs industrium, ac sagacem sibi comparaverat Ministrum; qui suis artibus diligentem sibi navaret operam, suosq; nefarios conatus optatum promoveret ad exitum.

IV. Alebatur Pekini in Regiâ Magnatum impensis inveteratus dierum malorum propè septuagenarius senex, cui nomen *Tàm quãm Siẽn*. Hic à teneris unguiculis Dæmonis astu,

& artibus imbutus, bonorum omnium hoſtis ſemper fuit: totamq; vitam ſuam in traducendis innoxijs capitibus, & corrogandis ex calumniarum mercede pecunijs transegit. Ajunt, illum centenos, & quidem non inferioris notæ homines ſuis calumnijs, & confictis mendacijs tranſegit. Ajunt, illum centenos, & quidem non inferioris notæ homines ſuis calumnijs, & confictis mendacijs, bonis omnibus, & vitâ ſpoliaſſe. Non tamen ipſe ſemper ita immunis evaſit: quin aliquando verberibus ſatis benè pro merito acceptus fuerit, & in exilium amandatus. Fertur enim ſub Imperatore *Cũm chĩm*, in *Leâo tũm* Regionem Orientalibus Tartaris finitimam exulaſſe: ubi ad victum, & quotidiano uſui neceſſariam ſupellectilem ſibi comparandam, improbam Arioli artem, fauſtum in fauſtumq; locorum ſitum divinando, atqué deſignando tàm peritè exercuit, ut ſibi nomen, & famam apud populares ſuos, & Convenas Tartaros comparaverit. Devoluto autem ad eoſdem Tartaros Sinico Imperio, ab exilio ſeu revocatus, ſeu ſponte ſuâ redux, in Urbe Regiâ *Kiãm nín* ſedem poſuit. Ibi nihilo magis frugi factus redijt illicò ad ingenium, & inveteratam calumniandi artem ex antiquo inſtituto exercere conſtituit. Non tamen ita bellè, ut antea, illi cecidit, quin proximum capitis periculum ſubierit. Cùm enim Expræfectum quemdam falſò detuliſſet: unus ex Magiſtratibus, cui delatus vir charus, & in pretio erat, deferentis audaciam ſtomachatus, improbum hominem comprehendi juſſit, & carceri mancipavit. Jamq; de illo pro meritis capite plectendo agebatur: cùm ille periculum ſuum, ſive ex criminum conſcientiâ, ſive ex amicorum relatione, præſentiens artem omnem, & aſtum adhibuit, ut elaberetur è vinculis: tantumq; dolo, & machinationibus ſuis potuit, ut effracto carcere tandem per effoſſum in ſuperiori contignatione cuniculum, & appenſum inde funem pendulus, ſeſe è muro in ſubjectum ſolum demittens, incolumis, & liber evaſerit. Conſcenſo enim pernici equo magnis itineribus in Pekinenſem Regiam contendit; ubi ſub Tartari cujuſdam Reguli olim in exilio cogniti tutelâ aſylum invenit, & patrocinium. Tanto periculo ereptum hominem quis non ſatis ad bonam frugem edoctum, aut certè in ſua nequitia cautiorem

Digitized by Google

tiorem factum crederet? At (ut hujuſmodi nefarij homines ſolent) periculoſi eventus felicitate in audaciam verſâ, & Magnatum gratiâ fretus (quibus ſcilicet in Ethnicis, ſeu potiùs Atheis ſuam ariolandi artem perbellè venditare noverat) primarias Regni Curias frequentare cæpit, & plures, ac graviores quàm umquam antea bonorum hominum curas exagitare. Solemne illi eſt nemini, vel leviter ſibi infenſo parcere præſertim diviti: cui videlicet vel maximum crimen eſt eſſe pecunioſum. Neque verò præſentes tantùm criminatur, & notos: ſed & ad ignotos quoque, & longè remotos fraudulentas ſuas molitiones extendit. Etenim binos, quos non degeneres Nankini alit filios, ijs maximè ſtudijs, ac præceptionibus imbuit; ut videlicet in pecunioſi cujuſque damna diligenter invigilent, eiq; hominum generi, ſi aliqua imponendi criminis rima aperiatur, vel delationem apud Judices minitando terrorem incutiant, donec ad redimendam vexationem pecunias à deferendis extorqueant: vel expetita denegantes munera ipſi Parenti deferant, in Pekinienſi Curiâ tamdiu per illum exagitandos, vibrandoſq; falſis criminationibus; donec vel optati nummi in avidas manus decidant; vel delati homines ad internecionem uſquè, aut ſaltem exilium puniantur. Hæc videlicet flagitioſum ſenem occupant negotia: has ille improbas curas & execranda Arioli, ſimul & Calumniatoris, ſeu potius in utroquè munere Satanici Clientis ſtudia in bonorum perniciem quotidie exercet.

V. Nunc igitur tàm nefarium hominem, & ad omnem impietatem, ac iniquam molitionem expeditiſſimũ nebulonem nactus Dæmon, ad exagitandam in Sinis Divinam legem, ejuſq; Præcones Miniſtrum primarium adſcivit. Cujus propterea vitæ inſtitutum, & mores latiùs mihi fuerunt exponendi, quòd ad dignoſcendam præſentis procellæ originem, maximè faciat compertum habere, quis in tota noſtra hac cauſa præcipuus author, & actor fuerit.

VI. Fovebat igitur nequiſſimus hic Plagiarius jam per decennium (ut unus ex inferioribus *Fõ Kién* Provinciæ Magiſtratibus ejus conſanguineus diſertè affirmavit P. Antonio de Govea,) viperinis viſceribus à Satana inuſtum implacabile

bile odium contra Christianam Religionem, ejusq; Promulgatores: atq; unum imprimis acerbè oderat Adamum, cui tanquam extero homini Mathematicam invidebat Præfecturam. Authoritatem verò illius, Imperatoris gratiâ florentem, quæ plurimùm in reliquos nostros homines redundabat, adhuc magis aversabatur. Quamobrem cùm fortè fortunâ, sed ad suam pravam mentem perappositè, ejusdem Imperatoris à P. Adamo, & lege Divinâ aversionem superiùs expositam subodoratus fuisset; tàm opportuno suis molitionibus utendum tempore ratus, expeditissimè accusatorium libellum Imperatori porrigendum adornavit: in quo tùm Divinam legem, tùm Joannem Adamum, ejusque Mathematicas rationes per falsas calumnias, & iniquas notas acerrimè traducebat. Bis tervè omnem movit lapidem, ut in Regias manus hujusmodi libellus deferretur. Verùm Magistratus is, qui à supplicibus libellis excipiendis, vel reijciendis est constitutus (Sinæ *Tūm chím sēi* vocant) scelestissimi, & in tota Curia notissimi nebulonis audaciam, & calumniam execratus, projecto in terram libello eum semper constantissimè rejecit, ejusq; improbos conatus irritos reddidit: ut ipsemet Accusator postea dolens, & veluti sibi factam injuriam expostulans scripto prælis mandato testatus est. Quamobrem ille à sua iniqua spe, & improba molitione dejectus, quamvis perinuitus, ab inferendâ pro eo tempore calumniâ receptui canere coactus fuit. Excitata tamen acriùs ex dejectione ira infixos ejus præcordijs reliquit aculeos: quos miser cùm diu ferre non posset occultos, tàm bellam opportunitatem sibi fremens ereptam; mordacem exacuit dentem in Divinam legem, ejusq; Antesignanum in Regia Pekinensi Adamum carpere ubiq; cæpit, & lacerare convitijs, vellicare passim famam, & Europæos homines Christianæ Religionis Magistros apud omnes in invidiam vocare. Quoniam verò apud Tartaros Magistros suis malis artibus, ut dicebamus, gratiosus erat (& est vir imprimis ingenio acer, nec calamo minùs quàm linguâ promptus) infamatorio Bonzij libro (quem supra Xunchij Imperatoris morte peremptum, supressumq; diximus) ipse nigriori atramento, & mordaciore stylo exaratum suffecit suum: quem prius quasi per occultos

cultos cuniculos in amicos tantùm, & notos diffudit: deinde verò explicatiore, & planè ferratâ fronte in omne vulgus ſpargere non dubitavit.

VII. Hîc mihi ejus libri quoddam veluti breviarium apponendum eſſe cenſeo: tùm ut apertè pateat, quibus potiſſimùm nominibus nos appetat adverſarius: tùm ut doctorum, ac piorum virorum, ad quos peculiari titulo hæc ſcribo, zelus, & induſtria ad Domini prælia fortiter ſubeunda acriùs excitentur.

VIII. Libri itaq; titulus inſcribitur *Pí siè lún*, hoc eſt, pravorum dogmatum confutatio. Dividitur deinde liber tres in partes. In earum primâ negat illicò Atheorum peſſimus Doctor, in totâ rerum naturâ exiſtere Deum Cœli, ac rerum omnium Conditorem, Moderatoremq; ſupremum, atque omni carens principio Principium. Quod non ſolum Catholica Chriſtianorum, ſed quælibet non penitùs ſtolida Ethnicorum Philoſophorum aſſerit doctrina. Negato autem Deo unico, & radicali rerum omnium Principio, confingit ſibi Cœlum nonniſi duobus principijs inter ſe coëuntibus procreatum. Ea duo *Kí* ſeu *In yám* Sinæ Philoſophi appellant: noſtri verò materiam, & formam. Atque inde ſubjungit, etiam admiſſo Cœlorum Domino, qui Spiritus ſit, eum nonniſi horum duorum principiorum unum eſſe poſſe. Quare, inquit homo planè materialis, altero non adjuvante, ab uno Cœlum creari quî potuit? Videt profectò quilibet non excæcatæ prorſus mentis lector ingenuus, quàm ruinoſo fundamento Cœli machinam erigere contendat nugarum fallaciſſimus hic Architectus, non ſine magnâ ſupremi Conditoris injuriâ. Verùm, quod me acriùs adhuc pungit, illud eſt: perfidum nempè hunc nequitiæ Magiſtrum, peſſimo ſcommatum, irriſionum, ac blaſphemiarum genere ita Benigniſſimi Salvatoris Chriſti Domini, ejuſq; immaculatæ Deiparæ Matris famam dilacerare auſum fuiſſe: ut eorum præcellentiſſimas dotes, & eximias laudes, nec non Divinæ munificentiæ ſumma erga mortales omnes beneficia in extremum ludibrium, & turpiſſimam notam vocaverit.

IX. Poſtquam enim ore blaſphemo negavit Chriſtum Dominum Deum ac Cœli Conditorem eſſe potuiſſe, utpote

Digitized by Google

qui homo fuerit; Cœlo etiam minorem illum facit, cui, inquit ipse, poplite flexo venerationem, & preces in horto exhibuit. Cùm autem tribus, & triginta annis in terris versatus fuisse asseratur Christus; hinc rursùs arguit, eum Cœli Dominum, & Moderatorem esse non potuisse. Quis enim, (subdit ille) eo temporis intervallo Cœlorum Orbes moderatus fuisset? Quod autem sacrarum litterarum testimonio affirmatur, fuisse olim sacros Vates, qui Divino Numine afflati Christi Domini in terris Natalem diem, & subeundam pro humano genere mortem prædixerint, id planè nugatorium esse contendit: cùm nonnisi præsentium rerum, aut præteritarum cognitionem haberi posse existimet æternæ nocti destinatus Bubo. Quod si in terras (instat ille) descendit Unigenitus Dei Filius, ut Iapso Adamo hominum proavo, ejusq; criminis labe infectis posteris subveniret: quare non ab ipsis mundi primordijs fecit? Cur tamdiu miseros mortales tantorum malorum mole opprimi passus est? Fallaciſſimi scilicet Inferorum Colubri genuina proles ingeminare novit contra Factorem suum audaces illas voces à superbiæ Magistro in horto voluptatis primum procusas. Cur? & quare? Proh Deus Immortalis, quam multos perdidêre mortales importuniſſimæ hæ syllabæ! Plus enim sibi assumunt contra Authorem suum rebelles, & pervicaces creaturæ, quàm contra Dominum servi, aut contra Regem subditi auderent. Sed non segniùs punit, quàm diutiùs tolerat Divina patientia. Interim condonemus aliquid lymphatico homini, seu potius totius æquitatis, & omnium bonorum numerorum helluoni.

X. Numerat enim ille à mundi exordio usq; ad *Tien Kiuen* Taimingæ familiæ penultimum Imperatorem, (qui imperavit ab anno salutis 1620. usque ad hujus seculi vigesimum octavum) numerat, inquam, non minùs quàm centies nonagies millena, & trecenta sexaginta annorum millia supra sextum & nonagesimum. Hoc autem confecto annorum numero innumerus hic Chronista Christi censorem rursùs agere non veretur, aitq; probrosum illi fuisse tàm paucos annos vixisse, & Patrem in terris non habere. Brutorum enim, inquit, est (horresco referens) Matrem, & non Patrem

trem agnoſcere. In quo etiam turpiſſimè Virgineum Deiparæ candorem inficit, ac notat, quam ex eo, quòd virum non agnoverit, & tamen Dei Mater fuiſſe dicatur, amplissimum in terris lupanar aperuiſſe peſſimo adſtruit exemplo. Quid plura? Deum ipſum criminari non veretur, tamquàm impium, & hominibus noxium: quaſi primum humani generis Parentem Adamum ſuperbum ipſe creaverit, quem præſciebat omnium malorum originem allaturum. Quin & omnium improborum hominum nequitiam eidem Deo crimini vertit, tamquam Authori. Deinde iterùm, ac tertiò in Chriſtum Dominum invectus, illum tamquam inſipientem, & totius bonæ frugis expertem hominem arguit, qui non in exercendis virtutibus ad populorum imitationem proponendis ſtudium poſuerit; ſed in curandis infirmis, & rebus ad oſtentationem ſpecioſis effingendis ſupervacaneam operam collocaverit: unde deinceps fictis Inferorum, & Cœlorum nominibus mortalibus fucum facere, & ad rectas virtutum ſemitas illos revocare fruſtra (inquit blaſphemus irriſor) conatus eſt. Quamobrem quaſi graviorum criminum, & affectatæ eminentioris dignitatis reum, extremo crucis ſupplicio damnatum fuiſſe, mirandum non eſſe dicit. Comparat hoc in loco ſceleſtiſſimus morum cenſor Clementiſſimum Dominum è cruce pendentem conſceleratis hominibus quadrifidâ ſectione in fruſta diſcerptis; Crucem autem ligneum appellat aſellum: inſtrumenti videlicet genus, cui apud Sinas eo ſupplicio afficiendi homines imponuntur. Unde & Chriſtianos in deriſum, & ludibrium vocat: quòd ejus ſupplicij, ſalutiferæ nempè Crucis inſignia, ſuis in foribus affigant. Incredibilis enimverò procacis belluæ, ne dicam hominis petulantia! Sed noſtra, Chriſti milites, felicitas eſt, unâ cum Sanctiſſimo Duce noſtro talem ſuſtinere deriſionem.

XI. Tandem, ut ſibi totus in brutalis Athei ſenſu cohæreat noſter cenſor, in hac prima ſui libri parte negat etiam vera exiſtere Inferorum ſupplicia, & cœleſtem æternorum bonorum beatitudinem: aſſeritq; poſt fata nullum ſupereſſe ſenſum ſive ad bona, ſive ad mala percipienda; ſed præſentia tantùm fugienda mala, & ſupplicia timenda:

atque

atque in hujus fugacis vitæ bonis perfruendis totam expleri felicitatem. Quod si in Cœlo vera servantur gaudia pro Christianis, apud Inferos autem supplicia pro Ethnicis? hinc infert baculo redarguendus Philosophus, infimæ notæ homuncionem Christianorum Deum esse, utpote qui cupiens universo cœlorum, terræq; Orbi dominari, suppliciorum minis, & gaudiorum blanditijs mortales ad sui cultum, & venerationem compellere contendat; & hominum personas respiciens, eos tantùm proborum virorum numero adscribi permittat, & ad gaudiorum consortia recipiat, qui sibi maximè blandiuntur obsequijs: qui verò ipsi non usq; adeò assentantur, eos tamquàm iniquos, & consceleratos in improborum censum, & supplicia redigi jubeat. Ego verò, inquit ille, ei deservientes improbos omnes censeo: talem autem servitutem ferre recusantes, ut viros maximè probos approbo, & laudo. Quid huic homini facias, mi optime Lector, qui tàm nefaria stolidæ mentis deliramenta effutiat? Si tamen homo est, & non potiùs omnibus scelerum furijs exagitatus Inferorum Draco, qui omnem prorsus tùm Divini, tùm humani regiminis rationem evertere conatur: quādoquidem malorum supplicia, & proborum debitas remunerationes in invidiam vocat; Deumq; ipsum de suæ Divinitatis solio deijcere tentat, dum illum in abjectissimi, & sceleſtissimi hominis conditionem blasphemo ore proturbat.

XII. At in hanc iniquitatis abyssum suorum criminum pondere dejectus *Tám quàm siẽn* videtur profectò intelligere, jam sibi non superesse, unde emergat. Siquidem omnis veluti spem veniæ abijciens, totius iniquitatis summam, & quasi medullam exprimit dicens: Deum semper peccata condonare non posse, & recidivos excipere ad pœnitentiam. Atque eâ de causâ Christianam Religionem Bonziacâ sectâ deteriorem pronuntiat, quòd illa primam tantùm pœnitudinem recipiat, secundum verò peccatum non remittat: hujus autem ritibus sancitum est, inquit, ut quoties quivis criminosus Christi Matrem flebiliter implorat, toties suorum criminum veniam recipiat, & insupernæ felicitatis conclavia liberè ingredi possit. Quo pacto, subdit ille, quivis graviorum quantumlibet scelerum tabe coinquinatus in cœle-

Digitized by Google

cœlestium civium consortium admitti poterit: atquè inde amplissimum omnium facinorosorum domicilių cœlum fiet, & totius scelerum colluvionis receptaculum. Næ tu omnium criminum sorde mundus tibi videri debes totius iniquitatis helluo voraciſſime; qui cùm tantoperè cœlestem aulam tamquam sordidatam exhorreas: unum supereſt tuis promeritis, ut nempe in extrema inferorum abyſſo locus tibi assignetur ab ijs sordibus remotissimus.

XIII. Ex hâc porrò pestilentissimi libri prima parte satis clarum secundæ, & tertiæ specimen conijcere licet. Quamobrem illos adhuc breviore circino delineabo. Tædet enim me, ac maximè pudet in referendis tot, tantisq; munificentissimi Conditoris, ac Redemptoris nostri injurijs immorari: præsertim cùm illas impræsentiarum vel profuso sanguine diluere, atq; ulcisci nobis non liceat, ut par erat, ac meliorum summa votorum.

XIV. In prima itaq; sui libri parte impijssimi, atque absolutissimi Athei partes sustinuit noster Adversarius, ut constat ex allatis. Jam in secunda superstitioſi Idololatræ personam exhibere contendit. Asserit enim primò, Cœlum hoc materiale, & humanis oculis visibile esse rerum omnium cardinem, ac principium: ideoq; à mortalibus obsequium, & famulatum illi esse conferendum, tamquam supremo Domino, supra quem alium non sit invenire. Atque hinc invehitur secundò acerrimè in Christianos, maximèque Divinæ legis Magistros, qui eidem Cœlo hujusmodi obsequium convenire constanter negant. Quin potiùs asserunt, hoc ipsum Cœlum nonnisi genuini rerum Principij, ac Domini mancipium esse, aut veriùs scabellum omni prorsus sensu, nedum ratione ad mundi regimen necessariâ vacuum: utpote quod non solùm mente regiminis capaci; sed oculis, manibus, pedibusque, atque omnibus prorsus membris captum est, quæ vel ipsis brutis animantibus, tamquam brutalium sensuum organa non fuêre denegata. Dolet insuper noster zelotypus censor, Terram, quam Superstitionum Magistri, ut piam Matrem colendam esse docent, à Christianis omni cultu viduatam despicit, amquam sensu carentem, & omnium sordium colluvione coinquinatam, infimisque

Digitized by Google

mortalium obsequijs supremi Conditoris nutu destinatam sedem. Atque inde præsertim in invidiam vocare conatur Christianam doctrinam, quasi primarias quinq; humani officij leges (quas Sinæ Philosophi 五倫 vocant) effringat, atquè pessumdet: subditorum videlicet erga Reges, & Dynastas fidelitatem, filiorum pietatem erga Parentes, discipulorum erga Magistros observantiam, conjugum inter se mutuam dilectionem, amicorum deniq; mutua pariter officia.

XV. Regem, inquit, non colunt Christiani, neq; debitam illi fidelitatem servant: quia Cœlum, cujus Filius à nostris Sapientibus Rex dicitur, mancipij, aut etiam scabelli loco habent. Qui verò Parentem tamquam mancipium despicit; ejus filium quo tandem loco habebit? Parentibus etiam debitam pietatem, & cultum facile denegant ij, qui Ducem sequuntur Christum, qui Patrem non agnovisse dicitur in terris. Ideoq; Christianæ Religionis Magistri suis Neophytis præcipiunt, ut Avorum, ac Parentum suorum tabulas ad cultum expositas protinùs à susceptо (quod vocant) lavacro effringant. Magistros pariter contemnunt: qui enim Parentes non honorat, Magistrum quî colat? Conjugum sanctas amoris leges non servant, qui connubia respuunt, & Christi Matrem virum non agnoscentem venerantur. Amicitiæ deniq; leges, & officia abrumpunt, qui relictis Parentibus, amicisq; peregrini semper, & vagi stationes suas identidem mutant.

XVI. His itaq; iniquissimis calumnijs proculcatâ Divinâ lege, ejusq; Præconibus, omnem movet lapidem impiæ superstitionis Patronus, ut populares suos à Christi cultu amoveat. Ut autem eximia illius in genus humanum beneficia & merita despectissima reddat: ea rursùs abjectissimo scommatum, & similitudinum genere carpit, quæ referre omninò tædet, ac pudet. Ad justum tamen animi dolorem communicatione levandum dixisse sufficiat, illum ausum asserere: conscleratissimum quemq; hominem potiori jure sibi mortalium cultum promereri, ac vocari posse Sanctum, & Cœlorum Regem, quàm Christum. Hîc enimverò profluentes lacrymas, & effracto pectore erumpentes singultus continere quis possit? Erigendus tamen est animus, & cum

& cum Optimo noſtro Duce Chriſto ad fortiter, & generoſè ferendas ſuperſtitioſi, & phrenetici hominis injurias pro Divina gloria ulteriùs confirmandus.

XVII. Jam in tertia famoſi libelli parte ſtudioſum agit publicæ incolumitatis Patronum, ac zelotypum Regni Politicum idem noſter Antagoniſta. Quamobrem totus in eo eſt, ut populares ſuos ac Regem ab externorum hominum pravis, ut ait, molitionibus avertat, & Regni damna præcaveat. Primò igitur inſimulare aggreditur Evangelicos Præcones, tamquam perduellionis Miniſtros, qui promulgandæ Religionis obtentu populos ſollicitent, & milites colligant ad defectionem. Atque in eum finem, inquit, adductis ad Chriſtianam perfidiam hominibus, ſingulis ſingula, aut etiam plura quadrifidæ crucis inſignia in perduellionis teſſeram diſpertiuntur. Ad conciliandos autem Præfectorum animos plurima illis conferunt peregrini operis, & formæ munera, ſingulariſq;, ac reconditæ doctrinæ ſpeciem coram Magiſtratibus oſtentare conantur. Quibus artibus, officijſq; hallucinati illi Europæos homines tamquam doctos, & ſapientes viros colunt, ac ſæpè fovent: cùm tamen reipſâ nonniſi mendici loquaces ſint, qui ex alieno penu, ſcientijs videlicet noſtris indebitam famam, honoreſq; ſuffurantur. Deceptis verò Præfectis, facile eſt rudi vulgo imponere. Ignaram ſiquidem plebem vanis Inferorum terriculamentis, & cœleſtis, quàm vocant, beatitatis illicijs dementant; eaq; arte permultos ad Chriſtiana ſacra, ſeu perduellionis caſtra traducunt. Hæc eſt prima calumniæ pars. In ſecundâ autem eoſdem Evangelicos Præcones palmaris' mendacij, & affectatæ Sanctimoniæ redarguere contendit: tamquàm homines, qui ad conciliandam virtutis famam falſò jactent ſe neq; venereis voluptatibus indulgere, caſtimoniam ſcilicet profitendo; neq; ad honoratiores gradus aſpirare, omnem à ſe ablegando honorificam dignitatem. Atq; hîc maledico dente graviter carpit præcipuè Joannem Adamum: quia videlicet vel invitus, ac repetito ſæpiùs Regio Imperio coactus Mathematicam Præfecturam, & honorificos gradus in promulgandæ Religionis proventum, & opportunum inter Ethnicos præſidium acceptavit. Iniquis videlicet, ac livore

Digitized by Google

plenis ſemper oculis averſatus eſt eam dignitatem ſollicitus Satanæ Miniſter, à quâ tantum decoris, & emolumenti in Divinam legem apud populares ſuos derivari cernebat. Sed qui nitidiſſimum Immaculatæ Virginis candorem deploratæ pudicitiæ crimine tàm turpiter fœdare, & humillimos Chriſti Domini mores affectati Regni calumniâ coarguere auſus fuit: quid mirum ſi noſtros homines in utroq; crimine inſimulet? Summæ felicitatis loco nobis eſſe debet in amantiſſimi Salvatoris, ejuſq; Sanctiſſimæ Matris injuriarum partem vocari.

XVIII. Tertiò in ſuſpicionem vocat Macaënſem Urbem, ac Cives. Ait enim Luſitanos homines fuiſſe ibi primùm opificij cauſâ receptos, atq; ad Urbis cuſtodiam, & coronam erectos ſexdecim numero muros: triginta tamen poſt annos ob nimiam, ſuſpectamq; multitudinem illuc indies accurrentem, *Tiẽn Kỹ* Imperatoris mandato eoſdem muros disjectos, abraſoſq; fuiſſe, atq; inde expulſos Europæos homines, qui inibi ad hujus Regni, inquit, calamitatem commorati fuerant. Verùm hæc, ſubdit ille, præterita ſunt damna, atq; diſcrimina. Quod præſenti periculo ſubeſt, illud eſt. Suſpecta multitudo in Macaënſem Civitatem denuò confluxit, Joannis Adami authoritate illuc revocata, rurſùs erecti muri; & quod multò periculoſius eſt, in noſtro ſinu teterrimam peſtem fovemus, & pernicioſiſſimam luem. Namcùm idem Adamus ad Mathematicas curas ſuos homines huc advocet, quos ab Europa advenire dictitat; eos vix elapſo trium menſium ſpatio hîc adeſſe cernimus: cùm tamen ad Europæum iter huc uſq; conficiendum integrum (inquit) ſit impendendum decennium. Numquid aperta reſt, hujuſmodi homines noſtris in Provincijs, ſuis in caveis tamquàm latrones ad noſtri Regni perniciem, ſuamq; prædam latere? Atq; hîc ſuo libro finem imponens *Tàm quàm siẽn* Sinenſibus Magiſtratibus, ac Regi ipſi magnam incutere curam, & ſollicitudinem ſtudet, ut ſibi, ac Regno maturè conſulant, & futura damna propulſent, ſeditioſos, & ſuſpectos homines hinc procul amandantes.

XIX. Hæc eſt infamatorij in Divinam legem, ejuſque Præcones libelli in Dæmonis officina procuſi ruditer adumbrata

brata hypotypoſis. Qualiſcumq; ea ſit, ſufficiet arbitror, tùm ut primaria hujus, quam ſuſtinemus, procellæ origo ſatis dilucidè pateat: tùm ut generoſi Chriſti pugiles ad ſuſcipiendam, defendendamq; vel profuſo ſanguine, & obitâ morte tàm juſtam, piamq; Domini ſui cauſam alacriter excitentur: qui ſcilicet fuit præcipuus hujus expoſitionis faciendæ mihi propoſitus finis. Neq; timendum cenſeo, futurum, ut quis mihi ſuccenſeat, ſi tantarum Chriſti Salvatoris, ejuſq; Sanctiſſimæ Matris injuriarum, aut etiam oppoſitorum nobis criminum legitimam, & debitam propulſationem hîc non apponam. Etenim mihi adverſarij acta referendi; non autem confutandi demandata Provincia eſt. Et quamvis alioquin tutum non ſit toxicum exponere, quin ſimul opportunum proponas antidotum: ea tamen illorum, ad quos ſcribo, pietas, ac prudentia eſt, ut cujuſvis ab Adverſario noſtro propinatæ luis, aut veneni ſufficiens, ac præſentiſſimum ſit amuletum. Præterquam quod ea eſt oppoſitarum calumniarum indignitas, ac tàm horribilis iniquiſſimi delatoris figura, ut monſtrum efficiat cujuſvis non penitùs excæcati hominis oculis per ſeſe execrandum, & non exigua laus ſit ab hujuſmodi delatore accuſari. Ne verò Politici perſona tamquàm minus inſueta, & quaſi Reipublicæ neceſſaria cuivis arrideat; liceat hîc unum obiter monere. Quiſquis triplex hoc monſtrum exhorret, vel unum tantummodò timeat. Uno enim admiſſo, trinum prope eſt, ut attrahatur. Politicum, inquam, ſi ames, jam penè Idololatram, & Atheum quoq; attraxiſti. Quare, qui Cerberum metuit, Politicum fugiat. Vera ne, an falſa moneam, veterum, recentiorumq; hiſtoriarum monumenta conſulantur. Nos verò narrationis noſtræ decurſum proſequamur.

XX. Famoſus Adverſarij noſtri libellus Dæmonis acerbiſſimi hominum hoſtis buccina fuit: quâ ad oppugnandam Sinicæ Eccleſiæ turrim milites, ac fautores per totum ſexennium convocare tentavit. Tantum enim temporis compoſito libro ad indictam univerſalem perſequutionem, interceſſit, ut ipſemet teſtatur Adverſarius, qui eodem fermè tempore alium etiam contra Europæam Aſtronomiam libellum edidit, de quo ſuo loco dicendum. Hoc autem, inter-

intermedio tempore non defuêre ſingularia quædam certamina, ſeu velitationes, excurſioneſq;, quibus Inferorum Dux Chriſtianam rem in pluribus hujus Imperij Provincijs ſingillatim turbare conatus eſt; ut in proximè ſequenti capite obiter indicabimus, hoc interim de primaria univerſalis perſequutionis origine concluſo.

Conſequuta primariam originem univerſalis perſequutionis præludia.

CAPUT II.

I. NOn eſt hîc meæ mentis, neq; propoſiti, ea omnia diſtinctè perſequi, ac percenſere univerſa, quæ ab edito Adverſarij noſtri famoſo libello, & hujus univerſalis perſequutionis quaſi natali die, per ſex ſuperiores annos ad hunc ejuſdem adoleſcentis, & nunc palàm graſſantis annum, in ſingulis hujus Imperij Provincijs tùm à Neophytis, tùm maximè ab Evangelicis Operarijs ad Divinam gloriam, & poſterorum exemplum præclarè geſta fuêre, & conſtanter tolerata. Nam eorum diſtincta, & accurata commemoratio ad conſuetam pertinet ſingulorum annorum narrationem annuis, ut arbitror, litteris jam ex parte conſignatam, vel ſaltem propediem univerſim conſignandam. Sed ea hîc obiter tantùm perſtringam, ac referam, quæ ad pleniorem, & dilucidam hujus tàm acerbæ, ac latè debacchantis in Divinã legem belli cognitionem tamquam præludia ſpectant: ſive ea fuerint ab acerbiſſimo animorum hoſte longiores moras non ferente præmaturè excitata prælia: ſive amantiſſimi noſtri Ducis ad ſuorum militum, & Clientum tutelam vigilantiſſimi providæ præmonitiones. Ab his igitur, ut par eſt, exordiamur.

II. Anno hujus ſeculi 1658. qui fuit *Xún chí* Sinarum Imperatoris decimus quintus, & in quo idem Imperator per litteras P. Joannis Adami, ad P. Simonem à Cunha Viſitatorem Macai pro tempore reſidentem ſcriptas, decem, eoq; plures, ſi adeſſent, Evangelicos Operarios in ſui Regni fines advocavit (ut ſupra in prima hujus operis parte expoſuimus) in Urbe *Cí ndu Xã tũm* Provinciæ Metropoli contigit id,

Digitized by Google

id, quod mihi præsenti testimonio pro certo, exploratoque confirmant P. F. Antonius de S. Maria, sacri Minorum Ordinis Minister, & P. Joannes Vallat, nostræ Societatis Sacerdos; uterq; in eâ Urbe jam à pluribus annis ad Dominicæ Vineæ procurationem strenuè desudans. Narrant enim hi duo testes fide dignissimi, nonâ die mensis Augusti, quæ fortissimi Martyris Divi Laurentij annuâ celebritatem præcedit, & eo anno in sextam feriâ incidit, nonâ pariter post meridiem horâ, sereno cœlo, stellarumqué, ac lunæ luminibus undiq; coruscante, nullius usquam nubeculæ apparente vestigio, à compluribus partim Ethnicis, partim Christianis per sesqui horæ spatium apertè, & dilucidè visum fuisse salutiferæ Crucis signum in aërea regione albo colore pulcherrimè descriptum, longitudine palmorum circiter duodecim explicatis hinc inde brachijs, suppositaq; base eodem planè modo, ac in sacris altaribus collocari solet. Pedem figebat Orientalem inter, & Septentrionalem plagam; caput verò, & brachia protendebat Occasum inter, & Austrum: eo videlicet situ, quo Sinarum Regio tota quanta est, sive in latum, sive in longum prospectari potest. Fuit una nominatim Neophytorum familia, quæ ad tàm pium, verendumq; spectaculum commota, summâ veneratione vivificum signum adoravit, & in ejus conspectu Divæ Matris Litanias, preces, & statum Rosarij pensum singulari gaudio, & pietate affusa persolvit. Ex Ethnicis quoque non pauci huic prodigio certum testimonium dedêre: ac nominatim ex Magistratu *Pú chím sũ* dicto, qui est Regis in ea Provincia Thesaurarius, fuêre nonnulli, qui posterâ die statim convenêre prænominatum P. Antonium, atq; ab eo quæsivêre, quid sibi vellet insignis illa crux superiori nocte in Cœlo tàm pulchrè, & affabrè descripta?

III. Enimverò, si quis diligenti consideratione ad tàm mirificam salutaris signi apparitionem animum advertere voluerit, ejusq; adjuncta æquâ mentis lance ponderare: facilè conijciet, eam non aliquo fortuito casu accidisse, sed arcano quodam ac provido Divinæ mentis consilio, quo res ejusmodi evenire solent: prout multis sacrarum litterarum testimonijs comprobatum videri potest. Ea mihi quidem videtur huic universali Sinicæ persequutioni apprimè congruere:

Digitized by Google

gruere: voluisseq; Christum Dominum maturè præmonere milites suos tùm veteranos, tùm novos, quos eo anno ad Sinicam expeditionem vocabat, ut vivifico signo præmuniti ad ineundum cum teterrimo animorum hoste generosum pro Christiana Religione certamen sese accingerent. Non enim minùs solers est Divina providencia ad suos præmunendos, quàm sagax ad construendos in nostram perniciem cuniculos Dæmonis astutia.

IV. De illo autem refertur mihi à P. Francisco Brancato, hujus Dominicæ vineæ veterano Operario, ipsum quatuordecim ab hinc annis Macaënsi in Urbe unius energumenæ ore vociferatum, se ab Anglia, quam susq; deque bellis, & seditionibus perverterat, ad perturbandam, & convellendam in Orientalibus plagis rem Christianam venisse. Et verò quàm sagaciter, & perversè acerrimus Christi hostis jam sex ab hinc annis ad debellandam Sinicæ Ecclesiæ Turrim, evellendamq; radicitùs Christianam Religionem, machinas suas admoverit, satis opinor patet ex relatis, ac dilucidiùs constabit ex referendis. Quod autem albo, & non rubro (ut similibus in casibus adsolet) colore collucens Crucis vexillum in cœlo ostensum sit; id ijs crediderim factum de causis: scilicet, vel quia post hoc universale bellum præclaram, & tranquillam Sinicæ Ecclesiæ prætendat pacem (prout ex Divina bonitate speramus) vel quia bellum hoc (quod albæ Crucis insignia portenderunt) hujusmodi fuit, ut in eo apertè effusi pro Christo sanguinis murice non rubuerint Candidatorum vestes; sed clara tantùm, & illustria Christianæ virtutis, & fortitudinis exempla in medijs Gentilitatis tenebris colluxerint: prout ex hujus Narrationis decursu constabit.

V. Quoniam verò in hoc Sinicæ Ecclesiæ cum teterrimo hoste conflictu Sacrosancta Christi Domini è cruce pendentis imago ad ludibrium, in libris ab iniquissimo Adversario impressis, & per totum hoc Imperium longè lateq; disseminatis nominatim exposita fuit, ejusdemq; Salvatoris in genus humanum sacrâ morte redemptum merita horrendis blasphemijs proculcata (prout ex referendis suo loco patebit, & ex allatis secundùm partem jam satis constat) non dubijs adducor

ducor indicijs, ut mihi ſuadeam, hoc ipſum ab eodem Chriſto Domino diverſis rationibus, maximeq; ijs, quas mox ſubdam, fuiſſe prænuntiatum.

VI. Refert enim mihi in ſuo codicillo, & præſenti etiam ſermone confirmat P. F. Dominicus Navarretus, ex Venerabili Divi Dominici familiâ, in Manilana Urbe ſacræ olim Theologiæ Magiſter, nunc in his Sinicæ Eccleſiæ campis Evangelicus Operarius, anno hujus ſeculi 1661, dum adhuc Fŏ ngán in Oppido Provinciæ Fŏ Kién, diverſaretur, ſibi contigiſſe, ut quodam die, dum ſummo manè in ſacrarium ingrederetur, primo intuitu illicò deprehenderit, ſacram Salvatoris è cruce pendentis effigiem in ſubjectum ſolum inverſo ore projectam. Exhorruit ad hujuſmodi aſpectum religioſus vir, ſtatimq; diligenter inquiſivit, quânam de cauſâ id contigiſſet. Effigies erat eburnea juſti ponderis, ac menſuræ: pendere ſolebat è clavo ſupra menſam ſacris veſtibus induendis oppoſitam: immotus adhuc hærebat clavus in pariete: intacta erat, atq; integra vitta, quâ clavo inſerebatur effigies: & hæc tamen deciderat non ſuper infra poſitam menſam (ut congruum, & in promptu erat, ſi id aliquo fortuito caſu non benè inhærentis, aut ſatis inſitæ vittæ defectu accidiſſet) ſed in longè ſepoſitum locum, ſituq; omninò incongruo, tàm remotè è ſua ſede ſubſilienti. Quocirca rem diù ſecum tacitus conſiderans vir piâ ſimul, & maturâ mente præditus, nec tamen fortuiti caſus indicium ullum inveniens, tandem venerabundus in genua provolutus ſalutare ſimulacrum ritè adoravit, & ſuo in loco decenter repoſuit. Atq; exinde quoſdam timoris ſtimulos cordi ſuo affixos remanſiſſe teſtatur: veritus ſcilicet, ne quid procellarum in Divinam legem, & contra Chriſti Domini cultum inopinatus, & luctuoſus ille ſacræ effigiei caſus portenderet. Præſertim cùm aliàs didiciſſet à ſuis Socijs, ejuſdem Ordinis ſacris Miniſtris, qui diù in eo Oppido Dominicam vineam ſolenter excoluerunt: numquam ſibi quicquam adverſi contigiſſe; quin prius benigniſſimus Dominus ſimili quodam eventu præmiſſo (ſacræ nominatim Imaginis ab altari dejectæ) præmoniti fuerint.

VII. Affirmant pariter noſtri Ordinis homines, pluribus

in Eccleſijs eundem Chriſtum Dominum cruci affixum ſeſe pleriſq; Neophytis poſtremis ante perſequutionem annis conſpiciendum exhibuiſſe, ſive inter ſacra altaris Myſteria, ſive in alijs pietatis officijs exercendis. Ac nominatim in Eccleſiâ Urbis *Cán cheù* quidam è domeſticis famulis ætate jam maturus, & pietati ſatis deditus retulit P. Adriano Grellon, ejus Eccleſiæ Præſidi, ſe dum ſacerdoti ad Aras operanti de more aſſiſteret, in elevatione ſalutaris Hoſtiæ cruentatum, ac maximè rubicundum conſpexiſſe Salvatorem è cruce pendentem: ex quo conſpectu præfervidos quoſdam interioris ignis aculeos in corde exardere ſenſiſſet, incertum quidem, ſed maximè lugubrem, & atrocem caſum portendentes. Et verò quid lugubrius, atrociuſvè accidere poterat, quàm Unigenitum Dei Filium iterum apud Sinas à perditiſſimo nebulone in ſua imagine crucifigi, & publico ludibrio exponi? prout ſuo loco dilucidiùs patebit.

VIII. Sed non ſuas tantùm injurias prævijs indicijs doluit, ac deteſtatus eſt Dux noſter amantiſſimus: ſuorum quoq; Clientum damna, inferendaſq; moleſtias maturis præmonitionibus ex parte lenire, & ex parte prævertere voluit piorum ope ſubſidiorum.

IX. Inter fulgentiora hujus Sinicæ Eccleſiæ lumina adhuc in terris prælucentia jure optimo quiſquè exiſtimet recenſeri Matronam illam, ſexu quidem fœminam; ſed Fidei conſtantiâ, ac magnanimitate, cæterarumq; virtutum exemplo multis etiam illuſtribus viris prælucentem: de cujus munificentiâ in Divinum cultum noſtra hæc narratio jam ſuperiùs in prima parte mentionem fecit, & cujus laude Sinici faſti ſæpè carere non poterunt. Hæc eſt *Hiù* Candida, *Siù* Colai Chriſtiano nomine Pauli, hujus exurgentis Eccleſiæ columnæ olim primariæ digniſſima nepos, ejuſdemq; inſignis pietatis, & in Evangelicos Operarios profuſæ charitatis fidiſſima hæres, & cuſtos. Hæc, inquam, virago, & pia Matrona pro materno affectu, quo Divinæ legis Præcones ſemper complexa eſt, & pro viribus tutata, in rebus præſertim arduis, turbidiſq;, promerita eſt, ut à vigilantiſſimo noſtro Duce Chriſto de proximè excitandâ in Clientes ſuos procellâ præmoneretur, ad opportuna ijs precum ſubſidia ferenda.

Digitized by Google

ferenda. Quinque enim menſibus, ante datam in Regia Pekinenſi contra noſtros homines accuſationem, narravit illa P. Franciſco Brancato, ſuæ conſcientiæ arbitro, unius menſis ſpatio magnum, & inuſitatum planè timorem occultâ quadam vi, quam retundere non poſſet, ſibi fuiſſe incuſſum: dum per quamdam mentis imaginem Evangelici Miniſtri à Tartaris Magiſtratibus iniquis, & diris modis exagitati, & perquàm malè vexati ipſi repræſentarentur: à quâ cogitatione cùm animum avertere non poſſet, ſingulares quotidie preces pro Patrum incolumitate effundere compellebatur. Reſpondit ei Pater, nullum per eos dies ſacris Miniſtris imminere periculum, quod quidem innoteſceret. Hoc idem, ſubdit illa, mecum ipſa reputo: ſollicitudinem tamen iſtam deponere non poſſum. Tùm Pater Divini Numinis nutum, pijs illis curis ſubeſſe ratus, eam ad continuandas inchoatas preces eſt adhortatus. Poſt quintum autem ab eo tempore menſem ſuborta in Chriſti Præcones procella, nonniſi paterno, ac provido ſupremi Numinis inſtinctu commotam fuiſſe piam Matronam ad offerendum opportunum periclitantibus ſubſidium comprobavit. Plures quoque Eccleſiarum Præſides de ſe ipſis fatentur, ſe per hæc tempora (& ultimo præſertim ante perſequutionem anno) occultos quoſdam ſenſiſſe ſtimulos ſolito urgentiores, ad præmonendos efficacibus, & repetitis adhortationibus Neophytos ſuos: ut ad retinendam Fidei conſtantiam jugi precatione, & piorum operum impenſioribus ſtudijs contra adverſos incurſus ſeſe compararent.

X. Atquè hæc quidem fuêre Supremi Chriſtianæ Militiæ Imperatoris ad milites ſuos corroborandos, præmuniendoſq; ſollicitæ præventiones, & ſalutaria præſidia. Non dormiebat tamen interea vaferrimus Chriſti hoſtis Satanas, & quòd univerſalis belli indicendi dies à Divina diſpenſatione permiſſus nondùm affulſerat, moræ impatiens in repentinos impetus, & pernicioſas excurſiones quaquâ verſus erumpebat.

XI. Et quidem anno hujus ſeculi 1661. *Xámhài* in Oppido tàm gravis, & repentina Ethnicorum tumultuantium incurſio in ſacram ædem eſt facta, ut templi fores perfractæ,

ſacra ſupellex expilatâ, ipſaq́; Chriſti Salvatoris imago, quæ in ſummo altari colebatur, per ſummum nefas violata fuerit. Quamobrem vehementer laborandum fuit ejus Eccleſiæ Præſidi P. Franciſco Brancato, (qui graſſantium, eumq́; ad ludibrium quærentium pluſquàm quingentorum Chriſtiani nominis hoſtium manus vix evaſit) ut Tribunalibus implo-ratis malevolorum impetus, & rabies cohiberetur, ſuuſq́; Chriſto honor, & cultus redderetur. Res eſt publicis tranſacta Judicijs, ac per annum, & ampliùs exagitata. Verùm Deo ſuam cauſam protegente, eò tandem profecta eſt, ut concitati tumultus Auctores præcipui comprehenderentur, & meritas luerent pœnas. Alij enim gravi pecuniæ ſummâ mulctati, alij verberibus cæſi, alij deniq́; publicâ ignominiâ plexi ſunt: tantumq́; inde commendationis, & honoris in Divinam legem, ejuſq́; eo in loco Præconem redundavit, ut (excluſâ Divini Numinis offenſâ) emenda potiùs quàm defugienda procella videri potuerit.

XII. Eodem pariter anno in Urbe Metropoli Provinciæ *Hû quàm*, ubi primùm P. Jacobus Motel pedem in eam intulit, congrediendum illi fuit cum trecentis non minùs Idolorum Sacrificulis, qui ipſum, & Neophytos itidem trecentos recentiſſimè ſacris aquis Chriſto regeneratos, licet jam pridem Chriſtianam legem ſecundùm partem à rudioribus Neophytis edoctos, confictâ intentatæ perduellionis, & injuſtè uſurpati Deorum fani calumniâ, diverſos apud Judices traduxerunt. Quin & eodem etiam tempore pugnandũ ipſi Patri, novo ejus regionis incolæ, fuit pro aris, & focis, implorandiq́; ſuperiores Magiſtratus contra nonnullos illius Urbis cives, præcipuèque ſui vici Cuſtodes, qui eum tamquam pravæ religionis ſuſpectum Magiſtrum, à coëmptæ nuper domûs ingreſſu arcere conabantur. In utroq́; tamen conflictu adjutricem Cœlitum manum, ac proficuas P. Joannis Adami, ad unum ex primarijs Magiſtratibus litteras expertus, victoriam reportavit illuſtrem Chriſti pugil, & ad Divinam legem feliciter promulgandam commendationem retulit non vulgarem: prout in annuis commentarijs fuſiùs à ſe relatum affirmat idem Pater. Verùm placet hîc attingere illuſtre Divini patrocinij exemplar hâc ipſâ occaſione exhibitum.

Digitized by Google

hibitum. Cùm enim ad primam earum duarum cauſarum, quas modò diximus, diſcutiendam, Præfectus cujuſdam Oppidi, non longè à Metropoli diſſiti (in quo tumultum concitaverant Bonzij) Chriſtianos nonnullos advocaſſet in Judicium, inter eos adfuit unus Baccalaureus, qui deinde juratus eidem Patri affirmavit: ſe, dum Præfectus è ſuâ ſellâ aſſurrexiſſet, & adſtantes alloqueretur homines, vidiſſe in eâdem ſellâ Divam Matrem tenerum puellum Chriſtum Dominum amplexu foventem, eâdem planè ſpecie, atq; oris habitu, cujus erat imago una, quam novis Chriſtianis colendam Pater nuper dono dederat. Tùm autem, inquit bonus Baccalaureus, Diva Mater, ſimulq; Divinus puer facie ad ſerenitatem compoſitâ, renidentibuſq; oculis, atq; ore ſuaviter veluti in riſum diducto, optimum nobis cauſæ exitum pollicebantur. Porrò non vanum fuiſſe viſum, brevi res ipſa comprobavit, favente Chriſtianis Judice Præfecto, & Bonzios gravi pœnâ plectente.

XIII. Non abſimili eventu proximè ſequenti anno in *Sú chuẽn* Provincia pugnatum eſt à P. Claudio Motel, Patris Jacobi fratre natu majore pro Religionis cauſâ contra ſuperſtitionis Antiſtites, qui ab extero homine novæ, ut ajebant, & iniquæ doctrinæ Magiſtro, ſuo *Foẽ* Idololorum maximo, & avito cultum detrahi, & ſibi ejus Miniſtris proficuam, & ad vitæ uſum neceſſariam apud populum negotiationem eripi publicè querebantur: quin & incompoſitis clamoribus per compita Urbis *Paò nim* vociferantes, civiumquè opem implorantes tumultum planè concitare conabantur. Explicatæ tamen apud Magiſtratus, & litteratos homines diſpertitis libris Divinæ legis rationes, & tumultuantium ora concluſerunt, & communem benevolentiam, favoremque ſanæ, ac proficuæ doctrinæ Magiſtro conciliarunt.

XIV. Nullibi autem per hos annos excitata fuit ſive acerbior, ſive periculoſior Chriſtiani nominis, & ſacrorum Miniſtrorum inſectatio, quàm fuerit illa, quàm trium ferè annorum ſpatio fortiter ſuſtinuêre cum ſuis Præſidibus Neophyti Provinciæ *Kiãm ſi*, præſertim in Urbe *Kiẽn chãm*, uti ſupra expoſuimus in prima hujus narrationis parte. Unum

Digitized by Google

hîc obiter subdo. Versabatur in eâ Urbe Atheorum impius quidam Dux, qui tamen sive lucri, sive alterius sibi provenientis commodi causâ Deorum Sacrificulum agebat. Hic infamatorium pariter libellum contra Divinæ legis Præcones adornaverat, superiùs exposito non absimilem, quem typis proximè mandandum curabat. Verùm ubi pius quidam & insignis notæ Baccalaureus Christianus iniquas hominis molitiones, & perversas calumnias, quibus hujusmodi liber erat refertus, perspectos habuit; tàm appositè, & efficaciter illum Apologeticis commentarijs in lucem etiam proximè edendis confutare cœpit, ut ejus Author re cognitâ ei lucis usuram permittere ausus non sit. Quin & supremus ejus Provinciæ Prætor, qui perniciosissimo diplomate exterminandos Christianæ legis Magistros, & solo æquanda templa edixerat, acceptis à P. Joanne Adamo, in Sanctissimæ Religionis propugnationem litteris, tanti viri authoritatem reveritus, palinodiam recantare cæpit, & se à Traductoribus deceptum fuisse respondit. Quare per neglectum antiquato diplomate (refigere enim iniquissima quamvis edicta numquam consuevêre Sinæ) quievit paulisper in ea Provincia res Christiana: donec universalis persequutio non multos post menses subsequuta est; quam tamen in alijs etiam locis graves motus præcessêre.

XV. Anno enim 1661. mense Octobris *Yâm cheũs* in Urbe Provinciæ *Kiãm nân*, cùm Christiana Religio ex parvis licet, & recentioribus duorum duntaxat annorum initijs in dies magis floreret, & (quæ Dei benignitas erat) laureatorum, atq; honestorum Fidelium numero Christi grex augeretur: tantâ repente invidiâ Idolorum Cultores corripuit, ut occasionem nacti, quâ P. Joañi Dominico Gabiani, (qui novæ illi Residentiæ præerat) ad invisendũ P. Felicianum Pachecum, in Urbe *Hoâi ngãn* lethali morbo decumbentem prodeundum fuerat: parùm abfuit, quin tenellos agnos compositis de industria terroribus usquequaquè disperserint. Cognito enim Patris discessu passim disseminarunt in vulgus, novæ doctrinæ Magistrum graviorum criminum conscium aufugisse: alios ejusdem instituti homines peregrinos jam alibi fuisse comprehensos, & capite plexos. Exterruit vehementer fal-

sus

sus hic rumor per totam Urbem diffusus errantes sine Pastore oviculas novissimè Christo aggregatas. Præsertim cùm Gentilium æmulorumq; confictæ fabulæ perversi cujusdam Neophyti, & à domo Dei ejecti famuli nefarium commentum accessisset: quo apud sodales suos non verebatur asserere, jam adventare Romani Pontificis navalem Classem, ut se Sinici Pyratæ Tartarici nominis hostis navalibus item copijs ad conquirendum Sinarum Imperium adjungeret: atq; ut dictis certiorem fidem faceret novus commentator, addebat se eâ de re litteras à Pontifice datas apud Patrem aspexisse, dum adhuc in templi servitio maneret. Hoc enimverò periculosissimum commentum nimiùm quantùm miseros Neophytos contorquebat. Consuluit tamen in tempore Divina bonitas imminentibus incommodis, prohibens ne pernicioſissimus rumor ad Magistratûs aures deferretur; donec domum revocatus à sollicitis Neophytis Pater opportunis remedijs exorientem tempestatem sedavit. Siquidem turbarum origine cognitâ, cùm ad recreandos Neophytorum animos, & deterrendos nefarios crabrones ex composito illustriori quâdam pompâ per celebriora Urbis compita sese in omnium conspectum dedisset; falsi rumoris Auctores videntes illum, quem tamquam criminosum hominem aufugisse venditârant, palàm honorificè procedere, atq; à Civibus honestè haberi: tanta repentè confusione correpti fuêre, ut plures dies in lucem prodire non auderent; præsertim cùm ipsorum Adversariorum domos idem Pater redux sæpiùs datâ operâ adijsset, ut eos conveniret, & coram de rebus Divinis, eâq; doctrinâ, quam ipsi ut perversam incusabant, apertè dissereret. Tunc enimverò Neophyti deprehensâ invidorum fallaciâ, eorumq; ex detectâ fraude pudore, alacriores spiritus resumpsêre, & ex sui Ducis præsentiâ animosiores effecti, palam illos irridebant, & ad publica legis certamina defugientes provocabant. Perversi quoq; famuli palmare mendacium, & fabulosum commentum rei vanitate per Patrem expositâ, & obmutescente ad veritatis lucem reo lucifugâ, protinus eliquatum evanuit.

XVI. Verùm ita se in suis Emissarijs delusum, & à pravis molitionibus tàm facilè dejectum videndi impatiens Dæmon

mon truculentiùs exarſit in iras, & longè vehementiorem machinam molitus eſt ad rem Chriſtianam in *Támcheanâ* Urbe evertendam. Quamvis enim pro tempore ceſſit è campo, redijt tamen deinde ad majorem impreſſionem faciendam inſtructior: & quidem non jam alienæ ſectæ ſtipatus ſatellitibus; ſed domeſtici hominis, Chriſtianæq; Religionis Profeſſoris miniſterio fretus, ut veram exhiberet Prophetæ ſententiam. *Mich. 7.* Inimici hominis domeſtici ejus. Siquidem (prætermiſſis hoc loco alijs occultis cuniculis, & quidem perniciosiſſimis, quos per domeſticos etiam intentavit malignus hoſtis; ſed Divinâ virtute feliciter fuêre repreſſi) anno 1664. cùm jam in Regia Pekinenſi ad Divinæ legis accuſationem exardeſceret communis adverſarius; eodem dæmoniaco igne incenſus perverſus quidam fidei deſertor, & ſingularis *Támcheanæ* Eccleſiæ hoſtis domui noſtræ, & ſacræ in ea Urbe ædi facem palàm admoturus inſurrexit. Accidit enim, ut Baccalaureus quidam, idemq; ludi Magiſter, & Chriſtianis ſacris initiatus (quem multo labore, curaq; non ſolùm Chriſto genuerat Pater; ſed ab extremâ, & abjectiſſima paupertatis ſorte illum erigens, non exiguis beneficijs pro ſua tenuitate cumulaverat, & in honeſtum, ac laudabilem ſtatum reſtituerat) levi quadam ſuſpicione contra unum ex noſtris famulis illac prætereuntem, puerorum delatione incitatus ita excandeſceret, ut momento temporis factus Dæmoniaco ſimilis repentè in templi fores irrueret. Quas ubi clauſas invenit, utraq; manu turbulenter pulſans, ac vehementi impetu, ſtrepituq; impellens altum inclamat. Accurrite Cives, accurrite! in templo Chriſtianorum occiduntur homines. Accurrite! ferte ignem, comburatur hæc domus, omnia peſſumdate atq; inflammate: perdantur nefarij impoſtores, & lex infamis penitùs abolea-tur. Aberat tùm fortè domo Pater eodem die pij cujuſdam negotij cauſâ aliò digreſſus. Quamobrem templi cuſtodes tutore deſtituti ad tàm nefarias voces penitùs exhorruêre: ac quid conſilij caperent, incerti, effuſæ multitudini undequaque è viciniâ ad incompoſitos clamores accurrenti, unde ſatisfacerēt, non habebant: præſertim cùm lymphaticus ille ludi Magiſter perpetuò blaterans, & in Deum, ac Divinam

legem

legem blasphemas voces effutiens Christi Præconum famam dilacerare non desisteret: neque ullis amicorum rationibus, qui re auditâ illuc accurrerant, acquiesceret. Duravit ad multam noctem hominis furor: & tandem omnium vicinorum alto silentio, quasi officij monitus, domum suam templo contiguam, licet invitus, se recepit. Non tamen omninò resedit ira. Nam postero die, ubi evigilavit, iterùm sacras ædes invadens, & fores turbulentus impellens ostiarium incompositis clamoribus, ac querelis aggreditur. Tùm probrosis contumelijs nostros homines ac legem onerat, seq; unà cum alijs ejusdem consilij Socijs Baccalaureis ad Magistratus delaturum temulentus, ac fremens minatur. Aderant tùm fortè in templo Christi patientis Sodales, qui ad statas preces, & munera obeunda eo die, qui sexta erat feria, de more convenerant. Audiunt illi tumultuantem hominem, & tàm iniqua dementati desertoris verba Deo, ejusquè Sanctissimæ Religioni summè contumeliosa non ferentes, protinùs egressi, pro suâ quisq; parte quâ prece, quâ blanditijs, quâ opportunis etiam terroribus ad sanam mentem reducere conantur. Verùm neq; ijs cessit implacabilis hominis furor; sed ad tertiam usq; diem perductus est. Et toto eo tempore semper nostræ domui invigilabat, ut famulus (cujus inopinatâ quâdam, & brevissimâ offensione gravem sibi factam injuriam criminabatur) domo exiret, & iter suum Cantonem versùs, quo mittebatur, prosequeretur. Exacto tandem triduo, tùm demùm videns neque à Christianis, neque ab Ethnicis sibi quicquam deferri; quinimò multorum stomachum in se commoveri, & tamquam dementatum, iniquum, & improbum desertorem detestari, secum infremens à clamoribus tandem cessavit invitus; clandestinis licet obloquutionibus furori suo adhuc insopito solatium quærere non desisteret: donec justa Divini Numinis ira secundum ejus natu filium, quem præ cæteris summè diligebat, inopinato priùs morbo, ac præproperâ deinde morte percussit. Tunc enimverò cœleste persentiens flagellum infelix Pater resipiscere cæpit; & multâ prece, ac lacrymis, additis etiam spontaneis, & publicis in templo flagellationibus suorum criminum veniam exposcebat, ut filij mortem

deprecaretur. Verùm, qui nullis amicorum, & proborum virorum consilijs acquiescere voluerat, ac tàm probrosis in cœli Dominum, ejusq; Ministros contumelijs hominum aures impleverat, cœlestis etiam Numinis aures surdas, & obturatas invenire meritò debuit. Quamobrem quintum post diem nullâ arte, aut remedio prævalente blasphemi hominis filius ad multorum exemplum summo parentum suorum dolore, ac lacrymis è vitâ sublatus est; incussusq; pluribus tùm Christianis, tùm Ethnicis salutaris timor; & Deo perfidos desertores justè in tempore punienti conciliata veneratio.

XVII. His itaq;, alijsq; similibus impressionibus contra Divinam legem faciendis (quamvis adverso ut plurimùm iniquis molitionibus successu) dùm per Australes Provincias generali bello præluderet Dæmon: in Borealibus etiam plagis, postremis præsertim annis, inquietum agebat agmen, & turbas concitare conabatur.

XVIII. Anno quippe 1663. mense Decembri in Metropolitanâ Urbe *Cíuân* Provinciæ *Xân tũm*, cùm P. Joannes Vallat novo vestibulo, & speciosâ fronte templum suum exornare adoriretur: ipso die, quo operi extruendo fundamenta jaciebantur, exivit Proregis edictum, quo Divina lex unâ cum alijs perversis sectis prohibebatur. Pupugit vehementer Patrem tàm inopinatus, & pijs molitionibus adversus casus: non exterruit tamen ab opere, quod etiam Deo favente, licet non sine multo labore, perduxit ad exitum, salutiferæ Crucis vexillo in summa fronte contra adversas potestates erecto. Verùm fieri non potuit, quin ea res Neophytos graviter perturbaret; præsertim cùm falsi rumores in dies spargerentur, & ut fieri solet, deterior semper fama succresceret. Ethnicorum enim plerique; ad augendum Neophytis terrorem vulgò venditabant, jam jam comprehendendum Christianæ legis Magistrum, & satellites advenisse, qui eum in Regiam ad supremos Magistratus perducerent. Patris tamen opportunis officijs delinitus Prorex, & Divinæ legi redditus benevolus (in quâ etiam benevolentiâ P. Adami litteræ, aliæq;, quas P. Gabriel de Magalhanes, & P. Ludovicus Buglius per amicos procurarunt, illum confirmarunt) nihil gravius

Digitized by Google

gravius contra rem Christianam, ejusq; Magistros moliri intentavit, templo pariter intacto relicto. Quare Neophyti resumpto animo iterum ad sacram ædem accessêre, & Christi grex recens conversorum numero est auctus.

XIX. Verùm vix hæc procella resederat, cùm alia est ponè subsequuta. Nam proximè consequenti anno sexagesimo quinto mense Junio cùm P. F. Antonius Seraphici, ut sæpiùs innui, Ordinis Minister, & Præfectus Apostolicus simile pariter illi, quod P. Vallat instauraverat, suo templo vestibulum in eadem Urbe erigere cæpisset, ut sacrum itidem vexillum in eo universis gentibus adorandum, venerandumquè præfigeret: eodem tempore Præfectus cujusdam Oppidi unâ circiter, & viginti leucis ab Urbe dissiti comprehendi jussit nonnullos utriusq; sexus Neophytos; & ut illorum exemplo reliquis terrorem incuteret, viros multo verbere maceravit, mulierum verò manus acriter torsit. Sacram etiam Divæ Virginis imaginem, quam licet in angusto, & humili templo colebant rustici Christiani, auferri jussit ab altari, & in Deorum fano collocari; templumq; ipsum everti præcepit. Et quamvis id ultimum exequutioni mandatum non fuerit; à divexandis tamen miseris, & pauperrimis Neophytis non destitit Divinæ legi infensus Magistratus. Absolvit etiam incæptum in Urbe opus P. Antonius, & singulari tùm Christianorum, tùm Ethnicorum approbatione, in erecti vestibuli summitate, illustrem ex lucido metallo crucem constituit, crepante quamvis Satana: qui cùm tàm salutiferi signi splendorem, cultumq; ferre non posset, turbas ubiq; in illius excidiũ concire conabatur. Successit etiam per id tempus præcedenti alius Prorex, qui cum suis subditis Præfectis sæpiùs ad utriusq; templi fores præteriens, erecta in sublimem, & elegantem formam Europæo opere vestibula lœtabundus circumspexit, & placido vultu, nutuq; approbavit. Quo audito, & divulgato rumore tùm Gentiles, tùm Christiani exultaverunt, intellexerũtq; præcedentis Proregis edictum (quod adhuc in publicis foris affixum, usque dùm edaci temporis dente corroderetur, hærebat) quò ad vim suã jam esse abolitũ. Exinde autem res Christiana nova, atq; præclara indies incrementa promittebat: quæ supra in primâ parte indicavimus.

Digitized by Google

XX. Dùm autem hæc in Provinciâ *Xăn sĭm* agerentur; jam etiam Pekinenſem illi contiguam infeſtare cæperant Satanæ debacchantis Miniſtri. Ibi pariter pluribus in locis exagitati Neophyti: nonnulli eorum capti, & unius Sodalitij Præfecto multo verbere acriter cæſo, alijs timor incuſſus. Univerſim enim loquendo tàm frequentes fuerant hoc anno, præſertim in Borealibus partibus, Chriſtianorum inſectationes à Præfectis intentatæ, ut P. Joannes Adamus, vix à litteteris ad Urbium, & Oppidorum Magiſtratus in Divinæ legis, ejuſq; Clientum propugnationem ſcribendis ceſſare poſſet: prout à P. Ferdinando Verbieſt, ejuſdem P. Adami Socio relatum invenio. Nimirùm jam proximus ardebat Vcalegon, ſive jam prope Regiam Urbem pro committendo generali in Chriſtum Ducem prælio ad ſelectum campum copias omnes ſuas adducebat, & ad excurſiones faciendas arrogantiùs emittebat animorum hoſtis infenſiſſimus: donec belli apparatum omnem, quem mox exponemus, haberet in promptu.

Oppugnationis contra Divinam legem, ejuſq; Praecones, in Pekinenſi Regiâ inſtitutæ apparatus, & proxima diſpoſitio.

CAPUT III.

I. DUm quæ ſuperiori capite narravimus, & pleraq; id genus alia in Provincijs evenirent, agerenturquè: inſomnes in Aulâ vigilias ducebat jam dudum in noſtra damna excitatus à tenebrarũ Principe Dæmone ſceleſtiſſimus nequitiæ Miniſter *Tám quăm siĕn.* Satis vigilem illum, expeditumq; tenebant acerbioris odij ſtimuli, quibus ad conſceleratæ mentis propoſitum exequendum perpetuò urgebatur. Nec deſidem illum patiebatur eſſe ſectariorum turba innumera, Chriſtianæ Religionis æmula. Nam ubi illi ex iniquis perverſi hominis libris, atq; ex libello præſertim accuſatorio (quem licet à Magiſtratibus ſæpè rejectum, nec Regi porrectum, cum ſuis tamen opuſculis in lucem dederat) illius in nos mentem, & animum, ſatis perſpectum habuêre: corrogatis, ut fertur, undequaq; pecunijs, magnam ad eum argenti vim ſubmiſêre, tùm ad coëmen-

Digitized by Google

coëmendos, subornandosq́; Judicum animos, tùm ad iniqui operis pretium anticipato quasi fænore persolvendum. Spopondêre etiam majora, ubi ad optatum exitum adornatam in Divinæ legis Præcones calumniam perduxisset. Et verò cùm non pauci, neq́; unius generis in nos essent excitati adversarij (quotquot nimirùm in hoc Sinarum Imperio aluntur pravæ omnes superstitionis Ministri: qui quamcumquè Divina lex ijs omnibus, & singulis adversa jacturam subijsset, pro magno sibi lucro futuram reputabant) satis per se patet, quot, quantosq́; fautores, adjutoresq́; in suscepto certamine habuerit iniquarum cohortum Dux *Yâm quãm siẽn.*

II. Quamvis autem nullum eorum habuisset, satis instructus videri poterat vel uniùs tantùm præsidijs in sublimiori Ordine constituti, & supremis olim Præfecturis insignis fautoris: qui perspectâ iniquâ mente, compertoq́; audaci adversarij nostri proposito, Christianæ Religionis Magistros, atq́; imprimis Joannem Adamum deferendi, oppugnandiq́;, ejus illicò partes suscepit non solùm pecuniâ, & consilio fovendos, juvandosquè; sed multâ præpotentium amicorum authoritate promovendos; ut publica quidem, & constans fuit fama. Fuit enim hic primi Ordinis Magnates quidam, cui nomen *Nghẽn cõtã*, qui jamdudum P. Joanni Adamo satis per se infensus, omnem exonerandi animi tumido furore gravidi opportunitatem expiscabatur. Ejus odij causa potissima, & certior inter cæteras leviores (quæ quasi divinando referuntur) hæc fuit.

III. Anno *Xún chí* Imperatoris quinto decimo, qui fuit hujus seculi octavus, & quinquagesimus, mortuus est Imperatoris ex tertiâ Reginâ, seu concubinâ filius. Debuit autem secundùm antiquam Sinensium consuetudinem deligi à Mathematico Tribunali locus, dies, & hora Regium puerum sepeliendi. Quocirca à Præfectis ejus Tribunalis inferioribus, quorum id munus erat, constituta omnia misit P. Joannes Adamus, in libello ad id efformato (quem *Vên nũ* vocant) ad Rituum Tribunal, cui Mathematicum, tamquàm inferius superiori subordinatur. Rituum fortè supremus Præses per id temporis erat prænominatus *Nghẽn cõtã.* Is certâ de causâ, quæ hucusq́; satis explorata haberi non

 potuit,

potuit, determinatum à Mathematicis Regiæ ſepulturæ tempus (quamvis illi per ſe non licebat) commutavit. Contumulato autem Regio puero ſubaudiêre mutationem hanc Mathematicæ Præfecti inferiores ejus claſſis, ad quam delectio temporis ſpectabat. Quare eorum unus præcipuus per libellum ſupplicem (uti fieri conſuevit apud Sinas, quandocunq; ab inferioribus ſuperiores de re gravi monentur) certiorem fecit P. Joannem Adamum, Præſidem ſuum, de mutatâ à Rituum Præſide Regiæ ſepulturæ horâ: ne videlicet ſibi crimini verteretur, ſi quando id Imperator reſciret, in Regijs ritibus, & cauſâ tacuiſſe. Pater item Adamus eâdem ratione ductus, ut vitæ, & muneri ſuo conſuleret, poſt maturam conſiderationem dato pariter ſupplici libello eâ de re Imperatorem admonuit. Excanduit Imperator audito ſucceſſu, ejuſq; rei cauſam Criminum Tribunali diligenter examinandam commiſit.

IV. Accerſitus igitur in Judicium Rituum Præſes negavit omninò à ſe mutatum Regiæ ſepulturæ tempus: ſed eo ſe uſum fuiſſe, quod à Mathematicis Præfectis delectum, P. Joannes Adamus in libello de more aſſignatum, ad ſe miſſiſſet: atque ad ejus rei confirmationem, ſuppreſſo legitimo libello, quem P. Joannes Adamus miſerat, alium protulit adulterinum falſo chyrographo ſubſignatum, in quo mutata hora tamquàm originaria, & legitima deſignabatur. Deerat tamen authographo reſpondens quædam nota, quæ præter ſigillum ad vitandas fraudes, & diſcernenda vera à falſis, deſcriptis libellorum exemplaribus forenſi ritu imprimi ſolet: quam P. Adamus cùm à ſe impreſſam, uti moris eſt, conſtanter affirmaret, & legitimi à ſe dati libelli originarium exemplar apud ſe retentum falſo, & ſuppoſititio diſſimile oſtenderet, in ancipiti, & utrinq; periculoſo loco res eſt conſtituta. Verùm ubi teſtes, quos in ſui propugnationem Rituum Præſes offerebat, acerbioris quæſtionis, & torturæ ſubeundæ metu faſſi ſunt apertè, ſubornatos ſe fuiſſe, & gravi incuſſo timore compulſos à Præſide ſuo falſum teſtimonium in Joannem Adamum proferre; periculum recidit in criminis Authorem. Alij dicunt, non fuiſſe mutatum libellum; ſed originarium tantummodò aſſumptum mutatâ ſubdolè, & artificio-

Digitized by Google

artificiosè litterâ temporis designati: quæ fraus in ipsâ chartâ adverso lumine inspectâ deprehensa sit per elucidationem corrasæ, seu superadditæ papyri. Quoquo autem modo id compertum fuerit: certè tanti criminis convictus Præses exauthoratus Præfecturam amisit; eiq; subordinatus Præfectus, qui litteras corruperat, primùm morte damnatus fuit, dein mutatâ sententiâ in exilium missus. Quin & ipse Præses Regio nutu, ut fertur, morti destinabatur; verùm supplice pro illo ipso Joanne Adamo, condonato capitis supplicio in exilium pariter Regio quidem Imperio amandabatur; Præsidis tamen amici Magistratus, vel illum occultè detinuerunt, vel certè missum paulò post clanculum revocaverunt: constat enim illum Pekini degere. Tabelliones autem duo quæstioni subjecti, & tormentorum vi graviter labefactati paucis post diebus mortui sunt.

V. A susceptâ igitur causâ, & officio (quod primi Ordinis apud Sinas est) suo crimine dejectus hic Præses, sui, ut fieri consuevit, oblitus, tanti infortunij causam conferre cœpit in Adamum: qui suo munere functus fuerat, & pro ipso Adversario supplices apud Imperatorem preces minuendi supplicij causâ adhibuerat. Atq; inde cum eo graves suscepit inimicitias, & in omnem vindictæ invigilabat occasionem, unde eximias illi gratias habere, & reddere debuerat. Quamobrem suâ sponte in sectariorum partes delatus eorum Antesignanum, & in nostram perniciem Patronum *Tám quãm siẽn*, quantâ potuit pecuniæ vi, & amicorum authoritate fovere cœpit, atq; communire. Quæ quidem vis, & authoritas tanta fuit, quantam ex primi Ordinis Magistratu Tartarus præstare, & primarij item hujus Imperij præsenti tempore Gubernatoris affinis vir poterat conferre.

VI. His autem præsidijs communitus Adversarius noster jam satis ad destinatam oppugnationem instructus sibi videri poterat: verùm quâ potissimum nos parte aggrederetur, nondùm satis exploratum habebat. Et cùm videret supremos Præsides tùm ejus Magistratus, qui offerendis Imperatori libellis est peculiariter constitutus: tùm Rituum Tribunalis (à quo externorum hominum, quales nos omnes sumus, & Mathematicæ Professorum, qualis etiam erat

P. Ada-

P. Adamus, cauſæ ſunt exagitandæ, diſcutiendæq;) vel adhuc cum eodem Joanne Adamo, benevolentiæ vinculis devinciri, vel certè ejus authoritatem admodùm revereri: omnem ſibi aditum ad calumniam deferendam adhuc occluſum conſpiciebat. Quamobrem paululum ſuperſedendum ratus, ut aliquod interea ſolatium furenti animo faceret, & viam ad optatum exitum aperiret; impenſiùs inſiſtere cœpit in diffamandâ diſpertitis famoſis libellis Chriſtianâ Religione, & ad contemptum vocandâ Europæâ Aſtrologiâ, quam toto cœlo aberrare dictitabat. Adeò ut deinde ipſemet faſſus ſit, intra ipſum annum ſexageſimum quartum (in cujus fine nos tandem ad Judices detulit) ſe ſupra quinque eorum librorum millia in Magnates, & vulgus diſperſiſſe.

VII. Interea autem temporis accidit, ut P. Adamus, eodem anno octavâ Chriſti reſurgentis die, vigeſimâ nimirum menſis Aprilis in graviſſimum incideret morbum, cujus jam multa, & gravia indicia ſuperioribus annis frequenti præſertim ſputo, & exundanti phlegmate dederat. Toto nimirùm corpore arctiſſimâ paralyſi correptus eſt, quæ illi omnem linguæ, & dexteræ manus uſum eripuit, imò & omni etiam ferè pedum greſſu privavit. Hujus rei famâ per Aulam, & Provincias divulgatâ, Divini Nominis hoſtes enimverò mirum in modum præ gaudio geſtire cæperunt: & ſuum hoc tempus eſſe rati, contextam accuſationem omninò aggredi decreverunt. Nondùm tamen unuſquiſq; per ſe ſuum nomen dare audebat: ſed unanimi omnes conſenſu *Tâm quăm siĕn*, tamquàm Giganteum in hujuſmodi operibus hominem, & audacem prorſùs ac tumidum Philiſtæum, ſuâ etiam ſponte hoc ſibi certamen appetentem, urgere ſtatuerunt, ut tandem in apertum prodiret.

VIII. Accidit etiam per idem ferè tempus, ut noſtri homines in Aula, ſub nomine cujuſdam Illuſtris Chriſtiani, ejuſdemq; Mathematici inter Sinas eximij, cui ſacrum nomen *Joannes*, agnomen verò *Lò*, libellum quemdam ediderint, cui Titulus *Thiĕn hiŏ chuên căi*, hoc eſt: Cœleſtis Doctrinæ ab origine deducta promulgatio. Ejus autem libri ſcopus erat, oſtendere Divinam legem, ſeu Chriſtianam Religionem, non eſſe pravam aliquam ſectam ab exteris hominibus recens in

hoc

hoc Regnum inductam, ut obtentâ pietatis ſpecie incolas deciperent, eoſq; ſibi conciliatos ad defectionem à ſuo Rege illicerent, & Regnum ſibi uſurparent; quod in famoſis libellis Adverſarius noſter iniquè, & falſò aſſerebat: ſed eſſe verè cœleſtem, atq; ex omni parte communi mortalium bono, & rectæ rationi conformem doctrinam, quam inde ab ipſis mundi primordijs ſupremus hominum, & mundi Conditor Deus humanis cordibus indiderat.

IX. Hanc porrò legem oſtendebant Patres in eodem libro eſſe illam eamdem, quam primi Regni Sinarum incolæ à primævo hominũ Parente Adamo uniuſcujuſq; menti impreſſam acceperant, quamq; antiquiores, ſapientioreſq; Sinenſium Philoſophorum Magiſtri ſuis in libris apertè profeſſi ſunt: utpote qui, quamvis ſub diverſis nominibus, nimirum *Xàm sí* (quod idem eſt, ac ſupremus Imperator) *Chàgài* (quod ſupremus Dominus, & Gubernator,) *Thiẽn* (quòd cœlum ſonat) unum Deum, & ſupremum omnium Dominum colendum, & ſuper omnia reverendum eſſe dicebant; hortabanturq; populares ſuos, ut invicem diligerent, atquè identidem illud eximiæ ſapientiæ apophtegma ſuo modo, ſuiſq; verbis inculcabant. Quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris. Item: diligendum proximum, ſicut ſe ipſum. Et: declinandum à malo, ac faciendum bonum. Quibus in præceptis tota Divinæ legis ſumma conſiſtit. Atq; ipſiſſima eſt illa, quam in lapideis primùm tabulis Hebræorum Dux, & Magiſter Moyſes in Sinâ monte acceperat ſuo populo declarandam.

X. Ad hanc autem legem efficaciùs inculcandam, eò quod è mortalium animis paulatim obliteraretur; & dum ſcriptam legerent humani oculi ſupernâ vi deſtituti cæcutirent, neq; exequerentur in opere, quod audiebant, ſeu legebant in verbis: ipſum, ajebant Patres, Divinum Verbum è cœlis deſcendit regnante in Sinis Imperatore *Ngái Tó* familiæ *Hán*, & humanâ indutus carne Dei Filius frequenti ſermone, atq; exemplo, moribus, ac morte ipſâ ejus accuratam obſervantiam commendavit: quam Divinâ inſuper ope, gratiaq; liberaliùs diſpẽſatâ faciliorem reddidit, & tutiorem. Quamobrem ea lex, quæ primùm in ipſo humanæ naturæ

Digitized by Google

exordio humanis cordibus indita Naturæ lex vocata est: deinde in monte Sina lapideis in tabulis Dei digito exaratis Moysi tradita, lex scripta appellata: Dei tandem Filio ipsam verbo, & exemplo gratiosiùs promulgante, legis gratiæ suavissimum nomen sortita est.

XI. Post consummatum verò humanæ Redemptionis opus, reduce in Cœlum Christo Domino Dei Filio, Thomas vir Sanctissimus ejus Apostolus in Sinas advenit, regnante adhuc eâdem familiâ *Hán*, & hanc eamdem legem, religionemq; hujus Regni populis promulgavit: atq; à salutiferæ Crucis signo (quod summis laudibus, tamquam humanæ salutis potissimum instrumentum idem Apostolus extollebat) Crucis lex vulgato nomine fuit appellata.

XII. Interjecto autem nonnullorum sæculorum spatio anno post Christum natum sexcentesimo, & quarto supra trigesimum, regnante familiâ *Tám*, alij ex Judææ Regno Sacerdotes, & Magistri Sinarum Imperium penetrarunt, qui Divinam legem his pariter populis prædicarunt; & in Regiâ Urbe (in quâ magnificum Deo templum erexerunt) à nativâ sibi claritate denominata est *Kìm Kiáo*, hoc est: Regiam Urbem solis ad instar illustrans Religio; ut veteres tabulæ per ea tempora consepultæ, & postea anno 1625. in *Xèn sí* Provinciâ inventæ luculenter testantur. Viguit autem hæc promulgatio ad ducentos circiter annos, incolarum plurimis, & primarijs ad Christum conversis.

XIII. Tandem anno salutis 1583. sub *Ván lieo* Imperatore familiæ *Tái mím* P. Matthæus Riccius, Societatis JESU Sacerdos, tertiò hanc ipsam legem Sinicam invexit in Aulam magnâ cum Dynastarum, & Imperatoris ipsius approbatione, erecto ibidem templo, editisq; eruditissimis de Religione libris. Hunc autem mox plures consequuti sunt Europæi Magistri doctrinâ, & rebus gestis per totam Sinam illustres, & compluribus ex litteratis hominibus, & insignioribus Præfectis ad Christianam Religionem adductis: adeòque benignè, & honorificè Divinæ legis Professores apud omnes habiti sunt, ut Regio mandato ad corrigendam Sinicam Astronomiam tres eorum electi potissimùm fuerint: nempe Jacobus Rho, Joannes Terentius, & Joannes Adamus, qui

postre-

Digitized by Google

poſtremus etiamnum ſub Tartaro Imperatore *Xún chí*, ad ſuſcipiendam Mathematicam Præfecturam bis terq; renuens Regiâ vi, & poteſtate coactus, multis præterea beneficijs planè ſingularibus, & ad omnem poſterorum memoriam perhonorificis cumulatus fuit. Quid multa? Ipſemet Imperator non ſolùm Deo dicandi Chriſtianorum templa amplam facultatem permiſit: ſed etiam Regiâ munificentiâ ad id noſtros homines juvit, & Imperiali præſentiâ ſacram ædem in Aulâ apud eundem Joannem Adamum ſæpiſſimè cohoneſtavit. Inſuper erectis ad perpetuam memoriam lapideis monumentis, quàm benè de Divinâ lege, & Europæa Aſtronomiâ ſentiret, publicè teſtatus eſt. Complures tandem Europæos homines Aſtronomos, Divinæ legis Præcones, poſtremis hiſce annis in ſui ditionem Imperij advocavit.

XIV. Hæc aliaq; hujuſmodi complura in Divinæ legis commendationem in eo libello expoſuerunt Patres: præſertim de multitudine ſacrarum ædium, quæ in quibuſvis hnjus Imperij Provincijs erectæ, & apertæ patebant, poſt regnantem præcipuè Tartarum, ac non ſolùm ſciente, & approbante Imperatore; ſed & nonnullis ex præcipuis Magnatibus oleum, & operam ſuam conferentibus. Numeroſiſſimam pariter inculcabant librorum ſeriem, quibus Europæi Magiſtri non ſolùm Aſtronomiæ; ſed & Divinæ legis præſertim, ac Chriſtianæ Religionis rationes Sinenſibus litteratis, nec non vulgari populo pro cujuſq; captu apertas, & exploratas fecerant. Quibus omnibus in unum recto ordine congeſtis, illud unum præ oculis habebant Patres, ut nimirùm Divinæ legis primâ ab origine ad hæc uſq; tempora deducta in Sinis promulgatio, ejuſq; ſanctitas omnibus dilucidè appareret; & omnem ſubdolæ artis, pravæq; molitionis ſuſpicionem, quam ſuis in libris Adverſarius de Chriſtianâ Doctrinâ, ejuſq; Præconibus creare conabatur, penitùs amoverent. Sed quid? Divini conſilij occultiſſimâ ratione factum eſt, ut parata ad extinguendum ignem aqua, ea periculoſiſſimum incendium (cujus tamen materies, & fomes jam dudum parata ab adverſarijs fuerat) excitaverit.

XV. Cùm enim hunc librum expiſcatus fuiſſet pernicioſiſſimus incendiarius; & in omnem calumniandi occa-

Digitized by Google

sionem vigilantissimus *Yám quăm siĕn*: eo perfecto tanto furore percitus est (quem Regni zelum ipse venditat, ac identidem prædicat) ut se à ferro, flammâq; Judicum, & populorum in nos concitandâ continere non potuerit: prout ipsemet postmodùm apertè fassus est. Quamobrem è vestigio veluti tumultuario opere novum in nos, Divinamq; legem adornavit libellum, tot scommatis, imprecationibus, ac iniquissimis blasphemijs refertum: ut quisquis eum legerit, non atramento, sed sulphureo Inferorum liquore exaratum fuisse crediderit.

XVI. Libri inscriptio Sinica *Pú tĕ ì*, quod idem est, hoc in loco, quod extremi zeli vi excussus sermo: quasi diceret, zelus domus tuæ comedit me, compulitq;, ut in medium ad dicendam causam prodirem. In hoc libro multis primùm queritur *Yám quăm siĕn*, de quodam Sinico Doctore in Aulâ Regiâ Sinicarum litterarum Magistro, ac Syndico perhonorifico (*Hán lín* vocant ejus generis & ordinis litteratos) hominis nomen *Hiù chĭ siĕn*, qui in prænominato libello *Thiĕn hiŏ chûen căi*, luculentam præfationem adhibuit, & plura in Divinæ legis commendationem, eaq; singularia adduxerat argumenta, quamvis Christianis sacris nondum initiatus vir. Maximè autem dolet Adversarius, eum Christianam doctrinam illi præferre, quam Sinenses litterati ad exteriorem saltem pompam profitentur: unde & nomen sortita est *Jú Kiáo*, hoc est: litteratorum doctrina; quam à suis antiquioribus Magistris (quos omnium mortalium sapientiores judicant) relictam venerantur. Cùm autem ab eodem Doctore in dicta præfatione assereretur, Sinensium doctrinam aliquâ adhuc saltem labeculâ infici, Christianam verò omni ex parte perfectam esse: id enimverò, se nullo modo concoquere posse ostendit zelotypus Regni Custos. Deinde totum vipereum stomachum, & anguineam Megæram egerit in citati libri Authorem Christianum *Lì* Joannem: quem duobus præsertim nominibus appetit, extremisq; contumelijs oneratum apud omnes Sinicos litteratos, Proceres, & Dynastas, adeòque Imperatorem ipsum in invidiam, quàm potest maximam, vocare conatur. Et primò quidem acerrimè illum increpat, quod in suo libro ausus fuerit asserere,

prima-

Digitized by Google

primarium Imperij Sinici fundatorem (*Fŏ hí* appellant) originem, & legem, quam naturæ vocamus, in corde impressam deduxisse ab Adamo mortalium omnium Progenitore, adeoquè & Sinensium primævo Parente, qui in campo Damasceno Judææ Regione (juxta nonnullorum Authorum sententiam) à supremo hominum, & rerum omnium Conditore Deo procreatus fuit. Cùm enim ut plurimùm tumido, ac optima quæq; sibi arroganti ingenio Sinarum incolæ sint; aliunde genus, & legem ducere magno sibi dedecori vertunt. Præsertim cùm Judææ Regnum exosæ sibi Europæ finibus contineri, & Religionem, quam Europæi Magistri prædicant, sectarum omnium iniquissimam esse malè peritus Geographus, nec magis æquus legum Censor *Tám quām sīĕn* autumaret. Quamobrem, esse hominem, qui affirmare auderet, à tam invisо loco, & iniquâ lege veluti ex primigeniâ arbore Sinicos omnes sapientes, Magistratus, & Dynastas, adeòque Imperatorem ipsum Tartarum nunc Sinis imperantem, hos inquam omnes quosdam quasi surculos genus inde, & originem ducere: id adeo non ferendo sibi opprobrio existimat, ut eos omnes ex litteratorum, sive etiam ex Magistratuum, & Magnatum censu penitùs expungendos judicet, qui acerbissimo luctu tàm gravem ignominiam non deplorent, omniq; conatu efficiant, ut ea Authoris sanguine diluatur.

XVII. Secundum, quod hujus tàm studiosi Sinensium legum, ac decorum propugnatoris cor mortali vulnere pupugit, quodque, nec extractâ cute, dissectoq; atq; in frusta concisо invisо sibi Christiano homine, satis se pro merito ulcisci posso existimat, illud est: eum videlicet asseruisse, præclara quædam Sinensium Philosophorum, ac Sapientûm effata, quæ in suo libro ad unius supremi Numinis veritatem comprobandam attulerat; ea inquam non esse nisi quasdam exiguas particulas cœlestis, quam prædicant Europæi, doctrinæ Sinensium litteratorum disciplinæ anterioris. Hæc verò ille, ubi nullo quidem rationum pondere, sed agglomerato omnium, quas lymphaticus furor, atq; Dæmoniacum os effutire potuit, contumeliarum agmine confutavit: totum orationis, seu imprecatorij carminis decursum ad convellen-

vellendam, & dilacerandam Divinæ legis, ejuſq; Præconum famam, ſecundo veluti flumine convertit. Multa repetit, quæ in prioribus libris à me ſuperiùs indicatis impiè, & nullo prorſùs fundamento aſſeruerat: ac totus in eo eſt, ut Chriſtianam Religionem infamem perduellionis ſectam eſſe deprædicet. Tria autem potiſſimum ſunt, quæ ad hunc finem inculcat.

XVIII. Horum primum eſt, Chriſtum hujus doctrinæ Authorem, & Chriſtianorum Ducem Judææ Regnum affectaſſe: eâq; de cauſâ decepto, & concitato ad defectionem populo ſolemni Palmarum (quod celebramus) feſto, illuſtri, & planè Regiâ pompâ intra Hieroſolymorum mœnia inductum, atq; acceptum fuiſſe. Cùm autem tanti criminis conſcius Chriſtus (inquit impius blaſphemus) ſibi à legitimo Rege, & Magiſtratibus malè timeret, ſeceſſit in hortum, ut ibi ſe occultaret. Verùm à Regijs ſatellitibus, & Miniſtris deprehenſus, publico judicio damnatus eſt, & duos inter latrones medius, tamquam eorum Caput, & Anteſignanus extremo crucis ſupplicio affectus; vociferante, & repetitis clamoribus id expoſtulante populo, qui ſe priùs ab illo deceptum, agnoſcens tandem reſipuit, ac ſibi timens, ne ſeverè tamquam perduellis viri fautor puniretur à Rege, repetitis clamoribus Chriſtum ad mortem expoſtulans, fidem illi ſuam probare conabatur. Ut autem à ſuo Duce, & à ſe tantam ignominiam amoverent Chriſtiani, nobiſq; tamquam ſtolidis imponerent; palmari mendacio ſuis in libris aſſeruêre, cœlum ad Chriſti innocentiam, & Divinitatem conteſtandam, denſis ubiq; terrarum tenebris trium horarum ſpatio obductum fuiſſe; & patiente omninò inuſitatam, & graviſſimam luminis ſyncopen ſole, ac tremente tellure, ſciſſiſq; lapidibus, totam naturam Parenti, & Conditori ſuo extremis officijs parentaſſe: cùm tamen ejus ſolis Ecclypſeos, & tenebrarum, quæ univerſo orbi ſuperfuſæ fuiſſe dicuntur, nullam (ait ille) in Sinarum commentarijs memoriam ſit invenire.

XIX. Impudentiſſimas, & planè dæmoniacas haſce calumnias ut altiùs, & acriùs Sinenſium animis imprimeret infenſiſſimus Chriſti hoſtis (Anti-Chriſtum non incongruè

gruè diceret aliquis) quod ore blaſphemo in aures intruſerat audientium, voluit iniquâ manu legentium oculis, quaſi fidelioribus teſtibus ſubijcere. Quamobrem ex toto ſacrarum imaginum volumine (quas ad explicandam dilucidiùs Neophytis, ac etiam ipſi Imperatori Sinico *Cũm chĩm*, olim Divinæ legis ſummam poſtulanti, Evangelicæ hiſtoriæ ſeriem multo labore Sinicis typis brevi cum declaratione expreſſerat P. Adamus) tres tantùm ex illis ſelegit, quas ad pravam ſuã mentem, propoſitumq́; idoneas eſſe ſibi perſuaſit; atq́; in ſuo infamatorio libello eodem prorſus modo depictas, expreſſaſq́; (detractâ tamen declaratione, & præviâ myſteriorum notitiâ) nudas omnibus conſpiciendas in ludibrium dedit. Prima eſt Chriſti Salvatoris ſolemni ritu, ac feſtâ Palmarum pompâ plaudente populo Hieroſolymam ingredientis. Secunda ejuſdem Salvatoris à tortoribus funibus, nerviſq́; ſupra crucem dirè protenſi, & clavis confixi. Tertia in Calvario monte inter latrones è cruce pendentis, ac mortui. Atq́; his ita imaginibus expoſitum Chriſtum Dominum æterni Numinis ſplendorem (proh inenarrabilem Divinæ patientiæ vim!) iterũ crucifixit in Sinis ſolertiſſimus hic Satanæ Miniſter non jam manibus, & clavis Judæorum; ſed linguâ & calamo Atheorum: quorum ipſe ſuis in libris (ut ſupra expoſuimus) audaciſſimum ſe præbuit Anteſignanum.

XX. Quod autem attinet ad Ecclypſim in Chriſti morte habitam (quam adverſarius ſæpè negat in Sinicis commentarijs per eos annos Chriſti morti reſpondentibus referri) noverit pius lector, Sinicos Annales, quos apud me habeo, apertè aſſerere, ſeptimo anno regnantis *Quàm vè Tí* Imperatoris familiæ *Hán* in fine tertiæ lunæ conſpectam fuiſſe in Sinis inuſitatam planè Ecclypſim: quæ, ut refert Hiſtoricus, & debitum tempus præoccupavit, & tàm longo duravit ſpatio, ut Imperator commotus eo prodigio vetuerit, ne impoſterùm in ſupplicibus libellis ſibi offerendis amplius apponeretur magnifica illa appellatio *Xím*, quæ ſanctum, ſeu etiam præcellentiſſimum ſignificat; & quâ Sinenſes Populi Imperatorem ſuum venerari ſolent. Porrò citatus nominati Imperatoris annus juxta diligentem ſupputationem reſpondet anno trigeſimo ſecundò poſt Chriſtum natum, & ea tertia

Digitized by Google

tia luna mensi nostro Aprili. Jam studiosus lector in Ecclesiasticis historijs versatus, & in Mathematicis disciplinis eruditus, in Christi Domini obsequium adhibitâ diligenti supputatione solarium Ecclypsium, quæ post Christum natum observatæ fuerunt, & apud antiquiores Astronomos facilè invenientur, collatisq; varijs de Christi annis, & mortis die, ac mense opinionibus, non difficili negotio conijcere poterit, utrum modò indicata per Sinensem Historicum memorabilis solis Ecclypsis, in illam coincidat, quæ suis tenebris morienti Christo Domino parentavit. Quod si certum, exploratumq; comperiatur; enimverò non levis momenti, ac ponderis argumentum inde erui poterit ad revincendum pervicacissimum Christi hostem. Quin & non exiguum emolumentum inde colligere poterunt sacrorum Annalium scriptores, ad decidendas multiplices super Christi ætate quæstiones. Nobis quidem debitis librorum subsidijs carentibus tàm gravi dubitationi elucidandæ modus non suppetit. Interim tamen non desunt aliæ rationes ad mendacissimum hominem refutandum; præsertim cùm non ignoremus, universam terram illam, super quam tenebras circumfusas fuisse asserit Evangelica historia, à sacris Expositoribus diversimodè accipi: nempè vel pro solâ tantum Palæstinâ, vel pro circumadiacente vicinarum Provinciarum regione; vel deniq; ad universum terrarum Orbem extendi. Sed de his pro rei opportunitate dixisse sit satis. Jam ad narrationis nostræ seriem redeamus.

XXI. Prædictis Christi Regis ab honorificis acclamationibus, & triumphis ad opprobriosam Crucis, mortisque damnationem deducti imaginibus, quasi publicæ, & indubitatæ fidei tabulis, in suarum calumniarum attestationem adductis; asserit secundo loco suo in libro maledicus Impostor: Christianam doctrinam perduellionis legem, ac disciplinam esse ipsis etiam Europæis in Regnis explosam, eò quod perduellem Christum in Ducem, ac Regem adscivit; quem imitari profitentur in perfidiâ ejus disciplinæ professores.

XXII. Unde tertiò quasi inevincibilem consequutionem infert, Christianæ Religionis Magistros, quasi subdolos perduellionis molitores, ac ministros esse: qui suis in Regnis probè

Digitized by Google

probè cogniti, inde expellantur, ut impij: hic verò ab ignaris, & credulis hominibus ignoti colantur, ut Sancti. Cùm interim ad hoc invadendum (inquit) Imperium Macaënsi in Civitate tàm multam alant gentem, ut Urbis circuitu contineri non possit: & ipsi tacito, ac furtivo pede Sinarum regionem omnem, ac Provincias lustrant; Urbium, & locorum situm describant; militum numerum, Regniq; annonam recenseant; & multas ubiq; locorum constitutas habeant domos, & templa, seu potiùs latronum caveas, & quidem perappositis in locis extructas, ut inde, cùm opportunum fuerit, armis, quæ occulta custodiunt instructi, ad Imperij nostri occupationem ex composito assurgant.

XXIII. Hæc, aliaq; hujusmodi complura in eum librum congesta superioribus (quos jam divulgaverant) libris attexuit librorum, seu potius dirarum coagmentator, *Tàm quàm sièn*, auctumq; volumen, quasi incendiariam facem tantisper sepolsuit, donec opportunum, nec longè constitutum incendij tempus adveniret. Interim verò delationis apud Magistratus, & Regem faciendæ libellum supplicem quàm callidissimè potest, adornat. Et ne quid in subdola calumniandi arte peccasse videretur, si exploratorem adversæ partis, tamquam oculatum testem non haberet; seu potiùs ne iterùm crucifigendo Christo discipulus proditor deesset: seduxit, submisitq; juvenem quemdam, quem domi suæ ludi Magistrum habebat, ut ficto nomine Christianam legem amplecteretur; atq; ita faciliùs arcana quæq; nostra exploraret ad se deferenda. Paruit iniqui Senioris consilijs malè providus adolescens, & pietatis obtentu petijt à P. Ferdinando Verbiest, ut se Christianis Mysterijs, & præceptis imbueret, cupere enim se Christo nomen dare. Accidit hoc duobus ante accusationem mensibus. In tàm bonâ igitur causâ nihil mali suspicatus Pater Candidati petitionibus annuit: & hominem, ut decet, instituit, institutumquè sacro fonte initiavit. Ille, ut erat fictus auditor; & (ut fertur, pro more apud Ethnicos Sinas usitato statâ pecuniâ emptus delator) quæcumq; apud sacros Ministros domi nostræ viderat, audieratque, emptori suo, insidiatori nostro accuratè retulit: qui acceptâ notitiâ, & subornato teste versutissi-

Digitized by Google

mè deinde uſus eſt : prout in accuſationis decurſu videbitur.

XXIV. Vix tamen à ſuſcepto baptiſmate decem circiter abierant dies, cùm fictus Neophytus ſalubriori conſilio, & pœnitentiâ commiſſi criminis ductus, Magiſtrum ſuum, & ſpiritualem Patrem adijt, monuitq; ſeriò, ut unâ cum alijs Patribus in Aula degentibus diligenter ſibi omnes præcaverent ab accuſatorio libello, quem contra Divinam legem, ejuſque Præcones propediem daturus erat *Yâm quăm siĕn*, omniq; ope illum impedire contenderent. Poſt octavum rurſus, aut decimum diem iterùm ac tertiò monet, tùm eumdem Patrem, tùm illuſtrem illum Chriſtianum *Lì* Joannem (zelotypo adverſario propter editum ſupra memoratum librum ſummoperè inviſum) ut in ſui defenſionem, & accuſationis propulſationem invigilent. Verùm cùm ſecundùs, & maximè florens eſſet id temporis in Aula rei Chriſtianæ ſtatus, & Accuſator apud omnes ferè Magiſtratus nullius pondus authoritatis haberet : quin imò vulgò tamquã nefarius nebulo, & plagiarius impoſtor audiret, pauci fecêre Patres Neophyti junioris, recentioriſq; admonitionem. Nondùm videlicet noverant, alijs illum nunc armis, præſidijſq; munitum audaciùs, quàm ſuperioribus annis rem aggredi : infracto præſertim per adverſam valetudinem, & ſenectutem Joanne Adamo, cujus propterea authoritatem, & gratiam apud Primores, & Magiſtratus multum jam ponderis, & momenti amiſiſſe optimè noverat ſolertiſſimus temporum, & opportunitatis explorator Adverſarius. Quamobrem ſollicitatis jam ſplendidâ pecuniæ ſponſione multorum Judicum animis, tentatiſq;, ac labefactatis (ut multorum fert opinio in continuato rerum ſucceſſu fundata) ſupremorum hujus Regni Moderatorum ſenſibus : adhibitâ ſcilicet præpotentis Magnatis fautoris ſui *Nghĕn cŏ tă*, quem ſupra commemoravimus, authoritate, in apertum tandem campum prodijt pervicaciſſimus hoſtis, eo, quo jam referam, modo.

Defe-

Digitized by Google

Deferuntur apud Tartaros Imperij Moderatores Evangelici Præcones, cum quibus Divina lex oppugnatur.

CAPUT IV.

I. ELluxit igitur Divinæ providentiæ dispensatione tenebrarũ Principi ad Sinicæ Ecclesiæ oppugnationem permissus dies, quem Satanæ Ministri adversarij nostri summâ expectatione, & multo calumniarũ apparatu jamdudùm opperiebantur. Is fuit añi 1664. mensis Septembris decimus quintus: in quo elevatum est cor Sinici Goliath, & grandævus Diaboli primogenitus contra Israël, imò contra Deum ipsum pervicacissimâ audaciâ pugnaturus assurrexit. Et commissum est prælium, ad quod generosè, & fortiter obeundum Christus Dominus, bonorum omnium Dux benignissimus, idemq; fortissimus jamdudùm milites suos comparaverat, institueratquè explicatis è cœlo vivificæ Crucis vexillis, ut supra commemoratum est.

II. Accessit igitur iniquæ accusationis hastâ armatus Adversarius noster ad Rituum Tribunal, à quo cujuscumque religionis, & Mathematicæ facultatis causas cognoscendas esse sciebat; & in quo non paucorum tùm Præfectorum, tùm Ministrorum animos Joanni Adamo adversos esse, ob commemoratas in damnato ejus Tribunalis Præside causas, optimè perspectum habebat. Illic igitur (ut est elati animi, ac tumidi pectoris vir) minabundo magis, quàm supplici similis libellum profert, ac porrigit accusatorium: urgetq; Præfectos, ut Imperatori, seu Imperij Gubernatoribus de more referant, moneantq;, se non obscuris indicijs, aut levibus innixum fundamentis rem tantam, quam libellus continet, deferre.

III. Ajunt supremum hujus Tribunalis pro tempore Præsidem, cognitâ re, quæ deferebatur, primò quidem aspectu excanduisse, & projecto in terram libello Accusatorem increpasse accusatione rejectâ. Amico ne, an simulato animo id fecerit Præses propter varios casus adhuc incertum. Institit tamen Accusator, & corrugatâ fronte irato similis, addidit: si quem porrigebat, libellus ab hoc Tribunali non

Digitized by Google

admitteretur, se ad Regias fores supplicem accessurum, petiturumq; à Rege; ut quandoquidem Tribunalia in re tantâ ad ipsius Regis, & Regni incolumitatem spectante audire nollent, Regias sibi aures præbere ne gravaretur.

IV. In more positum est apud Sinas, ut quicunq; de plebe Imperatorem de re aliqua monere velit, id primùm per constituta ad id muneris diversa pro variarum causarum genere Tribunalia facere aggrediatur. Quæ si nolint audire, neq; libellos supplices Imperatori deferendos excipere, permissum est cuiq;, ut Regias fores per se adeat, ibiq; supplex positis humi genibus tamdiù præstoletur: donec per constitutum internuntium libellum suum Imperatori porrigat, & postulata. Ne verò id temerè, & levioribus in rebus fiat, constitutus ab ævo fuit verberum quidam numerus, quo supplex est primùm excipiendus, antequàm ab Imperatore ejus postulata excipiantur. Verùm obduruerat jam his plagis stigmaticum pecuniæ mancipium *Tám quām sicn*, utpotè qui multâ pecuniâ emptus, & calumniandi pruritu extimulatus, jam pluries ad Regias fores accesserat, ejusmodi libellos porrecturus. Et quidem, imperante adhuc Taimingâ familiâ, dicitur tàm obstinato vel sub ipsis verberibus moriendi animo illuc accessisse, ut ligneam arcam ad recondendum more patrio cadaver opportunam secum advexerit. Quod ille factum non modo non negat, sed summo id sibi decori ducens, tamquàm sublimis, & fortis animi monumentum verbo, scriptoq; ubiq; propalavit, & posteritati consignatum reliquit. Quamobrem mirum non est, si in hâc etiam deferendæ Divinæ legis occasione, ad permovendos Præfectorum animos, id se facturum minatus sit.

V. Cesserunt itaq; his minis vel compulsi, vel aliundè corrupti Rituum Præfecti; eorumq; unus, qui secundus à Præside erat, elatâ voce: exhibe, inquit, mihi libellum tuum. Meo quidem judicio vera refers: quam enim accusas in eo Christianam Religionem, jam olim pravam, & distortam esse cognovi. His ille dictis libellum de manu Accusatoris excepit cæteris non repugnantibus. Atq; ita acceptus à Rituum Tribunali contra nos accusatorius libellus eâdem ipsâ die per ejus Præfectos quatuor Regni Moderatoribus Regiam personam sustinentibus porrectus fuit. VI.

Digitized by Google

VI. Tria autem potissimum continebantur in eo accusationis capita. Primum scilicet intentatæ per Evangelicos ministros perduellionis crimen exaggerabat. Secundum falsæ Religionis. Tertium erroneæ Mathematicæ. Multum sanè solicitudinis, curæq; Regni Gubernatoribus (ad externam saltem speciem) injecêre hæc conficta crimina. Quamobrem per decem dies (tres tantùm impendere solent reliquis libellis) multùm, diuq; apud eos & reliquos Regij Senatus Proceres attentâ consideratione agitatum fuit, quid in re tantâ agendum præstaret. Atq; interea temporis ipse Accusator decem militibus diu, noctuq; custodiendus traditus est. Post decimum tandem à dato libello diem Gubernatores nomine Regio in hunc modum edixêre. Causa hæc, quæ defertur ab *Yâm quãm siẽn*, summi momenti est. Bina Tribunalia, Præfectorum videlicet deligendorum unum, Rituum verò alterum eam diligenter discutiant, ac nobis fideliter referant.

VII. Hoc accepto mandato prædictorum duorum Tribunalium Præfecti ejus exequutionem, & demandatæ causæ discussionem illicò aggressi sunt eo ipso die, qui fuit Septembris vigesimus sextus. Quoniam verò facta in nostros homines, & Divinam legem inquisitio totam, quanta est, commovit Sinicam Aulam, Curiamque: quotquot in eâ sunt Tribunalia, in crescentis Ecclesiæ Turrim ab Adversarijs concitata sunt, & adhibita ad eam oppugnandam, atq; demoliendam. Antequàm tantæ molis facinus narrare aggrediar, totius Sinici regiminis forma est summatim indicanda; ne debitæ præcognitionis defectu in ipso narrationis decursu hæreat oratio, & molestum lectori negotium facessat. Quod eò libentiùs adducor, ut faciam: quòd non injucundam, & inutilem Sinicæ politiæ notitiam Europæis hominibus futuram putem; & ejus, quam narro, oppugnationis iniquitas gravissimum inde pondus attraxerint. Quamvis autem non desint eruditi libri, à quibus hæc notitia saltem ex parte erui possit; attamen neq; lectori commodum judico, illum aliò amandare ad eorum librorum lectionem, quos fortè non habet in promptu, aut nondùm aliàs perlegit: neq; ad præsentem scopum usquequaq; apposita aliena

expositio esse potest. Quamobrem & meo instituto consonum, & hanc narrationem legentibus gratum futurum existimo, Sinicas mecum Curias priùs animo perlustrare, & quasi locum ac personas committendo certamini destinatas præviâ mente concipere: quod Historicorum legibus, & exemplis omninò conforme esse invenio.

Sinici Regiminis Forma in cognoscendis, & decidendis causis adhibita.

CAPUT V.

1. PRimum igitur Sinicæ Curiæ Caput Rex ipse, seu Imperator, à quo prima cujusq; gravioris, & politici negotij discussio facienda constituitur, & à quo ultima pariter decisio expectatur. Ad causarum autem debitam notitiam accipiendam suum habet Imperator interiorem in Palatio Senatum (quem *Núi yuén* vocant) in quo primarias sedes, & prærogativas tenent Colai, quos purpuratos Patres rectè diceret aliquis, seu Imperatoris Consiliarios, & Optimates. Septem illos Sinicum regimen constituerat: nunc septem alijs superadditis Tartaris duplicato numero quatuordecim recensentur. Post hos ad Regium consilium adhibentur nonnulli alij Patres patrati, seu gestis sublimioribus Præfecturis illustres, & sapientiâ, ac rerum usu inter reliquos insignes viri. Tertio deinde loco in Regij Senatus usum exercentur aliquando nonnulli ex eo Doctorum ordine, quos pro doctrinæ excellentiâ, & Sinicarum litterarum exquisitâ peritiâ *Hán Lín* vocant, ut supra innuimus, ex quibus & Regij Magistri seliguntur. Huic porro Senatui Imperator primò mandat cognoscendos quoscunq; libellos supplices, qui ipsi Imperatori ad causarum exordium offeruntur. Omnis quippe causarum cognitio per hujusmodi libellos incipit apud Sinas. Senatus autem re breviter, & dilucidè expositâ, suum super eâ sensum Imperatori quàm brevissimè significat: qui deinde singula causarum capita diversis Magistratibus pro cujusq; negotij genere discutienda, & juxta Regni Statuta, legesvè ita judicanda mandat, ut illud idem judicium omnesq; Magistratuum sententiæ

Digitized by Google

tentiæ ad se referantur ultimâ conclusione descernendæ.

II. Post Regium Senatum sex pro causarum diversitate constituta sunt in Aula extra palatium supremi ordinis Tribunalia, seu Præfectorum Collegia, Sinico nomine *Lŏ pú* appellata: à quibus deinde, quicumq́; dispersi sunt per totam Imperium Magistratus, suum recipiant influxum, & moderationem. Primum, & maximum horum Tribunalium Præfectis, & Magistratibus quibuscumq́; deligendis, moderandis, & pro cujusq́; merito puniendis, remunerandis, expungendis, vel promovendis constitutum est: *Lí pú* vocant Sinæ. In quo notandum illud est: vocem illam *Lí* acuto accentu præfixam valdè diversam habere significationem ab eadem voce accentu gravi (hâc ratione *Lì*) notatam, & pro istorum diversitate accentuum distingui duorum Tribunalium nomina: quorum primum est hoc ipsum, de quo agimus; secundum mox suo loco ponetur. Primum enim *Lí* Præfecturam aliquam hoc loco significat: alterum verò *Lì* ritum, & ceremoniam denotat. Secundum verò ordine, & dignitate Tribunal, *Hú pú* dictum, Regio Ærario procurando præfectum est. Quæcumq́; enim ad ipsum ærarium, Regium commeatum, & annonam spectant, ab ejus Tribunalis Præfectis procurantur. Tertium *Lì pú* appellatur (de quo jam sæpius mentionem fecimus) & cujuscumq́; generis ritibus, exteriśq́; hominibus moderandis præest. Huic autem subordinatur tamquam generi species Mathematicum Collegium. Quartum est *Pĭm pú*, seu Militum Tribunal: quod Regni militiam omnem disponit, & moderatur. Quintum, *Hĭm pú* dictum, est judicandorum criminum Magistratus: cui quæcumq́; crimina ab alijs Tribunalibus deprehensa, vel undequaq́; relata discutienda, & punienda pro causæ merito, & juxta Regni consuetudines, legesq́; traduntur. Sextum deniq́; *Cŭm pú* appellatum Regia opera, & ædificia extruenda, custodienda, & disponenda procurat.

III. In quocumq́; autem horum sex Tribunalium unus est Supremus in suo ordine Præses, cui duo alij adstant Collegæ, seu dexteræ, & siniſtræ prærogativâ distincti Præfecti. Secundum verò à primo locum tamquàm honoratiorem apud Sinas tenet siniſtra, & tertium huic inferiorem dextera.

Primus

Digitized by Google

Primus itaq; Præses vocatur *Chím tám.* Secundus *Cò tám.* Tertius *Teù tám.* Vel alio vulgato nomine Primus *Xúm xũ*, alij verò duo communi utriq; vocabulo *Xí làm.* Post hos sequitur multiplex Præfectorum inferiorum agmen in quatuor ut plurimum classes distributum, quas *Sú lì* vocant, hoc est officia minora, quibus curæ etiam minores subordinantur, & innumera ministrorum turba deseruit. Causarum verò decisio in unoquoq; ordine ad primum illud primariorum Præfectorum tandem defertur: & in illo supremus Præses de Sociorum sibi adstantium consilio, vel etiam quandoq; extra eorum sententiam, pro plenitudine potestatis, rerũ quæ aguntur, judicium statuit Imperatori deferendum. Qui demùm inspectâ cujusq; Tribunalis sententiâ, & consulto rursùs interiori suo Senatu, quod optimum factu censet, imperat faciendum.

IV. Unicuiq; autem Tribunali tres ad minimum sunt assignati ejus generis Præfecti, quos *Cõ táo* vocant: & sunt Regij Syndici, quibus facta est ampla potestas, quæcumq; non solùm in populo, seu privatis hominibus; sed & in supremis Magistratibus; imò etiam in Rege ipso redargutione digna deprehenderint, liberè eidem Regi per supplices libellos repræsentandi. Quare eorum officium est errata publica redarguere, & nemini parcere. Atq; hinc fit, ut licet eorum dignitas in quarto tantùm Præfectorum ordine constituta sit: pro amplitudine tamen potestatis magni fiant hujusmodi Præfecti, atq; ab omnibus timeantur.

V. Jam præter sex maxima Tribunalia, & eorum memoratos Syndicos sunt alij duo Magistratus, & quidem magnæ authoritatis, qui ad cognoscenda, & punienda crimina præsertim capitalia ex suo munere specialiter invigilant. Primus horum dicitur *Tú chã yuén*, & præest Visitatoribus (quos *Chã yuén* vocant) in Provincias mittendis ad inquirenda crimina, & cognoscenda etiam merita tùm Præfectorum, tùm privatorum hominum. Quæcumq; autem graviora in utroq; genere, criminis scilicet, & meriti per eos Visitatores, aut aliorum delatione deprehenderit, condignâ pœnâ, vel præmio punit, aut remuneratur vel per se, vel per unum ex prædictis sex supremis Tribunalibus; præsertim per *Hím pú*, cui

Digitized by Google

cui ſubordinatur: petitâ ſemper priùs Regiæ voluntatis ſignificatione. Secundus eſt *Tái lì sũ* Magiſtratus, qui, ubi agitur de majoribus criminibus, atrocioribuſq; pœnis infligendis, ſemper in conſultationem vocatur: adeòq; eſt quaſi magnarum cauſarum Præfectura; quod ipſum nomen indicat.

VI. Horum autem duorum Magiſtratuum primi Præfecti, cùm primo Præſide Tribunalis *Hîm pú* componunt unum ternarium, ſeu Triumuiratum, qui vocatur *Sãn fẽ sũ*: cui præeſt ipſemet dictus Præſes, & cujus officium eſt capitales ſententias à Tribunali *Hîm pú* latas rurſùs in conſultationem adducere, & diligentiùs totius rei æquitatem exquirere, antequàm conſtituta ſupplicia exequutioni mandentur. Quamvis ut plurimùm prima ſententia ab hoc Triumuiratu confirmetur. Ab eâ verò confirmatione nulla datur appellatio, niſi ad Imperatorem: cujus eſt abſolutiſſima libertas etiam juſtam pœnam gratioſè, & benignè immutare, prout voluerit.

VII. Ad Imperatoris autem gratiam, & benignitatem implorandam, uti etiam ad quamlibet honeſtam, & gravem cauſam illi proponendam, triplex cuilibet quamvis privato homini patet communis via: prout ex dictis colligi poteſt. Prima eſt per Magiſtratum *Tûm chîm sũ* ſuperiùs indicatum: cujus eſt cognoſcere, & admittere, ſeu reijcere offerendos Imperatori libellos. Secunda per unum quodlibet ex modò dictis ſex Tribunalibus, pro cauſarum diverſitate unicuiq; illorum propriâ. Tertia deniq; per ſupplicationem ad Regias fores, quæ vocatur *Queí mûen*.

VIII. Atq; hæc eſt Sinici Regiminis communis, & quotidiana politia in Regiâ Curiâ; quæ tota, quanta eſt, ad Chriſtianæ Religionis damna, & oppugnationem in uſum, & exercitium per hos annos vocata fuit: prout ex dicendis patebit. Quin imò & quotquot ſunt ſingulis in Provincijs extra Aulam Magiſtratus ſummi, medij, & infimi, omnes in ſuo genere ad hujuſmodi oppugnationem excitati, & adhibiti fuêre. Et quaſi adhuc tantus inferendi belli apparatus, & tot, tantiq; oppugnatores contra quinq;, & triginta non amplius Evangelicos Præcones, externos homines, & omni

Digitized by Google

humano ſubſidio deſtitutos non ſufficerent: generaliſſima, inſuper tanti Imperij Comitia, quibus commorantes in Aula Proceres, Dynaſtæ, ac Reguli omnes, præter univerſam cujuſq; generis majorum Præfectorum multitudinem adeſſe debent, & quæ in ſummis tantùm, & univerſalibus ejuſdem Imperij cauſis ſemel tantùm intra decennium ut plurimùm convocari ſolent, in Divinæ legis, ejuſq; Præconum cauſâ non minùs quàm duodecies intra unius anni ſpatium repetita fuêre: prout ſuo pariter loco exponetur. Tantæ nimirum molis erat excreſcentem Sinicæ Eccleſiæ Turrim oppugnare!

IX. In quo ulteriùs etiam notandum eſt, quòd cùm hodiernum hujus Imperij Regimen non ſit merè Sinicum; ſed mixtum: ex Tartarico videlicet, & Sinenſi; atq; adeo Sino-Tartaricum dici debeat: in unoquoq; ex ſupra memoratis Tribunalibus, & Magiſtratibus tres illi Primarij Præſides, & Præfecti duplicato numero excreverunt in ſenarium. Tribus nempè Sinenſibus tres etiam adjuncti ſunt Tartari ejuſdem omninò dignitatis, & poteſtatis. Cùm enim Sinicam politiam pro communi Reipublicæ bono retinere voluerint Tartari, rerum ac Regni potiti; & ipſi ſub initium occupati Imperij per ſe ſufficienti rerum cognitione, ac uſu ad Regimen adminiſtrandum neceſſario non pollerent: ex aliâ verò parte Sinenſibus Magiſtratibus nuper ſubactis ex toto non fiderent; ſuos addidêre cujuſq; præcipui muneris in Aula Præfectos, qui rerum, & controverſiarum cauſas cum Sinis cognoſcerent, atq; deciderent: qui regiminis modus hucuſq; perſeverat. Quamvis jam multo uſu peritiam faciente eò advenêre Tartari, ut maximam gubernationis partem tàm in Aulâ quàm in Provincijs ipſi ſibi vendicent. Et cùm germani, veriq; Tartari præ exiguo numero ad Præfecturas non ſufficiant: ut plurimùm eos adhibent in Provincijs, atq; urbibus homines, qui ſunt ex confinibus Tartariæ ſuæ regionibus oriundi, quos Leaotoniſtas vulgò vocant Luſitani; ego verò Sino-Tartaros non incongruè, arbitror, appellârim propter mixtam utriuſq; generis, Sinici videlicet, & Tartarici temperamenti conſtitutionem. Et quidem ad Tartaricum illi magis ingenium, quàm ad Sinicum in-

mori-

Digitized by Google

moribus, & rerum usu facti videntur. Universim enim loquendo armorum magis dexteritate, & animi robore, quàm morum comitate, & litterarum scientijs pollent. Quamvis solertis, & perspicacis ingenij vivacitate scientiarum defectum utcunq; suppleant. Quâ ratione submissiores, timidioresq; (tumidos alioquin Sinas) non tàm in officio, quàm sub jugo continent Tartari, & pro libito in quamcunq; partem voluerint, versant. Quæ Tyrannidis violenta moderatio nostræ pariter causæ non mediocriter nocuit, non audentibus sustinere æquitatis leges contra Tartarorum impetum Sinicis Magistratibus; quamvis alioquin benevolis, & amicis. Jam inchoati ab assignatis per Regni Moderatores Tribunalibus in Christi Præcones, & legem Judicij exordium, & quasi prologum propiùs adspectemus. Magnæ enim, atq; usq; ad hæc tempora inauditæ tragædiæ prorsùs inusitatos actus, modumq; conspecturi sumus.

Commorantes in Aula Divinæ legis Præcones vocantur ad Judicium, & habendæ Inquisitionis summa capita proponuntur.

CAPUT VI.

I. Extâ igitur, & vigesimâ mensis Septembris luce pomeridianis horis, bina, quæ superiori Capite nuncupavimus, Tribunalia ad nostræ causæ cognitionem à Regni Moderatoribus destinata, missis nonnullis ex minoribus Præfectis cum suis Apparitoribus ad utramq; nostræ Societatis in Aula domum, binos ex unaquaq; sacros Ministros ibi commorantes advocarunt, & in Rituum Tribunalis atrium, ubi fieri debebat Præfectorum conventus, adduxerunt: nimirum P. Jo: Adamum Schall, ejusq; socium P. Ferdinandum Verbiest ex Occidentali domo; P. verò Gabrielem de Magalhanes, & P. Ludovicum Buglium ex Orientali. Et hi quidem quatuor eâ de causâ vocati fuerunt: quia tamquàm intentatæ rebellionis, & promulgandæ falsæ Religionis Authores primarij ab Adversario delati fuerant.

II. Præter hos autem alios pariter advocarunt tamquàm

Digitized by Google

quàm perduellionis, & pravæ ſectæ diſſeminandæ Miniſtros. Et Primum quidem inſignem illum Chriſtianum *Lì* Joannem, cui nomen Sinicum *Cũ pẽ*, quod edidiſſet librum *Thiẽn hiõ chuên caĩ* paulò ſuperiùs expoſitum: quem quaſi tubam quamdam bellicam claſſicum canentem, & ad conjurationem populos excitantem ſuâ in accuſatione deſcripſerat Adverſarius. Secundò autem loco vocatus eſt tamquàm iniquæ conſpirationis conſcius, & adminiſter, Doctor ille, *Hiù chĩ ſiẽn* dictus, qui citato libro Divinæ legis promulgationem exponenti eximiam præfationem adhibuerat. Tertiò accitus fuit *Puõn cĩm hiáo* P. Adami famulus, tamquàm omnium ejus conſiliorum particeps, & in conjuratione promovendâ miniſter præcipuus, atq; inviſi æmulis libelli diſſeminator. Quo ultimo nomine advocarunt etiam quarto loco alium Chriſtianum, in annuis litteris celebrem, propter ejus eximium in Divina lege promulganda, atq; propugnanda fervorem, induſtriamq; *Hiù cũm* Sinicè dictum, & Paulum Chriſtiano nomine appellatum.

III. Hi igitur omnes univerſim octo homines reorum perſonam ſuſtinentes, ubi ad conſtitutum habendæ inquiſitionis locum pervenêre, in duas diviſi ſunt claſſes. Nimirum P. Adamus, & P. Ferdinandus, cum *Lì cũ pẽ*, & *Puõn cím hiáo* in unam; Patres verò Magalhanes, & Buglius cum *Hiù chĩ siẽn*, & *Hiù cũm* in aliam. Inſuper & in ipſis claſſibus ſinguli ab invicem ſeparato loco, cum ſuis quiſq; ſatellitibus ad cuſtodiam adhibitis, diſtributi ſunt.

IV. Intereà autem temporis ex utroq; memorato Tribunali convenientes Præfecti in aulam majorem Rituum, (eò quod de Religione, & exteris hominibus ad illam Curiam ſpectantibus agendum eſſet) frequenti coronâ ampliſſimum, & verendum inibi fecêre conſeſſum. Qui ubi poſt binas circiter horas confluentibus omnibus plenus, & legitimus juxta eorum Magiſtratuum leges factus eſt; primum omnium reorum advocarunt in medium P. Adamum, utpote qui tamquàm iniquæ contra Regem, & Regnum conſpirationis caput, & Dux fuerat accuſatus; & propter ſummam authoritatem, quâ apud primarios Regni Proceres tùm intra, tùm extra Aulam pollebat, Chriſtianæ Religionis Anteſigna-

Digitized by Google

teſignanus exiſtimabatur. Quibus de cauſis non ſolùm in hoc, ſed & in omnibus deinceps de re Chriſtiana habitis judicijs ille frequentiſſimè accerſitus in quæſtionem fuit; alij verò rarius. Quin imò, quæ alijs objiciebantur, in illum plerumq; tamquàm primarium Authorem, & totius æmulorum invidiæ ſummum apicem referebantur: prout affirmat ipſius individuus in hoc certamine Socius P. Ferdinandus Verbieſt.

V. Apparuit igitur primarij rei perſonam ſuſtinens coram tàm celebri conſeſſu accitus venerabilis ſenex meritis, & canitie illuſtris: & qui pro ſuâ dignitate inter Primates paulò ante ſedere conſueverat, nunc iniquæ accuſationis vi è ſuo gradu repẽte dejectus, ac citatus ut criminoſus, coram Judicibus genuflectere debuit. Mos ſiquidem eſt apud Sinas, ut quilibet reus ad judicium vocatus, primâ licet dignitate inſignitus, ante Judices genuflectat, Regiam ſcilicet, quam illi referunt, perſonam in ipſis veneraturus. Verùm eo paralyſis morbo, quem ſupra expoſuimus, laborans P. Adamus, & devexâ jam ætate confectus, cùm ſolis genibus inniti non poſſet, poplitibus utcumq; curuatis duorum famulorum brachijs incubuit, prolabentem corporis molem hinc inde ſuſtinentibus. Atq; in eo ſitu coram Judicibus ſtitit, pendente è cingulo precariâ coronâ ſacro numiſmate conſpicuâ; quam ad Judicium vocatus conſultò ſecum tulit, & ad publicam Chriſtianæ pietatis, ac fidei conteſtationem conſpiciendam univerſo Præfectorum conſeſſui exhibuit: eâ maximè de cauſâ, quod nimirum jam ſubaudiviſſet, ejuſmodi ſacra inſignia, & nominatim Divorum numiſmata in invidiam, & perverſam ſuſpicionem ad Adverſario vocata fuiſſe. Tali autem habitu, & ſitu præſentem deſpectumq; in hominum oculis conſpicatus Supremus Rituum Præſes, qui ſe ſatis ſemper benevolum illi ap eam diem exhibuerat, inſignis viri ſortem miſeratus, honorifico apud Tartaros eum nomine compellans *Mà fũ* (quod ſeniorem Patrem ſonat) amicè ipſi aliquoties inſinuavit, ut more Tartarico duplicato poplite humi ſederet. Quod cum ille paralyſi præpeditus facere non poſſet; juſſit Præſes humiliorem menſam inſtrato tapete apponi (qualem ſcilicet inter accum-

bendum adhibere Tartari ſolent) ut fatigatus ſenex ei pro libito incumberet, & laborem levaret.

VI. His ita conſtitutis, duorum Tribunalium illic uno in conſeſſu aſſidentium Primarij Præſides propoſuêre veluti per ſumma capita præcipua quædam puncta accuſationis ab Adverſario noſtro Imperatori, ſeu Gubernatoribus Regiam perſonam ſuſtinentibus exhibitæ. Cùm verò P. Adamus ob linguæ paralyſim ad objecta reſpondere non poſſet eâ ratione, quâ par erat; ſed obſcurum quid, & implexum dentibus balbutiret: Judices Præfecti ſtatim evocarunt in medium P. Ferdinandum ejus Socium, quem ſcilicet noverant Regio olim juſſu advocatum fuiſſe in Aulam, ad Mathematicas curas cum eodem P. Adamo ſuſtinendas, & jam per aliquot annos in eadem cum illo domo commorari; adeoq; ejus tunc impeditæ linguæ, & animi ſenſuum interpretem præ alijs commodiùs, opportuniuſq; ad res proponendas agere poſſe.

VII. Accito igitur hoc interprete propoſitæ ſunt in forenſi, ſeu juridicâ (ut vocant) formâ nonnullæ objectiones. Juridica autem proponendi forma apud Sinicos Magiſtratus eſt: ut quælibet objectio brevi ſcripto exhibeatur reo; qui eâ coram Judicibus elatâ voce perlectâ, reſpondet eodem vocis ſono, quod optimum pro ſua cauſa cenſuerit. Deinde eadem reſponſio conceptis verbis brevi ſenſu perſtricta deſcribitur à Tabellionibus, maturiùs deinceps conſideranda per Judices, & ad examinis trutinam revocanda, quoties opus fuerit.

VIII. Sub hâc igitur formâ inter primas planè objectiones hæc P. Adamo propoſita fuit. *Tám quám sién* accuſat Joannem Adamum, quod Mathematicæ præfecturam eò duntaxat nomine aſſumpſerit, ut poſſet per totam Sinam cœleſti Numini templa erigere, & Chriſtianam ubiq; Religionem promulgare. Hâc acceptâ de Miniſtrorum manibus objectione P. Ferdinandus eam primùm P. Adamo de ſcripto recitavit: illiuſq; ſenſu eâ ſuper re exquiſito, mox tùm voce, tùm ſcripto Judicibus reſpondit in hunc modũ. *Joannes Adamus ideò Mathematica Præfecturam aſſumpſit: quia ad hoc munus ſuſcipiendum ſæpiùs compulſus fuit ab ipſo Imperatore, qui lapidem in tabulis ad poſteritatis memo-*

memoriam pro Templi foribus erectâ, se invitum, & reluctantem Joannem Adamum ad hanc dignitatem promoviſſe apertè teſtatus eſt. Ad hunc fere modum reliquæ omnes objectiones, & reſponſiones peractæ ſunt tùm circa ipſum Joannem Adamum, tùm circa reliquos ſacros Miniſtros, & delatos reos: qui omnes ſingillatim in medium coram Præſidibus advocati fuêre, atq; à ſingulis varia inquiſita, quæ fideliter ſuo quæq; ordine referam, prout ab ipſis Patribus, qui Judicium ſubiêre, diligenter in ſingulos dies adnotata mihi verbo, & ſcripto tradita fuerunt.

IX. Et primò quidem Præfecti Judices quæſivêre ab ipſo Adamo (qui totius inquiſitionis primarius ſcopus fuit) an *Fŏ hí* Sinarum Imperij fundator ab Europa huc adveniſſet? Quod idem ſæpiùs etiam deinceps in privatis examinibus (quæ ab inferioribus quibuſdam Præfectis ad inquiſitionem faciendam ſpeciatim deſtinatis minutiùs, & ſcrupuloſius habita ſunt) inquiſitum fuit. Mirum ſcilicet, quantum hic invidiæ ſtimulus, & lividus timor eorum animis infixus ſit, ne ab alijs Regnis oriundi videantur, qui ſe prærogativas omnium primas habere præſumunt. Reſpondit igitur per ſuum interpretem P. Adamus. Juxta probabiles conjecturas ſibi videri, dictum *Fŏ hí* ex Judææ Regione adveniſſe: eam tamen Regionem non ad Europam; ſed ad Aſiam, in quâ Sinarum Imperium ſitum eſt, pertinere. Quod idem & reliqui Patres ſuo ordine reſponderunt, & ex Coſmographicâ totius Orbis mappâ typis Sinicis olim per P. Matthæum Riccium editâ, & nunc in medium coram Judicibus prolatâ aperto, & certo teſtimonio exploratum fecerunt. Indeq; luculenter oſtenſum eſt, quàm malus Coſmographus eſſet Adverſarius Accuſator, & quàm ruinoſis fundamentis tota accuſatio inhæreret. Quandoquidem præcipuum illud calumniæ caput, in quo tantam Sinici Imperij Zelotypiam oſtentabat (fremens videlicet, ac furens, quòd Europæi homines Sinenſium prærogativarum gloriam ſuffurari, & ſibi adſciſcere vellent: quaſi dicerent, Sinas Europæis hominibus originem ſuam debere) tàm facile, & apertè diſcuſſum fuerit.

X. Quæſitum eſt autem ſecundò à ſingulis noſtris homini-

Digitized by Google

minibus, quem in finem Divinæ legis Ministri Christianis Mysterijs recens initiatis hominibus Divorum numismata, cerei Agni thecas, & libellum Catecheticum prima Christianæ doctrinæ elementa continentem (*Kiáo yáo* vocant Sinæ) cruces, aliaq; hujusmodi distribuerent? Tertiò à P. Adamo, & Buglio singulariter quæsitum, an composuissent librum illũ *Thiẽn hiõ chũen caĩ*, quem supra exposuimus? Quartò à Doctore *Hiù chĩ siẽn* petitum est, an ejus libri prologum feciſſet? Quintò à P. Magalhanes, & Verbiest, pariterq; à duobus prænominatis Christianis *Hiù cũm* & *Puõn cín hiáo* inquisitum fuit, an hujusmodi librum sparsiſſẽt in vulgus, & per Provincias distribuissent? Hæc fuêre præcipua ejus diei interrogata: quibus omnibus congruæ à singulis responsiones datæ fuerunt, quas hîc referre nihil attinet; quòd per se satis obviæ sint cuiq; legenti, & prolixitas in notioribus evitanda. Illud nosse sufficiet; pro præsenti judicio Magistratibus satis, & abundè à citatis reis factum fuisse. Nec illi quicquam ulteriùs urserunt. Nam hodierno in examine præcipuis tantùm objectionum capitibus simpliciter propositis, simplici etiam ad illa responso sine ullo litigio, aut cavillatione contenti fuerunt. Futuri scilicet formam Judicij tantummodò adumbrare, ejusq; prima fundamenta ponere voluerunt. In quo tamen, ut aliquid certi constaret, adesse etiam jusserunt exploratorem, & testem illum, quem Adversarius noster sibi comparaverat, uno vel altero ante datam accusationem mense ipsum ad Christiana sacra fictè suscipienda submittens, prout superiori capite quarto exposuimus: & à quo tamquam iniquæ conspirationis tesseras, Agnos Dei, Christianam Catechesim, & sacra numismata sub Baptismum illi data susceperat.

XI. Verùm cùm malè cautus ille juvenis suæ proditionis pœnas jam luens, morbo æger per eos ipsos dies decubuisset, debuit è lecto ad Curiam inter militum brachia deferri: ubi in Judicum conspectu dèpositus multum pudorem præseferens, pileo hyberno frontem planè obduxit, & humi defixis oculis vix mutilata aliqua verba, & à paucis subaudita ad interrogata respondit, quæ scripto cõsignata relinquens domum remissus est; ubi post quadragesimum circiter ægri-

Digitized by Google

ægritudinis diem animam efflavit: non bonâ certè salutis suæ spe relictâ. Scribit enim de illo P. Ludovicus Buglius, infelicem hominem dum, contra Virgineum Deiparæ candorem testaturus esset, lucis, & vitæ usuram amisisse: condignâ videlicet tanto crimini pœnâ sublatum. Quod quidem maximè dubiam ejus supra relatam pœnitudinem facit. Hujusmodi enim tàm perversi animi contumacia illam ad salutem omninò insufficientem fuisse ostendere videtur. Serò videlicet sæpè sapere consueverunt, qui volentes desipiunt. Neq; sacra illis Mysteria prodesse possunt ad perdurabilem vitam, qui ijsdem fictè accipiendis perversè abutuntur ad æternam mortem.

XII. Absoluto autem corrupti testis, & exploratoris productione hodierno Judicio: missi sunt ad Regni Gubernatores, qui peterent, num citati rei deinceps in Rituum Tribunali tamquàm captivi custodiendi essent, subsequentibus diebus fusius examinandi? an verò suas quiq; domus repetere permitterentur? Respondêre Gubernatores nomine Regio. *Suam quisq; domum repetat, & non nisi vocatus ad Tribunal accedat.* Quare soluto concilio unusquisq; domum suam se recepit. Et quidem P. Adamus rectâ in templum gestari voluit (sellâ enim gestatoriâ semper ferebatur paralyticus senex) eumq; mox sequutus est P. Ferdinandus. Ubi verò ad templi fores pervenêre, ibi à Christianis sacræ ædi circumvicinis, eorum reditum sollicitè opperientibus, communi ploratune dicam? an ejulatu? (multi enim singulatim lacrymabantur) excepti sunt, & debitæ Deo grates peractæ. Simile quidpiam PP. Magalhanes, & Buglio contigisse non dubito: verùm cum id mihi ab ipsis relatum non sit, non ausim in hac re quicquam peculiare affirmare. Et summæ profectò à singulis, & universis reddendæ Deo grates, ac laudes fuerant: tùm qnod digni habiti essent pro Divino nomine contumeliam, & calumniam pati: tùm quod in tàm periculosâ, & plenâ suspicionis causâ à Tartaris Gubernatoribus permitterentur liberi domos suas redire. Nam & maximè suspicax, ac sollicita est in proditionis calumnijs Tartarica Natio: utpote quæ sibi optimè conscia est, quibus artibus novi hujus, & tàm ampli Imperij ditione potita sit: & pro rigidâ se-

Digitized by Google

veritate, quâ in alios de eodem crimine, licet falsò, accusatos processit, non levis prodigij loco fuit Tartaros Gubernatores hujusmodi suspicione in nostros homines excitatâ, non protinùs, nullâ ulterius factâ inquisitione, seu mortis, seu certè diri carceris sententiam pronunciasse non solùm in quoscumq; Evangelicos Præcones; sed & in Christianos universos. Millenos enim hâc eâdem de causâ homines, vel levi, & maximè incertâ suspicione subortâ, crudâ morte damnatos per hosce annos fuisse, quotquot hîc adsumus Dominicæ Vineæ Operarij, optimè perspectum habemus. Sed qui capillos nostros ita adnumeravit, ut unum eorum perire non patiatur Benignissimus Dominus, Clientes, & famulos suos usq; in hanc diem incolumes servare dignatus est: vel summis ad nostram tutelam excitatis prodigijs, ut suo loco exponetur. Utinam pro eximiâ, quam in nos hucusq; ostendit benignitate, ad majorem quoq; sui Nominis gloriam ubiquè terrarum propagandam, & uberrimos animorum fructus ex Sinicis præsertim campis in multa patientia, & morte (si libet obitâ) referendos, velut electa frumenti nos grana conservet! Jam ad habitam super primo delatæ in nos calumniæ capite inquisitionem narrationis fluente decursu veniamus.

Intentatæ perduellionis calumnia continuato plurium dierum examine discutitur.

CAPUT VII.

I. CAlumnia hæc, quæ primùm delatæ ab Adversario nostro in Evangelicos Præcones accusationis caput constituit, in hunc fere modum ab eo adornata, & conficta fuit, prout ex quodam ejus accusatorio in nos libello ab ipso typis mandato, & habitis examinibus colligo.

II. Primus totius Conjurationis Author, & proditionis Dux constituebatur Joannes Adamus. Post illum alij commorantes in Aula Patres, cum reliquis ad primum Judicum consessum citatis hominibus, ut nefariæ molitionis Adjutores, & Ministri Primarij, pro suo quisq; modo assignabatur,

Digitized by Google

batur, eâ ratione, quam superiori capite expoſuimus. Diſperſi verò per Provincias Divinæ legis Magiſtri tamquàm Joannis Adami in promulganda iniqua ſecta, & populis ad defectionem concitandis Emiſſarij, & varijs in ſtationibus diſtributi proditionis Duces, tertium in conjuratione locum obtinebant. Erectæ in Urbibus, oppidiſq; ſacræ ædes, & domicilia, diſpoſitæ ad inſidias ſtationes, ſeu potiùs latronum caveæ vocabantur. Chriſto initiati Neophyti veluti ſolicitati ad perduellionem populi cenſebantur. Sacra Divorum ſigna ære fuſili expreſſa, cerei agni, verendæ reliquiarum thecæ, precarij globuli, ſalutiferæ Crucis, & Sanctiſſimi JESU nominis inſignia, Divinorum mandatorum, & ſtatarum precum ſynopſis, omnia deniq; Chriſtianæ pietatis monumenta, & fervoris adminicula Neophytis ſub Baptiſmum diſtribui ſolita, tamquàm conſtitutæ perduellionis teſſeræ nefarij criminis conſcijs diſtributæ deferebantur. Inſtitutæ ad virtutum incrementum, & piorum operum exercitium Sodalitates, uti ſeditioſi conventus, proclamatæ. Expoſitæ verò in ijs Sodalitatibus ad colligendos nummulos in pauperum ſubſidium, demortuorum ſepulturam, alioſq; pios uſus capſæ, veluti congerendo pro ſeditioſis militibus commeatui deſtinatæ arcæ ab Adverſario deſcriptæ fuêre.

III. Quin & ſacrorum Myſteriorum uſus tamquàm perfidi Miniſterij ſimulatæ artes in ſuſpicionem, & teterrimam invidiam ab eodem Satanici ſenſûs interprete vocatus fuit. Primò enim piacularibus ſacri Baptiſmatis aquis luſtratos homines in Chriſti cenſum referre, eorumq; nomina memoriæ cauſâ deſcribere hoc nihil aliud eſt, inquit noſter Cenſor, quam milites ad nefariæ Conjurationis caſtra tranſferre, & recenſere. Confitentium deinde peccata inviolabili excipere ſecreto, & ritè pœnitentes reos ab admiſſis noxis abſolutos commiſſâ de Cœlo poteſtate dimittere; hoc enim verò ejuſdem cenſoris Judicio maximè criminoſum eſt: quippe nihil aliud redolet, ait ille, quàm nefanda molimina ſimulatâ pietate, & pernicioſâ ſecuritate clanculùm communicare, eoſq; ad majora crimina perpetranda ſolutiores, & liberiores efficere. Sacræ verò Synaxis Divino epulo piorum corda reficere; hoc etiam juxta impij interpretis ſen-

Digitized by Google

ſum nihil aliud erit, quàm perfidorum animos ad iniquam conſpirationem corroborare, & ſplendidarum epularum, atq; compotationum, poſt novi Regis conſtitutionem, illis celebranda convivia dato quaſi pignore ſpondere. Salutifero deniq; oleo ex Apoſtolica inſtitutione morti proximos fideles inungere; hoc etiam apud verſutiſſimum Impoſtorem in ſuſpicioſam calumniam vocabatur: quaſi eſſet in nefaria proditionis molitione defunctis cadaveribus incorruptionem promittere, eorumq; poſteris à Regiorum vectigalium, & cenſuum onere liberum, & pingui divitiarum oleo fluentem vitæ curſum auſpicari.

IV. His autem Divinæ clementiæ ſalutaribus præſidijs ad fragilem humani generis conditionem in ſalutis, & virtutum ſemitâ erigendam corroborandamq; jam olim ab amantiſſimo Redemptore conſtitutis, tàm nefarijs rationibus ab improbiſſimo Præſtigiatore traductis, atq; dehoneſtatis: duo adhuc ille producit veluti intentatæ perduellionis certa argumenta, & ſpecialia ſigna. Ex his primùm arguit dierum feſtorum, jejuniorumq; Catalogum quotannis à Divinæ legis Magiſtris Neophytis proponi ſolitum; ut ſervanda jejunia, & pijs operibus ritè celebrandos dies internoſcere poſſint, ac meminiſſe. Hos enim colendæ pietati ſacros dies vocat ille nefarijs concilijs habendis ſtata tempora; & frequentem Chriſtianorum ad ſacra Myſteria celebranda conventum, fovendæ conſpirationis doloſam artem eſſe criminatur. Secundum verò, quod maximè ſuſpectum reddere ſtudet, eſt ſæpiùs repetitus ille de Divinæ legis promulgatione libellus, quem poſtremò à noſtris hominibus editum eſſe dicit, ut illo nimirùm tandem per conjurationis conſcios diſtributo, & in quamplurimos aſſeclas diſſeminato, tamquàm auditâ tubâ claſſicum ſonante, ſtatim è condicto ad defectionem perficiendam aſſurgatur.

V. Et ne pro tanto molimine ad exitum perducendo non ſatis inſtructos nos eſſe, obijcere Judices poſſent, Macaënſis etiam Urbis Cives, tamquàm præſidiarium agmen, & auxiliares belli copias opportunâ in ſtatione collocatas inſimulavit. Quin & quorundam Sinenſium Magnatum (qui in modò commemorato libello Chriſtianæ Religioni faventes refe-

Digitized by Google

referuntur) liberali beneficentiâ nos abuti calumniatus est: quasi illorum illustribus nominibus, & insigni authoritate productâ popularium animos acriùs, & efficaciùs sollicitare conaremur. Denique nonnulla suo judicio ab Europæis Magistris contra Sinarum Imperatorem perquàm injuriosè perpetrata nuper fuisse dicebat, quæ tamquàm certa proximè aggrediendi facinoris indicia prætendebat. Deducta enim in inviso sibi libello ab Adamo, primo mortalium omnium progenitore, Sinensium Imperatorum, & Sapientum origo, & attributa quotannis in Mathematico Calendario Europæis hominibus Sinicæ Astronomiæ reformatio, despectæ ab ijsdem Sinicæ gentis, & affectati simul Imperij compertissima esse contendebat argumenta.

VI. His itaque, alijsque, tàm vesanæ, quàm flagitiosæ mentis commentis, ne dicam somnijs, Sacrosancta Christianæ Religionis Mysteria, & sapientissima instituta omnia, piosque in excolendis Sinensium animis sacrorum Ministrorum conatus in quantam potuit suspicionem, & invidiam vocans versutissimus Impostor, & veterator antiquissimus, palmaribus mendacijs, & confictis terriculamentis criminationem suam contexuit: quâ callidissimè ad omnem veritatis speciem exhibitâ in ingentem Tartarorum animos sollicitudinem conijcere studuit. Quamobrem prima Magistratuum cura tota in hoc versata est, ut diligentissimè priorem hanc delatæ accusationis partem discuteret.

VII. Posterâ igitur post primum generalem duorum prædictorum Tribunalium Conventum die advocati sunt rursùs ad Rituum Curiam cum ijsdem suis Socijs Patres: & in unam ex ijs quatuor minorum Præfectorum classibus, quas superiori capite indicavi, congregati ab eo speciali Magistratu, quem *Sûei sũ* vocant, hoc est de curandis sacrificijs præfecturam (ad quam viri omnes Religiosi, & ad Religionem spectantia negotia omnia referuntur exagitanda) privata circa delatam calumniam examina instituta sunt: quæ intervenientibus semper nonnullis ex minoribus pariter Præfectis primi Tribunalis, *Lí pú* dicti, ab eo die usque ad ultimam Judicij huc spectantis conclusionem frequentata fuerunt.

Digitized by Google

VIII. Et primis quidem habitæ Inquisitionis diebus totum in eo conatum, studiumq; posuêre Præfecti: ut nostros homines perduellionis reos convincerent; vel saltem quibuscumq; poterant indicijs ejus criminis maximè suspectos redderent. Id eo tamen faciebant modo: ut quòad externam faciem, & urbanos agendi mores, satis mites, suaves, humanosq; sese Patribus exhiberent: eosq; tamquàm viros honestos, & morum gravitate spectabiles haberent. Cùm ex adverso Accusatorem *Tâm quām siēn* (qui primâ propositi judicij die liber â militum, quâ tenebatur custodiâ, domum suam cum cæteris remissus est, & singulis deinde examinibus præsens adstitit, cavillos suos sæpè adijciens) tamquàm vilis, & abjectæ sortis hominem exciperent, eundemquè publicis non rarò convicijs ob ipsius vecordiam, & arrogantiam indignabundi insectarentur. Præsertim verò erga P. Joannem Adamum, singularem quamdam urbanitatem, & quasi venerationem in his privatis examinibus ostenderunt, instratâ, ut supra, demissiori mensâ; cui senex æger insideret, eumq; commemorati vocabuli *Mā fū* honorificâ appellatione cohonestantes. Quin imò, cùm ipsi Judices suo more instratis humi tapetibus insidentes, in ipso Tribunali aliquid subinde ciborum sumerent; plerumq; tùm P. Adamo, tùm ejus Socio P. Ferdinando ferculum pariter aliquod, & potionem suam *Chá* comiter offerebant. Verùm, ut exitus ostendit, latebat anguis in herbâ, & aculeatos crabrones mellei favi condebant. Nam interea temporis eundem Joannem Adamum, ut delatæ conjurationis primarium molitorem, Ducemq; evincere, & præ cæteris maximè suspectum reddere studebant: quin & pleraq; alijs imposita crimina in illum unum referre conabantur.

IX. Septem itaq; præcipua Inquisitionis capita circa primam confictæ calumniæ partem proposita fuêre, & quasi totidem capitalia crimina ab Adversario nobis omnibus, præcipuè tamen Joanni Adamo objecta, per duodecim ferè dierum spatium modò singulari, & separato cujusq; examine, modò communi omnibus quæstione discussa sunt.

X. Et primò quidem quæsitum fuit, quem in finem Joannes Adamus fieri mandasset librum illum de origine, & pro-

promulgatione Divinæ legis toties repetitum? Nam ejus scriptor *Lì* Joannes totam ejus medullam referebat in Joannem Adamum, & Ludovicum Buglium, prout ex condicto ipsi Patres illum facere jusserant, ut totam invidiam ab eo Christiano homine averterent, & in se reciperent. Licet reverâ Joannes Adamus, aut nullam, aut certè perexiguam operam in illum librum contulisset. Præcipuus ejus Author erat Ludovicus; ideoq́; & ipse potissimùm rationem de illo reddidit tàm circa finem, & scopum intentum, quàm circa res in eo contentas.

XI. Quæsitum est secundò, quot essent per Provincias dispersi Evangelici Operarij? quânam viâ in hujus Imperij fines ingressi? An illi ab Joanne Adamo in Sinas accersiti fuissent? An necessarij sumptus ab eodem Adamo reliquis omnibus Patribus suppeditarentur? An idem ærea numismata, Agnos Dei, libellum Catecheticum, dierum festorum Catalogum, aliaq́; hujusmodi ipsis submitteret distribuenda Neophytis?

XII. Quæsitum est tertiò, quot essent in toto Regno, & quibus in locis cœlesti Numini dicatæ sedes? quot regnante *Tái mingâ* familiâ? quot post devolutum ad Tartaros Imperium erectæ fuissent? An illæ Joannis Adami operâ, seu jussu, aut certè impensis constructæ? an de illius mandato administratæ?

XIII. Quæsitum est quartò, quis esset Christianorum in Sinis numerus? quem in finem eorum nomina describerentur? Quâ de causâ festorum, ac jejuniorum Catalogus illis distribueretur? Ex quo tempore fieri cæpisset hujusmodi distributio? Ad quos usus Neophyti capsas colligendis pecunijs in suis Sodalitatibus exponerent? eædemq́; Sodalitates, quem in usum institutæ fuissent?

XIV. Quintò, quæ templa *Tům quĕ kì*, & *Hiù cuòn cĕm*, duo primarij viri supra memorati meritis, & insignibus Præfecturis illustres erexissent? quamve pecuniæ summam ad eam rem contulissent?

XV. Sextò, nùm Macai aleretur militia? & an cum ea Urbe, & Civibus mutuum haberent commercium commorantes in Sinis Europæi Magistri? An etiam Pekini in Aula degen-

degentes cum reliquis per Provincias diſperſis reciproca litterarum officia frequentarent?

XVI. Septimò deniq; quæſitum eſt, an Sinici Philoſophi, Regeſq; ab Europâ originem ducerent? & quâ de cauſâ in fronte Sinici Calendarij Joannes Adamus per ſingulos annos inſcribi permitteret quinq; illas litteras *y sĩ yám sĩm fã*, hoc eſt, *juxta novam Europæam Regulam*? quibus verbis magnam Sinico Imperio injuriam fieri querebantur: quaſi illud ad alieni Regni formam, & leges adminiſtrandum eſſet, eiq; ſubijciendum indicarent externi homines.

XVII. His alijſq; quæſtionibus (quas ut leviores tædij vitandi cauſâ relinquo) per eos dies propoſitis, & ad faſtidium uſq; repetitis appoſitum, & conſentaneum dedêre reſponſum Patres: & licet uniuſcujuſq; per ſe variata paulisper fuerint verba; conſonus tamen, & uniformis ſingulorum ſenſus inventus eſt. Præſtat autem hîc præcipuas datarum à noſtris hominibus reſponſionum, ad aliarum ſpecimen, & calumniæ vanitatem declarandam referre.

XVIII. Ad primum igitur quæſtionis caput reſpondêre Patres: toties decantatum libellum *Thiãn hiõ chûen cãi*, datũ fuiſſe in lucem, tanquàm brevem Apologiam ad omnes libros infamatorios, quos Adverſarius noſter ſuperioribus annis contra Divinam legem, ejuſq; Præcones ediderat: quibus Sanctiſſimam Religionem per ſummum nefas tamquàm iniquam, & perverſam, atq; hominum corda ad perfidiam ſollicitantem traduxerat. Cùm enim in eo libello Divinæ legis ab origine deductæ per omnes Sinarum Provincias promulgatio, & conſona cum ratione, atq; ipſis Sinenſium ſapientùm effatis diſciplina, nec non tàm veterum, quàm recenſiorum Regum approbatio, corumq; in ejuſdem legis Præcones eximia, & ſingularia beneficia dilucidè exponerentur; ſatis ſuperq; compertum legentibus fiebat, eam legem pravam eſſe non poſſe, & omni prorſus iniquæ molitionis ſuſpicione carere.

XIX. Verùm ad hæc: benè habet, inquiunt Inquiſitores Præfecti. Sed quid? quod quartus, aut quintus jam effluxit annus, ex quo *Yám quãm siẽn* primos ſuos libros in lucem contra ros dedit? Cur cognitam ejus calumniam non

ſtatim

ſtatim refutaſtis? & veſtrum, quem dicitis apologeticum libellum non illicò deprompſiſtis? Nunc poſt tot annorum intervallum in lucem prodire hujuſmodi apologiam plena ſuſpicione res eſt.

XX. His ſubdidêre Patres, ſe ſuperioribus annis intellexiſſe famoſos Adverſarij libellos, quos ille Imperatori porrigebat, à Magiſtratu *Tûm chîm sũ* hominis petulantiam, & pervicaciam optimè perſpiciente, fuiſſe conſtanter rejectos: quos verò in vulgus ſparſerat, initio fuiſſe admodùm paucos, & quaſi in occulto ſuppoſitos; eâq; de cauſâ ſe de eorum refutatione minùs ſollicitos fuiſſe. Poſtremis verò temporibus, cùm ipſemet Adverſarius ſe ſupra quingenta eorum librorum exemplaria ſparſiſſe jactaret; jam non fuiſſe ampliùs tacendum, & publicam Divinæ legis calumniam publico etiam reſponſo retundendam.

XXI. Non diſplicuit Præfectis reſponſio. Cæterùm ulteriùs inquiſivêre: num prædictus liber Joannis Adami juſſu diſperſis per Provincias Socijs, & Macaënſibus civibus miſſus fuiſſet? De Macaënſibus omninò negatum: cùm nullus Europæorum hominum Macai degens Sinicis in litteris verſatus ſit. De reliquis affirmatum, quod erat, nonnullis amicis pauca quædam (ut de cæteris libris fit) datâ commodâ opportunitate miſſa fuiſſe exemplaria: inſcio tamen Joanne Adamo, & nullo modo in eam rem invigilante.

XXII. Ad ſecundum quæſitum reſponſum fuit: Evangelicos in hoc Regno Divinæ legis Præcones trigeſimum circiter numerum non excedere; eos tamen non fuiſſe Joannis Adami nutu vocatos, ſed unumquemq; ex animi ſui voto ab Europâ Dei, & animarum ſalutis cauſâ Macaënſi viâ huc iter arripere. Verum quidem eſſe, ſubjecit Ferdinandus Verbieſt, ſe cum alijs quatuordecim circiter Socijs, *Xún chí* Imperantis anno decimo ſexto, Adamo cooperante, Regnum hoc ex Macaënſi Civitate (quò priùs ſuâ ſponte omnes appulerant) ingreſſum fuiſſe: id tamen adeò præter omnem iniquam ſuſpicionem eſſe, ut ipſum Rituum Tribunal Regio juſſu Curiales litteras eâ de re ad P. Simonem à Cunha (domeſtici Viſitatoris munere tunc fungentem) circa præcedentis anni finem expediviſſet. Quin & ipſius Ferdinandi

Digitized by Google

Verbieſt, anno proximè inſequenti ex Provincia *Xēn sī* ad Aulam acceſſum non niſi Regio pariter juſſu, ejuſq; Provinciæ Prætoris publicis litteris (quæ præſentes adhuc exhibebantur,) factum fuiſſe. Quod autem ad neceſſarios quotidianis uſibus ſumptus, & reliqua in objectione propoſita ſpectat; ea nullo modo per Joannem Adamum reliquis Operarijs ſuppeditari, ſed unumquemq; paupere penu, ſuo Marte, ſuiſq; impenſis rem Chriſtianam adminiſtrare.

XXIII. Ad tertium de templorum numero, quatuor ſupra viginti ex præcipuis fuêre aſſignata; quæ partim regnante familiâ *Taí mîm*, partim imperante hodiernâ *Taí cīm* fuêre conſtructa: nullam ad eorum erectionem, & regimen ſeu operam, ſeu ſubſidium conferente Adamo; uno excepto, quod ipſe partim de ſuo, partim Regio ſumptu, & authoritate erexit in Aula.

XXIV. Quoad Chriſtianorum cenſum quarto loco quæſitum, recenſuêre Patres, quot in ipſa Aula quotannis Chriſtianis ſacris initiarent: quot verò in Provincijs Chriſto nomen darent, ſibi compertum non eſſe reſponderunt. Cæterùm hoc unum ſe ſcire, animarum meſſem Operariorum labori propter innumera impedimenta, & Dæmonis aſtus, non reſpondere. Chriſtianorum verò nomina à nobis deſcribi, ut eos cœleſti Numini commendemus, dùm operamur ad aras: & ſi qui fortè aut morbo, aut gravi aliquâ calamitate premuntur, eoſdem internoſcere, inviſere, & pro viribus adjuvare, & fovere poſſimus. Feſtorum verò dierum, & jejuniorum Catalogum jam olim ab initio promulgatæ per noſtros homines in Sinico Regno Evangelicæ legis, Chriſtianis diſtribui ſolitum, eo fine, ut eos ad templorum cultum, & pietatis exercitia frequentanda non quidem cogendo, ſed monendo, hortandoq; induceremus. Præſtare enim, ut dicatæ Chriſto Salvatori animæ ſtatos dies ad impenſiùs colendam pietatem habere poſſint. Atq; ad pietatis, & Divini cultûs augmentum, nec non ad repellendos maligni Dæmonis incurſus, Divorumq; patrocinium peregrinantibus in terris mortalibus maximè neceſſarium implorandum, unumquemq; Evangelicum Miniſtrum per ſe diſtribuere, atq; inculcare ſacras Chriſti Domini, Deiparæ Matris, & reliquorum

Supe-

Digitized by Google

Superûm icones, consignata numismata, precarios globulos, reliquiarias thecas, pios libros, & reliqua Christianæ Religionis insignia, atq; adminicula, quæ Adversarius per summam vecordiam in suspicionem, & invidiam vocabat. In eundem pariter fovendæ pietatis finem instituta fuisse Neophytorum Sodalitia: quæ non solùm frequentioribus apud Divinam Clementiam obsecrationibus, & laudabilium operum exemplis; sed collatitijs etiam pro cujusq; voluntate, & commodo nummulis rudiorum, egentiorumq; necessitatibus opportunè prospicerent.

XXV. Cæterùm sanctè affirmare insistebant Patres, neminem seu Neophytorum, seu Evangelij Præconum quicquam in occulto moliri, aut facere; sed templorum nostrorum aditus quibuscumq; adeuntibus apertè patere, & publicè, ac coram omnibus de Religione verba fieri; atq; id unum maximè in votis habere Christi Præcones, ut à quàm plurimis audiantur, percipianturq; eorum sermones: Christianam enim disciplinam nihil habere, quod ruborem timeat, aut tenebras amet, sed nitidissimam lucem (quæ Christus est) omnibus præferre. Lex autem perversa, & suspecta gaudet occulto, & in tenebris hominum corda sollicitat, maximeq; timet cuniculos suos, & molitiones aperiri. Hæc aliaq; id generis complura inculcabant Patres, & quartæ objectionis (in quâ vim maximam faciebant Judices) suspicionem omnem diluere conabantur. Verùm quod ad convocandos cætus, & statos festorum dies frequenter in templis celebrandos attinet, defixos in eorum cordibus suspicioſi, & solliciti timoris aculeos ea consuetudo reliquit: ideòque non solùm Christianæ Religioni; sed quibusvis Gentilium sectis ab ævo in hoc Regno receptis hujusmodi hominum conventus summo cum rigore, & severitate semper inhibuerunt, & quotidie novis, & publicis edictis prohibent, rigidequè proscribunt: adeò, ut proximè superioribus annis præsertim sexagesimò primo, secundo, & tertio eâ de causâ quàm plurimos è Bonziorum sectâ gravissimis supplicijs, in Borealibus præsertim partibus Aulæ proximioribus, Magistratus affecerint. Undè etiam fit, ut de Idolorum fanis quantumvis peramplis, & augustis, ut plurimùm dici possit.

Digitized by Google

Apparent rari nantes in gurgite vaſto. Et ſi aliquando in nonnullis celebritatibus frequentiores ad ea fiant concurſus: nullæ tamen paulò diuturniores frequentis populi ſtationes in ijs permittuntur, (quales ſæpè in Europâ feſtis præſertim diebus Fideles habere ſolent in templis: dùm vel fundendis Deo precibus, vel ſacris Myſterijs, aut concionibus audiendis reverenter intendunt) ſed perpetuo quodam, & exundanti ingredientium, & ſollicitè egredientium fluxu, refluxuq́; (qualis æſtuantis ad littora maris ſæpè videri ſolet) fanorum limina terantur. Vigeſimum enim numerum convocatam in ædibus multitudinem paulò diutiùs immorando excedere, aut etiam implere, iniquæ molitionis ſuſpicione damnatur. Quæ res uti maximè Chriſtianæ Religionis pijs, ac proficuis conſuetudinibus adverſa eſt, ita ſumoperè ſollicitos reddit Evangelicos Operarios.

XXVI. Jam verò circa id, quod quinto loco de illuſtribus viris *Tûm*, & *Hiù* Chriſtianæ Religioni beneficis inquiſitum fuerat, ut omne ab amicis capitibus periculum propulſarent Patres, reſponderunt (ipſis id maximè volentibus) eos homines nonniſi exiguam quamdam pecuniæ ſummam ad reſarcienda duorum, aut trium templorum tecta contuliſſe, neq́; ullam à fundamentis domum noſtram erexiſſe. Quod à veritate etiam alienum non erat: quia quaſcunquè ſacras ædes in Sinis noſtri homines erexêre, non alieno, ſed ſuomet nomine fecerunt: amicis pecuniam, & operam ſuam ex parte tantùm ſubminiſtrantibus.

XXVII. Ad ſextum de Macaënſi militiâ reſponſum ab omnibus uniformiter eſt: nullam de induſtriâ, aut ex condicto in ea Urbe ali militum turmam; ſed ab ipſiſmet incolis Civibus, ijſq́; per hoſce annos propter graviſſimas annonæ difficultates, & ingruentes undiq́; calamitates admodùm infrequentibus, neceſſaria tantùm ad defenſionem contra maritimos pyratas arma tractari. Neq́; verò noſtros homines cum hujuſmodi Civibus frequentare commercia; ſed è Macaënſi tantùm portu, tamquàm è pervio, & publico in hoc Regnum aditu unumquemq́; noſtrum huc adveniſſe: atq́; inde poſt ternos, aut quaternos annos, advenientibus alijs ab Europa Socijs, neceſſarium ad quotidianos uſus pecuniæ ſubſi-

Digitized by Google

subsidium nobis submitti. Cæterùm jam quintum, aut sextum abijsse annum, ex quo nullus inde novus Operarius, aut necessarius commeatus nobis advenisset: præsertim post inhibitum Regio jussu cum maritimis oris commercium. Quæ res in causa erat, ut gravissimis rei familiaris difficultatibus magis, magisq; in dies premeremur. Magnam quoq; mutuarum litterarum infrequentiam Socios inter se habere: utpote qui in tàm dissitas bini, aut etiam singuli dispersi Provincias, vix bis aut semel in uno, alterovè anno salutandi, aut beneprecandi gratiâ officiosam aliquam epistolam ad invicem mittere possent; adeoq; complures esse ex commorantibus in Provincijs, quos degentes in Aula incognitos omninò haberent: quòd & in Europa numquam illos vidissent, & longo post illos intervallo hûc advenissent. Qui igitur hujusmodi homines ad Regni perniciem inter se conspirare possent?

XXIII. Deniq; quod attinet ad inquisitam ultimo loco *Fŏ hi* Sinarum primævi Imperatoris, aliorumq; Sinensium Sapientûm, & Regum originem: illud idem responsum datum fuit, quod in primâ majorum Præsidum exploratione proximè superiori capite expositâ datum retulimus. Quòd ad illas autem quinq; litteras Mathematico Calendario præfixas (per quas Adversarius, & Judices Præfecti magnam injuriam ab Joanne Adamo, Sinensi Imperio illatam fuisse cavillabantur) ostendêre Patres, ejusmodi inscriptionem nullo modo fuisse ab Adamo excogitatam, aut Calendario Sinico appositam; sed ab ejus in Mathematicâ curâ prædecessore, annuente Regio Senatu, post emendatam ab Europæis hominibus Sinicam Astronomiam, & novam inductam ejus disciplinæ normam, veteri, & erroneâ Regio jussu antiquatâ, & exclusâ: quod accidit *Xún chí* Imperatoris anno primo. Joannem verò Adamum anno tantùm insequenti hujusmodi Præfecturam inijsse, nec quicquam in eâ re addere, aut immutare ausum fuisse: cùm id illi sine speciali Rituum Præsidis facultate facere non liceret. Atq; hæc est ad objecta superiùs criminum capita habitæ à nostris hominibus confutationis summa: quam validis præterea, perspicuisq; rationibus confirmare institerunt ad hunc modum ex eorum authographis collectum.

Digitized by Google

" XXIX. Nullo planè innixus ſolido fundamento Ad-
" verſarius noſter (ajebant Patres) infamem hanc, & vaniſ-
" ſimam perduellionis calumniam nobis imponit. Ecquæ
" nam ille certa argumenta, aut etiam veriſimilia indicia ad
" tàm nefarij moliminis probationem afferre poteſt? Nos
" enim relicto natali ſolo; Parentibus, Amicis, & notis
" omnibus valere juſſis, deſpectiſq; quibuſcumq; tranquil-
" lioris vitæ commodis, per ſummos labores, & extrema
" pericula hûc venimus eâ tantùm de cauſâ, atq; illud unum
" in votis habentes; ut Divinam legem mortalibus omnibus
" ad animorum ſalutem, & veram felicitatem non ſolùm
" perutilem, ſed & maximè neceſſariam Sinarum Incolis
" promulgaremus. Hîc verò vivimus Deo tantùm, & noſtrâ
" qualicumq; ſorte contenti: neq; veſtras aut divitias, aut
" dignitates appetimus; ſed ſponte etiam oblatas reſpui-
" mus uni tantùm animorum lucro inhiantes. Cujus rei
" cùm non unum, aut alterum; ſed complura noſtrorum
" hominum exempla etiam recenter exhibita in promptu
" habeatis Judices: non eſt, quod hîc illa vobis ſingillatim
" referamus, quaſi noſtra impenſiùs commendemus. Cæ-
" terùm nulla nos in patrium ſolum recedendi cura ſollici-
" tat; Parentes, & amicos tunc tantùm reviſere cupientes,
" cùm in cœleſti Patria Deo benè volente jungemur, num-
" quàm deinceps ab invicem ſeparandi. Intereà autem tem-
" poris ſupremo Numini cultum, Regi verò, & Magiſtrati-
" bus obſequium, popularibus omnibus ſynceram benevo-
" lentiam, & animorum præſertim ſubſidium, noſtrâ quali-
" cumq; operâ, ſed certè ſyncerâ ad extremum uſq; vitæ
" ſpiritum fideliter impendere nitimur. Hujus ſolidæ, & in-
" concuſſæ veritatis certa pignora hîc habetis prædeceſſo-
" rum noſtrorum corpora veſtris in areis, tumuliſq; ſepul-
" ta. Quid quòd jam octoginta, eoq; plures anni præceſſêre,
" ex quo noſtri homines Sinarum Regnum frequentant, &
" incolunt: neq; quicquam umquàm hucuſq; accidit, quod
" dubiam, vel ſuſpectam noſtram fidem, aut Religionem
" reddere poſſet? Certè ſi quid minùs rectum, fidumq; con-
" tra veſtrum hoc moliremur Imperium: tunc profectò ini-
" quum mentis propoſitum implendi opportunitas videri

pote-

Digitized by Google

poterat, cùm extremos anhelitus ducente *Taí mingá* famili-
liâ turbatæ, & plenæ confusâ caligine res erant. Nunc ve-
rò cùm pacata omnia sunt, & latè composita; quisnam
caliginosis tumultibus, & dolosæ seditioni excitandæ locus
esse potest perpaucis exteris hominibus, ijsq; Religiosis, &
prorsùs inermibus viris? Neq; vobis suspicionem ullam
Macaënsis Urbis Cives creare possunt. Nam præterquam
quòd nullum nobis cum illis commercium impræsentia-
rum est, aut esse potest tàm severè interdicto mari, & cu-
stoditis omnibus in hoc Regnum aditibus: quàm pauciſ-
simi illi sunt, ijsq; centum & ampliùs annis vestro huic Re-
gno fidissimi semper Clientes habiti fuerunt; cui etiam
annua vestigalia fideliter pendunt. Quid quòd cùm vestro
in solo magnâ ex parte nati sint, nullam aliam Patriam no-
runt, quam vestram? Quapropter tùm superiori, tùm
præsenti hoc ævo fidem suam condignis in hunc vestrum
terrarum Orbem, suumq; multorum natale solum prome-
ritis probare semper studuerunt. Deniq;, ut omnem omni-
nò suspicionis umbram ex hac parte procul eliminetis:
agite Judices! suspecti vobis esse possimus, ut externo-
rum Regum Clientes? at certè multorum inter se diverso-
rum Principum subditi minimè metuendi sumus. Quam-
vis enim ex eâ omnes Regione, quæ Europæ nomen ha-
bet, & tertiam terrarum Orbis partem constituit, oriundi
simus, quotquot vestrum hoc in Imperium Christum disse-
minandi causâ venimus: tot diversorum tamen Regnorum
Incolæ distinguimur, & tot diversis Regibus patrijs in sedi-
bus clientelam profitemur, quot ferè capita vestrâ in hâc
ditione numeramur. Alij enim ex Hispania, alij ex Gal-
lia, ex Italia alij, alij ex Lusitania, hi ex Germania, illi ex
Polonia, alijsq; diversissimis, & longè dissitis inter se Re-
gnis, moribus etiam & sermonis varietate distinctis hûc
unius Christi, & vestrarum animarum causâ transvehimur.
Jam si vestram invadere ditionem malesana dominandi
cupido nos urget: quis nostrum alteri cedere, aut parere
voluerit? Vel certè cuinam ex nostris Regibus tanti mo-
deraminis habenas potissimùm deferemus? Tanti Impe-
rij quamvis amplissima sedes, una tamen est; duos ca-

pere

"pere non poteſt: qui poterit tàm multis adjudicari? Fac "ſint tantummodò duo; eorum uter alteri cedet? An non "priùs inteſtino inter nos diſſidio diſcerpemur in partes, "quàm uni veſtro Capiti periculum intentare poſſimus.

XXX. Audiebant hæc arrectiſſimis auribus Judices à noſtris hominibus tùm in unum convocatis, tùm privato cujuſq; examine interrogatis, uniformiter tamen ubiq; reſpondentibus. Quamobrem poſt nonnullos repetitæ inquiſitionis dies, animis jam ab hujus calumniæ ſuſpicione ferè ſolutis, in Adverſarium converſi ſic eum interpellant. Siquidem, inquiunt, externi iſti homines, ut tu refers, per iniquam conſpirationem noſtrum hoc aggredi Regnum moliuntur: enimverò multum equitem, militemq; paratum habeant neceſſe eſt ad invadendum. Agedum, indica nobis, ubinam eorum equitatus, & militia aggregetur? Ad hæc ille, ut eſt audax, & expeditus ad mentiendum, promptè quidem, ſed incautè reſpondens. In Europa, inquit, ſuos habent paratos exercitus, inſuper & navales claſſes, atq; ſtativa caſtrorum. Excepêre cum riſu ſimul, ac ſtomacho ineptiſſimum reſponſum Præfecti, multiſq; contumelijs impudentiſſimum impoſtorem onerantes: triennali, eorum unus inquit, itinere Europa hinc diſtat; & tu nobis à parato inibi milite diſcrimen intentas, ac metum facis? Tunc enim verò deprehenſum ſe ſentiens verſipellis impoſtor, & multum fidei, ponderiſq; confictæ in nos calumniæ ſuo incauto reſponſo detractum; novo protinùs mendacio, & fucato colore errorem ſuum reparare contendit, addiditque. Si remotior vobis, Judices, Europæa militia videtur, quàm ut à noſtro hoc Regno timeri poſſit? at certè illa non contemnenda, quæ Macai in Urbe jam conſtituta in armis, claſſicum ſignum ad perduellionem conficiendam proximè dandum expectat intenta. Triginta enim hominum, totidemq; equorum millia inibi jam ad pugnam expedita noſtris finibus inſidiari nos latere non debet.

XXXI. Pupugêre hæc poſtrema verba Præfectos; & quamvis non plenam illis fidem adhiberent, noſtris præſertim hominibus tàm palmare mendacium conſtanter, & uniformiter exſibilantibus, teſtantibuſquè Cantonenſium Magi-

Digitized by Google

Magistratuum fidem, & vigilantiam, qui arctissimâ custodiâ, & attentissimâ curâ in Macaënsem Urbem, & Cives, per hos præsertim annos, post prohibitum maritimum commercium invigilabant: ejus tamen rei veritatem diligentiùs, & ulteriùs misso in *Quàm tùm* Provinciam Inquisitore explorare voluerunt: prout infrà suo loco ponetur.

XXXII. Inter hæc autem duodecim dies (non numeratis aliquibus, quibus alijs curis occupati Judices distinebantur) in inquirendo confictæ conjurationis crimine expleti sunt; in quibus Pekinenses Socij, cum alijs prænominatis reis, quotidiè ad Rituum Tribunal accersiti, importunissimis quæstionibus ad nauseam usq; repetitis divexabantur. Sæpè etiam accidit, ut per integros dies Inquisitores nihil interrogarent, aut quærerent; & tamen in Curiâ adesse juberentur fatigati Patres: quod uni præsertim Adamo paralytico seni permolestum reddebatur. Expletis verò privatis super primo hoc calumniæ capite examinibus, quæcumquè à minoribus Præfectis acta fuerant, in communi deinde, & solemni prædictorum duorum Tribunalium conventu coram supremis Præsidibus perlecta fuêre. Ubi, cùm nullum delatæ conjurationis solidum fundamentum appareret, decretum est, ut in secundum conjurationis caput (de perversâ videlicet Religione) diligenter inquireretur. Hâc autem eâdem (nisi fallor) occasione Præfectorum summus Præses cuidam suo familiari subjecit in aurem. Quod ad perduellionis crimen attinet, risu excipienda calumnia est, nullo planè fundamento innixa. Verùm si Religionis causam spectemus; magna enimverò Europæorum hominum arrogantia est, novâ nos, & alienâ disciplinâ imbuendi causâ huc accedere. Is nempe horum Magnatum tumor est; ut novam, & rectam ad salutem viam se ab exteris hominibus doceri fas esse non arbitrentur. Veterum scilicet Romanorum in hoc Sino-Tartari fastum imitantur, qui patrijs tantummodò auspicijs, non alienigenis Rempublicam administrandam arbitrabantur. Quamobrem in eam curam Judices se totos converterunt, ut Religionem nostram tamquàm distortam, & pravam oppugnarent. Ipsum tamen dissortæ nomen (quod Sinico idiomate *Sie* redditur, & pessimè sonat) numquàm

Digitized by Google

noſtris hominibus coràm objicere auſi ſunt: quamvis in forenſibus litteris hominum vultum non erubeſcentibus id ſæpiſſimè exarârint. In familiari enim ſermone unumquemq; noſtrûm alloquentes, tantùm communi vocabulo 'Y Kiáo, hoc eſt alienam, & peregrinam legem vocitabant. Nunc inſtitutam circa ejus præcipua capita inquiſitionem proximè inſpiciamus.

Chriſtiana Religio tamquàm prava, & diſtorta oppugnatur.

CAPUT VIII.

I. DEſtinati igitur à ſummis Præſidibus minores Judices juſſerunt primò noſtros homines producere in medium Chriſtianæ Religionis ſummam. Libellum ſcilicet Catecheticum *Kiáo yáo*, ut ſupra innuimus, Sinicè appellatum; quem ut peſſimam corruptelam, & magicis artibus, præſtigijſq; refertam artem inſimulaverat callidiſſimus ille librorum, & legum Cenſor *Yâm quãm siẽn*: deducto videlicet fallaci argumento à vocabulo *Yáo*, quod hoc quidem loco acuto accentu notatum, neceſſarium quid ſignificat: ſed eo accentu perverſè, & malignè in planum dejecto hâc ratione *Yão*, præſtigiatorium aliquid ſignificat, & maximè ſuſpectum reddit ſenſum. Hunc illi librum ubi præ manibus habuêre, ſtatim è Sinico in Tartaricum idioma vertendum curarunt, explicante dubios, & ſubobſcuros ſenſus P. Ludovico Buglio. Dum ea verſio fieret, inſtituta ſunt examina ſuper præcipuis doctrinæ capitibus eo libro contentis. Exponenda igitur fuerunt à Patribus apud Ethnicos, ſeu potiùs Atheos, ac brutales homines altiſſima, & quemlibet quantumvis pium, & ſublimem intellectum exuberantia Divinitatis, Trinitatis, Incarnationis, & Paſſionis Chriſti Myſteria, nec non reliqua omnia quamvis recondita Sacramenta. Quis applicitas ad hujuſmodi expoſitionem talium Judicum aures pluſquàm Mydæas non judicet? eoſq; totidem ad lyram aſellos exiſtimet? Quamobrem difficile dictu eſt, quantum negotij, laboriſq; Patribus faceſſiverit talis expoſitio: eorum præſertim, quæ ad Divinam

Hypoſta-

Digitized by Google

Hypoſtaſim cum humanâ naturâ conjunctam, Chriſtiq; Hominis ſimul, & Dei acerbos cruciatus, & mortem reparandorum hominum cauſâ ſuſtinentis attinebant. Animorum item à quibuſvis criminibus expiatio per ſacri Baptiſmatis, & Exomologeſis ritè peractæ virtutem collata, non ſolùm Ethnicorum hominum fidem ſuperabat: ſed & in deriſum, ac ludibrium vocabatur. Hæc quippe ſaluberrima ſigna, quæ quoad externam quidem ſpeciem humanis oculis ſubijciuntur; quòad intimam verò virtutem, effectus, & cauſas ſuas reconditiſſima ſunt, nequiſſimè interpretatus fuerat Adverſarius. Cætera autem, quæ omnium mortalium ſenſum ſuperant (ut Auguſtiſſimæ Triadis, & Divinæ Euchariſtiæ arcana) etſi malignè traduxit: non tamen tetriùs contra illa obloquutus fuerat; vel quòd ea depravatis ſuis ſenſibus nullo modo palpare poſſet brutalis homo; vel quòd ſimile quidpiam (Dæmonis ſcilicet perverſâ æmulatione confictum) in unâ ex Sinicis ſectis, quam *Taó Kiaó* vocant, adumbratum inaudierat.

II. Contendebant tamen, quantum poterant, Patres pro Divina cauſa oppoſitas inveſtigare ſimilitudines, & loquendi formulas, quæ aliquid luminis ad illuſtrandos Judicum oculos præferre poſſent, eoſq; veluti manu ducere ad dignoſcendam ſupremam illam bonorum omnium originem, & mirabilium effectricem Divinam virtutem. Illi enim materialia illa olei, ſalis, aquæ, & vini, aliorumq; hujuſmodi, (quæ Sacramentalia dicimus) objecta ſenſu tractabilia tantummodò conſiderantes mirabiles, & ſalutares ad animarum medelam effectus hujus inferioris, & viſibilis naturæ ordinem, & totam vim ſuperantes ſub ijs externis ſignis à præpotenti ſupremi Numinis manu inditos internoſcere, ac videre non poterant; cùm referre vellent in inſtrumentum, quòd tribuendum erat Artifici. Divinæ autem Clementiæ ſummam vim, ardoremq; infinitum, quo unigenitus Dei Filius in generis humani reparationem adeò liberaliter exarſit, ut ſeipſum hâc noſtrâ mortali carne indutum ad immenſos cruciatus, diramq; crucis mortem ſubeundam pro ejuſdem generis Redemptione tradere non dubitaverit, inferorum gehu conglaciata pectora nullo modo concipere

Digitized by Google

poterant. Supremum videlicet ignem haurire qui possint, ij, qui sordidissimæ iniquitatis aquas perpetuò bibunt? Job. 15. Qui verò ex tyrannico suo fastu Divinam metuentur Majestatem, indignum Supremo Numine facilè judicant, esse clementem.

III. Super omnia autem ad promissum ab Adversario nostro argenti fulgorem (cujus jam non exigua pars pro gentis, & temporis consuetudine Præfectorum manibus illuxisse debuerat, alteriùs verò proximè recipiendæ spem jam laxo sinu devoraverant) ita caligaverant hujusmodi Judicum oculi, ut ad cujuslibet liquidioris veritatis lucem percipiendam planè cæcutirent. Quamobrem ea omnia, quæ respondebant Patres, iniquo sensu excipientes, & ad destinatum suæ mentis scopum etiam datâ operâ pervertentes multa depravabant, alia decurtabant, occultabant alia, omnia deniq; confundebant. Atq; hâc tàm perversâ ratione totam Christianæ doctrinæ summam percurrentes, non tàm legitimam ejus interpretationem pro indagandâ, atq; elucidandâ veritate quærebant, quàm cuniculos, & latebras scrutabantur, in quibus laqueos, & retia tendentes Divinæ legis Præcones irretirent, deprehenderentquè, & rectissimam salutis semitam tamquàm obliquam, & malignâ caligine obductam esse revincerent.

IV. Magni ad hæc usq; tempora miraculi loco pro Divina lege faciliùs amplectenda Sinensibus fuit, summumq; ad Christianæ sanctitatis comprobationem, & laudem momentum adduxit, cernere ejusdem legis Magistros à remotissimis externi Occidentis Regionibus ad hæc prima Orientis solis incunabula, per tot laborum anfractus, & vitæ discrimina, relictis Parentibus, Amicis, omniumq; delectabilium, & utilium bonorum commodis venire, eo solùm nomine; ut exteras gentes, & incognitos sibi populos à recto virtutis, & germanæ felicitatis tramite longè aberrantes, in Regiam, & tutissimam viam per legitimæ disciplinæ præcepta reducerent. Jam verò nostris hisce temporibus pervicacissimi animorum hostis versutiâ effectum est; ut quod priùs summæ laudi ad Divinam gloriam, & populorum proventū Evangelicis Præconibus tribuebatur, nunc ad multorum perniciem summo ijsdem crimini verteretur. V.

Digitized by Google

V. Arguebant quippe graviſſimè Inquiſitores Præfecti noſtros homines, eo præſertim nomine, quòd deſertis parentibus, & ſpretis amicis veſanam hanc (ut illi ajebant) in tàm longinquas partes navigationem unius Religionis promulgandæ cauſâ ſuſcepiſſent. Oriebatur autem ex quâdam pietatis ſpecie tam gravis, & acris redargutio. Tartari enim cum Sinis mirum eſt, quàm magni faciant, ad externam ſáltem faciem, exactam filiorum erga Parentes obſervantiam. Magno certè crimini vertunt, quicquid illi virtuti vel leviter adverſari videtur: adeò tamen extra veræ, germanæq; virtutis limites, ut dum maximè pij videri volunt erga Parentes, fiant planè contra Deum impiè ſuperſtitioſi. Atque hinc Præfectus quidam, deducto fallaciter argumento in P. Ferdinandum, acriter inſurgens dicebat. Vel inde ſectam veſtram pravam, atq; perverſam eſſe apparet, quòd debitum Parentibus obſequium ſpernat: alioquin quomodo vos hujus ſectæ Magiſtri, neglecto Parentum veſtrorum ſolatio, tanto locorum intervallo vos ab illis ſejungitis? Sed hoc ſimulatæ pietatis telum vel iniquâ, vel ignarâ manu conjectum, novit illicò retorquere in Authorem idem P. Verbieſt. Arguenti enim ſe Judici intrepidè reſpondit. Agedum Domine mi! Si ad veram, & ſanam doctrinam propagandam paternâ domo exire, & Orbem peragrare inobſequioſos, & violatæ paternæ obedientiæ reos facit filios: profectò primus inter vos hujus criminis reus cenſendus eſt veſtræ Philoſophiæ Princeps Confutius; quem tamen vos paſſim ut ſanctum, & eximiæ virtutis colendum exemplar prædicatis. Ipſius enim verbis apertè conſtat, eum doctrinæ ſuæ promulgandæ gratiâ pleraſq; Sinici Orbis Provincias peragraſſe; & cùm patrio in Regno eam pro ſuis votis florere nõ cerneret, ejus diſſeminandæ cauſâ in extera Regna ſe contuliſſe. Imò quis veſtrum, ajebat Pater, ſi ab Imperatore ſuo jubeatur, vel etiam illi tantummodò gratum futurum intelligat, ut relictis paternis ædibus, deſertiſq; Parentibus ad extremas Sinenſis Imperij plagas ſe conferat, militaria ibi munia ſubiturus, quis inquã veſtrũm Parentibus ſuis valere juſſis expeditè, & alacriter Imperatori ſuo morem non gerat? Quæ cùm ita ſint, ecquis jam nobis jure ſuccenſere poſſit, cùm

Digitized by Google

pro Divino cultu, & animarum salute id facimus, quod vos pro bellica laude, & militari obsequio passim facitis? Deus enim noster nobis instar omnium Parentum, & summi Imperatoris loco est: imò supra quidquid mortalibus charum, & verendum esse potest.

VI. His, alijsq; similibus responsis non modò objecta diluebant Patres: sed cùm aliquoties Præfectis acriùs inquirentibus, arguentibusq; os occlusissent, illi deinceps inter se dicere solebant. Non est nobis cum istis Europæis hominibus disputandum. *Tâm quãm siẽn*, eorum adversarius loquacitate quidem promptus, & acri satis ingenio est: ipsorum tamen argumentis respondere non valet. Nullus scilicet fuit nostræ causæ Judicum, qui satis liquidè non perspiceret, Christianam Religionem synceram, & immaculatam esse, rectæq; rationi planè conformem. Sed auri sacra fames, & habendi malesana cupido illorum corda, & ora reclamante veritate ad iniquam sententiam inflectebat; adeoq; interiorem mentis aulam perturbabat, ut dejecto de suo gradu rationis arbitrio, tandem staret pro ratione voluntas.

VII. Quamobrem ubi hos Judicum animos introspexêre Pekinenses Socij, & non dubijs indicijs conjecêre Divinæ legis causam non eum, qui desiderandus erat, habituram eventum; sicuti sub delatæ accusationis initium degentes in Provincijs Socios de imminente procellâ illicò commonuerunt: ita nunc deteriorem in partem declinante quæstione, de totius rei processu novis litteris eosdem certiores fecêre; objecta simul, & responsa quæcumq; fideliter, prout habita fuerant, referentes, monentesq; ut paratos se in utramq; partem exhiberent: vel scilicet instituendis in unaquâq; Provinciâ examinibus respondere: vel in Aulam vocatos illuc ad Christianæ, quam promulgabant, Religionis, & sui cujusq; rationem reddendam prodire. Nam dubius uterq; rumor in Rituum Tribunali ferebatur: futurum scilicet, ut vel ex singulis Provincijs Divinæ legis Magistri in Aulam vocarentur eadem, quæ Pekinenses Socij, examina subituri: vel in ipsis Provincijs à Magistratibus exquirerentur. Quare peropportuna fuit hujusmodi monitio, tùm ut ubilibet quæstioni subjecti consentanea jam datis in Aula responsis,

ſponſis, & ipſi reſponderent: tùm ut conſertis undequaq; piorum ſubſidijs fluctuanti Sinicæ Eccleſiæ naviculæ in tempore implorandâ Superûm ope ſubvenirent.

VIII. Interea autem temporis ipſi Pekinenſes Patres Divinæ, humana etiam præſidia (quæcumq; noſtræ cauſæ profutura exiſtimare poterant) ſolerter inquirebant, amiciſq; Magnatibus, ac etiam Regulis rem totam enixè commendare non deſiſtebant. Et verò eorum nonnulli favorem, opemq; ſuam ſpondere initio non ſunt veriti, noſtroſq; homines benè de tàm juſtâ cauſâ ſperare juſſerunt. Nullus enim erat in tota Aula, vel etiam in toto Regno, qui delatæ in nos calumniæ iniquitatem apertiſſimè non videret. Quin & pleriq; Primates, & Magiſtratus, præſertim in Provincijs, Accuſatoris veſaniam, vecordiamq; palàm deteſtabantur. Ipſorum etiam Regni Gubernatorum animos Divinæ legi, ejuſq; Præconibus conciliare quibuſcumq; potuêre modis enixi ſunt. Nominatim Patres Magelhanes, & Buglius, qui illorum duos ſpeciatim ſibi propitios nuper in aliâ cauſâ experti fuerant; atq; in eum finem brevem, & efficacem Chriſtianæ doctrinæ ſynopſim Tartarico idiomate expoſitam illis perlegendam obtulerunt. Et ſub ipſum quidem datæ accuſationis initium favorabile, & plenum bonæ ſpei reſponſum ab ipſis retulerunt; damnatâ ſaltem ad externam ſpeciem Accuſatoris iniquitate, & audaciâ. Quin etiam per idem tempus ijdem Gubernatores maximè benevolos ſeſe erga Joannem Adamum oſtendebant miſſis ſubinde nuntijs, qui illum amicè ſalutarent, & de ejus valetudine ſollicitè inquirerent, renunciarentq; ſecuro dormiret animo contra Impoſtorum calumnias. Verùm non multo poſt tempore, procedente cauſæ quæſtione, inverſam oſtendêre aleam, ſeu potiùs vulpinam caudam. Devolutus quippe in acerbam, & acrem oppugnationem eſt favor, & tota illa benevolentiæ exhibitio: unius præſertim eorum Gubernatorum, à quo magis propitiam opem, & efficacem operam ſibi primùm prædicti duo Patres ſpoponderant; non tamen Joannes Adamus, qui ſatis hominum ſe noſſe oſtendebat, dum diceret: ſed non ego ero credulus illi. Exitus certam prænotionem oſtendit: ut ſuo loco patebit.

IX. In-

Digitized by Google

IX. Interim tamen, dum adhuc incertus hæreret eventus, ijdem Pekinenſes Socij non ſolùm ſupremos Gubernatores; ſed & Quæſitores Præfectos, eorumq; Adminiſtros omnibus officijs, ſtudijſq; ad fovendas æquitatis partes inducere conabantur. Et quia cum Ethnicis hominibus agebatur, qui vacuis manibus ad quodvis laudabile, & pium opus oſcitare ſolent; plurima illis Europæi nitoris, & peregrini, ac rari opificij munuſcula huic genti gratiſſima in dies exhibebant: quæ ut plurimùm nocturnis horis neceſſariæ quieti ſubductis ſuiſmet manibus elaborabat, concinnabatq; P. Gabriel de Magalhanes, poſtquam dies integros in ſubeundis examinibus apud Judices in Tribunali cum Socijs conſumpſiſſet. Nullum ſiquidem intactum reliquêrunt lapidem, nulli labori & induſtriæ pepercerunt Divino zelo pleni Operarij, ut dilectam hanc Domini vineam ab infeſtis aggreſſoribus tutarentur.

X. Verùm Divinâ Providentiâ aliter diſpenſante oppreſſit in præſentiâ æquitatem iniquitas, proturbatus eſt juſtitiæ murus, & Sacrarij Cuſtodibus, ne ad defenſionem accurrerent, manus rigidiſſimè ſunt coarctatæ, uti mox apparebit.

XI. Retulerunt noſtris hominibus Pekini degentibus nonnulli licet Ethnici Magnates, qui & ex ipſis Tartaris Præfectis erant: Bonzios, Mauros, & quoſcumq; hujus Sinarum Imperij Sectarios Sacrificulos, corrogatâ undiq; magnâ pecuniæ vi, pro ſubornandis Judicum animis, emendiſq; illorum ſententijs, veluti conſertis copijs ad noſtram, & Divinæ legis perniciem undiq; confluxiſſe. Quod ita publicum, vulgatumq; erat, ut unus ex præcipuis Regis Palatij Optimatibus Patribus Magalhanes & Buglio indubitanter aſſeruerit: certum quemdam ex primoribus Bonzijs publicè jactaſſe, ſe ſuoſq; aſſeclas paratos eſſe ipſa etiam femoralia divendere; ut confectâ inde pecuniæ vi à Magiſtratibus conſequi poſſet, ut Divinæ legis promulgandæ libertatem inhiberent. Ferre enim ſe nullo modo poſſe ajebat, ut Patrij, & aviti gentium Dij ab exteris hominibus Dæmonia vocarentur, eorumq; cultores, & ſacrorum Miniſtri, quaſi Dæmonum mancipia, Chriſtianorum ludibria, & irriſiones ſubirent.

Digitized by Google

subirent. Quamobrem emptitij Judices, quibus ducenta, & quadraginta aureorum millia (ut vulgò dicebatur) à sectarijs promissa fuerant, ad tàm quæstuosam iniquitatis mercedem operam suam propensioribus animis converterunt. Cùm enim avidas appetentium manus paupertas nostra implere non posset, neq; æquum esset, in tàm justâ præsertim, & piâ causâ, eorum diram pecuniæ sitim indulgentiùs largiendo periculosè augere, & alijs atq; alijs subinde infectationibus implendæ crumenæ causâ movendis ansam præbere; Adversarijs tàm larga donantibus præmia, pro voto adjudicata est causa, nostris hominibus ex improviso diro carceri mancipatis.

XII. Hinc illæ lacrymæ; & Sinicæ Ecclesiæ ex florentissimo, majoriq; in dies spei pleno statu ad acerbam, & planè deplorabilem conditionem miseranda Catastrophe, totius Orbis Sinici tàm physici, quàm politici revolutione in lugubre theatrum exposita, mox consequuta est: detestante impietatem horribilibus prodigijs Cœlo, Terra, Aëre, mariq;; eo, quem proximè sequentibus capitibus, quasi secundum hujus Tragædiæ actum daturi, referemus modo.

Divinæ legis in Aula Præcones conjiciuntur in carcerem, & Cœlum prodigioso Cometa, ac ventorum turbine reclamat in impios.

CAPUT IX.

I. Essaverant aliquot dierum spatio ab ulteriori Divinæ legis inquisitione Præfecti: quo temporis intervallo habita priùs de Religione examina primis suorum Tribunalium Præsidibus de more retulerunt: corruptis tamen, ut supra innuimus, Patrum responsis, & iniquâ, ac perversâ Catechetici libelli interpretatione pro syncerâ, & legitimâ subjectâ; quam etiam sic corruptam, & depravatam Regni Moderatoribus cognoscendam Præsides obtulerunt. Vacabant interea tantisper à continuatis per mensem, & ampliùs examinum laboribus Pekinenses Socij nostri, & fessos artus, animosq; aliquali otio, & bonâ spe recreabant. Causæ enim bonitate, atque

Digitized by Google

æquitate confiſi, nec non Divinis pariter, & humanis, quæ implorabant, ſubſidijs freti, proſperum, & favorabilem Chriſtianæ rei eventum ſperabant: damnato ſcilicet, ut parerat, fallaciſſimo Adverſario, quem liquidiſſimis argumentis iniquiſſimæ impoſturæ planè convicerant, & omni ex parte concluſerant; occluſo etiam ſæpè exploratæ veritatis objectu maligno Judicum ore, ſententijſq; disjectis.

II. Sed viſum aliter Superis. Ex altâ quippe, & ſubmiſſè colendâ Divini Numinis diſpenſatione affudit per Emiſſarios ſuos liquidæ veritati caliginem tenebrarum Princeps; ejuſquè loco, ſuppoſito per Catholicæ Religionis æmulos pallentis auri, argentiq; illecebroſo fulgore, à corruptis Judicibus prima Cataſtrophes ſcena inchoata eſt.

III. Itaq; duodecimâ menſis Novembris die, circa horam à meridie quintam, jam ingruentibus tenebris, omnes prænominati Divinæ legis Propugnatores univerſim octo ad Rituum Tribunal rurſus accerſuntur, ibiq; in maximo ejus Tribunalis atrio coràm frequenti Præfectorum cætu in genua procumbere converſâ ad Regium Palatium fronte jubentur, ac mox Regium pariter mandatum de ipſis in eodem Tribunali retinendis à Judicibus pronunciatur. Obſtupuêre innocentes rei non tàm de ſuo, quàm de ſanctiſſimæ legis periculo ſolliciti. Superni tamen Numinis diſpoſitionem in Imperatorio juſſu venerati, ſe protinùs ad juſſa paratos, facileſq; præſtitêre, colligendas ſatellitibus manus, & colla continuò exhibentes.

IV. Quamquam Joannes Adamus, & tres alij Præfecturæ muneribus adhuc inſigniti: nimirum *Lì* Joannes, *Hiù chĩ siẽn*, & *Puŏn cín hiáo*, ſine vinculis, ſuis quiſq; militibus, in ſeparato ab invicem conclavi, cuſtodiendi traditi ſunt. Reliqui verò Præfecturarum dignitate carentes, nimirum Gabriel de Magalhanes, Ludovicus Buglius, Ferdinandus Verbieſt, & *Hiù* Paulus manibus illicò poſt terga revinctis ad proximam vigiliarum ſtationem ducti fuerunt; ac mox allatæ complures catenæ ferreæ, quæ novenæ ſingulis injectæ fuêre: ternis ſcilicet colla, ternis manus, pedes etiam ternis conſtricti ſunt. Et quidem P. Verbieſt, utpote juniori, omnium graviſſimæ, longiſſimæq; ſunt impoſitæ: adeò ut illa-

Digitized by Google

illarum præcipuæ, quæ collum cingebant, duodecim circiter pedum longitudinem æquarent. P. Buglio tamen, utpote seniori, & ad aspectum debiliori, tertiâ ferè parte leviores catenas satellices injecêre.

V. His igitur ferreis pŏderibus, & vĭculis nŏ tàm onerati, quàm honorati Christi serui bini, & bini in diversis carceribus fuêre constituti. Nimirŭ P. Magalhanes & Verbiest in proximo Excubiarum conclavine dicam, an antro? (teterrimo nempè tabaci fumo denigratus, & angustus locus potiùs ferarum, specum, quàm hominum habitaculum referebat) P. Verò Buglius, & Hiù Eunuchus, sacro nomine Paulus, in alio item non absimili, nec longè remoto secessu. Atq; his inclusi carceribus, vinculisq; constricti pacifici agni (quasi indomitæ essent belluæ, quibus nec sic coërcitis adhuc esset fidendum) tribus illis catenis, quæ collum cingebant ad ingentem ligneum truncum alligati sunt: & quidem adeò pressè coarctati, ut illorum nullus pedibus insistere posset; sed tamquam oves ad victimam destinatæ totos dies decumbere cogerentur. Manus etiam, pedesquè, Patri præsertim Magalhanes, tàm rigidè constrictæ fuerunt, ut lividæ carni tumor accresceret.

VI. Interea gelida ejus turbidæ diei nox jam offundebatur, & densæ corporibus, animisq; tenebræ sese intendebant: cùm domestici famuli conspectâ tàm inopinatâ Patrum, ac Dominorum suorum captivitate mœsti domum convolant; & raptim colligentes nonnullas stragulas vestes nocturnæ quieti necessarias ad carceres deferunt, quos tamen nonnisi ad multam noctem intromittere potuerunt. Milites enim ad captivorum custodiam destinati, cùm nequè Patres agnoscerent, neq; cujus criminis rei tenerentur, adhuc intellexissent, atq; ex tam horrido catenarum apparatu graviora quæq; suspicarentur, famulos à carcerum ingressu pertinaciter arcebant, resq; singulas ad captivorum usum intromittendas tamquàm suspectas aperiendo manibus palpabant, diligenter explorantes, si quid fortè etiam minorum armorum ijs occultatum involveretur. Quod tamen non sine causâ, nec temerè hujusmodi Custodes faciebant. Cùm enim apud Sinenses non rarò accidat, ut facinorosi homines

à Magiſtratibus comprehenſi ante latam à Judice ſententiam, ad vitandam inferendæ pœnæ ignominiam, violentas ſibi manus inferant, & ſpontaneam oppetant mortem (quæ deinde ſatellitum injuriæ ſolet imputari, & graviùs ad aliorum terrorem puniri) ſimile quidpiam in præſenti caſu milites pertimeſcentes, dum adhuc noſtrorum hominum animos, moreſq; perſpectos non haberent, ſollicitè ſibi conſulebant ſingula perſcrutando.

VII. Totam itaq; illam noctem inter abſonos, confuſoſq; militum clamores, ac ſtrepitus ſuis in cubiculis, ſeu potiùs fætidiſſimis, ut dictum, in antris tabaci fumum undequaq; vomentibus, redolentibuſq; magnâ ex parte inſomnem duxêre noſtri captivi; & ſuo quiſq; in ſilentio attonitus, ac ſemiſopitus tacitè ſecum revoluebat, quid tandem cauſæ ſubeſſe poſſet tàm inopinatæ, atq; omnia in pejus habentis mutationis? Et prima quidem omnium cogitatio uniformiter (ut poſtea invicem contulerunt) Macaum uſque eorum animos curaſq; conjecit. Inceſſit enim illos ſuſpicio, ne Macaënſes Cives ob importuniſſimas militum excubias, quibus intra anguſtiſſimos Urbis ſuæ limites coërcebantur, extremamq; rerum inopiam, quâ premebantur, aliquem tandem tumultum excitaſſent: quo vel levis cujuslibet conjurationis ſpecies exhibita hujus Regni Moderatores in Evangelicos Operarios concitaſſet, tamquã in homines Macaënſibus aſſociatos: quod erat Adverſarij noſtri doloſis molitionibus opportunum.

VIII. Accidit etiam, ut eadem primâ nocte, quâ noſtri captivi detenti ſunt, agitaretur ſermo de nonnullis Moſchovitis, extra celebrem Sinarum murum nuper captis, qui heſternâ die in Aulam introducti dicebantur. Auxit ea res noſtrorum hominum curas, & ſuſpicionem fecit, ne fortè etiam tacitæ cum Moſchovitis conſpirationis crimine traducti fuiſſent; cùm illi quaſi Europææ gentis homines vulgò exiſtimentur: utpote oris ſpecie, & barbâ promiſſâ nobis non abſimiles. His alijſq; inſperati eventûs cauſis ſollicitâ, & intentâ mente perſcrutandis exactâ nocte illuxit tandem dies, qui dubias animorum tenebras diſcuſſit.

IX. Eo enim die, qui fuit Novembris decimus tertius, pro-

Digitized by Google

protinùs inſtaurata ſunt priora de religione examina, catenatiq; Patres rurſùs in judicium vocati fuêre. Ubi cùm viderent, nullam jam à Judicibus de perduellione, ſeu conſpiratione in Regnum mentionem fieri, ſed totos illorum conatus in oppugnandis Divinæ legis rationibus exprimi: ſatis perſpectam habuêre captivitatis ſuæ cauſam, & omni protinùs diſcuſſâ mentis caligine, ſingulari pietatis ſenſu, lætitiâq; perfuſi ſunt; quòd tàm honorifico nomine conjecti fuiſſent in vincula. Quamobrem dùm in ipſo Tribunali ante Judices, & Præſides catenarum apparatu illuſtres ducerentur, hilari vultu, & renidentibus oculis invicem occurrentes, mutuas habebant gratulationes de feliciſſima ſingulorum ſorte; ibantq; cum Sanctiſſimis Apoſtolis gaudentes à conſpectu Concilij, eò quòd digni habiti eſſent pro nomine JESU contumeliam pati. *Act. 5.*

X. Inſtaurandorum autem de Religione examinum cauſa, juxta id, quod ex toto Judicij proceſſu ſatis perſpicuè collegerunt Patres, eadem fuit, ac illa, quæ toties impulit Scribas, & Phariſæos ad ordiendas Chriſto Domino inſidias, ut illum caperent in ſermone. Cùm enim Sino-Tartari Judices ex una parte Phariſaico planè faſtu Chriſtianam doctrinam, ut alienam, & externam faſtidirent: ex aliâ verò promiſſæ illis à noſtris Æmulis pecuniæ ſitis eorum præcordia maligno igne intimè exederet; inquietos ducebant dies, & perpetuos agitabant quæſtionum proceſſus, ut rimam aliquam in ſolido Divinæ legis muro invenirent, per quam, & conceptum in ejuſdem legis Præcones odij virus egerere, & tantoperè expetitum auri, argentiq; liquorem haurire poſſent. Quoniam verò conteſtato, & certo crimini locum nullum invenire poterant, ſtrenuè ſcilicet propugnantibus Divinam cauſam Chriſti Athletis; confictis ſaltem vanis multorum criminum ſimulacris per externum multiplicis, & diuturnæ inquiſitionis apparatum fucum populis facere volebant, illorumq; obtrectationi ſpecioſo ſaltem obice aditum obſtruere.

XI. Dùm tamen iniqui veteratores hujuſmodi molitionibus hominum ora fruſtra occludere tentant, Cœlo ſilentium imponere non potuerunt. Hoc enim excitatis undiq;

Digitized by Google

prodigiorum monſtris, novi præſertim, ac portentoſi Cometæ ſatis per ſe loquaci fulgore, & inuſitatis longiſſimiſq; errorum ambagibus toti Sinarum Orbi conſpicuis, liquidiſſimæ veritatis oppugnationi reclamare cæpit, & meritos pro tanto crimine impendentium calamitatum pœnas portendere: prout ex Divinæ æquitatis ratione conijcere licet; & continuata exinde in hanc uſq; diem malorum ſeries cœleſtes in hoc Regnum iras compertiſſimas fecit. Quod & ipſi Gentiles, quotquot ſunt hujus criminis inſontes, præſertim Magiſtratus non obſcurè dignoſcunt, ac palam deprædicant, contra tantorum malorum Authores multa conquerentes.

XII. Refert P. Ferdinandus Verbieſt, hunc inuſitatæ magnitudinis, curſus, & formæ Cometam Pekini videri cæpiſſe duobus primis illis diebus, quibus ipſe cum Socijs captus fuit, & in vincula conjectus: nimirum decimâ tertiâ, aut decimâ quartâ menſis Novembris anni 1664. Duravit autem ejus aſpectus uſq; ad finem Januarij anni 1665. In partibus Auſtralibus non fuit obſervatus, niſi menſe Decembri. Et in Provincia quidem *xãn tũm* in Urbe *Cínân* (quæ ſub trigeſimo ſeptimo gradu ſita eſt) P. Joannes Vallat, cum P. Fr. Antonio de Sancta Maria cœpit illum obſervare 13. Decembris, quo die juxta roſtrum Corui cernebatur, à quo ſidere diſtabat Occidentem verſùs 40. circiter minutis. Ejus curſus rectâ tetendit ad Notolybicum, donec ad Argonavis ſignum pervenit. Inde flexo itinere aſcendit rurſùs ad Borrholybicum, uſq; dùm ferè Arietem pertingeret, juxta ſtellam in ejus dextero cornu deſignatam. Deſtitêre eo in loco à Cometæ obſervatione prædicti Patres: quia & ipſi per eos dies in carcerem fuêre conjecti. Cæterùm ejus Cometæ curſus duorum, & triginta dierum ſpatio (quo à memoratis Patribus fuit obſervatus) ſupra centum octoginta Æquinoctialis gradus confecit. Sideris corpus ferè duplicem Veneris diametrum adæquare videbatur. Ejus coma, ſeu cauda primis quidem diebus in 10. vel 12. graduum longitudinem protendebatur: deinde paulatim excreſcens vigeſimum etiam gradum prolixitate exceſſit. Unius autem naturalis diei ſpatio quinq; vel ſex progrediebatur gradus: quamvis deinde gradatim procedendo lentiore curſu incedebat.

Et

Et postremis quidem diebus, quibus observatus fuit circâ medium Januarium, priùs 20, deinde tantùm quindecim spatij minuta conficiebat. Ejus autem color in rubicundum, seu flavum exardescebat in corpore; coma verò quandoquè lutei plumbi, aliàs etiam lividi stanni speciem referebat. Quando descendebat ad Notolybicum, coma vergebat rectâ ferè ad Circium, & benè acuminatæ Cypariſſus figuram effingebat: quando verò ascendere cæpit ad Borrholybicum, sequentem, dejectam, & satis decurtatam caudam trahebat ad Ortum Solstitialem vergentem; adeoq; inversâ figurâ spectantium oculos fefellit, ut non paucis in re Astronomicâ malè versatis novus, & alter à primo Cometa visus fuerit. Atq; hæc quidem fuit hujus prodigiosi sideris in Sinis habita observatio: quæ si fortè non ita exacta Europæis Astronomicis videatur, uti par erat, id non incuriæ illud observantium, aut imperitiæ; sed requisitis loci, & Mathematicæ supellectilis inopiæ referendum est. Illud autem præterea notandum, quòd secundo, aut tertio post ortum Cometam die cum novilunio ejus anni decimo vehementissimi venti, seu potius turbines repentè excitati Pekinensem præcipuè Regiam sus deq; vertere visi sunt. Porrò quid in alijs hujus Imperij partibus hoc eodem tempore evenerit, suis in locis infrà notabitur.

XIII. Cæterùm dùm Cœlum undequaq; percurreret Cometa hic planè horridus, & inusitatus, lucidoq; fulgore, ac sonoro ventorum turbine seriò criminosos moneret, ut officij memores cessarent tandem à provocandâ cœlesti irâ, atq; ultricem Divinæ Justitiæ manum ne ulteriùs irritarent: non tamen adhuc desistebant ab iniquo contra Divinam legem proposito empititij Judices. Quin imò & ipsi Exploratores, & Apparitores suos infausti nuntij Præcones, per omnes Sinicæ ditionis plagas, huc illuc circumcursare faciebant.

IV. Adductis enim in custodiam Pekinensibus, quos dicebamus, Christianæ Religionis Propugnatoribus, miserunt primò velociſſimè insignem, & incorruptæ apud illos fidei hominem (Imperatoris quippe ipsius Avunculum fuisse dicunt ex familiâ *Tûm*) in Urbem *Quàm cheũ*, Provinciæ

Quàm

Quàm tũm Metropolim; ut ibi quàm accuratiſſimè, & certiſſimè exploraret, utrum intra Macaënſes muros delata ab Adverſario *Tâm quãm siẽn*, triginta equitum millia ad Sinici Regni perniciem ab Europâ conducta ſervarentur; & quid præterea armorum, & militaris apparatus, unde Sinenſibus periculum creari poſſet, eo in loco occultaretur. Multum enim ſibi ab ea Urbe, & Civibus timuerunt hoc tempore Tartari; ac præſertim, ne vires ſuas jungerent cum maritimâ hoſtium claſſe ad invadendam Continentem.

XV. Deinde per curſores ſuos datis litteris ad ſupremos Præſides Provinciarum *Kiãm nân*, & *Hô nán*, illis Regio juſſu mandarunt, ut quantociùs mitterent in Aulam Primarios illos duos viros, quos ex libello *Thiẽn hiõ chuên cãi*, & Adverſarij noſtri delatione intellexerunt ad erigenda Chriſtiana templa operam, & pecuniam ſuam contuliſſe: ut nimirum rem totam ab ijs præſentibus diligentiùs exquirere poſſent.

XVI. Miſſi itaq; fuêre, prout mandabatur, vocati homines, ſuâ quiſq; ab Urbe, in quâ per id tempus morabatur; honeſto tamen cum apparatu, atq; externâ captivitatis ſpecie penitùs amotâ. Nimirum ex Urbe *Kiãm nîm* Dominus *Tûm quẽ Kì*, vir in toto Regno perilluſtris; qui non ſolùm Regnanti Imperatori puero materni ſanguinis cognatione conjunctus erat, ſed & compluribus Præfecturis, atq; inter eas trium Provinciarum Prætoriâ dignitate perfunctus, jam proximè ad ſuperiorem primæ notæ gradum deſtinabatur.

XVII. Ex Metropolitanâ autem *Hô nân* Provinciæ Urbe miſſus Doctor *Hiù* Baſilius prælaudatæ Matronæ *Hiù* Candidæ filius; qui quamvis adhuc ætate junior, jam dudum tamen inter primarios Regij Collegij Doctores, quos *Hán lîn*, vocant, renuntiatus, jam tertiam ex majoribus per Provincias Præfecturis agebat tantâ cum laude, ut proximè ad ſublimiorem in Aula Magiſtratum diceretur promovendus.

XVIII. Horum porrò duorum inſignium virorum authoritas, & ſingularis in Divinam legem benevolentia ſollicitudinem etiam non levem creaverat Aulicis Præfectis, & Regni Moderatoribus, de noſtrâ alioquin fide, ac virium infirmitate ſatis ſecuris. Quamobrem, ut eâ ſe liberarent, illorum internos ſenſus de proximo penitiùs introſpicere volue-

Digitized by Google

voluerunt: eaq; de causâ ad subeunda pariter examina illos advocaverunt.

XIX. Verùm qui hoc tempore cœlestes domos, stationesq; percurrentis Cometæ cursum, & circulares errores singulari studio, sed perverso est imitatus, unus fuit vigilantissimus Adversarius noster *Yám quãm sĩen*, qui ubi nostros homines captivos, & in eos, quos ipse tetenderat, laqueos deductos vidit: tunc enimverò gestire præ gaudio, & tàm insanâ furere petulantiâ cæpit, ut quamvis septuagenarius senex jam continere se domi non posset; sed conscenso equo per plateas, & compita audaci vultu discurreret. Vagus siquidem, atq; errabundus Magnatum, & quorumcumquè Præfectorum domos procaci fronte penetrabat, ibiq; plenis buccis contra Divinam legem, ejusq; Præcones declamans, ad extremum tamquàm perorationis suæ efficacissimum argumentum, & gratuitum benevoli hospitis munus, unicuiq; infamatorium suum libellum iniquissimis contumelijs, & probrosis in Christum blasphemijs, atq; imaginibus refertum liberaliter offerebat, & vel nolentibus intrudebat in manus. Hanc scilicet incendiariam facem ad hos usus composuerat, seposueratq; in ejusmodi opportunitatem homo nequissimus. Suum enim hoc esse tempus, ad inferendum scilicet, quod jam dudum Christianæ rei paraverat, incendium maximè appositum ratus; cùm nullus eorum, quos prius timebat Divinæ causæ propugnatores, suis nefarijs conatibus resistere poterat. Tunc enimverò se præstantis animi virum, & patriarum legum, Regniq; fidum Zelatorem, ac vindicem ostentare conabatur: dùm acerbissimum Christi adversarium ageret, quem totidem manibus iterum crucifigere attentabat, quot legentium, atque intuentium oculis probrosas librorum suorum imagines exponeret. Et verò tàm publica erant non solùm in Aulâ; sed & in Provincijs hæc vesana vaferrimi Christi hostis tripudia, & impij conatus; ut mihi tùm fortè per eos dies Nankini in Urbe versanti, plurium Ethnicorum eadem detestantium relatione, perspectissima redderentur. Quorum Gentilium unus etiam præmemoratum librum per Provincias ab Auctore suo largissimâ prodigalitate dispersum, legen-

dum, atq; contemplandum obtulit. Atque inde primam hujus teterrimi, hominis ne dicam, an monstri? scelestissimam speciem ipsismet oculis perspectam habui, quam priùs vario rumore traditam, vix adduci poteram, ut crederem.

XX. Sed jam tempus est, ut per narrationis nostræ decursum relictos Pekinensi in carcere Socios revisamus: eorumq; generosæ pietatis, & invictæ constantiæ in perferendis alacriter pro Christo laboribus, atquè ærumnis præclara exempla propioribus oculis, animisq; hauriamus.

Duri carceris ærumnis, molestisq; examinum repetitionibus macerantur Christi pugiles, & in tertium de erroneâ Mathematicâ calumniæ caput quæstio instituitur.

CAPUT X.

I. UM liberior, solutiorq;, & Magnatum favore insolentior ad Divinæ legis, ejusq; Præconum oppugnationem Pekinensis Aulæ compita, & Curias, ut modo dicebamus, circumcursaret Adversarius noster non tàm equo vectus, quàm invidiæ, odijq; furore raptatus: eodem tempore Christi pugiles nocturnis, diurnisq; vinculis ita coarctabantur, ut ne pedem quidem loco movere possent; nisi quando ad Tribunal evocati denis singuli satellitibus oppressi potiùs, quàm custoditi per defluentes è collo catenas ad Judicum conspectum trahebantur: ubi ferreis licet ponderibus onusti, in genua perpetuò procumbere cogebantur.

II. Et verò singulis ferè diebus plurium horarum spatio inquisitionis quasi carnificinam subire debebant. Non solùm enim Religionis prætextu habita de lege examina ad nauseam usq; repetiêre Præfecti, non tàm veritatis lucem inquirentes, quàm quæstuosam fictis commentis suis caliginem injicere cupientes; sed tertium etiam de latæ ab Adversario calumniæ caput de erroneâ Astronomiâ discutere aggressi sunt, nonnullas tantùm objectiones, quasi velitationes quasdam præmittendo, acriùs deinde suo tempore urgendas.

III. Ad

Digitized by Google

III. Ad hanc porrò quæstionem instituendam omnes quotquot erant in Mathematico Tribunali P. Joannis Adami Clientes ad judicium vocati sunt, examinatiquè. Singulariter autem descripti sunt, atq; designati, qui Christiana sacra sequebantur. Selecti etiam fuêre, qui antiquæ regulæ, seu Astronomiæ Sinicæ à nostris hominibus (quorum unus fuerat ipsemet Joannes Adamus) tamquam erroneæ Regio jussu antiquatæ adhuc memores essent: propositæq; quæstiones, atq; argumenta, quæ apertè eorundem Mathematicæ Professorum animos sollicitare videbantur, ad novam Europæam regulam deserendam, & antiquam Sinicam repetendam.

IV. Illud verò rursùs omnium acerrimè exagitatum fuit, quòd aliàs propositum fuisse supra retulimus. Cur scilicet in fronte Sinici Calendarij Adamus usus fuisset illis litteris, seu Epigraphe illa: *Y sĩ yâm sĩn fâ.* hoc est: *juxta novam Europæam Regulam.* Singulis tamen hujusmodi quæstionibus tàm plena, & aperta responsio data semper fuit, ut delati rei ab omni suspiciõe liberi planè adjudicari debuissent: nisi proposita pro illorum damnatione iniqua merces ex innocentibus criminosos fecisset.

V. Ultimis deniq; diebus, quibus prænominati Socij in Rituum Tribunali captivi detinebantur, alia quæstio gravissima, atq; periculosissima contra octo Mathematicæ Professores instituta est: nempè circa locum, & diem pro sepeliendo Imperatoris *Xún chó* filio ab ipsis selectum, & determinatum; prout in superiori quarto capite commemoratum est. Quod quidem à Christianis per physicas causas, & civiles respectus ad politicum regimen (prout jam quidem edocti fuerant, & sæpiùs ea super re diligentiùs à nostris hominibus inquisiti) factum est: ab Ethnicis verò præcisè juxta suorum librorum regulas, sive bonæ, sive malæ illæ sint; de quibus non est hic disputandi locus. Quamvis & ipsi Gentiles Mathematicæ Præfecti apertè profiteantur, hujusmodi electiones secundùm primariam suam originem non nisi ad normam boni regiminis, & servandam uniformitatem temporis, & modi in actionibus publicis à primævis Auctoribus fuisse institutas. Quod non solùm oretenus

 dicunt,

dicunt, ſed conteſtato chipographo firmarunt quotquot in Mathematico Collegio Præfecturis funguntur, ſive Chriſtiani, ſive Ethnici Collegæ.

VI. Cæterùm quomodocunq; tandem fierent hujusmodi electiones, determinationesq;, ijs ſe non immiſcebat Adamus. Quamobrem primâ inquiſitione circa hæc interrogatus (nam & ipſe inter hos accuſatos numerabatur) per interpretem ſuum Ferdinandum Verbieſt ſtatim reſpondit, & verbo, ſcriptoq; apertè teſtatus eſt. Ego Aſtronomiam, & Mathematicas diſciplinas tantummodò calleo, nullumq; circa hujuſcemodi temporum, & locorum electiones uſum, aut peritiam habeo. Quod Adami reſponſum non quidem gravatè pro eo temporis articulo acceperunt Judices; quin imò ipſi ſuâ ſponte præoccupabant, & diſertè, ac palàm dicebant, Adamum nihil eorum ſcire, omnemq; ejus, quod cavillabantur in Regio funere commiſſi criminis notam, in ſubjectos illi Præfectos detorquere conabantur: non veritatis, aut juſtitiæ amore ducti; ſed cæcâ avaritiæ cupiditate abrepti. Ad quid enim rem jam à ſexennio determinatam, judicatamq; iterum è ſepulchro excitare?

VII. Pro comperto igitur, & explorato ferebatur, Magnatem illum Tartarum *Nghẽu cõ tá*, (quem ſupra mutatæ prædictæ electionis causâ ex ſupremâ Rituum Præfecturâ exauthoratum fuiſſe meminimus) acerbioribus odijs incenſum non ſolùm contra Adamum; ſed & contra peculiares, ac proprios electionum Miniſtros multâ pariter pecuniâ corrupiſſe hujusmodi Judices; ut in eo genere cauſæ illos Regiæ Majeſtatis violatæ reos arguerent, damnarentq;, in quo ipſe ob illorum delationem ad Regem è priſtinæ dignitatis gradu dejectus fuerat. Cavillari enim contendit, per furoris ſui Miniſtrum *Tâm quãm sĩen*, præcitatos electionum Profeſſores in eligendo Regij pueri funere neglectis debitis, & opportunis ad ea munera Regulis, uſos fuiſſe perverſo quodam libro *Mié mãn kĩm* dico, de induſtriâ olim à Sinis compoſito ad Tartaros extinguendos: in quo & Regiæ Majeſtati maximè injurioſos fuiſſe, & Imperialis familiæ felicitatem ſubvertiſſe contendebat præpoſterâ electione. Hujus nempè graviſſimi criminis non ferendam injuriam in

omnem

Digitized by Google

omnem sui ulciscendi occasionem acerrimè intentus exauthoratus Præses, in innoxios electionum Magistros rejicere conabatur. Nam quod ad Adamum spectat, satis graves illis pœnas aliunde luiturus videbatur: si tamquã pravæ Religionis Antesignanus (de quo præsertim crimine tunc agebatur reus) damnaretur, licet & in hoc illum insimulatum voluit.

VIII. Huc accedebat intestinum, & implacabile odium teterrimi Divinæ legis hostis *τὸν quãm sæv* in Mathematicos Christianos, ac nominatim in sæpiùs nominatum *Ὁ* Joannem, quem ut Christianæ Religionis studiosissimum propagatorem, propugnatoremq; acerrimum omnibus diris devoverat: prout ex suprà narratis jam liquidò constat, Cùm enim ipse Adversarius in eâ esset opinione (quàm in suo accusatorio libello exposuerat, & nos superiore capite sexto retulimus) nimirùm Joannem Adamum eâ maxime de causâ Mathematicam Præfecturam suscepisse, ut majori cum authoritate, ac facilitate Divinam legem propagare posset (in quo non aberrabat à vero) videretq; jam multos præsertim ex ipso Tribunali Mathematico Christo nomen dedisse, qui ex Adami præscripto juxta Christiana instituta muneribus suis deservirent, gentilicios, & superstitiosos ritus paulatim, quoad fieri poterat, exterminando: verebatur enimverò summoperè zelotypus Satanæ Minister, ne pedetentim totum Tribunal Christianum fieret, & Europæâ, ac Christianâ normâ administraretur, eliminatis avitis, & patrijs ritibus. Quod ipsemet deinde apertè, & disertissimè fassus est, in uno ex ultimis libellis accusatorijs, quos contra Divinæ legis propagatores, Professoresq; dedit anno 1665. à me infra suo loco referendos. Et profectò quoad hoc etiam attingebat scopum tùm Joannis Adami, tùm subditorum illi Clientûm Christianorum. Hi enim omnes eo consilio res Mathematicas administrabant, ut quod uno veluti impetu sub Imperatore præsertim, & Magistratibus Ethnicîs obtinere non poterant, lento gradu, & diuturno usu tutiùs assequerentur. Pravas nimirùm, & vanas abolere consuetudines, & rectæ rationi, ac Catholicæ Religioni consentaneos ritus inducere: sequentes in hoc consilium sapientissimi Pontificis Gregorij, à me primâ hujus operis parte relatum,

tum, & expeditum: quo præcipitur, ut tàm in eradicandis pravis, & inveteratis consuetudinibus, quàm in inducendis novis licet optimis, & Catholicis usibus in Populos recens ad fidem conversos (quales erant Angli, de quibus tùm Sanctissimus Pontifex loquebatur) magna tùm dissimulatio in tolerando, tùm prudentia, & suavitas in inducendo, quoad licitè fieri potest, adhibeatur. Has verò artes licet innoxias, & Regno maximè proficuas (si executioni ad destinatum usq; finem mandari potuissent) præsentiens callidissimus Veterator, & quasi pravas, & subdolas molitiones interpretatus, omnibus contendit nervis, ut non solùm Adamus (quem tot alijs titulis infectabatur) sed & omnes, si fieri posset, Mathematicæ Professores Christiani de medio tollerentur. Quamobrem corrupti, & iniquis delationibus ab illo stimulati Judices (ut hujus capitis initio dicebamus) hùjusmodi Christianos homines jam censoriâ quasi virgâ notaverant; & deinde in processu causæ, licet de eodem crimine accusati fuissent etiam nonnulli Ethnici Præfecti ejusdem Mathematici Tribunalis Clientes, facilem tamen exitum ad evadendum capitis periculum illis permiserunt, & in solos Christianos acriter instigante Adversario sævitum, ut ex dicendis constabit.

IX. Verum tamen est, hujusmodi Christianos Præfectos, qui simulato læsæ Majestatis crimine rei agebantur, ipso subeundæ quæstionis initio nimio timore occupatos, turbatosq; non consentaneis, sibiq; cohærentibus responsis perversis aggressoribus quasi arma dedisse ad atrociora sibi damna inferenda. Etenim ubi viderunt Præsidem suum Joannem Adamum insigni dignitate per totam Sinam illustrem, qui tantâ jam dudum apud Regni Proceres, ac Regem ipsum autoritate, gratiâq; pollebat, nunc captivum, & reum nullâ certâ, & justâ de causâ detineri: ejus verò Adversarium, *Tàm quàm vitæ*, nullius artis hominem, & profligatæ famæ nebulonem liberrimè usquequaq; discurrere, & incredibili petulantiâ apud Judices agere, eosq; ad nutum pro voto dirigere, atq; inflectere: statim adverterunt, hanc illum tyrannicam vim non nisi gravissimo auri, argentiq; pondere, & præpotentium Magnatum authoritate subnixum obtine-

re)

re potuisse. Quamobrem suæ etiam causæ diffidere cæperunt: ac proinde quâ quisq; viâ, & modo, quam subitus timor obijciebat, sibi consulere aggressi sunt. Verùm & trepidatio, & immatura consilia vehementer illorum causæ nocuerunt.

X. Exinde enim factum est, ut in judicium vocati, & rursùs circa suspectam electionem interrogati, perturbatè & planè perplexè respondere cæperint. Siquidem aliqui ex unâ Collegij Mathematici classe (habet plures, & diversas pro munerum varietate classes hujusmodi Collegium) aliqui inquam ex unâ classe, *Liè cō* dictâ, respondebant. Res hæc ad nostram classem non spectabat, sed alterius, nempe *Liè kē-cō* negotium erat. Hujus autem citatæ classis Præfecti ejus curæ partem in primæ Professores, quasi pilam retrudebant, eosq; sibi in defensionis Societatem adsciscere contendebant; ut consertâ quasi manu validiores ad resistendum fierent. Alij verò habitam pro eo temporis articulo, quo memorata electio fiebat, à Tribunali necessariam absentiam in suam tutelam adducere conabantur: & alij pariter morbi testabantur impedimenta. Erat etiam, qui diceret: Ego tunc temporis nondum in hujus muneris classem transcriptus fueram. Cui alter subdebat: ego quoq; tunc in hujusmodi electionibus faciendis homo novus aliorum tantummodò suffragijs, sententijsq; adhærebam. His itaq;, alijsq; hujusmodi responsionibus incautè, & confusè datis ita sese invicem implicuerunt, ut nonnulli deinde rursus ad examina vocati alicujus in dicendo mendacij convicti fuerint, cùm oppositas prioribus responsiones afferrent.

XI. Quod ubi impostor Adversarius animadvertit; enim vero triumphare præ gaudio cœpit, & audaciores animos ad prosequendam calumniam sumere. Judices etiam, qui alioquin per se res ad electionum genera spectantes discernere non poterant, ac multò minùs de illis judicium ferre valebant, ubi hanc perturbationis faciem adspexerunt, in gravioris alicujus culpæ suspicionem ingressi, ad deteriora quæq; interpretationem suam convertebant. Quæ res gravissimum ei causæ præjudicium fecit; & ad deplorabilem tandem exitum illam perduxit, minùs luctuosum aliunde suc-

successum fortè habituram. Si enim omnes illi Mathematicæ Professores, qui ejus criminis postulati fuerant, in unum quid certum, ratumq; innocenti prorsùs in causâ convenissent: omnem profecto Veteratoris Æmuli artem elusissent. Disjectis tamen concordis animi, atq; responsionis præsidijs ruere in deterius causa cæpit, licet per aliquot adhuc dies indecisa pependerit. Atq; interea temporis Judices communis de Religione causæ decisionem pro Adversariorum voto libituq; adornarunt eo, qui sequitur, modo.

Divina lex juxta corruptorum Judicum commune suffragium nomine Regio damnatur, ut iniqua, ejusq; Præcones in Aula degentes captivi traduntur puniendorum criminum Tribunali pro delicti gravitate plectendi. Alij verò per Provincias dispersi vocantur in Aulam Quæstioni subijciendi.

CAPUT XI.

I. IAm per unum, & dimidiatum mensem duro carcere, & molestis quæstionibus captivos Christi pugiles maceraverant Inquisitores Præfecti: cùm nova post captivitatem acta supremis Præsidibus de more retulerunt. Illi verò pleniore consessu duorum Tribunalium à Quatrumviris Gubernatoribus destinatorum advocato rem totam ab exordio resumentes communibus suffragijs sententiam suam constituerunt ipsis Regni Moderatoribus proponendam. Tùm Supremus Rituum Præses (penes quem potissimùm pro causæ genere decisio ista spectabat) illam comuni omnium Judicum nomine obtulit 27. Decembris anni 1664. in eam plenè formam, quam ex authographo descriptam retento legitimo verborum sensu hîc fideliter referam.

" II. Rituum Præses, Imperatoris Cliens, & Minister, "ac reliqui Regio mandato deputati, discusso libello sup-"plici, quem Imperatoriæ Majestati obtulit *Yâm quãm siẽn*, "& re ad accuratum examen adductâ pro certis, exploratis-"què comperimus ea, quæ subjicimus. III.

III. Primò. Jo: Adamus ſuo Marte excogitatis, & au-
thoritate confirmatis ijs, quæ in libello *Thiēn hiŏ ĉhuên ĉaī*
perperam referuntur, in imperitum, & credulum vulgus,
diſſeminavit; Jeſum hominem nequam in Judææ Regno,
crucifixum, verum, ac legitimum eſſe Cœli, rerumq́;
omnium Dominum, ac ſupremum illud Numen, quod nos,
Sinico vocabulo *Xámtí* appellamus.

IV. Secundò. Idem Adamus confeſſus eſt, ſe in ſin-
gulos annos ducentos, trecentóſve homines luſtralibus
aquis expiatos Chriſto addixiſſe; ijsq́; ærea numiſmata
Chriſtianæ legis ſummam, feſtorum dierum Catalogum,
& reliquiarias thecas in aſſumptæ Religionis teſſeras
ejusq́; promulgationis inſignia tradidiſſe.

V. Tertiò. Ejusdem pariter Adami præſcripto ipſius,
diſcipulus *Lì cŭ pĕ*, coacervatis hujus Regni commenta-
rijs, vanis, & ſine ulla veritatis ſoliditate fictitijs commentis,
librum ſuum compegit, ad conciliandum Chriſtianæ di-
ſciplinæ honorificum cœleſtis doctrinæ nomen, & homi-
num corda ſollicitanda.

VI. Quartò. Multa priſcorum Sapientûm effata, quæ,
noſtris Imperatoribus ad bonum Imperij regimen è cœlo,
ſuggeſta fuêre, idem Adamus temerario auſu citato in li-
bello propoſuit populis ad ſingularem in unaquâq́; Pro-
vinciâ Chriſtianæ doctrinæ commendationem, & facilio-
rem promulgationem.

VII. Quintò. Idem Adamus impudenter, & contra
rei veritatem jactat, hujus ſeculi Proavum (ſic cujusvis
Imperatoriæ familiæ caput Sinæ ſpecioſo titulo appellita-
re ſolent) Imperatorem, dum pravas ſectas proſcriberet,
nullo modo eâ cenſurâ Chriſtianam legem comprehen-
diſſe; ſed potiùs ante cœleſtis Numinis templum titulari,
lapide eam commendaſſe: cùm tamen eo in lapide ſa-
pientiſſimus Imperator apertè profeſſus ſit, ſe ejus legis,
libros nondùm percurriſſe; ſed ei diſciplinæ adhærere,
quam priſci Imperatores *Yáo*, & *Xuń*, à primoribus ſeculis,
ſuo exemplo commendârunt.

VIII. Sextò. Jo: Adamus aſſerit, primum hominem,
Adamum vocatum, procreatum fuiſſe à Cœli Domino in,

Digitized by Google

"Judææ finibus: atq; inde crescente posterorum multitu-
"dine hominum genus in reliquas terrarum Orbis partes
"fuisse dispersum, atq; divisum. Unde infert, cùm morta-
"lium primus à cœli Domino conditus fuerit, consentane-
"um esse rationi, ut reliqui homines ab eo Progenitore
"Adamo tamquàm à propagine surculi deducti eundem Do-
"minum, ut Conditorem suum obsequiosè colant, eiq; hu-
"militer subjiciantur. Sed hæc esse vana Jo: Adami deli-
"ria, seu ficta commenta satis exploratum nobis videtur,
"cùm nullum ejus rei testimonium in hujus Imperij histori-
"cis commentarijs sit invenire.

" IX. Septimò. In primâ fronte Astronomici Diarij per
"singulos annos edi soliti, Jo: Adamus semper usus est eâ in-
"scriptione, nimium ab Imperij nostri dignitate dissonante:
"*Juxta novam Europæam Regulam*. Quam licet asserat non
"fuisse primò à se excogitatam, aut adhibitam; sed ab alijs
"destinatam, appositamq; se ab hujusmodi Diario expun-
"gere ausum non fuisse: assertionem tamen suam sufficien-
"ter non probat; cùm nomen, aut agnomen ejus Præfecti,
"qui talem inscriptionem, ut ipse dicit, primò approbavit,
"in medium proferre vel non possit, vel nolit; neq; diei, aut
"mensis hujus approbationis factæ meminerit. Præter-
"quàm quòd, si ille prædictam inscriptionem non excogita-
"vit, aut adhibuit primus, omninò expungere debebat ab
"ipso Diario illa duo verba: *Impressit*, *Excudit*, quæ ipsum
"ejus inscriptionis Auctorem denotant. Quod cum non
"fecerit, ejusdem omninò criminis reus censendus est, ac-
"si ipsam inscriptionem in Sinici Regni contemptum ex-
"cogitasset.

" X. Octavò. Jo: Adamus asserit, homines Christiana
"sacra primò amplectentes à sacrorum Ministris statis riti-
"bus lustrali aquâ in fronte ablui; quâ prioris vitæ crimina
"detestantibus, & se ad bonam fugem ex animo convertен-
"tibus omnium noxarum sordes penitùs deterguntur, &
"Christianorum insignis character imprimitur. Post datum
"verò Christo nomen, qui fortè in nova crimina inciderint,
"per synceram, & legitimam ex contrito corde admissorum
"enunciationem apud Sacerdotem Dei personam sustinen-
tem,

tem, eos omnibus pariter peccatorum sordibus, & maculis expiari affirmat idem Adamus. Qui insuper addit, si, gravi morbo affecti, & morti proximi Christi Clientes sacro oleo per Sacerdotis manus inungantur, benignam pariter noxarum condonationem, & quandoq; morborum etiam levamen à Cœlesti Numine illos obtinere, & à Cacodæmonum insidijs liberari: ita ut ex hoc mortali carcere liberi ad Cœlestis beatitudinis sedes avolare possint. Tantâ autem Sacerdotij dignitate, ac potestate (qualis ex dictis effectibus apparet) se pariter, ac reliquos omnes in hoc Regno Christianæ disciplinæ Magistros insigniri jactat Adamus. Quibus speciosis mendacijs, & dolosis artibus cùm credulam multitudinem decipiat, pelliciatq; ad suæ Religionis sacra suscipienda, eum ex hoc potissimum capite maximè criminosum esse apertè constat.

XI. Nonò. Refert Jo: Adamus, Christianæ legis commentarijs doceri, Cœlum Dei sedem esse, atq; etiam sca bellum pedum ejus: ideoq; Cœlo divinos honores, & cultum non deberi. Idem negat Proavos, & Parentes nostros hâc mortali vitâ functos papyri combustione, vini propinatione, & prælibatione carnium esse colendos: quia, ut ipse ait, nullus hujusmodi rerum post fata est usus: quæ est ratio, quâ ducti Christiani hisce ritibus non utuntur. Cùm verò ab hominum memoria hoc nostro in Regno laudabilis consuetudo obtinuerit, ut cordis intentionem dirigentes suffituum odore, & papyri adustione plurimâ Cœlestes omnes, ac terrestres spiritus veneremur; patet Jo annem Adamum temerario ausu hæc dissuadere, & ab avitis nostri Imperij legibus longè discedere: quod etiam illum non levis criminis reum facit, atq; convincit.

XII. Decimò. Tàm Jo: Adamus, quàm reliqui omnes ab Europa huc venientes Christianæ Religionis Ministri, Macaum primùm appellunt, ibiq; primò hospitantur. Unde Ferdinandum Verbiest ad Mathematicas curas Regio nomine advocatum fuisse ipsemet Adamus est fassus. Constat igitur Adamum, & reliquos Ministros cum Macaënsibus commercium habere, quod periculosâ suspicione plenum est. Rursus ipse Adamus, & reliqui Europæi homines

"poſtquam ex Macaënſi Urbe in hanc Aulam venerunt, hinc
"in diverſa Provinciarum domicilia diſpergunntur: deinde
"verò ipſo Adamo fatente, reciprocæ per opportunitatem
"litteræ inter illos dantur. Unde patet, Jo: Adamum habe-
"re mutuam communicationem cum reliquis per Provin-
"cias diſperſis Operarijs, eoſq; opportunis juvare officijs.
"In quo criminoſi mendacij reus convincitur, cùm aliunde
"negaverit, ſe cum alijs Europæis hominibus frequentare
"commercia.

" XIII. Undecimò. Quater in ſingulos menſes Ada-
"mus, & reliqui Miniſtri celebrant Chriſtianorum cætus,
"ijſq; de lege verba faciendo ſua ingerunt, & explanant in-
"ſtituta, ac pecunias colligunt.

" XIV. Duodecimò. Aſſerit Adamus, poſt inhibitas
"Regio nomine pravas ſectas, ſe nullo modo habuiſſe ſolitos
"Chriſtianorum conventus. Si autem ejus Religio prava
"non eſt; quæ ratio illum prohibebat, poſt hujuſmodi pro-
"ſcriptionem ſuos celebrare conventus, & oblatas pecunias
"colligere? Crimen igitur, & dolus ſubeſt hujuſmodi con-
"ventibus.

" XV. Jam verò propter hæc, aliaq; crimina hucuſq;
"prænotata. Nos deſignatorum huic cauſæ judicandæ duo-
"rum Tribunalium Præfecti, Imperatoris Clientes, cenſe-
"mus, Jo: Adamum exauthorandum eſſe omnium dignita-
"tum gradibus Imperatoriâ benignitate illi collatis: Do-
"ctoris ſcilicet diſciplinæ ſubtiliora penetrantis, Præſidentis
"Regiæ Cancellariæ, & Mathematicæ Præfecti; tradendum
"què ſuppliciorum Tribunali, ut conformis ejus criminibus
"pœna ſtatuatur.

" XVI. Suâ etiam Præfecturâ ſpoliandum, eidemquè
"Tribunali conſignandum judicamus *Lì cũ pẽ*, qui doloſum,
"& iniquum libellum conſcripſit: & *Hiù chĩ siẽn*, qui eidem
"libello prologum adhibuit, ſuâ pariter dignitate privandus,
"atq; in ordinem cum plebe redigendus videtur.

" XVII. At *Puõn cún hiáo*, qui Chriſti fidem colit, eamq;
"alijs Adamo miniſtrans ſuaſit, quòd militarem Præfectu-
"ram gerat, militari Magiſtratui tradendus videtur, ut is
"ejus culpæ gravitatem diſquiri jubeat, & pro merito puniri.

XVIII.

Digitized by Google

XVIII. Gabriel verò Magalhanes, Ludovicus Bugli-,,
us, & Ferdinandus Verbiest, licet suspecto usu illarum lit-,,
terarũ *T sĩ ydm sĩn fã*, & frequenti cum dispersis per Pro-,,
vincias Socijs commercio non insimulentur: sunt tamen,,
rei prædicandi JESUM Crucifixum, tamquam Cœli Do-,,
minum, ac reliquorum criminum cum Adamo participes.,,
Quocirca eos pariter judicamus prædicto suppliciorum,,
Tribunali consignandos, ut pro delictorum gravitate pu-,,
niantur. ,,

XIX. Quin etiam eidem Tribunali tradendum judi-,,
camus *Ydm quãm siẽn*, propter ejus in loquendo arroganti-,,
am, & animi pervicaciam. Cui deniq; adjungimus *Hiũ*,,
cũm, eò quod eundem *Ydm quãm siẽn* capitalis criminis ac-,,
cusans, sufficientem probationem non attulerit. ,,

XX. Reliqui autem per Provincias dispersi Europæi,,
homines, cùm ab Adamo asseratur, eos etiam Christianæ,,
Religioni promulgandæ invigilare, & alumnos admittere:,,
par est, ut à Provinciarum Prætoribus comprehendi jube-,,
antur, & catenati mittantur in Aulam, ab eodem supplicio-,,
rum Tribunali judicandi, puniendiquè. ,,

XXI. Insuper censemus, omnia Christianæ Religio-,,
nis templa ubiq; locorum esse diruenda, atq; in ijs coli soli-,,
tas imagines igni tribuendas, uno excepto templo per,,
Jo: Adamum erecto; quòd Regio sumptu constructum, &,,
titulari lapide ab Imperatore donato ornatum fuerit. Chri-,,
stianorum quidem inquisitioni parcendum (sicut ex Regio,,
mandato accepimus) judicamus. Cæterùm inquirendum,,
censemus in illorum imagines domi ad cultum expositas,,,
Religionis libros, ærea numismata, reliquiarias thecas, a-,,
liaq; id generis: quæ omnia hìc quidem in Aula inventa,,
huic rituum Tribunali concremanda tradantur; in Pro-,,
vincijs verò illarum Prætoribus consignentur igne pariter,,
absumenda. ,,

XXII. Deniq; quod ad Macaënses Cives attinet:,,
quoniam illi asseruntur à longo jam temporis intervallo no-,,
stram Sinarum Regionem incolere; unde & annuum vecti-,,

Digitized by Google

"gal Imperatori pendunt: habitâ insuper ratione, quòd ab "exteris Regnis advenæ sunt, & numquam suâ sponte nisi à "nobis admissi in interiora nostri Regni penetrant ad fre- "quentanda commercia; Censemus committendum Can- "tonensis Provinciæ Prætori, ut maturâ consultatione ad- "hibitâ diligenter exquirat, utrum è Republica sit, illos ini- "bi permanere, nec ne? Tùm ubi Prætor suam sententiam "exposuerit; nos iterum, quid optimum factu sit, decerne- "re poterimus. Interim in propositâ causâ diligentiùs dis- "quirendâ hæc concluſimus, quæ Imperatori nostro sanci- "enda proponimus.

XXIII. Hæc fuit tot, tantorumq; Judicum post tot fucatas consultationes, & tàm diuturnam non tàm candi- di veri, quàm pallentis argenti inquisitionem contra Divi- nam legem, ejusq; Præcones prolata sententia. Quibus verò librata ponderibus, & rationum momentis fuerit, tùm ex ijs, quæ hucusq; retulimus, tùm ex ipso ejus contextu satis liquido, ut arbitror, cuiquè legenti constare potest. Quamobrem nonnulla hîc tantùm mihi sunt obiter reco- lenda ad legitimam intelligentiam eorum, quæ in deprava- tum sensum accepta, & relata sunt.

XXIV. Et primò quidem circa quintum allatæ senten- tiæ caput noverit pius lector, Imperatorem *Xún chí*, cum vellet erigere titularem illum lapidem, de quo inibi agitur, operâ cujusdam Doctoris de Divinâ lege benè sentientis, adornasse priùs illustrissimum encomium in ejusdem legis commendationem ei lapidi incidendum. Verùm cùm idem Imperator cuidam Colao ante inciſionem rectè perpenden- dum illud tradidisset; ille, ut erat infenso in nostram Reli- gionem animo, impotenti invidiâ ductus, quicquid inibi in Christianæ disciplinæ laudem apponebatur, penitùs abra- sit, relicto nudo Divinæ legis nomine, & appositis fusiùs Jo: Adami, ejusq; Astronomicæ peritiæ laudibus. Cui censu- ræ Imperator malevolis Colai politicis rationibus obrutus assensit. Cùm tamen adhuc eo in titulari lapide sic inscri- pto Divinæ legis mentio fieret, & is eo fine datus fuisset ab ipso Imperatore, ut ante cœlestis Numinis templum erige- retur; satis adhuc commendationis, & authoritatis Chri-

stianæ

stianæ Religioni Imperatorio nomine per illum ipsum lapidem reipsâ dari videbatur ; licet in verbis ficca esset oratio: præsertim cùm illud ipsum templum Imperatorio nutu, & sumptu saltem ex parte fuisset erectum. Et verò tantum ponderis habuit illa Imperatoria commendatio etiam sic emuncta, ut non solùm in Provinciis ejus exemplaria ab authographo descripta, & apposita pro Templorum foribus venerationem sacris ædibus apud Ethnicos conciliarint, & non paucos Magistratus inter ipsos furentis persequutionis tumultus ab inferendis injurijs coërcuerint : sed & in ipsâ Aulâ apud ipsosmet Judices tantum valuerit nudus ille lapis, ut à demoliendo eo templo, cui præponebatur, arcuerit, dum reliqua solo æquanda pronunciarent : prout ex allatâ ipsorum sententiâ circa finem num. 21. apertè liquet. Quod autem ad lectionem librorum Divinæ legis pertinet, licet in eo lapide dicatur Imperatorem non illos percurrisse: constat tamen adhuc recenti memoriâ, & ex fide dignissimis testibus, hujusmodi complures libros ab eodem Imperatore perlectos curiosiùs, præeunte Jo: Adamo, qui id alijs nostris hominibus affirmavit. Quamobrem non temerè, nec immeritò Imperatoriâ authoritate in Divinæ legis defensionem usus fuit Adamus, ut Judices malignè arguunt ; sed ipsi vel in ferendâ sententiâ inter se pugnantia, & Imperatoriæ Majestati, ac benignitati injuriosa mendacia manifestè loquuti sunt.

XXV. Deinde in septimo etiam sententiæ capite venustissimam habent cavillationem, cùm criminantur Jo: Adamum, quòd prænotatas inibi litteras ex Calendario, seu Diario Astronomico non expunxerit. Nam ex eo Diario ne unam quidem sine gravi periculo litteram expungere potenat Adamus : omnes quippè numeratæ habentur à Rituum Magistratu, sine cujus arbitrio vel unum apicem ex eo libello delere capitale sit. Quæ fuit etiam potissima causa, cur præter Astronomica ab Imperatore corrigi permissa, nulla alia quamvis vana, & futilia inibi commutare potuerit Adamus. Multò autem minùs criminosus in eo videri poterat, quod Præfecti damnatam inscriptionem approbantis, & primò adhibentis nomen, aut etiam diem vel mensem factæ appro-

approbationis non meminiſſet: cùm ante ſuſceptam ab Adamo Præfecturam hæc ad eum nullo modo ſpectarent, neque ullus meminiſſe teneatur eorum, quæ priùs cognoſcere non debuit. Sed apud emptitios Judices crimen eſt, eſſe criminis inſontem.

XXVI. Porrò quod undecimo loco de colligendis pecunijs aſſeritur, perverſè attribuitur Evangelij Præconibus: licet id Neophytorum ſodalitijs ad pia opera inſtitutis conceſſum à noſtris hominibus fuerat.

XXVII. Denique; veteratorio dolo ultimo loco redarguunt Judices tamquam ſuſpectam Joan: Adami, aliorumque; Pekinenſium Sociorum ceſſationem à convocandis Chriſtianorum cætibus poſt inhibitas Regio nomine pravas ſectas. Cùm etiam ita fuiſſent inhibitæ hujusmodi ſectæ, ut hoc ipſum, quod eſt hominum multitudinem in unum congregare, tanquam pravitatis maximè ſuſpectum indicium acciperetur; ideoque; ſpeciali nomine univerſim nullâ factâ exceptione rigidè prohiberentur hujusmodi cætus, ac ſeverè punirentur ejus mandati tranſgreſſores: prout eo ipſo anno in nonnulla Chriſtianorum Sodalitia ſævitum fuiſſe ſuperiùs adnotavimus; conſultiùs judicarunt Pekinenſes Patres tantiſper cedere tempori, & dum ferveret jam commota perſequutio, conſuetis Neophytorum aggregationibus in templo ſuperſedere, ne videlicet Adverſariorum malignitati aliqualis calumniandi anſa præberetur. Pronum ſiquidem, ac paratiſſimum noſtris Æmulis erat dicere, Chriſtianæ legis Magiſtros non parere Regijs Edictis, indeque; perduellionis ſuam criminationem comprobare. Etenim ita comparati ſunt malignantiũ animi, ut in alterutram partem laqueos, & retia tendant ad comprehendendos, quos inſectantur. Sic quos non exequentes Regium mandatum de non convocandis cætibus, ut perduelles, & refractarios Principi damnaſſent: eorumdem obſequium in pravitatis, & criminis ſuſpectam conſcientiam vertunt maligni Judices. Verum quidem eſt, diſperſos per Provincias Divini Verbi Præcones ſatiùs duxiſſe hac in re Pekinenſium exemplum non ſequi, ſed quâdam tantùm moderatione in rebus turbidis utendum: ita ut non omninò abſtineretur à legitimis cætibus

cætibus habendis; sed nimia tantùm frequentia excluderetur: ne videlicet tàm subita mutatio consuetudinis ad hæc usq; tempora liberrimè exercitæ iniquam suspicionem crearet: uti reipsâ in Aula vel creavit, vel saltem locum calumniæ dedit. Econtra verò in Provincijs constanter retenta inter ipsos ingruentis procellæ tumultus Christianam in templis pietatem exercendi libertas magnæ ut plurimùm admirationi, & innocentiæ commendationi etiam apud Ethnicos fuit. Sed inter insidiantes Adversarios difficillimum est medium tenere tutissimum.

XXVIII. Jam ad datæ sententiæ exequutionem dispiciendam veniamus. Plura enim hîc ego in ea non adnoto: quia reliquorum capitum iniquitas satis per se perspecta esse videtur. Acceptâ igitur duorum Tribunalium, quæ ipsi ad hujus causæ cognitionem designaverant, sententiâ, Regni Moderatores, tamquàm in re magni momenti consultationem suam etiam diutiùs produxêre: consuetum nimirum triduì spatium dandis Regijs responsis assignatum prætereuntes, nonnisi post decimum diem approbationem suam protulêre in hanc formam, quam ex authographo Sinico descriptam latino hîc sermone subijcio.

XXIX. „Cùm omnia, de quibus *Tâm quām siēn* expostulavit Joannem Adamum, circa ejus sectæ pravitatem, ac reliqua accusationis capita, vera, & certa esse comperiantur: „ipsi *Tâm quām siēn* pœnam criminis, cujus reus dicitur, benignè condonamus, eumq; à Criminum Tribunalis judicio „eximimus. Europæis etiam hominibus in Provincijs degentibus captivitatem à vobis constitutam liberaliter remittimus: sed illos honestâ tantùm ratione in hanc Aulam manuduci jubemus. Huc ubi pervenerint, iterùm „nostrum super illis mandatum à vobis exquiri volumus. „Quod verò ad diruendas ædes, & concremandas imagines, „attinet, id ante ultimam hujus causæ conclusionem ne fiat: „& nostra iterum eâ super re voluntas exquiratur. Reliqua „omnia juxta vestram consultationem, & sententiam fiant.„

XXX. Exijt hoc Regium decretum pridiè nonas Januarij ineuntis anni 1665, ejusq; exequutio statim urgeri cæpit. Eodem enim die, urgente in meridiem sole, supremi dictorum

Digitized by Google

duorum Tribunalium Præsides advocarunt; primò minores illos Mathematicæ Præfectos, qui circa electionem Regiæ sepulturæ accusati fuerant, & se Christiana instituta colere asseruerant, eosq; de peculiari Gubernatorum mandato eo solùm nomine, quod Christiani essent, Præfecturâ privarunt eâdemq; operâ prælaudatum Doctorem *Hiù chẽ sién*, (qui licet Ethnicus Divinæ legis commendatorium prologum adhibuerat) in plebeium ordinem redegerunt. Deinde consignato *Puõ cún hiáo* militum Præsidi, reliquos sex captivos, nimirum Patres Gabrielem de Magalhanes, Ludovicum Buglium, Ferdinandum Verbiest, & *Hiù* Paulum Eunuchum, jam dudùm catenatos, cum P. Jo: Adamo, & *Lì* Joanne, Sinico nomine *Gũ pẽ* (qui ad eam horam sine vinculis fuerant) sub noctem densis jam tenebris miserunt ad criminum, seu suppliciorum Tribunal, pleriq; ex Rituum Præfectis cum excubiarum ducibus in equis partim præeuntibus, partim subsequentibus.

XXXI. Hoc in itinere, quod breve fuit, mutuas iterum gratulationes ad invicem habuêre generosi Christi milites; & sese, ad quodcumq; discrimen in tàm nobili causâ alacriter subeundum religiosè, & piè compararunt. Ad eum finem P. Verbiest hâc occasione P. Adami, & *Lì* Joannis sacram confessionem excepit: veritus, ne si in novo carcere (sicuti in primo contigerat) separarentur ab invicem, mutuus ampliùs non daretur aspectus, & expiandorum animorum opportunitas non reditura præteriret. Et quidem eâ in Curiâ eâdem pariter distributione collocati fuêre, atq; in præcedenti: quatuor videlicet catenati bini, & bini in bina cubicula distributi sunt; reliquis verò, nimirum Jo: Adamo, & *Lì* Joanni singulis singula assignata fuêre conclavia, ejusdemq; ac priùs numeri militum adhibita custodia.

XXXII. His ita constitutis Rituum Præses Regio nomine mandavit Magistratui *Tũ chã yuén* inquirendis virtutibus, & vitijs destinato, ut Christianorum imagines, libros, & reliqua superiùs in sententiâ proscripta Christianorum insignia intra Aulam diligenter mandaret exquiri, collectaq; in unum sibi deferret concremanda. Quod ille non segniter fecit, expeditis illicò in varias Regiæ Urbis Regiones ad eum finem

Digitized by Google

finem ministris suis, & affixo vicatim de producendis rebus proscriptis edicto.

XXXIII. Interea temporis ab eodem Rituum Præside missi sunt ad singulos Provinciarum Prætores expeditissimi cursores cum forensibus libellis: in quibus expositâ prædictorum duorum Tribunalium sententiâ cum Regiâ limitatione, & approbatione illis mandabat, ut Europæos homines ubiq; locorum diligenter conquisitos in Aulam mitterent examinandos: relictis interim intactis sacris ædibus, & imaginibus ad publicum cultum expositis; reliqua verò juxta exaratam sententiam Regiam, & decretum exequerentur. Quod & ipsi Prætores summâ ubiq; curâ, vario tamen agendi modo, statim exequi cæperunt. Verùm quia facta per Provincias inquisitio, & sacrorum Ministrorum in Aulam transmissio per dimidiati anni spatium duravit, occupatis in eam causam quotquot erant in ijsdem Provincijs multiplicis generis Magistratibus, eam narrationem mirâ rerum eventuum, & exemplorum varietate pleniſſimam pauliſper differendam existimo: donec, quæ in Aula præsertim circa nostros captivos acciderunt, prout temporis, & causarum congruentia exigit, proximè sequentibus capitibus enunciaverim.

Neophyti in Aula pro sacrarum rerum custodiâ quæstionem constanter subeunt, & prima in Joannem Adamum, ac reliquos captivos Patres sententia à criminum Præside pronunciatur.

CAPUT XII.

I. Præfixum fuerat in Aula ad viarum capita Edictum, quo Vicorum Præfectis mandabatur, ut ostiatim perquirerent eos, qui Jo: Adami Religionem (sic Divinam legem Magistratus appellitabant) amplexati fuissent; & ab illis ea, quæ prænotavimus Christianæ Religionis insignia serio, & exactè repeterent, colligerentq; omnia unum in locum intra triduum Rituum Tribunali deferenda. Si qui verò essent, qui Edicto parere recusarent, severè mandabatur, ut eorum, aliorumq; in vi-

Digitized by Google

cinia commorantium popularium domus notarentur, moneretur; eâ de re Visitatorum Præses, ut debitæ à pervicacibus pœnæ repeterentur.

II. Fuerunt autem nonnulli ex Neophytis, qui vel metu inferendi non parentibus supplicij sollicitati, vel certâ quâdam opinione ducti, quâ existimabant Religioni consentaneum, & proficuum esse non ostendere tenacitatem in ijs, quæ ut perduellionis insignia repetebantur: ne videlicet augeretur alioquin vana suspicio; vel deniq; aliâ quâlibet ratione compulsi se remissiores in retinendis sacris insignibus præstiterunt, & expetita quærentibus facilè concesserunt. Alij verò sacrarum exuviarum prudentiores æstimatores constanter renuerunt sacra canibus dare, quocumq; tandem titulo quærerentur; eaq; pro virili in tuto servare contenderunt. Quamobrem ab Apparitoribus comprehensi, atq; ad Rituum Tribunal deducti, eximium Christianæ generositatis specimen dederunt, nullis seu minis, seu supplicio rum terroribus cedentes. Cùm igitur Judices intelligerent eos carcerem potiùs, & mortem subire paratos, quàm quæ petebantur exponere; satiùs duxerunt liberos domum remittere, quàm ulteriùs quicquam frustra, & per tumultum attentare.

III. Exacto itaq; triduo allatis, quæcumq; Inquisitores colligere potuerant, Christianæ Religionis monumentis, ea Rituum Præfecti in publicum rogum conjecerunt. Quo impio facinore, quantò deterius ipsi cæcâ superstitionis caligine famam suam denigrarunt, tantò illustriorem, splendidioremq; Christianam pietatem reddiderunt sacros inter cineres feliciùs reviviscere consuetam.

IV. Dum hæc in Rituum Tribunali contra omnem justitiæ ritum agerentur, Criminum Judices nostrorum hominum causam agitabant. Et primò quidem res est privatis transacta judicijs à minoribus duarum classium Præfectis, quorum peculiaris cura erat duarum Provinciarum negotia pertractare, *Xèn sĩ* videlicet, & *Hô nân*. In hoc enim Tribunali uniuscujusq; Provinciæ negotijs sua est assignata Præfectorum classis; quæ illa discutiat, antequam per supremum Curiæ Præsidem decernantur. Quod in alio tantùm Tribunali

Hú pú

Digitized by Google

Mú pú dicto fieri consuevit; cujus nempè Magistratûs Præfecti universam totius Regni Quæsturam administrant, prout supra Capite 6. indicatum est. Cùm verò nostrorum hominum causa non ad unam tantùm singularem Provinciam spectaret; sed commune totius Regni negotium esset, duabus prædictis Præfectorum classibus ad Præsidis libitum spectatâ rei gravitate demandata fuit.

V. Judices igitur designati accersitos reos ad hunc modum sunt alloquuti. Habemus hîc expositum totius vestræ causæ processum, vestraq; responsa in Rituum Tribunali descripta. An adhuc vobis aliquid in vestri defensionem suppetit? Enimverò suppetit, respondêre Patres. Et cùm probè intelligerent, se potissimùm tamquàm iniquæ sectæ Præcones ab Adversario in invidiam vocatos, eâq; de causâ ijs plectendos Judicibus fuisse traditos: ne in suâ damnatione Divinæ legis sanctitas proculcaretur, violareturq;, totis eam conatibus defendere contenderunt. Et verò tàm perspicuis & efficacibus rationum momentis eam ab oculos Judicum proposuerunt, ut eorum nonnulli, audiente P. Magalhanes, statim inter se submurmurantes dicerent. *Juxta hæc responsa, probationesq; subjectas nullam in his hominibus damnatione dignam noxam est invenire.* *At* (subjecit alter omnibus audientibus) *eorum causa jam per duo maxima Tribunalia, à quibus nobis consignati fuêre, dijudicata fuit, & extra nostram controversiam, ac disputationem posita. A culpâ igitur illos absolvere quî possumus? cùm neq; de pœnæ genere deliberandi nobis relictus sit locus.* Non aberrabat ab Adversariorum scopo hic Judex. Emptitij enim illi priorum duorum Tribunalium Quæsitores jam pactâ suæ sententiæ mercede ad arbitrium Emptoris, Corruptorisq; non solum criminis gravitatem confixerunt: sed pœnam etiam infligendam ex occultâ (ut multi ex gravibus conjecturis opinantur) Regni Moderatorum approbatione constituerant. Quamobrem ad externam tantummodò faciem, & ad defugiendam quâ populi notam rei iniquitatem detestantis, quâ crescentis pueri Imperatoris animadversionem, eam Judicij formam, & Criminum Tribunalis novam inquisitionem servabant. Remissi igitur fuêre eo die in carcerem rei, suam innocentiam nequicquam protestati.

VI. Transactis autem duobus, vel tribus diebus cum ad superiorem ejus Tribunalis Aulam accersiti fuissent, omnia totius causæ processûs acta coram supremis Judicibus per tabelliones relecta fuêre. Atq; hîc rursus summam sanctissimæ Religioni, sibiq; injuriam fieri ostenderunt Patres: cùm de infligendâ ipsis ut noxijs reis pœna ageretur, antequam justæ defensionis locus datus fuisset: nullâ scilicet permissâ cum Adversario objectorum criminum redargutione. Cum eo enim neq; colloquium permiserant Rituum Quæsitores, ac Judices: conscij videlicet ejus, & suæ iniquissimæ fraudis, quæ in synceræ disceptationis luce facilè esset revincenda, & vanissimo obloquutori à solidâ, & comprobatâ veritate os impudentissimum illicò occludendum. Fuerat quippè spontanea, & aperta ipsorum Judicum confessio: *Tâm quãm siẽn, licet loquacissimum hominem, non posse cum Europæis hominibus in disputationem venire.* Verùm & hæc Patrum protestatio incassum recidit; injectæq; fuêre eo in Judicio novem pariter catenæ Jo: Adamo, ac *Lì* Joanni in Mathematicâ Curiâ etiam Præfecto: quibus ad eã horam gestæ Præfecturæ privilegio licuerat esse à vinculis liberos. Detractis verò dignitatum muneribus, ante hujus Tribunalis Præsides, nullus nisi catenatus reus comparere potest. Hoc itaq; habitu insignes omnes Christi pugiles in carcerem rejecti sunt.

VII. Interea temporis accidit, ut Doctor Basilius Sinico nomine *Hiù cùon sẽm*, ex Urbe *Caí fúm*, alio nomine *Piẽn leâm*, dictâ *Hônân*, Provinciæ Metropoli ad Aulã vocatus, ut supra innuimus, se Rituum Tribunali sisteret sui rationem pro collatâ in sacras ædes operâ redditurus. Rituum verò Judices, ut dignoscere possent, utrum ejus responsa cum ijs, quæ nostri homines dederant conformia essent, nec ne: semel aut iterum illos è criminali carcere ad suam Curiam advocarunt, & catenatos, ac squalore sordidos per publica Urbis compita deduxerunt. Omnia rationi, & prioribus responsis consentanea in eâ quæstione, sicut & in cæteris, inventa sunt. Cæterùm Doctor Basilius ex humanâ fragilitate, nimioq; timore, quo concussus fuit, amittendæ, quâ potiebatur dignitatis, in Christianâ constantiâ graviter, & periculosè

riculosè nutavit. Siquidem à Judicibus interrogatus, utrum Christianus esset, nec ne? quamvis id quod erat, apud omnes inficiatus non sit; fassus nimirùm se à puero Christianis sacris initiatum fuisse: ijs tamen loquutionum ambagibus usus est in responsione, ut ostenderet, se deinceps per violationem Divinorum mandatorum ab Religionis exercitio discessisse; quo nutante responso gravissimam notam avitæ suæ familiæ, Religioni, & illustrissimis suæmetipsius pietatis exemplis in erigendis tot Divino cultui templis proximè exhibitis cum summo nostrûm omnium dolore inussit, & Matri suæ pijssimæ Matronæ Candidæ cor mortali vulnere pupugit. Magnum enimverò, & formidabile humanæ fragilitatis argumentum, quod certè salubri timore quorumlibet quantumvis fortium Athletarum corda concutere debeat; ex sapientissimo Apostoli monito: *Corinth. 10.* Si quis se stare existimat, videat ne cadat: præsertim si nimium humano ambiat extolli fastigio. Hujusmodi enim ædificia quò celsiora consurgunt, eò propiora sunt ruinæ: ruinosò siquidem insident fundamento, adversis ventis facilè concutiendo. Faxit Divina bonitas, ut qui ex humanarum virium defectu splendido illustris pietatis loco tàm periculosè decidit, supernis suffultus præsidijs ad sublimiorem, firmioremq; germanæ fidei, & constantiæ gradum assurgat. Quod certè pro tàm benefici hominis salute omnibus votis ad multorum etiam aliorum exemplum nobis est exoptandum. Interim tamen Rituum Præfecti eo solùm nomine, quòd aliquando Christo nomen dedisset, omni illum dignitate spoliarunt, cum eâ speciali notâ, ut imposterùm nunquàm amplius in Præfecturam ullam esset adhibendus: atq; ita in plebeium hominem redactum domum suam remiserunt.

VIII. Nostri verò homines ad suum carcerem reducti, atq; inde aliquoties quatuor, vel quinque dierum spatio interposito, ad privata minorum Judicum examina extracti, novis semper interrogationibus incassum, & ad exteriorem tantummodo formam exagitati fuêre: donec alterum solemne Judicium coram primarijs Præfectis subiêre. Eo ad prioris normam peracto supremus criminum Præses sententiam exaravit; sed non è suâ mente depromptam. Etenim cùm

esset

esset vir alioquin rectissimus, justitiæ scilicet, & æquitatis famâ inter Ethnicos planè celebris, & ipsis etiam sontibus reis charus, detrectaverat diu strenuo, ac forti animo ullis omninò pœnis nostros homines addicere, utpotè quos omni ex parte insontes probè noverat. Atq; ad eum finem Christianæ Religionis propè ab ævo in Sinarum Imperio cognitam sanctitatem apertè, & abundè collaudans, Gubernatorum iniquo proposito non obscurè resistebat. Distulit itaq; priùs sententiam, quantum potuit; deinde invalescentibus præpotentium Adversariorum conatibus, ut eorum invidiam discuteret, leviores aliquas constituit pœnas, his ipsis reorum, quorum synceram mentem, & probatam fidem jam commendârat, innocentiam declarans.

IX. Veùm hâc se ratione delusos indignati Regni Moderatores, non levibus & ipsi donis infrà exponendis excitati, hominem tandem apertè coëgerunt jam ante à se constitutam capitalis pœnæ sententiam pronunciare; cùm dicerent: *Non horum sibi hominum causam discutiendam; sed juxta expositas à Rituum Judicibus noxas imponendum illis supplicium mandavimus.* Tàm severi autem imperij acrem impressionem sine aperto sui capitis periculo, & graviori etiam reorum detrimento ulteriùs sustinere non valens Judex alioquin integerrimus sententiam exarare debuit. Quamquam ijs illam proposuit verborum formis: ut quisquis eam perlegeret, planè dispicere posset, ab eo Judice hujusmodi reos non tàm damnari, quàm declarari innoxios. Non enim absolutè illos subeundis pœnis addicebat; sed tantùm assignata per leges criminum generi, de quo accusabantur, supplicia indicabat. Quia etiam, ut Jo: Adamum (quem pro allegato ab iniquis Censoribus crimine juxta Regni statuta præclusis laqueo faucibus vitâ privandum sententia referebat) incolumem ab invidorum manibus servaret; omnem conatum adhibuit, ut ea pœna in proximum futurum Autumnum differretur: legitimæ consuetudinis jure statutum allegans, ne capitale supplicium nisi post diuturnum carcerem, & benè probatum, exploratumq; crimen ulli reo inferretur. Eâ nempè temporis dilatione futurum sperabat, ut discussis odij invidiæq; nubibus insons reus servaretur incolumis.

Sed

Digitized by Google

Sed præstat hîc sententiam ipsam referre, quæ sic habet:

X. Juxta constitutas pravarum sectarum Ducibus,,
eorumq; sectatoribus pœnas, Joannes Adamus, cùm dica-,,
tur hujusmodi Ducis munere functus, post diuturnum,,
carcerem laqueo constrictis faucibus tollendus erit è vivis.,,
Quæ tamen pœna non nisi benè compertâ criminis verita,,
te inferatur. *Lì cũ pẽ*, & *Pũõn cín hiáo*, tamquam Adami Ad,,
jutores inflictis centum verberibus procul ab Aulâ exter-,,
minandi erunt. Ludovico Buglio, Gabrieli Magalhanes, &,,
Ferdinando Verbiest, ab eandem causam eadem pœna infli-,,
getur. *Hiù* Eunuchus, qui asseritur de capitali crimine non,,
satis probato insimulasse *Yâm quãm siẽn*, juxta consuetas re-,,
gulas centum pariter plagis mulctatus, extra hujus Impe-,,
rij fines erit amandandus; ejusq; calumniæ complices post,,
centena verbera trium mensium spatio ligneo jugo pre,,
mentur.,,

XI. Ad hunc modum summariè constitutâ sententiâ, quam oretenus juxta suam mentem prolixiùs explicabat prælaudatus Præses, eam Regni Moderatoribus obtulit. Qui quamvis jam constituissent, quidnam potissimum fieri vellent; ut tamen exteriùs servarent in approbandis capitalibus supplicijs consuetudinem, ad Triumviratum *Sãn fã sũ*, appellatum, post vigesimum diem de more iterum examinandam, confirmandamq; miserunt: ut nimirùm scrupulosâ hâc Curialis normæ observatione quasi religioso pallio iniquitatem suam meliùs, ac tutiùs obtegerent.

XII. Inter hæc appetente sextâ, & decimâ mensis Januarij die solaris defectûs aliam exhibuit pœnam ipsâ luminis obtenebratione spectabiliorẽ, à nobis mox observandam. Hanc verò, quam modò retulimus, reddita iniquis Judicibus coëmptæ sententiæ merces multo auri, argentiq; emendicato fulgore obnubilatam potiùs, quàm illustratam conclusit. Siquidem vaferrimus satanæ Minister, & non tàm nostri, quàm Christi Adversarius *Yâm quãm siẽn*, nunquam sine præfatione publici, & iniquissimi Impostoris nominandus, ubi damnatam Divinam legem, ejusq; Præcones extremis supplicijs adjudicatos vidit, tanquàm votorum suorum metam quodammodò attigisset, impotenti lætitiâ exultans collectos à secta-

rijs, alijſq; Chriſtianæ Religionis, & Jo: Adami Æmulis theſauros pro depravati judicij pretio corruptis Magiſtratibus illicò perſolvit, ſeu potiùs profudit. Publicâ enim famâ divulgatum eſt, non minùs quàm ducenta, & quadraginta aureorum millia ſordidis Judicibus diſtributa fuiſſe. Quin imò alij dicunt, multò plura impenſa fuiſſe duplicato etiam numero: præſertim ſi recenſeatur merces reddita Magiſtratuum Miniſtris.

XIII. Neq; verò, ut ſuperiùs innui, puras, aut vacuas manus à ſordido lucro retuliſſe dicuntur Quatrumviri hujus Regni Moderatores. Conſtanti quippè rumore aſſeveratum eſt, & per certos authores noſtris hominibus Magalhanes, & Buglio relatum, duodeviginti inſignis magnitudinis Uniones, ſenis aſſibus ſingulos ponderantes, ijs Magnatibus ab eodem communis, & publici furti Quæſtore fuiſſe adnumeratos. Prô largum enimverò, & magnificum Prædonum remuneratorem!

XIV. Romanæ referunt hiſtoriæ, Alexandrum Severum invictum, atq; integerrimum Imperatorem uſq; adeò ab hujuſmodi iniquis, & ſordidis Judicibus abhorruiſſe; ut paratum ſemper haberet digitum ad eum, quem inveniſſet empti judicij arbitrum, eruto oculo monoculum faciendum. Multos profectò monoculos faceret noſtris hiſce temporibus, ac præſertim Sinico in Imperio optimus ille Princeps: ubi videlicet cùm Magiſtratus omnes venales ſint, judicia etiam, & ſententiæ non poſſunt non proponi pro nundinis. Fieri quippè non poteſt, quin vendat, qui aliunde non habet, unde emat quod optat, niſi ex prævià venditione. Et verò condigna crimini eſſet pœna; ſi illis, qui priùs avaritiâ excæcantur, oculi tanquam jam redditi inutiles eruerentur. Sed à denigrato ſordidis mercimonijs juſtitiæ ſole ad deficientes ſolaris planetæ radios pronum eſt, ut tantiſper oculos convertamus.

Europæa

Digitized by Google

Europæa Astronomia accuratâ, & ad lineam respondente Solaris Ecclypsis observatione Cœlesti normæ uniformis esse comprobatur.

CAPUT XIII.

I. IN expositâ Divinæ legis, ejusq; Præconum damnatione nullam Europææ Astronomiæ mentionem fecerant Judices, uti ex relatis hucusq; patet; cùm tamen eam tamquàm erroneam in tertio accusationis capite detulisset Adversarius: sed non oblivione, aut incuriâ ducti caput istud reticuerunt. Cùm enim probè nossent, Religionem nostram sub Astronomiæ illicio facilem semper ingressum, magnosq; progressus per totam Sinam habuisse: jamdudùm erat, ex quo nostri Æmuli causam aliquam venabantur, vel saltem titulum qualemcumq; speciosum, sub cujus prætextu Europæam Astronomiam simul cum Europæis Magistris procul amandarent. Nec deerant, qui passim in vulgus disseminarent, Europæam Astronomiæ normam subdolè in Sinicam Academiam fuisse intrusam: & proximè vitâ functum Imperatorem, qui eam suâ Authoritate firmaverat, & usu commendaverat, quasi non satis cautum Juvenem à nostris hominibus fuisse deceptum. Quapropter omnibus expetebant votis, ut experientiâ, & observatione aliquâ illam à cœlesti normâ vel latum unguem aberrantem possent ostendere. Atq; ad eum finem jam pridem iniquæ mentis obtutum ad futuram hoc Januario mense anni 1665. solarem Ecclypsim intenderant: utpote quam lunari observatione longè difficiliorem esse non ignorabant. Quæ fuit causa, ut hanc quæstionem cum alijs non tractarent, sed in opportunum destinato proposito tempus differrent.

II. Duos itaq; ad eam rem ex Mathematico Tribunali ejus scientiæ Professores, diversâ tamen inter se, & à nostrâ normâ utentes, Sinicâ scilicet, & Saracenâ, seu Mauricâ, tacitè substituerant: ut uterq; secundùm suas hypotheses eamdem Ecclypsim calcularet, numeratumq; calculum Imperatori de more offerret; & cujus norma proximior cœlesti esse dignosceretur, ea comprobaretur, atq; in Europææ

Digitized by Google

locum ſubſtitueretur. Eorum porrò Profeſſorum alter Sinenſis erat, qui ſe antiquam adhuc regulam callere profitebatur; alter verò Maurus, qui ſuæ adhuc gentis claſſem in Mathematico Collegio Regio permiſſu habebat: licet Mauricæ regulæ calculos, & Ephemerides proximè defunctus Imperator in hujus Imperij uſum adhiberi vetuiſſet. Sed nimirùm ea erat invidiæ, maligniq; odij cæcitas, ut pravam, & proſcriptam regulam tamquàm rectam, & legitimam rurſus admittendam ſuaderent; certam verò, & authoritate Regiâ, ac diuturno uſu commendatam tamquàm erroneam, & ſubreptitiam damnare, atq; hinc procul amandare ſtuderent.

III. Deſtinati igitur Antagoniſtæ poſtquàm reſciverunt, factum à noſtris hominibus calculum cum adnumeratis horis, minutis, ac digitis (nam hæc omnia jamdudùm per P. Ferdinandum Verbieſt, loco P. Jo: Adami morbo impediti, & nonnullos Mathematicos ejuſdem regulæ Profeſſores accuratè deſcripta, unâ cum Solaris defectûs figurâ, Rituũ Tribunali nomine ipſius Adami de more oblata fuerant, & inde per totam Sinam divulgata) ipſi talis calculi arte vix leviter tincti opus planè anceps, & periculoſæ plenum aleæ temerè aggreſſi ſunt. Palpando enim, & quaſi cæcorum more viam tentando temporis articulos à noſtris deſignatos ſuâ deſcriptione diverſimodè uterq; anticiparunt, ac veluti divinantes plus minuſvè, quid dicerent, ſortiti ſunt. Et tamen eò uſquè ſuâ temeritate, atq; audaciâ proceſſerunt; ut eâ fortuitâ divinatione ſe adhuc certiùs, propiùſq;, quàm noſtri homines ſcopum attingere poſſe exiſtimarent.

IV. Noſtri enim futuræ Ecclypſis diem decimam ſextam Januarij aſſignaverant, ejuſq; initium in Pekinenſi Regione ſeu meridiano ſub gradu 42. conſtituto, horâ poſt meridiem tertiâ, cum 26. minutis poſuerunt, prout ad unguem contigit. Ejus autem initij deſignationem Sina Mathematicus, quaſi corrigere volens, ſuo calculo tribus anticipavit quadrantibus; Maurus verò tantùm duobus, ut quamdam videlicet quaſi mediam viam iniret. Sed non hoc illo medio tutiſſimus ivit: quin potiùs uterq; temerarius Phaëton in ignotâ (quam incerto pede tentaverant) viâ à debito

ſcopo

scopo toto cœlo aberrans, in publici dedecoris rapidissimum fluvium turpissimè decidit; exceptiq; ambo cum risu suo conflagrarunt pudore, ut mox suo loco exponemus. Verùm hoc observandæ Ecclypsis consilium alto premebant silentio tùm Rituum Præfecti, tùm constituti Calculatores; ut nimirùm nostros homines derepente, ac velut ex insidijs incautos, & malè præmunitos deprehenderent. Quod tamen longè aliter Divinâ Providentiâ Clientes suos dirigente, ac protegente successit. Ejus porrò eventus rationem, modumq; planè singularem placet hîc audire referentem P. Ferdinandum, qui eam observationem accuratissimè, ac prorsùs ad libellam fecit, quamvis adhuc captivus, & catenis onustus; eamq; frequentissimo Sinensium Optimatum consessui summâ cum totius Aulæ, imò Sinici Imperij approbatione, plausuq; consequuto spectandam exhibuit.

V. Ubi illuxit, inquit ille, plurimorum votis expetita 16. Januarij dies: En tibi summo mane missi ex Rituum Tribunali ad Criminalem Curiam veniunt Præfecti nonnulli, qui jubent Joannem Adamum, & me ad altam Mathematici Collegij speculam Hispanicâ fermè leucâ inde distantem prodire. Quo audito misimus è vestigio famulum, qui nobis ab ædibus nostris tubum opticum adferret. Eo autem allato ipsius orificio congruentem circulum in chartâ mundâ super ligneam tabulam raptim agglutinatâ delineavi, ejusq; diametro in decem digitos more Sinico divisâ (quamvis catenâ triplici manus impediente) instrumentum qualecumq;, prout locus, & tempus ferebant, ad Ecclypsim observandam tumultuario opere paravi. Frigidissimus Boreas asperâ in hyeme rigidè spirabat. Nihilominùs paralytico seni, & novem insuper catenis onusto mecum eundum fuit. Nec obstitit, quod uno, alterovè die antecedente gravius invalescente morbo decubuerat, ac lecto affixus hærere cogebatur: alienatis etiam per aliquod temporis spatium sensibus, & copiosâ pituitâ fauces intercludente, cum summis pectoris angustijs. Sed Divina benignitas adfuit in tempore, & supra expectationem suffecit illi vires opportunas incommodis sufferendis: adeò, ut quamvis per medium diem in altiori illâ speculâ sub dio frigidissimæ auræ expositus manserit, nihil tamen singularis nocumenti inde contraxerit. VI.

Digitized by Google

VI. Convenerant eo die in destinatum speculæ locum ad Ecclypsim Regio jussu observandam præcipui totius Aulæ Magistratus, Colai scilicet, & ex singulis Tribunalibus Primarij Præsides cum suis Assessoribus, quos *Xi lim* vocant. Aderant etiam omnes Mathematicæ Præfecti: & illi quidem, ad quos ex peculiari officio spectat horas, & cœlestia Phænomena observare, sublimiori in loco stabant ad horologium æquinoctiale ingenti, crassoq; ex ære circulo expressum. Instrumentum hoc est à trecentis annis ab antiquis illis Mathematicis relictum; quod alia grandis machina pariter ænea sustinet, in situ convenienti Æquatori, & ad quatuor mundi plagas respiciente. Penes Æquatorem illum alter circumvoluitur circulus meridianus ab Ortu in Occasum, & ex opposito mobilis, cum fuâ in centro regulâ, regulæq; dioptrâ; omnia ex ære, tàm crassæ, solidæ, & magnæ molis, ut nullum inter Tychonica instrumenta in eo genere huic æquale invenerim. Cujus graduum, & minutorum divisiones, licet longo intervallo distent ab exactâ Tychonis regulâ; nihilominùs aptæ sunt ad æquinoctia, & siderum, planetarumq; delineationes, aliaq; hûc spectantia observanda: magnitudine scilicet instrumenti scrupulosiores dimensiones utrumq; compensante. Machinam deniq; totam quatuor spectabilis magnitudinis Dracones sustinent.

VII. Ad hoc igitur instrumentum altiori loco erectum stabant Præfecti illi Mathematici, qui horas observabant. Appropinquante autem Ecclypsis tempore dixi militum Præfecto, qui nos custodiebat, ut saltem manus nobis solveret ad instrumenta dirigenda. Quod ille petitâ à Magnatibus huic observationi præsidentibus facultate illicò fecit; & milites etiam pendentes è collo catenas, ne nimio pondere reliquum corpus deprimerent, & necessarios actus nobis impedirent, suis manibus nobis elevabant. Ego verò operi intentus eas subinde humeris impositas gestabam; ut expeditiùs ad descriptum æquinoctiale horologium ascendere possem, & horas ex asse observare. Timebam enim, ne hîc etiam Præfecti fortè corrupti horæ tempus non justum denuntiarent.

VIII. Ubi autem adfuit horæ quadrans, ad cujus initium

um Sina Mathematicus designaverat futurum Ecclypsis exordium; ille in medium evocatus, & ad tabellam, quæ solis imaginem per tubum admissam in charta munda repræsentabat, stare jussus prosilijt tremens, & per totum suum quadrantem vultu singularem cordis palpitationem exhibente, animoq; admodum sollicito, ac suspenso observabat, si quod Ecclypsis vestigium appareret. Verùm ubi transacto quadrante (quem altâ semper voce horologij observatores denuntiabant) nihil uspiam apparuit, jussus est non sine multo pudore, & metu inde recedere; ejusq; in locum Maurus statim fuit advocatus, qui simili eventu quadrantem suum explevit, & non minori pudore è tàm illustri adstantium Præfectorum coronâ recessit. Tùm nostro tandem tempore adventante unus ex horologij observatoribus Præfectis altâ voce inclamat: *Jam tuus adest quadrans Joannes Adame.* Mirum dictu. Vix eâ prolatâ voce eodem temporis articulo nigella ungula in summo Solaris imaginis limbo apparuit in charta, quæ primum plane initium dedit Ecclypsi. Tunc conferta statim multitudo densâ coronâ tubo circumfusa est; & nonnulli nimio stupore devicti exclamarunt attoniti *O mĩ sõ fũ.* Admirantis ea vox est, & maximum Sinarum Numen, *Fũ* dictum, venerantis; quam sæpissimè urgentioribus præsertim in eventibus Religionis, & pietatis causâ repetere solent Bonzianæ disciplinæ studiosiores Idololatræ. Qui verò majorem præseferebant admirationem, erant Præfecti ad hanc observationem habendam Imperatorio nomine destinati: ijq; universim omnes (quamvis non paucis nostris rebus infensi intùs fremerent) vel inviti ejus secundi eventûs testes oculati fuêre, Europæam Astronomiam ipsâ laudante, & comprobante invidiâ. Et quidem tàm felici, exploratoq; rei benè gestæ successu jam videbantur malevolorum animi nobis utcumq; mitigati, & propensiores effecti. Nam toto Ecclypsis prolabente tempore satis familiariter à nobis aliqua circa hujusmodi Solarem defectum exquirebant: dumq; ejus finem lentè expectabant, nonnulla etiam ad nos suæ mensæ fercula ex ijs, quæ illi interea sumebant, potionemq; suam (*Chá*) identidem mittebant, & certatim ad tubum opticum,

Digitized by Google

cum confluentes, digitos singulis quadrantibus obnubilatos certo quodam jubilo videbantur observare.

IX. In medio autem Ecclypseos nos quidem digitos novem, & 40. minuta designaveramus, adeò ut ferè totalis, & centralis esset Ecclypsis. Totam enim diametrum in decem digitos Sinæ dividunt: nostri autem Europæi in duodecim, & quemlibet digitum in centum minuta. Porrò & hanc ipsam nostram designationem certam fuisse ostendit observatio; Maurus verò duobus facilè digitis, & Sina tribus à dato, descriptoq; puncto aberrarunt. Quia & in Cœli plagâ designanda, quam lucidior Solis limbus in medio Ecclypsis respiciebat (solent ad hoc Sinæ Mathematici multùm advertere) & quam ortum ferè æstivum futuram prædixeramus, eorum uterq; toto ferè Cœlo aberravit: quia videlicet illi exactæ parallaxeos Australem deputaverat plagam. Licet hic illorum error minùs imperitorum oculos feriebat: quia propter Horizontales refractiones (nam medium Ecclypsis circa Solis occasum contingebat) Solaris discus multùm ampliatus añularem ostendit Ecclypsim, Solari lumine plusquam ad unius digiti latitudinem Lunam coronante.

X. Cæterùm exactiores in minutis, & secundis observationes afferre non audeo; cùm mihi captivo, & catenis onusto hîc & nunc eas sumere non liceret. Præsertim cùm instrumenta tumultuario tantùm opere, & prout mera necessitas exigebat, parata fuissent: nec ad horarum minuta observanda satis mihi liber semper aditus esset. Summa itaq; dumtaxat calculi capita refero, de quibus id possum asseveranter asserere: observationes scilicet ab hoc hominum theatro institutas, vel ipsâ invidiâ teste cum nostro calculo exactè convenisse. Unum ingenuè fateor; quod nempè Divinam Providentiam, ac benevolentiam non mediocriter nobis commendat. Secundùm nostrum calculum Ecclypsis initium debebat esse quinq;, vel sex minutis seriùs quàm apparebat: & tamen in ipso quadrantis exordio observatum est; eam assignati temporis prævertentiam non percipientibus observatoribus Præfectis, qui planè in eo maximè obstupuerunt, quòd eo ipso temporis articulo, quo Mathematici ex alto clamabant: *Jam tuus adest quadrans Joannes Adame.* Item,

quo

Digitized by Google

quo alter ex Rituum Præfectis idem repetebat, eodem inquam momento temporis, & vocis, nigella illa ungula Ecclypsis initium demonstraverit. Quod licet existimem eâ de causâ evenisse, quod illi, qui horas observabant, non tàm exactè id facerent; sed pinguiori Minervâ aliquot minutis seriùs, vel citiùs tempus subinde denunciarent (ut egomet aliàs, cùm præsens illis adessem deprehendi) Divinæ tamen Bonitatis beneficium non minuit, eorũ incuriam in nostram utilitatem vertentis.

XI. Exactâ autem Ecclypsi Maurus, & Sina, qui tàm turpiter à recto calculo aberraverant, jussi sunt eorum observatoribus Præfectis errorem suum scriptâ syngraphâ testari. Nos verò sub noctem iterum ad carcerem nostrum remissi fuimus: ibiq; singulari Sociorum, aliorumq; omnium ejus loci contubernalium gratulatione, plausuq; excepti. Hactenùs P. Ferdinandus Verbiest; cujus potissimum testimonio, voce, & scriptis prolato nostra hæc de Pekinensibus rebus narratio innititur: utpote testis oculati, & fide dignissimi, qui sine ullâ aliorum injuriâ (quoad ea, quæ in Aulâ contigerunt) verissimè dicere possit: quorum ego pars magna fui; ut ex dictis, dicendisq; compertum fiet. Quamvis & alij Socij (quos etiam singillatim coram interrogavi) attestationes suas diligenter conscriptas dederint, uno excepto P. Adamo, qui neq; linguâ, neq; calamo uti poterat. Patres vero Buglius, & Magalhanes exactum eventuum Diarium fecerunt, quod penes me habeo.

XII. Cæterum victoria hæc de invidis Europææ Astronomiæ Adversarijs à nostris hominibus obtenta per totam Aulam illicò divulgata, imò per universas Sinici Imperij Provincias fulguris instar perlata, incredibili omnium plausu, ac festivâ bonorum approbatione celebrata fuit: adeò ut multi passim dictitarent, Jo: Adamum, ac reliquos omnes nostros captivos mox liberos fuisse domum dimissos: quin & ipsum Adamum in pristinam Præfecturam, dignitatemq; restitutum. Quos quidem rumores dum adhuc ab Aulâ pertrecentas circiter leucas distarem, sæpius constanter repetitos audivi. Alij verò, & quidem nonnulli ex Magistratibus in Provincijs dicebant, Joan: Adamum ætate, laboribus,

Digitized by Google

& morbo confectum Præfecturam de novo oblatam recusasse; verùm ejus in locum subrogatum fuisse Ferdinandum Verbiest, cujus doctrinæ, & Astronomicæ peritiæ fama jam per totam Sinam celebris pervagata fuerat: Divinâ scilicet benignitate ejus alacrem, & indefessam industriam, strenuamq; in carceris ærumnis, & propugnandæ Religionis laboribus constantiam etiam inter graviores hujus vitæ pressuras liberaliter compensante.

XIII. Et certè omnium animi, vel ipsorummet adversantium Judicum videbantur eo tempore ita commoti, affectiq; : ut si quidem intra primos illos recentis memoriæ, commotionisq; dies Divinæ legis ejusq; Præconum causa ad supremum deducta judicium fuisset; æquioribus suffragijs, ac feliciori eventu concludenda videretur. Verùm interposito nonnullorum dierum spatio paulatim benignus ille favor ita deferbuit; ut planè langueſcerent animi, novamq; subinde materiam ministrante superbiâ, invidiaq; in tetriorem antiquo furorem nostri Æmuli, & ab illis corrupti Judices exarserint.

XIV. Priusquam tamen novi quicquam moverent, quinto, vel sexto post exactam Ecclypsim die evocarunt Joſ Adamum, cum suo Interprete Ferdinando ad Rituum Tribunal: ibiq; Regio jussu ab illis exquisierunt, quid sibi vellet circulus ille aureus, quo Sol in medio sui luminis defectu Lunam circumdederat. Retulit P. Ferdinandus ejus rei causam in minorem Lunæ diametrum, refractioneſq; Horizontales vespertino tempore exurgentes. Excepерunt scripto hujusmodi responsum Præfecti, illudq; in memorialem libellum Mauri, & Sinæ Mathematicorum erroribus congerentes Regni Gubernatoribus obtulerunt. Atq; ita vel inviti ipsâ declarare debuerunt Europæam Astronomiam ad lineam cum cœlesti norma convenire; Sinicam verò, & Mauricam erroribus, & quidem palmaribus undequaq; scatere.

XV. Ex his verò principijs, & juxta Sinensis Curiæ consuetudinem Maurus, & Sina ad criminum Tribunal mittendi erant, non leviter pro suâ temeritate, & tàm crasso errore ab utroq; commisso puniendi; Europæi verò Astronomi debitâ laude, & Regio munere decorandi. Sed in regimine huma-

humana omnia, ac Divina fusq; deq; miscente, ac liberè pervertente oppositum planè accidit. Illi enim, qui verè rei, nocentesq; erant, Regio nutu omni pœnâ liberaliter condonatâ (eo tantùm prætextu, quod nimiùm subtiles, difficilesq; observatu Astronomicæ res essent) liberi, & indemnes abierunt; innocentes verò, ac rectissimarum artium, disciplinæq; Magistri capitalibus supplicijs in carcere reservati. Ex quo non temerè licet arguere, si vel latum unguem Europæa Astronomia in relata Ecclypsis observatione à cœlesti norma deflectere comprehensa fuisset, futurum, ut nullâ interpositâ morâ, nulloq; ulteriùs adhibito examine eam protinùs à Mathematico Tribunali proscriberent Judices illi, Regniq; Moderatores, qui candido in ovo pilum, ut ajunt, tàm solerter, ac studiosè quærebant. Verùm ipso Cœlo tàm illustre, exploratumq; testimonium veritati reddente nefariam calumniam urgere non audebant: neq; apertâ vi, nudoq; imperio eâ in re uti sibi satis tutum ab adolescente Imperatore regiminis habenas mox comprehensuro, communiq; omnium censurâ existimabant.

XVI. Quamobrem cùm iniquum propositum adhuc ekâ mente repostum foverent infensi nostris rebus Magistratus, aliam inière viam, quâ hypocritarum more summam æquitatis speciem præseferentes, nonnisi maturo consilio, multoq; præmisso examine rem suam exegisse videri volebant. Eaq; de causa ad ulteriorem, diuturnioremq; discussionem res Mathematicas rejecêre: comprehensis interim, & in ejusdem Curiæ carcerem cum nostris hominibus conjectis ijs Mathematicæ Præfectis, quos præcedenti capitulo eâ merè de causâ, quod Christiani essent, Præfecturâ spoliatos fuisse retulimus. Nunc autem iterùm agitare cæperunt quæstionem illam de Regij pueri sepulturâ superiùs inchoatam; & quòd in hâc causâ comprehendi videretur quidam Ethnicus Mathematicæ Præfectus, eidem pariter illum custodiæ in præsentiâ quidem manciparunt: sed quibusdam deinde titulis illum liberum dimiserunt, Christianis tantummodò damnatis, eâ ratione, quæ suo loco distinctè referetur. Prius enim de confirmandâ latâ in nostros homines sententiâ actum est eo, qui sequitur modo.

Capitalis contra Divina legis Præcones ſententia à Triumviro Magiſtratu confirmatur.

CAPUT XIV.

I. DUm ea, quæ modò diximus, agerentur interlabente conſtituto temporis ſpatio, capitalis ſententia ſuperioribus diebus ante Solaris Eccly-pſis obſervationem à criminum Præſide circa noſtros homines prolata, juſſu Regio rurſùs à Triumviro Magiſtratu, *Sãn fã sũ* dicto, in diſcuſſionem pro more gentis vocata eſt. Quamobrem per hos dies, nimirum ſub initium Februarij menſis Joannes Adamus cum Socijs catenati omnes ad hujus Magiſtratus pro Tribunali ſedentis conſpectum deducti fuêre. Atq; hîc denuò ſtrenuè ut cùm maximè pro Sanctiſſima Religione decertarunt Chriſti Præcones, & pugiles.

II. Et primò quidem P. Ludovicus licet jam tùm ſexagenario proximus, ac perpetuis, & ſanè utilibus in Dominicæ Vineæ cultu laboribus, multiſq; malè affecti corporis incomodis jam dudum exhauſtus, alacri tamen animi vigore hæc omnia ſuperante acerrimè Chriſti fidem, Religionemque propugnavit ijs verbis, diſertiſq; ſententijs, ut invictum omninò pectus, omniſq; gravioris cruciatûs, ac ſupplicij contemptorem animum oſtenderet. Neq; defuit tantæ cauſæ Gabrielis Magalhanes generoſus animus, atq; conſtantia planè invicta; quam jam pluribus in eventibus uſq; ad ipſum ſubeundæ mortis proximum articulum exhibuerat.

III. Ne verò ſimul cum fugacibus verbis tàm juſtæ cauſæ defenſio eorum aures, animoſq; prætervolaret, quorum maligni ſenſus, & perverſæ ſententiæ erant efficaciùs confutandæ: communem hi duo Socij libellum conſcripſerunt, porrexeruntq; Triumviris Judicibus: quo brevibus, ſed efficacibus argumentis refellebant capita omnia ejus ſententiæ, quâ per Rituum Præfectos damnati ad Criminales Judices miſſi fuerant puniendi.

IV. Joannes Adamus ſuum ſimiliter obtulit libellum, quo ſibi potiſſimùm objecta diſcutiebat: ac nominatim oſten-

Digitized by Google

ostendebat, se non esse distortæ, atq; perversæ sectæ in hoc Imperio disseminandæ Authorem, & Ducem, (quo præsertim nomine acriùs; ut ex datâ sententiâ liquet, appetitus morti destinabatur) sed sanctissimæ, ac planè Divinæ legis pari cum Socijs dignitate Præconem, & Promulgatorem.

V. Deniq; P. Ferdinandus suo etiam apologetico libello Adversariorum calumnias singulari ratione refutandas suscepit. Deducto enim argumento à diuturnâ, & publicâ Divinæ legis propagatione in Sinis, iniquissimum esse demonstrabat, eam nunc tam apertis unius famosi Impostoris calumnijs non solùm impunè appeti; sed etiam tamquàm perversam proscribi, ejusq; Præcones gravissimis pœnis addici: præsertim cùm à compluribus hujus Imperij Magistratibus, Dynastis, & Imperatoribus semper fuisset singularibus beneficijs exornata, & eximijs laudibus tùm verbo, tùm scripto apud suos populares commendata, ne dum prohibita. Quæ omnia, aliaq; id generis efficacia argumenta rursùs ponderosioribus verbis fusiùs, & acriùs urgebant Patres coram destinatis Judicibus. Inter quos illi quidem, qui Natione Sinenses erant intermixti Tartaris (nam Sino-Tartaricum hujus Imperij Regimen in præsentiâ esse superiùs monui) Sinenses inquam Judices oculis in terram defixis, capitis nutibus ea, quæ à nostris hominibus dicebantur, identidem comprobabant.

VI. Imprimis autem prælaudatus ejus Tribunalis summus Præses *Cùm*, alijs omnibus tacentibus, Patrum dicta suaviter, ac prudenter excipiens, nonnulla perappositè interserebat verba, quibus dum videbatur ea, quæ pro causâ proponebantur redarguere, reverâ faciliorem, tutiorem, atq; opportuniorem ex causæ visceribus viam ad defensionem aperiebat. Sic cùm nostri in comprobandâ Christianæ Religionis rectitudine, & sanctitate plurimùm insisterent: Non id nunc agitur (inquit ille) ut Judices inquirant, aut determinent, utrum vestra Religio bona, & recta sit, nec ne; sed ex eo potissimùm capite vos criminosos, & supplicio dignos esse contendunt, quo eam sine Regio decreto, mandatoq;, aut saltèm permissione in hoc Imperio promulgaveritis. Hoc autem proposito, quasi disputationis themate,

quod benevolus Præses manifestè falsum esse adverat, & solutione facillimùm; tùm nostri homines uno ore, animoquè omnes institerũt, Imperatorem optimè compertam habuisse Divinæ legis in suo Imperio promulgationem, & singulariter propensâ voluntate illam permisisse, atq; approbasse: quod certissimis, & irrefragabilibus argumentis luce clariùs esse ostenderunt.

VII. Imprimis enim (ajebat P. Verbiest) Joannes Adamus iterùm, ac tertiò datis supplicibus libellis instanter petijt ab Imperatore *Xún chí* regnantis nunc Principis pueri Parente; ut impositæ renuenti sibi Mathematicæ Præfecturæ onus, decusq; deponere liceret; ejusq; postulati ratione subijciens disertè dicebat, cupere se ex integro, & totis conatibus Divinæ legis promulgationi vacare: quia ejus tantummodò legis, Religionisq; dilatandæ causâ ab Europâ ad extremas istas Asiæ, Orbisq; regiones advenerat. Eos autem libellos supplices (qui typis impressi adhuc extant) in prima hujus Tribunalis circa nos facta inquisitione, egomet pro paralytico sene vestris Administris, Judicibus nostris legendos, considerandosq; obtuli. Ipsos interrogate, quos hîc præsentes habetis meæ responsionis auritos testes, & oculatos.

VIII. Excepit hîc sermonem P. Buglius, & datâ opportunitate inculcavit etiam quemdam memorialem libellum, quem olim ipse, & P. Magalhanes Regi porrexerant: in quo pariter eâdem Religionis propagandæ causâ se huic advenisse exponebant.

IX. Tertiò autem loco etiam validius, & efficacius argumentum ex Regio testimonio petitum ad rem propositam clarissimè evincendam urgebat idem Ludovicus. Ajebat enim: Augustus Imperator *Xún chí*, proximè nobis ereptus è vivis, ut Jo: Adamum, quem in paucis charum habebat, singulari honore insigniret, dederat illi illustrem titulum, seu honorificam illam inscriptionem publicis tabulis inciſam, ac omnibus celebrem: *Tûm vî kiaó sú*, nempè subtiliora penetrantis doctrinæ Magister. Ex hâc autem honorariâ Epigraphe sic arguere licet. Rex, qui honoris causâ tanquam insigni titulo amicum suum compellat alicujus doctrinæ Magistrum:

gistrum: eam porro doctrinam approbet necesse est, ejusq; Authori discipulos esse, ac etiam conciliare intendit. Quî enim Magister esse, vel dici possit sine discipulis? aut quo tandem fine sapienter celebrare possis eam doctrinam, quam sectatores habere nolis? Rursus, qui alicujus disciplinæ Magisterio publicè, & Regiâ authoritate amicum condecorat, omninò perspectum habere debet, eam disciplinam rectam, & laudabilem esse, ac certè talem, quæ & Magistro eam docenti honorifica, & discipulis eam amplectentibus honesta, ac proficua, ipsiq; demum Regi illam illustri appellatione commendanti decora esse possit. Consequens igitur est, ac luce clarissimâ ex dictis evincitur, prudentissimum, & sapientissimum Imperatorem tàm præclarè Christianam doctrinam in celebrato per se Jo: Adami Magisterio commendantem, optimè perspectam ejusmodi disciplinam habuisse, ejusquè promulgationem inter discipulos, & subditos sibi populos comprobasse.

X. Hærebant ad hæc Judices, seq; ab ijs, quos judicabant, undiq; conclusos esse intelligentes tacebant immoti: neq; tamen adhuc compertæ veritati, & perspectæ innocentiæ manus dare volebant, præsertim Tartari: Sinenses enim Præfecti, etsi quæ sentiebant animo, verbis prodere non auderent; nutibus tamen (ut dicebam) mentis suæ propensionem, atq; approbationem ostendebant. Postquam verò sic attentis auribus, & profundo aliquamdiù silentio animorum suspensionem præ se tulissent omnes, de communi consilio nostros homines in custodiam remiserunt; ipsiq; interea, quid decernendum esset, inter se disceptabant: licet ad externam tantummodo formam. Nam apud Tartaros adhuc pertinax manebat animi propositum, immutatam exequi prioris damnationis sententiam, à Regni Moderatoribus constitutam. Quod cùm intelligeret supremus criminum Præses, neq; aliud in favorem nostræ innocentiæ evincere posset; rursus constanter, & impensè contendebat, Jo: Adami mortem juxta Sinicæ Curiæ morem esse prolatandam, saltem usq; ad Autumnale tempus: ut interim paulatim emollescerent obdurati Adversariorum animi. At illi furoris rabie percitî dilationem hanc præsidi obstinatis animis

mis acriùs semper urgebant. Et verò tandem hoc evicerunt, ut confirmata per Triumviros capitalis sententia Regni Moderatoribus offerretur. Quod quidem ita factum est.

XI. Exceperuntitaq; Quatrumviri Gubernatores conformem suis votis sententiam, ejusq; confirmationem. Verùm præter omnium opinionem (incertum quibus de causis) rem omninò indecisam reliquêre, nullo dato super eâ responso. Quamobrem prolata Jo: Adami vita ad novos, & quidem tragicos actus reservata est. Interea tamen temporis dùm hæc causa hærebat in Aulâ, magni per Provincias motus excitati sunt circa reliquos Divinæ legis Præcones. Horum narrationem multiplici varietate plenissimam hîc ego mox exponere aggrediar: ita tamen, ut non uno in loco, ac tempore omnes, quæ consequutæ sunt diversissimæ, exhibiturus sim scenas; sed suo quæq; tempore, ac loco narranda reservem.

Habitæ per singulas Sinarum Provincias in Evangelicos Præcones, & res sacras Inquisitionis exordium, & communis ratio.

CAPUT XV.

I. REtulimus supra cap. 10. Idibus Januarij anni 1665. à Rituum Præside, Regio nomine, mandatum fuisse singulis Provinciarum Prætoribus, ut Europæos solerter exquirerent, atq; in Aulam mitterent, sacras verò imagines ibidem recensitas, & pios libros diligenter ubiq; collectos igni darent absumendos, relictis interim intactis templis cum suis imaginibus, donec aliter à Rege decerneretur. Prætores igitur acceptis hisce mandatis, quamvis iniquissimam omnes sententiam in Christianam Religionem, ejusq; Præcones datam fuisse perspicerent, eamq; non pauci privatim detestarentur: eorum tamen, quæ mandabantur, executionem publicè detrectare non valentes, operi statim manum admoverunt universi, vario tamen sensu, modoq;, prout quilibet benevolo, vel infenso animo ferebatur: nempe vel rigorosam, & infensam Rituum Tribunalis sententiam sequendo; vel moderationi Regio

gio decreto ſeſe accommodando. Verùm quia Inquiſitiò hæc omnes, quotquot ſunt, in Provincijs Magiſtratus occupavit, ne ignotorum munerum, ac nominum caligine narrationem hanc legentibus tenebræ obtendantur, quibus offuſi in lectionis decurſu ceſpitare debeant, præmittendam hîc pariter cenſeo brevem politici per hujus Imperij Provincias regiminis notitiam, qualem ſuperiùs Aulicæ Curiæ dedi, ut hujus ductu clarior, & expeditior narrationis noſtræ tenor lectoribus fiat.

II. Notum eſt erudito lectori, quindecim omninò Provincias in hoc Sinico Orbe eſſe diſtributas: quarum ſingulas ſingulis noſtris Regnis Europæis, & quidem non minoribus, Regionis, & ditionis amplitudine æquiparari poſſe, communis eſt noſtrorum hominum hîc degentium ſenſus. Earum accuratam deſcriptionem ſi quis deſideret, habet eam in promptu in laudatiſſimis commentarijs P. Nicolai Trigaultij, Alvari Semmedi, Martini Martinij, & aliorum. Mihi meo ſcopo inhærenti non licet per hos latiſſimos campos divagari. Jàm ad rem noſtram.

III. Singulis porrò Provincijs ſuus eſt aſſignatus ſupremus Prætor, quem Sinæ *Cùm tŏ* vocant; licet per hujus anni 1665. initia hujuſmodi Prætorum numerus ſit diminutus, dignitas verò amplificata: ſingulis enim Prætoribus binæ Provinciæ fuêre conſignatæ, nonnullis etiã ternæ: ita ut ſex tantummodò Summi Prætores quindecim Provincias in præſentiâ moderentur: quorum authoritas, & poteſtas in reliquos Magiſtratus tùm Provinciales, tùm Urbanos, Oppidanoſq; extenditur: ſive togati illi ſint, quos *Vên quŏn* appellant: ſive ſagati, quos *Vù quŏn* dictitant.

IV. Summis autem Prætoribus alij minores ſubordinantur, *Fù jvén* dicti, noſtris Pro-regibus dignitate, & munere pares: licet in unâ, eâdemq; Provinciâ pro regionis amplitudine, & magno Urbium, Oppidorumq; numero bini, vel etiam quandoq; terni Pro-reges habeantur: quorum jus civile per aſſignatas unicuiq; Urbes, eiſq; adſcripta loca ampliſſimum eſt. Verùm non in totam; ſed in certam tantummodò militiæ partem conſuetis Provinciæ uſibus addictam illud extenditur.

Digitized by Google

V. Secundi à Pro-regibus ſunt Quæſtores Regij *Pũ chîn sẽ* appellati: qui licet ex proprio, & ſpeciali munere Regio vectigali ab inferioribus Magiſtratibus colligendo præſint: civibus tamen etiam cauſas dicunt, & Pro-regis perſonam in ejus abſentiâ ſuſtinere ſolent.

VI. Tertium locum obtinent cognoſcendorum criminum Commiſſarij Provinciales, quos *Ngán chã sẽ* vocant. Ij verò criminales cauſas inquirunt, & infligendis meritis pœnis præſunt, exceptis capitalibus; quas nullus omninò Magiſtratus, quantumvis ſupremus, ſine ſpeciali Regio mandato infligere poteſt.

VII. Quarti à Pro-regibus ſunt quidam Præſides *Táo* dicti; qui etiam ad univerſalitatem cauſarum ſunt conſtituti, & uni, vel pluribus majoris notæ Urbibus cum adnexis alijs ſecundi Ordinis civitatibus & ſubjectis Oppidis præſunt. Una enim primæ notæ Urbs denas quandoq; aut etiam plures civitates cum tricenis Oppidis regit. Multiplicis autem generis ſunt ejuſmodi Præſides, & variam appellationem ſortiuntur pro diverſitate adminiſtrationis, quam ſinguli ſpeciali, & diſtincto titulo gerunt. Alij enim Regiam annonam ſingulari munere procurant, & vocantur *Leâm Táo*. Alij maritimis oris invigilant, & dicuntur *Hài Táo*. Alij ſalis proventus adminiſtrant, & appellantur *Tên fã Táo*. Litterarum alij ſtudia promovent, & Baccalaureorum examinibus præſunt, qui *Hiõ Táo* nomine diſtinguuntur ab alijs. Alij denique; alijs pro diverſitate munerum titulis inſigniti ſunt. Omnes tamen hoc ferè commune habent (excepto *Hiõ Táo*, qui litteratorum tantummodò cauſas judicant) ut in ijs Urbibus, quibus præſident, in majoribus cauſis jus civile dicant, & ſubjectos ſibi Præfectos Urbanos, Oppidanoſq; in officio contineant. Quocirca ab illis ad iſtos datur provocatio.

VIII. Atq; hi fermè ſunt Superioris Ordinis uſitati Magiſtratus in Provincijs; qui pro amplitudine munerum, quæ gerunt, & ad diſtinctionem localium, Provinciales dici poſſunt. Sequuntur jam addicti ſingulis locis Præfecti, qui pro eorundem locorum varietate, & dignitate diverſam pariter ſortiuntur appellationem.

IX. Qui

Digitized by Google

IX. Qui enim primæ notæ Urbibus (quas *Fù* vocant) præficiuntur, *Chĭ fù* appellantur: nos Prætores Urbanos dicamus. Qui verò secundæ notæ Civitates *Cheŭ* dictas administrant, inde *Chĭ cheŭ* nominantur. Et qui Oppida *Hién* appellata regunt, ij *Chĭ hién* nomine distinguuntur. Minora verò loca, quæ mœnibus præcincta non sunt, cùm celebriora alicujus commercij genere, vel Incolis frequentiora sunt, vocantur *Chín*, & suos etiam habent minores Præfectos convenienti notâ distinctos, & majoribus subordinatos: quos tamen hîc non est operæ pretium recensere.

X. Cæterùm singuli sive Urbani, sive Oppidani Gubernatores suos habent Administros Præfecturâ pariter insignes, ac varijs munerum gradibus recto ordine addictos, qui varijs pariter appellationibus consonâ cujusq; muneri voce discernuntur. Communia tamen tantumodò nomina, & ad nostrum scopum conducentia hîc præstat attingere. Qui Urbano Prætori assident Adjutores præcipui, tres esse solent, & *Lh' fù*, *Săn fù*, *Sù fù*, hoc est secundi, tertij, & quarti à Prætore communiori, atq; usitatâ appellatione distinguuntur. Qui verò *Chĭ cheŭ*, à secundi Ordinis Urbibus, & *Chĭ hién*, ab Oppidis, quæ regunt denominantur, tres pariter habent Administros, nempè *Lh' yâ*, *Săn yâ*, *Sù yâ*, convenienti secundo, tertio, & quarto Præfecturæ gradibus denominatione distinctos.

XI. Advertendum autem hoc loco est, in primæ notæ Urbibus *Fù* dictis ad causas plebi dicendas, decidendasq; popularium lites, & colligendum Regium vectigal singulos etiam, ac non rarò binos haberi *Chĭ chién*, seu Oppidanos Præfectos, qui apud veteres Romanos Tribuni plebis dicerentur. Etenim ad negotiorum multitudinem, (quæ sæpissimè hujusmodi Magistratus opprimit) commodè expediendam, & continendam in officio plebem, reosq; comprehendendos, & puniendos multiplicantur hi Præfecti, cum suis Administris paulò ante assignatis.

XII. Atq; hi porrò sunt in quibuslibet Provincijs communes, & usitati Magistratus, tàm Provinciales, quàm locales, qui jus Civile dicunt, & rem politicam administrant. Præter hos autem habentur etiam quidem alij, qui in non-

Digitized by Google

nullis tantùm Provincijs, vel certis tantùm temporibus, & locis conſtituuntur: & quidem dignitatis Pro-Regibus non imparis, & quandoq; majoris.

XIII. Ex his unus eſt qui *Yên yuén* dicitur, & eſt in nonnullis Provincijs ſummus Salinarum Præſes, qui illarum proventus ſanè copioſos ſupremâ authoritate procurat. Et quia facili negotio brevi diteſcere ſolet; ideo hujuſmodi Præfectura annua tantummodò eſt, (cùm aliæ ſint triennales) & ad meritorum remunerationem confertur.

XIV. Alia etiam major Præfectura eſt illa, quæ plurium Provinciarum Regiam annonam adminiſtrat. Hâc ſpecialiter fungitur magnus quidam Pro-Rex, (*Cáo fû* dictus) qui reſidens in celebri Urbe *Hoâi ngân* Provinciæ *Kiãm nân*, ſeptem Provinciarum Regio vectigali colligendo invigilat, alijſq; Pro-Regis muneribus in eâ Urbe defungitur.

XV. Hoc adhuc excelſior, & dignior eſt Magiſtratus *Cùm hô* appellatus, hoc eſt omnium fluminum Præſes: qui omnibus Provincijs fluviorum aquis irrigatis, & navigatione pervijs, in re aquariâ (quæ eſt apud Sinas proventibus affluentiſſima, & itinerantium commodis peropportuna) ſummo cum Imperio præeſt, authoritate Pro-Regibus longe ſuperiori.

XVI. Deniq; in ſingulos, vel binos, aut etiam ternos annos pro Imperatoris libito mitti ſolent ab Aulâ per Provincias Regij Viſitatores, qui Sinico vocabulo *Ngân yuén* appellantur; dignitate quidem ſummis Provinciarum Præſidibus inferiores, & Pro-Regibus æquales: utriſq; tamen verendi: quia non ſolùm in Populi mores inquirunt, ſed omnium omninò Magiſtratuum virtutes, & vitia explorant; & ſi quæ ſunt de ijs querelæ, aut illuſtria merita, omnia ſcripto, & teſtato excipiunt, ut deinceps in Aulam reduces Imperatorem de omnibus, quæ inquirendo compererint, datis ſupplicibus libellis edoceant, & ab illo ſua cuiq; punitio, vel remuneratio in tempore conſtituatur. Antiquitùs tanti fiebat hæc Provinciarum Viſitatio, ut ipſimet Imperatores ad illas per ſe luſtrandas prodirent. Modernis verò temporibus Rex vix prodit ab Aula.

XVII. Atq; hæc in ſummâ eſt politici per hujus Imperij

rij Provincias regiminis ratio, & præcipuorum, uſitatórumquè Magiſtratuum diſtributio. Non me latet adhuc multò plures eſſe Præfecturas pro munerum, locorumq; diverſitate diſtributas; verùm in ijs hîc minutiùs referendis inſiſtendum non cenſeo: quia ea longior enumeratio, & digreſſio parum, aut nihil utilitatis ad meum ſcopum conferret. Quâ pariter de cauſâ militarium munerum deſcriptionem, alioquin non injucundam conſultò prætereo. Quod ſi quis prolixiori horum notitiâ delectetur; in commemoratos laudatorum Authorum Commentarios liberiùs excurrere poteſt. Ego, qui ad eos potiſſimùm ſcribo, qui aut ſolidos pacis fructus exquirunt, aut prælia Domini tantummodò præliari delectantur, moderandiſq; animorum motibus, non Provincijs, aut Urbibus regendis inhiant; obiter tantùm, & eminùs alienarum à noſtro propoſito materiarum littora adlegere debui. Quamobrem prætermiſſis omnibus alijs, duo hîc ſolùm ad rem noſtram conducentia in Sinico Regimine adhuc advertenda ſubijcio.

XVIII. Primum eſt, Præfectos omnes ſive majores, ſive minores ad hujus Imperij moderationem adhiberi ſolitos in novem omninò ordines perappoſitâ deſcriptione diſtribui: ita ut, qui in primo ordine ſunt, ſupremum dignitatis gradum obtinere dicantur: qui verò in nono, & ultimo, infimi quoq;, & poſtremi dignitate ſint, ac reliquis omnibus, quòad gradus præeminentiam cedant. In muneribus autem conferendis, licet plerumq; habeatur prædictorum ordinum ratio: ita ut, quæ præſtantiora, aut majoris momenti, vel emolumenti ſunt, in ſublimiori ordine conſtitutis Præfectis demandentur. Nonnumquam tamen oppoſitum pro Regis libito fieri ſolet; & in inferiori gradu poſitis honeſtiores quandoq; adminiſtrationes, & opulentiora munera committuntur. Quod in quibuſdam præſertim legationibus, & Viſitatorio munere evenire conſuevit. Generatim enim loquendo; quicumq; ad aliquod ſpeciale munus à Rege per Provincias extra ordinem mittuntur: illi ex inferioribus Præfectorum gradibus deſumuntur; ab omnibus tamen etiam ſupremis Magiſtratibus cum honore (prout Regios legatos decet) & non rarò cum timore excipi conſueverunt.

Digitized by Google

XIX. Secundùm animadverſione, ac ſingulari commendatione dignum eſt exactiſſima munerum diſtinctio, ejuſq; diſtinctionis religioſiſſima, ac diligentiſſima obſervatio: ita ut, cùm tot tamq; diverſi ſint Magiſtratus, vix ullus unquam inveniatur, qui in alienam ingrediatur meſſem: ſive æqualis inter ſe ſint ordinis, aut dignitatis: ſive ſuperioris, inferioriſq; gradus differentiâ invicem ſubordinentur; idq; etiam cùm acerbiſſimis inter ſe diſſident odijs; ita ut monſtri loco ſit audire præreptæ Juriſdictionis querelas.

XX. Ea autem tranſigendorum negotiorum ratio eſt: ut quæ unius tantùm Magiſtratus operâ indigent, ab eo, cujus id muneris eſt, nullius interpellatione diſcuſſâ decidantur, atq; abſolvantur. Quæ verò gravioris ſunt ponderis, ac momenti, & à pluribus ſive ob pleniorem diſcuſſionem, & fidei firmitatem, ſive ob maturiorem conſultationem, ſive deniq; ob multiplicem exequutionis materiam cognoſci debent; illa à ſuperioribus Magiſtratibus (ad quos juxta varia cauſarum genera ſpectant) inferioribus gradatim Præfectis demandentur. A quibus ubi expletæ fuêre unicuiq; congruentes partes: rurſùs per eoſdem gradus ab infimo ad ſupremum, in quolibet genere aſcendendo, ad primum quaſi motorem remittitur totius cauſæ cognitio, atq; deciſio.

XXI. Is autem primus motor in ſingulis Urbibus quoad civilem juris deciſionem ſolet eſſe aut paulò ante commemoratus Præſes, *Taó* dictus, aut Prætor Urbanus: quoad criminalia verò judicia, criminum Commiſſarius. In Provincijs autem unus ex aſſignatis Pro-Regibus, aut ſummus Prætor *Cùm tŏ*: & quidem quoad utrumq; cauſarum genus, ſive ſcilicet criminale illud ſit, ſive civile. In Aula deniq;, & univerſo Imperio ipſe Rex, ac ſummus Imperator: à quo ſicut primò mandari ſolet cujuslibet communis, & gravioris cauſæ inſpectio; ita ultima ejus deciſio, & terminus non niſi ab eodem imponitur. Sic optimè conſtituta à ſupremo cœli, terrarumq; Moderatore Deo hujus rerum univerſitatis diſpoſitio, ut infima per media, media per ſuprema recto ordine, & aptâ inter ſe connexione regantur, in hoc Sinico Imperio non incongruè per legum ſtatuta ſervatur: licet à debito fine, & modo in exequutione ſæpè longè aberrent

hujus

Digitized by Google

hujus Regiminis Administratores: utpotè qui à totius bonitatis, & justitiæ fonte, ac primariâ origine voluntariâ cæcitate declinent. Quod quemadmodum nostrâ in causâ contigerit, jam tempus est, ut videamus.

XXII. Prima igitur in nostros homines, & res sacras per Provincias faciendæ inquisitionis cura à Rituum Præside Regio nomine summis earum Prætoribus demandata fuit; ab his verò Pro Regibus commissa, qui vicissim majoribus Urbium Prætoribus *Tab.* appellatis eam commendarunt: licet alicubi prono in rigorem animo criminum Commissarijs consignaverint. Per hos autem sive Præsides, sive Commissarios Urbanis Prætoribus inculcata, & ab illis deniq; ad oppidanos Gubernatores devoluta fuit; qui exequutioni insistentes unum vel alterum ex suis Assessoribus superiùs denominatis pro libito ex re natâ ad rerum, quarum inquisitio mandabatur, procurationem adhibuerunt.

XXIII. Denuntiato itaq; gradatim per horum omnium Magistratuum manus in omnibus tùm Urbibus, tùm Oppidis, alijsq; locis Regio decreto, cum adnexâ Rituum Tribunalis sententiâ, comprehensi illicò per Curiales Ministros fuimus omnes, quotquot per loca Rituum Tribunali cognita, & ab eodem in forensi libello designata morabamur Evangelici Præcones: vario licet modo, diversisq; diebus, pro majore, vel minore locorum ab Aulâ distantiâ. Custodiæ item traditi alij honorificæ, alij rigorosæ. Deinde per plura, & diversa Tribunalia deducti: prout in distinctâ cujusq; narratione infra subdendâ exponetur, cum eâ, quæ unicuiq; accidit, eventuum varietate, cujus (nisi mea me fallit opinio) non inutilis, aut injucunda cognitio erit; quam & eâ brevitate dare conabor, quæ rerum multitudini, & dignitati congrua esse videbitur. Puto autem futurum, ut nemo in cognoscendis sociorum suorum præclarè gestis, & strenuè toleratis fatigetur, cùm intelligat, illos agendo, ac tolerando tàm longè ab animi defatigatione fuisse; ut inter ipsas insectationum exagitationes alacriores ad majora pro Divinâ gloriâ, & publicâ animorum salute agenda, ac toleranda spiritus susceperint.

XXIV. Eodem autem tempore, quo Evangelici Præcones

Digitized by Google

cultum profitentes, paratosq; in Regiam tendere (siquidem ita esset in Regijs mandatis) nullâ superadditâ quæstione eodem die domum suam utrumq; remisit.

II. Elapso autem trium dierum intervallo, nimirùm 23. ejusdem mensis sub solis occasum iterùm misit satellites suos ad utramq; prædictorum Patrum domum: qui injectis vinculis in domesticos famulos, Patres sibi vincula deberi, non famulis expostulantes, in Curiam subsequi jusserunt, eâquè ratione per publica Urbis compita ad Præfecti Tribunal deduxêre. Detrectarunt lictores Patribus vincula injicere: quia, ut supra innuimus, in Regio decreto erat, ut Europæi homines sine vinculis ad Aulam honestè deducerentur. Cæterùm apud Sinas idem est famulos ante Dominum deducere vinculatos, ac ipsum Dominum vinctum perducere, honestiori licet ratione.

III. Ingressi verò Patres in Tribunalis atrium, postquàm eo habitu, & comitatu affluenti undiq; turbæ per longioris moræ spatium spectaculũ, & ludibrium facti fuissent: tandem Præfecto conspectum denegante, ab eodem cum curiali libello, quem *Vên xũ* vocant, ad Urbanum Prætorem missi fuêre: qui eodem pariter modo cum novo libello, & satellitibus ad criminalem Provinciæ Commissarium illos expedivit. Sic trium dierũ spatio ab uno in aliud Tribunal deducti, comitibus semper publicis ejus Urbis lictoribus, quorum fidei, & custodiæ commissi fuerant, gaudebant Christi asseclæ, se Domino suo per Hierosolymæ compita à Caipha ad Pilatum, à Pilato ad Herodem transmisso aliquo saltem modo assimilari potuisse. Quæ sors etiam compluribus alijs, & maximè Pekinensibus Socijs non semel contigit, ut suo loco refertur.

IV. Intereà temporis Curialis Ministri in utrâq; Patrum domo collectos libros omnes ad Religionem spectantes Europæis typis impressos cum uno, alterovè ad sacra ministeria celebranda ornatu reposuerunt in partem; ut si fortè causa benè recideret, eos restituere ad destinatum usum suis Dominis possent: docente videlicet Ethnicos homines, eosdemq; furentes Ministros hanc pietatem superni Numinis instinctu, qui ubi vult, spirat. Sinici verò caracteris

cteris libellos, & quicquid manuscriptum invenêre, conjecerunt in rogum (fortè etiam providi, ne nocerent Patribus, si hujusmodi comentarios Magistratibus cognoscendos deferrent) nullo interim ex sacris insignibus, Rosario videlicet, Divorum numismate, aut reliquis ejus generis rebus invento: ea enim in tẽpore seposuerãt Patres. Domestica tamen supellex magnâ ex parte per eosdem Ministros dissipata, seu potiùs expilata fuit. Atq; his tandem rebus expletis 25. ejusdem mensis Januarij, Evangelici Ministri in Prætoris Urbani carcerem inter capitalium criminum reos, latrones videlicet, homicidas, seditiosos, & publicos viarum aggressores compacti fuêre.

V. Hoc in loco gelidi quondam pectoris quidam Neophytus, idemq; ex officio criminalis tabellio ejus Urbani Tribunalis, conspectis fortuitò Patribus, eorumq; captivitatis causâ intellectâ, repentè Divino Spiritu afflatus erubuit simul, ac exarsit in corde ad desertæ pietatis officia, & ut erat notus, ac in pretio apud ejus carceris custodes, licet reliqui omnes excluderentur ab ingressu, ipse facilè ab illis obtinuit, ut liberè captivos Patres invisere posset, & quotidianam illis annonam subministrare. Quod abundè, & liberaliter bis in singulos dies suis sumptibus faciebat.

VI. Brevis tamen fuit ea prima Patrum captivitas, quintum quippe diem non excessit: procurante nimirum eorum liberationem Præfecto *Chĩ hién*, ob conceptam cogẽdæ ab illis pecuniæ spem: prout aperta deinde illius expostulatio propalavit. Interim ejusdem Præfecti jussu in unâ expristinis domibus ambo custodiebantur, donec Pekinense iter arripiendi tempus appareret. Et nocturnis quidem horis deni satellites excubabant ad eorum vigilias: diurno autem tempore tres tantùm lictores, quibus ab initio fuerant à Magistratibus consignati. Quamvis, & hi sæpè ad sua negotia divertere solebant, uno tanrùm ad ostij custodiam relicto. Noverant quippe, cujus generis captivos custodirent: quos videlicet non catena ferrea; sed aurea Christi Charitas arceret à fugâ. Quin potiùs ipsi Patrum, quos custodiebant, captivi dici poterant. Eorum siquidem pijs de Religione colloquijs ita capti fuêre; ut unus præsertim ex officio prima-

rius ejus Urbis Carnifex ſe totum Divinæ legi audiendæ, ejuſq; ſacris ritibus ritè percipiendis ex animo dederit. Et cùm idem ipſe Patres in Aulam uſq; poſtea deduxerit, ex itineris opportunitate neceſſarijs præceptionibus commodè inſtructus, & Divinis Myſterijs imbutus in Chriſti cenſum ſummâ voluntate tranſcriptus eſt.

VII. Verùm pridiè idus Februarij tertio, vel quarto ante ſolemnem Sinenſis anni celebritatem die: en tibi Præfectus *Chĩ biẽ* iterum Patres accerſit, eoſq; nullâ novâ apparente cauſâ, quin imò nec ullo quidem cum ipſis facto verbo, per adminiſtrum ſuum novo concludit in carcere, nomine quidem non uſq; adeò infami, ac prior illa cuſtodia Urbana (nam leviorum tantùm notarum rei in eo detinebantur) re autem ipſâ longè duriori, ærumniſq; mirum in modum fæcundo. Primò enim tanta captivorum multitudo inibi concludebatur; ut etiam ſtantes, nedum ſedentes anguſtum loco ſpatium ægrè capere poſſet. Deinde cùm ſub ſolis occaſum in interiori quodam conclavi omnes includerentur; tantis premebantur loci anguſtijs, ut cùm frigidior adhuc hyemis tempeſtas urgeret, ex nimio tamen calore ſeſe invicem penè ſuffocarẽt. Quâ occaſione Ethnici, & malè morigerati homines ad levandos æſtûs ardores indumentum, ac operimentum omne procul abigebant; & tamen neq; ita fædè nudatis corporibus locus adhuc ſufficere poterat: niſi alijs ſuper alios incompoſitè jacentibus nullo pedum, capitumvè diſcrimine facto, pecudũ planè in morem, aut ad modum piſcium in ſportam congeſtorum.

VIII. Dùm ita premerentur, adhuc tamen petulanti licentiâ communem quietem turbare non deſiſtebant eorum pleriq;. Alij enim, antequam ſomno vacarent, largioribus indulgebant compotationibus, donec planè ingurgitati eſſent; tùm mero præfervidi, ac demontati inſolenter exilientes ſeſe invicem propellebant, repellebantq;, ac ſupra jacentes etiam ægrotos petulanter ſternebant: alij verò lapillorum, alearumq; ludos uſq; ad illuceſcentem diem perducebant. Rixabantur alij, atq; horribilibus improperijs, contumelijſq; ſeſe mutuo proſcindebant. Illi ſcurras: hi verò lymphaticos agebant. Deniq; præcedente nominatim

Sinici

finici anni Calendas nocte, totludos, comeſſationes, ſcurrilitates, jocos, profanas cantilenas, rixas, jurgia, ac demùm tumultus excitarunt, ut execrabilem inferorum carceris ſpeciem exhiberent: cùm præſertim ſpurciſſima Sodomorum ſoboles omninò pudoris expers ea faceret, quæ ego caſtis auribus ingerere nefas eſſe arbitror. His omnibus intereſſe cogebantur eo loco concluſi ſacri Miniſtri. Sed quo vultûs rubore, quo animi cruciatu id ferrent (cùm nullatenùs impedire poſſent) quiſq; non projectæ penitùs verecundiæ, ac Religionis vir per ſe meliùs conijcere poteſt, quàm ego verbis exprimere valeam. Conceſſerat illis quidem ſuapte ſponte quidam ſacrificulus ibidem incluſus unius nummi pretio anguſti lectuli ſpatium: attamen jocantium inſultibus, reſultibuſq; adhuc ita premebantur; ut nonniſi poſt multam contuſionem, aut jacentes quaſi torcularibus ſubjecti, aut genibus innixi, hâc illâc propulſi, inquietiſſimi ſomni particulam capere poſſent, incredibili interim æſtu languentes.

IX. Dum his obruerentur anguſtijs, ærumniſq; Chriſti famuli, non tamen omni penitus ſolatio pugiles ſuos carere permittebat Clementiſſimus Dominus. Recreabat enim illos ſummoperè eximia Neophytorum pietas, qui Magiſtros ſuos ſedulò inviſebant, & quibuſcumq; poterant officijs, obſequijſq; conſtanter fovebant. Quamvis enim nonniſi ſinguli, & numeratis prius oſtiario quibuſdam cupreis monetis intromitterentur; ipſiq; domeſticâ paupertate preſſi minùs quàm frugaliter domi ſuæ viverent: propenſioribus tamen animis, & continuatis ſtudijs in ſingulos dies ſatis opiparum prandium, ac cœnam Patribus ſubminiſtrabant; uſq; adeo ſufficiente annonâ, ut in alios quoq; pauperes charitatis rivuli ſeſe diffunderent. Nam inter comedendum ſemper decem, aut duodecim egentiorum concaptivorum coronâ cingebantur: inter quos præcipuè erant octo circiter innocentes pueri, puellæq;, quorum Parentes vel carceris ærumnis ibidem confecti deceſſerant, vel ad extremâ redacti egeſtatem adhuc detinebantur in cuſtodia. His verò omnibus ſuam cœnam, & prandium Chriſti pauperes tàm liberaliter dividebant; ut ſæpè vix aliquid ſupereſſet, quo ipſi vires reficerent.

rent. Quod ubi rescivêre Neophyti, statim multiplicatâ annonâ tantum subinde mittebant commeatûs, quantum universis abundè sufficeret. Et sic inter arctiores paupertatis, & captivitatis angustias in ampliora spatia dilatabantur opera Charitatis.

X. Post quintum autem, & decimum inclusionis diem popularis Præfectus non erubuit Patribus per internuntium significare, se protinùs illos domum liberos dimissurum, si decem tantùm nummos aureos ipsi appendere vellent. Respondêre tamen sacri Ministri, se quidem in præsentiâ nummos ad eam præsertim rem non habere: verùm quantumvis millenos haberent, ne unum quidem assem daturos, ut quam pro Divinâ lege patiebantur, vexationem redimerent. Quamobrem circa ipsorum in carcere detentionem, vel dimissionem pro libitu suo disponeret. Tàm abscisso quamvis, firmoq; responso non potuit tamen præcidi tenax avari Præfecti cupiditas, quo minùs ijsdem rursus proponendis conditionibus iterùm, ac tertiò insisteret. Ubi verò post aliquot dies in arrepto proposito constantes illos vidit; subjecit per eumdem internuntium, ut saltem quinq; nummos pro acquirenda libertate depromerent. Sed priori responso à Patribus uniformiter repetito, iniquâ spe tandem dejectus, post quartum, & vigesimum diem illos è custodiâ dimisit; præcepitq;, ut domum cum prioribus satellitibus redeuntes intrà quatriduum se ad iter Pekinense accingerent, cum ijsdem Custodibus, & forensi libello Rituum Tribunali reddendo capessendum.

XI. Paruêre Patres. Dùm autem se itineri compararent, iterum singulariter enituit Neophytorum pietas, & amor erga Magistros suos. Nam per eos dies ab illorum lateribus discedere nesciebant: acerbè, dolenterq; ingemiscentes, quod è præsenti rerum statu arguerent, se non ampliùs eorum amabili conspectu, & salutari Magisterio fruituros. Ultimis proinde obsequijs sollicitè insistentes suo, quisquè de paupere penu (nam in Provinciâ *xãu tũm* utplurimùm verè pauperes sunt, qui evangelizantur) quicquid poterant expromentes, in genua profusi nummulos suos offerebant in subsidium itineris. Quamvis ea tantùm recepêre Patres,

quæ

quæ sine summo offerentium dolore recusari non poterant. Fuit unus, qui cùm nihil haberet, quod offerret, præter unicam tunicam sibi subinde necessariam; eam tamen oppigneravit, (urgente præsertim illum ad id officij uxore) ut ducentas inde cupreas monetas conficeret, quas discedenti P. Joanni Vallat in grati animi significationem offerret. Neq; facilis negotij fuit illum adigere, ut ejus muneris repulsam æquo animo pateretur. Usq; adeo dives in extrema paupertate charitas est, & impatiens coërceri. Quoniam verò ad commeatum, ac impensas in Aula faciendas satis nummorum non habebat uterq; Patrum; ex argenteo calice necessariam summam conflare maluit, quàm in re pecuniariâ Neophytis molestiam afferre: præsertim cùm hujusmodi calices neq; secum auferre liceret; neq; sancta pollutis manibus obnoxia relinquere integrum esset.

XII. Illam autem habuêre gratissimam oblationem sacri Ministri, quam suimetipsius in Christi Domini obsequium fecit quidam Ethnicus: qui à pluribus quidem annis Christianam Religionem amplecti meditabatur; sed cùm in primis, & legitimis nuptijs prole careret, ideoq; secundam uxorem ducere vellet (Sinico more) à Christianis sacris ritè susciendis jam diu retardabatur. Nunc autem audito Patrum proximo discessu, cùm intelligeret se postremo sacrorum Ministrorum copiam, & in tuto collocandæ salutis opportunitatem minimè habiturum: benigno Divini Numinis impulsu, prolis desiderio in animi sui curam, & laudabilem sollicitudinem mutato trepidus, ac timēs P. Fr. Antonium à S. Mariâ mox summo manè discessurum convenit, asseritq;, se omninò insomnem noctem exegisse, dum præsentissimum animæ suæ periculum abeuntibus animorum Arbitris sollicitâ mente versaret. Quamobrem solido, firmoq; proposito discussis secundis nuptijs cœlesti sponso januam concludentibus petere se, ut sacra cum Christo sponsalia animæ suæ celebrare liceret. Gavisus est summoperè Pater conterritam periculo oviculam, quæ diù per devia aberraverat, ad Christi Domini caulam se tandem recipere, eamq; aperto sacri Baptismatis ostio in Dominici gregem lætus, ac festinus recepit: cùm jam aliunde nosset hominem Christianis

insti-

institutis ritè imbutum versari inter domesticos, & consanguineos pariter Christianos, quibuscum pietatis officia omnia liberè posset exercere.

XIII. Universo autem grege suo summo Pastori Christo enixè commendato quinto idus Martij Pekinum versus iter arripuêre Patres: cùm in ipso ejus Metropolitanæ Urbis egressu obviam habuerunt satis numerosum Neophytorum agmen, qui ad abeuntium Magistrorum suorum conspectum in genua procumbentes uberibus lacrymis, ac repetitis singultibus infortunium, & jacturam suam mæstissimo luctu lamentabantur; & faustum iter, felicioremq; regressum apprecari cùm vellent, doloris acerbitas verborum sonum intercludebat. Non potuerunt hîc non altum ingemiscere, & acerbè dolere charissimorum sibi filiorum orbitatem Evangelici Ministri: erecto tamen in Divini Numinis æquissimam voluntatem animo, ultimum illis valedixerunt, cum ijs salutiferis monitis, quæ tempus, & occasio suggerebat. Atq; hinc illi domum tristes, mærenteſq; regressi: hi verò in omnem eventum cum Divino nutu conjunctissimi suum iter persequuti sunt, deducentibus duobus domesticis famulis, & duobus item forensibus satellitibus: qui tamen in Patres officiosissimi famulorum illis potiùs obsequia, quàm satellitum munus præstabant. Quinto decimo Calendas Aprilis pervenerunt in Aulam, ibiq; à benevolis satellitibus facilè impetratum, ut antequam se Rituum Tribunali sisterent, in Orientalem nostræ Societatis domum (*Tum-nin* vocant à situ regionis) aliquot dierum spatio divertere, ibiq; quiescere possent: quandoquidem omnium Sociorum primi satis maturè in Regiam pervenerant.

XIV. Hîc verò dùm fessos ex itinere artus tantisper refovent: illorum animos enimverò gravissimus sensus invadit; dum vident eam domum, & templum suis Præsidibus (Patribus nimirùm Gabriële de Magalhanes, & Ludovico Buglio) destituta squallere, eoſq; adhuc in criminum Tribunali duro carcere non sine gravi damnationis periculo macerari intelligunt. Verùm Divinos nutus in adversis æquè, ac prosperis venerati, seipsos Judicibus sistere constituunt. Cùm tamen per id tempus Rituum Præfecti alijs distinerentur

tur.

tur negotijs, quinq; dierum spatio semper incassum adiuvê Tribunal, non sine gravi molestiâ iterati sæpiùs frustra benè longi itineris. Etenim Judices neq; ipsorum repetitam exhibitionem excipiebant, neq; redire jubebant certo aliquo ad id muneris tempore assignato, sed singulis diebus summâ injuriâ à primo diluculo usq; ad pomeridianas horas illos pro Curiæ foribus detinentes; tùm demum nullâ illorum causæ mentione factâ, fastidioso supercilio domum redire jubebant: adeoq; per eos dies quamvis carcere solutis corporibus, suspensis tamen per summam eventûs incertitudinem animis, non mediocre tædium absorbere debuerunt.

XV. Inter hæc 27. Martij appulit in eandem domum ex Urbe *Hoâi ngān* P. Emmanuel Georgius, ex itineris incommodis ita defatigatus, ut vix pedibus insistere posset. Sed hujusmodi fatigationem non mediocriter levarunt adjunctorum sibi in Christi causâ sustinendâ sociorum aspectus, & mutuæ charitatis amplexus. Illic inter familiares utrinq; sermones, & frequentia de communi causâ colloquia narravit suæ captivitatis, & itineris modum, qui sic se habuit.

XVI. Tertiâ Februarij die anni 1665. in prædictâ Urbe *Hoâi ngān*, satellitum Præfectus *Sú yé* dictus, à populari Magistratu *Chì hién*, missus cum validâ assectarum manu, templum repentè ingressus evocat ad colloquium ejus templi, & domûs Præsidem Emmanuelem Georgium, & post nonnulla confusæ urbanitatis officia sui adventûs rationem aperiens, eiq; Regium de Pekinensi profectione mandatum denuntians: *Accersirù*, inquit, *in Curiam à Præfecto Chì hién: illuc ego te deducam.* Expeditum se ad omnia illicò exhibet Pater. Dum verò coram Magistratu appariturus, ad nitidiores induendas vestes in interius conclave se pauliſper recipit; en tibi industrius ille satellitum Dux injectis protinùs manibus in tres domesticos famulos, ijsq; funè colligatis jubet ministros suos (quos ad eam rem probè instructos adduxerat) obviaquæq; colligere, & occulta scrutari, ac foras educere domum suam asportanda. Illi tanquam impudentissimi, & publici latronis assecla ad ea munera peritissimi, sine morâ imperata exequi, hùc illuc discurrere, ubiq; rimari, occlusa reserare, seras infringere, patefacta diripere, nihil intentatum,

tatum, nihil intactum relinquere, educere, & deprædari omnia. Diceres devictam Urbem militum direptioni, & prædæ fuisse concessam. Nihil enim tùm sacræ, tùm profanæ supellectilis, quæ quidem domi esset, reservatum (exceptis quibusdam ligneis sedilibus) quod jam dudum infamis ille prædonum veriùs, quàm satellitum Præfectus domum suam asportari non jusserit.

XVII. Evacuatâ autem domo, temploq;, ejus sacrum Ministrum ad popularem Curiam per frequentiora Urbis compita deduxit peditem, præeuntibus colligatis famulis, & multâ tùm Curialium Ministrorum, tùm popularis turbæ Civium ad rei novitatem accurrentium comitante catervâ. Ubi ad Tribunal ventum est; aberat tùm fortè à Curiâ Præfectus *Chĩ hién*: quare usq; ad primam noctis horam expectandus fuit, eoq; temporis intervallo Pater, qui habitâ ratione causæ, & modi, quo Rex jusserat Evangelicos Præcones esse comprehendendos, in civilem, & honorariâ custodiam deduci debuerat, in criminosorum carcerem conjectus est: eò quòd increbuisset rumor, Divinæ legis Magistros Pekini jam Criminum Tribunali consignatos fuisse.

XVIII. Reduce autem Præfecto ante ejus conspectum evocatus, ac genua flectere jussus, importunissimis ab eo quæstionibus eodem situ per quatuor circiter horarum spatium exagitatus fuit circa ea omnia criminum capita, de quibus in Aula nostri homines interrogati fuerant. Propitio afflante Numine præsentissimo sibi semper animo constitit Pater, & objecta omnia constanter, & appositè disjecit: donec Præfectus defatigatus secessit inde, quieti indulturus; & Pater in pristinam custodiam per eam noctem reductus est.

XIX. Postridie verò ejus diei matutinis horis ad Prætorem Urbanum missus eodem procedendi ordine, & comitatu non secùs ac superiori die servato, novum spectaculum factus est Deo, Angelis, & hominibus. Verùm longè urbanius excepit illum Prætor, quàm popularis Præfectus excepisset. Benevolo scilicet, ac renidenti vultu ejus constantem animum, & intrepidum incessum bonâ fiduciâ plenum complexus, paucis interrogatum eâdem oris suavitate remisit ad popularem Magistratum: ut ab eo, ubinam per eos dies

ante

Digitized by Google

ante discessum in Aulam commorandum ipsi esset, intelligeret. Et verò ille Prætoris exemplo edoctus benigniùs cum Patre agere cœpit; ac pœnè jam ipsi concesserat, ut domum nostram, ac templum haberet pro custodiâ, donec pergendi in Regiam tempus adesset. Verùm Curiales Ministri subdolis quibusdam rationibus Præfecti mentem interverterunt, ut illum in Idolorum fanum mitteret custodiendum.

XX. Illuc igitur perductus prima illi cura fuit, ut vinctos famulos in libertatem vindicaret; quod efficaci arte, & appositis rationibus tandem evicit à Custodibus suis: & post septimum diem iterum Popularem Præfectum conveniens, ab eo jam humaniter exceptus facilè etiam impetravit, ut domum regredi posset, ibiq; sine ullo satellite, aut custode tamdiù mansit, donec Pekinense iter arripuit. Eo autem temporis intervallo tantâ cum libertate sacra omnia Religionis ministeria publicè exercebat, ut jam in Urbe passim dictitarent Cives, Christianæ Religionis Ministrum indebitâ causâ, & illegitimo jussu per superiores dies fuisse comprehensum, ac carceri mancipatum: quod ex libertate protinùs illi redditâ liceret arguere.

XXI. Intereâ verò Amplissimus ille Magistratus *Cai fu* dictus (cujus dignitatem superiori capite exposuimus) ubi audivit modum, quo Pater comprehensus fuerat, ejusq; domûs direptionem à satellitum Duce sordidissimè factam, per forensem syngrapham graviter redarguit Præfectum, *Chi hien* de eo excessu ab ejus administro commisso, eiq; severè mandavit, ut protinùs ablatorum restitutionem curaret. Quamobrem ille, misso ad Patrem altero ex suis Assessoribus *Sun ye* dicto, quæsivit ab eo ablatarum rerum syllabum: quo accepto tàm acriter in eam rem institit, ut miser *Su ye* factus ex actore reus ad eum, quem violaverat, supplex confugere debuerit. Cœpit enim à Patre delicti veniam petere, & impensè illum rogare, ut pleraq; direpta, quæ jam ubi essent non constabat, utpotè à Ministris dissipata, sibi condonaret: alioquin deperdendi Præfecturæ muneris, aut etiam capitis periculum subeundum erat. Christianæ, & religiosæ magnanimitatis exhibendæ occasionem nactus Pater, documentum dare voluit, quantum inter superstitionis affe-

clas, & Divinæ legis Cultores, ac Magistros discrimen intercedat. Quare generoso animo aggressori, & prædoni suo petita condonavit. In quo Christianæ Religionis commendationem obtinuit sanè perhonorificam: maximè dum ea tàm injuriosè oppugnaretur ab æmulis. Quamquam iniquo sátellitum Duci, & sacræ ædis expilatori non defuit in tempore Divina ultio. Nam paulò post alio gravi crimine expostulatus, & multo verbere plexus publicam ignominiam subijt; & Præfecturâ exauthoratus ad plebeium ordinem redactus est.

XXII. Ab externis verò curis liber sacer Minister totum se in confirmandis Neophytorum animis impendit: donec ritè inchoato quadragesimali jejunio ultimum illis valedicturus, sacros cineres eorum capitibus inspergens, Divini amoris ignem inter adversa semper fovendum, nutriēdumq; impensè commendavit. Per eos enim dies summus in eâ Urbe Præfectus, idemq; Pro-Rex *Caô fû* misit ad illum, qui benignè exquireret, quandonam Pekinum versùs discedere vellet? Constituto autem ex communi consensu ad discessum die, eo appetente (qui fuit secundus mensis Martij) missis ex ejus Magistratûs designatione sex militibus in equis, cum forensi tabellario uno, qui per Urbes & oppida, quâ transeundum erat, milites mutaret, & Patrem in Aulâ, cum Ourialibus litteris Rituum Tribunali sisteret; is tandem se itineri commisit, quod sacris ad unguem servatis jejunijs per acerbiores frigoris, & rigidæ nivis molestias exegit: donec 27. ejusdem mensis Martij Aulam ingressus, in Orientalem nostram domum eâ, quam diximus ratione, cum alijs Socijs se recepit.

XXIII. Altero autem post P. Georgij adventum die, nempe 29. Martij, in Dominicâ Palmarum P. F. Dominicus Coronatus ex sacrâ Divi Dominici familiâ religiosissimus vir, ac illustris Christi Pugil domum nostram appellens, primum hunc Christi Præconum manipulum auxit, quem deinde felicissimâ morte pro Christo obitâ coronavit. Accessit ille ex Urbe *Cí nîm* Provinciæ *xān tūm*, infractis admodum viribus, pallido, & macie confecto vultu, ac examini similis, propter molestissimas tùm corporis, tùm animi ægritudines, quos intùs sustinuerat.

XXIV.

Digitized by Google

XXIV. Nam, ut eos labores, molestiasq; reticeam, quas in novæ Residentiæ erectione (quam anno præcedenti, ut suo loco diximus, aggressus fuerat) gravissimas passus est, cùm ea narratio hujus loci esse non videatur; constituto jam Templo, rebusq; domesticis utcumq; compositis, vix aliquantulùm à diutinâ corporis, animiq; fatigatione cessaverat. Cùm ecce tibi excitatus in Aula contra rem Divinam adversi turbinis impetus illum repente corripuit, nihil tale opinantem: quamvis non imparatum, aut minùs ad Divinos nutus suscipiendos, sequendosq; dispositum. Etenim, ut erat in omnem Christo Domino gratificandi occasionem intentus, opportunè accidit, ut dum per eos dies singulari studio, atq; ardore se incensum sentiret, suam illi fidem interpatientiæ argumenta probandi; postridie ejus diei, quo maximè hæc pia vota conceperat, statim ad Prætorium Tribunal tamquam criminosus vocaretur, nesciùs omninò, quo tandem crimine insimularetur. Perrexit tamen alacer à viatore deductus, quò vocabatur. At vix illuc accesserat, cùm nullâ propositâ causâ Prætore conspectum denegante, domum remittitur. Subsequentibus deinde diebus iterùm, ac tertiò eodem modo evocatus, eodem pariter silentio remissus est. Quæ res non mediocriter suspensum ejus animum reliquit: cùm hactenùs exortam in Aula contra Evangelicos Præcones procellam non subaudijsset. Verùm Urbis Præfectus, qui eas turbas jam inaudierat, timens ne si quando Aulici Magistratus hunc hominem à se requirerent, ille jam aliò divertisset; volebat maturiùs illum in tutâ custodiâ ponere. Et oppidò posuisset; nisi residens in eâ Urbe fluminum Præses *Cùm hô* P. Coronato benevolus illum ab hâc sententiâ removisset: nefas esse dicens, quicquam in sacrum Ministrum moliri, antequam ab Aulâ eâ de re mandata veniissent.

XXV. Liber igitur adhuc per aliquot dierum intervallum domi remansit à vinculis: non tamen à molestijs, ijsq; gravissimis Pater. Siquidem Urbis Præfectus quamvis dictâ de causâ illum captivum in carcere detinere non auderet: statim tamen, ac rem Christianam in Aulâ turbatam audivit, refigi jussit à Templi foribus favorabile Edictum, quod in

Digitized by Google

Divinæ legis commendationem concesserat. Idipsum fecit memoratus *Cùm hô*, cujus amplissimi Præsidis exemplo, atq; adhortatione Prætor Urbanus hunc Christianæ legis Ministrum suam in Urbem admiserat. Quæ nova rerum facies accipiti enimverò curâ Patris animum exagitare cœpit: præsertim cùm post multos labores vix constituto templo, undenam procederet, aut quò tandem vergeret hæc repentina mutatio, conijcere non liceret.

XXVI. Frequens admodum populus etiam ex sectarum Magistris pridem Patrem adibat novæ legis à Magistratibus commendatæ audiendæ studio commotus. At ubi vulgò compertum est, eorundem Magistratuum commendatoria diplomatà à templi valuis fuisse refixa, incognitâ adhuc causâ iniqui statim rumores disperſi sunt; mutata etiam bonorum studia, & graviora quæq; tùm de lege, tùm de novo ejus Doctore in suspicionem adducta: ita ut ab ipso templi aditu, conspectuq; multi refugerent. Quod multò magis fecêre, cùm per Urbem divulgatum est, in Aulâ graviter in Europæos homines, eorumq; Religionem inquiri. Tunc etiam Civis ille, qui domum suam Patri ad sacræ Ædis usum locaverat, sibi, & domui suæ timens sacrum Ministrum ad Magistratum expostulavit, ut domum sibi suam receptâ locationis pecuniâ restitueret. Et cùm ad laudatum Præsidem *Cùm há* delata fuisset causa: favit ille quidem Patri, ut solebat, & delatorem iniqua postulantem à suâ prætensione recedere jussit: verùm Urbis Præfectus turbatissimam deinde fecit ejus domûs, ac templi stationem.

XXVII. Cùm enim ea Urbs maximè pervia in Aulam pergentibus sit, eoq; anno omnium ferè Australium Provinciarum militia (pacato jam Regno) in Boreales, unde venerat, revocaretur; Prætor ex sacrâ Æde (quæ extra Urbis muros opportuna itinerantibus erat) militum diversorium fecit. Qui Divini cultûs contemptus, & violatio tàm graviter Religiosi sacrorum Ministri pectus concussit, ut cùm nullo modo ejusmodi incommodum evitare posset, præ doloris acerbitate, tristitiâq; denuò in molestum malum inciderit, à quo vix paucis ante diebus fuerat relevatus.

XXVIII. Quater per eos dies immissi in templum ad hospi-

hospitandum milites: semel præsertim cuidam Duci assignata ea statio fuit, quem alio amandare singulari studio conatus fuerat Pater. Ejus tamen Ducis satellites militari insolentiâ, atq; impetu in templum præcurrentes, sacram Salvatoris imaginem tumultuariè ab altari deponentes, ipsumq; altare alio removentes in ejus locum Domini sui cubile substituerunt. Quod quamvis gravissimè, ut par erat, ferret Religiosus Sacerdos: attamen, ut in bono malum vinceret, sæpiùs eundem Ducem urbanitatis causâ invisere cæpit, ac opportunè de Religione, rebusq; Divinis miscere sermonem: ita ut non obscurè hospitem suum ad germanarum virtutum, & Christianæ pietatis amorem pellicere studeret. Audiebat ille non invitus; verùm quia adhuc è turpis voluptatis cæno non emerserat, quodam die per milites suos industrios ad ea munia Ministros pellicem unam accivit, quam dùm innotesceret in interiora domûs recipi jusserat, adducendam ad se in conclave, quando accerseret. Non potuit id facinus Patrem celari. Quamobrem ille cognito Ducis iniquo proposito, illicò convenit hominem, ac blando sermone demulcens paulatim suavibus, sed efficacibus verbis (Divinâ præsertim aspirante virtute) ejus mentis tenebras ita discussit, ut cognitâ rei indignitate inductum scortum foras amandari jusserit. Deinde post cænam sermone iterum ad Divina converso tàm acriter, & appositè Divini judicij severitatem ingessit Pater, ut Dux concepto salubri timore ampliùs sacram ædem temerare non sit ausus; ac posterâ die ad aliud omninò diversorium cum universo comitatu suo protinùs commigraverit. Vivus siquidem, & efficax Divinus sermo est, & contra ærata etiam militum pectora penetrabilior omni gladio ancipiti. *Hebr. 4.*

XXIX. Vix tamen ab eâ militum vexatione tantillum respiraverat Pater: cùm Urbis præfectus iterum misso viatore illum ad se accivit; incertum quâ de causâ: nam nullâ pariter habitâ quæstione, ac denegato conspectu domum remisit. Sed cùm nox ingrueret, & Urbis portæ jam essent occlusæ, domum extra muros positam se recipere non potuit: quamobrem incœnatus, & sine ullo operimento in frigido tuguriolo rigidam noctem transigere coactus, recentis morbi reliquias recrudescere sensit.

XXX.

Digitized by Google

XXX. Paucos post dies idem Præfectus ineunte Decembri mense audiens, decretum fuisse à Regni Moderatoribus, ut omnes Europæi homines in Aulam accirentur, antequam eâ super re mandatum acciperet, P. Coronatum domi à satellitibus custodiri jussit, & sacrum è templi foribus stemma refigi. Recepto deinde Regio decreto novus Urbis Gubernator (nam prior per eos dies à suo munere exauthoratus fuerat) accersito Patre Regiam illi voluntatẽ indixit: collectisquè per Ministros suos Sinicis Divinæ legis libris, sacris numismatis, rosarijs, ac reliquis Christianæ pietatis insignibus, quæcunq; invenire potuit, ea publicè concremavit. Missale verò, Breviarium, & cæteram operandis sacris destinatam supellectilem in publicum ærarium asservanda recepit. Deinde cum tribus satellitibus, & duobus famulis (quibus injecta priùs vincula detrahi jussit) sacrum Ministrum in Urbem Metropolim ad superiores Magistratus transmisit. Illic quinq; dierum spatio honestâ quamvis custodiâ detentus Pater, satis incommodâ valetudine usus est; indeq; Pekinum missus ægro jam, & admodùm quassato corpore illuc pervenit.

XXXI. Quamobrem tùm huic P. Coronato, tùm P. Georgio reliqui duo Socij, nimirùm P. F. Antonius, & P. Vallat, authores fuerũt: ut antequam se Magistratibus sisterent, per aliquot dierum spatium reparandis, ut par erat, viribus vacarent. Dùm autem mutuis charitatis officijs, & jucundâ laborum communicatione fruuntur hi quatuor Christi pugiles, ex eâdem ferè Regione Orientali nimirùm convenientes: Pekinum pariter appulerunt alij duo Socij, sed ex oppositâ parte, *Xãn sĩ* videlicet Provinciâ ad Occidentalem plagam sita, & in diversam stationem, externum nempè hospitium à satellitibus perducti. Hi erant P. Michaël Trigaultius, & P. Christianus Henriques è nostrâ Societate Sacerdotes; qui quamvis deinde in eundem carcerem cum primis quatuor conjecti, in unum, eundemq; manipulum convenerint gratissimarum Deo spicarum: eorum tamen comprehensionis, & itineris ratio ab alijs diversissima fuit: quæ cùm paulò longiorem requirat narrationem, sejuncto in capite videtur priùs exponenda.

Xãn

Digitized by Google

Xãn sy *Provinciæ Sociorum captivitatis, & itineris ratio.*

CAPUT XVII.

I.  ATer Michaël Trigaultiùs præsidebat jam à multis annis, ut suo loco diximus, Residentiæ Urbis *Kiám cheü*, eiq; año 1662. datus fuerat in laborum societatem, & levamen P. Christianus Henriquez. Qui quamvis deinde año 1664. superiorum nutu divertisset in Urbem *Piém leám*, Provinciæ *Hô nán* Metropolim; ut ibi sub auspicijs Doctoris *Hiù* Basilij ad unã ex primarijs Præfecturis nuper promoti novum templum, novamq; Residentiam erigeret: Pekinensi tamen procellâ florentissimam rei Christianæ spem ubiq; (& inibi nominatim) perturbante, prout suo pariter loco exposuimus, ab eodem Doctore Basilio ad pristinam, *Kiám cheã*, Residentiam remissus fuit. Quò opportunè pervenit, antequam in ea Urbe in nostros homines quicquam à Magistratibus moveretur: P. videlicet Trigaultio jam seniori, & laboribus infracto socius, & solatium in ærumnis futurus.

II. Tribus autem circiter diebus, priùsquàm hi sacri Ministri Magistratuum jussu caperentur, jam increbuerat per Urbem rumor Pekinensium turbarum, & futuri eventûs: proximæ nimirùm Patrum captivitatis, & deductionis in Aulam. Ea res licet Neophytorum animos non mediocriter, ut par erat, concusserit: attamen non tantùm illos perturbavit (quæ Dei benignitas fuit) quantùm illorum pietatem, & fervorem excivit. Convenêre enim maturè, & frequentes Magistros suos, ut animi noxas confessione ritè expiarent, & salutaria mandata opportunè exciperent.

III. Fuit etiam Ethnicus quidam adolescens nondùm vigesimum ætatis annum excedens, qui re subauditâ instanter à Patribus petijt, ut antequam discederent, sacri Baptismatis copiam sibi facerent. Immatura hominis ætas, præsentes rei Christianæ turbæ, & oppositа Catholicæ Religioni superstitio, quam ejus consanguinei, & domestici profitebantur, valdè difficilem assensum piæ licet petitioni apud Patres reddebat. Verùm ille tàm constans in arrepto proposito

Digitized by Google

constitit, & ultimâ ante Patrum captivitatem nocte tàm securo, & fervido animo se omnis periculi contemptorem exhibuit: ut tandem singulari Patrum voluntate voti compos factus fuerit; tunc maximè in Christi militem recenseri gaudens, cum hostilia arma in Ducem suum, & susceptæ Religionis arcem per totam Sinam moverentur.

IV. Tertiâ igitur, & vigesimâ mensis Januarij die matutinis horis, secundus à *Cbī cheū*, seu Urbis Gubernatore Præfectus *Lb' yá*, magno furentis ministerij comitatu stipatus Patres domi convenit; habitisq; de more salutantium mutuæ Urbanitatis officijs, domûs ostium claudi jubet, assignatis inibi custodibus. Tùm Regio mandato exposito domesticos famulos cum quinq; alijs popularibus Neophytis (qui fortè eo temporis articulo sacram ædem ingressi fuerant) vinciri præcipit: Patres verò, & duos Baccalaureos, qui etiam tùm aderant, quamvis Christianos, solutos relinquit. Deinde omnem supellectilem tàm sacram, quàm profanam per singula loca, & recessus in censum minutissimè redigens, eam singillatim in conclavibus occlusis januis asservari jubet, adhibito forensi sigillo, ne à quopiam temerè fores reserari possent. Duravit ea descriptio, & consignatio usq; ad vespertinas horas, jejunis interim Patribus, quorum diariam annonam Curiales Ministri consumpserant, dum quæcunq; quis poterat, impunè surripiebat. Vergente in occasum sole procedere longo ordine cœpit agmen ad urbanum Tribunal, confluentibus undiq; ad novum spectaculum popularium turmis. Procedebant primo loco duo Patres soluti: post hos duo illi Baccalaurei, quos modò recensui, item sine vinculis: tertio loco sequebantur alij Neophyti cum famulis vinculati. Stipabat hos omnes hinc inde à lateribus forense satellitium, & postremo tandem loco claudebat agmen Præfectus *Lb' yá*. Ubi autem ad Curiam ventum fuit, ad multam ibi noctem Magistratûs decretum præstolari debuerunt captivi: quo tandem exhibito constitutum fuit, ut duo Baccalaurei datis fidejussoribus liberi domum redirent: reliqui deinde Christiani cum famulis vincti conijcerentur in carcerem; Patres verò in destinato excipiendis itinerantibus Præfectis hospitio à satellitibus custodirentur.

V. Huc

Digitized by Google

V. Hùc igitur receptos sacros Ministros Præfectus, qui eos comprehenderat, invisit, & frugali refectiunculâ comiter adhibitâ tantisper illos recreavit: deinde abscedens multos illis custodes reliquit, qui etiam ad verecundiora naturæ munia obeunda secedentes comitabantur, neq; unquam relinquebant extra conspectum. Quod quidem quàm molestum religiosis hominibus esset, quisq; per se conijcere potest. Verùm id illi faciebant ob causam à me superiùs insinuatam, & consuetudinem à Sinis servari solitam, quotiescumq; honestiores homines captivos habent in custodiâ: timentes videlicet, ne captivitatis, aut ignominiæ impatientes violentas sibi inferant manus. Quamobrem etiam in conclavi, ubi Patres dormiebant, terni custodes vigilias subinde servabant ita mutatis vicibus, ut quindeni in singulas noctes essent in excubijs, perpetuis sermocinationibus somnum fallentes. Cæterùm necessarius commeatus abundè suppeditabatur in dies ex Gubernatoris præscripto: qui licet natione Tartarus susceptam ante commotum persequutionis turbinem cum nostris hominibus consuetudinem, & benevolentiam fideliter, quoad Patres fuêre præsentes, servavit in adversis.

VI. Is itaq; 26. Januarij die cum duobus subordinatis Præfectis se domum nostram conferens, Patres è suâ custodiâ illuc advocavit, missis famulis cum equis, ut illos honestè deducerent. Secundus verò Præfectus multos secum adduxerat bajulos, ut libros omnes tùm Europæos, tùm Sinicos unà cum tabulis impressorijs (his enim, non verò æneis, ut Europæi, litterarum formis utuntur Sinæ) inde in Curiam asportaret. Quod ubi intellexit Gubernator, Suppræfectum redarguens, id enimverò fieri vetuit, asserens, id in Regijs non haberi mandatis. Quamobrem baiulis abscedere jussis Europæos libros omnes, & impressorias tabulas, unâ cum Sinicis voluminibus ad Religionem non spectantibus reservari voluit, descripto eorum omnium catalogo. Deinde recognitis omnibus, quæcumq; primo die secundus Præfectus in censum redegerat, novaq; conclusione, & sigillo firmatis, ut Regium præscriptum servaret, jussit conijci in rogum Sinicos de Religione libros. Quoniam verò hujusmodi combustionem vehementer Patrum pectora adurere sensit, eorum ad-

versas vices dolens, removeri illos ab eo spectaculo jussit, & in pristinum hospitium revehi: ipsis prius benevolè consignans, quicquid vestium, aut argenti (calices scilicet, & sacram supellectilem) avidas suffurantium manus effugerat.

VII. Absoluto autem librorum rogo regressus in Curiam Gubernator post trium dierum intervallum, nimirum nonâ, & vigesimâ Januarij luce, consignavit nostros homines quinq; forensibus Ministris, qui illos ad superiores Magistratus in Metropolim deducerent: additisq; custodiæ causâ quatuor satellitibus vetuit, ne ullus omninò sive famulorum, sive Christianorum illos comitaretur, vel ad vitandos tumultus, quos summoperè timent Tartari, vel ad præcavendum, ne ab alijs Præfectis aliquid mali captivorum Patrum assectis contingeret. Cùm verò quatuor illi satellites per Pagos subinde mutari deberent, dum novi ad publicos viarum exitus identidem expectarentur: satis copiosam meritorum messem Patribus pepererunt in eo præsertim, quòd ad ignominiosum concurrentium undiq; turbarum conspectum sæpissimè illos exponerent: adstante semper ad eorum latus satellite, qui ferreas catenas captivorum insignia gestaret.

XIII. Ubi ad Urbem Metropolim, *Taí yuén* dictam, perventum fuit, Prætor Urbanus assignavit Patribus honestam custodiam, ubi per plures dies illos detinuit cum nocturnis vigilijs, in uno eodemq; conclavi cum illis excubantibus, prout toto etiam itinere factum est. Habitis autem interea nonnullis circa legem, & mores examinibus; decimâ nonâ post adventum die specialem publico in Tribunali quæstionem instituit. Siquidem coràm frequentissimâ coronâ Evangelicos Præcones vestibus nudari jussit, ac diligenter inquiri, an aliquod eorum insignium gestarent, quæ Regio mandato proscripta fuerant. Et sacram quidem Reliquiarum thecam cum precariâ coronâ sub tunicâ gestabat P. Trigaultius: verùm tàm solerter utrumq; sacrum pignus ante ipsos perscrutantium oculos abscondere novit, ut forenses Ministri (quamvis usq; ad impudentiam omnia susq; deq; indumenta curiosissimè voluerent, nihil tamen deprehendere potuerint. Nam Pater ipsemet repentè diffibulatâ veste pectus

ctus fidenter aperiens, pendentes è collo sacras exuvias solerti manu protinùs apprehendit, occuluitq́; : eaq́; fiduciâ, & præsenti animo omnem Ministrorum industriam elusit.

IX. Hâc quæstione absolutâ eâdem die jam Patres Aulam versus expediverat ; attamen vix Urbe egressos iterum revocavit in custodiam, incertum quâ de causâ : donec septimâ die Martij, adhibitâ novâ sacrorum insignium inquisitione, cùm nihil pariter inveniissent exploratores, nisi quædam conscriptæ, & discissæ papyri frusta (quæ idem Præfectus publicè igni comburi voluit) è vestigio illos cum pristino quinq́; Ministrorum comitatu, & quatuor satellitibus Pekinum dimisit : quò 25. ejusdem mensis multis patientis animi fructibus onusti tandem pervenerunt.

X. Debuerant hi Socij cum alijs in nostram Orientalem domum deduci : verùm satellites in longè dissitum ab ijs hospitium deduxerunt, ibiq́; tamdiu detinuerunt in custodiâ, donec post quintum ab Aulæ ingressu diem, nimirum trigesimâ Martij luce eorum exhibitio, sicut & aliorum duorum (nimirum P. Antonij de S. Maria, & P. Joannis Vallat) à Rituum Tribunali recepta fuit : eodemq́; die hi quatuor Christi pugiles in unum eumdemq́; carcerem ærumnarum simul, & Divinorum solatiorum feraciſſimum conjecti fuerunt. Quo etiam in loco paucos post dies contubernalem habuerunt, & participem coronarum P. F. Dominicum Coronatum : ac mox aliâ in custodiâ P. Emanuelis Georgij communicatione adaucti fuerunt. Verùm dùm hi duo postremi adhuc ab itineris fatigatione pauliſper quieſcunt : antequàm hujus sacrorum Ministrorum manipuli rationes ulteriùs exponamus : æquum est, ut Pekinenses Socios diuturno carceris squallore maceratos, & perpetuis (etiam post confirmatam damnationis sententiam) quæstionibus exagitatos revisamus.

Digitized by Google

Pekinenſium Sociorum in diuturno carcere ærumna, ac pia ſtudia.

CAPUT XVIII.

I. PErtinaciſſimi odij vis acerbiſſima, & turpiſſimi quæſtûs peſſima corruptela iniquæ damnationis ſententiam in Socios Pekinenſes expreſſerat. Verùm eorum apud bonos omnes ſummos, infimoſq; perſpecta innocentia, & creſcentis in ſpem hujus Imperij Regij pueri metus tyrannicos Regni Moderatores cohibebat, detinebatq;, ne quam diù parturiebant Jo: Adami mortem, & reliquorum Chriſti Præconum ſervitutem, & exilium, eniti maturarent. Sed ſimulatam æquitatem, & Regni zelum prætendentes omnem movebant lapidem verſutiſſimi aſtûs, ut ſuo teterrimo invidiæ, & vindictæ monſtro ſpecioſiſſimum juſtitiæ partum edere viderentur. Interea duriſſimi carceris ærumnis, & importuniſſimis quæſtionibus in longum protractis innocentes reos quotidie magis, ac magis premebant, vexabantquè.

II. Aſperrima rigebat hyems: anguſta, nuda, & rigida erant conclavia, ſeu potiùs horrida, & fætidiſſima antraventorum flatibus undiq; pervia, in quibus rigidiſſimo catenarum pondere oppreſſi, & ad immanem truncum alligati Chriſti pugiles perpetuò ſedere, vel jacere cogebantur, non ſecùs ac victimæ ad macellum deſtinatæ: niſi quando ad Tribunalia examinandi identidem trahebantur. Quoniam verò per dimidiatum annum, eoq; ampliùs producta eſt eorum captivitas, operæ pretium erit hîc velut unico penicilli ductu totam ejus rationem adumbrare.

III. Deni igitur ad ſingulorum cuſtodiam aſſignati milites in binos dies quini, & quini alternas mutabant vigilias, & excubias ſuas ſolertiſſimè agebant: ita ut cùm verecundis naturæ uſibus humanâ neceſſitate compulſi ſervire cogebantur captivi, moleſtiſſimam cuſtodum præſentiam effugere non poſſent. Et primò quidem incluſionis menſe nunquam impetrare potuerunt ab ijs cuſtodibus, ut ſive noctu, ſive interdiù vel una ſolveretur ex novem catenis, quibus vinciebantur, atq; ad omnem corporis motum acerbè impedieban-

Digitized by Google

diebantur : quòad cætera verò post nonnullos dies illos mitiores experti sunt. Etenim milites, ac præsertim eorum ductores, ubi perspectam habuerunt Patrum innocentiam, & sumam, quâ iniquè vexabantur, injuriam, singulari deinceps benevolentiâ, atq; urbanitate cum illis agebant : & si quid rigoris in vigilando præseferebant, id non tàm illorum animo adscribendum, quàm justo cuidam timori exploratorum, qui identidem ab Adversario *Tám quám siĕn* submissi, & corrupti sollicitè Patrum custodiam circumcursantes observabant. Procedente autem tempore remissior aliquantulum fuit rigor vigiliarum ; quamvis idem semper militum numerus servaretur, qui in singulos menses mutabantur, totidem alijs in eorum locum substitutis. Et cum per totum ferè spatium, quo illorum captivitas duravit, P. Jo: Adamus non solùm socijs concaptivis ; sed & omnibus militibus quotidianam annonam subministraret, magnum illis addebatur pondus ad excubiarum rigorem remittendum, & benignitatem exhibendam. Mos enim est apud Sinas, ut captivi, si possint, hujusmodi diarium commeatum militibus præbeant: alioquin si illis denegetur (cùm sint homines tenuioris fortunæ, & militaria stipendia valdè tenuiter solvantur) ad rigorem proni jure suo rigidiùs utuntur ; ita ut ne unum quidem hominem ad captivos accedere permittant. Contra verò si cibo spontè oblato illis os occludatur, & propinato vino subinde hilariores fiant, quoscunq; invisores liberiùs, & humaniùs admittunt ; & in secreta colloquia non inquirunt, multaq; alia studioſè dissimulando permittunt. Quæ omnia nostris hominibus illos liberaliter, & largè alentibus faciliùs concedebant.

IV. Quamobrem omnibus Neophytis etiam ad sacras Confessiones ritè obeundas aditus semper patebat. Quem quidem aditum, ut etiam faciliorem expeditioremq; haberent pro libito Christiani, alijq; amici primis præsertim duobus mensibus, ipsimet omnis generis esculenta quotidiè sine intermissione certatim afferebant non solùm ad milites ; sed præcipuè ad Magistros suos, quibus eximia sua studia, & affectus certâ quâdam æmulatione probare contendebant. Atq; eâ in re singularem profectò fervorem ad finem usquè,

quoad

quoad illis licuit, constanter exhibuerunt. Quod eò pluris est faciendum, quòd plerique illorum Christianorum tenuioris fortunæ homines essent.

V. Militum porrò Præfecti, qui plerumq; honestiores erant, in eâdem cùm Patribus mensâ prandebant, cænabantq; : quia & eorum nonnulli non raro prandium suum, & cœnã ipsis apparatam Patribus offerebant, & potionem suam *Chá*, domi suæ studiosè decoctam bis teruè in die per famulos suos afferri jubebant, prima semper pocula captivis suis honoris causâ deferentes. Cujuslibet autem mensis initio, quando vigiliarum mutationes fiebant, cùm subsequentes, tùm Duces, tùm milites à præcedentibus explicatam acciperent Patrum innocentiam, vitæ integritatem, & Religiosos mores; simulq; audirent, eos esse honestioris gradus homines Europæis scientijs, & disciplinis apprimè excultos, miram cum ejusmodi notitiâ benevolentiam, adeoq; & venerationem erga ipsos concipiebant : ita ut quemcunq; possent favorem, insuper & obseqium illis in tempore & loco exhiberent. Tantum est in perspectâ virtute ad permovendos, flectendosq; etiam Barbarorum animos ponderis, atq; momenti; tamq; diversus erat erga sanctissimæ Religionis Magistros à corruptorum Judicum sententiâ communis sensus. Posterioribus itaq; mensibus nocturnas inter tenebras, quando jam exploratores advertere non poterant, catenas captivorum pedibus, manibusq; demebant milites; ac deinceps benevolentiæ studio fidentiores effecti, etiam interdiù pedes identidem solvebant, ut sæviente asperæ hyemis frigore aliquantulum stragulâ veste operirit possent. Nam per frigidiores illos menses totos dies illis in lecto decumbendum erat, ne penitùs gelu rigerent : catenarum præsertim immani pondere totum corpus deprimente; quarum illæ, quæ captivorum colla stringebant, & ad truncum alligabant, nullo unquam momento solutæ sunt.

VI Sed ferrea quamvis inter vincula, ponderaq; non jacebat adstrictus, aut præpeditus Christi famulorum animus; quin potiùs erectus in libertatem filiorum Dei sublimis avolabat, nunc pijs cœlestium rerum commentationibus mentem occupando, nunc Canonicarum horarum pensum,

Digitized by Google

ſum ritè perſolvendo; ſacrorum nunc librorum lectioni ſtudiosè inſiſtendo, quorum uſus illis à cuſtodibus ſatis liberaliter concedebatur. Et ſi quæ vacuæ ab hujuſmodi muneribus, ac publicis apud Tribunalia examinibus ſupererant horæ, eas in animorum ſalutem, & proventum utiliter pro loci, & temporis opportunitate impendebant.

VII. Et prima quidem cura erga Chriſtianos verſabatur; qui cùm à ſummo mane, uſq; ad veſperum ſuarum animarum arbitris, ac vitæ Ducibus adhærerent, cibos illis, ut diximus, corporales ſubminiſtrantes, & in alia quæcunq; obſequia intenti; ſpiritualem viciſſim alimoniam ab ipſis recipiebant, pijſq; ſermonibus in conſtanti Chriſtianæ, quam profitebantur, Religionis obſervantiâ, & confeſſione confirmabantur. Multorum inibi ſacras confeſſiones, & quidem ſæpiùs repetitas exceperunt Patres; ac nonnullos ferventiores Catechumenos in Chriſtiana caſtra receperunt.

VIII. Etenim præter aſſiduum Neophytos confirmandi ſtudium non ceſſabant ſacri Miniſtri inculcare Ethnicis hominibus eam ipſam Religionem, quæ tantâ cum injuriâ ſupremi Numinis oppugnabatur ab ijs, qui priùs ipſam celebrârant: & nominatim apud ſuos quiſq; milites, ac cuſtodes de rebus Chriſtianæ fidei ſermonem miſcentes, Divinæ legis præcipua capita identidem exponebant, detectis pravarum ſectarum fallacijs, & refutatis iniquæ ſuperſtitionis dogmatibus. Quos illi ſermones non modò æquis, attentiſq; auribus audiebant; ſed propenſioribus animis hauriebant, & voce, ac nutu comprobabant: etiam cùm tàm adverſis ſententijs eandem Divinam legem, ejuſq; Præcones acriùs impugnari, & damnari videbant in Tribunalibus. Tanta nempè eſt ſyncera pietatis dignitas, ut inter ipſas obtrectantium contumelias purgatis oculis jucundiùs arrideat.

IX. Verùm in hoc occupationum genere exercebantur præcipuè Patres Gabriël Magalhanes, & Ludovicus Buglius. Nam P. Jo: Adamus, cùm toto ſuæ captivitatis tempore vix corporis membris, ac præcipuè linguâ ægerrimè uti potuerit, patiendo magis, quàm agendo meritorum cumulum auxit. P. autem Ferdinando nunquam à moleſtiſſimis occupationibus vacare licuit. Siquidem quantum ne-

gotij membrorum impotentia detrahebat Adamo: tantùm ejus interpretis munus, & neceſſitas reſpondendi calumnijs imponebat Ferdinando. Quamobrem præcipua ejus occupatio præſertim diurna (ſi quando vacabat ab examinibus) verſabatur in præoccupandis varijs objectionibus, quas circa quamlibet materiam juxta multiplices controverſias ad quæſtionem vocatas Adverſarij opponere poterant. Earum enim reſponſa non ſolùm mente concipere debebat, ſed & Sinico ſermone diſponere appoſitè proferenda, atq; ad eam rem utiles libros pervoluere; aliaq; hujuſmodi in tàm gravi cauſâ, à quâ Divinæ legis approbatio, & omnium Sociorum abſolutio, vel damnatio pendebat, attentiſſimâ curâ præmeditari. Et ſanè hoc interpretis, & deſperatæ fermè cauſæ apud corruptos Judices propugnandæ munus; ſicuti Ferdinando meritorum cumulum non mediocriter auxit: ita illi perdifficile, & arduum negotium faceſſivit. Quod ipſemet mihi familiariter, & ſyncerè exponebat in Aulâ his ferè verbis.

X. Mihi quidem, inquiebat, hoc interpretis munus obeunti (quod per medium, & ampliùs annum contigit) multa non parum difficilia obvenerunt. Primò enim cùm per paucos adhuc annos inter Sinas commoratus eſſem, nondum eram illorum idiomate, & litteris ita inſtructus, ut eâ facilitate, atq; promptitudine, quâ par erat, in tanto negotio animi ſenſus exponere poſſem. Deinde ipſummet Adamum linguæ uſu ab paralyſim jam privatum, & obſcuriſſimum quid balbutientem, plerumq; intelligere non poteram, ne verbum quidem. Quamobrem cùm ad inopinatas objectiones ex tempore, & è veſtigio ſæpè reſpondendum eſſet, totum onus objecta diſcutiendi mihi imparato, ac veluti ex inſidijs præoccupato incumbebat. Nec rarò ambigebat animus, quid potiſſimum eſſet reſpondendum? diſſimulabam tamen, & de induſtriâ loquens cum P. Adamo utebar idiomate Europæo, proponendo ſcilicet objectiones, & quaſi reſponſum ab illo expectando: eo conſilio, ut temporis longiuſculum ſpatium captarem, quo mecum ipſe conſultarem, ac maturiùs expenderem, quid in re propoſitâ reſponderem; & ut liberiùs, aptiùſq; indicare poſſem balbutienti ſeni, quo-

modo

modo ad quævis objecta, & interrogata Adversariorum capite annuere, vel abnuere deberet, & mea responsa simili capitis nutu tamquam sua comprobare, prout res postulabat. Et Judices quidem in ijs rerum, & temporis articulis Europæi cum Adamo sermonis usum liberiùs mihi concedebant, eò quod existimarent me eo idiomate balbutientem senem, faciliùs intelligere, adeoq; meliùs ejus interpretem agere posse.

XI. Quoad modum verò ejus sensus interpretandi, suppositâ consuetudine Sinicorum Tribunalium in rebus forensibus, eam rationem semper tenui, ut quascumq; Adversarijs objectiones litteris Sinicis conscriptas, atq; propositas primò coram P. Adamo audiente, & videnti altâ voce recitarem; mox illi suggererem, quid pro re natâ appositè respondendum mihi videretur. Tùm iterùm, atq; iterum instabam, ut senex balbutiendo responderet; & sæpiùs tamquam ipsum non intelligerem (sicut reverâ aliquando non intelligebam) idem interrogando repetebam. Atq; interea temporis maturiùs excogitato responso, illud deinde idiomate Sinico ipsius Adami nomine Judicibus reddebam, objecta refutans, discutiens, atq; explanans. Deniq; summa cujusq; responsionis capita scripto exarata, & coram P. Adamo nutu capitis approbante relecta, ijsdem Judicibus offerebam.

XII. Atq; hinc tertium mihi difficultatis caput oriebatur. Cùm enim Judices juberent me merum agere interpretem, & nihilominùs viderent me multò plura respondere, confutare, & in utramq; partem disceptando dividere, quam paralyticus senex balbutiendo mihi posset exponere; ipsi per se nobis infensi, & ab Adversarijs corrupti non leviter mihi indignabantur, quod eorum objecta, & subdola quædam sophismata tàm apertè disijcerem, atq; resolverem. Quamobrem iteratis identidem increpationibus severo supercilio mihi imperabant, ut ea præcisè referrem, quæ Jo: Adamus exponebat. Cùm verò ille vix quicquam posset integro sensu proferre, id unum mihi supererat effugium, ut illum incessanter urgerem, ut ad singulas meas rationes vel capite annueret, vel aliquo manus indicio mea dicta probaret. Sed cùm sæpè multas in horas examina, & quæ-

ſtiones protraherētur; ſenex verò graviore morbo infractus, & ſeptuagenariâ ætate confectus flexis genibus, aut ſemiproſtratus jaceret: & ultimis quidem menſibus multis præterea catenis oppreſſus ſæpiſſimè tàm fatigatus, debilis, & ſubinde ſomno obrutus erat, ut vix capite, manibuſq; ſignum aliquod dare poſſet, quo meis dictis annueret tamquàm è ſuo ſenſu depromptis. Quare tota invidiæ moles in me recidebat; adeò ut, dum certo quodam die in concilio majorum Præſidum noſtra reſponſa in privatis quatuor menſium examinibus data, coràm eodem Patre, & nuc publicè legerentur, primarius Judex aſſurgens dixerit: Reſponſa hæc omnia Ferdinandus ſuo Marte confinxit, & ſeniorem Adamum ſæpè nihil tale cogitantem, ut ad illa annueret, induxit. Ego vero: Hoc ipſum (ajebam) eſt interpretis munus, quod mihi duo Tribunalia impoſuerunt; mentem ſcilicet alterius explicare, quam ipſe per ſe non poteſt exponere; ſed ſuo tantum nutu indicare, aut approbare. Tacebant ad hæc Adverſarij, & infenſi Judices quamvis inviti, nihil videlicet habentes, quod adderent in oppoſitum; ſed infixum frementibus animis vulnus manebat altâ mente repoſtum.

XIII. Mihi autem ex tàm moleſtis, & protenſis examinum exagitationibus non leviter fatigato ille ſupererat labor captivo, & catenis oppreſſo non exiguus, ut data coràm Judicibus reſponſa in carcere deinceps eſſent ſcripto adnotanda, vel ſaltem memoriæ acriter infigenda: ne videlicet, ijs reſponſis, quæ primis menſibus dederamus, poſtremis deinde oppoſitum diceremus. In eo nempe plurimum operæ, & induſtriæ ponebant maligni Quæſitores, ut aliquam contradictionem expiſcarentur in reſponſis; atq; ad eum finem poſt quartum, & quintum menſem ea rurſùs interrogabant, quæ ſub ipſum quæſtionis exordium primis diebus propoſuerant. Quin & data ſæpè reſponſa de induſtriâ corrupta, & depravata referentes, exquirebant, an ea rurſùs confirmaremus? tentantes videlicet, an reſponderent ultima primis. Et quidem contigit aliquando, ut P. Adamus ſubdolis, & ſubitis hujuſmodi interrogationibus appetitus, nec memor eorum, quæ primis menſibus reſponderat, imprudens ex improviſo capite annueret, abnuerunt; ad aliqua, quibus oppoſita,

posita jam negaverat, vel approbârat. Quæ res in difficiles sanè tricas nos conijciebat. Ut enim implicatas, confusasq; illas responsiones sano deinde sensu, & salvâ utrimq; veritate explicaremus, non parum nobis laborandum erat; præsertim apud homines suspiciosissimos, & nostra omnia in tàm malam partem vertentes, ut etiam rectè responsa corrumperent, iniquâ prius ipsi mercede corrupti. Hactenùs P. Verbiest, cujus orationem licet paulò fusiorem operæ pretium fuit huc adducere. Ea enim non solùm apprimè exprimit ejus Socij laboriosam, & solertem in Divinâ causâ tutandâ industriam; sed & liquidò ostendit, quantam Satanici actus, & operosæ machinationis ad Sinicæ Ecclesiæ oppugnationem attulerint Adversarij. Non enim hæc fuit subita aliqua, & tumultuaria infectatio ab uno tantum furibundo homine, aut Satanico Ministro concitata; sed multorum annorum molimen, & totius infernalis catervæ acerrima conspiratio; prout adhuc dilucidiùs ex dicendis constabit.

XIV. Cæterùm P. Ferdinando ex eo laboriosissimo interpretis munere inter alia emolumenta, etiam illud propopitij Numinis nutu accessit; ut cùm antea ferè semper latuisset ignotus, derepentè non solùm in maximis Sinicæ Curiæ Tribunalibus, & apud præcipuos Magistratus notissimus evaserit; sed etiam per omnem latè totius Imperij Regionem doctrinæ, industriæ, & constantiæ famâ celeberrimus factus sit, ipsisq; hostibus etiam cum laude metuendus.

XV. Quos autem modò retulimus labores, ij Pekinensium Sociorum occupatio, & exercitatio utplurimum diurna erant. Nocturnis verò temporibus ita cessabant ab operando, ut operæ pretium referrent sustinendo. Siquidem tàm molestis agitabantur vigilijs, ut non modò infracta diurnis vexationibus curisq; corpora reficere non possent; sed & importunius macerarentur. Nam militaris juventus, à quâ custodiebantur, excubias agens, ne obrueretur à somno, à quo quisq; per suas vices abstinere cogebatur, sæpè integras noctes chartis lusorijs, aleisq; tractandis, & importunis fabulis enarrandis insumebat. Hùc accedebat præsertim in Criminum Tribunali aliorum captivorum vicinia, in quâ deputati ad illorum custodiam milites, utpote petulantes ve-

ſanis clamoribus, cantilenis, & compotationibus ita ſuum, aliorumq; ſomnum, & quietem interturbabant, ut ſolitudini, & pacato otio aſſueti Religioſi homines inter tot turbas vix oculos occludere poſſent. Certè quamplurimas noctes inſomnes ducere cogebantur, donec ad diurnas curas, vexationeſq; revocati aſſurgebant, perpetuo quodam laborum, & vigiliarum orbe revoluti. Sic pugiles ſuos in patientiæ palæſtrâ jugiter exercet ad pugnam Cœleſtis Imperator, dum ſecuram illis viam ſternit ad coronam. Et verò noſtris hominibus ſuperioribus Religionis certaminibus adeò exagitatis, ne aliquod daretur otium à propugnationis laboribus, poſtremis captivitatis menſibus novæ quæſtiones ſunt intentatæ, nova examina inſtituta, & cum primis ex parte admixta. Unus enim & idem ſemper fuit Adverſariorum ſcopus, ut Evangelicos Præcones quaquaverſùs adorirentur, ad Chriſtianæ Religionis arcem, quâ tandem parte faciliùs poſſent, debellandam. Sed novi certaminis area novum requirit narrationis caput. Illud igitur inſtituamus, & ad tertiam calumniæ partem de erroneâ Mathematicâ diſcutiendam procedamus: novus enim noſtræ tragœdiæ actus nobis objicitur ad exponendum.

Diſcutiuntur errores tertio intentata calumniæ capite ab Adverſarijs Europæa Aſtronomiæ imputati, ad obtinendam Divinæ legis, ejuſq; Præconum è Sinico Imperio expulſionem.

CAPUT XIX.

EUropææ Aſtronomiæ Sinico in Imperio uſum jam multis ab hinc annis Imperatorio nutu ſummâ cum approbatione inductum nimium Divinæ legi ſplendorem conferre, ejuſq; latè per Provincias diſſeminandæ tenax illicium, & quemdam veluti indicem exiſtimantes Adverſarij noſtri: omnes ad eam convellendam, & nobiſcum procul eliminandam conatus converterunt; præcipuo etiam hujus molitionis Duce, & acerrimo inſtigatore ipſo *Yám quām siĕn*. Is enim quamvis ariolandi, & calumniandi artibus peſſimè inſtructus Aſtronomiam,

am, aliaſq; Mathematicæ diſciplinæ partes vix à limine ſalutaſſet, & ex aliorum tantummodò ſermocinationibus, & commentarijs confuſam quamdam earum cognitionem hauſiſſet; audaciâ tamen, & proterviâ nulli ſecundus jam à quinq; annis, ut diximus, infamatorijs libellis ſimul cum Divinâ lege Aſtronomiæ noſtræ famam ubiq; diſcerpebat: eiq; decem præcipuè errorum notam impoſuerat; quos ſpeciali libello divulgaverat, & tertium ex ijs accuſationis caput in noſtros homines confinxerat: prout ſuo loco indicavimus.

II. Hos igitur errores, & hoc tertium calumniæ caput poſt datam circa ſecundum de pravâ Religione ſententiam, (quam tamen, ut iniquiſſimam exequutioni mandare non audebant Quatrumviri Gubernatores) tàm nefarij, quam in propoſitâ cauſâ diſcernendâ imperiti Judices multo examine agitare cæperunt: non tàm ut ſynceram rei veritatem diſcuterent, quàm ut iniquiſſimam caliginem innocentiæ ſplendori offunderent.

III. Atq; hâc etiam in paleſtra non pauca noſtris captivis, nominatim Jo: Adamo, ejuſq; Interpreti Ferdinando permoleſta acciderunt. Primò enim illis quamvis immani catenarum pondere onuſtis, 40. circiter dierum ſpatio, è criminali carcere ad Rituum Tribunal, ubi ea quæſtio exagitabatur, eundum fuit. Accidit autem, ut per eos dies in maximo ejuſdem Tribunalis atrio coram Præfectorum aliorumque primariorum virorum frequentiſſimâ coronâ experimenti cauſâ darentur ſpectandi ludicri ſaltus; qui deinde coram puero Rege (qui illis maximè delectabatur) erant exhibendi. Quamobrem noſtris hominibus per eam confertiſſimam multitudinem ſemper tranſeundum erat; & cùm tàm multiplici catenarum nexu impliciti, & carceris ſqualore ſordidati apparerent, offuſa multitudo à ludis ad inuſitatum ſpectaculum convertebatur. Novum quippe, & monſtri inſtar erat videre Jo: Adamum in totâ Aulâ ſummis æquè, ac infimis notiſſimum, eximiâ etiam inter Primates authoritate conſpicuum, jam ſenio, & morbo confectum, eumq; qui ex paralyſi ſe loco movere non poſſet, catenis inſuper immaniter oppreſſum, inter brachia famulorum ad judi-

judicium non tàm deduci, quàm raptari; sequente militum catervâ: quorum unus aut alter subinde cogebatur triplicem ejus è collo pendentem catenam brachijs, aut humeris sustinere, cùm captivi paralytici vires ad eas sustinendas non sufficerent. Quod quidem humanitatis officium etiam P. Ferdinando ejus Custodes milites certatim præstabant.

IV. Alterum etiam valdè grave incommodum erat: quod cùm hæc Astronomiæ examina fierent mensibus Januario, & Februario, asperâ scilicet hyemis tempestate, & cœlo in Borealibus partibus non rarò nivoso, durissimum, ac difficillimum fiebat afflictis captivis, ac nominatim decumbenti Adamo, (cujus tùm fauces, & os copiosissima pituita continuò occupabat.) tàm molesta Tribunalium frequentatio: præsertim cùm plerumq; alteram, aut etiam tertiam horam, vel sub dio, vel in loco aëris injurijs planè patenti illis esset expectandum, & sæpè adhuc omninò jejunis. Quod pariter in examinibus, quæ in criminum Tribunalij circa alias materias fiebant, non rarò contigit; ubi per medium aliquando diem ante Tribunalis fores eo modo Judicum nutus jubebantur expectare.

V. Tertiò planè molestum, & laboriosissimum erat undequâq; fatigatis hominibus de Astronomiâ, & subtilioribus disciplinis disputare cum homine illarum scientiarum adeò imperito, qualis erat *Yâm quãm siẽn*, idq; coram Judicibus in ijsdem materijs adhuc minùs versatis. Agrestia nimirùm illa pectora ferinis antea pellibus hirsuta, ubi semel serico Sinensi tumuerunt, cùm seipsa capere non possent, omnia se posse capere arbitrabantur. Sedebant igitur egregij illi Doctores, & Judices pro Tribunali eo vultûs, oculorumq; fastu animum Mathematicis disputationibus intendentes, ut totidem Ptolemœos, aut Pythagoras referre velle videri possent: cùm tamen parasytorum instar circularem sui ventris figuram, aut curvatæ ad rapinam manus angulum eos percipere, & exprimere non posse (universim loquendo) constaret. Verùm cùm inter illos essent aliqui licet perpauci, qui quamvis doctrinis minimè exculti, acuto tamen pollebant ingenio: & unus nominatim subtiliores quantumvis quæstiones, cùm appositè exponebantur, satis

satis lucidè penetrabat ; ita ut posset saltem sufficienter distinguere, & internoscere : utra Astronomia, Europæa scilicet, an Sinica cœlo meliùs, & exactiùs responderet ; & cùm tantum eâ distinctione percipiendâ momenti ad approbationem, vel improbationem, & expulsionem consisteret ; totis nervis erat contendendum, ut obscurioribus quæstionibus involuta veritas juxta Judicum captum illucesceret.

VI. Quamobrem P. Ferdinando, quamvis catenis collum deprimentibus (nam ante Judices nullus eas sustinere audebat) alijsq; utramq; manum vincientibus, earumq; usu valdè impedientibus ; Mathematicæ tamen figuræ, ac nominatim excentrici circuli epicycli delineandi erant, ut res, quas voce exprimebat, aliquo saltem modo ob oculos poneret. Volebant enim illi potissimùm rerùm, & motuum causas scire, quod hujusmodi hominibus ad captum exponere difficillimum erat. Unde sæpissimè iterùm, atq; iterum eandem rem exquirebant, petebantq; ut alijs, atq; alijs locutionum formulis, & dicendi modis explicarentur. Cùm enim ea, quæ discutiebantur, superioribus deinde Præfectis, & Regni Moderatoribus referre deberent, nonnisi perspectissimæ rerum cognitioni acquiescebant. Atq; hinc adeò in longum protrahebantur hujusmodi disputationes, quæstioneſq;, ut integros dies in judicij palæstrâ hærendum esset : & quidem P. Ferdinando flexis semper genibus (nam cùm Magistratibus aliter agere reis non permittitur) P. verò Adamo ut paralytico semper tacenti aliquando sedere permittebatur.

VII. Inter illa, quæ agitabantur, quærebanturq; à Judicibus, hæc potissimùm erant. Cur Sol ampliori octo dierum spatio persisteret in semicirculo Boreali, quàm in Australi? Quænam esset origo longitudinis dierum, ac noctium? Unde deprehensum sit, stellas in Orbem lentissimo gradu moveri? quæ tandem Ecclypsium causæ? quonam modo fierent paralaxes ? aliaq; hujusmodi. Ex peculiari autem Regis mandato, & singulariter ad id destinato die solerter quæsiverunt Judices, cur totâ illâ hyeme anni nempè 1664. Venus vespertinis horis appareret, cùm aliàs matutino tem-

pore se aspectandam præbeat? Cui quæstioni accuratâ motûs Veneris figurâ perappositè satisfecit (ut etiam in alijs) P. Ferdinandus.

VIII. Jam verò quoad illos errores, quos noster Adversarius *Yám quám sîn* nostræ imputabat Astronomiæ, hi erant præcipui. Primò objiciebat ille, Æquinoctij diem à nostris hominibus in Astronomico diario, seu Calendario deputatum anticipare decem dierum spatio Æquinoctium in cœlis descriptum. Secundò juxta nostram assignationem arguebat uno in mense subinde numerari tres diversas Solis stationes, & aspectus: id est Solem plusquam unum signum menstruo itinere percurrere; quod dependebat ab anomaliâ Solis, & excentrico circulo, cujus rei rationem Judices cum Adversario ægrè assequi poterant: præsertim cùm Sinæ Mathematici non in eodem Zodiàci gradu anomaliam collocent, ac Europæi, & prostaphereseos ratio apud illos sit planè diversa.

IX. Tertiò arguebantur nostri, quòd dicerent, eo anno 1664. solstitium hybernum (ex quo Sinæ sumunt initium calculandi motum longitudinis planetarum, sicut Europæi à sectione verna) esse in Capricorni initio, & in constellatione tali sagittæ, quam Sinæ vocant *Kí*. Illi enim asserunt asterismos unâ cum signis moveri, & Adversarius homo in hâc scientiâ planè rudis confundebat Zodiacum primi mobilis, sive rationalem, ut vocant, cum Zodiaco cœli stelliferi: imò nec stellas paulatim in ortum moveri volebat; sed Solem ajebat paulatim retrogredi mirabili prorsus, & confusissimo retrogressûs modo. In quo quidem difficiliùs convinci poterat: eò quod hoc non dependeat ab experientiâ unius, vel alterius anni, quo stellæ per aliquot tantùm secundas in ortum prorepunt; sed ab aliquot seculorum accuratâ observatione. Docent autem Sinenses Astrologi jam à quatuor circiter annorum millibus, id est, tempore Regis *Yáo*, observatum fuisse, solstitium hybernum tunc temporis esse in sexto gradu, & 30. minutis constellationis *Hiù*, id est, sinistri humeri Aquarij. Ex hâc porrò doctrinâ sic arguebat Ferdinandus in sui propositi confirmationem. Atqui, inquit, ille sinister humerus Aquarij jam per quater millenos, & amplius

plius annos receſſit in ortum à ſolſtitio hyberno pluſquam 56. vel 57. gradus; (ut apparere poteſt ex attentâ collatione Mapparum,) noſtris igitur hiſce temporibus ſolſtitium hybernum non poteſt jam eodem illo in puncto deſignari. Efficax omninò argumentum: ſubdolus tamen Adverſarius conabatur illud eludere per ineptam Solis retrogradationē, quâ homo loquax, & audacter verſutus facilè confundebat corruptorum Judicum capita: præſertim cùm illi non tàm veritatis lucem inquirerent; quàm Solem, ſi poſſent, obnubilare contenderent.

X. Poterat meritò hac Adverſarij ineptiâ, & inſuper incapacium Judicum ruditate, cùm actum ageret, ab ulteriore dicendi propoſito deterreri Ferdinandus: adhibitis nihilominùs phyſicis, & ad ſenſum propioribus rationibus, nec non appoſitis ſimilitudinibus, quas rudioris etiam Minervæ homines facilè percipere poſſent, eos pleriſq; in rebus ita convincebat, ut nullus illis refragandi locus ſupereſſet. Sic cùm objicebant Æquinoctij diem ab Europæis aſſignatum à cœleſti normâ aberrare, & deſignationem certorum ſignorum, ac graduum in determinatis cujuſq; menſis diebus (quas Sinæ *Cié Ki* vocant) cœleſtibus ſignis non correſpondere arguebant: uno illos præcipuè argumento manuducebat ad veritatem quaſi manu palpandam, ſi vellent. Dicebat enim. Si nos in ejuſmodi ſignorum, & graduum deſignationibus erramus: conſequens eſſe omninò debuerat, ut omnes ſive ſolis, ſive lunæ defectus jam à viginti, & ampliùs annis Europæi calculo deſignati à vero procul aberraſſent. Fieri enim nullo modo poteſt, ut quis ejuſmodi defectus, ſeu Ecclypſes ante deſignet, aut determinet; niſi priùs ſuo calculo ſtatuat, quo in ſigno, & gradu, ac etiam minuto Sol, & Luna verſentur (quod planè ob oculos expreſſâ figurâ Pater objiciebat) atqui viginti, & ampliùs annorum experientia commonſtravit, quotannis Ecclypſes noſtras ad lineam Cœlo correſpondere, & ne unius quidem ſemiquadrantis ſpatio aberrare. Qui igitur fieri poteſt, ut ſecundùm veſtras poſitiones, & cenſuras à rectâ graduum deſignatione non tantùm ad unum quadrantem; ſed ad unum vel alterum, imò etiam ad tertium uſq; diem declinemus? Hærebant

rebant ad hoc argumentum concluſi Judices: ſed cùm adhuc voluntariâ caligine cæcutirent, à certâ, & exploratâ ratione ad lucidiora etiam illos experimenta provocabat. Sed adhuc ad Solem caligabant ſpontaneæ noctilucæ: & poſtquam recentioris Ecclypſis obſervatio ſuperiùs relata eorum votis tàm oppoſita, quàm veritati conſentanea, & Europæ Aſtronomiæ uniformis ſucceſſerat, ejuſmodi experimenta non ſecùs detrectabant, ac lucem diurnam averſatur bubo. Tenebricoſus præcipuè Adverſarius *Tâm quàm siẽ* non modò novi experimenti periculum ſubire ſedulò refugiebat; ſed & P. Ferdinandi conſpectum ſtudioſè declinabat. Quin & Judices ejus famæ, ſeu potius pecuniæ ſolliciti cuſtodes jam non ampliùs illum noſtris hominibus opponere audebant: niſi priùs vel à Superiore Magiſtratu, vel à Regni Moderatoribus ad id cogerentur. Verùm dum hæc in Rituum Tribunali eâ, quam retulimus, ratione agitarentur: interea temporis ijdem Socij Jo: Adamus, & Ferdinandus non rarò etiam in criminali Curiâ vocabantur ad examen, de Regiæ ſepulturæ electione rigidè inſtauratum contra octo Mathematicæ Præfectos; inter quos Jo: Adamum comprehendi omnimodè contendebat Adverſarius: omni enim ex parte illum in pedicas ſuas concludere volebat. Atq; hinc alterius graviſſimæ criminationis acerrima impreſſio facta eſt, quæ mox ſequenti capite exponetur. Siquidem eodem adverſario urgente, & expoſtulante novo Regni Moderatorum mandato, illi Mathematicæ Profeſſores unâ cum filijs in criminoſum carcerem conjecti fuêre; & criminum Præſes P. Jo: Adami domum claudi, ac forenſi ſigillo muniri juſſit, ejuſq; ſupellectilem omnem diu noctuq; ab excubijs cuſtodiri, juxta conſuetudinem ſervari ſolitam, cùm alicujus rei cauſâ ita periclitatur, ut exiſtimetur futurum, ut ejus bona omnia Regio fiſco addicantur. Quod octavo Calendas Aprilis tàm exactè, & rigidè factum eſt: ut nequidem domeſtici famuli domo exire permitterentur. Quamobrem exinde quotidiana annona tùm ipſi P. Adamo, tùm alijs Socijs à Chriſtianis, & Amicis, & magnâ quidem cum charitate, & abundè ſubminiſtrabatur, cùm è domo nihil educi poſſet.

Perverſæ

Digitized by Google

Perversæ electionis circa Regij pueri sepulturam criminatio, ab Adversarijs in Joannem Adamum, & Ferdinandum Verbiest malignè congesta refutatur.

CAPUT XX.

I. CRiminatio hæc de perversâ Regiæ sepulturæ electione licet potissimùm in minores Mathematicæ Præfectos instituta videretur, eosq; præsertim, ad quos electionum materia spectabat, uti superiori capite decimo distinctè exposuimus: ea tamen etiam in Jo: Adamum illorum Præfectorum Præsidem contorta fuit, ut ibidem indicavimus. Quamvis sub initium institutæ quæstionis illum ab ejus criminis invidiâ facilè absoluturi viderentur Judices. Jam verò ulteriùs procedente ejus causæ agitatione in eos minores Præfectos, jam criminosorum carceri mancipatos, rursùs acerrimè conjectum fuit hoc telum in ipsum Adamum, eo quidem titulo, quòd illis Præfectis in Mathematicæ Collegio præesset. Sed reverâ eâ potissimum de causâ, quòd, cùm aliunde ab Adversario intentatæ calumniæ capita ita veritatis, & innocentiæ lumine discuterentur, ut nullum relinquerent locum iniquæ mentis de eo perdendo propositum exequendi: hanc quasi venenatam cuspidem ad illum perniciosissimè confodiendum sibi reservaverant Æmuli, illudq; vehementissimè urgebant emptitij Judices argenteis adacti stimulis, exauthorati præsertim Magnatis illius Tartari *Nghẽn tŏ tă*, quem jam dudum ultionem in Adamum meditari suo loco recensuimus. Ad eum scopum attingendum multa ex doloso fallaciarum promptuario deprompsêre sophismata, & dolosas commentationes: sed ea omnia uno potissimum, eodemq; solidissimo argumento retudit P. Ferdinandus, quod ipsissimis verbis, quibus protulit, in forensem codicem describi voluit superioribus Magistratibus referendum. Ejus autem genuinus sensus hic erat.

II. Joannes Adamus ignorat ea, quæ ad vestras faciendas electiones spectant, ignorantiâ planè invincibili. Cùm

enim Mathematicum Collegium quatuor habeat classes, & earum quælibet peculiaris muneris curam gerat, suumq; peculiarem habeat Præpositum, alijs Professoribus in eâ classe contentis Superintendentem; Jo: Adamus licet omnium summus Præses, ea tamen juxta antiquissimam Tribunalis consuetudinem tantummodò scire tenetur, quæ ad illam spectant classem, unde ille assumptus ad primam Præfecturam fuit, seu quæ peculiariter ejus curæ ante assumptionem demandata fuerant: quod quidem ex perpetuò, & ab hominum memoriâ ad hæc usq; tempora comprobato usu clarissimè evincitur. Nam ex omnibus, & singulis hujus Tribunalis Præfectis tàm antiquis, quàm recentioribus nunquam major scientia requisita fuit eâ, quam profitebatur illa classis, ex quâ ipsi assumpti fuerant. Et nominatim per hos ipsos dies, in quibus Jo: Adamus agitur reus, cùm ejus loco assignati sint duo Mathematici Tribunalis Præsides, Sina unus, alter Tartar': Sinensis ea tantum novit, quæ ad cœlestium phænomenorũ observationem spectant: neq; majorem ab illo scientiam exquiritis, quæ videlicet phænomena tantùm curat illa classis, ex quà in Præsidem electus fuit. Tartar' verò nihil omninò ex totâ Mathematica novit, neq; ideò illum damnatis: quia videlicet ex nullâ disciplinarum palæstra ad hunc gradum assumptus est. Atqui Jo: Adamus assumptus fuit ab Imperatore vestro in summum Præsidem hujus Tribunalis ex Astronomiâ Europæa Sinicarum electionum omninò ignarâ; & ab eodem Imperatore speciali nomine constitutus, ut ea tantùm curaret, quæ ad ejusdem Europææ Astronomiæ normam spectant: consequens igitur est, ut idem Adamus Europææ tantùm Astronomiæ rationes scire teneatur. Ac proinde à primo ad ultimum rei cardinem ratiocinatione deductâ compertum, exploratumq; sit, illum Electionum Sinicarum modos, & formas omninò inculpabiliter ignorare. Alioquin si eâ præcisè ex causâ, quod Adamus Mathematico Collegio præsidet, & ignorat ea, quæ ad Electionum classem, vel alias sibi subjectas pertinent, culpæ reus efficitur, & supplicio dignus judicatur; omnes profectò hujus Tribunalis Præsides tàm antiqui, quàm moderni ejusdem sunt damnandi criminis, eâdemq; pœnâ plectendi.

III. Hu-

Digitized by Google

III. Hujus porrò argumenti vim, & ratiocinationis efficaciam ubi perſpexit ſæpè, ſed numquam ſatis laudatus Chriſtianus ille Mathematicæ Profeſſor inter Sinas facilè princeps *Li* Joannes (qui eodem crimine ſpeciali Adverſariorum invidiâ appetebantur) ſtatim ſubjecit in aurem P. Ferdinando: P. Adamus hoc argumento omni culpâ, & pœnâ immunis evincitur. Quam quidem vocem ex ſyncero veritatis ſenſu prolatam certus deinde comprobavit eventus: licet ab hominibus omninò inexpectatus, & nonniſi præpotenti Divini Numinis manu ab invitis, & refractarijs Judicibus extortus. Illi enim ejus argumenti vim ita avertebantur; ut etiam, qui magis noſtris hominibus favebant, ægrè permitterent illud in publicas Judicij tabulas referri; nec niſi ſtudioſis, & repetitis conatibus adnitente Ferdinando id permiſerunt.

IV. Verûm & hi conatus irriti primùm cadere viſi ſun. Cùm enim poſtea abſolutis examinibus Judices in illos minores Mathematicæ Præfectos ſententiam ferrent, Jo: Adamum adhuc cum illis damnabant; & quidem triplici de diverſo mortis genere ſententiâ, ut publicus rumor fuit, & alijs noſtris Socijs tunc temporis in Aulâ captivis conſtanter relatum: quamvis ultimam tantùm illarum omnium crudeliſſimam ex authographo deſcriptam ad manus habere potuerim, prout ſuo loco luculentiùs exponetur. Quin & ipſum P. Ferdinandum eâdem damnationis ſententiâ immolare deſtinabant nonnulli. Siquidem à ſingulis illorum Præfectorum, quos damnare conſtituerant, diligenter exquirebant, quonam anno Ferdinandus ad Aulam veniſſet? quod & ab ipſo Patre ſeorſim expiſcari conati ſunt. Exiſtimabant enim ipſum eodem anno, quo electio illa Regiæ ſepulturæ facta fuerat, Aulam ingreſſum fuiſſe. Et licet ille id omninò falſum eſſe apertiſſimè oſtenderet; utpote qui nonniſi poſt duos annos Pekinum appulerat: nihilo tamen minus Tartari Judices idem in illum crimen conferre ſtudebant; eò quod Jo: Adami partes tàm ſolerter, & efficaciter defenderet. Sed ſupra laudatus ejus criminum Tribunalis Præſes Sinenſis *Cãm*, & alius Præfectus (qui olim criminum Commiſſarium agebat in Urbe *Sũ ngũ* Provinciæ *Xèn ſi*, quando

quando ab eâ in Aulam Ferdinandus evocatus fuit) ejus defenſionem ſtrenuè ſuſceperunt, & ab omni tùm culpæ, cùm pœnæ comunicatione illum efficaciter exemerunt. Patrono videlicet carere non poterat alienæ iñocẽtiæ Patronus, etiam cum ſumo ſui capitis periculo tàm acer, & induſtrius.

V. Verùm dum hæc electionum cauſa adhuc indeciſa penderet: Europææ Aſtronomiæ acerrima quæſtio in Rituum Tribunali per menſem, & ampliùs habita, ut ſuperiori capite exponebamus, ex eâ Curiâ ad Supremum, & ampliſſimum totius Imperij Concilium intra ipſum Regium palatium Regio pariter mandato deducta fuit. Quamobrem, ut illuc etiam noſtra deducatur narratio, neceſſe eſt.

Europæa Aſtronomiæ cauſa ampliſſimo Sinarum Imperij Concilio decidenda committitur.

CAPUT XXI.

I. INter Sino-Tartarici Imperij ſtatuta, ſeu graviores, ſolemnioreſq; conſuetudines ad publicum, & politicum Regimen ſpectantes ea eſt omnium graviſſima, & celeberrima, quâ Reguli omnes, ſeu Imperatoris conſanguinei in Aulâ degentes, alijq; Dynaſtæ, Optimates, Regij Senatus Conſiliarij, & Magiſtratuum prima Capita intra ipſum Regium Palatium ad Regale concilium convocantur. Quod tamen non niſi rariſſimè, & graviſſimis de cauſis ad commune totius Imperij bonum ſpectantibus fieri conſuevit: ita ut ab occupato per Tartaros Imperio ad hanc contra Divinæ legis Præcones ſubortam procellam, hoc eſt intra duas annorum decades, eoq; ampliùs temporis ſpatium, ſemel tantùm ſub Tartarici Regiminis initium hujuſmodi Regalia Comitia convocata fuiſſe memorentur.

II. Jam verò cùm de eliminanda ab hujus Imperij finibus cum Divina lege Europæa Aſtronomia, ejus legis illicio, ageretur; eaq; de cauſâ jam à duobus ſupremis Præfectorum, ac Rituum Magiſtratibus in ipſo Rituum Tribunali multo ſtudio, & examinum repetitis diſcuſſionibus diù exagitata fuiſſet: neq; tamen adhuc ulla ſolidæ rationis umbra appa-

Digitized by Google

appareret, quâ protecti tutò, & ſine notâ molitiones ſuas ad exitum perducere poſſent tàm Regni Moderatores, quàm Judices, & Adverſarij noſtri, totos ſe in eam curam, aſtumq; converterunt; ut magno, ac publico Regalium Comitiorum apparatu univerſis hujus Regni populis, adeoq; Regi ſuo Regiminis habenas paucos poſt annos ſuſcepturo præclarè imponerent: alienâ nempè manu, communiq; Dynaſtarum conſilio iniquæ mentis propoſitum, quod tenaciſſimè arripuerant, minûs periculoſè conficiendo. Cùm enim ex unâ parte in Divinam legem, ejuſq; Præcones, ac nominatim in Jo: Adamum, juxta communem ſenſum de hoc Regno tàm benè meritum, ac Regi charum tantâ, quantâ ſtatuerant ſeveritate animadvertere, res eſſet invidiâ, periculoq; pleniſſima; niſi priùs ejus Aſtronomiam (quæ per tot annos tantâ cum admiratione, plauſuq; à ſummis æquè, atq; infimis comprobata fuerat) planè erroneam eſſe oſtenderent: & ex aliâ magni omninò momenti eſſet ejus Aſtronomiæ normam per univerſum Sinarum Orbem celeberrimam, & in Aulâ præſertim Regiâ uſu frequentiſſimam commutare; id maximè ſtudebant, ut videri poſſent non niſi magno, maturoq; conſilio, & communi Dynaſtarum, atq; Magiſtratuum conſenſu commune etiam, & publicum bonum reſpiciente eam commutationem feciſſe, deficientibus præſertim rationibus, quæ factum comprobarent. Ad eum igitur finem Regalia indixêre comitia: eaq; non ſemel, aut iterùm; ſed duodecies (res apud Sinas ab hominum memoriâ omninò inaudita) inter menſem Martium, & Aprilem diverſis in diebus celebrarunt.

III. Intra Regij palatij muros (qui triplici gyro Regalem domum circumvallantes peramplæ Urbis ſpatium complectuntur) eſt locus ingenti, & latè protenſo atrio conſpicuus, cujus in receſſu per viginti circiter gradus ad amplam, & auguſtam aulam editâ in planitie facie ad meridiem converſâ porrectam aſcenditur. In ea Aula Regia, de quibus nunc loquimur, Comitia celebrata ſunt. Porrò Aulæ medium ſublimiori in loco obtinebant Regij ſanguinis Dynaſtæ, qui quatuor in ordines diſtribuuntur, licet omnes communi Regulorum titulo condecorentur. In primo enim ordi-

ne sunt illi, qui vocantur *Cin Vám*, seu consanguinei Regis, & numerantur sex, vel septem. In secundo recensentur uno gradu remotiores à Rege, & appellantur *Kiũn Vám*, suntq; in præsentia tres, vel quatuor. In tertio consanguinitatis gradu, & dignitatis ordine ponuntur apud Tartaros illi, qui dicuntur *Poũ lè*, qui sunt quasi Principes Regiæ stirpis; & cùm ijs, qui quartum in Principatu gradum obtinent, & appellantur *Poũ tiè*, numerum denarium facilè conficiunt. Hi igitur medium Aulæ occupabant, quamvis non semper singulis diebus adessent universi; sed identidem vices mutarent, & eorum unus dignitate cæteris antecellens Comitijs præsidebat. Ab utroq; autem latere triplici ordine præcipui universæ Curiæ Optimates, & Præfecti longâ serie ab intimo Aulæ recessu ad externum usq; atrium more Tartarico substrato pretioso tapete, & duplicato poplite humi considebant. Hi verò erant primo loco Colai, quos quatuordecim esse retulimus. Secundo loco novem classes majorum Præfectorum, seu primorum Præsidum, quas *Tá kiè kĩn* vocant, & comprehendunt supremos Præsides sex Aulicorum Tribunalium (quæ etiam superiùs explicuimus) cum Primarijs Præfectis trium præcellentium Magistratuum, quos *Tũ chá yuén*, *Taí lò sũ*, & *Tũn chĩn sũ* vocari diximus. Duplicato autem numero ex Tartaris, & Sinis duodeviginti hujusmodi majores Præsides numerantur. Tertiò loco octo prima capita militiæ Sino-Tartaricæ, quos *Cú xũn* vocant. Quarto loco eorum novem classes, quas *Siaò kiè kĩn* nominant. Earum autem classium primam constituunt Assessores supremorum Præsidum sex Tribunalium, qui bini in singulos Præsides assignantur, & duplicato numero ex Sinis, & Tartaris quatuor supra viginti recensentur. Post hanc septem alias ex ordine consequentes classes conficiunt Præfecti honorarij, qui non ad politicum Regimen; sed ad munera tantùm honorifica, nempè ad instituenda Regia sacrificia, ad excipiendos hospites, & externorum Regnorum Legatos, ad assistendũ publicis in actibus Regis, ejusq; ritus dirigendos, procurandam Regiam mensam, medicinam, rem equestrem, musicam, aliaq; hujusmodi honoris causâ obeunda (prout etiam fit in Europâ) destinantur; & ex Tartaris simul cum Sinis seni ad minimum

mum Primarij in singulos classes distribuuntur. Quarum prima est *Taí châm sũ. 2. Quãm lõ sũ. 3. Hûm lõ sũ. 4. Taí pã sũ. 5. Xám paó sũ. 6. Xũ ciûen sũ. 7. Tá lì xào kĩm*, quæ ex novem, est octava. Claudit ordinem nona classis Assessorum Regij Secretarij *Tûm chím sũ* dicti: qui ex Tartaris pariter, & Sinis quatuor numerantur. Quinto loco assidebant duodecim Regij Syndici *Cõ lì* appellati, sex nimirum Sinæ, & sex Tartari, quorum munus suo loco exposuimus. Sexto autem loco ornabant hanc coronam quatuordecim Præsides, *Tá* dicti, omnes Sinæ, qui singuli singularum Provinciarum res procurant in Aulâ, & ad quos Rex mittere solet decisiones rerum ad cujuscunq; Provinciæ bonum spectantes: ut nimirùm antequam hujusmodi decisiones exeant in lucem, ipsi consulant, utrum sit è re publicâ, nec ne? suamq; sententiam Regi proponant ab ipso pro libito sequendam, vel omittendam. Sunt autem hujusmodi Præsides 14. quia licet Provinciæ 15. sint; Pekinensis tamen, in quâ est Imperatoris Regia, caret hujusmodi Præside: sicuti etiam antiquitùs carebat, quia illi per se pariter præsidebat Imperator.

IV. Quoniam verò in hoc concilio post Regulos præcipuas agebant partes Rituum Præfecti, ad quos agitanda Astronomiæ causa ex suo genere nominatìm pertinebat: eorum primarij sedebant ad limen majoris januæ à fronte Regulorum; minores autem limen inferiùs utrinq; claudebant. Post hos alij Officiales, & Curiales, ac circumcirca Nobiles, & Aulici Regulorum amplâ circumfusi coronâ. Et hi quidem omnes in editâ illâ Aulæ planitie; in inferiori autem solo equi, milites, & omnis generis famulorum confertissima turba.

V. Atq; hoc erat Regij Concilij theatrum, hi spectatores, suffragatores, & Judices nostrorum hominum, & causæ. In quorum conspectum P. Joan: Adamus, & P. Ferdinandus Verbiest eo catenarum pondere, & luctuoso apparatu, quem supra exposuimus, per denos singuli milites deducti, in mediâ Atrij planitie, obversâ ad Regulos facie, & genibus flexis constituti fuêre. Ad horum autem latus sinistrum aliquantò remotius Adversarius *Tâm quãm siẽn*, flexis pariter genibus collocatus est. Tùm in medio Aulæ, & totius Concilij unus

ex Rituum Præfectis flexis etiam genibus recitanda ſuſcipit de ſcripto ſingula objecta, & reſponſa in Rituum Tribunali circa Europææ Aſtronomiæ quæſtionem habita: quæ identidem Reguli, alijq; ex Præfectis interrumpebant, miſſo interdum ſupremo Rituum Præſide, qui ex reis longè à coronâ diſtantibus nonnulla quæreret, alia objiceret. Quare in varijs quæſtionibus ultrò citroq; pertractandis medij ferè ſemper diei ſpatium conſumebatur. Et quidem contigit aliquoties, ut noſtris hominibus catenarum pondere oppreſſis quatuor aut quinq; ipſas horas flexis genibus rigido in ſolo hærendum eſſet: adeò ut P. Adamus præ nimiâ fatigatione deficiens in nudam humum pronus ſubinde decumbere cogeretur. Nec tamen ejus tàm gravi paralyſis morbo affecti, & ærumnis, ſomno, fatigationeq; ſuccumbentis ullus erat ex tàm frequenti conſeſſu, qui aut commiſereri vellet, aut auderet. Multis enim, & ſatis claris indicijs conſtitit, Adverſarios, & corruptos Judices id unum tunc maximè optare, ut quandoquidem nulla juridica, ac tuta Adamum extinguendi cauſa apparebat, ærumnis ſaltem, & gravioribus quâ animi, quâ corporis afflictationibus illum interimerent: ut nimirùm eâ ratione & odium animumq; explerent ſuum, & rationibus ſuis tutò conſulerent; ſi venditare poſſent, non alieno juſſu occiſum hominem; ſed ſuo extinctum morbo. Sed non eſt mens, neq; conſilium contra Dominum, *Prov. 21.* Tantis malis, & tàm gravi oppreſſioni ſuperſtitem illum Divina manus ſervare voluit ſingularib', & miris plànè modis: prout infra exponemus. Interea ſtatis concilij diebus ex ſuo carcere ad hujuſmodi theatrum itinere mediæ ferè leucæ eo, quo diximus, lugubri cultu Chriſti Athletis identidem eumdem fuit: ibiq; pugna in Rituum Tribunali jam inita, ſæpè recrudeſcens, numquam æquis partibus geſta fuit: opprimère ſcilicet æquitatem invidiâ, & pecunioſâ potentiâ. Et verò tàm aperta erat iniquitas juſtos opprimere contendentium, ut Regulorũ Princeps (qui Concilio præſidebat, & initio noſtris rebus non favebat) eâ perſpectâ hujuſmodi Comitijs ampliùs intereſſe noluerit, arreptâ occaſione ad thermas valetudinis cauſâ diſcedendi. Alter ſimiliter Regulus, qui illi in officio ſucceſſit, primâ ſtatim vice intellectis

dolis,

Digitized by Google

dolis, & cognitio iniquo in examinibus procedendi modo ampliùs præsidere noluit, abstinuitq; omninò à Concilio adeundo: puduit enim illum hujusmodi præsidendi munus suscepisse. Præfuit tamen alius, & semper in peiùs causa processit.

VI. In primâ autem quæstione, cùm sub illud tempus Æquinoctium vernum instaret, Reguli quæsiverunt à nostris hominibus, quonam fundamento exploratum haberent, diem Æquinoctij ab ijs deputatum cœlesti normæ correspondere? Respondit Ferdinandus, in speculâ Mathematica esse bina instrumenta maxima in hunc præcipuè finem ab antiquis illis, & industrijs Mathematicæ Professoribus fabricata, ut Æquinoctij dies, & hora ijs possent explicari. Antiquissimæ enim sunt in Sinis Mathematicæ disciplinæ, à quatuor nimirum annorum millibus, prout ex eorum libris, & continuatâ Mathematicæ Præfectorum serie, quæ in ipsis libris recensetur, apertissimè constat. Ea autem antiqua instrumenta hæc erant. Circulus scilicet ille Meridianus, quem paulò superiùs, cùm de Ecclypsis observatione ageremus, descripsimus, in quo per regulam, & dioptras Solis delineatio quavis diei horâ desumi possit. Item stylus ex ære confectus prælongus, & instar trabis perpendiculariter erectus supra mensam lapideam oblongam, in quâ poterant desumi tangentes in cubitis, palmis, & digitis etiam Sinicis in ipsâ mensæ mensurâ. His inquam duobus instrumentis asserebat P. Ferdinandus posse ad oculum perspectam haberi designatæ ab Europæis pro Æquinoctio diei certitudinem: quia altitudo Solis meridiana in Æquinoctio, adeoq; & ejus umbra est invariabilis.

VII. At Adversarius, qui eorum instrumentorum usum ignorabat, & experimenta pro viribus declinabat; contendebat suadere Judicibus, ejusmodi experimentum desumi non posse. Neq; difficilè illi fuit corruptos, & subornatos Judices in suam partem attrahere, ac proinde falsa pro veris avaritiâ caligantibus oculis commonstrare. Quamobrem ab illis ejus quæstionis mentio illicò consopita est; & pleraq; alia eo die in medium adducta, quæ jam antea in Rituum Tribunali quæsita, & explicata fuerant.

Digitized by Google

VIII. Absoluto eo Concilio nostri homines iterùm ad carcerem missi: unde die sequenti summo mane ad Rituum Tribunal vocati fuerunt, ibiq; rursum quæsierunt ab eis Præfecti Æquinoctij designandi fundamentum: asserentes, Regulos omninò velle indicatam in Concilio experientiam sumere. Tùm P. Ferdinandus bina illa Mathematicæ specu-"læ instrumenta commemorans: Benè habet, inquit, post "triduum nostrum erit Æquinoctium; jam nunc experien-"tiæ nostræ ponamus initium. Ego hoc ipso die secundùm "Europæam Astronomiam producto calculo determinabo "longitudinem umbræ, quam prædictus stylus exhibebit in "cubitis, palmis, & digitis ipso die nostri Æquinoctij, quod fu-"turum dicimus in meridiano ascensu diei quartæ secundi "mensis lunaris. Item hodiernâ pariter operâ calculo no-"stro indagabo, quanta sit futura umbra ejusdem styli die "sexto ejusdem Lunæ, in quo τὴν ἰσημερίαν asserit futurum "Æquinoctium. Has ipsas operationes secundùm sua prin-"cipia mecum ipse faciat Adversarius, nostroq; calculos u-"terq; ad invicem ostendat. Tùm demùm ipsis ab utroq; "nostrûm designatis Æquinoctij diebus cujusvis oculis per-"spectissimum erit, utrius calculus cum umbrâ conveniat, "vel aberret. Satis promptum, expeditum, & peremptorium visum est Judicibus hujusmodi responsum, & generosa, ac fiducialis provocatio; quæ etiam scripto proposita (ad externam saltem speciem) satis arridere videbatur. Sed & hæc omnia incassum recidêre. Nam subsequenti luce vocatos iterùm ad Tribunal à summo mane, usq; ad pomeridianas horas eos ibi detinuerunt diversissimis à proposito quæstionibus; & ne uno quidem de habenda Æquinoctij observatione verbulo indicato.

IX. Ipso autem Europæi Æquinoctij die nostri homines iterùm ex Criminum Tribunali ad Regium primo diluculo accersiti fuerunt: & cùm jam instaret hora octava matutina, atq; iterùm Æquinoctij mentio fieret, P. Ferdinandus quanto potuit spiritu vocem pro theatri amplitudine extollens: "Jam instat, inquit, hora octava, & Æquinoctij tempus mox "appetet; non est opus, ut Reguli ad ejus observationem "longo itinere in speculam Mathematicam se conferant: hoc

hoc ipso loco illud observare poterunt, ac voti compotes,, fieri. Erigatur hîc medio in atrio mensa aliqua, vel sedile:,, ego hâc ipsâ horâ calculos deducam, ac prædicam, quàm,, longa futura sit ejus mensæ, vel sedilis umbra, cùm sol meri-,, dianum Apogæum ascenderit. Porrò idem mecum faciat juxta suam normam noster *Tâm quãm siẽn*: quandoquidẽ hîc,, præseus adest; & cùm meridiana hora appulerit, Domini,, Reges suismet oculis dilucidè perspiciant, uter nostrûm ve-,, ritatis album attingat, vel declinet ab illo. Hæc sæpiùs eâ-,, dem spiritus, & vocis contentione repetijt Pater: sed iti-,, dem verba ventis effudit. Siquidem summo omnia silentio ab universo consessu audita, eodemq; consopita sunt: laboriosæ, & industriæ contentionis fructum omnem iniquâ simulatione, & invidiâ penitùs dissipante. Unde manifestè conijcere licet, hypocritas illos, & personatos Judices examina, & Concilia omnia pro externâ tantùm formâ, & fucatâ specie fecisse: cæterùm synceram veritatis faciem nullo modo indagare, aut etiam sponte objectam speculari voluisse. Per aliquod autem ejus diei spatium iterùm legebantur objecta, & responsa apud Rituum Tribunal data, & conscripta; ijsdemq; repetendis, quærendisq; morosâ, ac permolestâ continuatione insistebant. Quod ubi per eos duos comitiorum dies fieri animadvertit P. Ferdinandus; statim justâ suspicione correptus addubitare cœpit, an data in Rituum Tribunali ad propositas quæstiones responsa fideliter coràm Regulis recitarentur. Ut quid enim morosa illa earumdem omninò quæstionum repetitio? si jam legitima responsa Regulis data fuissent? Præsertim cùm, si quando ipsi Patri aliquas illarum responsionum prorsùs immutatas repetendi facultas daretur; illi statim acquiescere viderentur, nec quicquam haberent, quod superadderent.

X. Quamobrem dissoluto post meridiem consessu in carcerem reversus Pater adornavit illicò libellum supplicem nomine P. Adami, proximo Conventûs die porrigendum, cujus hoc erat argumentum. Ego (dicebat Adamus) jam ferè,, per annum gravi morbo correptus linguæ usum amisi. Da-,, tus est mihi pro interprete Ferdinandus: sed & ipse cùm,, adhuc non usq; adeò versatus sit in idiomate Sinico, ut sibi,,

ipse

"ipse satisfacere possit; multò minùs animi mei conceptus "explicare poterit. Quamobrem, ut interrogatis planè sa- "tisfaciam, alia mihi ineunda est via. Jam à duobus circiter "annis librum edidi manuscriptum, in quo hæc omnia, "à τὸν quàm sicè contra Europæam Astronomiam objecta, "abundè refutavi. Rogo igitur Dominos Reges: ut eum "ipsum libellum, quem impræsentiarum cum hoc supplici "offero, pro meis responsis ad quæsita accipere velint. Hoc constituto justissimæ petitionis sensu, eam per manus eruditissimi Christiani *Lì Joannis* concinnandam curavit Ferdinandus. Siquidem per noctis silentium facilè à benevolis militibus impetrabant nostri captivi, ut sese invicem invisere possent: quod Patri præsertim Ferdinando similibus de causis sæpè factitandum fuit. Ejus autem in hâc industriâ consilium erat: ut in hoc libello Reguli, & universus adstantium consessus unico intuitu videret omnia illa responsa, quæ antea in Rituum Curiâ data fuerant; & de quibus dubitabat, utrum fideliter coram Regulis perfecta fuissent.

XI. Proximo igitur Regij Concilij die (de quo plerumquè ex improviso ipsâ conveniendi horâ commonebantur rei, ut incauti occuparentur) ubi ad Judicum conspectum ventum fuit, P. Adamo adornatum libellum supplicem manu tenente, P. Ferdinandus vivâ voce, & aptâ oratione ejus sensum fusiùs exposuit. Et quidem justa omnibus auditoribus ea petitio visa est, ut Rituum Præses, qui illum libellum priùs in suâ Curiâ oblatum rejecerat, eumq; etiamnùm recipere non gaudebat, respuere tamen non sit ausus: præsertim cùm Regulorum præcipuus, qui toti Consessui præsidebat, rogante Ferdinando, ut reciperetur, imperaret. Recepto autem libello, tùm P. Ferdinandus, ut efficaciorem vim ra- "tionibus adderet, statim subdidit. Vereor ne molestum sit "Dominis Regibus, & amplissimis Magistratibus omnia in "libello contenta pervoluere. Vestrum opinor laborem le- "vabimus, si mutuis hinc inde disceptationibus ea ipsa quæ- "stionum capita, quæ scripto proposita sunt, Vestro hoc in- "nobilissimo conspectu invicem cum Adversario agitemus. "Agedum. Ubinam locorum est τὸν quàm sicè? Egrediatur "jam mecum in hanc arenam, & coram tantis Judicibus

quæstio-

Digitized by Google

quæstiones nostras certis rationum momentis depugne-
mus, discutiamusq́; donec non dubiam veritatis lucem
eliciamus. Licet enim me ejus linguæ promptitudini im-
parem agnoscam: attamen cui satis, & abundè rationum,
est ad evincendam veritatem, satis etiam, opinor, suppe-
tet animi, & linguæ ad eam propugnandam. Hæc dum in-
signi animi alacritate Deo fretus, & causæ bonitate Christi
pugil coràm tàm frequenti, & illustri Senatu loqueretur:
audiebatur quidem omnium silentio, & magno stupore tàm
præsentem animum, tamq́; ingenuam libertatem in catenato
reo demirantium. Verùm persistente immoto in inferiori atrij
parte Adversario, nemo fuit ex Judicibus, & Assessoribus, qui
illum ad oblatum pro veritate discernendâ certamen susci-
piendum urgeret: vel quòd rationibus undiq́; spoliatum, &
prorsùs inermem hujusmodi pugnæ imparem illum judica-
rent: vel quòd inutilem hunc conflictum existimarent;
quando jam victoriæ palmam ante pugnam non vincenti,
sed ementi tradere constituissent.

XII. Quamvis autem hæc ita se haberent, & apertum
pro veritate certamen tàm Adversarius, quàm ejus Patroni
omninò detrectarent: exaratis tamen in dicto libello ratio-
nibus non mediocriter videbantur urgeri. Quare dissoluto
Consessu, quod reliquum fuit ejus diei spatium, imò & totam
insequentem noctem, in vertendo ex Sinico in Tartaricum
idioma ejusmodi libello, septem utriusq́; sermonis peritos
scribas occuparunt. Singularis enimverò veritatis indagan-
dæ diligentia! Sed quid? improbus etiam, atq́; omninò ir-
ritus hic labor fuit, qui fucum tantummodò oppressæ inno-
centiæ faceret.

XIII. Post quartum enim, aut quintum Comitiorum
diem adhuc tàm immobiles, & fixi in iniquo proposito (Eu-
ropæam videlicet damnandi Astronomiam) persistebant Ju-
dices: quasi omnia rationum momenta, quæ Ferdinandus
tùm verbo, tùm scripto in privatis æquè, ac publicis exami-
nibus tàm efficaciter proposuerat, oppositum planè ab eo,
quod ipse, & veritas evincebat, comprobâssent. Quamob-
rem constituta apud se septem circiter, aut octo damnatio-
nis capita circa singulas materias, quæ discussæ fuerant,

eidem Patri in generaliſſimo Conſeſſu legenda obtulerunt. Res omninò apud Sinas inuſitata, qui nunquam non modò reis, ſed ne alijs quidem hominibus ferendam ſententiam oſtendere ſolent, antequam abſoluto Judicio, & dato libello ſupplici ultimam, & definitivam Regis voluntatem per legitimum decretum exceperint. Quin & his temporibus apud Tartaros in more (licet Barbaro) poſitum eſt: ut multæ ſæpè ſententiæ etiam capitales à Rege comprobatæ priùs exequutioni mandentur, quàm ipſi damnato reo exponantur. Quare rei novitas non mediocem Ferdinando ſuſpicionem injecit, ne pro piſce ſcorpionem ſibi porrigerent perſonati Judices, & aliquid tentando ab ſe explorare vellent: an ſcilicet timidus, & tacens coràm tanto Conſeſſu datam ſententiam venerabundus excipiens, taciturnitate approbationem faceret damnationi, Imperatori, ſeu Regni Moderatoribus in cauſæ præjudicium referendam. Quamobrem ne hujuſmodi præjudicium admittere videretur Pater, intrepidus rem agere conſtituit, & excitatis generoſioris animi ſpiritibus oblatam ſententiam ſecum ipſe priùs tacitus bis teruè perlegit; mox illam audienti Adamo recitavit: Tùm demum audacter ex ipſis Judicibus quæſivit, quem in finem legendam ſententiam ſibi obtuliſſent? an ut eam refutaret? "Aſt, inquit, ſatis ſuperq; hæc ipſa damnationis capita tàm "in Rituum Tribunali, quàm hoc ipſo in loco refutavi. Si ta"men ita vultis, iterùm rotundè aſſero, omnia hæc veſtræ "ſententiæ capita eſſe falſiſſima. Et ſi lubet adhuc ea ſingil"latim contra ipſum præſentem Adverſarium iterùm, ac "tertiò refutabo. Muſſitabant ad hæc inter ſe Judices; ſed ſuæ injuſtitiæ conſcij inſonti reo nihil reſpondere ſunt auſi, Ille verò cauſæ bonitati, & ſuæ ſociorumq; innocentiæ fiſus, conſtantiſſimâ libertate iniquam, & imprudentem Judicum ſententiam tùm eo, tùm ſequentibus duobus, vel tribus diebus redarguere proſequutus eſt, ad hunc planè modum.

" XIV. Mathematica diſciplina res eſt ſubtiliſſima, "adeoq; difficilia intellectu pertractat argumenta: ut ſiquis "illis addiſcendis, perſpiciendiſq; omnem vitæ curſum im"penderit, adhuc ſe in multis ab ſcopo aberrare fateatur, "neceſſe eſt. Vos autem, præcellentiſſimi Principes, & Do-

mini

mini mei, cùm rebus publicis, & negotijs totius Regni,, gravissimis benè gerendis maximam partem curarum ve,, strarum quotidie impendere debeatis: nullum suppetit oti-,, um hujuscemodi liberalibus studijs fatigatas mentes addi-,, cendi. Quî igitur nonnullis hinc inde objectionibus, & re-,, sponsis tantummodò adductis difficillimarum quæstionum,, obscurissimâ momẽta statim comprehendere, resolvere, &,, datâ sententiâ decidere possitis? Europæi homines de Si-,, nensibus, ut par est, sublime sentientes sæpissimè cætera-,, rum Nationum prærogativam in ingeniorum culturâ, &,, prudentiæ excellentiâ vobis attribuere solent. Serva-,, te, quæso vos, in ferendis sententijs vestris vestro hoc am-,, plissimo Imperio dignam honorifici nominis æstimatio-,, nem. *Tám quãm siẽn* (cujus opinioni tantum tribuere videmi-,, ni, ut præ illius verbis quælibet rationũ pondera facilè de-,, spiciatis) Mathematicarũ artium peritiâ ne leviter quidem,, imbutus est, nulloq; prorsùs allato fundamento multa ob-,, jicit, quæ ne ipse quidem percipere velit: sed garriendi, at-,, que calumniandi pruritu veluti psyttacus in subjectâ cau-,, sâ veriùs effutit, quàm humana verba loquatur. Et cùm,, mentis aciem in rebus subtilissimis contemplandis, discu-,, tiendisq; confusissimâ ignorantiæ, atq; invidiæ caligine,, hebetatam habeat; corporeos oculos in cœlum elevare,, negligit, unde per exteriores sensus interiorum necessari-,, am disciplinam haurire posset. Cæcum diceres baculo vi-,, am tentantem, & in præceps ruendi metu identidem subsi-,, lientem exclamare: Europææ Mathematicæ via aberrat,, à recto tramite. Europæa Astronomia à Cœlo devia est.,, Numquid hoc satis est, ut oculati, & cordati viri ab explo-,, ratâ, & per tot annos inoffenso pede calcatâ semitâ illicò,, deducantur? Numquid verbosi hominis dicta inconcus-,, sæ sunt veritatis oracula? Nulla profectò nequè solida,, ratio, nequè legitima ab hominum memoriâ consuetu-,, do suadere potest: ut gravissimæ, & publico regimini per-,, necessariæ disciplinæ (qualis est apud vos Mathema-,, tica) rationes, ac norma immutentur, quoties cum cœ-,, lesti exemplari conveniunt. Jam autem ex quo Sinica,, politica Europææ Astronomiæ regulis usa est ad hanc,,

"usq; diem cum Cœlo cōvenisse apud infimos æq;, ac supre-
"mos hominum ordines, res est testatissima. Quodnam igi-
"tur ambiguitatis prudens judicium? aut quæ mutatio-
"nis legitima causa subesse potest? Profectò, si vestris in Ju-
"dicijs tàm faciles Novatoribus aures præbeantur; non so-
"lùm Astronomia, sed nulla planè ars, aut scientia certum
"umquam figere pedem in vestro Imperio poterit. Fac enim,
"si lubet, hoc anno ad hujus hominis nutum, ingeniumq;
"Mathematicam corrigi disciplinam, ejusq; arbitrio regulas
"fingi. Quid si proximè sequenti anno exurgat alius *Tàm*
"*quām siēn* huic oppositus, cui istius norma non placeat; &
"clausis ad veritatis lucem oculis pro libito vociferetur:
"Astronomia superiori anno correcta aberrat à vero. Astro-
"nomiæ semita erronea est. Numquid ob insanos hos cla-
"mores illicò nova erunt instituenda examina, novisq; Co-
"mitijs Domini Reges fatigandi, ac omnia rursus susq; deq;
"vertenda? Videtisne, quàm latam turbarum semitam ve-
"strâ hâc in facilitate aperiatis? Quare si Europæorum vos
"hominum rationes, & curæ minùs tangunt, eorumq; tam-
"quam externorum Magistrorum doctrinam fastiditis;
"domestica saltem disciplina, & vestri nos Regni pacificè
"possidendi sollicitudo in tantarum rerum molimine, ac
"commutatione cautiores efficiat.

XV. Hæc, aliaq; hujusmodi pluribus in Comitijs pleno bonæ fiduciæ pectore, & constanti voce coràm Magistratibus Dynastis, ac Regibus Sino-Tartarici Imperij identidem inculcabat P. Ferdinandus, eòq; vehementiùs urgebat, quòd magnam omninò conjunctionem Europææ Astronomiæ cum Christianæ Religionis causa præsentibus in Judicijs habere intelligebat. Et verò tantarum rationum momentis, etsi pertinaces in iniquo proposito Judicum mentes, argenteis clavis ab Adversario defixas, ad rectam rationis normam flectere non potuit; illud certè evicit, ut omnes intelligerent, Europæos homines, & maximè Divinæ legis Præcones in alieno Regno invidiâ, & gratuitis odijs oppressos, vel in summis, ac maximè timendis Judicijs, Concilijsq; suæ causæ non defuisse; atq; Europæam Astronomiam, cum eâq; sanctissimam Religionem uno Adamo extincto non fore sta-

stim

tim patrocinij defectu extinguendam; prout in corruptorum Judicum existimatione esse videbatur. Nam qui ex ore infantium, & lactentium perficit laudem propter inimicos suos, ut destruat inimicum, & ultorem; is (inquit, ipsemet Ferdinandus) mihi clientulo suo, & Sinicè balbutienti vim, & virtutem indidit in tot Magnatum conspectu, disertè dicendi. Videbo Cœlos tuos opera digitorum tuorum, Lunam, & stellas, quæ tu fundasti. Et cum sæpè venerabundus ingemiscens in corde meo dicerem: *A, A, A, Domine Deus, ecce nescio loqui; quia puer ego sum:* Interiùs mihi responderi audiebam. *Ne formides faciem illorum: nec enim timere te faciam vultum eorum.* Hierem. 1.

XVI. Atq; hîc ingenuè de se fatetur idem Pater, nescio quam singularem fiduciam in hoc certamiue sibi supernè inditam fuisse; quâ cùm in justissimâ causâ propugnandâ liberaliter uteretur, non pauci adstantium inusitato stupore mirabantur, externum hominem, & rei personam sustinentem coràm tot, tantisq; primariæ notæ Principibus viris tantâ cum libertate fusè, efficaciter, & intrepidè verba facere, suasq; identidem urgere rationes. Quamquam ex ardore dicendi illi plerumq; contigit, ut ad carcerem reversus adeò se fatigatum infractis corporis viribus sentiret: ut quamvis toto die subinde esset ferè jejunus, cibum tamen nisi serâ nocte sumere non posset.

XVII. Cæterùm Rituum Præfecti, ad quos peculiari nomine ea decisio spectabat, P. Ferdinandi argumentis, & efficaciâ dicendi ita confundebantur; ut sæpè ad evitandum ruborem ejus ratiocinationes interrumperent, ne audirentur ab Assessoribus: quia videlicet veritatis lucem ferre non poterant caligantes invidiæ, & corruptelæ tenebris oculi. Adversarius verò pariter confusus, & suæ tenuitatis in eo doctrinæ genere conscius sæpè obmutescebat: aliàs verò superbâ ferociâ tumidus, cùm rationum, quæ proponebantur vim retundere non posset, præ rabie, quâ exedebatur interiùs, subsiliebat in jurgia, & probrosa scommata, dicebatq; identidem furibundus. Quid? An vos hûc ad nos condocendos venitis? Vestrisne disciplinis, aut operâ indigemus? An non longè meliorem vestrâ Astronomiæ, nor-

"normam habemus? Sed quid veſtram dico? Matthæus Ric-
"cius quidquid in ſuis divenditat libris, è noſtro ſuffuratus
eſt penu. Deinde converſus ad armillarem ſphæram, quam
P. Ferdinandus ad commonſtrandos ejus Adverſarij errores
in publicum Theatrum produxerat; ipſe illam tanquam lu-
dicram puerorum pilam, aut ad faſcinandas hominum men-
tes præſtigiorum veluti commentum in deriſum ſimul, & in-
vidiam adducere conabatur, multaq; alia hujuſmodi deli-
ramenta in ſui defenſionem proferebat.

XVIII. Hic autem inquirendi, reſpondendi, arguendi, & propugnandi modus ab utraq; parte per decem circiter ejuſmodi Generaliſſimi Concilij ſeſſiones, & conventus eodem ferè tenore de rebus Mathematicis habitus ſemper fuit: colligentibus ad finem diſcuſſionis omnium Aſſeſſorum, ſuffragia Rituum Præfectis, (quorum id munus erat) eâ tamen iniquâ arte, & fraude; ut quos noſtris rebus benè propenſos, aut minùs infenſos videbant, eos identidem in adverſam partem propellerent: affertentes videlicet aliorum exemplum, & authoritatem, qui Europæam Aſtronomiam omninò damnandam exiſtimabant. Atq; ita licet omnes ferè Sinici Magiſtratus, ac nonnulli etiam Tartari de noſtrâ cauſâ benè ſentirent: ſuam tamen ſententiam publicè proferrè non ſunt auſi. Duorum tantummodò Tribunalium, (ſuppliciorum videlicet, & Regiorum operum) Præſides apertè Adverſariorum opinioni reſtiterunt, eorumq; iniquam ſententiam ſuo chyrographo firmare noluerunt. Sed quid duo homines contra univerſi Concilij adverſam conſpirationem poſſent? Tandem reliquorum omnium quâ ſpontaneis, quâ coëmptis, quâ nimiâ poteſtate coactis ſuffragijs concluſum eſt, ut Europææ Aſtronomiæ norma tanquam erronea ab hoc Imperio rejiceretur; antiqua verò Sinenſium regula ab Adverſario tantoperè deprædicata revocaretur in uſum: licet priùs multorum annorum experientiâ in multis deficere comprehenſa ſpontaneo Regij Senatus conſenſu, ipſiuſq; Imperatoris juſſu antiquata fuiſſet.

XIX. Ea igitur ſententia Quatrumviris Regni Moderatoribus oblata, ab ipſis illicò confirmata fuit: utpotè quæ juxta ipſorum nutum, & Imperium data fuerat. Quamvis non-

Digitized by Google

non defuit ex illis unus, qui tantisper ab aliorum sensu disereparet, propter comprobatum viginti & amplius annorum spatio Europææ regulæ usum cœlesti normæ omnino correspondentem; eratq; ille Gubernator, quem sub ipsa commotæ in nos procellæ primordia Patres Magelhanes, & Buglius ad illum de rebus nostris rectè informandum convenerant. Sed & is etiam alterius Collegæ (qui præcipuam tàm in Divinæ legis, quàm Europææ Astronomiæ damnatione partem habuit) malignis actibus, & suasu adductus tandem iniquæ sententiæ subscripsit. Atq; hic fuit tanti apparatûs, & tot atq; tantarum consultationum exitus jam pridem dolosâ mente destinatus.

X X. Ultimis verò duobus Regiorum Comitiorum diebus ad palatium quidem vocati fuêre nostri homines Adamus, & Ferdinandus; sed minimè in quæstionem producti. Nam Judices jam aliud controversiæ caput ipsis pariter commissum (de Regiâ sepulturâ) inter se tantumodò agitabant, ut concluderent. Verùm quia ejus consultationis conventus paulisper dilati fuêre; nos etiam eos referre tantisper supersedebimus; donec erga alios socios per hos ultimos mensis Martij dies carceri mancipatos fidæ narrationis officia (quoniam manuum obsequia non potuimus) obiter convertamus.

Primus Christi Manipulus è Provincijs in Aulam perductus carceri mancipatur, & novus Cometa in Cœlo conspicitur.

CAPUT XXII.

I. REtulimus supra in hujus narrationis capite 15. quatuor è primò Christi Præconum agmine Socios, nimirum P. Fr. Antonium à S. Mariâ, è sacrâ D. Francisci Familiâ, P. Joannem Vallat, P. Michaëlem Trigaultium, & P. Christianum Henriquez è nostrâ Societate, post longas rerum ambages, & multa laborum, ac rerum discrimina è suis Provincijs in Aulam perductos, & Rituum Tribunali exhibitos, ab illo fuisse carceri destinatos. Id porrò ipsâ die, quæ fuit 30. Martij, exequutioni protinùs

protinùs mandatum fuit per unum ex Præfectis ad id muneris constitutis. Cujus autem generis carceri mancipati fuerint Christi pugiles, hoc mihi potissimum loco censeo exponendum.

II. Pekinensis Regia, præter triplicem murorum ordinem Regium palatium interiori cinctu circumvallantium, duplicia habet exteriora mœnia. Quæ palatio proximiora sunt, Tartarorum dicuntur: quia intra illa Tartari domos, & stationes suas constituerunt. Quæ verò remotiora, Sinensium habitationi est destinata. Jam ad singulas primorum mœnium, Tartarorum videlicet, portas quinquageni sunt carceres minorum criminum reis (furibus nempe, aleatoribus, ebriosis, decoctoribus, alijsq; abjectæ simul sortis, & profligatæ vitæ hominibus coërcendis, custodiendisq; destinati. In unum porrò ex his infamibus ergastulis per summam contumeliam conjecti fuêre sacri Ministri alterâ sanctioris hebdomadæ die. Avium potiùs caveam, quàm hominum custodiam diceres. In publicâ enim, & communi commercio frequentissimâ viâ quadratam in formam constituta, binas facies ad exteriores semitas hinc inde conversas ligneis cancellis pro obice munitas habebat, non solùm aëris, ventorumq; injurijs usquequaq; pervias; sed curiosis prætereuntium oculis omninò obnoxias. Reliquas duas partes bini parietes excipiebant, quorum in altero per januam hujus caveæ limen â fronte respicientem erat ingressus in interiorem custodiam viris, & mulieribus captivis refertam.

III. Locus autem nostris hominibus destinatus adeò erat angustus; ut in longum duos passus non excederet: in latum verò unum cum dimidio vix attingeret: nec altior erat, quàm unius hominis mediocris statura. Deniq; talis, ut vix illos sedentes, aut etiam stantes capere posset sine pressurâ. Ad nocturnam autem quietem capiendam (quod humido in solo nudis storeis constrato faciendum erat) eorum duo in illo interioris carceris limine vix corporum medietatem protendere poterant; quâ tùm carceris custodibus ad exteriorem carceris januam, tùm captivis ad evacuandam vesicam nocturnis tenebris sæpè transeundum erat,

&

Digitized by Google

& jacentium pedes, cruraq; proculcanda. Atq; ne hâc quidem ratione sufficiens reliquis duobus spatium relinqui poterat; sed eorum alter perpetuò curuatis genibus in globulum sese colligere, totumq; corporis ambitum coërcere cogebatur, ut suus socio daretur locus.

IV. Hic fuit quatuor Sociorum diurnus, nocturnusq; situs usq; ad sextam Aprilis diem, quæ eo anno alterâ post Dominicam Resurrectionem solemni feriâ celebris fuit. Hâc porrò die P. F. Dominicus Coronatus ex sacrâ Divi Dominici familiâ (quem supra nostrâ in Orientali domo infractas ex itinere, & multiplici labore vires tantisper reficientem reliquimus) sese Rituum Tribunali exhibuit. Dum autem in ejus Tribunalis atrio Præfectorum nutum opperiretur; contigit, ut eminùs conspicaretur P. Jo: Adamum, & P. Ferdinandum, qui fortè eâdem pariter die è suo carcere ad idem Tribunal catenati de more ducebantur, ut adessent examini illius Magnatis *Tùm quĕ Kì*, quem nomine Regio ex Urbe *Xiăn nîm* in Aulam similiter advocatum diximus, ut rationem redderet, de templis Cœli Domino à se constitutis. Visis autem prædictis Socijs eo habitu, cultuq; à multo satellite deductis: enimverò exilijt animo Religiosissimus vir, & festinus illis ad majoris portæ limen occurrens, utriusq; catenas manu venerabundus apprehendit, & coram frequentissimâ coronâ illas suavissimè est exosculatus. Quæ nova amicos salutandi ratio tùm magnam intûentium admirationem excivit, tùm liquido pietatis, & ingenuæ charitatis sensu utriusq; captivi Patris viscera commovit: ita ut P. Adamus lacrymas, & singultus retinere non posset. Refert P. Ferdinandus, eo in actu Religiosissimi Christi Præconis vultum eximiam quamdam sanctimoniæ speciem spirare sibi visum fuisse: eam non incongruè, arbitror, spirasse dixerimus ex interiori illâ ardentis desiderij flammâ, quâ ad martyrij coronam anhelabat suo Coronati nomine benè ominatam.

V. Et quidem ad felicissimam mortem ex ærumnis, & laboribus Christi causâ susceptis obeundam Divina benignitas illum paulatim disponere videbatur. Nam à Rituum Præfectis (viribus nondum benè confirmatis) in eundem cum prædictis quatuor sacris Ministris carcerem conjectus:

Digitized by Google

ubi illuc intrusus, atq; inclusus fuit; post mutuas salutationes, & Religiosa utrimq; officia, gratulationesq; de subeundis pro Christo incommodis: videns socios tàm angusto ingastulo pressos adhuc magis suo adventu spatij limitibus coarctari, præ nimiâ corporis debilitate ingemiscens: Hoc, inquit, in loco me brevi diem ultimum obiturum existimo. At illi, minimè verò hoc erit, Pater amantissime; Viden' nos, quam lœtâ, & salubri valetudine Deo dante fruamur? Tibi etiam, ne dubita, post unam nobiscum in hâc pressurâ nocturnam quietem matutina de supernis illucescet salus. Non permisit vana piorum Sodalium abire vota, aut promissa Divina bonitas. Siquidem postridiè ejus diei is, qui ex latâ, & commodâ domo languidus, & valetudinarius accesserat, in augustissimo carcere vegetus, & consolidatis viribus alacer assurrexit; eoq; corporis habitu deinceps perseverans Sociorum piam hilaritatem, quâ ad Christianorum gentiliumq; stuporem uberrimè fruebantur, adauxit. Benignissimus quippe Dominus trium supra viginti dierum spatio in tantis arctissimæ caveæ angustijs, & incommodis incolumes omnes, & ne minimo quidem capitis dolore concussos illos servavit.

VI. Unum tamen erat, quod Christi famulos vehementer excruciabat, Divini scilicet Numinis injuriæ: quas cùm ab Ethnicis, & flagitiosis hominibus inter ipsas flagitiorum pœnas sæpè augeri viderent, nec impedire possent: intimis viscerum doloribus torquebantur. Carceris enim Custodes per eos dies bis tervè intempestâ nocte tria impudentissima scorta in interiorem secessum deduxerunt: quæ cùm nocturnis tenebris per anteriorem custodiæ aditum deducerentur, in pedes jacentium inibi Religiosorum hominum identidem impingebant, ac vix non prosternebantur in præceps. Domunculam verò illam ingressæ impudicæ Syrenæ ita perpetuis garritionibus, cantilenis, cachinnis, & ludicris convitijs per summam impudentiam, totius verecundiæ, ac muliebris modestiæ prosciſſo velo, inquietas transigebant noctes, ut incredibili molestiâ religiosas percellerent aures, animosq; concuterent.

VII. Dum ita comprimerentur Evangelici Operarij, & alijs,

Digitized by Google

alijs, atq; alijs ærumnis, moleſtijſq; exerciti fidem ſuam Cœleſti Regi probarent tùm hi, qui jam in Aulam appulerant, tùm illi, qui adhuc in Provinciarum cuſtodijs, vel in itinere erant: & cum P. Adami, eiq; ſubditorum ſeptem Mathematicæ Profeſſorum cauſa in ſummo diſcrimine atrocis damnationis eſſet; en tibi novus è Cœlo Cometa circa Nonas menſis Aprilis ſeſe conſpiciendum dedit, novumq; terrorem mortalium animis incuſſit. Quamvis enim ejus aſpectus non ita terribilis, neq; tàm portentoſa eſſet figura, color, & curſus, ac fuerat illius, qui menſe Decembri anni ſuperioris apparuit: repetitum tamen tàm brevi temporis intervallo prodigium graves animorum curas excivit. Et plurimorũ quidem etiam Ethnicorum ſenſus ſtatim illuc ferebatur; ut cenſerent novas è Cœlo minas huic Imperio intentari, in quo Cœleſtis Numinis Religio, ejuſq; Miniſtri tàm iniquam damnationem ſubirent. Cùm enim pij Aſtrorum contemplatores, qui rectiſſimâ Siderum Moderatoris normâ tùm privatos homines, tùm communem Rempublicam ad ſummam felicitatem dirigere omnibus ſtudijs conarentur; ab invidis, & corruptis Judicibus tàm publicis, & ſolemnibus totius Regni Comitijs indigniſſimè exagitarentur, ipſiuſq; Aſtronomiæ cauſa tàm perverſum judicium, perditiſſimo nebulone expoſtulante ſubiret, ut cœleſti, ac germanâ Religione abrogatâ, ipſe aſtrorum Dominus (ſi fieri poſſet) ſuâ dignitate, & gradu exauthoraretur, ſuâq; de ſede, atq; hominum cordibus proturbaretur: quid mirùm ſi aſtra novas identidem formas induerent, & portentoſis aſpectibus cœleſtes iras repetitis prodigijs denuntiarent?

VIII. Verùm ad has voces, & iteratas aſtrorum minas adhuc obſurdeſcebant Regni Primates, gravataq; invidiæ, & vindictæ tumore malevolorum corda. Et licet cœleſti monito repetitis vicibus acriùs urgente è ſomno ita expergiſci viderentur, ut Imperio ſuo aliquod grave malum impendere ſolliciti conijcerent: nondùm tamen intelligebant, nullum gravius timeri poſſe, aut debere damnum; quàm id, quod ipſi ſibi, & ſubjectis populis ſponte conſciſcebant: dum omnium bonorum originem (germanam ſcilicet, &

Digitized by Google

veram Religionem ejuſq; Miniſtros) è ſuis finibus cæco furore propellerent. Quare graviores adhuc Divinæ iræ cauſas in dies ſuperaddentes non ſolùm Cœlum in ſe vehementiùs irritarunt; ſed & ſceleratæ nequitiæ pondere, atq; immanitate ſubjectum ſibi terræ ſolum nutare coëgerunt. Quod nobis in proximo mox capite erit exponendum.

P. Joannes Adamus cum ſeptem Mathematicæ Præfectis omnibus Chriſtianis, uno excepto, atrociſſimæ morti deſtinatur, & graviſſimis terræ motibus Pekinenſis Aula concutitur.

CAPUT XXIII.



Cœleſtia phænomena ex terreſtri materiâ coagmentari Philoſophorum ſimul, & Mathematicorum ſententia eſt exploratiſſima. Divinæ autem beneficentiæ aſpectus ſuapte natura in mortalium bonum perpetuò explicatos, ſerenoſq; nonniſi humanarum culparum teterrimo vapore, ac fumo offuſcari, contrahiq; in corrugatam, & iratam frontem, quæ minaces oculos in noſtra damna ſæpè protendere cogitur, dementiſſimus tantùm impius philoſophari non noverit. Irato igitur, & minaci oculo, ſeu novo Cometa Cœli Dominus funeſtos mortalibus eventus denuò prænuntiabat per hos dies, ut diximus: quia novis, & atrociſſimis criminibus etiamnum iniquorum hominum perverſa conſilia Cœleſtis iræ materiam coagmentabant. Nihil quippe eſt juxta Divinæ Sapientiæ interpretum placita, quod Cœleſtis Spiritûs ignes alioquin mitiſſimos, & innoxios acriùs ad juſtiſſimam vindictam excutiat, & noxios reddat, quàm veritatis, & innocentiæ oppreſſio. Compertiſſimum autem erat apud eos Æmulos, Regni Primates, & Judices, qui P. Joannis Adami, eiq; ſubditorum Mathematicæ Profeſſorum cauſam agitabant, illos eſſe maximè innoxios; & nonniſi confecto partim ad privatam ſingularis perſonæ vindictam, partim ad communem Divinæ legis invidiam crimine appeti, urgeriq; Adamum præſertim,

quem

Digitized by Google

quem in Regiæ ſepulturæ electione ab omni criminis ſuſpicione alieniſſimum efficaciſſimo planè argumento (quod ſuperiori capite 14. retulimus) P. Ferdinandus oſtenderat. Nihilo tamen minus pravi animi impetu, & judicij corruptelâ impulſi, non rationis lumine, aut veritatis elucidandæ amore ducti, eamdem cauſam iterum ac tertiò in quæſtionem vocabant, ut tandem iniquiſſimæ damnationis monſtrum enixerentur, quod diù parturiebant; ſed in lucem edere identidem refugiebant.

II. Dum igitur in generaliſſimo Regulorum, Dynaſtarum, ac Magiſtratuum Concilio Europææ Aſtronomiæ cauſa agitaretur; circa ultimos Conventus in Regio palatio habitos, in Criminum etiam Tribunali Regiæ ſepulturæ quæſtio ut cùm maximè exacerbata iterum recruduit; adeoq; ad illud etiam Judicium P. Jo: Adamus cum ſuo Interprete P. Ferdinando pertractus fuit: ita ut bis teruè uno eodemq; die ad tria diverſa Tribunalia hi duo Socij veluti innocentes oviculæ pertraherentur. Ex Criminali nimirùm Curiâ ad palatium: ex Palatio ad Rituum Tribunal: & inde rurſus ad criminalem Curiam catenati, & multo milite cuſtoditi deducebantur. Quod opportunè per ſanctioris hebdomadæ feriam ſextam præſertim Dominicæ paſſioni exhibendæ dicatam contigit; ut Chriſti famuli libentiùs, & aptiùs Dominum ſuum à Caypha ad Pilatum, ab eo ad Herodem, & inde rurſùs ad Pilatum piâ animi commentatione ſubſequi poſſent.

III. Urgendi autem prædictæ electionis cauſam ea occaſio, & ſtimulus Adverſario fuit, quòd cùm videret in Regio Concilio Europææ Aſtronomiæ normam damnationem ſubire, & antiquam Sinenſium regulam in uſum revocari; jam magnum, & faciliorem aditum ad ejus Europææ normæ Promotores, ac Profeſſores tanquàm inutiles de medio tollendos; imò tanquàm huic Imperio, & Imperatoriæ familiæ noxios gravi pœnâ mulctandos aperiri intelligebat; præſertim cùm non illum lateret, Quatrumviros Regni Moderatores ſupra relatis de cauſis in id unum maximè incumbere. Quamobrem totis adnitebatur viribus, totoq; veteratorio moliebatur aſtu, ut quàm maximam poſſet invidiam in eos concitaret. Et quoniam ſatis intelligebat, quis apud homines

mines Gentiles, Barbaros, & maximè superstitiosos esset premendus locus; illum præcipuè clavum identidem repercutiebat, quem trabalem esse sentiebat ad figendam in damnationis proposito Judicum præsertim Tartarorum mentem. Quòd nimirùm ex præposterâ illâ, & dolosâ (quam ipse redarguebat) dici pro sepeliendo Regio puero electione, gravissima in Regiam familiam damna evenissent: mors nimirùm duarum Reginarum, ipsiusmet Imperatoris, & plurium Regulorum, qui per annos ad eam electionem proximè consequutos vario morbi genere correpti decesserant. Neq; ea damna fortuito casu consequuta fuisse; sed malignâ mente ea omnia, & adhuc graviora, omnimodam scilicet Imperatoriæ familiæ extinctionem intendisse Jo: Adamum, eiq; subditos electionum Præfectos, qui datâ operâ ad eam electionem faciendam usi fuissent, non solùm libro, *Miĕ mân-kĭm* dicto, ad extinguendos Tartaros olim à Sinensibus eorum hostibus excogitato, sed & directorio quodam *Hûm fàn*, appellato ad observandos astrorum aspectus, & locorum situs in Mathematico Collegio constituto; quem ipse *Yâm quăm siĕn* superstitiosis judicijs, & decisionib' cumprimis addictus ex alio recentiore libro à quodam Mauro suâ ipsius suasione composito, & *Lîm fàn* appellato, mendis plenum esse, & infausta pro faustis renuntiare incusabat. Quamobrem hujusmodi præpostero libro, ac perversis regulis in Regiâ sepultura utentes reos esse læsæ Majestatis contendebat zelotypus Imperatoriæ familiæ patronus.

IV. Et licet electionum Præfecti apertè ostenderent, se nullo modo præpostero libro usos, sed legitimo, & approbato; eo videlicet, qui ad hujusmodi electiones faciendas â ducentis, & ampliùs annis omnium Imperatorum jussu adhibitus hucusq; fuisset; librum verò ab Adversario in oppositum adductum nullius esse fidei, & legitimæ approbationis: utpotè qui ejus privatâ tantùm authoritate confictus fuisset: prævaluit tamē invidiosa, & perversa opinio suspicacissimis Tartarorum animis à maledico veteratore altè impressa ad innocentium damnationem, quam apud se jam constituerant, tenaciter prosequendam; & præconceptus in Jo: Adamum invidiæ, odijq; furor illum in ejusdem damnationis communionem

nionem acriùs protrahebat: nulla habitâ ratione efficaciſſimi argumenti pro ejus defenſione à Ferdinando adducti, & à me ſuperiùs cap. 19. relati. Quin eâ impotentis animi rabie concitabantur ferina pectora, ut nonniſi ad crudeliſſimum mortis genus innocentes oves expoſcerent. Cùm enim Criminum Judices (adnitentibus præſertim Tartaris collegis) conſtituiſſent, ut tàm Jo: Adamus, quàm reliqui ſeptem Præfecti pro eo crimine, quod Patri manifeſtâ injuriâ imponebatur, capite truncarentur; non placuit ea ſententia Regni Moderatoribus, quaſi placidior eſſet, quàm crimen exigebat: cùm tamen ſecundum ſit capitalis ſupplicij genus apud Sinas ſuffocatione acerbius, eo quòd corpus integrum non relinquat, ſed diminutum: quam diminutionem multâ ſæpè pecuniâ honeſtiores homines redimere ſolent, cùm poſſunt. Quamobrem in acerbiorem adhuc mortem, quadrifidam nempe totius corporis ſectionem, mutata damnatio eſt. Sed & huic carnificinæ nondùm acquievit barbara feritas, donec Judices ultimum conſtituerunt immanitatis ſupplicium; ut nimirùm conciſis, & diſcerptis fruſtatim membris, eò crudeliori, quò lentiori morte conficerentur inſontes. Eſt id genus ſupplicij in hoc Regno acerbiſſimum: quo ligneo inſtrumento in crucis figuram aptato (ligneum aſellum vocant) impoſitos reos minutatim in fruſta concidunt; ad quorum ſingula candenti igne fluentem ſanguinem reſtinguũt carnifices: quò diutiùs ad hujuſmodi cruciatus excipiendos ſenſus, & vita ſuppetere poſſint. Hoc igitur immanis ſupplicij genere Jo: Adamum, & comemoratos Mathematicæ Præfectos conſtituto, aliquando videbatur aliquo ſaltem modo ſedari poſſe Hircanarum tigridum ſitis; atq; adeò acquievêre Quatrumviri: ita tamen, ut non ſolùm prædicti octo homines; ſed & eorum Avi, Parenteſq; (ſi fortè ſuperſtites eſſent) inſuper & Filij, & Fratres, ac Nepotes ſive ejuſdem, ſive diverſi gentilitij nominis eſſent, omnes capite truncarentur: Uxores verò, & Nurus Tartarorum Magiſtratuum mancipia fierent, omnibus illorum ſubſtantijs, & bonis in Regium fiſcum redactis. Quia & ſex alios homines damnatorum reorum partim affines, partim familiares: inter quos erat notiſſimus quidam

P. Adami

Digitized by Google

P. Adami famulus, *Puŏn* Joannes, Sinico nomine *Cáu hiŏ*, (quem jam alibi commemoravimus) tanquàm pravæ ad Regiam familiam extinguendam molitionis conscios, & complices, capitis etiam damnationem subire voluerunt.

V. Atq; hâc tàm atroci, & in tot hominum capita tàm latè bacchante sententiâ per Criminum judices partim volentes, ut Tartaros, partim tyrannide adactos, ut Sinenses, ita constitutâ: tùm demùm Regni Moderatores quasi Religiosissimi æquitatis, ac legum custodes, illam à Triumviro Magistratu *Sán fă sŭ*, servato consueto dierum interstitio, de more discuti, atq; ad examinis trutinam reduci voluerunt. Habitâ autem ejus Magistratûs, quam expetebant, approbatione: quasi adhuc aliqua ipsos tangeret in exercendâ tàm immani carnificinâ religio, seu potiùs ut omnem à se amolirentur tantæ crudelitatis invidiam, in ipsis Regijs Comitijs, quæ supra exposuimus, hanc etiam causam agitari jusserunt: ut nimirum nonnisi communi Regulorum, Dynastarum, & Magistratuum consensu tàm Europæam Astronomiam, quam ejus normæ Professorum, atq; Magistrorum vitam damnatam fuisse diceretur; atq; ita in his duabus summi momenti causis, summo etiam æquitatis jure omnia transacta fuisse videri possent.

VI. His autem ita dispositis, & confirmato insuper decreto de mittendis pravæ Religionis nomine in exilium, & captivitatem post centenas inflictas plagas tribus alijs Socijs Pekinensibus, nempè Ludovico Buglio, Gabriële de Magalhanes, & Ferdinando Verbiest; destinatisq; ad idem supplicij, captivitatis, & exilij genus eadem de causâ reliquis Christi Præconibus, qui pedetentim adducebantur in Aulam, illuxit interea 16. Aprilis anni 1665. dies, excitatis à Paternâ Divini Numinis Providentiâ in suorum famulorum opem contra Tartaream Æmulorum nequitiam, & hostium feritatem prodigijs maximè memorabilis. Agebatur in Curiâ vehementiùs quotidiè de urgendâ atrocis sententiæ modò relatæ exequutione, adducendisq; in Regalibus Comitijs ad Regni Moderatorum perversam voluntatem Regulorum, & Dynastarum omnium suffragijs; eâdemq; die matutinis horis quinq; illi sacri Ministri, quos supra in arctissimâ custodiâ

ſtodiâ concluſos detineri narravimus, injectis cujuſq; collo funibus, ijſq; ad invicem bini, & terni colligati ad Rituum Tribunal deducti fuêre examinandi, accurrente undequaq; frequentiſſimâ ſpectantium turbâ; quæ ſimul eorum, quos inſontes noverat, adverſas vices dolebat: ſimul ingenti admiratione defixa ſtupebat; cùm videret tàm honeſtos viros in hujuſmodi reorum habitu inſolitâ lætitiâ, & alacritate geſtientes ad Judicia, quæſtioneſq; ſubeundas properare. Quamvis contigit, ut unus tantùm Præfectus Tartarus ſatis benevolus pro Tribunali ſederet, reliquis Collegis (incertum quâ de cauſâ) abſentibus. Qui ubi conſpexit Patres injectis vinculis colligatos deduci, vehementer increpuit ſatellitum Ducem, quòd contra Regium mandatum hujuſmodi homines vinxiſſet; eoſq; protinùs ſolvi imperavit. Deinde paucis verbis ab ijs ſtantibus (nam genuflectere vetuit) ſciſcitatus, undenam eſſent, & ex quibus Provincijs deducti fuiſſent ad Aulam? utrum Epiſcoporum dignitate, an verò Sacerdotij tantùm ordine inſignirentur? Ubi ingenuam ab eis de ſuo adventu, & gradu reſponſionem accepit, protinus illos in carcerem reduci juſſit.

VII. Jam verò cum hæc agerentur & noſtrorum hominum, ac religionis cauſa eſſet in eo extremo graviſſimæ damnationis ſtatu, quem paulò ante memoravi, vix à prædictorum Chriſti pugilum in carcerem regreſſu horæ dimidium effluxerat: cùm undecimâ circa meridiem horâ in ipſo temporis articulo (ut relatum eſt à nonnullis Aulicis) quo oblata fuit Regi puero, & Reginæ Aviæ legenda capitalis ſententia contra P. Jo: Adamum, & reliquos Mathematicæ Præfectos Chriſtianos: ecce tibi præter omnẽ expectationem horribili ſupra modum terræ motu tota Pekinenſis Regia cum vicinis Urbibus repentè concuti cæpit, tanto cum mugitu, ſtrepituq; ſubterraneo, quanto tonitrua Autumnali tempore per nubium ſinus rotari ſolent: ſeu illo tinnitu, ac fragore, quo ſuper arcuatum fornicem quaternis equis complures quadrigæ curruſvè citatiſſimo curſu alio alium premente prætervehuntur. Multæ eo motu domus concuſſæ, disjectæq; contremiſcentibus muris, & columnis non ſecus ac ventorum flatu exagitatæ arundines: ac nominatim

Digitized by Google

concidit paries carceris, in quo P. Adamus detinebatur, ac invitis Judicibus innocenti reo liberum exitum aperuit: quo tamen ille uti noluit sententiæ suæ exitum constanter opperiens. In centum, & pluribus locis (ut quidem relatum est) Urbis mœnia corruerunt; & nonnullis etiam in stationibus aperti sunt prægrandes, altissimiq; telluris hiatus. Communis ferebatur opinio, ab hominum memoriâ numquam tàm gravem, & horribilem terræ motum accidisse; præsertim cùm post illum subsequutus illicò sit vehementissimus turbo, qui sublatis per aërem pulvereis nimbis solem obnubilaret tanto cum terrore; ut eodem momento Cives omnes summâ festinatione, & tumultu è suis domibus exierint: timentes videlicet, ne ab ijs corruentibus obruti vivi sepelirentur. Milites, qui nostros homines custodiebant, ab eorum carceribus protinùs aufugerunt, propiora scilicet sibi damna metuentes, quam ne insontes rei ab ipsorum manibus elaberentur. Nullibi tamen visa major trepidatio, aut incussus pavor, quàm Regio in Palatio. Rex ipse puer, Regina Avia (nam Mater jam decesserat) Matronæ omnes, Magnates, & Aulici è conclavibus egressi aliquot dierum spatio in cubiculis tàm noctu, quàm interdiù commorari non sunt ausi: sed publico in atrio sub militaribus tentorijs dormiebant. Ter eo die repetita est terræ concussio: secundâ quidem vice post horæ quadrantem à primâ remissiùs: tertiâ autem sub vesperam vehementiùs; etsi primæ strepitum, terroremq; non adæquavit. Subsequentibus deinde tribus diebus usq; ad decimâ nonam ejusdem mensis Aprilis semel unaquâq; die, & semel etiam unâ nocte tellus commota, mortalium metus, terroresq; produxit: ita ut septies in universum per eos dies terra terrore suo hominum corda concusserit.

VIII. Communis omnium Civium tàm Christianorum, quàm Gentilium sensus, & constans opinio fuit, Cœleste Numen ad liberandos ab injuriosis iniquorum manibus Clientes suos teterrimâ invidiâ, ac tyrannicâ potestate oppressos, tàm inusitatos terrores eo maximè temporis articulo tàm opportunos concitasse: licet naturalibus alioquin causis ad hujusmodi prodigiosas, & repetitas commotiones in tempore uti

re uti voluerit. Et Rex quidem, Regina, Optimates, & Curia universa in eâ convenerunt existimatione, ut arbitrarentur ob multorum innocentium oppressionem tàm horribiles terræ concussiones evenisse. Verùm de nostris hominibus nullum adhuc peculiarem sensum expressérunt; præsertim obduratissima in sua perversitate Regni Moderatorum aliorumq; Æmulorum pectora.

IX. Quamobrem die proximè subsequenti ad primos terrores, quæ fuit 17. ejus mensis, P. Adamus cum suo Interprete, nec non reliqui septem Mathematicæ Præfecti atrocissimâ morte damnati adhuc ad Regij Concilij theatrum perducti fuerunt, à Regulis scilicet judicandi, prout Regni Moderatores Quatrumviri ante terræ motum constituerant. Verùm cùm eo die omnes omninò totius Aulæ Magistratus, & Dynastæ alium in finem ad Regium palatium vocati fuissent, essetq; solito plenior Conventus ad Imperatoris venerationem factus, quem *Tá Chào* vocant, nostris hominibus diutiùs expectandum fuit, antequam de illis ulla mentio fieret. Hâc autem morâ opportunè est usus P. Verbiest. Cùm enim sciret latam in captivos Mathematicæ Præfectos crudelissimæ mortis sententiam, videretq; eos in eo Palatij atrio à suo loco non admodùm distantes Regulorum Judicium præstolari: ventris exonerandi necessitatem prætendens, dum secretiorem locũ exquireret, ad eos se contulit, atq; obiter, quasi aliud agens, sacras singulorũ confessiones excepit. Quod quidem jam aliquoties facere in carcere intentaverat; sed à militibus, qui capitalem in eos sententiam præodorati fuerant, jam arctiùs omnis ad illos aditus præcludebatur.

X. Vix in suam stationem redierat Pater; cùm per Regium Ministrum ijs omnibus reis denuntiatur, ut in suum quisq; carcerem redeat: illo quippe die nullum jam à Regulis esse instituendum judicium. Hujus rei porrò causam mox habuêre perspectam. In generali nimirum illo omnium Magnatum conventu ob præcedentem terræ motum tàm inusitatum, tantoq; horrore plenum amplissima publicis reis indulgentia ex communi consensu constituta fuerat; cujus peculiares rationes consequenti mox capite mihi sunt exponendæ.

Digitized by Google

Regiâ indulgentiâ laxantur Carceres, & repetitis terroribus concuſſâ tellure tres ſacri Miniſtri domum liberi remittuntur, reliquis ad novas quæſtiones, & ærumnas in arctiſſima cuſtodia reſervatis.

CAPUT XXIV.

I. SOlemne à multis ſeculis Sinarum Imperatoribus fuit (ſicuti apud Europæos Principes quandoq; fieri aſſolet) ut aliquoties vel ad placandam cœleſtem iram, vel ad conciliandos populorum animos, colligendamq; benignitatis famam publicas, communeſq; reorum, & onerum remiſſiones indicant: in Regijs præſertim natalitijs, nuptijs, & funeribus, alijſq; hujuſmodi opportunitatibus, ſeu feſtivis populorum gaudijs, ſeu publico, & communi luctu celebrandis; aut etiam tùm maximè, cùm inuſitatis portentis, ac prodigijs ad ſalubrem timorem Magnatum, ac Principum corda excitantur. Hujus poſtremi generis fuit occaſio, quæ amplam illam, quam modo ſuperiori capite dicebamus, indulgentiam vel ab ipſâ Tartaricâ tyrannide extorſit.

II. Eo igitur, quem paulò antè commemoravimus, die Quatumviri Regni Moderatores ex communibus Regulorum, Dynaſtarum, & Magiſtratuum omnium ſuffragijs, ac præcipuè ipſo Rege puero cum Reginâ Aviâ magna conſilij fœminâ id maximè exigentibus Regio nomine publicam, & ſolemnem remiſſionem ſanxerunt, quâ graviora quædam vectigalium onera populis remitterentur & publici aperirentur carceres ad ſolvendos etiam nocentiores reos; exceptis tantummodò ijs, qui certis quibuſdam pernicioſioribus Reipublicæ noxis irretiti invenirentur: nempe parricidæ, perduelles, publicarum viarum aggreſſores, pravæ alicujus ſectæ molitores, ac profeſſores, alioſq; ejuſdem farinæ homines, ſeu potius Reipublicæ carcinomata, & politici corporis teterrimam peſtem. Hujus autem largioris remiſſionis conſtituto de more diplomate, ipſo ejus initio apertè fatebătur Gubernatores nomine Regio, portĕtoſum,

ac

Digitized by Google

ac minacem duplicis Cometæ aſpectum tàm brevi temporis intervallo viſum, & recentem, ac graviſſimam terræ concuſſionem, cœleſtes iras indicare; ac proinde vereri ſe, ne in publico populorum regimine graviter peccatum eſſet: & nominatim ne injuſtè plurima reorum turba carceribus mancipata detineretur, aut gravioribus, quàm par eſſet, vectigalibus ſubditi premerentur: unde juſtis populorum querelis, & gemitibus excitata elementa inuſitata prodigia, terroreſq; concitent; ideoq; id ſibi eſſe conſilij, ut largiori benignitate priſtina ſeveritas compenſaretur.

III. Hâc ita conſtitutâ indulgentiâ in ſequentem diem Regium diploma typis excuſum eſt; quod omnibus ritè comparatis, tertio mox die (qui fuit Aprilis 19.) convocato rurſùs generali Regulorum, Dynaſtarum, & Magiſtratuum omnium conventu in Regio palatio ſolemniter promulgatum eſt, eodemq; die in Pekinenſi Regiâ exequutioni mandatum, atq; ad Provincias per varios legatos deſtinatum. Porrò illo die in Criminali Curiâ Præfecti, qui juxta Provinciarum numerum in quindecim ſunt ordines diſtributi, à ſummo mane, uſq; ad veſpertinas horas in ſolvendis ſuis quiſq; reis occupati fuêre, nullâ interim de noſtris hominibus factâ mentione. Quod magnam omninò animi ſuſpenſionem, ſtuporemq; concivit in multis, qui exiſtimabant, illos omnium primos domum fore remittendos: cùm, ut ſupra dicebamus, communis eſſet omnis generis hominum ſenſus, Cœlum terramq; commemoratis portentis illorum ſpeciatim innocentiam ſuſcepiſſe conteſtandam, ac propugnandam. Neq;, prout eventus edocuit, ſua illos fefellit opinio, aut Divina benignitas ſuorum Clientûm patrocinium minùs efficax eſſe permiſit.

IV. Etenim eo ipſo die ſub veſperam quartâ ſupra meridiem horâ jam declinante tanto cum horrore, ac trepidatione rurſus terra contremuit: ut primam illam concuſſionem terrore adæquaverit; licet non tàm longo temporis ſpatio. Atq; adeò ipſi Magiſtratus, qui ſolvendis captivis intendebant, ex Aulâ, in quâ ſedebant, in apertam aream confugere coacti fuerunt, & mox in tentorijs ſub dio pernoctare. Ejus verò Tribunalis ſæpè commemoratus, ac meri-

tò laudatus Dominus cùm ejus novi motûs, ac terroris arreptâ occasione, adornato protinùs supplici libello, speciali nomine quæsivit à Regni Moderatoribus, quid faciendum esset de Europæis hominibus Buglio, Magalhanes, & Verbiest; eorumq; liberationem proposuit, tacito interim Joan: Adami, ejusq; Præfectorum nomine, quos majorem invidiam subijsse noverat, & ad novam Regij Concilij discussionem reservari. Opportunè facta est hujusmodi propositio. Etenim Gubernatores recenti terrore concussi statim responderunt, ut proximâ luce indicatos homines liberos domum dimitteret. Quamobrem postridie ejus diei primo diluculo ante solis ortum criminum Judices adfuerunt in Curiâ, & cum illos ad se acciviſſent: nostrâ, inquiunt, sententiâ vos in exilium mittere decreveramus; verùm Regis indulgentia, ac benignitas vos liberos domum dimittit. His Curiales Ministros eorum vincula solvere jusserunt, nullo prorsùs addito verbo, quo vel destinati exilij causam, vel Divinæ legis, pro quà damnati fuerant, notam ullam exprimerent: cùm tamen in dimittendis alijs reis monitoria semper verba adhiberent, quibus eos ad meliorem fugem, & vitandas priores noxas, pro quibus comprehensi fuerant, breviter hortarentur. Uni tantùm Ferdinando indixerunt, ut post alteram diem matutinis horis ad Regium palatium se conferret, futurus adhuc interpres Joan: Adami, quem etsi non dimittebant, ejus tamen, & reliquorum Mathematicæ Præfectorum atrocem damnationem tantis terroribus concussi in leviorem jam commutaverant, adhuc tamen capitalem.

V. Cæterùm prædictorum trium Sociorum liberatio communi gaudio, atq; exultatione non solùm Christianorum, sed etiam Ethnicorum excepta fuit: quorum multi frequentes, divulgato fausto nuntio illuc occurrerant, & ascendentibus in præparatos à Neophytis equos singulari quodam tripudio ministrabant. Cum his Patribus dimissus etiam fuit fidus illorum in laboribus Socius Hiò Paulus Eunuchus. Atq; ita post sextum captivitatis mensem domum se recipientes strenui Christi pugiles communibus votis cum frequenti Christianorum coronâ impensas Divinæ benignitati

Digitized by Google

tati gratias egerunt, tùm propter exantlatos in Divinâ causâ labores: tùm propter restitutam tàm singularibus de cœlo præsidijs, ac prodigijs libertatem. Quamvis ejus libertatis fructus adhuc non usquequaq; suaves degustare potuerunt: cùm magnam sui partem in reliquis Socijs, & captivis quâ in vitæ discrimine, quâ magnâ impressura, angustijsq; etiamnum remanentibus haberent.

VI. Etenim inter ipsos diu noctuq; contremiscentis Aulæ terrores tantâ adhuc rabie in nostram Religionem, & homines ferebantur Rituum Præfecti, ut per tres integros dies, nempe à 17. usq; ad 19. Aprilis molestis, importunis, & subdolis quæstionibus mire vexaverint quinq; illos sacros Ministros, quos supra in arctissimâ custodiâ detineri narravimus: eo præcipuè intuitu, ut aliquod ab ijs verbum elicerent, in quo vel minimùm perduellionis signum cavillati possent; quod speciatim in Jo: Adamum tanquam in perversæ conspirationis caput detorquerent. Eaq; de causâ multùm in eo instabant, ut prædicti quinq; Socij faterentur, an ille ipsorum Dux, & superior esset? Utrum eorum curam ullam gereret? an ab eo in Sinas advocati fuissent? & utrum ab ipso Tartaris suspectum illum de Divinæ legis promulgatione libellum recepissent? Cujus libri Auctorem eundem Adamum vehementiùs sciscitando præcipuè evincere contendebant. Hæc autem, aliaq; hujusmodi diligentiùs, & callidiùs ab eorum singulis separatim, & insciis reliquis perscrutantes, id maximè studebant: ut quâ blanditijs, quâ minis, faventes suis votis, & ad invicem oppositas, minimèq; veritati consonas responsiones extorquerent. Sed ubi omnium, & singulorum voces nonnisi constantes, uniformes, ac uni veritati consentaneas esse compererunt; ab iniquâ spe dejecti compressis mordicùs labijs in mansuetos, & veraces Dei servos intra se furere cæperunt. Atq; in singulis examinibus (quæ à matutinis ad pomeridianas horas protrahebantur) longioribus spatijs eos ante se flexis perpetuò genibus detinentes: quoties eorum responsa perversæ suæ voluntati oppositа audiebant, tunc truci vultu, corrugatâ fronte insanum furorem undiq; spirantibus oculis, ac minaci supercilio inter contumeliosa verba, ac probrosa scommata con-

conceptam rabiem è viperinis pectoribus tetriùs evomebant, dum singulorum effata scripto reciperent.

VII. Quæ tàm pertinax, morosa, & dura inquisitio uni præsertim P. F. Dominico Coronato molestissima, & maximè noxia erat: utpotè quem infracto jam dudum corpore toties repetitum iter, & diuturna genuflexio adeò graviter macerabat; ut deficiente genuum robore, & languente capite, defixis solo manibus super extremis pedum calcaneis se sustinere cogeretur; quod etiam nonnisi ægrè, & petitâ à Judicibus veniâ faciebat.

VIII. Ultimo autem examinum die, cùm callidi Quæsitores tàm molestè vexatos homines ad dictorum, scriptorumq; ratihabitionem evocassent; versutissimo astu responsiones ijs, quas illi dederant, planè oppositas perlegebant, à singulis perquirentes: nonne tuum hâc, & illâ in re hujusmodi responsum fuit? Cùm verò illos sibi semper constantes invenirent, ac ingenuâ libertate denegantes, se unquam tàm perversa, & à veritate aliena responsa dedisse, intelligerentq; nunquam futurum, ut Patres vel supremo capitis periculo quicquam alieno bono nomini noxium responderent: tùm demùm, se frustra technas suas tendere intelligentes, severâ Judicum personâ depositâ, & vultu ad serenitatem, ac risum composito, impudicos scurras agere cæperunt. Nam unus inter eos præcipuus infandum quidpiam castis, ac Religiosis auribus prorsùs indignum à Dei famulis sciscitari non erubuit. Sed hi tàm gravi, ac generosâ oratione illos increpuerunt: ut facto ab omnibus silentio nullus ampliùs talia verba effutire, ac minùs honestè loqui ausus fuerit; sed ad alia digressi importunas moras nectebant in nugis.

IX. Inter hæc jam unius, vel alterius horæ spatio Sol meridianum axem prætervectus fuerat; cùm pius quidam Neophytus miseratus Magistros suos inter molestissimas examinum tricas adhuc jejunos tamdiù à saturis Judicibus detineri: eorum singulos, dum alij quæstionem subirent, in paulò remotiorem locum avocare cæpit, & lacteâ potione (quam suâ pecuniâ comparaverat) tantisper recreatos remittebat in conflictum. Atq; ita restauratis aliquo modo

viribus

Digitized by Google

viribus duratunt usq; ad vesperã in eo Religionis certamine Christi pugiles, donec absolutis examinibus à Præfectis in custodiam remissi fuêre. Tùm verò sequuta est eos numerosa turba tùm Christianorum, tùm Ethnicorum: vixq; caveam suam erant ingressi, cùm plerique; Gentilium (quos neq; Patres antea noverant, neq; unquàm ipsis cogniti fuerant) magnam illis bellariorum copiam decem, vel duodecim fasciculis involutam per carceris cancellos humanissimis modis, & verbis intimâ commiseratione plenis invexerunt. Tanta inest perspectæ virtuti, & innocentiæ reis ad pietatis delicias vel ab Ethnicorum pectoribus, manibusq; eliciendas.

X. Posterâ autem die (quæ fuit Aprilis 20, in quâ suprà commemorati tres Socij Magalhanes, Buglius, & Verbiest, è criminali Curia, ut diximus, domum remissi fuerunt) Rituum Præfecti rursus acciverunt ad suum Tribunal hos quinque; & declaratâ illis Regiâ in captivos indulgentiâ, satellitibus imposuerunt, ut carcerum Præfecto referrent, è Regis voluntate esse, ut quinq; illos Europæos homines è pristinâ custodiâ dimitteret, illisq; conquireret comodiorem domum ad habitandum, donec ultima ipsorum causæ conclusio imponeretur.

XI. Hoc accepto mandato eduxit quidem eodem die satellitum Dux nostros homines è pristino illo carcere: verùm tumultuariâ, & perversâ mutatione concluſit innocentes, & mansuetas oves in longè molestiore, & angustiore ergastulo, quod plebeis adhuc captivis refertissimum erat: cùm primum illud, dum Pater ad Curiam irent, redirentq;, jam omninò evacuatum fuisset, & occlusum. In nullo ex supra recensitis carceribns tàm incommòdè, ac tantis compressi angustijs fuêre Religiosi viri, ac in isto. In quo cùm perpetuò flexis genibus insidere cogerentur, ita ab alijs concaptivis undiq; comprimebantur, arctabanturq;, ut alij ipsorum humeris, alij genibus, alij etiam pectoribus pedes infigerent. Quatuor enim supra viginti homines in eo loco vix octo corporum capaci concluſi fuerant; cum quibus & duæ pauperculæ mulieres, cum infantulo ibidem recens nato detinebantur. Quamobrem ex tantâ concluſi aëris com-

preſſione tàm denſus progignebatur calor; ut quamvis adhuc rigente Borealibus in partibus aëre penè invicem ſuffocarentur. Urgentibus præterea inevitabilibus naturæ neceſſitatibus, nonniſi in apertis, & domorum, hominumq; concurſu frequentiſſimis trivijs præſente uno, aut altero carceris cuſtode ſatisfacere poterant captivi. Quod Religioſis illis viris tàm grave reddebatur; ut nonnulli eorum ad evitandum, quantum poſſent, tàm moleſtum ruborem, ab omni prorſùs cibo, potuq; abſtinere, quamdiù ibi detinerentur, decreviſſent. Deniq; tantæ, & tàm graves erant ejus loci anguſtiæ, moleſtiæq; ut ſi paulò diutiùs ibi detenti fuiſſent noſtri homines, eorum aliqui omninò vel æſtu, vel compreſſione, vel certè inediâ defeciſſent.

XII. Sed præſtò fuit in tempore famulis ſuis Divina bonignitas: ſiquidem præmemorati tres Socij, ubi ſe liberos è carcere viderunt, nihil antiquiùs habuerunt, quàm ut his quinq; maturè conſulerent. Proximo enim à ſuâ liberatione die religioſâ ſollicitudine ſtatim illos inviſentes, ubi tàm graves loci anguſtias, & tàm periculoſam compreſſionem conſpexerunt, ac nominatim P. F. Coronatum alijs graviùs languentem, morboq; concuſſum; è veſtigio ad carcerum Præfectum ſe contulerunt, eumq; officioſâ ſalutatione, & datis muneribus urſerunt, ut in commodiore domo ſacros illos Miniſtros collocaret: quandoquidem ita etiam erat in Regijs mandatis. Quod ipſa die factum eſt, conferentibus etiam ad id operam ſuam ferventioribus Neophytis. Quamvis Divinâ providentiâ ita diſponente ad ſuorum Clientûm probationem, & fulgentiorem meritorum coronam, non adeò commoda haberi potuit habitatio: quin ſua etiam incommoda, & quidem non levia ſubminiſtraret. Vix enim conceſſum fuit delubrum unum (ad communes uſus ſæpè adhibent hujuſmodi fana in Deos ſuos non admodùm religioſi Sinæ Gentiles) cujus in ſolo etiam ſatis anguſto inſtratis ſtoreis corpus quidem protendere poterant infracti viribus Patres: ſed adhuc admodùm ægrè, & ſeſe invicem prementes; cùm undiq; grandioribus idolorum ſimulacris circumdati arctarentur. Viſa tamen eſt laxior aula præ ſuperioribus anguſtijs; redditæq; ſunt Deo in tempore proſpicienti, ac ſociorum

ciorum ſollicitudini debitæ grates. His autem in præſentiâ circa hos Evangelicos Miniſtros ita conſtitutis, nova ſcena nobis aperitur in Regio palatio circa P. Adamum, ejuſq; Suppræfectos, ad quam proprius ſpectandam operæ pretium eſt, ut nos conferamus.

P. Joannis Adami, ejuſq; Suppræfectorum cauſa in Regijs Comitijs exagitatur, & incenſo fortè palatio Regio, novis terroribus Aula contutitur : quibus mitiores redditi Regni Moderatores, conſtitutam mortem P. Adamo condonant.

CAPUT XXV.

I. APpetebat interea tertia, & vigeſima Aprilis dies, in quâ ſummo mane P. Adamus adhuc catenatus ad Regium palatium cum præmemoratis ſeptem Mathematicæ Profeſſoribus à Regulis judicandus perductus fuit. Quò etiam P. Ferdinandus juxta datum à criminum Præfectis mandatum ſe contulit interpretis adhuc munus acturus. Convocato autem Regio conſeſſu protractus de more in medium Adamus, & reliqui rei flexis genibus Judicum inquiſitiones expectare juſſi ſunt. Ferdinandus verò jam ſublatâ rei perſonâ ad dexterum atrij latus inter inferiores Magiſtratus juſſus eſt conſidere, paratus (ſiquid interrogarent Reguli) pro Adamo reſpondere. Verùm nihil illo quidem die interrogatum fuit: Objecta tantummodò, & reſponſa in Criminum Tribunali jampridem reddita coràm Regulis perlegerunt ejus Curiæ Præfecti: quibus abſolutis nullâ ulteriùs factâ inquiſitione ex Regulorum mandato Adamum, & reliquos reos in ſuum quemq; carcerem redire juſſerunt.

II. Jamq; abiturus aſſurgebat Adamus; cùm Ferdinandus in medium proſiliens, innuit illi, ut ſecum iterum in genua procumberet: productoq; libello ſupplici pridem adornato (in quem præclara quædam, & omni expectatione majora tùm Regis proximè vitâ functi, tùm ſupremorum Magiſtratuum teſtimonia, eorumq; præcipuè, quos Colaos appellant,

pellant, pro Europææ Mathematicæ normâ congesserat, unâ cum quadraginta, & ampliùs antiquæ Sinensis Astronomiæ erroribus in unum breviter collectis) præfatus est se habere res magni momenti, quas Regio Concilio proponeret, & quas ut Jo: Adami interpres à tribus Tribunalibus constitutus dissimulare non posset: veritus scilicet, ne si taceret, intempestivi silentij crimini sibi verteretur: tùm suppliciter petijt, ut benignæ aures sibi tantisper præberentur. Annuebant quidem initio Reguli; verùm ubi intellexerunt, illum referre res ad Mathematicam tantummodò spectantes, per Criminalis Curiæ Præsidem illi responderunt, se eo die non nisi de rebus ad Criminale Judicium spectantibus agere, eâq; de causâ neq; ejus supplicem libellum recipere voluerunt. Quamobrem voto quidem suo frustratus debuit inde assurgere Ferdinandus: verùm non exiguum sanè ex eâ generosâ, & magnanimæ charitatis plenâ industriâ boni nominis fructum aliunde retulit. Nam paulò post Regulorum unus, de eodem Ferdinando tamquàm de fido Socio, & Amico Jo: Adami sermonem inducens admiratione plenus exclamavit: Præclarum sanè, & strenuum amicum! qui jam ab omni criminis suspicione liber, & vinculis solutus abire permissus non dubitavit iterum periculosam Judicij aleam subire, & in medium theatrum prodire, Socium suum Jo: Adamum jam morti destinatum vel cum sui capitis discrimine defensurus. Quàm aliter nostri homines agere solent, qui ubi semel à vinculis solvantur, neglectâ quorumlibet amicorum curâ quàm remotissimè à Tribunalibus fugiunt, & ne minimam quidem Judicij umbram pro Socijs subire volunt. Hæc Regulus tàm sinceræ, & constantis in adversis dilectionis, ac fidelitatis insigne exemplum in externo homine merito suspiciens. Felix ille cum Sodalibus suis, adeoq; & Imperatore suo, si ejus, quam tantoperè mirabatur, fidæ, & germanæ amicitiæ leges, ac primariam radicem noviſſet. Non esset profectò, quod tantoperè perfidiam, & invidiam in ejus Professoribus, Præconibusq; timeret, quæ omnes humanæ, & honestæ benevolentiæ affectus arctissimis semper vinculis adstrinxit, ne ipsâ quidem mortis falce rescindendis.

III. Cæ-

III. Cæterùm dimissis in carcerem reis prædictâ criminali causâ in consultationem ejus Regij Confessus adductâ, quænam Regulorum sententia fuerit, scripto non constat: sed magnâ saltem ex parte favorabilem fuisse ex effectibus, & dicto cujusdã præcipui Reguli prudentiâ, & ætate cæteris præcellentis, & in Regiæ cognationis ordine quasi, qui Regijs illis Comitijs habendis aliquoties præfuit, apertè colligitur: præsertim cùm oppositum non constet, sicuti ex inviolabili Curiæ consuetudine constare solent reliquæ omnes sententiæ; & actu constat ea, quam ijdem Reguli ante commemoratos terræ motus contra Europæ Astronomiæ normam dederunt. Prælaudatus autem Regulus in ultimâ illâ gravi terræ concussione, quæ die decimâ nonâ Aprilis Aulam perterruit, & ex vi cujus nostri homines captivi (uno excepto Adamo) è suis carceribus dimissi sunt: cùm ejus uxor acri illo & repetito terrore commota dixisset. *Dynastæ volunt magnâ cùm injuriâ occidere Joannem Adamum; sed ecce Cælum, & Terra pro illo apertè reclamant, & graviter depugnant.* respondisse fertur: *Joannes Adamus hâc vice non morietur.*

IV. Et verò eundem fuisse reliquorum Regulorum consensum, eandemq; propensionem, multorum fuit communis opinio Christianorum, & nostrorum hominum certo exitu comprobata. Etenim cùm in criminali Curiâ Judices Tartari etiam post tot terræ commotiones adhuc in sententiâ perstarent, ut Adamus, ejusq; Mathematicæ Præfecti capite plecterentur (licet mortis attrocitatem, ut diximus, commutassent) post habitum tamen hunc Regiorum Comitiorum congressum (qui in ordine fuit undecimus; sed in hâc causâ primus ex duobus, qui ad ejus decisionem facti sunt) Adamo, alijsq; nonnullis infra referendis ejus clientibus mortis damnatio condonata est. Et quidem, quod ad Adamum attinet, ex peculiari vi ejus argumenti, quo Ferdinandus perspicuè ostenderat, illum nullam partem in illa Regiæ sepulturæ electione (qua redarguebatur ab Æmulis) habuisse. Hæc enim ratio in condonatione pœnæ capitalis fuit disertissimè, & primo loco inter cæteras expressa, in Regio decreto hâc de re habito, & paulò inferiùs producendo. Quod nimirùm Joan: Adamus pro officio non haberet hujusmodi

modi electiones facere, neq; in illis exerceretur: atq; adeo aliqua tantùm incuria in adhibendo super factæ ab inferioribus Præfectis electionis libello sui muneris sigillo illi imputata fuit; à quâ tamen etiam omninò deinde absolutus est. Censuerunt præterea Reguli, utpotè generosiori animo præditi, omninò indecorum huic Imperio futurum, si apud exteras rationes divulgaretur, hominem de Republicâ tàm bene meritum in extremâ senectute capitali supplicio fuisse addictum. Quoad alios verò, qui à morte liberati fuerunt, suæ etiam rationes sunt redditæ: & illæ quidem ejusmodi, ut ostenderent Regulos, ac Magnates Tartaros faviſſe illis, qui munera exercerent, quibus ipsi maximè uterentur: ac nominatim Gentilis unus, *Tú giû jú* dictus, cujus operæ eorum nonnullis speciatim grata erat; reliquis numero quinque (qui Christiani omnes erant) suis de causis infra referendis in mortis damnatione relictis.

V. Verùm hæc mortis pro Jo: Adamo condonatio videtur ab admodùm invitis Quatrumviris Gubernatoribus extorta fuisse. Nam post habitum hunc Regij Concilij Conventum adhuc quasi per mensem integrum illum in carcere catenatum nullâ datâ sententiâ detinuerunt, & Regium circa hæc decretum, quod post tertium à consultatione diem prodire solet, elapso tanto temporis spatio non apparebat; sed longiores in dies protrahebantur moræ: donec novo terroris genere à Divinæ providentiæ dispensatione in favorem innocentiæ (ut fas est credere, & ex effectibus, ac temporis adjunctis licet arguere) immisso, aut saltem permisso, excussa tandem sententia est.

VI. Etenim die 29. Aprilis in pervigilio natalis Regij Pueri (qui in hujus Imperij spem alitur) vertente in medium noctis silentium horâ repentino, & ignotâ origine incendio Regium palatium conflagravit ex eâ parte, in quâ ipsemet Rex puer cum Regina Avia commorabatur. Consumpta sunt ferè uno impetu quadraginta circiter conclavia, ita debacchante flammâ, ut nullo præsenti remedio (ex innumeris, quæ afferebantur) aut immensâ aquæ vi, quæ ingerebatur, restingui posset. Conterrita supra modum tàm periculoso casu tota Regia ingemuit, adeoq; consternati fuere

-re Magnates, atq; Aulici universi, ut eo anno natalitia Regis celebritas tota in luctum, mærorem, ac trepidationem abierit. Concurrêre frequentes, ac solliciti illo die (qui fuit Aprilis 30.) Dynastæ, atq; Optimates omnes primo diluculo ad Regiam Aulam, ut de Regis, Regiæ Aviæ incolumitate cognoscerent; perspectoq; gravi periculo, quod subierant, tùm demùm Regni Moderatores salubri timore conterriti à suo tyrannico furore, quò in innocentium, ac nominatìm Jo: Adami damnationem ferebantur, aliquo modo resipiscere visi sunt, & humaniores sensus erga illum induere. Eodem enim die tamdiù retardatum de ejus liberatione decretum in criminalem Curiam secretò submiserunt ad destinatos causæ Judices in hanc formam.

VII. Juxta vestram sententiam Joan: Adamus capitali,, pœnâ plecti debebat, eò quod factam à suis inferioribus,, Præfectis Regiæ sepulturæ electionem sine prævio dili-,, genti, & accurato examine sigillo officij sui munierit. Ve-,, rùm considerantes, ejus speciale munus esse Astronomiam,, dirigere; electionum verò materiam ab illo non tractari,, aut exerceri: habitâ etiam ratione laborum, quos in Ma-,, thematico pulvere per tot annos exantlavit, nec non com-,, miseratione dignæ senectutis, mortis damnationem illi,, benignè condonamus; quam benignitatem pariter exten-,, dimus erga duos minores Præfectos *Tú giû yû*, & *Yâm cũm le-,, âm*, eò quod meminerimus illos circa plura munera in Ma-,, thematico ministerio perutilia labores suos studiosè im-,, pendisse. Cæterùm iterùm mandamus, ut in Comitijs no-,, vâ, & accuratâ consultatione dilucidè discutiatur, cujus-,, nam criminis rei fuerint Jo: Adamus *Tú giû yũ*, & *Yâm cũm-,, leâm*, cum suis adhærentibus in eodem delicti genere com-,, prehensis, & quâ culpâ graventur *Lì cũ pẽ*, *Gũm tò chín*, *Cũm,, fã*, *Chũ quãm yû*, *& Liêu yèu tái*, cum suis complicibus, & fa-,, ctâ immutabili deliberatione, ejus nobis ratio reddatur. ,,

VIII. Hoc porrò producto decreto Jo: Adamus (qui juxta Adversariorum, & perversorum Judicum vota jam dudum inter mortuos numerabantur) patrocinante Cœlo reviviscere cæpit; liberiore tamen aurâ spirare nondùm potuit; quia adhuc ejus Æmulorum viscera truculenti odij, invidiæ

vidiæq; torminibus contorquebantur, & novo Regij Concilij judicio subjectus ultimam adhuc suæ causæ conclusionem opperiebatur in carcere: in quo illum Deo, & sibi vacantem tantisper relinquere cogimur, dum ad revisendos alios Socios in custodiâ pariter (licet remissiore) detentos narratio hæc nostra deducitur.

P. Fr. Dominicus Coronatus ærumnis, & morbo confectus corporeis vinculis solvitur.

CAPUT XXVI.

I. Die 21. Aprilis reliquimus quinq; sacros Ministros inter exigui delubri angustias conclusos: 26. autem ejusdem mensis luce sextus illis fuit adjunctus Socius, nimirùm P. Emmanuel Georgius: qui reparatis in Orientali nostræ Societatis domo viribus se tandem Rituum Tribunali exhibuit, & ab ejus Præfectis in eandem cum reliquis nostris hominibus custodiam destinatus, in eorum consortium, & meritorum partem lætus accessit.

II. Alebat ibi Dei famulos, sicut & in prioribus carceribus Neophytorum pietas; qui fortè eo die, quo novus hic Socius advenit, pro cænâ bubulam illis carnem, & quidem pro loci, & temporis angustijs, incommodisq; jam frigefactam apposuerunt. Degustavit ex eâ pauxillum cum Socijs, P. Fr. Dominicus Coronatus, qui jampridem laboribus, ærumnis, & carcerum pressuris admodùm labefactatus, quod nimio calore (quamvis rigidâ adhuc tempestate) exæstuaret; post bubulæ carnis epulum frigidam, & quidem immixtâ glacie pro regionis more ad refocillandum ardorem potavit: sed ingestum inde in torpentia viscera frigus conceptam jamdudum tabem elicuit. Hinc ei postridiè mane correpti subito tremore artus rigere cæperunt, ac mox febrilis ardor paulatim in membra diffusus morbum propalavit graviorem. Advocatus illicò Medicus suas quidem Sinicas potiones diligenter adhibuit: verùm parum aut nihil ex illis levatus est morbus; adeoq; in dies magis magisq; langueſcere cæpit infirmus, ita ut jam nullum neq; cibum, neq;

Digitized by Google

neq; potum admitteret ; frigidâ tantùm ad levandum ſummum labiorum ardorem, & fallendam ſitim os identidem proluens.

III. Trigeſimâ autem Aprilis horribiliter ſuperiori ex parte nigreſcens, & in enormem craſſitudinem intumeſcens ægroti lingua, omnem ferè illi ſermonis uſum ademit: adeò ut vix paucula quædam verba blaterantis in morem magno cum labore pronuntiare poſſet. Accidit opportunè, ut eo die P. Buglius, & Magalhanes illum invitandi cauſâ convenirent, conſpectâq; morbi gravitate illicò domum ſecum transferre volebant: ſed Satellites, qui adhuc eos ſacros Miniſtros cuſtodiebant, & carcerum Præfectus, id nonniſi in poſterum diem permiſerunt, obtentâ priùs à Rituum Magiſtratu facultate, & noſtris muneribus deliniti. Ea enim eſt Sinenſium Miniſtrorum aviditas, & conſuetudo, ut difficiles, & aſperas adjungant operi manus, niſi priùs inungantur.

IV. Kalendis igitur Maij in Orientalem noſtræ Societatis in Aula domum geſtatoriâ ſellâ delatus P. Fr. Coronatus à Judicibus, ſub quorum adhuc poteſtate detinebatur, prædictorum duorum Patrum fidei concreditus fuit. Adhibuêre illi quidem in ægroti curam (præter Medicorum, & Pharmacorum opem) omnem ſollicitudinem, ac ſolertiam, quæ à religioſâ charitate deſiderari poterat, perpetuis illi vigilijs diu noctuq; aſſiſtentes. Sed eluſit omnia humana remedia inveterata, & maligna morbi vis; adeoq; cum ſummo noſtrorum hominum dolore ad extremum illum mortis agonem poſt octavum à factâ in ſacram ædem tranſmigratione diem deduxit. Quamobrem ſeptimo idus Maij die Sabbati Divæ Virgini ſacro, & D. Gregorij Nazianzeni anniverſariâ commemoratione celebri, circa qnintam matutinam horam ſacris Myſterijs ritè expiatus liberam à mortalibus vinculis animam Creatori ſuo reddidit feliciſſimus Pater, qui meritis, ac virtutibus cumulatus uſq; ad extremum vitæ ſpiritum pro Chriſto Domino captivum corpus in Domino jugiter vinctus habere promeritus eſt.

V. Denuntiata pro more captivorum illicò Judicibus ejus mors illos nonnihil ſollicitos reddidit, cupidoſq; dignoſcendi, quanam potiſſimùm ex cauſâ progenita fuiſſet.

Digitized by Google

Ideoq; misèreprotinùs Arbitrum, qui defuncti corpus, antequam efferretur, recognosceret, & lethalis morbi causas inquireret. Omnibus autem ritè persolutis in funeream arcam more Sinico comparatam religiosè ac piè illatum est cadaver, in eaq; concluſum per mensem unum, eoq; plures dies in templo decenter asservatum fuit, donec illud ad sepulchrum efferendi opportunitas daretur. Nam sepulchralis hortus, in quo juxta Sinarum consuetudinem nostri homines sepeliri solent, sicut & cætera omnia, quæ ad Occidentalem P. Adami domum spectabant (eo etiamnum in carcere detento) adhuc à Magistratibus occlusus tenebatur.

VI. Cæterùm ejus exempli, & morum laude floruit P. Dominicus Coronatus, ut jure merito virtutum coronam sibi ferret. Moyæ in Hispaniâ Castellæ novæ Oppidi natus, Salmanticæ in sacram D. Dominici familiam adscriptus, post emensum singulari cum laude studiorum, ac Religiosæ disciplinæ in Europâ curiculum, lucrandorum Christo animorum studio flagrans, Sinicam expeditionem à suis Majoribus efflagitavit, obtinuitquè; in quâ decem annorum spatio eximium animi ardorem, ac strenuam laborum contentionem cum singulari industriâ conjungens, in hujus Dominicæ Vineæ Novalibus excolendis suam operam impensè, & utiliter collocavit. Erat enim vir admodùm solers, & industrius: ingenio alacri, atq; expedito: maturo, prudentiq; consilio: gravioribus disciplinis laudabiliter excultus: Sinicæ linguæ peritiâ, ac sermonis facilitate præpollens: eaq; morum suavitate, ut omnium, quibuscum semel ageret, animos facilè sibi devinciret. Sanè sperandum erat fore, ut tanti Operarij cultura fugiferam messem in Christo ærarium copiosiùs inferret: nisi importunus persequutionis turbo, tunc cùm is maximè operi intentus inhærebat, quinquagesimum tantummodò ætatis annum agentem illum nobis præripuisset è vivis. Translatus tamen cum sit, ut piè opinari fas est, in perpetuæ, ac tranquillæ felicitatis portum, non tàm comploratione, quàm invidiâ dignus videretur, aut etiam rogandus, ut succussâ benigissimi Salvatoris (cujus beato fruitur aspectu) clementiæ tunica, illum ad imperandum ventis, & turbato mari excitet; ut post hanc caliginosæ noctis tempe-

statem,

Digitized by Google

ſtatêm, diluculum nobis quoq; quamprimùm appareat placidæ tranquillitatis.

P. F. Coronati in carcere Socij, aliiq; Divinæ legis Præcones à Rituum Præfectis novo ſupplici libello expetuntur ad ſupplicia, ſacrarum imaginum publicus cultus, & Miſſæ ſacrificium Regio edicto proſcribitur, & templa alienis hominibus inhabitanda traduntur.

CAPUT XXVII.

I. DUm ea, quæ modo retulimus circa P. Coronati morbum, & mortem evenirent: Rituum Præfecti dato ſupplici libello retulerunt Regi, ſeu Regni Moderatoribus examina, quæ inter ipſas trementis telluris concuſſiones in P. F. Antonium à S. Maria, P. Joannem Vallat, P. Michaelem Trigaultium, P. Chriſtianum Henriques, ipſumq; P. Coronatum acriori, ut diximus, inquiſitione habuerant. Et quamvis in eo libello faterentur Præfecti, ſe in eorum hominum reſponſis nihil inveniſſe ex ijs, quæ nominatim contra Jo: Adamum tamquam perduellionis Ducem vehementiùs, & callidiùs perſcrutati fuerant: quia tamen illi quinq; Evangelici Miniſtri candidè, & generoſè teſtati fuerant, ſe ſpontaneâ operâ, & nullâ ab Adamo dependentiâ Divinæ legi in Sinis promulgandæ ſtudioſè intendere; Judices proponebant Regi, ſe eſſe in ſententiâ, ut hujuſmodi Europæi homines (in quo genere comprehendebantur omnes ſacri Miniſtri per Provincias diſperſi) eò quod Chriſtianæ Religionis promulgatione populos deciperent, eoſq; ad pravias molitiones ſubornarent, traderentur infligendorum ſuppliciorum Magiſtratui, ab eo pro delicti gravitate plectendi. Et quamvis, ajebant, hoc crimen commiſſum fuerit ante recens promulgatam Regiam Indulgentiam: eam tamen ad hujuſmodi homines extendi debere non judicamus.

II. Tanta videlicet erat eorum Judicum aut ſpontanea cæcitas, & corruptela, ut ſanctiſſimæ legis promulgationem

Digitized by Google

crimen esse judicarent remissione indignum: aut furor, & rabies in Divinæ legis Præcones; ut quamvis communi populorum sensu publicè, & apertè diceretur, ob iniquam eorum Innocentium oppressionem tot portentis, ac terræ concussionibus Regiam Urbem fuisse conterritam: adhuc tamen in ipsorum interitum anhelarent. Quin imò cùm in ipsâ Regia indulgentiâ tot terrorum causa disertè referretur in oppressam à Magistratibus multorum reorum innocentiam: & cùm speciali decreto ea remissio extensa fuisset in nostros homines tùm eos, qui detinebantur in criminali carcere, tum eos, qui ab ipso Rituum Magistratu in angusto illo ergastulo superiùs exposito concluſi fuerant: adhuc tamen à Rege petere audebant (acerbissimi veriùs Æmuli, quàm æquitatis Judices) ut solo Religionis nomine illos à communi in quosvis flagitiosos benignitate excluderet, & supplicijs addiceret, quos ipsa pietas reliquis omnibus damnatis, debuerat facere omnis damnationis exortes. Sed ante plenos livore oculos nigricat ipse candor innocentiæ, & avaritiâ, ac superstitione pro Tribunali sedentibus uti facile absolvitur quodvis auratum flagitium: ita severè damnatur omnis supera, & germana Religio.

III. Verùm Regni Moderatores post tàm graves, & frequentes subjectæ telluris succussiones excusso saltem ex parte malignitatis pulvere, nitidioribus oculis si non æqui Judicij, saltem utilitatis suæ rationes supputantes censuerunt, non esse è re suâ tantam invidiam subire; ut eos rursùs carceribus, & supplicijs addicerent, quos juxta communem hominũ sensum ipsa muta elementa repetitis clamorib⁹, seu portentosis signis ad ingenuã libertatem & debitã innocentiæ immunitatem revocâssent. Quamobrem benignitatis potiùs famam colligere, eâq; pristinam severitatem compensare videri voluerunt. Rituum igitur Præfectis Regio nomine in hunc modum responderunt.

" IV. Propositi à vobis rei, quoniam in tempus Regiæ "Clementiæ inciderunt, à criminali illos Judicio eximimus: "quin potiùs vobis mandamus, ut maturo consilio delibe- "retis, quonam Regio beneficio deceat nos alere tàm hos- "quàm alios hujusmodi Europæos homines, ejusq; delibe- "rationis rationes nobis exponatis. V. Hoc

V. Hoc porrò accepto mandato Rituum Præfecti die 27. Aprilis accersitis præmemoratis sacris Ministris illud ante ipsos de more prælegerunt; exponentesq; Regium beneficium subdiderunt, se de ipsis in commodiorem domum transferendis agere: quod quidem deinde fecerunt, licet perinuiti. Nam post octo dierum spatium (quarto nimirùm Nonas Maij) quinq; illos Socios, qui in angustiore delubro detinebantur, in aliud largioribus spatijs capacius Deorum fanum deduci jusserunt: ubi per sex supra decem dies commodiori quidem habitatione; sed satellitum adhuc excubijs custoditos eos detinuerunt.

VI. Jam verò paucos post dies à dato contra Evangelicos Ministros libello (nonâ scilicet Maij luce) alium Regi porrexerunt ijdem Judices: in quo commemorantes propositam à se sententiam, ut destruerentur Christianæ Religionis templa (excepto illo quod Jo: Adamus extruxerat, quia proximè vitâ functus Imperator *Xún chí* ad ejus erectionem Regijs impensis concurrerat) Imagines verò igni darentur absumendæ: Regiumq; referentes responsum, quo jubebantur expectare causæ conclusionem, ac tùm demum Regiam eâ super re voluntatem exquirere: tunc jam absolutâ, ut videbatur, causâ quærebant à Rege, quid tandem de templis, atq; imaginibus esset faciendum. Respondêre Regio nomine Quatrumviri ad hunc modum: Imagines, ante quas Jo: Adamus, ejusq; Socij operabantur ad aras, tradantur Adamo, & reliquis: verùm ne permittantur ante illas amplius offerre sacrificia. Templum quod extruxerũt Buglius, & Magalhanes, & reliqua quæ sunt per Provincias, clementer indulgemus, ne subvertantur; sed Magistratus curent, ut sint, qui in eorum domibus habitent.

VII. Exijt hoc decretum sexto Idus Maij. Postera die acciti fuerunt in Rituum Curiam Patres Magalhanes, Buglius, & Verbiest: ijsq; perlegerunt Præfecti Regium Mandatum. Quo audito non potuerunt sacri Ministri non summâ affici tristitiâ ob inhibitum ab iniquâ superstitione sanctissimum Missæ sacrificium. Quamvis hæc prohibitio non fuerit speciali nomine contra nostram Religionem facta. Licet enim impræsentiarum nobis nominatim indicta fuerit

Digitized by Google

per occasionem præsentis, quam sustinemus, procellæ: superioribus tamen annis jam omnibus sectis, quæ exercentur in hoc Regno, omnibusq; cujusq; gradus, ac dignitatis hominibus universim, ac districtè inhibitum fuerat, ne sacrificarent non solùm cœlo (cui sacrificia offerre à primævis usq; temporibus semper Imperatori, qui ejus Filius dicitur, reservatum fuit apud Sinas) sed etiam quibuscunq; spiritibus; quod est recenter inhibitum: eò quod existiment Sino-Tartari sacrificij operationem soli Regi esse convenientem. In quo licet obiter advertere Sacerdotum dignitatem: quandoquidem etiam apud cæcam, & barbaram Gentilitatem non solùm antiquis; sed nostris hisce temporibus tãto in pretio est eorum præcipuum munus, ut nulli alij permittatur, quàm Regi.

VIII. Cæterùm Evangelici Ministri tantâ dignitate à Divinâ clementiâ adornati licet ad evitanda graviora damna prædicto decreto in publico obtemperârint: privatim tamen hucusq; singulis semper diebus, cùm opportunitas id decenter faciendi adest, tantò impensioribus studijs verendum Missæ sacrificium Divinæ Majestati offerunt, quantò majoribus odijs satanica invidia tàm glorioſam Deo, Angelis gratam, hominibus honorificam, & utilem hujus Sacrosancti Ministerij celebrationem persequitur. Et verò hoc enixis quotidie precibus à Divinâ benignitate expoſcimns, & per ſociorum nostrorum in universo terrarum orbe Deo, & animorum saluti vacantium suffragia, ac merita obtinere speramus, ut tàm afflictis in rebus numquam clientulos suos ejus Virginei poculi, ac cœlestis panis solatio carere permittat; quod unum cor hominis lætificat, atq; confirmat in adversis.

IX. Quod verò spectat ad sacras Imagines, eæ non fuerunt ab altaribus detractæ, & Patribus ad asservandum traditæ, nisi post Jo: Adami liberationem à carcere. Cujus rei modus nobis mox erit expediendus.

P. Jo:

Digitized by Google

P. Joan: Adamus absolutus ab omni crimine liber domum remittitur, quinq; Christiani Mathematicæ Præfecti capite plectuntur, eorum Uxores, & Filij in perpetuum exilium amandantur.

CAPUT XXVIII.

I. POst horribiles, & septies repetitos Pekinensis Aulæ tremores superiùs expositos communis erat, tùm in ipsâ Regiâ, tùm in Provincijs omnis generis hominum vox: Cœlum, terrãq; prodigijs, ac signis suis pugnare, nominatim pro Joan: Adami innocentiâ iniquè oppressâ, eumq; ad pristinam revocare libertatem. Et ipso terræ trementis articulo ultimâ præsertim vice (quæ fuit 13. Kalendas Maij) non solùm promiscuus populus elatâ voce clamabat in trivijs: *Joannes Adamus extremam patitur injuriam: ideoq; tellus tanta subjecta iniquitati tàm acriter fremit indignabunda.* Sed Principes etiam viri, ac fœminæ hoc identidem in suis domibus repetebant trepidi, ac timentes, ne eâ de causâ universa Aula subverteretur: uti nominatim de quarti Reguli Uxore superius indicavimus. Verùm tanta erat sive Æmulorum, sive malevolorum Judicum non solùm universim in omnes Christianæ Religionis Magistros, (quod proximè superiori capite satis perspicuum redditum est, & ulteriùs etiam in reliquâ narratione reddetur) sed in hunc speciatim hominum rabies, & æmulatio, aut etiam timor non levis ab homine paulò antè apud Regem, ac Regni Primates gratiosissimo, & nunc tàm graviter ab ipsis vexato, ut ægerrimè adduci possent ad vitam illi concedendam.

II. Incensâ deinde, ut vidimus, Regiâ Regni Moderatores, ex Regulorum, & Dynastarum suffragijs in penultimis Concilij datis vitam quidem Adamo concesserunt: sed adeò inviti, ac timidi, ut libertatem illi quamvis paralytico seni, ac semimortuo concedere non auderent. Ideoq; molestissimis moris, ac tergiversationibus adhuc ulteriùs protractis (illo etiamnum in carcere relicto) ejus criminis genus novo Regiorum Comitiorum conventui discutiendum mandarunt.

III. Ha-

Digitized by Google

III. Habitus tandem est circa Idus Maij hujus anni 1665. duodecimus super unius externi hominis causâ generalissimi, & Regalis in Sinico Imperio Concilij confessus; qui tamen fuit in postremæ criminationis genere secundus, & reliquorum omnium ultimus. Quis porrò fuerit in hoc Confessu Regulorum, ac Dynastarum sensus super propositis rerum discernendarum articulis tàm circa Jo. Adamum, quàm circa reliquos reos in eodem genere causæ comprehensos, ex forensibus tabulis non constat: sicuti neq; per eas constitit de sententiâ præcedentis Conventus, sed utriusq; consultationis deliberationem consequutus deinde effectus ostendit; qui fuit post hoc ultimum Judicium reddita Adamo nonnulliq; alijs Mathematicæ Præfecti libertas: sicuti post illud præcedens condonata ijsdem fuerat vita. Relicta tamen fuerant à Regulis in damnatione mortis à criminali Magistratu priùs constitutâ quinq; Præfecti Christiani; vel quòd in eo proposito Gubernatorum mentem præsensissent immobilem; vel quòd eorum causa à primis institutæ quæstionis initijs grave præjudicium habuisset: uti jam à nobis aliàs indicatum est. Quæcunq; verò fuerit Regiorum Comitiorum decisio; hujus causæ conclusionem, & tanti moliminis per tot rerum ambages, ac luctuosas catastrophes revoluti exitum non inveniebant Regni Moderatores. Venerunt scilicet impij ad partum, & non erat virtus pariendi; donec abortum produxerunt post tot conciliabulorum decoctiones adhuc immaturum, atq; deformem. Siquidem justitiæ fructum, quem amor æquitatis à barbaris, ac devorati auri cruditate obduratis pectoribus suaviter educere non potuit, rigidus, ac trepidus reclamantis cum mutis elementis populi, & futuri Regis timor violenter extraxit ad lucem: ita tamen acerbum, durumq;, ut senioris, ac semianimis Christi pugilis vita innocentium commilitonum immaturâ morte comitante prodierit.

IV. Septimâ itaq; supra 10. Mensis Maij die, sub vesperam lata deniq; à Quatrumviris Gubernatoribus circa Joan: Adamum ejusq; inferiores Mathematicæ Præfectos finalis sententia est: qua ipsi Gubernatores iterùm disertis, ac etjam expressioribꝰ, quàm in priori decreto, verbis delarantes,

ipsius

ipsius Adami munus & exercitium cum electione dierum nihil habuisse commune, nulliusq; vel levissimi criminis mentionem ampliùs facientes ex Regiâ sibi commissâ authoritate novo, ac publico decreto pronuntiarunt, se tùm propter ejus muneris, ac exercitij innocentiam, tùm propter devexam jam ætatem, & labores in Sinici Imperij gratiam susceptos, omnem illi culpam Regiâ benignitate remittere. Atq; ita tandem, quamvis crepante Satanicâ Æmulorum invidiâ, non solùm Jo: Adamus ab omni prorsùs damnatione liber dimissus est ab ijs ipsis acrioribus ejus adversarijs, atq; insectatoribus, qui illum tanquam atrocissimæ mortis reum omnibus studijs, ac veteratorijs actibus damnare conati fuerant: sed & ejusdem Adami munus, ac exercitium semel atq; iterum ex Regiâ authoritate vel ipsis pro Tribunali sedentibus superstitiosis, ac inimicis Judicibus ab omni suspicioso minùs rectarum electionum consortio ita vendicata sunt; ut ipsa Regia indulgentia ejus muneris, ac exercitij innocentiam tanquam præcipuam datæ remissionis causam præsetulerit.

V. In eâdem verò sententiâ declararunt Regni Moderatores, se extendere eandem remissionis benignitatem in Jo: Adami famulum *Puōn* Joannem, ac prænominatos *Tú giû yū*, & *Yûm cūm leân*, propter eorū in exercitis Mathematicæ muneribus merita. Quinq; autem alios omnes Christianos etjam in superiori sententiâ recensitos, nimirum *Lì cū pē* (qui idem est, ac celebris ille *Lì* Joannes) *cūm cò chîm, Cùm fā, Chū quām yu*, & *Lieû yeù tái*, (horum quatuor Christiana nomina non extant, sed tantùm relata Sinica) quamvis nullius jam criminis expressâ causâ, capitis tamen recisione plectendos constituerunt; eorumq; Filios post quadragena verbera in perpetuum exilium, & captivitatem ad *Nîm quē tā*, humanæ vitæ incommodis refertam Tartariæ Regionem damnarunt.

VI. Atq; hæc fuit tantæ tragœdiæ luctuosa conclusio; in quâ licet Jo: Adamus (ad quem nominatim perdendum omnia Divina, humanaq; jura perverterant Adversariorum impetus, & astus verè Tartaricus) Cœlo, terraq; vindicibus vitæ, ac libertati restitutus sit: quinq; tamen prædictorum

Christianorum sanguine, quem tamdiu sitiverat, satiari voluit barbara Judicum Tartarorum feritas: eò quod in eorum causâ aliquem titulum saltem coloratum, ut ajunt, ad suæ malignitatis defensionem (si quando opus esset) prætendere possent: nempe trepidationem illam, & perturbatas responsiones initio institutæ de Regiâ sepulturâ quæstionis ab electionum Præfectis datas: quibus (ut eo in loco dicebamus) magnum suæ causæ præjudicium in externo foro apud barbaros hostes potiùs quàm Judices sibi fecerunt. Quamvis aliunde omninò falsam eam criminationem, ac manifestam calumniam optimè nossent, præsertim Quatrumviri Gubernatores, ac Tartari Magnates: qui ad illas, sicuti & cæteras in Christianos homines confingendas ipsum impostorem, & Satanicum Ministrum *Yâm quām siēn*, per se satis ad hujusmodi molitiones propensum acrioribus stimulis urserunt, & authoritate, ac potestate munierunt: ut quidem fuit publicus, & constans rumor ad hæc usq; tempora clarioribus in dies semper indicijs confirmatus, & jam universæ Aulæ manifestis argumentis comprobatus. Præterquam quòd prænominatus Adversarius non solùm speciali nomine omnibus jam dudum diris ad crudelissimam mortem devoverat primum ex damnatis Christianis *Lì* Joannem propter singularem ejus industriam, ac indefessam operam in propagandâ Christianâ Religione, editumq; sub ejus nomine de Divinæ legis promulgatione libellum, prout in ipso hujus narrationis exordio retulimus; sed universim tàm infestam habebat Christianam vivendi normam in Neophytis Mathematicæ Præfectis, ut si posset eos omnes ad unum internecione delere vellet: prout ipsemet manifestè professus est in novis post absolutam hanc causam accusatoris libellis majori adhuc audaciâ datis, & à nobis suo loco referendis; in quibus viperinam in reliquos, qui adhuc supererat, rabiem evomens vehementer dolebat Christianos homines in Mathematico Collegio magis Religionis suæ institutis, & Joan: Adami suorum animorum Arbitri nutibus obsequi, quàm avitas consuetudines, & Regni Sinici statuta servare.

VII. Et verò si vel Calumniatoris *Yâm quām siēn*, implacabile

cabile nostræ Religionis odium, vel exauthorati Magnatis *Hghēn tōtā*, ejusq; Cognatorum Tartarorum inexplebile vindictæ desiderium alicui remissioni locum dedissent: non defuissent in damnatis Præfectis germani virtutum tituli, & insignia laudum merita, ob quæ Regni Moderatores eâdem in illos indulgentiâ uti possent, quam adhibuerunt in eos duos eorum Collegas, quos vitâ, & libertate donârunt: præsertim si ad *Lì* Joannis Sinensium Mathematicorum facilè primi præclaras dotes, & indefessos, atq; perutiles in Mathematico præsertim studio labores respicere voluissent. Verùm eam benignam Divinæ Providentiæ dispensationem fuisse crediderim, quæ obduratis Adversariorum odijs, & inexorabili Judicum sævitiâ uti voluit ad fidos clientes suos temporarijs supplicijs ab humanâ labe purgandos; ut mox æternis, & longè præcellentibus præmijs eorum constantem in adversis fidem, & toleratas pro Religione calumnias ærumnasq;, ac demùm ipsius vitæ jacturam in cœlesti Patriâ remuneraretur.

VIII. Ad hanc igitur Divinæ clementiæ largitatem excipiendam sese comparere studuerunt innocentes victimæ morti destinatæ, ubi primùm suæ causæ exitum malè vergere præsenserunt; & nostri homines pro viribus, & opportunitate eos ad id juvare non destiterunt. Siquidem P. Ferdinandus quamvis superioribus diebus per solertem industriam jam illos vel in ipso Regij Palatij atrio sacrâ exhomologesi expiasset: nunc rursùs subauditâ ultimâ Regij decreti conclusione statim ad eorum sacras Confessiones excipiendas se contulit. Et quidem peropportuna fuit ejus sollicitudo. Nam posterâ die criminum Judices ex improviso illos carcere educentes, imposito de more singulorum labijs fræno, tàm rapidè sine ullâ Regij decreti prælectione, aut judicio innoxios reos ad feralem locum submiserunt: ut P. Buglius (qui pernici equo vectus ad destinatam supplicijs aream extra primum murorum cinctum convolabat, ut morientibus ad animorum subsidium præsto esset) jam clausam Urbis portam, quâ transeundum erat, inveniens, illos extremum spiritum conditori suo reddentes videre non potuerit. Barbara scilicet Tartaris consuetudo est, ut sæpissimè

mortis ſententiám per ſummam ſimulationem ad extremum uſq; vitæ articulum damnatis occultent: neq; cauſas tàm gravis damnationis ullo modo aperiant; ſed conſtituto ad ſupplicium die reos è carcere repentè extrahant, juſſiſq; in medio Tribunalis atrio in genua procumbere frænum illicò ori imponant, & belluarum ritu raptim ac tumultuariè illos trahant ad macellum.

IX. Omni itaq; exerendæ in eo rerum articulo per voces Chriſtianæ pietatis ademptâ facultate ad mortem deducti fuêre prædicti quinq; Neophyti Mathematicæ Præfecti: eam tamen quoquomodo potuerunt, licet omni humanâ ope deſtituti, nutibus & geſtibus exhibuêre. Nam *Là* Joannes, ubi pervenit ante Januam Occidentalis templi (quâ ad ſupplicij locum pergentibus tranſeundum eſt) in genua raptim procumbens curuato ad terram dorſo aliquoties, ut potuit, reverenter Deum adoravit; cujus exemplum ſequuti alij capita etiam ſua inclinantes ultimis venerationis ſignis ſeſe Conditori ſuo victimas dedicarunt. Uxor verò Joannis Chriſtianâ pietate, & invictâ conſtantiâ inſignis mulier: quæ jam à decennio conjugalis thori delicias generoſo faſtidio (ut puriores ad cœlum manus elevare poſſet) ex mariti ſpontaneo conſenſu abjecerat, audito pertranſeuntium damnatorum rumore, ſeſe illicò ante fores domus ſuæ templo contiguæ intrepida conſtituit; ac virum ſuum in eo damnationis habitu conſpicata non modò in muliebres clamores non prorupit; ſed virili prorſus pectore illum ad mortem fortiter & piè ſubeundam adhortata eſt. Nam inter perſtrepentium Miniſtrorum turbam Maritum Chriſtiano nomine compellare non verita. *Joannes*, inquit, *ſuſpice Cœlum, & Dei tui in hoc rerum articulo memorem te præſta.* Digna enim verò tanto viro mulier, quæ ejus non tàm mortem deflere, quàm conſtantiam in extremis rerum articulis imitari; imò etiam fovere voluit: ſentiens videlicet Chriſtianis hominibus non tàm timendam eſſe vitæ jacturam; quàm deperdendæ vel in morte conſtantiæ periculum eſſe præcavendum. Et verò non ſolùm in morte mariti tàm injuſtè illatâ non concidit animo hæc Chriſtiana Virago; ſed & eamdem animi, ac vultûs generoſitatem præſetulit in proprijs æru-

mnis

mnis, & extremis calamitatibus, cùm post quatuor menses unâ cum reliquis occisorum Præfectorum uxoribus licet, jam senio confecta in barbarum exilium, & captivitatem amandata est. Aperit siquidem etiam Sinis heroicarum virtutum thesauros ad confortandos Fidelium animos nullibi concluſa Divinæ potentiæ manus.

X. Eâdem autem die, ac temporis articulo, quo Prædicti Christiani perducebantur ad supplicium (nempè quintodecimo Kalendas Junij) matutinis horis P. Jo: Adamus expoſito Regio decreto domum quidem liber remiſſus est: adeò tamen adhuc inviſa malevolis hominibus fuit ejus libertas; ut interioris domûs conclavia (quæ in præcedenti ejus damnatione à forenſibus Miniſtris clauſa, & Magiſtratûs ſigillo obfirmata fuerant) nonniſi poſt tertium ab ejus liberatione diem ab ijſdem Miniſtris reſerata fuerint. Quamobrem totos eos dies paralyticus ſenex poſt tàm diri, ac diuturni carceris ærumnas domi ſuæ à ſuâmet domo excluſus, tamquàm alienus, & incognitus hoſpes in aperto, & omnibus pervio anterioris Januæ aditu commorari coactus fuit, Socij etiam ſui P. Ferdinandi conſortio, & ſolatio privatus. Nam is ubi primùm è carcere dimiſſus fuit, in Orientalem domum cum P. Magalhanes, & Buglio ſe recipere debuit, Occidentali domo adhuc clauſâ, & à ſatellitibus cuſtoditâ; & deinde liberato Adamo nonniſi difficulter, & quaſi clanculum illum illuc adire permittebant Rituum Præfecti. Uſq; adeò etiamnum vigebant in ſemivivum ſenem malevoli Magiſtratûs infenſa ſtudia, quæ mox in progreſſu adhuc acerbiora ſeſe oſtenderunt. Verùm conceſſa interim alijs Socijs libertas ad eos priùs inviſendos, quàm hæc narrare aggrediamur, invitat.

Quinq; Patres in Idolorum fano concluſi, & reliqui è Provincijs adventantes mittuntur in Orientalem noſtræ Societatis domum ad habitandum, Regio beneficio alendi, donec eorum cauſa concludatur.

Digitized by Google

CAPUT XXIX.

I. MAndaverant Quatrumviri Gubernatores (ut ſuo loco relatum eſt) Rituum Præfectis, ut maturè deliberarent, quonam beneficij genere eſſent alendi Europæi homines tùm ij, qui jam in Aulam ex Provincijs appulerant, tùm alij, qui ſubinde in dies illuc deducebantur. Super hoc mandato Præfecti adhibitâ, quæ præcipiebatur, conſultatione idibus Maij propoſuerunt Regni Moderatoribus, ſe eſſe in ſententiâ, ut Europæi homines, qui jam in Aulâ erant, & reliqui, qui ſubinde appellerent, concederentur Ludovico Buglio, & Gabrieli Magalhanes in eâdem domo ad habitandum, ibiq; illis è Regio penu traderentur in ſingulos dies congruentia hominum numero alimenta: donec ex omnibus Provincijs adveniſſent univerſi, ac tùm demùm ſe rurſus deliberaturos, quid de hujuſmodi hominibus faciendum eſſet, ſuamq; ſuper ijs mentem Regi propoſituros. Approbarunt Præfectorum ſententiam Regio nomine Gubernatores, ſuumq; ſuper eâ decretum, alterâ poſt P. Adami liberationem è carcere diem ediderunt.

II. Quamobrem Rituum Præfecti die 21. Maij accerſiverunt quinq; illos Patres, qui adhuc Idolorum fano cuſtoditi detinebantur, cum Patribus Buglio, Magalhanes, & Verbieſt; omnibuſq; (uno excepto P. Adamo) Regio nomine indixerunt, ut ſe in Orientalem noſtram domum reciperent, ibiq; continerent: donec reliquis omnibus è Provincijs appulſis, Rex quid illis faciendum eſſet, ſtatueret; qui interim quotidianam omnibus annonam dari Regiâ benignitate præcipiebat, addideruntq;, caverent intereà, ne Chriſtianam Religionem propagarent, aut huc illuc diſcurrerent. Tùm Patribus Magalhanes, & Buglio præceperunt, ut omnes præſentes, ac venturos Socios in ſuam fidem reciperent.

III. His acceptis mandatis ſeſe domum receperunt Patres; redditæq; ſunt communiter Divinæ Clementiæ grates, quòd paulatim tempeſtatis furorem ſedaret, & poſt disjectas, diſperſaſq; Religionis in tàm periculoſo naufragio tabulas omnes in unum colligeret in domo Domini ejuſdem

Digitized by Google

dem Religionis Propagatores; ac Divi Petri naviculæ in Sinico pelago fluctuantis exagitatos remiges: licet illos adhuc non mediocriter sollicitos reddidit recens facta promulgandæ Religionis prohibitio. Et verò quid timendum esset, clarioribus semper indicijs omnium animi in dies præsagiebant. Verùm libuit ad eorumdem animorum tranquillitatem futura omnia sive prospera, sive adversa laxatis fiduciæ velis ex toto pectore Divinæ Sapientissimi, ac Clementissimi Numinis dispensationi committere, ac deinceps communibus studijs ita mutuam fovere lætitiam cæperunt, ut jucundissimam serenitatem affunderent quibuscumq; adventantibus Socijs.

IV. Cæterùm quòad promissam illis à Præfectis ex Regio decreto Regalis beneficentiæ annonam eorumdem Præfectorum sordida avaritia, ac maligna æmulatio usq; adeò illam diminuit, atq; emunxit; ut pro honestâ mensâ, ac Regiâ liberalitate digno commeatu (qui à Gubernatoribus constitutus fuerat) vix tantum afferri juberent in singulos dies viliſſimorum ciborum, quantum pro pannosis mendiculis alendis sufficere posset. Quod & Dei famulorum lætitiam auxit in suâ despectione religiosè jocantium, atq; in Domino (pro quo à Satanæ Ministris sic exercebantur) suaviter exultantium. Providit tamen aliunde Divina benignitas suis Clientibus, ut sic egentes, despecti, & angustiati omnibus abundarent: prout fusiùs suo loco exponetur.

Indicitur sacrarum imaginum proscriptio, Rituum Præfecti novam hostilitatem in Divinam legem, ac P. Joan: Adamum exercent, & P. Fr. Coronati funus ducitur.

CAPUT XXX.

I. COllectis in unum ijs, quos dixi, in Orientali domo sacris Ministris universim numero octo; solus Pater Adamus manebat eâ, quam retulimus, ratione peregrinus domi suæ: donec post quintum à regressu è carcere diem, reseratis tandem Magistratuum jussu conclavibus, paulò securiori cæpit animo esse; &

se; & tanquàm in pristinam libertatem restitutus, ut Divinum cultum in integrum quantum posset restitueret, & Christianorum alacritatem foveret; ex eorum consilio sacræ Ædis fores publicè apertas, & omnibus adeuntibus ex pristino instituto pervias proposuit. Accidit id circa pervigilium Pentecostes; & tùm ob Festi celebritatem, tùm propter instaurati sacri cultus lætitiam, frequentissima non solùm Christianorum; sed etiam Gentilium Deo, & Patribus redintegratam Divinæ legis libertatem gratulantium multitudo confluere cæpit. Verùm vix ejus lætitiæ, & frequentiæ fama per Urbem resonare cæpit: cùm ecce tibi rumpentibus sese iterùm invidiâ Æmulis, totum rursùs mundum post Jo: Adamum, & Christianam Religionem abire conclamatur; ejusq; rei turbulentæ querelæ quotidiè à zelotypo Satanæ Ministro *Yám quám siěn*, (ut fuit gravissima suspicio) apud Rituum Præsides, adeoq; & apud ipsos Quatrumviros Gubernatores dantur. Quamobrem nondùm triduum in eâ ingenuâ, & Religiosâ exultatione absolutum erat: cùm Rituum Præfecti die 25. Maij indignabundi templum adeunt, & in dicto P. Adamo Regio mandato (quod superiori capite 23. relatum fuisse existimatur: nam novum aliud non apparuit) per se suoq; Ministros sacras Imagines ab altaribus deponunt, suppositaq; in auratis limbis epigraphes atramento per summam injuriam delent. Neq; hoc contenti, P. Adami cubiculum ingressi, pendentem in ejus Oratorio insignem Salvatoris imaginem colligi, atq; in occulto loco reponi jubent. Neq; profuit dicere, eam ipsam imaginem fuisse sæpiùs à demortuo Imperatore singulari cum veneratione conspectam; quinimò etiam aliquando per plures dies in ipsius Imperatoris Regio Conclavi expositam, & ab illo religiosè cultam. Nam statim reddidêre Præfecti, tunc temporis fuisse Imperatoris mandatum, ut ea imago coleretur: nunc autem esse etiam Regium præscriptum, ut deponeretur. Cujusmodi responso omnem facilè Religionem eludere visi sunt impij germanorum rituum destructores potiùs, quàm Promotores. Atq; hæc quidem eo die in Occidentali templo contra sanctissimam Religionem infensa studia ostenderunt.

II. Post

Digitized by Google

II. Post triduum verò idem adversùs Orientalem Ædem quamvis aliâ ratione fecerunt. Nam die 27. ejusdem Mensis ijdem Præfecti accersitis in Rituum Curiam Patribus Buglio, & Magalhanes, illis Regio nomine indixerunt, ut in suo templo sacras pariter ab altaribus imagines colligerent, easq; seponerent.

III. Hoc mandato tanquam fulmine perculsi Patres, ubi illud domum regressi cæteris socijs exposuerunt, vix indicare possum, quàm gravi sensu omnes perstricti fuerint, prout tàm infesta Religioni præscriptio exigebat. Verùm quia ad evitanda adhuc majora mala obtemperandum erat: facto omnes uno cætu cum nonnullis Christianis (qui fortè ibi tunc aderant) post sollicitas preces, & multam complorationem erumpentibus cum summo dolore gemitibus, atq; suspirijs, repetitâ sæpiùs intimâ, atq; extimâ ad terram usq; curvatis capitibus veneratione, sacras imagines collegerunt, ac decenter seposuerunt.

IV. Nondùm benè sedati erant hi luctus, cùm funestam aliam ediderunt scenam pertinacissimi Æmuli. Vix enim à sacrarum imaginum depositione decem abierant dies, cùm sextâ Junij iterùm misêre forenses Ministros in domum P. Adami, qui repeterent omnes honorificos titulos, quibus defunctus Imperator *Xún Chĩ* illum insigniverat, & qui varijs in tabulis aureis cubitalibus litteris tùm Sinicis, tùm Tartaricis inciſi, multoq; per gyrum smygmate, atq; emblemate adornati pendebant in aulâ, excipiendis hospitibus destinatâ Hos ubi recepêre Rituum Præfecti, illum secrevêre potissimùm, quo prædictus Imperator Jo: Adamum subtilioris doctrinæ Magistrum compellans, ipsum insigni laude exornabat, simulq; Divinæ legis promulgationem comprobabat: uti acutè, & perappositè inde arguerat P. Buglius in criminali Curiâ, cum de ejus Imperatoris circa Religionem Christianam approbatione ageretur. Hunc igitur titulum Rituum Præsides per summam odij, invidiæq; impotentiam non sine gravissimâ vel in ipsum Imperatorem injuriâ in minuta frusta suo in Tribunali confregêre; collectasq; in fascem tabulæ quisquilias Adamo remiserunt. Res enim verò inter Sinicos Magistratus, quin etiam Tartaros ad hæc

Digitized by Google

uſq; tempora inaudita. Si quando enim auferuntur ab exauthoratis Præfectis tituli (quod omninò rariſſimè fit: quia Præfecturæ titulis, qui ſunt ſpecialia Regis beneficia non alligantur) nunquam illi infringi conſueverunt, habitâ ſcilicet ratione debitæ venerationis erga Imperatorem, à quo promanarunt; ſed illorum tantummodò uſus Expræfectis inhiberi ſolet.

V. Verùm hæc hoſtilis corruptiſſimorum Judicum actio cordatis hominibus etiam Ethnicis viſa eſt potiùs puerilis rabies, aut muliebris furoris impotentia, quàm virilis indignationis effectus, ac tanti Magiſtratus, ſeu requiſitâ gravitate, ſeu debitâ majeſtate prorſùs indigna æmulatio: quâ Rituum Præſides non tàm Divinæ legis honeſtatem, ejuſq; Miniſtri, ac Præconis Adami famam; quàm authoritatem ſuam, nomenq; Judicum fædiſſimâ infamiâ proculcarunt. Adeò pronum eſt irato homini majori ſuo, quàm alieno damno inſanire. Neq; defuerunt amici, qui P. Adamo ſuaderent, ut ea infracti tituli fruſta diligenter cuſtodiret, creſcenti nunc Imperatori Puero demortui Filio aliquando opportunè oſtendenda. Verùm cœleſti Imperatori, ac Numini reſervatam voluit Adamus hujuſmodi ultionem, cujus potiſſimùm ſanctiſſimam Religionem in abjectiſſimum deſpectum, atq; etiam opprobrium, ſi fieri poſſet, adducere contendebant perverſi Satanæ Miniſtri: proculcatâ præſertim ejus hominis honeſtate, ac nomine, à cujus dignitate, ac ſplendore tantum authoritatis in reliquos Divini Verbi Præcones per totam Sinam paulò ante emanaſſe noverant, atq; adeò indignabantur. Præterquam quòd hæc eo conſilio facere videbantur acerbiſſimi Æmuli; ut inviſo ſibi Jo: Adamo, cui vitam gladio adimere non potuerant, acrioris ſaltem doloris ſenſu repetitas inter moleſtias, vexationeſq; continenter ingeſtas confecto aliunde etiam ætate, & morbo ſeni mortem accelerarent.

VI. Atq; in hunc quidem finem abolendæ Religionis, & conficiendi moleſtijs Adami novas quotidiè videbantur excogitare machinationes nunc hi, nunc illi Æmuli, prout ex relatis conſtat, & ex referendis adhuc dilucidiùs patebit. Noviſſimè verò ijdem Rituum Præfecti ſecundo poſt infractum.

Digitized by Google

ctum commemoratum titulum die (octavo nimirum Junij) rursùs missis apparitoribus suis ad utramq; nostram domum in Aulâ jusserunt auferri è propylæo primæ Januæ utriusq; templi sacrâm, & celebrem inscriptionem, quam ante fores omnium sacrarum ædium appendere solemus tribus Sinicis expressam litteris, quæ his potissimùm verbis respondent. *Cælestis Numinis templum*: eâq; ablatâ epigraphe, eâdem operâ jusserunt abradi pariter è limine templi Occidentalis præmemoratum P. Adami titulum, qui in arcu ejus anterioris Januæ lapideo emblemate incisus extabat. Quæ omnia procul dubio imperantibus, aut saltem annuentibus Quatumviris Gubernatoribus agebantur: cùm nihil omninò in rebus publicis movere audeant Magistratus ipsis inscijs, aut improbantibus.

VII. Quamobrem cordati quicumq; viri etiam Ethnici satis mirari non possunt ejusmodi hominum malignam Tyrannidem, ac perversam in eâdem malignitate inconstantiam. Cùm enim ex unâ parte horribilibus portentis adacti nostros homines, ac nominatim Jo: Adamum (quem omninò perdere decreverant, admotis in eum finem omnibus suæ veteratoriæ artis, ac tyrannicæ potentiæ machinis, ut constat ex narratis) Regiæ Indulgentiæ prætextu domum liberos, & ab omni crimine absolutos dimiserint, & Regalis in eos beneficentiæ liberalitatem ostentare voluerint, quotidianâ pro ijs annonâ ex Regio penu destinata: ex aliâ tamen adhuc tàm graves, & acerbos pertinacissimæ in eos hostilitatis actus (quales sunt, quos modò retulimus) exercere non desistunt. Insuper cùm Christianam Religionem tamquam pravam, ac distortam sectam damnassent; ejusq; Religionis Ministros tanquàm populorum seductores, ac pravarum molitionum reos (quod est crimen ab omni Regiâ Indulgentiâ, ac nominatim in ultimâ ab ipsis Gubernatoribus promulgatâ excluſum) gravissimis ac irremissibilibus in eo criminis genere per Sinici Imperij leges supplicijs publico Magistratus decreto addici voluissent: concessâ deinde in eosdem sacros Ministros eâ, quam diximus Regiæ Indulgentiæ extensione, reipsâ per Regiam authoritatem, & juridicum de hujusmodi reorum liberatione decretum de-

Digitized by Google

clarare visi sunt, neq; Divinam legem esse distortam, aut pravam, neq; ejus Promulgatores seductorum pœnis subjacere debere. Et tamen rursùs ejus legis, ac Religionis propagationem vetant, insignia & cultum proscribunt, ac templa prophanant; Ministros verò injuriosis quotidie modis graviter vexant, atq; in arctum concludunt.

VIII. Hunc enimverò tantoperè implexum agendi modum, seu potiùs hos malignæ mentis inextricabiles labyrinthos neq; ipsi Ethnici Magistratus dolosis ambagibus seu discernendis, seu etiam texendis utplurimùm assueti satis assequi, aut penetrare possunt, prout eorum nonnulli nostris hominibus apertè professi sunt. Sed hoc nimirum illud est, quod Regius Psaltes sapienter cecinit. *Ps. 11.* In circuitu ambulant impij. Is illos deprehendet, qui scrutatur corda, & renes Deus. Quamquam & homines ex ipsâ operandi inconstantiâ illorum Judicij pravitatem satis apertè colligunt; & sanctissimæ legis, ejusq; Præconum jamdiu perspectam innocentiam ex ipso insectationis modo, & versipelli malignantium iniquitate quotidiè magis deprehendunt, atq; deprædicant. Atq; hinc est, quod multi ex Magistratibus in Provincijs se remissiores ostenderint in exequendis hujusmodi Regni Moderatorum contra Christianam Religionem mandatis, quantum sine capitis discrimine fieri potuit. Ac nominatim præscriptionem illam de deponendis à sacris altaribus imaginibus pauciſſimis in locis exequuti sunt. Templa verò nonnisi post annum à promulgato decreto alienis hominibus habitanda concesserunt. Quinimo adhuc nonnullis in Urbibus ea Neophytis custodienda permittunt benigniores Præfecti, qui non modò publica Christianæ pietatis, ac Religionis exercitia non vetant; sed Christianos ipsos à calumniatoribus strenuè defendunt, inflictis in delatores supplicijs prout enucleatiùs suo in loco exponetur.

IX. Cæterùm inter multa, & gravia incommoda, quæ ex proscriptione sacrarum imaginum, & reliquorum Christianæ Religionis insignium in Aulâ indictâ nobis obvenerunt, illud in suo genere non leve fuit: quod cùm post liberationem è carcere P. Jo: Adami efferendum esset funus P. Fr. Dominici Coronati, id eo religioso apparatu fieri non potuerit,

Digitized by Google

rit, qui eximium Christi Præconem, ac venerabilem supremi Numinis Sacerdotem inter Gentiles decebat, nostriq; homines maximè in votis habebant. Verùm Divinæ Providentiæ semper laudabilem dispositionem reveriti Patres omnes intenderunt nervos, ut in ducendâ funebri pompâ ea servaretur honestatis, ac decoris ratio, quæ difficillimo in tempore habui poterat.

X. Quarto igitur Nonas Junij summo mane ante lucem quicumq; erant in Occidentali nostra Societatis domo sacri Ministri (occlusis propter Regiam sacrificandi prohibitionem templi foribus) omnes ad aras ritè operati sunt pro defuncto Patre, Cœlestium Civium suffragia, ac Divinam Clementiam implorantes, si fortè adhuc ijs ad remissionem purgantis ignis egeret. Ubi verò illuxit, coëuntibus undiq; ad funus Neophytis impositũ inaurato feretro sarcophagũ serico lodice instratum, quem inauratum pariter, ac sericis lacinijs adornatum peripsema tegebat, efferre cæperunt. Præcedebant Christiani pullâ veste (quæ apud Sinas alba esse solet) induti, atq; ardentes præ manibus cereos tenentes (quod in Sinis rarum est) bini, & bini longo ordine distributi. Sequebatur mox tibicinum chorus more Sinico lugubre carmen personantium. Tertio deinde loco vehebatur à quatuor supra viginti bajulis funerea, quam diximus, machina ejus amplitudinis, ac honestæ magnificentiæ, ut nonnisi per latiora Regiæ Urbis compita circumduci posset. Quarto autem loco post feretrum ponè sequebantur linteati, ac sacris vestibus decenter ornati tres sacri Ministri, quorum medius incedebat P. Fr. Antonius à S. Maria, ex Seraphica D. Francisci familia Commissarius Apostolicus, reliqui duo è nostrâ Societate Sacerdotes; quos ultimo tandem loco sequebantur, & claudebant agmen cum plerisq; Neophytis domestici nostri famuli lugubri pariter veste induti.

XI. Hoc ordine per celebriora Urbis loca ducta funebris pompa cùm summo silentio, ac pietatis significatione incederet, quamvis salutiferæ Crucis vexilla, ac reliqua sacra insignia à Rege proscripta deessent, Christum tamen adhuc vel tacendo prædicabat, & frequentissimæ ubiq; spectantium turbæ oculis ingerebat: ita ut ipsi Gentiles palàm inge-

Digitized by Google

miscerent, quererenturq; tàm sanctam, ac piam Religionem à nefario nebulone in iniquissimam suspicionem adductam, per summum nefas à Magistratibus divexari.

XII. Post unius, & dimidiæ ferè leucæ circuitum, ubi perventum est ad sepulchralem hortum Regio beneficio jamolim P. Matthæo Riccio donatum (ubi nostri homines tumulari solent) exeuntes è sacrâ, quæ ibi colitur, æde reliqui Patres, qui illuc ad parandum ritè locum præcesserant (inter quos etiam adesse voluit P. Jo: Adamus, quamvis longo morbo, & carcere fatigatus) cum frequenti Christianorum coronâ, & multis cereorum luminibus ducto agmine ad sacrum funus piè, & honorificè excipiendum obviam processerunt: eoq; ad destinatum tumulum deducto in genua ibi omnes profusi, post sacras exequiarum preces ritè persolutas multis cum lachrimis plenum sacro, & charo pignore sarcophagum religiosè contumularunt.

XIII. Porrò ad recreandos fessos longo ex itinere Patres opiparas dapes Christianorum pietas apparaverat. Assidêre mensis sacri Ministri, & dum corpus reficerent, mutuò de felici P. Coronati sorte, qui pro tàm laudabili Religionis causâ carcerum anguſtijs, & molestorum examinum vexationibus, alijsq; ærumnis oppressus vitam amisisset; deq; ejus præclarè gestis, ac virtutum exemplis ingesto sermone tàm suos, quàm excipientium Neophytorum animos recrearunt, & ad fortiora quæq; pro Christo agenda, patiendaq; corroborarunt. Solebant Patres pacifico tempore in Sociorum funeribus solemne in eo loco sacrum celebrare, eoq; absoluto publicam concionem ad confusam Neophytorum coronam habere: sed rebus adhuc turbidis, & maximè proscriptis sacrificijs debuerunt hâc vice hujusmodi, aliaq; id generis officia prætermittere. Quin etiam consuetus tumuli ornatus cum suo Epitaphio ijsdem de causis nonnisi post revolutum annum perfici potuit. Quamobrem ejus rei accuratior expositio suum in locum reservatur. Jam verò quoniam huic funeri celebrando adfuêre non solùm Patres omnes, qui in Aulâ erant numero novem, quiq; narratorum hucusq; eventuum discrimina, & molestissimas vices subierant; sed etiam P. Jacobus Motel, qui nuper paratioribus

jam

Digitized by Google

jam rebus appulerat: ejus nobis rerum ambages, quas in suâ Provinciâ sustinuit, & itineris ratio proximè sequenti capite sunt exponendæ; ac deinceps reliqui omnes Socij suo cujusq; servato temporis ordine per narrationis decursum in Aulam perducendi.

P. Jacobus Motel post multiplices rerum vices, & periculosas angustias, occultato P. Germano Macret, qui turbatis jam rebus Sinas ingressus fuerat, ex Provinciâ Hû quàm *in Aulam perducitur.*

CAPUT XXXI.

1. CIrca finem mensis Novembris anni 1664. P. Jacobus Motel, dùm suâ in Residentiâ Urbis *Vù chām*, Provinciæ *Hû quām*, copiosæ suorum laborum messi in Domini æraria colligendæ pacificè intenderet, ut suo in loco exposuimus, primos commotæ in Aulâ circa rem Christianam procellæ rumores inaudijt. Quamobrem Christi gregi sibi commendato impensiùs adhuc imposterum vigilandum, illumq; præsenti operâ contra instantem turbinem sedulò ac maturè præmuniendum statim duxit. Verùm P. Vice-Provincialis Matthias de Maya (qui fortè tunc temporis in eâ Residentiâ versabatur) tempestatem adhuc esse remotiorem, levioremq; futuram ejus turbinis impressionem ratus, quàm ut quicquàm per eos dies in Australibus partibus turbulentiùs timeri posset, certis de causis ipsum P. Jacobum usq; in Urbem *Nán chām*, Provinciæ *Kiām sī* Metropolim, secum adducere voluit. Paruit Superioris sui nutibus P. Jacobus, prosperoq; navigationis cursu sex dierum spatio appulêre ambo incolumes in eam Metropolim, & cum fruge etiam animorum jucundissima. Adducta nimirùm est ex itinere ad Christum familia una, quæ dudùm opportunitatem sacri Baptismatis suscipiendi opperiebatur. Ubi verò perventum est in Urbem, auditis turbidioribus de ingravescente procellâ nuntijs, quantâ potuit festinatione P. Jacobus ad relictos Neophytos suos animandos, corrobo-

randos-

Digitized by Google

randoſq; regredi contendit : quamvis non ſinè gravi ſenſu Nanchanenſium Chriſtianorum ; qui quòd novam domum, & ſacram Ædem, multamq; operam in ſuorum animorum cultum ei Operario ſuperioribus annis ejus Urbis Reſidentiam regenti deberent, impenſam grati animi ſignificationem verbo, & opere prolixiùs illi exhibere conſtituerant.

II. Non defuit in hoc reditu ad ſuos alumnos P. Jacobo patientiæ victima, quam Chriſto Domino per eos dies ejus in terris ſanctiſſimis Natalitijs ſacros offerret. Siquidem gravi procellâ in ſyrtes, & brevia jactatus tantùm non perijt *Kiãm* magni fluminis fluctibus obrutus. Certè ex multâ agitatione corporis, animiq; ad ſuos in tempore ſublevandos anhelantis, repentinâ febri, & acuto ſtomachi dolore correptus eſt. Salvus tamen demùm pervenit tàm manifeſto Divini Numinis beneficio, ut navicularij, qui illum vehebant, uſq; adeò gravi, & præſenti periculo liberati, quamvis adhuc Gentiles impenſas Deo grates reddiderint, ſeq; Chriſtiana ſacra ſuſcepturos ſpoponderint : eaq; ipſâ obiti periculi die ad ſalutare lavacrum acceſſiſſent, niſi Divinorum Myſteriorum pleniorem inſtitutionem illos expectare juſſiſſet Pater.

III. Ubi autem ad ſacram Ædem perventum eſt (quod primâ die anni 1665. Auguſtiſſimo JESU Nomini ſacrâ opportunè contigit) revixêre ad inſperatam ſui Paſtoris præſentiam Neophyti ; quorum multi ob ejus maligno in tempore abſentiam animis planè conciderant. Acciderunt enim eo temporis intervallo quædam graviora, quæ illos tanquam fluctuantes turbato in æquore ſine rectore naviculas non mediocriter concuſſerunt.

IV. Primum eorum fuit, quod famulus quidam ſæpè à nobis commemorati Pro-Regis *Tâm quẽ kì*, acceptis à Domino ſuo mandatis per eos dies Patre abſente in eam Urbem appulerat, & magnificam inſcriptionem pro more Sinico ab ipſo Domino in Divinæ legis commendationem oblatam, quæ pro templi foribus affixa pendebat, è ſuo loco depoſuit, confractamq; in fruſtra igni comburendam dedit : ne forte ab inquirentibus in rem Chriſtianam Magiſtratibus inventa Auctori ſuo noceret. Quod licet inter nocturnas tene-

Digitized by Google

tenebras summo cum silentio, cum domesticis famulis prudenter fecerit missus tabellarius : id tamen celari non potuit Christianos, qui sacram Ædem frequentantes, illicò quid de splendidâ illâ epigraphe factum esset solerter inquisierunt, cognitoq; quid rei esset, non mediocriter turbati sunt, graviores inde turbas futuras conjectati.

V. Vix autem à conceptâ hâc sollicitudine aliquantisper subsiderant animi : cùm secundus casus primo funestior graviùs illos consternavit. Siquidem Doctor *Hiù* Basilius, ut rebus pariter suis consuleret, misso etiam expresso nuntio ad alium Doctorem contemporaneum suum, instanter ab illo petijt, ut aliam ejusdem generis inscriptionem, & quicquid suum nomen proderet, ab ijs sacris Ædibus auferendum curaret. Ille, ut Collegæ suo gratificaretur, ejusq; periculo opportunè prospiceret, cùm in aliâ vicinâ Urbe commoraretur, misit illicò filium suum majorem natu cum famulis in templum, ut mandata exequerentur ad unguem. Hic verò non invèto sacræ Ædis Præposito Patre, ut Ethnici homines rem omnem nullâ habitâ ratione sacri, profanive miscere cæperunt. Non solùm enim titulares Epigraphes; sed & impressorias librorum tabulas, ac sacras icones domi repertas conjecerunt in rogum : quin & illas ipsas, quæ colebantur in altaribus majores imagines inde detrahere, & igni committere non verebantur, nisi domestici famuli acriùs obstitissent. Insuper recluso per vim Patris conclavi sub specie inquirendi, sicubi fortè in libellis salutatorijs, aut exornativis flabellis ab amicis more Sinico vicissim mitti solitis, Doctoris Basilij nomen invenirent, pleraq; prolibito surripuerunt, quæ partim dedêre flammis, partim secum abstulerunt, adjectis multis turbulentioribus dictis ad terrorem Christianis injiciendum. Quare agendi ratio licet valdè improbata fuerit ab eodem Doctore procacis adolescentis Parente, ubi eam rescivit; petitâ deinde etiam veniâ ex P. Jacobo postquam domum redijt: summoperè tamen consternavit Neophytos, qui se jamjam conjiciendos in carcerem, aut etiam capite plectendos existimabant.

VI. In hoc igitur rerum articulo positi sine Rectore, ac Duce ejus Ecclesiæ fideles vehementer angebantur. Adfuit

Digitized by Google

tamen Deus in tempore ſuis, & bonam illis mentem injecit rebus dirigendis opportunam. Duo itaq; præſtiterunt prudenter ac piè ſolliciti, ſimulq; generoſi animi exempla, quibus cognitis in ſuo reditu Pater non mediocriter recreatus eſt. Fervidiores enim initio cum ſuo Præfecto prudentioris homine conſilij, primò rem omnem domeſticam Patris, quæ quidem alicujus eſſet momenti, ac præſertim ſacram ſupellectilem in tutum locum repoſuerunt. Deinde, ut evitarent ſcandalum, quo Gentiles à Chriſtianâ Religione alienari poterant, ſi viderent Chriſtianos promiſcuè, ac perturbatè carceribus mancipari; ſe ipſos ſuâ ſponte Magiſtratibus offerre ſtatuerunt, deſtinatis nonnullis, qui ſuæ libertati conſulerent, ut deinde poſſent ſubvenire ijs, qui pro Religione in cuſtodiâ detinerentur.

VII. Magni fecit, commendavitq; pro merito eam piam ſollicitudinem, atq; prudentem animi generoſitatem in adventu ſuo P. Jacobus: appoſitiſq; ſermonibus Neophytos ſuos contra ingruentem tempeſtatem confirmare inſtituit, atq; incitare, ut inſtaurato pietatis fervore cœleſti iræ placandæ impenſiùs inſiſterent: ſiquidem verendum erat, ne Chriſtianorum tepiditate, & Gentilium infidelitate irritatum Divinum Numen auferre vellet ab hoc Sinico Imperio Evangelicæ doctrinæ lucem, quam ab his populis uſq; adeò parvi fieri videret. His adhortationibus incenſi Neophyti quiſq; pro ſui animi diſpoſitione ex Patris conſilio eas propitiatorias Deo oblationes voverunt, quas deinde certò reddere poſſent: nominatim circa perſolvendas preces, obeunda jejunia, & ſuſcipiendas flagellationes. Quoniam verò jam dudùm maximoperè commendatam habebant à P. Jacobo piam purgantium animarum ſubventionem, ut totidem nimirùm obtinerent pro ſuâ cauſâ deprecatores in cœlo, quot à piacularibus flammis per ſua ſuffragia liberarent: duodecim pro illis conſtituerunt in templo erigenda cænotaphia, ſeu ſepulcrales tumulos multo cereorum lumine adornatos, circa quos totidem diverſis diebus poſt ſolemne exequiarum ſacrum frequenti coronâ circumfuſi ſtata precum penſa de more perſolverent.

VIII. In eo tamen præcipuè inſtiterunt, ut ſcilicet per ſacram

Digitized by Google

sacram Exhomologesim ritè peractam animos à noxis expiarent. In quo ita solliciti erant, ut Pater sæpè usq; ad defatigationem illos audire deberet. Idq; permulti eo faciebant pietatis sensu, tamq; uberibus lacrymis tàm intra, quàm extra confessionis tempus: ut aliquando Pater addubitaret, an ex nimiâ facilitate copiosus ille, ac repetitus fletus procederet, quo videlicet præsentis temporis calamitates, ærumnasq; ferendas deflerent. Verùm illi eâ super re interrogati, atq; ad generositatem in ferendis pro Christo Domino adversis excitati: Non est hæc, respondebant, non est hæc profectò nostri gemitus, ac complorationis causa Pater. An post tot, tamq; operosas institutiones, monitionesq; suas adhuc aliquis nostrum esse potest, qui hujusmodi damna deploret? O utinam tàm beatâ sorte digni essemus, ut aliquid pro Divinâ causâ ærumnarum sustinere, & mutuas amantissimo Salvatori pro nobis è Cruce pendenti vices obitâ in ejus obsequio morte aliquo modo reddere possemus. Quod nos vehementer angit, illud est. Hanc scilicet aliasq; in hoc Regno Ecclesias tanto in discrimine extremæ ruinæ, dispersionisq; versari: sanctissimam insuper Religionem nostram in despectissimum Gentium opprobrium à malignâ, atq; perversâ superstitione vocari; ac demùm post tot tamq; diuturnos à nostrorum animorum Arbitris in hujus Vineæ culturâ susceptos labores fructus omnes, cùm maximè sperabantur uberrimi, uno adversi turbinis impetu pessumdari cum tantâ animarum jacturâ. Hæc nimirùm sunt, quæ nostras exprimunt lacrymas, & corda lethali plagâ percellunt. His auditis visus est Patri salutaris, & commendabilis suorum alumnorum gemitus; ne tamen debitæ moderationis limites excederet, & graviùs illos angeret, quàm par erat: aut aliquæ emitterentur Divinæ dispensationi injuriosæ querelæ, omni ope afflictos solari, sui dilecti gregis periculo non mediocriter afflictus ipse conatus est: & omnia Divini Numinis nutibus illos committere docuit cum generosâ fiduciâ obtinendæ propediem à Divinâ pietate per ejus donorum liberalem, dispensatricem sanctissimam Matrem, serenæ post turbinem tranquillitatis, & copiosi cum tentatione proventûs.

IX. Fuerunt nonnulli, qui quamvis solidi, & fervidi

Digitized by Google

Christiani, absente tamen Patre in prædictis turbis sacras imagines privatis è sacrarijs colligentes occultârunt. Ob eam causam alij pariter fideles bono zelo ducti; sed eorum consilij inscij illos tanquam fidei desertores statim ad reducem Patrem detulerunt. Verùm nec delatione opus erat: quandoquidem illi satis per se solliciti, & salutari pudore pleni ipsum Patrem, & in eâ causâ Judicem suum illicò adierunt, commissi veniam suppliciter exposcentes, si fortè in eo, quod fecerant, à recto tramite aberrâssent. Constanter tamen affirmabant, se id nullo sui incommodi, aut periculi metu commotos feciſſe: sed quod in eo rerum articulo, quid potissimùm faciendum esset, compertum non haberent; seq; dum id agerent in eâ fuisse opinione, ut satiùs ducerent, sacras imagines ab aperto loco semovere, & in tuto reponere; quàm relinquere obvias, & obnoxias Quæsitorum Magistratuum oculis, manibusq;, qui illas irreligiosè tractando profanarent, aut igni comburendas traderent: unde nostræ Religionis sacra monumenta contemnendi, atq; irridendi occasionem Ethnici arriperent. Verùm tamen hâc quamvis rationabili rei gestæ causâ adductâ adhuc satis parato animo esse non poterant pij Neophyti; sed tanquam de admisso in illâ incertitudine agendi gravi piaculo, præsertim propter offensionem ab alijs inde susceptam sese incusandi finem non faciebant, & congruam noxæ pœnam impensiùs efflagitabant à Patre.

X. Inter hæc jam eruperat Pekinensi ex Aulâ procella, cæpitq; pervadere totum Imperium, ut perderet fata læta, boumq; labores, efflorescentes nimirùm spes illas Divinæ sementis, quæ ut alibi dicebamus, promittebant centuplum in tempore suo. Hæc, de quâ nunc agimus, *Hâ quàm* Provinciæ Ecclesia, cùm adhuc esset primis in incunabulis, videbatur majora passura damna, quam aliæ jam adultæ, & à multis annis in robustiori ætate, ac virtute confirmatæ. Consuluit tamen ejus teneritudini paterna Divini Numinis Providentia duobus opportunis, congruisq; præsidijs, communi altero, altero singulari. Commune fuit, Regium decretum, quo mandabatur, ne in Christianos fieret inquisitio. Singulare autem exhibuit eximia suavitas, atq; honorificentia,

quâ

quâ usi sunt erga P. Jacobum Magistratus in exequendis rigidis alioquin Rituum Tribunalis mandatis: eo enim suavi, atq; honorifico agendi modo non mediocriter repressi fuêre illâ in Provinciâ Æmulorum insultus, & opportunè relevati Neophytorum animi. Non defuêre tamen aliunde suæ Jacobo angustiæ, pressuræq; non leves: quibus ejus meritorum coronam (sicuti & aliorum Sociorum) multiplici varietate intexere voluit Fidelissimus suorum pugilum Remunerator Deus.

XI. Et primò quidem in incredibilem conjectus fuit sollicitudinem propter inopinatum, & maxime importunum P. Germani Macret in eam Residentiam adventum. Hujus porrò novi Operarij peculiares rationes alibi opportunius, & singillatim referentur. Hîc tantùm ex occasione perstringam, quæ illi fuêre cum P. Jacobo communia. Appulit igitur P. Germanus Macret expeditionem hanc recenter ingressus *Pè chăn* in Urbem cum Fratre Emanuele à Corta, illuc à superioribus Missus quarto Kalendas Februarij difficili, ac planè periculoso tempore: nempè cùm jam eam in Urbem advenerant Regia mandata, perquirendi Evangelicos Præcones, eosq; in Aulam mittendi. Et per eos ipsos dies, quibus P. Jacobus Motel maximè adversos receperat nuntios de Pekinensibus Socijs, nostraq; Religione, per quemdam Baccalaureum Christianum Doctoris Basilij Generum: qui ab eodem Basilio missus fuerat, ut Patrem de rerum nostrarum statu certiorem faceret: simulq; rebus suis consuleret conciliatâ Magistratuum benevolentiâ: qui optimè noverant illam Residentiam, ac templum fuisse ab illustri Matrona Candida ipsius Basilij Matre erectam. Quamobrem illi Socij, qui alioquin summum solatium attulissent P. Jacobo, eo in tempore, & rerum articulo in graves illum angustias, & præsentissimum periculum conjecerunt. Siquidem difficillimum erat & se, & illos in tuto ponere. Quid enim faceret? Retinerétne apud se novos hospites? at imminebat inquisitio: & si P. Germanus comprehenderetur à Magistratibus, gravissimum inde non ipsi soli; sed & reliquis omnibus Socijs in hoc Regno Christi Præconibus periculum creabatur: eò quod à maximè suspectâ tunc temporis apud Tartaros

Urbe Machaensi post inhibitum etiam maritimum commercium veniret. Remitterétne illos in aliam quampiam Residentiam? At Regia Mandata de nostrorum hominum Inquisitione jam usquequaq; pervaserant: ac proinde antequàm ad ullam ex nostris domibus pervenire possent hi hospites, jam reliqui Socij dati fuissent in custodiam, nulluſq; ad illos patuisset aditus. Præterquam quod majus inde periculum erat, ne inter vagandum cognoscerentur, deprehenderenturq; tamquam fugitivi: Præsertim cùm P. Germanus esset homo tam novus in hoc Regno, nulliusq; adhuc usus in Sinicis moribus atq; sermone. Accedebat etiam ad hoc expressum à Superioribus mandatum, ut is Socius moraretur in Urbe *Vù chām*, utpote quæ putabatur à turbis remotior; & ut, si forte ingrueret inquisitio, occultaretur. Supererat igitur, ut illi tutæ quærerentur latebræ. At ubi? & quânam ratione? Hoc opus, hic labor erat. In proximo enim erat nimis obvius, & obnoxius Magistratui: remotiora verò exquirere loca temporis angustiæ non permittebant. Quamobrem undiq; concludebantur in arcto afflicti Socij: & paulò post adhuc etiam magis coarctati fuêre. Cùm enim post multam discussionem, deliberationemq; concluſum esset, ut apud probatum quemdam Christianum ætate, ac fide profectum in adversâ parte fluminis *Kiām* (quod eam Urbem alluit) *Hán Kèu* dictâ commorantem se reciperet P. Germanus, per biduum multâ pluviâ, nive, & vento fluminis transitum præpediente retardata est hujusmodi consilij exequutio. Tertiâ die (quæ fuit Dominica) fidus ille senex, apud quem digressio fieri debebat, subsidentibus undis accessit in templum, sacrum auditurus, ibiq; à P. Jacobo de re totâ edoctus, & super consensu in eam periculi subventionem, conjunctionemq; requisitus, summâ ille voluntate operam suam statim obtulit asseverans, sibi summoperè gratam esse eam opportunitatem, quâ vitam suam in discrimen pro Divino obsequio objiceret, in gratiam præsertim spiritualis Patris sui, qui pro suâ aliorumq; popularium salute in tot tantaq; discrimina se conjecisset. Res igitur erat jam omni ex parte constituta: solumq; expectabatur postera dies, ut P. Germanus cum Fratre Emmanuele (qui illum adduxerat) ita discederet

ſcederet, quaſi iterùm ab illo in Provinciam *Kiam ſi*, unde venerant, reduceretur: ne videlicet domeſtici famuli ſcire poſſent, ubi lateret.

XII. Verùm his ita ſtatutis poſt alteram, aut tertiam horam ecce tibi popularis Præfectus *Chi hién*, repentè domum ingreditur, & ſub ſpecie officioſæ ſalutationis (adhibitis ſciceet omnibus externæ urbanitatis, ac moris Sinici officijs) à P. Jacobo inter multa alia nominatim inquirit an, & quot alios ſecum Europæos habeat Socios, aut ſaltem Macaenſes? Importuna enimverò, & totius negotij præciſiva in eo temporis articulo interrogatio. Conſtitit tamen animo Jacobus, præciſoq; pariter & expedito reſponſo retudit ictum. Solus ego, inquit, Chriſtianam rem in hâc Urbe procuro. Quod veriſſimum erat: nam reliqui duo Socij (de quibus tamen nihil noverat Præfectus) utpotè novi hoſpites huic procurationi non ſe immiſcebant: adeoq; ſi fortè detegerentur, nullius poterat revinci mendacij. Quanquam cùm Præfectus perhumaniter ageret, non urſit diſtrictiùs inquiſitionem: ſed poſt prolixam benevolentiæ ſignificationem, indicato obiter, & quaſi aliud agens Regio decreto, quo noſtri homines vocabantur in Regiam Pekinenſem, oblatâq; efficaci ſuâ operâ ad procurandum Patri itineris commeatum ex redditione cujuſdam nummorum ſummæ, quam à quibuſdam debitoribus per ſe extrahere non poterat P. Jacobus, receſſit ſingulari cum exhibitione honoris coram toto ſuo comitatu, ac populari turbâ compellens Patrem ipſum officioſè extra januam de more deducentem, ut omninò in interiora domus ſe reciperet, antequam ipſe ſellam ſuam geſtatoriam de more conſcenderet abiturus. Quod eâ ille cauſâ fecit, quod Patrem adeſſe nollet, cum de ipſo domi cuſtodiendo vicinis mandata daret: uti fieri ſolet, cum honeſtiores viri à Magiſtratibus domi tanquam in honorificâ cuſtodiâ detinentur. Accerſito enim ejus vici Præpoſito (*Tiſùm* appellant) alijſq; in viciniâ commorantibus, illis præcepit, ut domum illam, ac templum cuſtodirent: adjiciens tamen ejus templi, ac domûs Præſidem nullius criminis reum eſſe; ſed id ex Proregis mandato fieri. Quæ cùm paulò poſt ad P. Jacobum delata fuiſſent; ſenſit ille, ſe unâ cum Socijs utiq;

utiq; comprehenſum : ita ut novis hoſpitibus nulla pateret evaſio. Nam ſtatim apparuêre ad utramq; domûs januam anteriorem ſcilicet, & poſteriorem vicinorum vigiliæ, ac mox ingruente rigidâ nocte excitati utrimq; ad excubias ignes, Vigiliarum etiam Dux ejus Vici Præpoſitus domum ingreſſus ſemel atq; iterum ſollicitè inquiſivit, quot hominum capita ibi detinerentur : ne videlicet aliquis ipſi elaberetur è manibus, de quo rationem Magiſtratibus reddere deberet.

XIII. In his anguſtijs nullo humano apparente ſubſidio recurrit ad Divina Jacobus cum Socijs, totamq; illam noctem ſanè perfrigidam in ſollicitis apud Deum, & plenipotentiariam gratiarum diſpenſatricem Deiparam, ejuſq; Eccleſiæ tutelares Angelos precibus tranſegerunt. Non fruſtravit ſuorum Clientum fiduciam Divina benignitas, quæ numquam ſuam ritè poſcentibus opem denegavit. Quippe illuceſcente die opportunum illis ad emittendum P. Macret conſilium immiſit : ut nimirùm præmiſſo per poſticum notiſſimo vicinis famulo, qui ſuſpicionem creare non poſſet, cum ſuſpenſis ab humero ſitulis tamquam ad hauriendam è vicino puteo aquam : alius interim vir induſtrius (is Catechiſtæ munus agebat) qui fores clauderet, aperiretq;, ac diligenter obſervaret, an fortè alium dilapſæ vigiliæ exitum aliquem reliquiſſent ad evadendum : & verò res ex animi ſententiâ ceſſit. Nam cùm is famulus cognoviſſet nocturnas vigilias ſomno, & frigore fatigatas ſe domum recepiſſe, treſq; tantummodò pueros ad cuſtodiam reliquiſſe, qui aliquantò remotiùs à Janua puerilibus inter ſe ludis contendebant : viſa eſt non omittenda opportunitas, adeoq; P. Jacobus facilè ſuaſit P. Germano, ut cum illo famulo exploratore, eodemq; ſatis generoſo viæ duce in domum Præfecti Neophytorum quantâ poſſet feſtinatione ſe reciperet, juſſis interim omnibus domeſticis rurſùs Divinam opem impenſè implorare. Paruit incunctanter Germanus, & propitio Numine accelerato greſſu ſeſe recepit in tutum, non tamen ſine magno diſcrimine. Vix enim è portæ limine pedem extulerat, cùm ad apertæ Januæ ſtrepitum excitatæ vicinæ mulieres magnis clamoribus viros ſuos inclamare cæperunt,

Digitized by Google

runt, ut accurrerent, ac fugientem deprehenderent: & profectò deprehendiſſent, niſi imperterritus ad hos clamores Germanus ſuum iter proſequutus eſſet, ac dùm illæ clamant, & accurrentes vigiles vicinum conſcendunt collem exploraturi, quâ parte fugiat elapſa præda, ille concitato pede collem inflexiſſet, ſeq; perſequentium oculis ſubduxiſſet: donec per varia diverticula in deſtinatam domum incognitus, & ſaluus pervenit.

XIV. Verùm dum reſpirat ab anhelitu Germanus, & opportunam evaſionem acceptam Deo referens perſequentium manus evaſiſſe lætatur: jactatur interea varijs fluctibus, multiſq; ſubſultibus domi Jacobus, incertus quid Socio evenerit, ac timidus, ne is tamquam fugitivus criminoſus in turpi fuga deprehenſus fuerit. Miſcent præterea varias turbas vicini excubitores; ac nominatim Vici-Præpoſitus dùm apertas fores conqueritur, & illum exquirit hominem, qui P. Germanum deduxerat, afferens, ſe habere mandata à populari Præfecto, quæ illi denuntiet. Multæ enim, ac difficiles ſolvi debuerunt tricæ (quas longum hîc eſſet ſingillatim recenſere) ut liberarentur ab adverſâ ſuſpicione duo illi (famulus nempe, & Cathechiſta) qui domo digreſſi fuerant. Conſuluit tamen his omnibus, oppoſitis cuiq; rei modis, propitius Divini Numinis favor: qui novâ præſertim atq; opportunâ duorum Magiſtratuum viſitatione vigiliarum turbas diſcuſſit. Primus horum Magiſtratuum fuit quidam ex primarijs ejus Urbis, & Provinciæ Præfectis κατ' ἐξοχὴν dictus, qui officioſam tantummodò, & plenam benevolentiâ ſalutationem cum P. Jacobo habuit, & luſtrato honorificè templo, in diſceſſu conſuetæ Urbanitatis limites tranſgreſſus eſt. Vix hic abierat cùm acceſſit alter Præfectus, tertius nimirum Urbani Prætoris Aſſeſſor, qui apertè quidem & candidè indixit P. Jacobo miſſa ex Aulâ in re noſtrâ Regis, & Rituum Tribunalis mandata; verùm id eâ fecit humanitate & officioſâ comitate, ut honorificentiâ erga Patrem etiam reliquos duos Magiſtratus, qui prævenerant, facilè ſuperârit; aſſeverans pariter ſibi à Pro-Rege, & Criminali Commiſſario præſcriptum fuiſſe, ut compertum faceret neq; Patri, neq; Chriſtianis moleſtiam ullam creatum iri. Quamobrem

Digitized by Google

bono esset animo, & prosperum totius rei eventum speraret: nihil illi pro conficiendo in Aulam itinere defecturum: sibiq; in animo esse, ut ejus in reditu Christianam amplecteretur Religionem, cujus rectitudo ac sanctitas omnibus esset notissima. Hæc aliaq; in eum sensum complura cùm humanissimis verbis coràm forensi comitatu ingessisset Præfectus: ijs discessit benevolentiæ signis, ut popularium multitudo (quæ ad cujusq; Magistratus adventum confertissima ad januam confluebat) obstupescens submurmuraret, dicens: hi nostri Præfecti videntur tàm studiosè Patrem in Aulam discessurum convenire, quasi insignis alicujus Præfecturæ electionem ipsi gratulaturi accederent.

XV. Cæterùm hujus externæ benevolentiæ, honorisq; fructus extitit non exiguus. Inde enim potissimùm consequutum est, ut ex eo perdifficili tempore nullus omninò inventus fuerit, qui contra res Divinas, ac sacrum Ministrum quicquam minùs obsequiosum attentare auderet. Quinimò quicumq; honestiores Cives tàm gestis Præfecturis, quàm doctrinæ laude insignes, alijq; cujusvis generis, & ordinis homines, ac multò magis Christiani singulari cum fiduciâ sacram ædem frequentabant eo studio, atq; animorum propensione, quasi res Christiana in florentissimo statu esset pacatissima. Numquam tàm benevolos erga Evangelicum Ministrum se ostenderant universi, etiam ipsi Gentiles, ac in eo rerum articulo, adversam ejus sortem summoperè condolentes. Ne unus quidem auditus eo tempore in eâ Urbe fuit, qui vel unico verbo Divinæ legi, ejusq; Præconibus detraheret: sed omnes unanimi consensu millenis proscindebant convitijs Adversarium *Tàm quàm sicè*, qui Religionem usquequaq; probatissimam, ejusq; innoxios Ministros tàm malignè insectandos susceperat.

XVI. Absolutis autem eo die prædictorum Magistratuum visitationibus Neophytorum Antesignanus renuntiavit P. Jacobo, P. Germani secessum satis opportunè nullo interpellatore interveniente cessisse. Quo nuntio recreatus Pater hominem probè instruxit, ut primis sese intendentibus tenebris P. Germanum in gestatoriâ sella occultatum ad fluminis oram deferri curaret, indeq; sub noctem trajecto flumine,

Digitized by Google

famine ad fidi illius Christiani (de quo paulò superiùs egimus) destinatam domum illum cautè deduceret. Quod exactissimâ curâ peractum fuit, ita ut, ne domestici quidem famuli P. Germani latebras persentire potuerint.

XIIV. Hoc primario difficultatis capite evicto facilius deinde fuit Fratrem Emmanuelem à Costa cum famulis, quos adduxerat, liberum è conclusâ domo emittere. Oblatis enim cum justo argenti pondere alijs è domesticâ supellectili non contemnendis muneribus ejus Vici-Præposito, facilè ab eo obtentum fuit, ut amandatis per industriam ad brevem horam à posteriori domûs januâ custodibus, liberum prodeuntibus exitum relinqueret. Quamobrem inde egressus Emmanuel liber ac securus, utpote nec cognitus, nec vultu aut sermone novus in Sinis, *Nán chām* Urbem, unde venerat, repetijt: Ubi cùm jam inveniſſet datum in custodiam P. Petrum Canevarium ejus Urbis Ecclesiæ Præpositum, dimissis pro cujusq; libito famulis Macaum se recepit.

XVIII. Inter hæc Præfectus *Chī chéu* iterùm adijt nostram domum adducto secum uno ex suis Assessoribus; ostensisq; P. Jacobo Rituum Tribunalis litteris, proscripta in illis Christianæ Religionis insignia humanioribus quidem modis, adhibitisq; Urbanitatis gratiâ multis excusationibus, sed tamen exactissimâ curâ conquisiverunt: ita ut non solùm Sinicos de Religione libros, eorumq; impressorias tabulas, sed & Europæos quoscumq; collegerint: & quia discernere non poterant, quid essent Agnus Dei, seu Cerei Agni thecæ, quas proscriptionis forma nominabat *Siēn shi*, earum loco detraxerunt à summo Altari suspensa velamina; & quamvis grandiores imagines publicè in templo expositas, juxta Regium decretum intactas reliquerunt; peculiarem tamen Divæ Matris effigiem in privato Patris Sacrario appensam subducere voluerunt, omnibusq; hujusmodi rebus varijs in arcis conclusis, eas devehi jusserunt primò in ipsius popularis Præfecti Curiam, atq; inde gradatim Superioribus Magistratibus exhiberi: donec ad summum totius Provinciæ Præsidem *Cùm sū* adductæ, inde rursùs retrogradâ gradatione adipsum Præfectum *Chī hiēn* remissæ fuêre; à quo reliquis omnibus diligenter asservatis, ex communi

Magistratuum consensu combustæ deinde fuerunt impressoriæ tabulæ: eò quod neq; magni ipsis viderentur esse momenti, neq; commodè ad Aulam devehi, si fortè hujusmodi Religionis insignia à Rituum Præside reposcerentur.

XIX. Hoc absoluto forensi actu exinde Magistratus non ampliùs molesti fuêre Jacobo: sed donec tempus in Aulam discedendi appeteret, pacatum reliquêre domi, Deo, & animorum saluti adhuc impensè vacantem. Officiosis tantùm salutationibus popularis Gubernator tùm per se, tùm per internuntios de Patris valetudine sæpè exquirebat amicè: & siqui fausti afferrentur ex Aulâ de nostris rebus nuntij, eos ipse per se ad illum deferebat.

XX. Novis tamen adhuc generosæ tolerantiæ incrementis Jacobum augere voluit Divina dispensatio, adversa secundis in utilem suorum Clientum probationem identidem admiscens. Contigit enim, ut nocte Cineralium diem præcedente jam omnibus dormientibus fortuito casu cæco igne (incertâ videlicet origine) corriperetur domestica culina; & quamvis famuli unius accuratâ sollicitudine, & excitatis opportunè ad subsidium vicinis, cum nulla aspiraret aura, repressa illicò sine ullo alieno damno sit flamma: eo tamen periculo vehementiùs commoti nonnulli, instigante etiam, ut solet in hujusmodi casibus, satanâ, mordacem in Jacobum exacuerunt dentem, ac palàm de illo pessimè obloqui cæperunt: quasi abiturus in Aulam de Industriâ ignem illũ excitâsset, ut vicinis, ac toti Urbi prolatato incendio noceret. Fortè quòd existimarent, illum ex animi impotentiâ commotam contra rem Christianam, & Evangelicos Præcones insectationem ferre non valentis id feciſſe. Ex suo enim sensu alios sæpè metiri solent maligni; & quod ipsi facerent, alijs facilè imputant. Quamobrem indignabundi dicebant: se enimverò usq; ad illam horam optimè de Jacobi virtute, ac sapientiâ sensisse: Verùm jam se deprehendere, meram illam fuisse hypocrisim, ac veteratoris hominis fictionem. Quare non abiret pacificè, & bonum de se nomen relinqueret? Ut quidnas excitaret turbas, & integræ Urbi tam grave damnum, atq; ultimum excidium intentaret? Hæc aliaq; hujusmodi identidem repetebant eâ nocte vicini.

Verùm

Verùm cum extinctâ flammâ, & rursùs concepto somno sopita etiam credebatur in crastinum diem iniqua calumnia, tamq; adversa murmuratio.

XXI. Illucescente tamen die inter sacros Cineres Fidelium capitibus impositos Satanicus actus in cujusdam Neophyti mente ac linguâ excivit novum ignem verè tartareum, qui longè pernicioſius incendium minabatur, nisi Divina benignitas maturè occurrisset incommodo. Adhibitus fuerat superioribus mensibus ad templi custodiam ille Neophytus: sed justis de causis illum Jacobus è sacra æde expellere debuit. Quamobrem cùm iram corde premeret, hanc nactus turbarum occasionem, gravissimam meditabatur ul, tionem. Dùm igitur alij Neophyti, qui frequentes ad Cinesales ritus accurrerant, extinctum opportunè ignem Patri gratulantur. & debitas pro tanto beneficio grates Deo referunt: is qui vesanum cum vindictæ ardore furorem conceperat, Patrem (quem acerbè oderat) per se aggredi non ausus, Neophytorum Antesignanum infestis impetit verbis: ac nullâ tùm apparente causâ factus lymphatico similis illum graviter incusat, atq; objurgat, quasi author Patri fuisset, ut sacram ædem incendio consumere destinaret, & ad ignem applicandum usus fuisset Ministerio cujusdam famuli, quem ipse proprio nomine designabat. Compertum verò sibi esse ajebat, omnem templi supellectilem, & quicquid exquisitius, ac pretiosius priùs penes Patrem fuisset, nunc apud illum asservari. Quamobrem certus esset, se in alteram diem sine ulla prolatatione litem ipsi apud Magistratũ indicturum: sibi enim in animo fixum esse, eas turbas in *Hâ quãm* Provinciæ Metropolitanâ Urbe contra P. Jacobum movere, quas *Tãm quãm siẽn* movisset in Aulâ contra P. Adamum. His dictis domum suam ab Urbe quindecim Sinicis stadijs distantem rectâ contendit, & accusatorium libellum protinùs adornare incipit ab insano furore dictatum. Timuêre graves ab his initijs tricas duo Christiani maturo prædicti consilio, ac pio zelo præ cæteris fervidi. Quamobrem ut incommodorum radicem maturè præciderent, subsequuti sunt statim furentem Sodalem; ac sub specie reddendæ illi officiosæ salutationis, faustæq; apprecationis pro novi anni Sinici solemni-

tate (quæ per eos dies occeperat) illum amicè conveniunt: & cùm jam ferè absolventem accusatoriam syngraphan inveniſſent, humanioribus paulatim verbis delinire incipiunt: donec eam syngraphan ab ejus manibus placidè subducentes invitatum ad amicas epulas domum suam licet summoperè reluctantem adduxêre. Deinde invitatis etiam pro cumulatiore convivij lætitiâ commorantibus in vicinià Christianis, quasi consertis copijs, tot illum modis ac verbis ad sanam mentem revocare conati sunt: ut tandem evicerint, ne domum suam eâ nocte rediret, & insequenti die templum secum repeteret. Accurrit illuc etiam Neophytorum Præfectus de Sodalium concilio monitus: ibiq; singulari Christianæ humilitatis exemplo ad irati hominis pedes genuflexus (quamvis in nullâ re illum offendisse sibi conscius esset) veniam tamen cujuscumq;, quam in ipsum admisisset, offensæ suppliciter petens vehementer instare cæpit, ut quaslibet à se pœnas pro libito repeteret: dummodò communi spirituali Patri satis aliundè vexato molestias non augeret, cum publicâ omnium Christianorum hominum infamiâ, atq; dedecore. Cum suas ad hæc adhortationes, monitioneſq; solerter adhibuisset Pater, visum est tandem commoveri pervicacis hominis pectus: paulisper obmutuit, ac deinde, peccâsse se fassus in Patrem, ac Sodales Neophytos ab utrisquè noxæ veniam petijt. Quamobrem lætus eo successu Jacobus, ut communem concordiam firmaret, adstantes huic actui Christianos omnes ad mensam gratanter excepit.

XXII. Verùm vel ea errati pœnitudo mera fuit in delinquente simulatio, vel Dœmonis astus iterùm ejus mentem pervertit. Posterâ enim die iterùm in furorem actus periculosiùs, quàm unquàm insanire cæpit, & turbas miscere. Hoc audito rursùs advocat hominem Pater, blanditur, hortatur, monet, increpat, cœlestes iras commemorat, & instantes Divini Judicij graviſſimas pœnas miratur, temporalia simul cum spiritualibus damnis exaggerans. Sed hæc omnia frustra: eludit omnem medicinam, artemq;, in ipsum Medicum vehementiùs furens phrænēticus: donec consumpto in hâc luctâ dimidij diei spatio, cùm jam alius non occurreret, seu leniendi, seu infrænandi hominem modus: sua-

vitet,

viter deduxit illum in templum, ibiq; ante ſacras aras cæpit ei reducere in mentem, quoties eo in loco ſacroſancto Chriſti Domini corpore paſtus fuiſſet: meminiſſet perfidi Judæ, qui poſt Divinum epulum, & receptum in ſacro Myſterio Magiſtrum, ac Dominum ſuum illum venditurus è cænâ prodierat, & in tanti ſacrilegij meritas pœnas ſuſpenſus crepuerat medius: nôſſet, quaſcunq; injurias & damna in Chriſtianos homines inferre tentaret, in Chriſtum Dominum eorum caput redundare. Pupugêre tandem poſtrema hæc hominem verba; & cùm tot alia eluſiſſet remedia, propitio aſpirante Numine emollijt obſtinatum pectus Euchariſticæ menſæ opportuna, ac pia recordatio. Supernæ videlicet illuſtrationis vi fugatâ obcæcatæ mentis caligine evigilavit è ſomno furoris ſui, qui priùs quaſi temulentus, tàm graves ciebat ſtrepitus: cognitoq; in myſticâ panis fractione amantiſſimo Domino ſuo, puduit illum, tam iniquum concepiſſe propoſitum, ut ejus ſacrum Miniſtrum, ac ſuos in ſpiritu Fratres, Sodales nempè Neophytos apud Ethnicos Magiſtratus in extremam perniciem adducere intentâſſet. Profuſus in genua ante ſacras Salvatoris, Deiparæ, & tutelaris Angeli imagines terno in altari expoſitas, ter etiam in ſeipſum infremens, ac iniquam ſuam mentem deteſtatus, ſacramento ſe obſtrinxit, non ſolùm ab impiâ expoſtulatione deſiturum; ſed operam ſuam impenſè collaturum cùm Neophytorum Præfecto, ut abſente Patre res Chriſtiana ritè adminiſtraretur cum ſedulâ, ac jugi ſacræ Ædis cuſtodiâ. Hoc concepto melioris mentis propoſito ac voto, & ad ſtabiliorem firmitatem ſæpiùs ante aras repetito, proximè ſequenti die per ſacram Exhomologeſin animum à noxis ritè purgavit: converſuſq; in novum hominem Angelorum, & hominum gaudium cumulavit: præſertim ſpiritualis Patris ſui, qui tot illum preſſuris, conatibuſq; iterum Chriſto genuerat. Et ut ejus mentem in virtutis conſtantiâ firmaret, honeſtâ occupatione, ac ſtudio diſtineri hominem voluit: eoq; fine opportunum etiam rei pecuniariæ præſidium illi contulit, ut emptâ neceſſariâ ſupellectili litterarium ludum erudiendis diſcipulis commodè aperire poſſet. Sic nempe Evangelici Operarij faciant: & Apoſtolicum ſequuti monitum vincant

in-

in bono malum, igneæ charitatis carbones ſuper infeſta ſibi capita congerentes. *Rom. 12.*

XXIII. Verùm ſi gelido perſequutionis Aquilone reflante unius ita refrixerat in eâ Urbe Chriſtiani charitas: multorum eodem ſuccutiente turbine excitatus eſt fervor: qui per opportunam Quadrageſimalis obſervantiæ abſtinentiam pinguiori animarum pabulo Neophytorum animos in fidei, ac pietatis conſtantiâ corroboravit. Et ſacris præſertim ſanctioris hebdomadæ myſterijs tantâ, quantâ nunquam anteà Religione celebratis, reſurgentis Chriſti Domini myſtico convivio poſt legitimam animorum expiationem vegetati ejus Eccleſiæ fideles, proximè diſceſſuro Paſtori ſuo ſpem bonam fecerunt, ſe in recto virtutis tramite eo abſente non defuturos. Fuit enim Divinæ diſpenſationis erga eos Neophytos ſingularis benignitas, ut Magiſtratuum favor totum Quadrageſimale, ac Paſchale tempus Evangelicum hunc Miniſtrum domi ſuæ ſummâ cum tranquillitate illorum utilitati vacare permiſerit. Siquidem non priùs illum itineri Aulam verſus committere voluerunt, quàm exactâ frigidiori tempeſtate tepidiores aſpirarent auræ, & opportunum ad itinerandum tempus appeteret. Quamobrem omnia pacatiſſimè diſponere potuit Jacobus tùm circa rem Chriſtianam, & ſacram Ædem: tùm præcipuè circa P. Germanum Macret: cujus ſecuritati, antequàm diſcederet, pro viribus conſulere voluit, mutatâ ſingulari ſtudio, nec ſine impenſis primâ ſtatione: eò quod ea nimis obvia, atq; obnoxia inquiſitioni (ſi fortè à Magiſtratibus in noſtros homines rurſùs acriùs fieret) videretur; prout dilucidiùs in peculiari de ejus Socij eventibus capite exponetur.

XXIV. Omnibus autem ritè diſpoſitis, conſtituto à Magiſtratibus die (qui fuit Aprilis duodevigeſimus) Præfectus *Chĩ hiẽn*, fauſtum iter Jacobo apprecaturus acceſſit, ſuamq; illi curam, ac ſollicitudinem circa omnia, quæ ipſius operâ indigerent, amicè ſpopondit: ac mox in Curiam reverſus apparato navigio, ſellaq; ad illum in vicinam Urbem *Hán yam*, in adverſâ fluminis ripâ è fronte Metropolitanæ ſitam honeſtè devehendum: deſtinatoq; pro ejus viæ duce, & ferendis in Aulam forenſibus litteris uno ex minoribus Præfectis, per

per internuntium, & usitatum salutationis libellum rursùs valedicens certam argenti summam pro commeatûs subsidio ei munus misit: quam tamen Jacobus omninò recusavit accipere, benevolam Præfecti operam amicâ fide obligatam pro acceptissimo sibi munere esse causatus. Postridiè verò ejus diei ex dictâ Urbe, ubi pernoctaverat, Pekinense iter aggressus Pater immensum sui desiderium Neophytis, Magistrum suum cum uberibus lacrimis ad longum viæ tractum deducentibus reliquit: eorum nominatim Antesignano, qui vel cum gravi vitæ periculo eo die summo mane turbatum adversis ventis procellosum flumen trajecit: ut suum in spiritu Parentem ultimò inviseret, & necessarij illi viatici partem studiosè procuratam deferret.

XXV. Duorum supra triginta dierum iter fuit suis fæcundum incommodis, quæ vitandi tædij causâ singillatim recensere prætermitto. Illud solùm obiter indico, valdè diversimodè diversis in Provincijs, quâ transeundum fuit, habitum exceptumq; fuisse à Magistratibus hunc Socium. Siquidem per totam Provinciam *Hú quàm* (in quâ celebre ejus nomen erat) ubicunq; pernoctabat, excipiebatur honorificè in hospitalibus externorum Præfectorum Curijs cum festivo ad vesperam convivio. Sed in Provincia *Hie nán*, (ubi jam obscura erat ejus fama) tam frigidè cum illo agere cæperunt Præfecti, ut in publica diversoria se recipere satiùs duceret. In Pekinensi verò jam carceres pro hospitio illi aperiebantur: & nonnullis nominatim in locis vix Regij decreti de non captivandis Europœis hominibus vi obtentum fuit à Magistratuum Ministris, ut in communibus diversorijs cùm excubijs pernoctare permitteretur. Præfectus etiam ejus itineris comes, ac viæ Dux, qui sub initium susceptæ expeditionis humanissimè cum illo agebat: ubi adversa vidit exempla, & deteriores nostris de rebus ex Aulâ nuntios afferri intellexit, rabidâ cogendæ pecuniæ siti stimulatus, rigidos, agrestes, ac minaces induit modos, ut ad redimendam vexationem Jacobum compelleret. Verùm generosâ ejus constantiâ de suâ improba spe dejectus redijt ad lenitatem: donec tertiodecimo Kal: Maij perventum est in Aulam pacatiore jam tempore; siquidem posterâ luce (quæ fuit Maij

21.) cùm sè Rituum Tribunali exhiberet Jacobus, invenit in eâ Curiâ aggregatos Socios jam dudùm in Regiam appulsos; qui post duros carceres, & varia rerum discrimina suo loco relata, eo die liberi ex Regio decreto dimittebantur in Orientalem nostram domum Regali beneficentiâ alendi eo, quo Superiori in capite expositum est, modo. Quamobrem & ipse eâdem operâ cum illis in eandem etiam domum à Præfectis è vestigio missus est, fuitq; Sociorum primus, qui nullum subivit examen: quemadmodum & cæteri deinceps consequuti.

Secundus Christi Præconum Manipulus ex Fō kién, *& Chē kiām, Provincijs adveniens Pekinensem Aulam appellit.*

CAPUT XXXII.

I. PRæferunt hujus manipuli, seu agminis pacifica signa veterani duo Christi milites, meritis, & ætate graves, P. Antonius Govea, & P. Ignatius à Costâ: tertium ille supra Septuagesimum, hic verò tertium etiam supra sexagesimum annum agens. Si venerandam eorum canitiem, & suaves Divinarum laudum concentus pro singularibus inter cæteros Socios acceptis difficillimo in tempore beneficijs spectes, binos vivacissimâ in senecute è mæandri vadis albos olores adveniſſe diceres. Accedunt illi ex Orientali Provinciâ *Fō kién* non deducti, ut reliqui; sed suâ sponte prævolantes ad Aulica Tribunalia eo, quo jam prosequor, modo.

II. Residebat P. Antonius Govea *Fō cheū*, in Urbe ejus Provinciæ Metropoli, eo Christianæ rei successu, quem in priore hujus narrationis parte indicavi. Sub idus Februarij anni 1665. pervenêre illuc ad Magistatus ex Aulâ forenses litteræ de mittendis in eam nostris hominibus. Earum autem litterarum seriem, & scopum edicto publicè affixo statim exposuit Pro-Rex. Quod ubi inaudijt Pater, rebus domesticis illicò pro opportunitate compositis totum se in confirmandis Neophytis sollicitè impendit, magno sanè animorum fructu, compendioquè. Pauciſſimi enim fuêre eâ in Urbe fideles,

Digitized by Google

deles, qui per ſacram Confeſſionem animi noxis ritè expiatis, cœleſti pane nō ſe reficerent, corroborarentq; ad fortiter ſuſtinendos cum maligno hoſte conflictus. Frequentiores erant per eos dies, quàm unquam, maximè Chriſtianorum in ſacram Ædem concurſus: tùm ut orationi impenſiùs inſiſterent: tùm ut Paſtoris ſui (quem mox amiſſuri erant) opportuno conſpectu fruerentur, ejuſq; ultima mandata exciperent. Suam quiſq; in eum propenſam voluntatem, fidemq; oſtendere contendebat, quâ profuſis ubertim lacrymis, quâ oblatis pro cujuſq; facultate munuſculis. Nec defuêre complures, qui ſuorum votorum ſummam eſſe teſtarentur, ut Magiſtrum ſuum uſq; ad profundendam in Divinum obſequium cum ſanguine vitam comitarentur. Tantum ſiquidem abfuit, ut præſentis temporis procella ſelectas Chriſti oves ab officio deterreret; ut multæ, quæ priùs per devia, & abrupta hujus ſeculi à recto ſalutis tramite aberraverant, hujus turbinis vi in caulam Domini cogerentur. Triginta per eas dies in illis caſtris Chriſto Duci, quamvis nequiter oppugnato nomen dedêre. Et multò plures dediſſent, ſi requiſitæ inſtitutionis tempus ſuppetiviſſet. Multi enim erant, qui ſacram Teſſeram tunc maximè expetebant, cùm acriùs adverſùs Chriſtiani nominis hoſtes pugnandum intelligebant.

III. Hâc veterum, novorumq; alumnorum generoſitate alacrior factus Pater ſuâ ſponte (nullo videlicet accerſente Magiſtratu) adijt primarium ejus Provinciæ Præſidem, *Cùm tō*, eiq; ſe ad aſcendendum juxta Regium mandatum in Aulam promptum, expeditumq; exhibuit. Lætus hominis ſibi dudum noti generoſâ exhibitione Præſes illum ſingulari humanitatis, ac benevolentiæ ſignificatione excepit: quin etiam intimæ commiſerationis amica ſigna illi pro præſenti rerum ſtatu benignè oſtendit. Siquidem hominem blandè compellans: quo te, inquit, (proh dolor) octogenarium ſenem ad tam incommodum, & longum iter ineundum importunus iſte turbo compellit? Miſeret me tui innoxij ſanè hominis huic incommodo addicti. Verùm fac æquo, bonoq; animo ſis: non enim eſt, quod timeas. Reſidebit quippe actutùm procella in Joan. Adamum invidiæ furore excitata.

Salvum tè, & incolumen hîc opperior propediem rediturum. His alijsq; amicissimis verbis Patrem solatus, concesso præmunitivo diplomate, quod petebat, ad arcendam è sacris Ædibus, & Christianis se absente Ethnicorum, & malevololorum insolentiam: ac factâ insuper potestate, ut pro libito quemlibet è suis domesticis ad templi, & domûs custodiam designaret, illum honorificè, & permanter dimisit. Nec vacuis quidem manibus amicum abire permisit. Nam miserat illi pridem per unum ex suis minoribus Prefectis pro viatici subsidio aureos decem; quos cum internuntius redderet muneris exilitatem excusans: decem, inquit, hi nummi pro centenis computari possunt: tàm puras scilicet manus ab alieno fænore, & turpi lucro noster hic Præses asservat. Vera quidem, & celebri de ejus Prætoris integritate famâ comprobata excusatio. Cæterùm illius exemplo, & propenso in nostros homines favore commoti reliqui ejus Provinciæ Præfecti nihil omninò tùm in hunc, tùm in reliquos Christi Præcones movere ausi sunt.

IV. Quamobrem per unum integrum mensem licuit P. Antonio Goveæ summâ cum libertate res suas tùm domesticas, tùm externas pro voto disponere: quod ille eò accuratiùs fecit (divenditâ etiam in viæ commeatum domesticâ supellectile) quò difficiliorem domum suam redeundi spem esse existimabat. Ineunte deinde anni Sinici secundâ lunâ (medio scilicet mense Martio) Præfectus *Chĩ hién* per se humanissimè Patrem invisens, constitutam ab illo descessûs diem comiter inquisivit, ut de eâ superiores Magistratus admoneret: cumq; is se in proximè sequentem lucem expeditum ad iter esse recepisset, ac viæ Ducem, Custodesq; (curiales nempè Ministros) cum forensibus litteris ad Rituum Præsides postulâsset, quod idem jam cum Pro-Rege dato supplici libello fecerat: nihil istorum necessarium esse respondit Præfectus, & liberum omninò itineris progressum, modumq; Evangelico Ministro esse voluit.

V. Omnibus igitur ritè constitutis postridiè ejus diei quarto decimo Kal. April. itineri se commisit Pater cum suis tantummodò famulis ingenti sui desiderio Christianis, & notis omnibus relicto. Ex itinere *Yên pîm* Urbem 20. fermè leucis

seucis à Metropoli distantem præteriens excepit secum in navigium P. Ignatium à Costa, qui ex facto pridem per litteras condicto jam dudùm paratus, expeditusq; illum oppetiebatur.

VI. Post exortam in Aulâ procellam non æquè secundus, paratusq; rerum cursus Ignatio, ac Antonio processit. Nam ubi Pekinensium turbarum rumor in hâc Provinciâ resonuit, *Kiên nîm* in Urbe tertius ab Urbano Prætore Præfectus *Hîm tîm* antiquum in eâ templum (cujus cura penes Ignatium stabat) disjicere, & suos in usus convertere intendit: feciſſetq; profectò, nisi ipsiusmet famuli illum ab iniquo proposito deterruissent: injecto videlicet gravium incommodorum timore; si fortè deinceps res Christiana benè recideret. Hoc repressus metu templum quidem reliquit intactum Præfectus; sed avaras ab alieno manus omninò abstinere non potuit. Siquidem adjacentem templo frugiferum, & amænum hortum sibi usurpavit. *Tên pîm* etiam in Urbe Ethnicus quidam benè nummatus nimiâ opulentiâ tumidus nostrorum finium partem non exiguam in suæ domûs commoda insolenter vindicavit. Obtulerant pridem in eâ Urbe varij Magistratus nostris hominibus honorarios titulos, & diplomata in Divinæ legis commendationem pro templi, & domûs nostræ foribus affigenda. Eadem illa omnia ipsimet Magistratus auditis turbis protinùs refigi jusserunt: quorum loco infame contra Sanctissimam Religionem edictum, Christi sectatores, ac nominatim Macaenses Cives enormibus maledictis proscindens publicè affixum apparuit. Divinâ tamen benignitate provisum est, ut nullus inde populi tumultus, injuriáve in rem Christianam promanârit. Quin potiùs rei iniquitas Ethnicorum complures ad Divinæ legis, ejusq; Præconum laudes celebrandas excivit, deducto ab apertis malevolorum calumnijs argumento. Nullus prætereà fuit Magistratus, qui manus in P. Ignatium injicere auderet, aut eum custodiæ mancipare. Quamobrem amplâ etiam cum libertate rebus domesticis, & gregi suo consulere potuit: licet sub commoti turbinis initium nondùm exploratâ Regiâ voluntate plurium dierum spatio violentas lictorum manus, & ferrea vincula prompto animo expecta-

Digitized by Google

ret. Recreârunt hîc etiam Magistrum suum frequenti sa pio ad sacra Mysteria concursu Neophyti tùm proximè, tùm longè degentes. Et quidem opportunum fuit sacro Ministro hujusmodi animi solatium: nam corpore ita erat præfracto ac languido, ut vix Pekinum usq; se pertingere posse arbitraretur. Assignato autem in libello Magistratibus mittendo sui discessûs die, relictoq; in templi, ac domûs custodiam Fratre Sebastiano Correa (qui cùm Europæus non esset, uti etiam reliqui Fratres Adjutores, non accersebatur in Aulam) se viæ cum antiquo comite P. Antonio dedit P. Ignatius, ab omni pariter forensi Ministerio liber. Brevi autem Deo juvante confirmatâ valetudine, *Hám cheũ* Urbem *Chẽ Kiãm* Provinciæ Metropolim incolumis uterq; pervenit.

VII. Quatuor ibi alij sacri Ministri valdè dispari conditione affecti detinebantur: quorum tres (nimirum P. Fr. Dominicus Navarretus, P. Fr. Dominicus à S. Petro, & P. Fr. Philippus Leonardus) erant Dominicanæ familiæ Religiosi; quartus verò (nempe P. Umbertus Augerius) è nostrâ Societate. Fuerant hi omnes jampridem à Magistratibus custodiæ mancipati. Quamobrem eos invisere, solariq; nonnisi per internuntium prætereuntibus Socijs licuit: & multò minùs in viæ Societatem adsciscere, cum nondùm à suis Præfectis ad iter expediti fuissent.

VIII. Postquàm autem in *Sũ cheũ* Nankinensis Provinciæ Urbem primariam perventum est: comperto ibi P. Jacobo Le Faure hujus Vice-Provinciæ pro tempore Superiore, cum quinq; alijs è nostrâ Societate Socijs Pekinensem pariter expeditionem ad Præfectorum nutum unâ eâdemq; in domo nostrâ expectantibus: nonnullos ibi substitêre dies singulari sanè lætitiâ, mutuâq; gratulatione excepti illustres hi duo Antesignani, ut reliquum agmen (Hamcheanos nempè commilitones, quorum adventus censebatur proximus) opperirentur. Illis verò non apparentibus, & Sucheanis nondùm expeditis, suum iter ulteriùs prosequuti sunt, alibi opportuniùs præstolaturi. Et felici quidem semper progressu, ac summâ cum libertate pergentes ad Nankinensis Provinciæ limites Xantumensi contiguæ navigio vecti fuêre, cujus summo in malo appensum flavi (hoc est Regij) coloris

Digitized by Google

coloris vexillum eum adscriptâ cubitalibus litteris Epigraphe *Fún chi cún Xín* (quod idem sonat, ac si diceret: Regio mandato acciti homines progrediuntur in Aulam) liberum illis ubiq; aditum, & tutum, honestumq; via cursum apud quoslvis etiam Magistratus faciebat.

IX. His autem ita progressis paucos post dies appulere in Urbem *Xu cheu* Hamcheani Socij. Veniebant hi diuturno carceris squallore, & incommodis admodum macerati; nominatim P. Umbertus Augerius, qui diuturno, & gravi morbo vehementer afflictatus acutissimis adhuc doloribus torquebatur in dies. Quamobrem P. Jacobus Le Faure Superior, & reliqui Nankinensis Provinciæ adhuc inibi commorantes, illos domum nostram ad restaurandas vires accersiverunt, ijsq; exceperunt officijs, & synceri amoris obsequijs, quæ Religiosa Charitas erga generosos Christi Pugiles eo temporis articulo suadebat. Inter mutuas autem gratulationes, colloquutioneſq; narravit unusquisq; suæ captivitatis modum, eâ successuum, quam jam referam, ratione, temporis ordinem in singulorum exponendis rebus adservans.

X. Tertio nonas Februarij anni 1665. *Hiam cheu* in Urbe Præfectus *Chi hien* domum nostram cum forensi comitatu adivit, ibiq; residentem P. Umbertum Augerium convenit ad externam speciem satis honestè sanè, & urbaniter: animum tamen rapacem sub ovinâ pelle recondens, prout paulò post dilucidè exploratum reliquit. Primò enim ingressu satellitibus suis severè indixit, ne quicquam circa res domesticas à quopiam moveretur: mox ad Patrem conversus confictis humanitatis verbis illum pro difficili rerum articulo solari est aggressus, & Regium de nostrorum hominum in Aulam profectione mandatum exponere. At Pater, qui licet ægro in corpore ingentes tamen animos ad ultima quæq; pro Divinâ causâ perpetienda fovebat, habitis Præfecto pro humanitate gratijs, expeditum se, paratumq; ad exequendum Regium præscriptum exhibuit. In eadem pariter cum Moderatore suo subeunda discrimina obtulêre sese nonnulli tunc fortè adstantes Neophyti satis alacriter constanterq;, & potissimùm domestici omnes. Eos tamen impræsen-

præsentiarum Præfectus non admisit, uno excepto famulo Petro bonæ indolis adolescente, qui provolutus in genua, multis lacrymis, precibusq; ab eo planè extorsit, ut P. Augerium Dominum suum jam tùm non benè valentem ad necessaria in Carcere obsequia sequi permitteretur. Absoluto autem prandio (quod ipse *Chĩ hién* de suo apparatum afferri jusserat; tanta fuit hominis simulatio!) & rebus domesticis pro temporis angustijs utcumq; compositis, collectisq; sarcinulis forensi satellitio stipatus ad ejus popularis Magistratûs Tribunal ipso jubente, & ponè sequente deductus est Pater, plurimâ ad rei novitatem excitâ Civium turbâ undiq; accurrente. Ibi verò summo totius causæ silentio ad devexam usq; diem detentus, ignarus quid tandem consilij de se à Præfecto caperetur: nocturnis demùm sese intendentibus tenebris Urbanum Prætorem in proximo residentem adire jussus est. Ab hoc satis humaniter exceptus ut hospes, non ut reus post multas de rebus Europæis quæstiones planè futiles, easq; à præsenti causâ omninò alienas ad priorem Magistratum remissus fuit. Tùm ille intempestâ jam nocte per suos Ministros captivum Patrem in Curialem carcerem deduci jussit: ubi pro loci, & temporis difficultate incænatus dormire debuit, cùm vix quicquam in prandio degustâsset. Quare longâ inediâ, & gravibus ejus diei molestijs maceratus, exhaustis admodùm viribus elanguit in crastinam diem: piâ tamen Christi patientis consideratione non mediocriter recreatus.

XI. Erat carcer ejus generis, quo leviorum criminum rei, & selectæ ut plurimùm plebis captivi, honestiq; viri civilibus causis obnoxij detinentur. Excepêre perhumaniter, & officiosè novum hospitem ejus loci Contubernales. Cumq; non ignota illis esset hominis innocentia, & nostræ causæ rationes, benevolæ commiserationis signa pro illatâ injuriâ, incommodisq; passim ostendebant. Quæ res Patri aditum aperuit, ut fidentiùs cum illis de rebus Divinis, & ad animorum salutem spectantibus per otium ageret. Et initio quidem audiebant omnes avidiùs docentem, & hortantem: sed cum essent animis ad patrias superstitiones proniores, inaudita, & incognita apud illos sacræ Doctrinæ Mysteria paulatim

paulatim fastidire cæperunt, ac mox deridere. Quamobrem ne margaritas ante porcos malè projiceret Dei Administer, à publicis concionibus deinceps abstinendum censuit, privatis tantum sermonibus singulos adhortari contentus. Dùm autem ita pijs officijs in suo tuguriolo vacaret Pater, non otiabatur *chỹ biến*; sed projectâ ovinâ pelle, quàm priùs ad externam benevolentiæ speciem induerat, profligatoq; pudore cæpit apertè rapacissimum lupum agere, & sollicitus, ac fremebundus ad prædam, rapinamq; excurrere. Adductis enim domum nostram compluribus bajulis, eam prorsùs expilavit, spoliavitq;, omnem inde templi suppellectilem, quæ inibi erat (nam peculiaria quædam alibi asservanda reposuerat Pater) in suam Curiam subducens. Et quia non tantam, qualemq; jam aviditate, & spe suâ devoraverat, ac nominatim eos pecuniæ thesauros, ad quos falsâ opinione deceptus anhelabat, invenit: in furorem actus famulos omnes ad domûs, & sacræ Ædis custodiam relictos, (uno excepto, qui gravi morbo decumbebat) conjecit in vincula, ut acri vexatione reconditæ, quam dicebat, pecuniæ notitiam ab eis extorqueret. Eâdem etiam de causâ Neophytos quosdam graviter vexare institit: donec illi, ut se & Patrem Moderatorem suum (quem gravissimè suorum alumnorum incommoda affligebant) importunâ molestiâ liberarent, collatis è suâ paupertate quinquaginta, & amplius nummis avidas expilatoris manus utcunq; impleverunt.

XII. Et verò tam eximiam eo tempore expertus est P. Umbertus Christianorum charitatem: ut illam se pro merito satis laudare non posse diceret. Frequentes enim illum adibant quotidiè, & cum munusculis, ut ejus inopiam ipsimet egentissimi sublevarent. Quod bimestri toto, quo ille in carcere detentus fuit, eorum plerique; insigni & constantiâ, & fide præstiterunt, spretis quibuscunq; infensi Magistratûs minis, & imminentibus damnis: licet in singulas vices datâ pecuniâ aditum à carceris custodibus emere deberent. Duorum autem potissimùm emicuit illustris virtus, & amor in Magistrum suum ærumnis, & morbo acerrimè conflictatum. Horũ alteri nomen Maurus, Matthias alteri; hi singulis diebus sive pluvium, sive serenum esset cœlum, lutulentâ, ac

Digitized by Google

benè longâ viâ nudis pedibus, & copioſo nonnunquam imbre madidi illum adibant cum apparatis ſummâ induſtriâ dapibus, ut ægrum cibos faſtidientem reficerent, & quibuſcunq; ab ingenioſâ charitate ſuggeſtis officijs, obſequijſq; recrearent.

XIII. Deferebatur intereâ carcere ægrotus Pater identidem ad Superiores Magiſtratus: à quibus licet ſine contumeliâ exceptus remitteretur pacificè in cuſtodiam: importunâ tamen corporis ſuccuſſione, & carceris anguſtijs, incommodiſq; excitata crevit acerbior morbi vis: fuſoq; per nervos maligno humore nephreticus dolor tàm vehementer ejus pedes, & crura corripuit, ut omninò decumbere debuerit in lectulo. Ubi cùm præ cruciatûs acerbitate vix ullam quietis partem diu noctuq; accipere, aut etiam ſpiritum aliquando remittere poſſet, cogebatur interdum in parturientis gemitus, & ejulatus erumpere. Quæ res, ut adſtantes omnes ad ſummam commiſerationem commovit: ita delata ad Præfectum *Chĩ hién*, non exiguum illi incuſſit metum, ne ejus in carcere innoxius captivus (qui juxta Regium mandatum comprehendi non debuerat) moreretur. Quamobrem cæpit agere apud ſuperiores Magiſtratus per Miniſtros ſuos, ut domum quantocyùs remitteretur. Quod illi non ægrè conceſſêre. Succollantibus illi Chriſtianis domum relatus, ſummâ illorum curâ applicitis remedijs ac levamentis, cæpit aliquantùm remittere doloris, & morbi vis, animo præſertim liberiùs relaxato, & Neophytorum officijs opportunè recreato. Verùm non licuit illi diutiùs eâ remiſſione, ac libertate uti: Divinâ ſcilicet clementiâ fortiter ſimul, & benignè famulum ſuum ad nobiliorem patientiæ coronam exercente. Nam quamvis ex ſuperiorum Magiſtratuum placito Pater domum revectus fuiſſet: Curialium tamen Miniſtrorum ſeu incuriâ, ſeu oblivione ea conceſſio Præfecto *Chĩ hién*, (qui illam per ipſos procuraverat) renuntiata non fuit. Quamobrem cùm ille poſt quartum diem reſciſſet, ægrotum ſe inſcio è ſui Tribunalis cuſtodiâ domum relatum: enimverò vehementer excanduit. Miſſis igitur confeſtim apparitoribus, illum rurſùs ad ſe accerſit. Reſpondent domeſtici famuli, Patrem graviori morbo, & doloribus oppreſſum

oppressum ita decumbere, ut se loco movere non possit: ubi paulisper convaluerit, nullâ interpositâ Præfecti nutibus obsequuturum. At ille impotenti furore percitus, moræ impatiens vix adduci potuit, ut imminente jam nocte in sequentem diem expectaret. Ubi illuxit, missis iterùm satellitibus suis infirmum quocunq; tandem in statu constitutũ ad se in Curiam adduci jubet: parendum tunc fuit, vel cum præsenti vitæ periculo. Quare succollantibus iterum Christianis in ipso lectulo protensus, & stragulis coopertus, copioso interim imbre è cœlo decidente in Curiam ad Præsidis conspectum delatus est Pater, acutissimis quamvis doloribus vehementer exagitatus. Tunc ille miserando infirmi spectaculo tantisper commotus, tam incommodè, & importunè divexati hominis futiles causas prætendens, cæpit cum ipso ægroto in consultationem adducere, quâ tandem ratione pararentur numi pro commeatu duorum satellitum, qui illum in Aulã ducere debebant. Respondit Pater, utcunq; potuit, ægerrimâ voce, sibi neq; ad suimetipsius viaticum suppetere nummos, quantominùs ad alienum? Neq; eam curam suarum partium esse: ex forensi quippè ærario desumi solent hi sumptus. At avarus Præfectus iniquis artibus alieno ditescere cupiens, ubi vidit, se cum Patre oleum & operam perdere, voluit eam curam imponere Custodibus vici, in quo Pater morabatur. Illi verò rei iniquitate perciti, neq; per se, neq; per suæ viciniæ populares eam pecuniam parari posse, aut debere contendebant. Quamobrem re in litigium adductâ recidit illud onus in Christianos: qui, ne nova concitaretur invidia in divinam legem, ejusq; Professores (si eâ de causâ divexarentur cives) expetitam à Præfecto nummotum summam collatis nominibus deprompsêre: cujus ille, nonnisi exiguam partem in prædictorum satellitum usum, insumpsit, reliquâ sibi reservatâ.

XIV. Sed hæc adhuc leviora videri possunt incommoda. Illud certè gravissimum, & summâ execratione dignum, quod Evangelicum Ministrum ærumnis, & morbo tàm malè divexatum suâmet in domo exulare jusserit, introductâ in sacras Ædes abominatione detestabili. Nam eo ipso die, quo Pater ad illum delatus fuit, interdicto illi domum regressu

Digitized by Google

aliam sibi stationem conquirere jussit, donec in Aulam discedendi tempus appeteret: quam cùm alibi invenire non posset: in ipso domûs nostræ vestibulo apud unum è suis famulis decumbere debuit, & in tuguriolo hospitari. Totam verò domûs amplitudinem cumprimis honestam concessit malevolus Magistratus militari cuidam Duci ex Pyratarum castris ad Tartarica vexilla confugienti: qui ipso inspectante, & ad rei indignitatem altùm ingemiscente sacro Ministro, ex loco sancto deplorabilem fecit desolationis abominationem, adductis illuc præter confertissimam mulierum, & servorum familiam, complurium militum, & equorum stabulis. Quàm acerbo id sensu decumbentis Patris animum percelleret, faciliùs quisq; per se conjicere potest, quàm ego verbis exponere.

XV. Jam verò dum hæc circa P. Umbertum evenirent: sacros Dominicanæ familiæ Ministros sua etiam vexatio exercebat. Residebat P. Philippus Leonardus in Oppido *Lán kĭ*, in eâdem Provinciâ *Chĕ kiăm. Kĭn hoá*, Urbi subjecto: ubi ex litteris P. Umberti cognito (die secundâ Februarij) Regio de nostrâ in Aulam profectione mandato; ejus rei nuntios ad reliquos sui Ordinis Patres in *Fŏ kién* Provinciam misit: ac proximè insequenti die advocavit è vicino quodam Pago Socium suum P. Fr. Dominicum à S. Petro, qui illuc ad rem Divinam procurandam excurrerat, ut se domum reciperet, ne quærentibus Magistratibus aufugisse videretur. Rediit ille opportunè: nam septimo Idus ejusdem mensis Oppidi Gubernator misit ex industriâ Assessorem suum *Sú yé*, dictum cum frequenti equitum peditumq; satellitio, ut Europæos homines inquireret, comprehenderetque. Quoniam verò notum erat Apparitoribus, sacros, quos quærebant, Ministros frequenter in commemoratum Pagum (ubi sacra colebatur Ædicula) adire: illuc primùm cum suo Duce convolârunt, ne fortè (si quis eorum illic esset) auditâ inquisitione in Oppido factâ, aufugeret. Cùm verò illic neminem reperissent: protinus iverunt in domum cujusdam Baccalaurei Christiani, qui illam domum extruxerat: ibiq; nullo pariter invento Religioso homine, injecerunt manus in quotquot illic repererunt sive Ethnicos, sive Christianos: mulieribusq;

busq; injuriosè habitis, & malè vexatis, viros deduxerunt in carcerem susceptâ simul è Templo contra Regium mandatum sacrâ imagine, & cæterâ suppellectile.

XVI. Dum hæc in suburbio agerentur, frequens satellitum manus (quæ præcedenti die Oppidanum templum, ac domum tacita circumsederat) jam Patres custodiebat: qui ejus rei omninò inscij, cum summo mane surrexissent, ut ad rem Divinam faciendam se compararent: sensêre se comprehensos, & à sacris operandis impeditos. Tum P. F. Leonardus ejus templi, & domûs præses sacrum Calicem, & alia quædam facilè parabilia solerter, cauteq; recondit non sentientibus excubitoribus Ministris: quos ut ab eo sensu averteret, vino, dapibus, & nonnullis etiam bellarijs allexerat. Alterâ autem sub Meridiem horâ en tibi satellitum Præfectus cum toto suo apparatu, strepituq; domum ingrediens Divinæ legis Præcones, eorumq; famulos exquirit. Procedunt obviam Patres: cumq; asseruissent, nullum alium Europæum hominem præter se inibi esse, volentes, libenteq; se tradidêre lictoribus: qui unâ eâdeq; catenâ utriusq; humoris injectâ ambos simul colligârunt: quod idem fecerunt uni domestico famulo, & Neophyto cuidam in viciniâ commoranti, quem ex pannoso, & abjecto vestitu famulum pariter esse autumârunt: neq; oppositum constanter asserentibus Patribus aures, fidemq; præbere voluerunt. Conscripto igitur deinde sacræ, quem repererunt, suppellectilis censu; profanaq; (ne moras in minutijs facerent) in conclavibus custoditâ, extremas domûs fores forensi sigillo muniêrunt. His peractis procedere mox cæperunt ad Curiam ducto per celebriora Oppidi compita numeroso agmine centum, eoq; ampliùs hominum. Præcedebant catenati Patres, quos ponè sequebantur alij duo concaptivi stipantibus hinc inde Ministris. Post hoc adhuc multa ex forensi satellitio peditum, equitumq; turba, quam ultimo tandem loco excipiebat ipse satellitũ Dux gestatoriâ sellâ devectus. Opplebantur circumfluente populo semitæ: uniuscujusq; pro cujusq; affectibus sermo miscebatur. Siquidem alij innoxiorum hominum virtutem satis cognitam celebrantes, eorum adversis vicibus condolebant: alij verò ab externo apparatu causam judi-

cantes abjectæ, & afflictæ captivorum sorti scommatis, & irrisione illudebant. At Christi pugiles conjecto in benignissimi Salvatoris exemplar mentis obtutu, singulari se inter eas injurias beneficio, atq; honore cumulatos ducebant; pro quo impensas Deo grates reddere toto in itinere institerunt. Ubi perventum est ad Curiam, conjecti illicò fuerunt in carcerem Patres cum sequacibus concaptivis, solutæq; utrisq; catenæ. Aderant fortè in eâdem custodiâ Neophyti illi, quos satellites in suburbanâ domo comprehenderant. Solati sunt eos pro præsenti statu Patres, & bono, ac æquo animo adversa pro Christo ferre jusserunt. Quod illi non gravatè suscipientes, Christianæ generositatis, pietatisq; debita argumenta dederunt.

XVII. Aberat eo die, quo Patres capti fuêre, ab Oppido Gubernator in proximam Urbem *Kin hoâ*, ad Urbanum prætorem negotiorum causâ digressus. Illum inibi adhuc degentem convenit illicò primarius quidam Neophytus, & forti, magnoq; animo suorum Magistrorum causam agere cæpit. Quî, inquit, mi Domine, contra Regium mandatum, quod Europæos homines sine externo captivitatis apparatu honestè in Aulam deduci præcipit, catenis illos vinciri, & in carcerem conjici jussisti? Ne aufugerent, respondit Præfectus, aut accersentibus Ministris resistendo turbas miscerent, id feci. Atqui non ejus generis hos homines esse scias, inquit Christianus, qui inhonestam fugam arripiant, aut tumultus creent; sed maximè mites, decoris, ac placidæ quietis cultores. Cumq; Gubernator mortalium neminem mortem non exhorrere assereret, cujus obeundæ quicunq; Magistratuum jussu comprehenduntur, grave discrimen inire pertimescunt. Tantum abest, institit ille, ut hujusmodi homines mortem pro Divinâ lege (cujus causâ nunc comprehenduntur) oppetere pertimescant, ut summæ felicitatis loco ducant, in ejus legis propugnatione cum sanguine vitam profundere. Itàne verò se res habet, inquit Præfectus? An tu illorum certum mihi prædem, sponsoremq; agere velis? Id enim verò libenter, & fidenter faciam, recepit ille. Tùm Gubernator juxta hæc, inquit, me errâsse & iniq; cum hujusmodi hominibus egisse profiteor. Quamobrem tu me præce-

das

das in oppidum velim, & protinùs ad illos in carcerem convoles, ſolertur de eorum ſtatu exquiſiturus. Ego mox adero, & rem ex æquo componam. Peregit conſequenti die mandata Neophytus, & habitum in Urbe cum Gubernatore congreſſum Patribus expoſuit. Vix autem narrare deſierat, cum adfuit ipſe Præfectus: qui carcerem ingreſſus, ubi obvios habuit Patres, illos urbaniter excipiens: tutàne ſunt omnia, inquit? an aliquid vobis à forenſibus Miniſtris furto ſublatum eſt? Cumq; illi, ne cuiquam periculum crearent, ſalva omnia eſſe reſpondiſſent; ulteriùs in intimam cuſtodiam cum ipſis progreſſus, advocatis ijs omnibus captivis, qui ex occaſione inquirendi Europæos homines apud ruralem Ædem non ſine gravi mulierum injuriâ, ut diximus, capti fuerant, liberos illos dimiſit; eâdemq; libertate petentibus Patribus conceſſâ illi Neophyto, qui cum domeſtico famulo vinctus fuerat, ipſos inibi in cuſtodiâ permanere juſſit; donec poſt tertium, aut quartum diem Prætori Urbano præſentarentur. Deinde ſub noctem miſſâ ad illos honeſtâ cænâ per internuntium nimiam frugalitatem comiter excuſavit, cauſatus nihil ſibi meliùs eſſe in promptu, quod exhiberet. His nempè, alijſq; humanitatis officijs priſtinum rigorem, & violata jura quaſi compenſare, & reſarcire ſtudebat.

XVIII. Et verò tàm procaces, violentiq; fuêre Curiales Miniſtri ſub ſuo Duce *Siyâ*: ut propter illatas mulieribus injurias, & turbulenter comprehenſos Municipes, rei indignitate commoti illorum vicini, quamvis Ethnici homines dato apud Urbanum Prætorem accuſatorio libello de violatis Regio mandato, & honeſtatis juribus eundem ſatellitum Ducem expoſtulaverint. Improbavit violentiam, & turbas Prætor: eaq; de cauſâ conjecit in vincula duos prædicti Ducis Filios. quo audito Oppidi Gubernator Adminiſtri ſui periculo territus, & ſibi timens inſtitit rem pacificè componere, cõpenſatis utcumq; de ſuo malè vexatorum hominum damnis. Miſit deinde idem Præfectus captivos Patres, uti ſtatuerat, ad Prætorem in urbem: à quo cum honeſtè habiti fuiſſent: ejus exemplo in reditu illos honorificè excepit ut hoſpites, non ut reos: & conceſſâ facultate, ut datis prædibus domum liberi

liberi redirent ad comparandum Pekinensis profectionis commeatum : ipsorum tantummodò famulum, pro quo sponsorem non inveniebant, retinuit in carcere.

XIX. Domum regressi Patres, cùm ex sacro altari sublata candelabra, & alia quædam ad templi cultum spectantia deèsse cognovissent : audissentq; sacram Salvatoris imaginem, & cæterum altaris ornatum à Magistratibus abstrahendum, comburendumq; : satiùs esse duxêre ad evitandam profanarum manuum violationem, tàm ipsam imaginem, quàm aliam, quamcunq; possent, suppellectilem in tuto recondere : quæ verò non possent, igne absumere, aut comminuere, licet ea omnia pridem à Curialibus Ministris in censum relata fuissent. Quæ res non exiguum illis negotium peperit, & magnam exhibendæ constantiæ occasionem dedit. Nam cùm juxta consilium peregissent : octavo Kalend. Martij adfuêrunt è Curiâ Ministri, recensitas in templo res sacras, & imprimis sacram Iconem ad Magistratum deferenda repetentes. Respondentibus Patribus, se omnia quâ igne, quâ ferro disiecisse, vacuis manibus redierunt ad Præfectum. Is verò re auditâ vehementer excanduit : accitoq; in posterum diem P. Fr. Leonardo, acriter in illum inquirere cæpit. Narrantibus enim Ministris ea, quæ de recensitâ supellectile peracta fuerant, & in probationem dictorum comminutæ aræ frustum ostendentibus : tùm Gubernator in Patrem exardescens torvo, averso q; aspectu : quid, inquit, tu imaginem, & reliqua à meis Ministris in censum relata absumpsisti ? Mearum, respondit ille, partium erat, res hujusmodi à contemptu illibatas servare, neq; id officij sine gravi periculo omittere poteram : perculum enim erat, ne sicuti candelabra, ita & reliqua omnia furto in contemptibilem, & nefarium usum abstraherentur. Ad hæc Præfectus rursùs excandescens, & horrendùm vociferans : Ecquamnam, inquit, recensitarum jam rerum, quas dissipasti, rationem Urbano Prætori reddere potes ? Simulq; confractæ aræ frustum à Ministris allatum ante Patris pedes iratus projecit. Eam, subjecit ille, rationem, quam Ministri tui, mi Domine, de sublatis mihi candelabris reddere debent, tu quoq; pro cæteris rebus dare poteris. Convertit tunc Judex iram in Mini-

Digitized by Google

Ministros, quasi descriptas res non benè custodissent. At illi totum crimen in Ducem suum σύγκ rejecerunt, qui eam supellectilem in templo relinquendam, neq; inde abstrahendam, aliterq; servandam mandaverat. Quamobrem accersitus Satellitum Dux, & de incuriâ à Præfecto increpitus, ut se ab imminentibus damnis liberaret, P. Leonardum vehementioribus, & repetitis aggressionibus urgere cæpit, ut saltem Imaginem proderet, quam nullo modo combustam, sed secretò reconditam conjectabatur: reliqua verò omnia se sponte missa facere dicebat. At Pater semper sibi constans, neq; cæteram sacram supellectilem à templo furreptam negligendam esse, neq; imaginem à se asservari respondit. Confusus hâc constantiâ Gubernator, & quid consilij caperet incertus, tandem culpam omnem, onusq; perquirendi tantoperè expetitam imaginem iterum convertit in Ministros; quorum duos cùm vinciri jussisset, graves illis minitatus est pœnas, nisi quantociùs inventam sibi exhiberent. Hâc nimirùm arte callidè usus, ut si non suo, saltem alieno periculo commotus Pater, quod petebatur, exponeret. Tàm piè videlicet de Christiana Religione (licet in eo rerum articulo non omninò scitè) sentiebat Ethnicus Judex. Sed cum eâ præposterâ pietate Religionis leges infringi existimaret, perstitit in suo constantiæ gradu Religiosus vir. Et licet paulò post à Curiâ domum redeuntem sequuti cum forensi Satellitio vincti homines, omnes perscrutando angulos, & omnia susq; deq; vertendo optatam effigiem non invenientes, aliam saltem ejus loco petere institerint; ut eâ saltem ratione iratum Præfectum placarent, & impendentia sibi verbera, aliaq; damna evitarent: Vinci tamen se nullo modo est passus; sed pio simul, & generoso responso eorum impressiones retudit. Quod ad imaginem attinet, inquit, sive de eâ agatur, quam quæritis, sive de aliâ ejus loco substituendâ, eadem est Religionis ratio. Quare vitam mihi potiùs adimetis, quàm sacram ullam effigiem extorqueatis. Sin verò alia occurrat via, quâ vel pecuniâ vestram vexationem redimere possitis: ego quidem, licet minimè pecuniosus, quicquid potero subministrabo, ne huic oneri succumbatis. Mirati hanc constantiam, pietatemq; Curiales Ministri, de

Digitized by Google

ſuo quidem rigore multùm remiſêre; ſed ſuis evitandis incommodis ſemper intenti, multa alia agitare conſilia, & varias in eam rem moleſtiſſimas tricas urgere quotidiè non deſiſtebant, quas hîc longum eſſet recenſere.

XX. Inter hæc advenit ex Urbe *Kîn hôa* P. Fr. Dominicus Navarettus à ſuis Magiſtratibus benignè habitus, & honeſtè expeditus. Siquidem cùm ipſemet ſe Præfecto *Chî hién* ſuâ in Urbe exhibuiſſet, ut mitteretur in Aulam, ab eo comiter, & conſuetâ hoſpitis Urbanitate exceptus, remiſſus eſt domum liber, & ſine ullâ cuſtodiâ, ut ibi diſcedendi tempus opperiretur. Quod ubi poſt ſolemnes novi anni Sinici feriás viſum eſt opportunum, ipſemet Præfectus Patrem inviſit, aſſignatoq; Curiali Miniſtro, qui illum in Aulam ad Rituum Præſides perduceret, in Metropolitanam Urbem ad Superiores Magiſtratus direxit. Cùm igitur ex itinere perveniſſet P. Navarretus in Oppidum *Lân kî*, perſtitit ibi unum diem, ut cum prædictis Patribus aſſociatus, ſimul omnes in Metropolim pergerent. Verùm ubi cognovit, illos adhuc forenſium Miniſtrorum tricis ita præpeditos eſſe, ut aggredi iter non poſſent: debuit aliquantò præcedere, donec illi abruptis omnibus impedimentis, & deluſis ſatellitibus illis, qui importuniſſimas moras commemoratæ imaginis cauſâ indies texebant, poſt quartum diem ſecundo flumine præcedentem Socium aſſequuti ſunt. Quo cum Kal. Martij *Hám chêu* Urbem ingreſſi in noſtram Societatis domum ſe primùm contulerunt, quam cùm ſuo Præſide P. Umberto Augerio jam à multis diebus carceri mancipato vacuam inveniſſent, novus illos dolor altùm ingemiſcere coëgit ad aſpectum eximij illius templi nuper erecti, quod propediem à Gentilibus profanandum ſollicitus præſagiebat animus. Fuſis autem pro impendentium calamitatum diſcrimine ſuppliciter precibus, quod reliquum fuit diei à pomeridianis horis ad decumbentem ſolem, audiendis ſacris Neophytorum ipſos adeuntium confeſſionibus impenderunt. Poſterâ die ſe protinùs exhibuerunt Criminum Commiſſario, prout à ſuis Magiſtratibus in mandatis habebant; à quo juſſi priùs tria ex majoribus obire Tribunalia, in reditu ſub noctem in carcerem conjecti fuerunt: unde poſt tertium, aut quartum diem dicebantur

dicebantur educendi; sed eæ fuerunt apparandi itineris tricæ, ut nonnisi post septimam, & quadragesimam lucem pedem inde efferre potuerint.

XXI. Excepêre illos humaniter, & honestè (prout in loco) concaptivi; & de Divinâ lege sæpè verba facientes attentè quidem audiebant ex Gentilibus complures: nullus tamen Contubernalium fuit, qui concepti seminis fructum afferre voluerit cum patientiâ, eo maximè in tempore requisitâ. Habuit molestias suas sanè graves ea longa captivitas: verùm solari non prætermisit Clientes suos Clementissimus Dominus tùm sollicitâ Neophytorum pietate ad eos expiandorum animorum causâ accurrentium, & necessaria pecuniæ ubiq; subsidia submini strantium: tùm mutuâ cum P. Augerio ex utroq; carcere per litteras communicatione, alijsq; Religiosæ charitatis officijs. Solati sunt etiam Christi famulos pro tam piâ causâ captivos per officiosas litteras, & expressos nuntios cùm exhibitione necessarij commeatûs P. Franciscus Brancatus, & P. Jacobus Le Faure Missionis superior. Donec sexto decimo Kal. Maij è carcere soluti, & ad nostras ædes missi Patres Dominicani invenêre pro foribus in tuguriolo adhuc hospitantem, & in lecto decumbentem P. Augerium, ibiq; in mutuos ruentes amplexus susceptas, sustinendasq; pro Christo ærumnas, & proximè ineundi itineris incommoda sunt invicem gratulati.

XXII. Vigesimâ tandem Aprilis mensis luce Pekinensem profectionem aggressuri hi quatuor Christi pugiles simul in unum conscendêre navigium: quod cùm juxtâ consuetudinem Curialibus impensis comparari debuisset vectorum numero, & enavigando itineri necommodatum: forensium tamen Ministrorum fallacissimis artibus post controversiam non sine Patrum gravi molestiâ biduò agitatam, extortæ sunt ab ijs novæ pecuniæ, ut paulò laxius actuariolum conduceretur.

XXIII. Premebatur adhuc gravi morbo, doloribusq; peracutis P. Augerius, navigioq; impositus est penè exanimis: & tamen Præfectus *Chĩ hién* (qui eam curabat expeditionem) numquam adduci potuit, ut vel unum concederet famulum, qui tàm periculosè decumbenti in itinere deservi-

ret: ſed illos, quos jamdudum carceri mancipaverat, adhuc in cuſtodiâ detineri voluit: ut videlicet poſt Patris diſceſſum aliquod ab eis reconditi, quem rebatur, in templo theſauri indicium faciliùs extorquere poſſet. Conſuluit tamen Miniſtro ſuo oculatiſſima Chriſti Domini charitas. Siquidem tàm pium, & ardentem zelum infudit in prælaudatum Chriſtianum nomine Maurum: ut quamvis honeſto loco natus, poſthabitâ Uxoris, Filij, ſuiq́; metipſius curâ, abjecti famuli partes omnes ſibi vindicare voluerit, & ſe totum in ſpiritualis Patris obſequium dare, eumq́; ad Aulam, ad Magiſtratus, & ſi opus eſſet, ad mortem uſq́; comitari. Abjectiſſima igitur & laborioſa quæcumq́; munia obire cæpit: ſuis ipſe manibus coquum agere: diligentiſſimâ curâ apparare, & miniſtrare cibos: componere lectulum: medicas potiones ſtudioſiſſimè liquatas propinare: adhibere fomenta: purgare vaſa: diu noctuq́; ab ægroti pendere nutibus: & non rarò illum ſuis humeris ſuccollare: uno verbo obſequentiſſimi ſerui, fidiſſimi Socij, chariſſimi Fratris, & vigilantiſſimi etiam Parentis loco toto in itinere, & extremis in anguſtijs illi fuit.

XXIV. Præter hunc itineris Socium, ſtrenuumq́; Chriſti famulorum adjutorem comitabantur Patres Dominicanos famuli duo, & ſex Curiales Miniſtri, bini ſingulos, nam deſtinati pro P. Augerio ſatellites collato ſuo munere in eos ſex Miniſtros, ijſdemq́; attributâ ſibi aſſignati viatici parte tàm longi itineris laborem redemerunt. Præter hos viæ duces, & corporis cuſtodes dati ſunt etiam in Patrum tutelam à Pro-Rege milites decem: qui per vices ſuas in Urbibus, Oppidiſq́; ſubinde mutabanrur. Et ab his quidem omnibus, moderante Divinâ providentiâ aſperiores cæteroquin, & rudiores animos, Chriſti pugiles non niſi honores, & obſequia receperunt in via. Hoc igitur comitatu pervenêre primùm in Urbem *Sũ cheũ*, ubi à prædictis ſex Socijs noſtræ Societatis Sacerdotibus peramanter excepti, ſex dierum ſpatio diuturni carceris ſquallorem deterſerunt: ſingulariq́; tùm animorum, tùm corporum ſolatio, & opportunis ſubſidijs ſeſe ad novos labores, ærumnaſq́; pro Chriſto ſubeundas corroborârunt. Patris etiam Umberti morbus multum de-

Digitized by Google

de suâ gravitate remisit, doloresq; nephritici statim per primam noctem admodùm mitigati fuêre tum appositâ periti Medici medelâ, tum gratissimâ suorum sociorum præsentiâ. Quamobrem quinto nonas Maij in celebri reperti salutiferæ crucis vexilli solemnitate, postquàm se Dominici corporis viatico ritè communijssent, mutis Sociorum amplexibus iterùm recreati, se rursùs itineri alacres commisêre, in omnem eventum pro Divinâ causâ subeundum paratissimi. Et verò quamvis tristes subinde nuntios ex Aulâ reciperent, tantâ tamen animorum æquitate se semper hilares, jucundosquè præstitêre; ut illorum satellites, comitesq; tantam in reflante, ut ajunt, fortunâ lætitiam satis mirari non possent: idq; obvijs popularibus miraculi loco narrarent.

XXV. Per varios autem fluviorum anfractus centum circiter leucas emensi pervenêre in Oppidum quoddam *Sō ciēn hiéu* dictum, eaq; in statione constitutum, quâ ex Crocei fluminis Sinu per arte factum aquæ ductum in Boreales partes ascenditur. In eo quasi portu invenêre præstolantes paulò ante comemoratos duos P. Antonium de Goveâ, & Ignatium à Costâ: quibuscum inito consortio, de communi consilio quod supererat ad Aulam usq; ducentarum circiter leucarum iter terreste fecerunt: eò quod nimiâ ejus anni siccitate enaviganda flumina penè ex toto fundo exaruissent. Gravia igitur subeunda fuerunt incommoda; sed quæ providâ Numinis benignitate suum habuerunt cum tentatione proventum.

XXVI. Cùm enim horum Christi Præconum alij senio confecti, alij morbo, alij virium debilitate præpediti longum iter pedibus conficere non possent; neq; aliud suppeteret opportunum vehiculum: quatuor subjugalium boum plaustra arundineis storeis cooperta, magnis etiam impensis locare debuerunt; quibus impositi sex Socij quâ bini, quâ singuli pro corporali cujusq; habitudine, quod reliquum fuit itineris magno sanè labore confecerunt. Perpetuâ enim rotarum identidem subsilientium succussione ita exagitabantur, ut eorum aliqui quamvis ægrè corpus trahentes, magnam tamen viæ partem pedibus incedere sibi delegerint: sæviētibus interim æstivis ardoribus, & pulvereis nubi-

bus tàm densâ caligine seſe oculis, oriq; offendentibus, ut mutuum aſpectum eriperent, & locutionem abrumperent.

XXVII. Et quidem P. Umbertus Augerius, qui nullam ferè corporis partem non infirmam habebat, ipſo hujus itineris initio tàm malè vexabatur, ut quaſi certum virium, ac vitæ defectum indies opperiretur. Sed Deo, qui rebus extremis præſentior adeſſe ſolet, benignè favente, plauſtrum, illud, quod funereum morientis feretrum futurum exiſtimabatur, in renaſcentis cunabula feliciùs eſt immutatum. Maligno enim humore ex moleſtâ agitatione reſoluto, primò ita revigere cæperunt jacentis ægroti membra, ut jam ſeſe in pedes erigere poſſet. Deinde horridâ macie confecti oris labia (quæ jam ferè computruerant) paulatim ita cum dentibus corroborata ſunt, ut per ſe aliquid mandere inciperet: cùm per tres integros menſes nil niſi potionis in morem haurire potuiſſet. Atq; ita Divino favori accedente ſingulari Sociorum ſtudio, & prælaudati Chriſtiani eximiâ curâ, longè meliori ſtatui reſtitutus Pekinum pervenit. Appulêre illuc incolumes omnes licet admodum defatigati die 27. Junij, & rectâ in noſtram Orientalem domum tendentes tantâ animorũ, vultuſq; alacritate inter amabiles Sociorũ amplexus excepti fuêre; ut eorũ unus ſyncerè diſceret, ad tam hilarem, & jucundum aſpectum mille Saturnorum mærorem potuiſſe fugari. Poſterâ die eorum quinq; (uno videlicet excepto P. Augerio, qui nondum per ſe longiùs incedere valebat) ſe Rituum Præfectis exhibuêre: à quibus ſatis humaniter domum remiſſi ſunt, & fidæ PP. Magalhanes, & Buglij curæ commendati. Quoniam verò P. Antonius de Goveâ, & P. Ignatius à Coſtâ ſuâ ſponte venientes, forenſes (ut reliqui) litteras non attulerant: qui eximiæ fidelitatis laudem referre debuerant, tanquam audaces, & minùs accurati redarguti fuerunt: auctaq; inde ſuſpicione, unde majorem noſtrorum hominum ſecuritatem accipi conſentaneum erat: novam in Provinciâ *Fõ kién*, Chriſtianorum Sacerdotum inquiſitionem fieri mandârunt nimiùm ſolliciti Rituum Magiſtratus. Sed nos jam propè adventanti alteri Sociorum turmæ obviam procedamus.

Kãm

Kiám si *Provincia Socij variè vexati perducuntur in Regiam Pekinensem.*

CAPUT XXXIII.

I. PRimus, qui in hâc Provinciâ tumentis procellæ fluctus vehementiores sensit, fuit P. Adrianus Grellon longè ante datum contra nos Regium edictum è suâ Residentiâ, & templo Urbis *Cán chĕu*, turbulenter expulsus. Ejus rei eventus sic se habuit. Sæpè memoratus Pro Rex *Tùm quĕn kĭ*, quòd invidiam, & suspicionem subijsset apud Rituum Præfectos pro collatis in Christianam Religionem (in sacrarum præsertim Ædium erectione) beneficijs, ubi inaudijt causam nostram malè vergere: missis statim ex Urbe *Kiă nîm*, ubi residebat, in Provincias *Hù quàm*, ut diximus, *Chĕ kiám*, *Fŏn kién*, & *Kiám sĭ*, expressis hominibus, cum urgentissimis ad amicos Magistratus, & nostros homines litteris, collatorum beneficiorum monumenta omnia, ac nominatim titulares epigraphes è sacris Ædibus sollicitè auferri jussit: ne videlicet inquisitioni, quæ mox ex Regio præscripto facienda dicebatur, periculosè subjacerent. Res alibi satis pacificè, quamvis non sine suis incommodis gesta: at *Cán chĕu*, in Urbe instigante Dæmone, & tripudiante Æmulorum invidiâ graviores excivit turbas. Cùm enim missus illuc Tabellarius, antequam redderet litteras eâ super re ad P. Adrianum scriptas, alias de eodem negotio ejus Urbis militiæ Præfecto *Gùm pĭm* exhibuisset: is, qui olim amicus, alienam à Divinâ lege mentem (incertum quâ de causâ) nuper conceperat, præsenti exonerandi animi opportunitate exultans, re cum Patre minimè communicatâ, misit illicò forenses Ministros, qui appensam pro templi foribus titularem inscriptionem à dicto Pro-Rege *Tùm*, superioribus annis oblatam eriperent, infringerentq; comburendam. Jussit insuper ejusdem Pro-Regis nomen, & insignia expungi à titulari lapide in majori domûs atrio ad Christianæ Religionis commendationem erecto. Ubi inauditus est forensis strepitus, accurrit illicò rem tumultuariè molientibus Ministris Pater; omniq; studio conatus est suadere, ut ea demolitio evitandi tumultûs causâ in nocturnum tempus diffe-

differertur. Sed nihil proficientibus verbis dùm publicè dehoneſtantur ſacræ Ædes, facto undiq; magno hominum concurſu ingens orta eſt tùm Gentilium, tùm Chriſtianorum ad rem tàm inopinatam perturbatio: quæ ex conſequentibus eventibus adhuc funeſtiora incrementa ſuſcepit.

II. Nam paulò poſt idem militiæ Præfectus cum Magiſtratu *Táo li*, alijſq; ejus Urbis Præfectis habito conventu, & negotio in conſultationem adducto facilè ſibi ſuaſerunt, cauſam noſtram in Aulâ maximè periculoſam aleam ſubire; neq; niſi de penitùs extinguendâ Chriſtianâ Religione, noſtriſq; ab hoc Regno procul exterminandis hominibus agi. Quandoquidem Pro-rex ille tàm celebris, & apud Aulicos Magnates tam gratioſus, qui ad eam diem ſe ita nobis noſtræq; Religioni benevolum oſtenderat, tàm extrema ſibi conſulendi conſilia arripuerat. Quamobrem de communi conſenſu ſtatuerunt, ad propulſandum imminens ei Domino, & Amico periculum nihil eſſe conſultiùs, quàm commorantem in eâ Urbe Chriſtianæ legis Magiſtrum quantocyùs procul amandare: ut nimirùm, ſi qui advenirent ab Aulâ Quæſitores, facilè ijs reſponderi poſſet, nullum ibi Divinæ legis Præconem, aut templum adeſſe: nondùm enim noverant, Aulicos Magiſtratus jam dudum deſcripta habere templorum loca, & Europæorum Sacerdotum nomina. Eâ igitur deliberatione ipſo Chriſti Domini natali die ſuſceptâ, cum timerent, ne Pater ſuis mandatis tanquam illegitimis obniteretur: mentiti ſunt Regium de eo in exilium amandando edictum ab Aulâ adveniſſe, eoq; fallaci commento inſtructi poſterâ Divo Stephano ſacrâ ei quoq; expulſionem è Civitate indixerunt.

III. Vix enim operatus ad aras è templo Neophytos dimiſerat Pater, cum domeſtici famuli ſollicitè illum monent, forenſe miniſterium frequens adeſſe in januis, & jam admotis ſcalis ſolemnem templi titulum, quo ſacræ Ædes ab Idolorum fanis diſtinguuntur in Sinis, è ſummâ veſtibuli fronte deponere. Accurrit ille feſtinus, rem, ſi poſſet, impediturus: verùm ubi intellexit, ſuperioris Magiſtratûs juſſu id fieri, cùm jam reſiſtendi locus non daretur, Divinæ voluntatis nutui in eo rerum ſtatu patienter, & quietè obſequendum cenſuit.

Digitized by Google

censuit. Nondùm post eas tubas horæ quadrans effluxerat: cùm ecce tibi satellitum Præfectus magnâ stipante catervâ domũ ingressus superiorũ Magistratuum nomine Patri imperat, ut in tertium diem è templo, & Urbe Canchanâ prosiliat: asserens tamen, ab ijsdem Magistratibus potestatem illi fieri, supellectilem, quamcumq; vellet, secum asportandi; quàm verò nollet efferre, Christianis dispertiendi, dummodò domum integram, & templum intactum relinquat. Tùm verò ille generosè, & constanter respondet, se enimverò ab Urbe sine Regio mandato proscribi non posse. Cui Præfectus: Atqui, inquit, jam ex Aula hujusmodi mandatum accepimus: exigentiq; proscriptionis formam inspicere, ex Apparitoribus unus rubricatum diploma illi exhibuit: quod cùm cursivi characteris apicibus totum esset exaratum, Pater neq; per se legere noverat (est enim difficillima intellectu ea scribendi ratio) neq; ullum ejus interpretem ex Christianis & fidis hominibus in præsentia habebat; adeoq; conflictam fraudem deprehendere non potuit. Et cùm falsus paulò ante rumor per Urbem increbuisset, Christianæ legis Magistros omnes ad unum fuisse edicto Regio proscriptos: neq; in re tanti momenti à Magistratibus mendacium confingi posse existimaret, vera dici sibi suasit. Alicui tantùm suspicioni locum dabat nimis libera potestas, quã tum Præfectus, tùm ipsius Satellites faciebant, quocumque abeundi sive in Aulam, sive Macaum, sive in quamlibet aliam Provinciam mallet, dummodò ex *Cán cheũ* Urbe prosiliret. Vincula tamen, & extremam minantibus vim, ni parêret, cedendum tàm maligno in tempore fuit.

IV. Habebat tunc fortè in eâdem domo Socios duos, nimirum P. Stanislaum Torrentem, trium jam mensium spatio inibi hospitantem, & P. Germanum Macret nuper ante tertium, aut quartum diem illuc ex *Quàm tũm* Provincia appulsum. Cum his re totâ communicatâ, & in consultationem adductâ, communi consensu statutum est, positâ (quam credebant) omnium Christi Præconum è Sinis proscriptione, Macaum se recipere; subsistendum tamen censuerunt extra *Cán cheũ* Urbis portas nonnullos dies in navigio, ut inibi certiores ex Aulâ nuntios de re totâ reciperent: Præsertim cùm

intellexissent P. Matthiam de Maya Vice-Provincialem, & P. Jacobum Le Faure, ex Urbe *Nàn chàm* propediem adventuros. His constitutis, colligendis sarcinulis protinùs institerunt: & quod expositis in templo sacris Imaginibus violationem aliquam ab Ethnicis pertimescerent, eas in tuto loco seposuerunt. Eâdem autem die apparuit pro domûs nostræ foribus affixum *Chĩ hién* Præfecti edictum, quo ea omnia, quæ ejus Suppræfectus oretenùs dixerat, confirmabantur: ac nominatim Christianis liberum fiebat, ut ea omnia, quæ Patres secum asportare nollent, sibi vendicare possent. Quamobrem omni dubitationis ambiguitate exclusâ, profectioni Patres impensiùs institêre: & quæ secum afferre ipsi nequibant, consignavêre Neophytis, reddenda, si redirent: sin minûs, ipsis tamquam sua adjudicanda.

V. Comparaverat in unius anni annonam sufficientem orizam P. Adrianus, quam in ijs turbis, & temporis angustijs viliſſimo pretio divendere debuit. Posterâ autem die, cùm eam domo asportarent bajuli, divulgatâ per Urbem Patrum proscriptione, incredibilis æstus confusæ multitudinis in templum irruit tùm Christianorum, suorum in spiritu Parentum, suamq; orbitatem acerbissimo luctu deplorantium: tùm Ethnicorum ad rapinam, & pascendam eo lugubri spectaculo curiositatem suam, aut etiam ad farciendam æmulationis invidiam debacchantium. Alij enim sacrarum Imaginum peristylia, & exornativa emblemata ad profanos usus sibi vendicabant: alij, quamcumq; obviam habebant domesticam supellectilem, palàm surripiebant: alij irruebant in portas, easq; insano impetu dejectas domum asportabant. Complures verò in domesticum viridarium ingressi quâ pensiles vites, quâ frugiferas arbores ad unam omnes eradicantes, nullum earũ truncum, neq; virentium olearum surculum intactum reliquerunt. Si quidem cùm debacchantium undiq; latronum plena domus esset, nulla sufficiebat industria, nullæ vigiliæ ad arcendas illorum rapacissimas manus: multoq; constitit labore, præstantiora quædam in ipsis Patrum conclavibus custodire.

VI. Expunxerant, ut diximus, forenses Ministri è titulari lapide in majori atrio constituto nomen, & insignia Pro-Regis;

Digitized by Google

Regis: reliquum verò ejus lapidis corpus militiæ Præfecti jussu intactum reliquerant: Eò quòd eximiam Cœlestis Numinis commendationem sublimiore stylo, & cultu ornatiore expressam contineret: quam idem Præfectus in cujusdam celebris Idoli cultum, & venerationem convertere destinârat, atq; ad ejus fanum duabus circiter leucis ab Urbe distans transferri volebat. Præsensit hanc iniquam mentem Adrianus, eamq; ut parerat detestatus, quàm citissimè jussit per domesticos famulos eum lapidem in frusta comminui. Quare cùm insequenti die ad illum ex destinato deferendum bajulos cum Ministris misisset Præfectus: ubi rescivit quod factum fuerat, suo voto frustratus vehementer excanduit: statimq; tamquam ad illatæ sibi injuriæ ultionem intendens missis satellitibus comprehendit famulum unum, & alterum Neophytum, qui fortè tunc temporis in templo inventi sunt. A quibus ad se adductis cùm minaciter inquisivisset, quisnam infringendi ejus lapidis auctor fuisset? responderunt illi prudentissimè ad rem præsentem: in tàm confusâ nimirùm irruentium, & cuncta deprædantium hominum multitudine, cui reprimendæ nullus famulorum, & Christianorum numerus sufficeret, difficillimum profectò esse divinare, quisnam hujusmodi lapidem infregisset. Acquievit illicò huic responso tamquam probabili Præfectus, & vinctos protinùs liberos dimitti jussit, additâ adhortatione, ut imposterum vitam corrigerent, neq; ampliùs Christianam sectam profiterentur. At illi Divinam legem sanctissimam esse Religionem attestantes, se priùs vitam cum morte, quàm germanam Religionem cum iniquâ superstitione commutaturos constanter responderunt. Huic generoso responso non solùm non habuit, quid subderet Præfectus: sed audito tumultu, cognitisq; rapinis in templo factis, veritus ne deinceps ejusmodi turbæ, & damna sibi tamquam præcipuo Auctori à Supremis Magistratibus imputarentur: jussit illicò suo diplomate pro nostris foribus publicè affixo irruentis populi insolentiam reprimi: cavitq;, ne quis ampliùs Patribus molestus esset; Missis insuper duobus militum ductoribus cum validâ manu, ut templi valuas custodirent à turbis, & quoscumq; invenirent in eo Gentiles, vinculis irretirent.

Quo facto reddita tantisper nostris hominibus quies est, & pacatius se ad proximum discessum comparare potuerunt.

VII. Ubi autem adfuit indicta dies, convolârunt in templum complures Neophyti, ut ultimum suis Magistris valedicerent, & quibuscumq; poterant, prosequerentur obsequijs. Ipsimet suis humeris gestare Patrum sarcinas voluerunt, nullâq; adduci ratione potuerunt, ut id muneris externis bajulis permitterent: afferentes, timere se, ne alieni homines complura furtim surriperent. Dùm his inter se obeundis officijs certarent Christiani: neq; ab eorum conspectu divelli possent, quos Parentum loco venerabantur: antequàm conscenderetur in navim, debuit P. Adrianus ire salutatum prædictum militiæ Ducem: siquidem ille pridiè ejus diei per internuntium significaverat, gratum sibi fore, si præsentem alloqui posset. Noverat optimè Pater alienum Ducis animum, quem suæ proscriptionis præcipuum fuisse auctorem, obscurum non erat: coërcendos tamen exacerbati animi sensus eo præsertim in articulo ratus, pro affixo diplomate, & missis ad domûs, & templi custodiam excubijs illi gratias habuit. Prætulit ille vicissim majorem animi simulationem, seq; quasi summè benevolum exhibens, numquam aliàs tanto honore, & comitate suis in congressibus (quos plures ad invicem habuerant) Patrem fuerat prosequutus, ut in præsenti. Purgare se quoq; contendit ab illatis in templum & sacros Ministros injurijs: omnem turbarum causam in Civiles Magistratus reijciens, penes quos id negotij stare dicebat: se verò ut militarem Ducem ab eâ culpâ omninò astruere conabatur immunem. Prolatus in longum sermo est: illud autem præcipuè inculcatum à Duce, expedire quidem ut Europæi homines Sinarum Regno subsisterent; Christianæ tamen Religioni propagandæ non esse insistendum. Cui Pater: Atqui inquit, noverit Dominatio tua, ne momento quidem nos hîc, nisi Religionis causâ subsituros. Quicquid enim honestatis, aut commodi exoptare possumus, nostra nobis Patria abundè submistrat; neq; operæ pretium esset, aut sanæ mentis consilium, per tot viarum anfractus, & vitæ discrimina alieno in solo ea perquirere, quæ Patria Regio affluenter progerminat. Tùm demùm

mùm ille: quòniam, inquit, abeundum vobis ex hâc Urbe est; auctor certè fuerim, ut Macaum vos recipiatis, certiores mihi veſtræ cauſæ nuntios ex Aula præſtolaturi. Annuit: ad hæc Pater, & ad pacatam itineris expeditionem auſus eſt ab ipſo Duce favorabile diploma expoſtulare. Et quidem recepit ille primò, ſe id facturum. Verùm deinde re maturiùs conſideratâ promiſſum revocavit: veritus ſcilicet, ne publicis litteris tamquam teſtato conſtaret, ipſum Regis injuſſu ſuo marte Evangelicos Miniſtros è Regno expuliſſe. Quamobrem diplomatis loco oblatis in viæ tutelam militibus Patrem ut cùm maximè honorificè à ſe dimiſit.

VIII. Conſcenſo itaq; navigio ſubſtiterunt Patres in portu, prout ante conſtituerunt, nonnullos dies. Commodùm autem accidit, ut poſt ſecundam, aut tertiam lucem tantoperè expectati Socij P. Matthias de Maya Vice-Provincialis, & P. Jacobus Le Faure ex Urbe *Nán chăn* illuc appulerint meliores noſtræ cauſæ nuntios afferentes: Nullum ſcilicet adhuc contra nos Regium edictum fuiſſe prolatum: ac favorabilem ex præſenti rerum ſtatu totius negotij exitum poſſe ſperari. Hæc dùm referrent excepti ſunt à turbatis Socijs tamquàm Angeli pacis, & tanti ſper laxatæ graves illorum curæ. Illud quoq; præſentanei ſolatij acceſſit affictis: quòd ob ſingularem, & eximiam familiaritatem, quæ proximè ſuperioribus annis P. Jacobo Le Faure cum primarijs *Cán chĕu* Urbis Magiſtratibus interceſſerat, nonnihil ſpei conceperint futurum, ut eo expoſtulante in noſtras ædes, unde nuper expulſi fuerant, reſtituerentur. Et quidem ad eam rem omnem induſtriam, conatumq; adhibuit is Pater: verùm Deo ſervos ſuos ad illuſtriorem coronam ulteriùs probante, & ſanctiſſimæ Religionis vaferrimo hoſte (dùm ſupernè permittitur) vires ſuas tetriùs exerente, non ſolùm priſtinas ædes recuperare non potuerunt Patres: ſed novo Magiſtratuum edicto publicè affixo omnis in Urbe locus Europæis hominibus prorſùs interdictus fuit: ac nominatim certo cuidam Chriſtiano totâ Urbe notiſſimo, ac noſtris perfamiliari ſeverè inhibitum, ne illos domi ſuæ reciperet: ipſum verò P. Le Faure ejus amiciſſimi olim Præfecti ab omni ſecum aditu in præſentia penitùs excluſerunt: ſive

quòd malè cuſtoditi amicitiæ fœderis ſibi conſcij ejus vultum ferre non poſſent: ſive quòd præſenti denegare non auderent, quòd licet, juſtè petitum, ipſi concedere nullo modo volebant. Uſq; adeò tortuoſus, & fragilis eſt humanæ amicitiæ baculus: ut cùm maximè illius fulcimento indigeres, tunc vel ad tuos uſus flecti neſcius refractariè proſiliat, & incumbentem longè propellat, vel ferendo oneri impar præfractus concidat, & te ſecum pertrahat in ruinam. Cæterùm datæ repulſæ cauſam eam nonnulli ex Magiſtratibus reddiderunt: quòd ſcilicet, cum jam totâ Urbe pervulgatum eſſet, eam Europæorum Magiſtrorum proſcriptionem Regio juſſu factam fuiſſe: eorundem tam ſubita, quæ petebatur, receptio, aperta mendacij redargutio futura eſſet, ſi concederetur. Quod ipſis Magiſtratibus maximè probroſum, ac periculoſum fiebat. Quamobrem ſuperſedendum tantiſper, & longioris moræ beneficio Præfectorum publicæ famæ, ac etiam vitæ conſulendum reſponderunt. Intereà ſpondere ſe, ſi Chriſtianæ Religionis cauſa in Aulico Judicio benè recideret, futurum ut omnia damna, ac incommoda in eâ Urbe recepta Patribus ex aſſe reſarcirentur.

IX. Ad hunc igitur modum Urbe penitùs excluſi noſtri homines ſe in ſuburbanam domum extra muros in ſepulchrali Chriſtianorum circo proximè ſuperioribus annis extructam intereà recipere deſtinabant: donec fauſtiores ex Aulâ nuntios (quos brevi afferendos ſperabant) reciperent. Verùm dùm hęc inter ſe agitarẽt cõſilia, etiã illo ſe excluſos perfugio intellexerunt, referente quodam Neophyto, eam quoq; ruralem domum à Magiſtratibus interceptam, & in equorum ſtabulum converſam fuiſſe. Quamobrem re in extremas angustias redactâ, cum nullibi ſubſiſtendi locus ſupperet: & aliunde minùs tutum, ac malevolorum ſubſpicioni obnoxium cenſerent Patres, complures noſtros homines uno in loco (quaſi ad aliquam conſpirationem congregatos) inveniri: conſultiſſimum fore judicârunt, ſi quantociùs ab invicem ſejungerentur.

X. Itaq; P. Vice-Provincialis Matthias de Maya quamvis ardentibus votis ſubditos, & Socios ſuos ad ultima quæque diſcrimina non ſolùm comitari; ſed etiam præcedere cuperet:

cuperet: quia tamen ob recentem interdictò jam mari in hoc Regnum ingressum reliquis Evangelicis Præconibus periculum, & toti nostræ causæ grave præjudicium afferre poterat, si deprehenderetur: neq; facile, aut conducibili erat propter publicum ejus munus intra Regni fines occultari: de reliquorum Patrum consilio Macaum se recipere decrevit, ubi utiliorem operam Vice-Provinciæ commodis, & Sociorum necessarijs subsidijs pro eo temporis, & rerum articulo erat navaturus. Adduxit etiam secum in Urbem Cantoniam, seu *Quàm chĕu*, Sinicè dictam Nanchæo proximam P. Stanislaum Torrentem, utpotè Japonensis Provinciæ Operarium: cujus culturæ Cantonensis agri laudabilis pars in Insula *Hài nàn*, à superioribus designata futat.

XI. At P. Jacobus Le Faute (quem P. Vice Provincialis suo loco in Vice-Provinciæ Superiorem substituerat) Stankinum Residentiam suam repetens recepit secum in navigio P. Adrianum Grellonium, ut illum *Kiĕu ngān*, in Urbe ex itinere deponeret: & insuper P. Germanum Macret, qui licet esset etiam nuper Sinas ingressus: quod tamen privatam personam ageret, videbatur faciliùs, & sine alieno periculo occultandus, si res postularet, uti reipsâ evênit. Ubi autem perventum erat in Urbem *Kiĕ gnān*, cùm sacram Ædem in publicum Præfectorum hospitium redactam inveniunt: atq; in eâ præcipui cujusdam Magistratûs consanguineus actu diversaretur, quem violenter inde expellere in tàm difficili tempore consultum non esset: acceptâ ejus sponsione, quâ recipiebat, se brevi aliò digressurum: cessĕre tantisper tempori, & umâ omnes *Nàn chāng*, usq; progressi sunt: ubi rebus adhuc integris invenêre P. Petrum Canevarium cum suo Socio Fr. Emmanuêle à Costâ turbatum exitum, quocunq; tandem vergeret, opperientem. Substitit ibi paulisper P. Adrianus. At P. Superior misso P. Germano Macret, cum viæ Duce Fr. Costâ in Urbem *Vù chāng*, Provinciæ *Hù gnàm*, ad P. Jacobum Motel, ipse Nankinum versùs contendit, reliquis Socijs pro rerum opportunitate consulturus.

XII. Post tertium ab adventu diem P. Adrianus *Kiĕu ngān*, Urbem regressus liberam ab hospitibus domum nostram, & sacram Ædem invenit; ibiq; pedem figens per men-

sem,

sem integrum omnem intendit nervum excolendis, corroborandisq; Neophytorum animis: qui cùm vix sedatâ peculiari ejus Provinciæ in rem Christianam procellâ (de quâ suo loco egimus) novo hoc communis persequutionis turbine agitari cæpissent, opportunis indigebant subsidijs.

XIII. Dùm autem his maximè curis intenderet hic operarius: non permittebatur ab Æmulis otio vacare alius Socius, qui eâdem in Provinciâ *Kiám cãm*, Urbis Ecclesiam administrabat. Is erat P. Prosper Intorcetta, quem sacræ Ædis causâ per tres integros annos ab Urbano Prætore acerbissimè vexatum suo loco retulimus. Post multas, easq; acerrimas infectationes omnem moverat lapidem Præfectus ille, ut Pro regis jussu, imperioq; Evangelicum Ministrum ab eâ Urbe protruderet. Quod cùm illi minùs cessisset è voto, novissimè ubi excitatas in Aulâ contra nostros homines, & Religionem turbas inaudivit, opportunum suis molitionibus tempus adesse ratus, præsertim cùm primarium nostrum hostem sanguinis affinitate sibi conjunctum haberet (ut ipsemet suos apud amicos jactârat) duplici accusatorio libello eundem sacrum Ministrum expostulavit apud duos ex superioribus Magistratibus in Metropolitanâ Urbe residentes, Regium nimirum thesaurarium, & Criminalem Commissarium, palmari mendacio astruens, Prosperum Intorcettam perversæ doctrinæ Præconem, ac quingentorum facinorosorum hominum Ducem esse: qui in Oppido *Quãm chãm*, dicto in seditionem, & latrocinia conspiraverant: quamobrem rogare se graviſſimos Magistratus, ut pro muneris sui dignitate, ac debito de tam enormi, & periculoso crimine certiorem facerent Imperatorem.

XIV. Verùm ejus delationis fraude, & iniquitate apertè intellectâ eam penitùs despexêre memorati Magistratus, & locum dedêre P. Intorcettæ, ut Neophytos suos ad novum, & commune bellum contra irruentes Christi hostes, & Inferorum catervas præmuniret. Ijsdem quippè universalis persequutionis nuntijs, quibus Urbanus Prætor ad novam calumniam malignè contexendam fuerat excitatus, nova incensa sunt vigilantis Patris studia ad gregem suum contra ingruentium luporum ferociam, & rapacitatem communiendum.

XV.

Digitized by Google

XV. Sacrâ itaq; Exhomologesi expiatos vivifico Divinæ Eucharistiæ pabulo corroboravit quotquot ad eam refectionem suscipiendam aptos invênit utriusq; sexûs fideles. Quin & omnes legitimæ ætatis puellas debitis priùs institutionibus imbutas ad sacram mensam tunc primùm adhibuit non sine magno pietatis incremento. Quod & frequenti puerorum choro jam concedere destinârat; sed per tempus illos ad tàm verendum convivium ritè disponere non licuit. Novis etiam militibus ad Christi castra aggregandis studiosè intendit sollicitus sacrorum Minister: nec exiguus operæ fructus labori respondit. Siquidem duodeviginti dierum spatio quadraginta circiter pugiles in eâ Urbe Christo Duci nomen generosè dedêre tunc, cùm maximè contra pervicacissimos hostes præliandum optimè intelligebant. Omnes autem tàm veterani, quàm recenter in Ecclesiæ cætum adscripti milites Divinam è Cœlo opem, vireſq; continenter petebant ad debellandas Tartareas potestates. Quod triduano præsertim in jejunio, impensâ cum uberrimis lachrymis precatione communibus studijs enixè fecerunt.

XVI. Secundâ autem Februarij die post oblatum ad aras cum integerrimâ Virgine Deiparâ cœlestem Agnum, commodum, & jucundum sacro Ministro accidit, offerre se, & gregem suum Deo hostiam viventem ad excipiendum in præparatione animi imminentem jugulo persequutionis gladium. Nam cùm eo die perveniſſet in manus Prætoris Urbani Regium mandatum de mittendis in Aulam Divinæ legis Magistris: communi opinione sibi suadebant omnes domestici, externiq; futurum, ut Præfectus pro hostilitate, quam ad eam diem acerbè exercuerat in P. Intorcettam, egerendi animi opportunitate utens, pessimo quoq; unq; injuriarum, & opprobriorum genere eundem Patrem afficeret, ejusq; Neophytos acerbissimis quoq; modis pessumdaret. Sed Divinâ clementiâ corda hominũ moderante prorsùs oppositũ accidit. Nam & in Christianos nihil gravius intentavit Prætor, & erga Patrem planè singularia Urbanitatis, & honoris argumenta exhibuit. Quod summam sanè admirationem in omnibus excivit. Accepto enim prædicto mandato misit in templum Administrum suum Præfectum *Chi hien*, cum

urbanæ salutationis libello, ut Patrem suo nomine inviseret, eiq; Regium edictum honesto modo indicaret, exponeretq; disertè, se id officij per internuncium, non verò per se ipsum præstare, quòd illi timorem incutere nollet, neq; alieni ab eo animi causâ rem ingratam denuntiare: sed Imperatorio tantùm obsequi mandato, cui obniti non poterat. Bono tamen esset animo: nihil enim gravius ipsi esse timendum; sed vocari tantùm ab Imperatore in Aulam, & Christianæ Religionis libros Magistratibus esse consignandos. Huic officiosæ salutationi, & comiter indicato mandato mutua quoque officia reddidit Pater asserens: se nullo umquam tempore quicquam Prætori minùs obsequiosum, aut gratum ex animo intentâsse: recepitq; quamprimùm, ubi liceret, illum aditurum, ut præsens pro officio debitas haberet grates.

XVII. Cæterùm absolutis his Urbanitatis officijs, forensis inquisitionis severitatem satis stricto jure exercuit Præfectus *Chù biém*. Jussit enim Ministros suos totam perscrutari domum, & quæcumq; in Regio edicto superstitiosè proscripta rimari, & in unum colligere. Quod ita exactè factum est, ut etiam non prohibita corraserint. Ne unum quidem, quod sacro Ministro supererat, persolvendis canonicis horis Breviarium reliquum fecit Præfectus, nec omni quamvis studio, infimisq; precibus expetitum concedere voluit. Dicata Divino cultui supellex, sacra Divorum numismata, & cerei agni thecæ in tutum pridem recepta fuerant: libros verò præsertim Europæos, quos neq; in suspicionem venire poterat à Magistratibus esse perquirendos, domi reliquerunt. At ex illis, & exquisitioris formæ munusculis (quæ sacri Ministri benevolis Magistratibus offerre solent) arcas duas prægrandes implevêre Satellites, quas Curiali ritu obsignârunt.

XVIII. His peractis discedentem Præfectum ad Urbanum Prætorem in Curiam comitari voluit Pater: quò ubi perventum est, excepit ille perhonorificè sacrum Ministrum, quem ad eam diem acerbè insectatus fuerat, & in digniori loco ut gratum hospitem sedere jussit. Post mutua officia auditis, quæ popularis Præfectus referebat, nonnulla scisciari cæpit Prætor ex ijs, quæ in Regio mandato continebantur:

Digitized by Google

tur: præcipuè verò inculcabat, ut æreæ, quas vocabat, imagines (ſacra nimirùm numiſmata, quorum formam adhuc ignorabat) ſibi traderentur, aſſerens: id ab Imperatore ſingulariter injungi; adeoq; æquum eſſe, ut eas ſibi imagines Pater exhiberet ad evitandam Chriſtianorum in domibus inquiſitionem alioquin faciendam. Noverat P. Intorcetta, ſuperioribus annis dum ipſe Prætor cum noſtris hominibus familiariter ageret, eximiam quamdam Chriſti Salvatoris effigiem æri inciſam à quodam è noſtris illi fuiſſe dono datam. Quamobrem ut acrem ſacrorum numiſmatum inquiſitionem retunderet, argutè reſpondit: Expetitas ab Imperatore imagines longè pretioſiores eſſe, quàm ut ipſe præſenti inopiâ laborans ſub paupere tecto, & templo comparare adhuc potuiſſet: memini tamen, inquit, hujuſmodi imaginum unam in tuæ Dominationis poteſtate eſſe. Exalbuit ad hæc Prætor, neganſq; ſe ampliùs eam effigiem domi ſervare aſſeruit: ſe illam cujuſdam Chriſtiani Præfecti Matri munus miſiſſe: ac mox, quandoquidem autem veſtrâ in domo, temploq;, aut, hujuſmodi imaginum nullam prorſùs eſt invenire: benè habet, abundè mihi factum eſt, ab ulteriori earum inquiſitione ceſſabo: atq; his dictis Patrem à ſe honeſtè dimiſit: juſſitq; ut unius diei ſpatio ſe ad Aulicam expeditionem compararet, datis interim decem ad cuſtodiam Satellitibus.

XIX. Poſtridiè ejus diei cùm jam Pater eſſet in promptu, ut navigium conſcenderet: en tibi ipſe Prætor quaſi reddendæ viſitationis gratiâ templum ingreditur, ac ſalutato Patre æream effigiem, de quâ pridiè mentionem habuerat, educens: hanc, inquit, per nocturnam quietem me adhuc domi habere memini: ac mox reſeratâ unâ ex obſignatis arcis, eam cum Europæis libris inibi concluſit. Deinde ſuis ipſe manibus aureos quatuor in commeatûs ſubſidium Patri exhibens, navigium illi, & Satellites quatuor aſſignavit, ut ad ſummum Provinciæ Præſidem in Metropolim ſe conferret: eâq; ratione diſcedenti Proſpero valedicens, atq; in Curiam ſuam ſe recipiens fauſtum iter eſt apprecatus. Hæc nimirùm officia in Clientes ſuos vel ab acerbiſſimis hoſtibus extorquere novit Supremus cordium Moderator

tor Deus. Documentum ingens, quàm parùm timendæ sint mortalium inimicitiæ pro Divinâ causâ susceptæ, si Cœleste Numen propitium habueris.

XX. Erat *Kien chẽu* in Urbe Patri Prospero amicus in paucis Generalis quidam militiæ Præfectus (*Tsiẽ* vocant) is uti in rebus quantumvis turbidis numquam ab officio discessit; quamvis ea præstare non potuerit, quæ voluisset: ita nunc discedentem obsequiosè per suos Ministros prosequutus, quatuor etiam nummos ad illum amici muneris loco misit (animi benevolentia magis, quàm muneris quantitas ubiq; ponderanda est; sed præsertim in Sinis) ac militarem insuper manum cum suo Ductore in separato navigio ad honorificam viæ custodiam.

XXI. Itaq; eâdem ipsâ die (quæ fuit tertia Februarij) navigium conscendit Pater deducentibus illum ad fluminis oram frequentibus Neophytis non sine profusioribus lacrimis, gemitibusq;, præter quamdam pecuniæ summam, & comestibilia munera in commeatum itineris; quamvis præsente populari Præfecto: quem etiam ad deducendum in navigium (honoris gratiâ) Evangelicum Ministrum datâ operâ miserat Prætor.

XXII. Octavo Idus Februarij Metropolim appulit Prosper: ubi mutatis denuò vicibus sublimioris generis gratiores honores, ac delicias servo suo præparaverat Deus. Postera enim die postquam se superioribus, inferioribusq; Præfectis exhibuisset, in rigidiorem ejus Urbis carcerem, cui latrocinijs infames, & abjectissimi quiq; homines mancipari solent, conjectus est. Et licet ei carceri Præpositus Satellitum Dux in latronum contubernium deduci illum non permisit; sed in anteriori atrio peculiarem illi stationem assignavit: erat tamen ejus rationis assignatum conclave, ut, præterquam quod ruinosis, & dehiscentibus undiq; parietibus, ventorum flatibus circumquaq; patebat; ad evacuanda illuc excrementa, quasi ad cloacam captivi omnes accurrerent. Pro Aulæis verò, & pretioso cubiculi ornatu horridiora quæq; inferendæ quæstionis, & mortis instrumenta, ibi appensa servabantur. Has inter delicias quinque, & quadraginta dierum spatio accubuit P. Intorcetta lætior, jucun-

jucundiorque, quam ſuis Aſſuerus in hortis. Apparavit illi quoq; certâ quâdam die convivium Carceris Præpoſitus; & quaſi ſingularis benevolentiæ gratiâ exaggeravit, ſe illum honeſtiori loco, & humanioribus officijs excipere, quòd eſſet externus hoſpes, & innoxij hominis ſpeciem ex ejus habitu, & agendi modo conijceret.

XXIII. Et verò hæc externæ nationis, & perſpectæ innocentiæ ratio ita Sinenſium per Provincias Magiſtratuum animos, voluntateſq, nobis conciliavit: ut quotquot aut invidiæ livore, aut gratuitis odijs excæcati non fuere, vel etiam auri ſacrâ fame corrupti, altùm intra ſe ingemiſcentes, calumniatores noſtros, eorumq; fautores non obſcuris verbis, & deteſtationibus execrarentur alij privatim, alij etiam publicè, quoties noſtræ cauſæ mentio ijs præſentibus incidebat. Quamobrem licet Imperatorio edicto à Quatrumviris prolato reſiſtere non poterant: & vel inviti, ſibi videlicet à præpotentibus in Aula Adverſarijs multum metuentes, ejus exequutioni inſiſtere debuerunt: De foreníi tamen ſeveritate plurimum remiſerunt: & urbanitati, benignitatiq; etiam non parùm indulſerunt alij plus, alij minus pro cujuscumq; animi habitu, & majoris vel minoris timoris, aut propenſionis modo. Si qui autem alioquin benevoli aliquibus ex noſtris hominibus graviores fuêre: id non ex eorum placito; ſed Adminiſtratorum ruſtico faſtu, vel potiùs iniquâ corradendæ per vim, & malas artes pecuniæ ſiti proceſſit. Sic planè inter cæteros evênit non ſoli P. Intorcettæ; ſed & peculiariter P. Petro Canevario, qui à Superioribus quibuſdam Magiſtratibus amicè, & honorificè habitus, per eorum inferiores Miniſtros non levibus fuit exagitatus incommodis.

XXIV. Morabatur hic ſeptuagenarius ſenex in hâc, de quâ agimus, Metropoli *Hán chām* à duobus, vel tribus annis plexiſq; Præfectorum ſatis gratioſus. Urbanus Prætor ejus inter cæteros benevolus, ut illi amicè Regium ſuper noſtrâ cauſâ decretum denuntiaret, ſexto Kal. Februarij miſit domum noſtram Adminiſtrum ſuum popularem Præfectum, qui id perquam ſuaviter faceret. Is ut Patri pariter amicus, & de Chriſtianâ Religione benè ſentiens cùm confertâ

Digitized by Google

multitudine ad explorandum denuntiationis modum, & novum rei eventum excitatâ, suoq; forensi comitatu templum ingressus sacram Salvatoris imaginem submissè primùm quaternâ capitis ad terram usq; inflexione more Sinico veneratus est: ac mox sectatoribus suis ab omni inordinato motu cohibitis, cumulatissimam habuit coram frequenti coronâ de Divinâ lege commendationem: ejusq; legis promulgatorem, ac Præconem ejùs templi Præsidem perofficioſè, & honorificè est alloquutus. Persolutis autem urbanitatis, & singularis comitatis officijs omnia quidem in Regio decreto proscripta inquirere cæpit: id tamen pacatissimè per selectos, & modestos homines fieri voluit, eaq; circumspectione, ut cùm pleraq; papyracea emblemata singulari ornatu in Christianæ doctrinæ commendationem ab eruditis viris descripta, & in parietibus affixa colligerentur, sedulò inculcaret refigentibus, ut levissimè, & quàm minimâ læsione id facerent, servarentq; illibata iterùm, ut ipse dicebat, affigenda: præterea quicquid erat domesticæ supellectilis, omninò voluit intactum, ac Patri, quæcunq; vellet, in Pekinensis expeditionis commeatum divendenda reliquit. Sacrum etiam altaris ornatum nullo modo attigit: etsi quæcunq; præstantiora erant, ex eo jam pridem in tutum Pater receperat, uti etiam pleraq; ex ijs, quæ requirebantur, Religionis insignia. Absoluto autem eorum, quæ fortè adhuc invênit, ac maximè librorum censu, eâdem, quâ venerat, benevolentiæ, & humanitatis significatione discessit.

XXV. Nonâ deinde Februarij die ipsemet Prætor accivit ad se in Curiam eundem P. Canevarium, & quamvis pro Tribunali sederet, excepit tamen comiter tantum, coràm confertâ multitudine: volentemq; pro more gentis coràm Præside Judicium agente in genua procumbere, omninò inhibuit. Mox paucis, sed disertis verbis in ejus innocentiæ commendationem, & Regiæ voluntatis declarationem adhibitis remisit illum in proximum, & honestum Curiæ conclave, quod ipsi pro custodiâ assignavit. Atq; hæc satis feliciter, ut in eo rerum articulo, huic sacro Ministro evenêre: non defuêre tamen juxta sapientissimam Divinæ Providentiæ dispensationem, quæ fortiter etiam pro meritorum augmento sustineret.

XXVI.

Digitized by Google

XXVI. Er primò quidem ubi divulgatum est apud Christianos, & gentiles Curiales, Patrem in curiâ retentum: facto impetu in domum, & sacram Ædem, quicquid tùm profanæ, tùm sacræ supellectilis invenerunt, expilarunt, obvia quæquè pro cujusquè libidine rapientes. In quo illud præcipuè acerbè sensit Pater, quod nonnulli Christiani, quos strenuos sperabat futuros sacrarum Ædium custodes, primarios audivit fuisse raptores, dissipatoresq; bonorum. Pupugit præterà acerrimè Religiosum senem supremi Provinciæ Præsidis iniquitas, qui mortali odio, quo in Divinam legem, ejusq; Præcones ferebatur, non solùm arbores omnes è templi viridario radicitùs evelli jussit, sed verendas Salvatoris, & Deiparæ Imagines ab altaribus detractas in execrabile Idolorum fanum transferri voluit, atq; in profanum abominationis stabulum è domo Dei sacram Ædem converti, introductis illuc Tartaris cum mulieribus, & equestri ministerio. Sed non sera, quamvis clauda barbari Præsidis impietatem consequuta est pœna. Nam vix duo abiêre menses, cùm abrogata est illi Præfectura, quâ tàm superbè, & in supremum rerum Dominum abutebatur.

XXVII. Dum autem his maximè curis agitaretur Religiosus senex, adhibuit illi Divina benignitas in solatium exoptatum socium, eodem ferè vexationis genere etiam gravius exercitum. Is fuit P. Adrianus Grellon, quem post Cancheanos fluctus in Urbe *Liêu ngân*, Neophytorum confirmationi vacantem reliquimus. Habuit etiam ibi unius mensis spatio admixtas rerum vices, & sustinendas Præfectorum impressiones, sacras sibi Ædes vel pro se, vel pro alijs in hospitium iniquo jure deposcentium: quas omnes propitio Numine constanter retudit: donec auditis certis de Regio decreto, quo omnes in Aulam advocabamur, nuntijs, se ipsum Magistratibus sponte oblaturus Metropolim versùs adnavigavit. Quò cum die 21. Februarij appulisset, seq; ex destinato Præfectis obtulisset: exceptus ab ijs honorificè fuit, ut hospes, & in eandem cum P. Canevario custodiam missus, donec in Aulam pergendi tempus appeteret.

XXVIII. Auxit hujusmodi contubernium utriusq; pro Christo patiendi alacritatem, lætitiamq; : de ejus tamen cumulo

multo non parùm detraxit alterius Socij, nempe P. Intorcetta importuna disjunctio: præsertim cum incommodissimo, simulq; abjectissimo carcere inclusum illum nôssent, ac nullo modo pro voto solari possent. Quamvis nec his honestiore loco detentis sua, neq; levia deerant incommoda. Licet enim specioso Musæi titulo eorum honestaretur hospitium: erat tamen ejusmodi conclave, ut nullas ferè gravioris aëris injurias excluderet: adeoq; defluentibus imbribus obnoxium, ut in eo pluviales aquæ sæpè latè stagnarent. Plebei etiam carceris vicinitas luctuosis, & miserandis spectaculis oculos animosq; perpetuò exulcerabat: cum ferè nullus abiret dies, in quo plures captivos è curialibus quæstionibus quasi exanimes, & sæpè membrorum usibus captos redeuntes non viderent: ut nihil dicam de vigiliarum importunâ solertiâ, quæ continenti concavi aëris repercussione ita fugabat somnum, ut sæpè maximam noctium partem insomnem ducere captivi Patres cogerentur. Sed has inter, aliasq; molestias per duos & dimidiatum mensem acerbè vexati, ita tamen læti, hilaresq; vivebant Christi pugiles, ut nunquam se jucundiorem vitam duxisse fateantur: præsertim postquam exoptatus illis Socius. P. Intorcetta in ejusdem custodiæ consortium concessus fuit. Quod repetitis postulationibus à notis Magistratibus P. Canevarius post plures repulsas tandem obtinuit.

XXIX. Intereâ dùm detinerentur in carcere Patres, exagitati etiam fuêre non semel famulorum causâ. Nam cùm ad ipsos in Aulam deducendos assignatus fuisset à Magistratibus pro viæ Duce quidem ex Minoribus Præfectis; Is sibi à domesticis Patrum famulis timens, si liberi Dominos suos comitarentur: expostulavit à Criminum Commissario, ut eorum libertas vinculis coërceretur, asserens: eos quoq; Europæos homines esse; timendumq;, ne in itinere satellitibus vim inferrent ad dandum Patribus fugæ aditum. Porrò ad discutiendam hanc litem ter ad Criminalem examinandi deducti fuêre Patres: nec nisi post multas tricas, quæstioneq; hinc inde agitatas, ostensâ accurationis falsitate, ac timoris vanitate famulis obtenta libertas fuit.

XXX.

Digitized by Google

XXX. Cæterùm quod horum Sociorum in Aulam expeditionem diutiùs retardavit, fuit P. Grellonij quædam admodùm perplexa quæstio. Cùm enim Sinicos de Religione libros, sacra numismata, aliaq; id genus à Rege proscripta ab hoc Evangelicò Præcone vehementer expeterent, Magistratus, eâq; de causâ sæpiùs in Prætorium Tribunal advocatus fuisset: & nihilominùs nullum aliud responsum, ab eo extorquere possent, quàm id, quod semel dederat: se nimirùm nihil hujusmodi apud se habere; sed rebus omnibus spoliatum exisse à Cancheanâ Urbe, unde ante Regium mandatum post turbulentam domûs expilationem à nonnullis Præfectis expulsus fuerat: Metropolitani Magistratus mandarunt earum rerum inquisitionem ipsâ in Urbe *Cáncheũ* diligenter fieri: indeq; ortæ sunt novæ turbæ ac tricæ; quæ difficillimum negotium tùm Patri, tùm nonnullis Christianis, ac etiam ipsis Magistratibus facessiverunt. Si quidem *Cáncheũ* Urbis Prætor, qui cum alijs Præfectis in priorum turbarum partem non venerat, ut etiam ejus secundus Assessor, comprehendi jussit duos domesticos famulos (quamvis hos deinde facilè dimisit) alioſq; duos ex Primarijs Christianis, & ab ijs tàm de Patris absentiâ, quàm de expetitis libris, alijsq; sacris insignibus acriter inquisivit. Dederunt illi quidem primò conformem P. Grellonij dictis responsionem: Verùm cùm Præfecti adverterent, eam suis rationibus non conducere, rursùs novo cruciatuum metu, & acrioribus minis adegêre Neophytos, ut oppositum primo responsum darent; dicerentq; Patrem, certâ die ex Urbe *Cáncheũ* discessisse, & libros, aliaq; omnia in Regio mandato designata secum in navigio detulisse. Hoc porrò responsum ipsorum Christianorum, à quibus datum fuerat, testimonio & syngraphâ confirmatum misêre *Cáncheani* Præfecti ad criminalem Commissarium in Metropolim: atq; inde gravissimæ angustæ P. Grellonio congenitæ.

XXXI. Cum enim reverâ nihil eorum, quæ requirebantur, penes se haberet: si cum Neophytorum responso se conformare vellet, præterquam quod se ipsum aperti mendacij redargueret, & Sancta canibus exponeret, revelando, ubi erant: gravissimum quoq; periculum crearet perho-

Digitized by Google

neſto, ac pio Chriſtiano, apud quem, quæcumq; ex rapinis ſervata fuerant, depoſuerat. Sin verò in priore ſuâ reſponſione perſiſteret, & mendacium in teſtes Neophytos retorqueret, eoſdem, alioſq; in quos quæſtio pariter conferri poterat, difficillimo in loco ponebat: uti reipſâ, quamvis Patre nolente eorum aliquis poſitus eſt. Nam Cancheani Præfecti cùm aliunde reſciviſſent, priores Patris reſponſiones fuiſſe omninò oppoſitas ijs, quas Neophyti dederant, & ipſi ad Metropolitanos Magiſtratus miſerant: nihilq; eorum, quæ expetebantur, illum in Metropolim detuliſſe: attonici, timidiq;, nequid inde periculi ſibi crearetur, ſi requiſita non mitterentur: rurſus injecêre manum in Neophytorum Anteſignanum *Li* Tomam, eumq; in duriſſimâ quæſtione torquentes, certa eorum, quæ petebantur, indicia acriter inquirebant. Verùm ubi illum ſibi inter cruciatus conſtantem viderunt; minati ſunt in Metropolim mittere, ut ejus dicta cùm Patris reſponſis coram illis Magiſtratibus ad invicem collata alterutrum falſitatis revincerent, & ſic tandem occultata Religionis inſignia patefierent. Quam Præfectorum ſententiam ubi ſacrorum librorum depoſitarius ſubaudivit, magnis itineribus ad Patrem convolans illum de re totâ per internuntium famulum certiorem fecit (neq; enim ipſe Cuſtodiam ingredi tutum putavit) rogavitq; impenſè, ut quantumvis urgentibus quæſitoribus numquam aperiret, ubi nam locorum tàm libri, quàm res aliæ quæcumq; domi ſuæ depoſitæ ſervarentur: ſi enim id reſciretur, de ſe, deq; totâ familiâ ſuâ actum eſſe. Confirmavit hominem Pater, & omnem timorem procul abijcere juſſit, ſeq; ejus rebus vel in extremo vitæ periculo conſulturum recepit. Atq; ut omne (quantum in ſe erat) ejuſmodi Chriſtiano nocendi periculum, vel ſancta pollutis exponendi anſam averteret, unicum, qui ad neceſſarios uſus illi ſuperat, famulum à ſe dimiſit: ne videlicet is durioris quæſtionis metu cogeretur aliquando à Magiſtratibus indebita revelare: quin & ipſum Religioſi penſi Breviarium à ſe removere coactus fuit: ne vel à forensi Miniſterio perperàm raperetur, vel aliorum piorum librorum indicium daret. Quamobrem cùm in tam arcto, & ſalebroſo loco eam cauſam conſtitutam videret: effudit animam.

mam suam in conspectu Domini, & ad Divina cum Socijs implorandu subsidia omne studium, curamq; convertit. Et sanè totius consolationis Deus consolatus est servos suos in tempore suo: quamquam Sapientissimâ bonitatis suæ dispensatione, ad augendam probationis coronam, animorum suspensionem adhuc ulteriùs prolatavit.

XXXII. Dum enim P. Grellonij causa à duarum Urbium Magistratibus ultrò citroq; agitata adhuc hæreret in tricis: exijt à supremo Provinciæ Præside mandatum, ut duo Europæi homines Canevarius, & Intorcetta mitterentur in Aulam, nullâ factâ de Grellonio mentione. Quod illum, & Socios acerrimè pupugit: præsertim cum assererent Curiales nonnulli, nunquam illum à Præfectis expeditum iri, nisi rerum, quæ in Regio decreto tantoperè expetebantur, negotium elucidaretur. Non concidêre tamen animis expediti Patres, & omnem industriæ conatum intenderunt, ut afflicto Socio subvenirent, eumq; secum abducerent. Quod ut obtinerent, dato speciatim apud Criminalem Commissarium supplici libello, positis humi genibus enixè ab illo postulârunt, ut tertium quoq; Socium secum expediret. Respondit rogatus Præfectus, facilem futuram petitionis concessionem, si is, qui desiderabatur, Socius retractare non recusâret ea, quæ circa Cancheanæ domûs expilationem deposuerat. Ejus siquidem rei judiciaria testificatio, si juridicè (ut ajunt) constaret, ejus Urbis Magistratibus, & populo erat summoperè nocitura. Timebant videlicet Præfecti, ne P. Grellonius, ubi appulisset in Aulam, infensos sibi Magistratus, & illatorum sibi incommodorum Auctores apud suprema Tribunalia deferret: quamobrem oppositâ illum priùs testificatione oppignorare volebant, & legitimæ accusationis aditum præcludere. De libris verò, alijsq; rebus tantoperè pridem requisitis jam solliciti non erat: quia nimirùm Christianus is, quem supra nominavimus, cum novam illi quæstionem minarentur Cancheani Magistratus, & insuper expeditionem ad Metropolitanos; timens, ne collatis oppositis responsis tàm Patri, quàm sibi, & reliquis Christianis noceret: ut omnes simul à gravioribus molestijs liberaret: non tàm ex animi imbecillitate, quàm inscitiâ collegit

legit è suâ aliorumq; Neophytorum domibus nonnullos libros, & alia quædam ex requisitis, eaq; Magistratibus detulerat: ijq; vicissim illa ad summum Provinciæ Præsidem submiserant non sine gravi (ut creditur) nummorum commendatione: ut concitatas à Cancheanis Præfectis injussu Regio turbas Metropolitani Quæsitores consopirent.

XXXIII. His igitur constitutis accitus est tertiò apud Urbanum Prætorem P. Adrianus: perspectaq; Præfectorum mente, ut sibi, suisq; Neophytis in re licitâ consuleret, ex ejusdem Prætoris consilio, imò & dictato ita testificationem suam attemperavit, ut & veritati, ac priori responsioni consona diceret, & noxiæ in Præfectos criminationis umbram omnem amoveret. Atq; hâc tandem ratione ejus difficillimi negotij perplexitas propitio Numine satis feliciter sine graviori Religionis injuriâ, & Patris ulteriori incommodo resoluta est. Quamobrem videbatur & hic Socius expeditus ad aggrediendum cum alijs Pekinense iter, prout Criminalis Commissarius annuerat. Verùm cum ejus negotij resolutio indicari deberet reliquis omnibus Magistratibus, propter forenses moras abiêre plures dies, antequam ejus expeditio ab omnibus firmaretur. Et cum urgeret summi Præsidis mandatum, ut reliqui duo discederent: debuerunt illi conscendere navigium, in quo licet adhuc sex dierum spatio Socium suum præstolati sunt: coacti tamen tandem fuerunt sine illo discedere. Quod utrisq; durissimum fuit: præsertim cùm P. Adrianus adhuc dubiâ afflictaretur valetudine, quæ duriusculè non ita pridem tentata fuerat: & quocunq; necessario ministerio, subsidioq; destitutus relinqueretur. Sed non defuit illi Divina benignitas: quæ non multos post dies ejus quoq; causam expedivit, & vires suffecit, ad Pekinense iter feliciter obeundum.

XXXIV. Navigabant interea secundo flumine priores duo Socij satis amplo in navivigo à Magistratibus comparato: eam tamen amplitudinem usq; adeò in angustum redegit eorum Ducis avaritia, ut collectâ ex alijs vectoribus illuc sponte introductis pecuniâ, duas tantùm mansiunculas reliquas fecerit: quarum alteram concessit P. Canevario, ut senior: alteram verò sibi adscivit, & P. Intorcettam secum dormire

Digitized by Google

dormire coëgit, graviſſimo ſanè Religioſi viri incommodo. Cùm enim Præfectulus ille à primis tenebris, uſq; ad adultam jam diem ſomno indulgere ſoleret, totam ipſam noctem uſq; adeò enormi ſtridore ſtertebat, ut non ſolùm cõvectores omnes in eodem navigio graviùs interturbaret; ſed & adjacentium onerariarum (quæ ſæpè multæ in unum locum noctu convenire in itinere ſolent) inſtitoribus, & naviculariis moleſtiſſimus eſſet. Ad hæc incompoſitis ſæpè blateräs vocibus in pugnas etiam aliquando, & rixas excandeſcebat cum adumbratis per ſomnium Æmulis, eoq; in actu adjacentem Patrem ſummis pedibus arripiens ſublimem elevabat in aëra: ac mox eviligans, ubi advertebat, quod egerat ſeſe in riſum & cachinnos effundens, dati quidem veniam poſcebat incommodi, eâ tamen ratione, ut hominem potiùs eludere, quàm erratum corrigere videretur; cùm volens, ac lubens eas loci feciſſet anguſtias.

XXXV. Inter hæc jam ferè itineris ſui medietatem emenſi fuerant hi duo Socij: cùm præcedentis manipuli ſacris Miniſtris obviam facti, & mutuâ inter ſe præſentiâ, colloquijſq; recreati, quod ſupererat viæ unâ omnes obire deſtinabant. Verùm cùm prædictus Præfectus neſcio quid diſcordiarum cum honeſto Chriſtiano Mauro reliquorum Patrum comite immeritò ſuſcepiſſet: ne quid deterius contingeret, ſejungi ab invicem debuerunt, & tàm jucundâ, ac Religioſâ Societate perfrui non potuerunt.

XXXVI. Aliam igitur tenentes viam inciderunt in vadoſum, ac periculoſum locum Crocei fluminis, quem cum trajicere deberent, memoratus Patrum Dux ad evadendum diſcrimen vano, ac ſuperſtitioſo ritu papyraceas hoſtias eidem flumini, ſeu Dæmoni pro more gentis litare volebat. Diſſuadebant illi præpoſteram hanc pietatem Patres, aſſerentes, hujuſmodi cultum non implorando ſubſidio; ſed augendo periculo, & irritando vero Numini idoneum eſſe. Dubiam ille his dictis fidem adhibens deſtitit quidem ab execrabili papyrorum combuſtione per ſe peragendâ; verùm craſſâ quâdam inſcitiâ id muneris famulo cuidam commiſit, quaſi mandare pium eſſet, quæ facere non licebat. Sed quàm perverſa eſſet hæc Religio ſuo periculo diſcere debuit,

Digitized by Google

qui non satis audiens fuerat monito. Ipso enim temporis articulo, quo destinatus famulus superstitiosis solijs ignem applicuit, ab oppositis invicem ventis exortus turbo ita navigium concussit, ut jamjam subvertendum, mergendumq; esset in profundum: nisi Divinam opem actutum imploran-tibus Patribus illicò posuissent venti, factaq; tranquillitate, ratis iterùm subsidisset in rectum.

XXXVII. Hoc tam memorabili eventu, & suomet discrimine edoctus satis resipiscere debuerat incautus ille Dux, & quantum eorum, quos ducebat virtuti, ac Religioni deberet, agnoscere. Verùm ille ex ijs erat Leopardis, quibus ex Deiferi Ignatij sententiâ cùm benè feceris, pejores fiunt. Toto enim itinere id maximè studere videbatur, ut sacris Ministris imponeret, eosq; acerbè divexaret. Quod usq; adeò perfricatâ fronte, & exhausto pudore faciebat, ut abjectissimis convitijs, & opprobrosis scommatis eos nonnumquam oneraret: quin etiam cùm vilissimis veluti mancipijs verbera minitatus aliquandò esset, & fustem; ipsis insuper vestibus illos se spoliaturum, easq; divenditurum esse coràm vectoribus jactabat in littore, nisi, quos experebat, nummos pro voto depromerent. Atq; ad hunc modum multis perperàm dictis, ac vanè jactatis cùm subinde majori furoris æstu ageretur, tùm navigium rapidus concendebat, & quasi pugnæ tesseram præferens Patres adiram, & rixas excitare conabatur ardentiùs. Tacentibus autem illis, & placidè considentibus, nullumq; exacerbati animi motum ostendentibus, sed potiùs pro convicijs pacem, & animi, vultusq; serenitatem reddentibus; tùm magis agebatur in furias, ac rursùs foras prosiliens, se quasi despectum querebatur, semperq; anthidotum vertebat in venenum.

XXXVIII. Sæpè etiam Religiosos viros in derisum, & fabulam vocabat: ut frequentem ad suum navigium populi concursum excitaret, facilemq; sibi aditum per destinatas exigendis vectigalibus, conclusasq; repagulis stationes aperiret. Specioso enim, & miræ prorsùs curiositatis illectivo mendacio passim divendebat Viatoribus, & Telonarijs, se singulari planè dote conspicuos & peregrinos homines ad Imperatorem Magistratuum jussu perducere: quorum alter,

Digitized by Google

ter licet ætate minor (nimirum P. Intorcetta) trigesimum tamen supra centesimum annum ageret: alter verò (nempè P. Canevarius) jam provectior non minùs, quam trecentorum & octoginta annorum dies adhuc benè vividus, & vegetus jam impleviſſet. Et verò tantam fidem apud credulam hujusmodi somniorum nationem plenum prodigio commentum invenit: ut incredibiles ubiq; jucundæ admirationis plausus, & venerationem non vulgarem exciret. Videre enim erat accurrentes undiq; turmatim ad famam populos actuariæ illi naviculæ sese circumquaq; agglomerare, & rimas omnes, atq; aditus curiosissimè perscrutari: ut tam prodigiosos viros circumspicere; ac pro libito contemplari possent. Quâ animi cupiditate permulti ita ferebantur incensi, ut sæpè trium, aut etiam quatuor leucarum spatio procedentem navim admirabundi simul, ac venerabundi prosequerentur: nec umquam satis tàm raræ novitatis explebantur aspectu. Acuebat etiam videndi sitim studiosus, ac modestus Patrum recessus, ne sese temerè spectandos proderent, & perpetua Ducis rei gravitatem, raritatemq; doprædicantis simulatio. Quamobrem præeunte, & ut fieri assolet, exaggerante prodigium famâ præoccupabantur ubiq; per Pagos, & Oppida, quâ transeundum erat, viarum capita ad fluviorum ripas à confertissimâ utriusq; sexûs multitudine, ut monstruosæ ætatis homines, ac nominatim seniorem P. Canevarium canitie, promissâq; barbâ venerandum curiosiùs inspectarent. Nec deerant, qui munuscula curiosi offerrent, aut etiam domum suam novos hospites comiter invitarent: nullusq; erat tam occlusus, aut navigiorum frequentiâ constipatus locus, qui ad eorum adventum non relaxaretur, cedentibus omnibus tam speciosæ novitati. Et quia terrestri etiam itinere ob exsiccatas fluminum aquas complurium dierum spatio his quoq; Socijs per conducta boum plaustra fuit eundum: ubi vespertinis horis se recipiebant in hospitia, confertissimis illicò accurrentis undiq; populi turbis circumvallabantur, premebanturq; spectantium cum stupore, plausuq; manipulis usq; ad feram quandoque noctem. Et quamquam inanes hos plausus, ac importunas admirationes tamquam ridendam planè fabulam aversan-

aversantes Patres omnem secreti modum exquirerent, ut sese celarent: negata tamen videndi potestas curiosos oculos acuebat magis, quàm retundebat. Quæ res non levia profectò illis peperit incommoda, ac imprimis multum religiosæ quieti, & necessariæ libertati tàm in navigio, quàm in hospitijs detraxit, quòd pedem efferre nisi per tenebras ad effugiendum popularium conspectum sapissimè non auderent. Cùm tamen inde etiam opportunitas Christi Præconibus fieret sanctissimæ Religionis instituta, & supremi rerum Domini, veriq; Numinis agnitionem tot populis ingerendi; jucunda illis, & suavis ex hoc capite reddebatur molestia.

XXXIX. Cæterùm harum inter Concionum frequentiam, ut eventuum vicissitudinem nonâ tandem & 20. Junij mensis luce anni 1665. Pekinum pervenerunt: & post legitimam Magistratibus exhibitionem in Orientalem nostram domum cum cæteris Socijs ab ijs remissi, communis & eximiæ charitatis hilaritate, quâ inter mutuos amplexus ab illis excepti fuêre, collectam in itinere lassitudinem magnâ ex parte illicò levatam sensêrunt.

XL. Illud autem potissimùm illorum animos recreavit, ac jucundo etiam stupore affecit, quod optatissimum sibi Socium P. Adrianum Grellonium, quem inter carceris angustias dubiâ valetudine tentatum *Hăn kām*, in Urbe solum gravissimo cum sensu relinquere coacti fuerant, jam salvum, & incolumem sibi in Aulam præcucurisse invenerunt. Etenim licet ille nonnisi post decimum à Sociorum discessu diem, à Magistratibus expeditus cum suo pariter Duce, & satellitibus, necnon militari custodiâ viam inijsset: quia tamen majorem ejus viæ partem terrestri, & recto itinere confecit, prior metam attigit, evitatis scilicet morosis fluviorum circuitionibus. Adfuit autem illi longè benignior viæ Dux, vir nempe mitioris ingenij, & ad ingenuã rectitudinem, pietatemq; propensus: qui Magistratuum mandata æquiorem in partem interpretatus, magnâ semper moderatione, & suavitate illis usus est. Neq; solùm Patri molestus non fuit: sed eximiam semper urbanitatem, comitatemq; sacro Ministro exhibuit, suoq; exemplo satellites, & milites ad idem præstandum provocavit.

XLI.

Digitized by Google

XLI. Quamobrem, etsi summi Provinciæ Præsidis jussu multiplicati discessûs initio fuerunt satellites, & in summo, quo Pater vehebatur, navigij malo valdè inhonora- inscriptio appositа fuit: quæ hominem Europæum captivum Regio jussu in Aulam deduci significabat (quod expressè contra Regium mandatum erat, & longè diversum ab honesto titulo, quo alij Evangelici Præcones ducti fuerunt, ut alibi exposuimus) hunc tamen rigorem paucos post dies (ubi extra Magistratuum conspectum licuit) ita temperavit, seu potiùs discussit bonus Dux, ut cùm Nankinum prosperâ decem dierum navigatione pervenissent, ubi in vicino Pago jumenta ad terrestre iter conduxit, omnes omninò satellites cum navigio domum remiserit, afferens, se illorum ministerio non indigere: quandoquidem ipse unus ad tutò perducendum in Aulam Patrem sufficiebat: non enim, inquit, inhonestam fugam ab hujusmodi viro mihi timeo. Fecerant hanc securitatem Præfecto licet gentili, pia de rebus Divinis, & ad animæ salutem spectantibus colloquia, quæ Pater in navigio sedens opportunè, & frequenter ingesserat: quibus hominis pectus usq; adeò permoverat, ejusq; voluntatem sibi conciliaverat: ut deinde terrestri pergentes itinere ferè singulis diebus, ubi sub noctem in hospitium perveniissent, ac frequens popularium multitudo ad visendum peregrinum hospitem accurrisset, ingenuus Dux illicò circumfusam coronam hortari inciperet, ut Evangelicum Ministrum de Divinâ lege differentem attentè audiret: ipseq; immotus alijs exemplo præcedens, integras horas Divini Verbi pabulum avidissimè hauriebat: ac ubi Pater loqui desijsset, cum adstantibus studiosè conferebat audita, totusq; in Christianæ disciplinæ, ejusq; Magistrorum commendationem effundebatur, ita ut ejusmodi sermonibus finem invenire nesciret. Conceptum siquidem Verbum retinere non poterat: & Divinum semen, quod altas jam radices in ejus corde egerat, latè luxuriabat in germina, quæ centesimum fructum promittebant. Multiplici quippè sponsione apud sacrum Ministrum ritè conceptâ jam se totum Christo devoverat; licet justis de causis sacro latice perid tempus non fuerit initiatus. Usq; adeò potens pariter, ac benigna est Divina clementia,

mentia, ut quos humana crudelitas, & invidia suæ posuit Administros impietatis, eos sibi maximè ad pia, & salutaria officia obsequiosos, atq; utiles reddat: neq; unum tantumnodò Saulum convertat in Paulum.

XLII. Rependere quoq; solet has vices suis fidis clientibus suavissima Reparatoris nostri charitas: ut quos asperioribus aliquando probari permisit ærumnis, eos felicioribus quoq; successibus multiplici fœnore consoletur. Sic fecit P. Adriano, quem è difficillimis forensium turbarum tricis eductum pacatissimè simul, & honestissimè per Curialem hominem die 12. Junij lætum deduxit in Aulam: in quâ à Rituum Præfectis etiam perhonestè habitus, nec genuflectere, tit reliqui, permissus, in communem cum cæteris nostris hominibus domum missus fuit. In exoptato autem ejus specialium Sociorum, & in carcere contubernalium adventu multiplicatâ gente (rariore eventu) magnificata etiam lætitia est. Et quia opportunè accidit eo die sanctissimorum Christi Præconum, & Ecclesiæ Principum Petri, & Pauli triumphis dicata celebritas, aucta quoq; perappositè solemnitatis jucunditas est duplici novorum hospitum choro, nempe trium ex Australi Regione sub meridiem advenientium, & duorum aliorum sub vesperam ex Occidentali plagâ accedentium. Quamobrem ut ijs quoq; excipiendis narrationis nostræ decursus properante gradu lætior occurrat, æquissimum Judico.

Xèn si *Provincia Socij post diuturnum carcerem, & multiplices ærumnas perducuntur in Aulam.*

CAPUT XXXIV.

I. OCcurrit primus in amplexum festivè lætantibus Socijs P. Jo: Franc: Ferrarius, qui latissimâ ex areâ fertilioris agri, Urbis *Sīngān*, eiq; adjacentium Oppidorum circuitu adveniens, plenis animorum manipulis onustus, Evangelici Messoris speciem ore habituq; referebat. In ipsâ enim uberioris messis collectione à persequutionis turbine exceptus fuit hic Operarius. Excurrebat

currebat quippe per demandatæ sibi Provinciæ Pagos animorum quæstui intentus: cùm circa finem mensis Octobris anni 1664. primos exortæ in Aula procellæ nuntios ex P. Ferdinandi litteris accepit. Acuit tamen ea res animarum sitim, non extinxit: quamobrem non solùm non amovit manum ab opere; sed potiùs eâ ipsâ de causâ acriùs, & solertiùs in illo institit: Donec sub initium anni 1665. mense Januario (in quo uno jam centum & triginta selectas novorum Christi asseclarum spicas, gratissimas Deo primitias obtulerat) à suis Neophytis monitus jam proximè adventare Cursores cum Regio edicto, quo mandabatur, Europæos homines comprehendendos, atq; in Aulam perducendos: tùm demùm cedendum tempori ratus, & depositâ falce subeundum constantis patientiæ jugum, domum se recepit. Hîc compositis rebus domesticis, & sacrâ supellectile apud pios, & fidos Christianos in tuto reconditâ, post tertium ab ejus reditu in Urbem die (nimirùm quarto Kal. Februarij) sub vesperam, en tibi quinq; Curiales Ministri ab altero ex duobus popularibus Præfectis missi, verbis ad urbanitatem compositis Patrem invitant, ut se in Curiam conferat; ejus quippe Tribunalis Magistratum habere, quæ cum illo communicet. Tùm Pater, quid negotij esset, facilè intelligens, benè habet, inquit, vos præcedite, & Præfecto renuntiate, me mox adfuturum. At illi omnibus simul eundum esse asserentes, vectum mulâ præcurrentes in Curiam deducunt. Illuc ubi perventum est, ne verbum quidem cum illo habere voluit Præfectus: sed Patris rubori parcens conspectum denegavit: apertoq; per unum ex ijsdem Apparitoribus Carcere (quem *Gão* vocant) illuc illum comiter introduci jussit. Est hoc genus carceris brevius quidem, & aliquantò honestius illo, quem *Kiça* vocant, gravioribus reis destinatum: verùm ita plerumq; refertum, ut ovium potiùs caulam, quàm hominum habitaculum diceres.

II. Jam verò Carcer hic (de quo nobis est sermo) quatuor dividebatur in conclavia, quorum unumquodq; vicenis vix longum palmis, latum denis vicenos pariter includebat captivos, pensili tantùm storeâ pro cujusq; cubiculi foribus ad nocturnam distinctionem appensâ. In assignatâ autem.

tem P. Ferrario factione (quæ inter cæteras honestior dicebatur) contubernales illi erant præter Curiales nonnullos Expræfectulus unus, & alter Baccalaureus, reliqui verò latrocinijs insignes, omnes depravatis moribus homines. Proximo ab inclusione die Præfectus *chi hien* misso ad Patrem honorifico dapium munere (quod & in solemni anni Sinici celebritate iteravit) honorem illi, & benevolentiam apud Contubernales, & Carceris Custodes (inter quos illicò dapes illas idem Pater distribuit) conciliavit.

III. Verùm cum Urbanus Prætor totius accusationis in Evangelicos Ministros, & Divinam legem habitæ, ac Regij decreti tenorem publico edicto in forensi aream, & celebrioribus Urbis compitis affigi jussisset: non mediocrem ea res timorem nonnullis Neophytis incussit: & magnam inde ansam arripuêre Curiales Ministri, Vicorumq; Custodes, ut obtentis à Magistratibus surreptitijs syngraphis in Christianos inquirerent, non tam ingerendæ criminationis causâ, quàm ut pecunias extorquerent, quas illi ad redimendam vexationem expromere cogebantur. Quamvis paucos post dies, seu cognitâ Ministrorum nequitiâ, seu superiorum Magistratuum animadversionem metuentes bini Præfecti, qui illas Syngraphas concesserant, easdem repetiverunt: atq; ita cessatum ab inferendis in Christianos molestijs. Quæ licet eorum nonnullis metum, terroremq; (ut dicebamus) incusserint: complurium tamen constantiam excitando perspectam, illustremq; reddiderunt. Ipsis quippe subeundis periculis generosiores effecti boni Neophyti non solùm quotidiè Magistrum suum sine ullâ intermissione officiosè invisebant; sed quotidianam quoq; illi annonam de suo subministrabant. Quæ pietatis, & Christianæ charitatis officia summâ alacritate ad finem usq; perseveranter quatuor mensium spatio præstiterunt. Cùm enim per unum mensem carceris janua (incertum quâ de causâ) neq; noctu, neq; interdiu aperiretur, eadem munera per inciſam in ipsâ portâ fenestellam exhibere numquam cessârunt.

IV. Ministrabat præterea P. Ferrario quidam famulus Christianus cum ipso incluſus, sacro nomine Petrus, conditione quidem villicus; pietate tamen in Deum, & charitate

te in proximum quàm plurimis nobilioribus civibus Europæis præcellens: qui juxta ſapientiſſimi Eccleſiæ Doctoris Ambroſij monitum: non generis nobilitate, ſed juſtitiæ, & perfectionis merito laudabilis redditur, dum probati viri genus virtutis profapia eſt. Hic igitur non ſolùm peculiaria erga Patrem, Dominum ſuum, famuli obſequia ſedulò obibat: ſed communia, & abjectiora totius carceris munia quamvis laboriosa ſibi aſſumens, ſingulis in eâ cuſtodiâ captivis voluntarium ſe mancipium Chriſti cauſâ exhibebat. Quod autem illi à verrendo ſolo, purgandis vaſis, alijſq; id genus officijs ſupererat temporis, id totũ partim in profuſis precationibus (quas flexis genibus, & capite ſæpè in terram defixo perſolvebat) partim in ardentibus de Divinâ lege colloquijs captivos inter impendebat. Quibus obſequijs officijſquè non ſolùm omnium ſibi animos demeruerat: ſed & Chriſtianæ Religionis inſtituta ita audientibus, videntibuſq; ejus virtutum exempla comprobavit, ut eximias de eâ laudes, vel ab impiorum ore extorqueret. Qui quamvis ad illam reipſâ amplectendam tantum ſeu animi, ſeu pietatis impræſentiâ non haberent: Judicum tamen, & Æmulorum impietatem (qui tam ſanctam doctrinam, ejuſq; Præcones damnare, ac divexare auderent) apertè execrari non verebantur: aſſerebantq; in tanti criminis deteſtationem, ac pœnam immiſſos è Cœlo Cometas, & importuniſſimâ tum hyemalis, tum verni temporis ſiccitate terram laborare. Incredibilis ſiquidem ad permovendos hominum animas exempli vis eſt, præſertim ſi cum veridico, & ingenuo ſermone conjungatur.

V. Quomobrem ut hos pios, ac rectos ſuorum contubernalium ſenſus foveret, augeretq; P. Ferrarius, ſollicitè ſtudebat non ſolùm perpetuis, appoſitiſq; ſermonibus; ſed & opportunis pietatis operibus. Ab ipſo enim carceris ingreſſu uſq; ad ultimum ferè egreſſum egentioribus concaptivis quotidianam ſuppeditabat annonam: & primis quidem diebus coctam è domo orizam illis jubebat afferri: quod & ejus exemplo incitati Neophyti alternis vicibus factitabant. Verùm cùm eximius ille charitatis ardor invidorum pectora adureret, & ſuo lumine excæcaret: Curiales Miniſtri iniquè

interpretantes liberalem eam charitatem, distribuere cæperunt, Christianæ legis Magistrum cum suis Assectis, vel in carcere præposterâ liberalitate hominum corda ad defectionem sollicitare. Quarè ad evitandam ejusmodi calumniæ ansam eo maximè tempore periculosam, relicto eo externo apparatu devehendæ per carceris januam pauperum annonæ, secretioribus adminiculis eorundem egestati consulere cæpit: distributo videlicet in singulos dies certo æreorum nummulorum numero, quibus illi necessariam ad unam comestionem orizam, vel polentam è proximâ officinâ facilè sibi comparare poterant. Atq; eo commeatu sæpè deni, aliquando quindeni, & interdùm etiam viceni in singulos dies alebantur pauperes, prout erat major aut minor eorum numerus, qui in illum carcerem intrusi, invicem sibi succedebant. Ita semper constantibus in eo pio officio Neophytis, ut nunquam nummulos ad eam rem deèsse paterentur. Quo factum est, ut laudabiliorem in dies Christianæ disciplinæ famam apud domesticos, externosq; ejus rei conscios colligeret.

VI. Adfuit intereâ temporis ex Urbe *Nán chăm*, eâdem Religionis causâ captus, & in Metropolim deductus P. Claudius Motel valetudine graviter affectâ, & à Curialibus Ministris dirè vexatus. Ejus porrò captivitatis, & deductionis ratio sic se habuit. Circa finem anni 1664. aderat hic Operarius in suâ Residentiâ Oppidi *Chím cú*, ex Provinciâ *Sũ chuẽn*, nuper regressus, ac sese accingens ad colligendam uberem animorum messem, quam fervidi Catechistæ illi apparaverant. Cùm per Natalitia Domini festa ipso die D. Joanni Evangelistæ sacro certior redditur de exortis in Aulâ contrarem Christianam turbis, omnem curam, nervumq; intĕdit, ut Neophytos suos ad fortiter sustinendos imminentis procellæ impetus confirmaret. Habuit suos hâc de causâ conventus in trinâ demandatæ sibi Provinciæ Ecclesiâ, Oppidi nimirùm modo dicti, Urbis *Nán chăm*, (cui ipsum Oppidum subjacet) & celebris Pagi *Sitò chái*, tam ab Urbe, quàm ab Oppido quinquaginta circiter Sinicis stadijs dissiti. Nunquam anteà (ut ipsemet Pater refert) habiti fuêre in ijs Ecclesijs frequentiores conventus: nunquam tot novi Candidati ad sacrum Baptisma-

Baptismatis fontem accurrerunt: nunquam apparuit in provectioribus Neophytis expiandorum animorum tanta sedulitas: nunquam sacra altaris Mysteria majori quotidiè reverenter adstantium frequentiâ, & ad Divinam synaxim accedentium pietate celebrata fuêre. Nec multum sacro Ministro adlaborandum fuit in confirmandis eorum Christi pugilum animis: ipsi enim auditos de commoto in Religionem bello rumores per se Magistro suo, ac Duci referentes, sese in omnem eventum paratissimos exhibebant hoc statuto apud se solidæ constantiæ fundamento: Deum scilicet Optimum Maximum uti animorum, ita etiam corporum legitimum Dominum esse: ac proinde quâcunq; tandem ratione per insectationes, & ærumnas de se disponerent, affligerent, occiderentq; Tyranni pro libito: se tamen nunquam à Divino cultu, & germanâ fide, ne latum quidem unguem, discessuros.

VII. Hâc novorum clientum generositate summoperè recreatus Pater, datisquè opportunis in omnem eventum monitis, & rebus domesticis, externisq; ad gregem suum à grassatoribus lupis præmuniendum ritè dispositis, collectoq; etiam in tutum cum librorum supellectile sacri cultûs ornatu, jam graviori sollicitudine liber expectabat, quicquid de se disponeret Divina benignitas. Interea appetente novi anni Sinici celebritate Oppidi Gubernator (quem ut amicum, & de Divinâ lege benè sentientem de re totâ Claudius præmoneri fecerat) alijq; duo pariter benevoli Præfecti præmissis pro consuetâ urbanitate muneribus illum peramicè inviserunt: & inter familiarissima colloquia execrantes æmulorum impietatem, qui tam malignam contra sanctissimam legem calumniam contexuerant, juxta benevolam suam propensionem illum de totâ causâ benè sperare jusserunt: quibus ille habitis pro benevolentiâ gratijs, gregis tantummodò sui à luporum excursionibus custodiendi sollicitudinem ostendit, quem proinde ipsis impensè pro amicitiâ commendavit: se verò pro Sanctissimo Christi nomine in carcerem, aut in mortem ire paratissimum exhibuit. Obtulerunt illi vicissim quisq; pro se, ac speciatim Gubernator prolixiorem operam suam ad præcavendum omnem in rebus

bus gerendis tumultum, & Neophytorum paci consulendum: quibus amicis promissis hominem in tranquilla mente confirmârunt. Adfuit etiam opportunè per eos dies ex Urbe *Pào nîm* Provinciæ *Sū chuēn* missus à Neophytis nuntius, qui præscriptam in Regio decreto contra Evangelicos Ministros, & res sacras inquisitionem satis pacificè à benevolo pariter Magistratu in illa Ecclesiâ habitam fuisse renuncians: concrematis nimirum perpaucis tantummodò Sinicis libris, reliqua omnia intacta fuisse relicta, ac domesticorum famulorum curæ ab ipso Magistratu commendata: ingentes quoque animos Deo dante eos Neophytos gerere, & Christianæ pietati impensiùs insistere asseveravit. His auditis, & eo nuntio cum appositis præceptionibus remisso, quietiore adhuc animo sollicito Pastori esse licuit.

VIII. Inter hæc autem advenit ex Metropolitanâ Urbe *Sī ngān* Curialis Viator ad comprehendendum sacrum Ministrum à Capitali Prætore expeditus: Cui, cùm in Urbem *Hán chūm* perveniisset, additus est etiam alius ab ejus Urbis Præfecto, amboq; destinati fuerant ad prædictum Oppidanum Gubernatorem cum forensibus litteris, ut ex ejus nutu Superiorum Magistratuum mandata exequerentur. Erant hi forenses Viatores corradendæ ex occasione pecuniæ sitientissimi, nominatim Metropolitanus, qui eam procurationem viginti circiter nummis coëmisse dicebatur, cum spe cogendi millenos. Cum enim ageretur Religionis causa, non solùm ab Evangelico Ministro (quem quærebat) sed & ab omnibus ejus Assectis gravem summam se collecturum sperabat: illectus scilicet exemplo variarum sectarum, quæ proximè superioribus annis in eâdem Provinciâ infectationem passæ, incredibili pecuniæ vi pacem sibi à forensibus Ministris obtinuerunt. Et cùm remotissimæ sint eæ regiones à Superioribus Magistratibus, expediti ab illis ad causarum procurationem Viatores totidem fiunt Harpyæ ad rapinas, & vexationes popularium, excurrentes tanto cum impetu, fastuq; impotentis animi, ut etiam ipsis Urbium, Oppidorumq; Præfectis magnum negotium sæpè faceſſant.

IX. Et

Digitized by Google

IX. Et quidem licet benevolus Gubernator Oppidi, in quo P. Claudius morabatur, suâ industriâ multum repressérit de impetu Ministri ad illum comprehendendum destinati, cohibueritq; nominatim à gravissimis turbis, quas alioquin in neophytos omninò feciſſet, prout intentabat, nisi ab excursionibus in eorum domos fuisset inhibitus: tantus tamen fuit ejus satellitis furor ad implendam crumenam anhelantis, ut ab acerbâ tam Patris, quàm Christianorum nonnullorum vexatione illum omninò coërcere non valuerit, multis ipse etiam molestijs in eâ causâ exagitatus. Is enim Viator Idibus Februarijs ex Gubernatoris permissu cum Polemarcho, seu Præfecto *Sáyá*, & magno forensis ministerij apparatu ad domum Patris se contulit: eiq; post simulata quædam Urbanitatis officia, indicto Regio decreto de adeundâ Aulâ, & mandato Criminalis Commissarij, ut priùs in ejus Provinciæ Metropolim perduceretur, cæpit illicò vehementer exquirere Neophytorum syllabum: quem quia Pater constanter, & omninò obfirmato animo se habere, aut exhibere velle denegavit: incredibile est, quos æstus moverit, ut illum extorqueret. Aderant tùm fortè sacro Ministro sex Christiani, domestici duo ad comitandum Patrem selecti; duo etiam templi custodes sibi consulere jussi; reliqui verò externi, qui omnes spreto quocunq; suo periculo, incommodoq;, imò summoperè expetitâ eâ pro Divinâ causâ patiendi occasione, eo temporis articulo suo Pastori in obsequijs præstò esse voluerunt: multoq; plures adfuissent, nisi ipsemet Pater id illis sæpiùs, ac severè inhibuisset: ne videlicet iniquam vexationem suâ causâ subirent. Hos conspicatus ferox, ac truculentus Viator ferreis catenis vinciri voluit, quamvis ad id nullam à Magistratibus haberet facultatem. Dederunt illicò manus, & colla gratissimis sibi torquibus fidi Christi pugiles, qui vim patiendo, non inferendo Christiano bellatori vincendum esse optimè noverant: ac nominatim honestus inter illos litteratus *Mîm Michaël* dictus, qui Patri in re Christianâ procuranda ministrabat, eo oris habitu, vultuq; jucunditate illud novum monilium genus induit: ut omnium adstantium oculos ad se pertraxerit: præsertim cùm eo se cultu ornatum hilariter circumspiciens

Digitized by Google

festinus procubuit in genua ante Sacram Salvatoris imaginem, adoratoq; summâ cum veneratione Cœlesti Numine, mox assurgens, Patri Magistro suo humilem etiam reverentiam gratulabundus exhibuit. Mirabantur attoniti novâ lætitiâ gestientem facto undiq; silentio circumfusi Curiales. Solus Viator tetro vultu, ac torvo oculo se novum illum catenas recipiendi modum minimè advertere simulabat: donec absoluto eo actu, ad Michaëlem conversus: ut video, inquit, Cœlestis Numinis opem in hâc pressurâ implorasti. Benè habet: non perperam egisti: multo enim subsidio tibi opus erit. Cui Michaël: Ego quidem, ait, (quod ad Divinam opem attinet) eam quotidiè, & singulis ferè horis imploro: at nunc non tam subsidium efflagitavi; quàm pro singulari, quo me in his catenis cumulat, favore, debitas gratias egi. Quod vos fortè in vestrâ gentilitate minùs intelligitis: at nos certè Christiani summi id beneficij loco reputamus.

X. Obsurdescebat ad has voces famelicus pecuniæ lurco, & totus suo lucro intentus ad recensendam domesticam supellectilem (quam multam, & pretiosam existimabat) se convertit. Ubi verò summam invênit pauperiem, & paucos tantummodò libros, quos Pater de industriâ domi reliquerat, ne reliquis indagandis ansam faceret, rursùs excandescens in prædictum Michaëlem acriter invectus est: eumq; catenis vinctum secum perducens in Curiam, magnis clamoribus apud Gubernatorem expostulavit, tùm ut Patris divitiæ (quas occultatas suspicabatur) detegerentur: tùm ut Christianorum sibi nomina proderentur. Post multam verò contentionem, constanti Gubernatoris, ejusq; generosi Christiani responso sacri Ministri paupertatem confirmantium, & syllabum denegantium, de improbâ spe dejectus, ac sese indignatione disrumpens ad Patrem vacuis manibus sub vesperam redux, illum cum reliquis captivis in carcerem perduci jussit. Processit agmen per celebriora Oppidi compita è templo in Curiam ductum magnâ cum obmurmuratione accurrentium undiq; turbarum. Præibant nonnulli è forensibus Ministris, ac mox Evangelicus Præco tanquam Antesignanus suos milites præcedebat: pone sequebantur sex captivi Christiani cum vinculis collo injectis, & bini

bini ac bini invicem colligati, exceptis postremis duobus, qui, quòd Patris domestici essent, eiq; inservire deberent, sua quisq; vincula separatim gerebant: claudebat agmen Satellitum Præfectus cum suo comitatu equo vectus: qui licet Patri benevolus, ex suo tamen munere id officij vel invitus gerere debuit. At noster Viator fremebundus, ac tumidus cum duobus comitibus ab altero agminis latere incedens, & huc illuc excursans modò prævius, modò postremus tantâ cum ferociâ, æstuq; inconditi gressûs ductoris partes agebat, acsi effrenem turmam cogeret, cùm nonnisi mitissimas duceret oviculas. Ubi perventum est in Curiam, binum in carcerem conjecti sunt captivi. In unum videlicet satis amplum, & commodum, omnibusq; reis vacuum Pater cum suis duobus comitibus, Administro nempè uno prænominato *Mîm* Michaële, & altero famulo *Cheü* Taddæo; in alium verò angustiorem reliqui quatuor Christiani.

XI. Conclusus in carcere Claudius respirare cæpit, ac conquiescere ab ejus diei agitatione, variâq; curarum sollicitudine. Et quidem à Gubernatore, alijsq; Præfectis perhumaniter habitus fuit, solutis illicò ejus duobus comitibus, ut faciliùs ac commodiùs illi ministrare possent, & inculcatâ sæpiùs destinatis ad ejus custodiam quatuor satellitibus obsequiorum, officiorumq; accuratâ sedulitate. Quin etiam missis urbanitatis, & benevolentiæ causâ muneribus, ipsi per se, & per internuntios illum sæpè invisere, & amicè solari non destiterunt. Intereà verò pecuniarum avidissima vorago, Viator nempè ille Metropolitanus rem suam urgentiùs premere, & omnem lapidem susq; deq; movere, ut rabidam nummorum famem expleret. Cæpit enim petulantissimis verbis, & acerrimis minis tam apud Patrem & captivos Christianos, quàm apud Præfectos agere, ut tantoperè expetitus Neophytorum syllabus traderetur: aut saltem ut in Pagum *Siào chái* Neophytis frequentem permitteretur excurrere, & sibi conquirere, quod à Patre alijsq; captivis extorquere non poterat. Quoniam verò injustè petita ab omnibus constanter denegata sunt, in furias actus visus est insanire cùm magnâ sanè Christianorum, & ipsius etiam Gubernatoris vexatione. Ubi tamen se nihil eo furore proficere intellexit;

Digitized by Google

tellexit; sed potiùs exacerbatis animis manus etiam ad largiendum ea, quæ desiderabat coarctari: ad mitiora confugit consilia, & conventione placidiùs initâ pro certâ nummorum summâ satis exiguâ, jam dimiserat è carcere quatuor Christianos acceptâ sponsione, ac fidejussoribus, ut eam conquirerent, quoniam non habebant in promptu. Verùm inter hæc en tibi alius à Metropoli Viator ad eumdem finem accersendi Evangelicum Ministrum missus rursùs omnia interturbavit. Erat hic aspectu non minùs, quàm re immanis quidem Lanista, aut Viarum grassator adhuc primo truculentior. Quamobrem cum illo conjunctus ingestâ sibi invicem ferociâ latronum more violentiùs prædam expetere uterq; cæperunt. Ac primò barbaro impetu dimissos Christianos rursùs ad carcerem, & vincula revocârunt acerbè vexatis fidejussoribus, ut illos exhiberent. Deinde gravissimis minis Neophytorum catalogum iterùm exposcere, & instare vehementiùs apud Magistratum, ut expetitam in Christianorum domos excurrendi potestatem sibi faceret. Quæ cùm obtinere non possent deridentibus eorum minas Christianis, & Præfecto negante, se actionem in Neophytos dare posse, cùm illam Regium decretum denegaret; tùm illi in rabiem, ac furorem acti mordicùs, ac tenacissimè contenderunt, ut Patrem, & captivos cum illo Christianos catenatos in Metropolim deducerent: & tot tantasq; turbas excitarunt in Curiâ, dehonestato etiam sæpiùs procacissimis verbis, ac modis ipso Gubernatore, donec ab illo eorum pervicaciâ victo, quod volebant, extorserunt, obtentâ expeditionis syngraphâ.

XII. Tunc enimverò sicut raptores captâ prædâ tripudio exultantes summâ cum festinatione procurrunt ad carcerem, & quasi jam iter Metropolim versùs arrepturi, tumultuariè educto Patri catenas injiciunt, eumq; cum reliquis captivis perducunt in Curiam: ubi factâ consuetâ apud Magistratum exhibitione, duras insupermanicas cujusquè manibus induunt, easq; immaniter constringunt, ne loco moveri possint: exultantibus interim gaudio bonis Neophytis, quod se verè vinctos in Domino, ac pro Domino viderent: Divinumq; illud munus esse, ac cœleste beneficium

cum

cum gratiarum actione identidem repetentibus. Quoniam verò laxiores initio manicas Patri imposuerant Curiales Ministri, ejus commiseratione ducti, ita ut paulò post facilè deciderint: duo illi carnifices rabie incensi ter eas commutârunt: donec arctissimæ pro eorum voto allatæ fuerunt: quibus dùm sacrum Ministrum durissimè revincirent, peracerba interim scommata in illum, ejusq; concaptivos ingerebant, quasi de nimiâ illorum constantiâ ultionem repetentes. Hoc autem habitu insignes, & multo stipatos satellitio per tottum ferè Oppidum illos circuire fecerunt, accurrentibus undiq; ad novum spectaculum frequentissimis popularium turmis: donec in quoddam Deorum fanum ejus diei iter terminatum est. Hîc verò cùm jam in suâ potestate longe à Gubernatoris patrocinio captivos suos haberet, per triduum integrum omnem denuò versârunt astum, ac machinam, nunc acrioribus minis, nunc acerbis vexationibus, nunc etiam simulatis blanditijs, & nocturnis insuper insidijs, ut quantam possent pecuniæ summam ab illis extorquerent. Jam jamq; suspensuri, ac torturi erant sublimes in aëre catenatos illos Neophytos, nisi Gentilis quidam è Curialibus benignioris ingenij (qui de industriâ illuc ab alijs Christianis submissus fuerat) à tantâ illos crudelitate summis conatibus, & infimis precibus removisset.

XIII. Incredibile est, quàm graves molestias per eos dies exsorbuerint generosi illi Christi Clientes, voluntarij Magistri sui in laboribus comites: cujus ærumnas longè graviùs, quàm suas sentiebant. Ille enim dirâ illâ manicarum compressione exulceratis manibus non solùm eas ad quantumvis necessarios usus nullomodò adhibere valebat; sed & nullam quietis partem diu, noctuq; assumere poterat. Solatus est tamen fidos famulos suos in tempore Dominus eximiâ aliorum Christianorum charitate: qui sicut pridem in carcere, ita nunc etiam in hâc custodiâ miris artibus sese intromiserunt, ut tam afflicto Patri, quàm sodalibus suis arctissimè vinculatis deservirent, & pro viribus subvenirent. Atq; horum industriâ non solùm inventi fuerunt quinquaginta nummi, quibus aliquo modo delusâ, si non sedatâ, Leopardorum fame, innocentes Neophyti tandem in libertatem

vindicati sunt: sed abundè etiam Patri subministratus totius itineris commeatus, qui ad illum cum duobus suis comitibus in Aulam perducendam sufficere potuisset: nisi ductorum avaritia, atq; ingluvies omnia abliguriviſſet.

XIV. Solutis Christianis post multam contentionem, solutus etiam fuit à manicis, & vinculis Pater; obtentoq; à Gubernatore novo codicillo pro illo in Metropolim perducendo eâ ratione, quæ erat in Regijs mandatis, impositum despectissimo jumento, cujus habenas regebat lictor unus, duobus alijs hinc inde captivum suum custodientibus, sedentes in equis ipsi duo Viatores tertiò illum per totum Oppidum circumduxerunt: eodemq; apparatu deduxerunt in Urbem *Nân chũm*, unius fermè diei iter inde distantem. Illuc ubi perventum est, accepto etiam pro custodia certo quodam delubro, sequente luce injectis rursùs Claudio catenis, & manicis, illum exhibuêre Prætori, à quo suæ expeditionis litteras habere debebant. Re per Urbem divulgatâ, accurrit in Curiæ atrium, quo captivus ducebatur, frequentissima multitudo novitatis curiositate pertracta. Sensit hîc sacer Minister cum Apostolo factum se Deo, Angelis, & hominibus spectaculum, ut multiplicis sermonis materiem, dùm à septimâ matutinâ horâ usq; ad primam pomeridianam in majori ejus atrij januâ Prætoris adventum in Aulam, eo in habitu præstolaretur, exundantibus interim semper turbis, & alijs atq; alijs sese circa illum effundentibus. Dolebant aliqui insontis, & externi hominis vices: mirabantur alij, nonnulli etiam deridebant. Nec defuerunt, qui in tantâ hominum varietate de Divinâ lege, ejusq; Præconibus (quos iniquè vexari videbant) honorificè, & cum commendatione loquerentnr: ex quibus nonnulli multa etiam circa Christianæ Religionis instituta ab ipso (quamvis ejus causâ catenato) inquirere non verebantur. Dedit his oppositâ cum libertate responsa Claudius: sed cùm videret insectationis tempus, & captivitatis habitum concionem non juvare: modesto potiùs silentio, quam multis verbis frequenti coronæ Præconem agere decrevit: donec accedente tandem, & pro Tribunali sedente Prætore, coràm eo Reorum more genuflexus suæ doctrinæ, & morum rationem reddere debuit.

buit. Tunc enim generosâ cum fiduciâ Divinæ legis rectitudinem, & sanctitatem sæpiùs inculcavit: ut nimirùm impositam in Regio decreto distortæ sectæ injuriosam notam ab audientium animis, quantum posset, amoveret. Absolutis autem nonnullis interrogationibus, dimisit illum pacificè Prætor, & Viatoribus commendavit, ut honestè, suaviterq; in Metropolim deducerent.

XV. At illi ut erant truculentioris ingenij homines, & rabido corradendæ pecuniæ appetitu quotidiè vehementiùs agitabantur: reducto in custodiam Patre, quamquam jam satis erant ad iter expediti, novas tamen attexere moras, novos ordiri astus, novasq; machinationes moliri, ut quâcunq; possent seu fraude, seu vi optatos nummos conficerent. Iterùm ac tertiò institerunt apud ejus Urbis popularem Præfectum, ut in Christianorum domos liceret excurrere: quòd cùm non obtinerent, nocturnas constituerunt insidias, ut à Patris Administro Michaële quicquid in viæ subsidium apparaverat, per vim surriperent. Magnâ etiam arte, industriaq; utendum fuit, ut quotidiè egentiores non solùm essent, sed & apparerent: ne si quid nummorum educeretur, imminentibus Harpyis rapinæ ansam facerent. Quid multa? oppignorandæ fido famulo vestes fuerunt, ut inde necessariam ad quotidianos usus pecuniam conficeret, ne aliunde videretur suppeditari. Et tamen cùm hâc extremâ pauperie insolenti adhuc grassatorum rapinæ succumbendum fuit. Postquam enim ab Urbe discessum est, in ipso itinere de paupere captivorum penu quotidie epulari volebant importunissimi nebulones: dùm ipse Pater cum suis comitibus ab omni ferè cibo abstinere cogeretur. Omnem interea sese versabat in partem, omnem industriam, artemquè movebat nominatim famulus Taddæus, ut illis gratificaretur, atq; adeò mitiores, placidioresq; redderet in viâ. Quæ cùm inter abrupta montium, & deserta vallium esset, valdè periculosum erat dissidentibus iter. At tygridum genus ipsis efferabatur obsequiijs, & ad omnia officiorum blandimenta sæviebat: nullo proinde beneficio mitescere, nullâ arte sedari potuerunt, quò minùs gravissimas ubiq; molestias, vexationesq: quascunq; poterant sacro Ministro crearent.

Lon-

Longum esset omnia percensere. Illud dixisse sufficiat, raptatum ad omnia, quæ erant in viâ, Oppidorum Tribunalia jam dudùm infirmum Patrem, vix vivum in Metropolim, post duodecim dierum iter ab immanibus illis leopardis perductum fuisse. Ubi altero ab adventu die tribus Magistratibus, Criminali nempè Commissario, Civili Prætori, & populari Præfecto exhibitus: ab eorum ultimo in eandem cum P. Ferrario custodiam conjectus est, quarto Kal. Aprilis ejusdem anni 1665.

XVI. Auctus novo Socio P. Ferrarius instituit omnibus obsequijs, & quibuscunq; potuit charitatis officijs pro loco, & tempore illum ab itineris molestijs, & graviter afflictatâ valetudine recreare, submiistrantibus interim abundè sumptus utriq; sacro Ministro fervidis Christianis. Verùm perincommodum ad sua vota, & valetudinarij Socij necessarios usus tempus offendit. Nam cùm jam dudùm gravi siccitate arua laborarent, ad obtinendos è Cœlo congruos pluviarum nimbos ejus Provinciæ Pro-Rex publicam à carnibus, piscibus, vino, ovis, allijs, cæpis, omniq; vegetioris substantiæ cibo (juxta Sinicas superstitiones) abstinentiam indixerat: quæ tàm rigidè servabatur, ut non solùm populares nonnulli, qui vetitas dapes, & vina clanculùm vendere attentârant, multo verbere plexi, & ponderoso ac probroso jugo plurium dierum spatio ad colla constricto publicæ ignominiæ expositi fuerint: sed & quidam Præfectus, qui ad Pro-Regem accedens, alliorum (quæ fortè degustaverat) graveolentiam illi offudit, post solemnem & publicam coràm frequenti coronâ increpationem, gravi multâ violatæ legis pœnas luerit. Usq; adeò severè apud Ethnicos homines, vel à laico Magistratu superstitiosi ritûs observantia curatur. Ut multos pudere debeat Ghristianos, qui in germanâ, & Catholicâ Religione sanctissimas Ecclesiæ leges tàm facilè, & impunè violare præsumunt. Cæterùm ad mensem, & amplius protractus ejus abstinentiæ rigor nostris hominibus in carcere detentis, & nominatim P. Claudio, viribus admodùm destituto sanè intempestivus, ac perincommodus fuit; cùm vix quicquam necessarij alimenti per summam curam, industriamq;, comparari posset. Illud autem præ

omni

Digitized by Google

omni rigoroso jejunio, & gravioribus quibuscunq; æruminis Dei famulos acerbè vexabat; quòd eo in loco essent, ubi impudentissimæ turbæ aspectus, & convictus inevitabilis esset: quæ non solùm procacioribus verbis, & petulantibus jocis castas aures identidem feriebat; sed & nefarijs Sodomiticæ abominationis actibus Religiosos oculos, & corda sæpissimè excruciabat.

XVII. Binos jam ibi menses ante adventum P. Claudij P. Ferrarius exegerat: totidemq; cum ipso transegit: donec præcipui Metropolitanæ Urbis Magistratus, universim octo, convocato in vacuam Curiam excipiendo Regio Visitatori destinatam concilio illuc nostros homines ad se acciverunt. Erat in ejus Curiæ majori atrio congestus acervus omnium librorum, sacræ supellectilis, & aliorum quorumlibet Christianæ Religionis insignium, quæ Curiales Ministri tùm ab utraq; Patrum domo, tùm à nonnullis Christianis colligere potuerant. In hujus porrò acervi conspectu universus Magistratuum Senatus consederat. Quare in eam etiam partem advocatos nostros homines ante se super instrato tapete, in solo, more Tartarico considere jusserunt: & postquàm consuetâ potione *Chá* bis repetitâ illos urbaniter excepissent, multa quidem ab illis de Europæis rebus quæsiverunt; sed à præsentis causæ quæstione omninò aliena: absolutisq; utrinq; reciprocis officijs, admotus est in eorum conspectu ignis aceruo, productusq; rogus, donec consumpta sunt omnia, quæ in eum congesta fuerant; voraciss imâ flammâ non tàm sacri Ministerij ornamenta, subsidiaque, quàm sacrorum Ministrorum corda, animosq; corrodente. Tùm demùm Magistratuum unus (erat is alter ex duobus Præsidibus *Tão* dictis) nostrorum hominum miseratione commotus, angustiore illos carcere, quàm par esset, detineri dixit, laxioremq; in locum transferri æquum esse ostendit. Quare dimisso Concilio popularis Præfectus (qui illorum curam gerebat) eductos è comuni carcere in vicinum quoddam delubrum intra suæ Curiæ fines constitutum transtulit, Satellitibus octo ad ipsorum custodiam constitutis. Id porrò commodæ opportunitatis Patres ibi obtinuêre: ut liberior Christianis ad se in omne tempus aditus pateret: at cæ-

tera priore cuſtodiâ aliquâ ex parte adhuc incommodiora erant.

XVIII. Sed non diuturnior fuit inibi mora: Nam exactis octo diebus, nempè pridiè Kal. Junij ex improviſo inde deducti Patres concrediti fuêre duobus Satellitibus, & Militibus decem, qui illos eodem die Aulam verſùs perducerent: ne unius quidem horæ ſpatio ad componendas ſarcinulas, & reliqua longo itineri neceſſaria comparanda conceſſo. Commoti repentino nuntio Neophyti ſummâ cum feſtinatione, & ſollicitudine ad Magiſtros ſuos ultimò inviſendos convolant: Deductoſq; cum uberibus lacrimis, & ſingultibus ad longum viæ tractum opportuno viatico communiunt, conductis etiam de ſuo ad illos deducendos mulis, & eorum Ductoribus, comitibuſq; ad opiparam menſam conciliandæ mutuæ benevolentiæ cauſâ adhibitis. Abſoluto autem prandio acerbiſſimo cum ſenſu utrimq; diſceſſum eſt.

XIX. Duravit ad menſem horum Sociorum iter meritis, & patientiæ ſegete fœcundum: probante videlicet ſuorum famulorum tolerantiam Clementiſſimo Domino per deductores Satellites: qui millenis artibus, vexationibuſque, & intentatis nominatim ſæpè catenis, ac diris carceribus iniquiſſimâ violentiâ ab illis pecunias extorquere conabantur: quòd fortè oblatum ipſis per Neophytos ſubſidium perſenſiſſent. Et verò ad redimendam vexationem demulcendæ ſæpè fuerunt rapaces manus: donec tandem die 29. Junij Apoſtolorum Principibus ſacra in Aulam perventum eſt; Et poſt factam de more Rituum Præfectis exhibitionem, reliquis adjuncti Socijs hi duo mutuam cumulavêre lætitiam, & reficiendis attritis viribus opportunè vacarunt, dùm aliorum expectaretur adventus: quos proxima deducet Oratio.

Tertia

Tertius Sociorum Manipulus ex Nankinenſis Provinciæ Operarijs aggregatus in Pekinenſem Regiam perducitur.

CAPUT XXXV.

I.  Oſt Pekinenſes Socios primi, qui admotæ in Sinicæ Eccleſiæ Turrim oppugnationis audito Claſſico ad aſſumenda contra Chriſti hoſtes ſalutis arma accurrerunt, fuêre Nankinenſis Provinciæ Operarij, ut ſuo loco indicavimus, cùm hujus perſequutionis exordia à Pekinenſibus per litteras P. Jacobo Le Faure Nankini in Urbe primariâ reſidenti pridiè nonas Octobris datas renuntiata, & inde per eumdem Patrem cæteris divulgata exponeremus. Ea autem fuit Sapientiſſimi noſtri Ducis Chriſti diſpoſitio, ut eoſdem ſuos pugiles nonniſi per diuturniores inducias à ſui Gregis excubijs avocatos, & in Regiam perductos eſſe voluerit. Siquidem nonniſi poſt ſextum à Regij decreti promulgatione menſem in Aulam expediti fuerunt: longiores perſiſtendi moras facientibus Magiſtratibus non ſine peculiari Divini Numinis conſilio: ut mox ex geſtorum, & eventuum enucleatâ ratione patebit.

II. Et primò quidem Nankinenſi in Urbe P. Jacobus Le Faure poſt receptum turbarum nuntium convocatis ad cætum Chriſtianis, & re totâ pro concione expoſitâ eorum animos ad generoſam ſub Chriſto Duce conſtantiam contra rebelles Satanæ copias eſt adhortatus. Afflante autem Divino Spiritu ingens eſt illorum pectoribus ardor injectus: tantumq; abfuit, ut quiſquam à priſtino pietatis fervore viſus ſit deficere: ut multi, qui in pacifico rerum ſtatu animorum torporem induerant, alijq;, qui ita lethali ſomno correpti fuerant, ut ſpirituali morti proximi jam inter viva Chriſti membra vix numerarentur, auditâ Divinæ legis oppugnatione, è ſuo veterno excitati, ita vigiles, expeditiq; aſſurrexerint, ut non ſolùm ſe vivos; ſed animoſiores Cœleſti Duci milites, & fortes ſanctiſſimæ Religionis propugnatores comprobârint. Hinc præter expectationem ad enuntianda anteactæ vitæ peccata, & legitimam animorum expiationem concurſus factus ampliſſimus. Hinc frequentior ad ſacra

Digitized by Google

Mysteria usurpanda, & Divini Verbi auditionem non solùm festis, sed etiam ferialibus diebus accessus. Hinc multiplicati à Christi patientis Sodalibus conventus: ita ut, qui priùs in singulos tantùm menses celebrabantur, ad singulas deinde hebdomadas indicti, & postremo in singulos etiam dies distributis per Sodales vicibus frequentati fuerint: tum ut amantissimi Salvatoris dignissimis promeritis, & suorum corporum spontaneâ castigatione impendentem Divini Numinis iram averterent: tum ut ex ardentissimâ Divini amoris officinâ ignitos, & generosiores spiritus adversùs inferorum Potestates haurirent.

III. Neq; verò tam pios conatus suo fructu frustratos abire passus est profusus suorum donorum largitor Deus. Siquidem tam inclyto spiritu nonnullorum mentes, & pectora afflavit: ut cùm quidam per hos dies rumor (licet falsus) in Urbe diditus esset, fore, ut Regio jussu in Christianos omnes inquireretur: tunc enim verò illi gestire præ gaudio visi sunt, & conceptis fundendi pro Christo sanguinis ardentissimis votis, toti in eam cogitationem, & spem abripiebantur: nihilq; molestiùs sentiebant, quàm quod suorum criminum noxis se tanto beneficio indignos reddi putarent. Quamobrem inter spem, metumq; positi diversa sæpè agitabant consilia tanto ardore, ac pietate plena, ut cùm frequenter ea suorum animorum Arbitro proponerent, is vix sine lacrymis responsum petentibus dare posset. Quærebant enim aliquandò longioris moræ impatientes, utrum non inquirentibus Magistratibus vitam suam in sanctissimæ legis testificationem sponte offerre liceret? Aliàs verò, integrum ne Marito esset, neglectâ uxoris, & filiorum curâ spontaneam pro Christo mortem oppetere? Et rursùs, an Filius posthabito fovendi Parentis sui (cui aliundè inter Mortales subsidium non suppeteret) studio ad Religionis causam cum præsenti vitæ discrimine propugnandam rationabili obsequio convolare posset? His porrò, alijsq; similibus studijs, & curis generosiores viri se totos per eos dies impendebant. Mulierum verò etsi fragilior corporis sexus, animi certè vigor, & generosæ pietatis ardor minor non erat. Nam quòd publicam, & communem ædem ad pios usus ritè adornatam,

tam adhuc non haberent: complures illarum privatis in domibus frequentes celebravêre conventus: in quibus post exactissimam vel levissimæ cujusq; labeculæ expiationem ab Operante ad aras Patre sacris epulis sæpè refectæ, salubribus, & oppositis monitis institutæ, & confirmatæ fuerunt. Et tanto quidem anhelitu etiam ipsæ ad Martyrij palmam aspirabant, ut vehementer dolerent, ac uberioribus lacrimis sortem suam deflerent, quod scirent fœminas juxta Tartarorum morem mortis supplicium subeuntibus viris in vitâ servari, & morte ipsâ acerbiora pudicitiæ damna apud barbaros homines, quibus à Magistratibus addicuntur, obire.

IV. Supra omnes verò admirabilem, & virtutum exemplis conspicuam se reddidit hoc turbido tempore perillustris & inclyta mulier Agatha sæpiùs celebrati *Tám* Pro-Regis uxor. Nam cùm ab eo nondùm Christianis sacris initiato sollicitis, & repetitis monitionibus urgeretur, ut Religionem, ac pietatem suam per hæc difficillima tempora cautè dissimularet: ne publicâ suæ fidei Religionisq; professione adversantium Magnatum offensionem incurreret, & toti familiæ nocumentum afferret: illa pluſquam virilem præseferens animum, & semper sibi constans; Vehementer miror, inquit, mi Domine, quod cùm viginti annorum spatio apud te fuerim, nondùm satis me noveris. At nunc certè explo-ratum tibi volo, Christianorum exercitiorum institutis nihil mihi antiquius esse: Quodsi mea tibi fides, & Religio non arridet; me tecum diutiùs non habebis. Proinde aliam mihi perquire domum: in eam protinùs transmigrabo, supremo rerum Domino debita obsequia ad mortem usq; præstitura. Quin etiam illud sit tibi notum, unicum, quem, ex te genui, Filium me eatenùs ut meum agnituram, quatenùs ille mecum fidum se Christo Domino Clientem exhibuerit: Sin minùs, me omninò ejus Matrem dici recusò, qui summum mortalium Parentem constanter, & ritè colere nolit. His auditis non habuit, quo retunderet tàm magnanimos piæ uxoris spiritus placidioris alioquin ingenij, & erga Divinam legem non malè propensus vir. Quamobrem eâ superre ipse quidem molestiam illi ampliùs creare desijt;

Verùm in ampliſſimâ ejus familiâ, in quâ perpauci Chriſtiana ſacra ſequentes numerabantur (exceptis mulieribus, quæ Dominæ exemplum ſequutæ magnam partem Chriſtum ritè colebant) non defuêre permulti Satanæ adminiſtri, qui piè viventi Matronæ perpetuò allatrarent, & mordaciſſimis ſcommatis, atq; inſectationibus ejus fidem conſtantiamq; acerrimè ſollicitarent. Quibus illa ſemper imperterritum, & inconcuſſum pectus opponens, numquam de piæ menſis gradu dejecta ſolertiſſimè in omnem invigilavit occaſionem Chriſtianæ pietatis, & charitatis officijs inſiſtendi: Quæ erga Evangelicos potiſſimùm Præcones exhibere contendit: quorum compluribus in Aulam pergentibus, & inde poſtmodùm redeuntibus opportuna rei nummariæ ſubſidia, & nonnullis etiam veſtes ſuâ manu elaboratas maternâ planè providentiâ contulit; ijs præſertim, qui Nankini per id tempus commorantes, inde à Magiſtratibus in Regiam expediti fuerunt eâ, quam mox digeram, ratione.

V. Circa finem Januarij anni 1665. cùm P. Jacobus Le Faure jam redijſſet ex Provincia *Kiãm ſi* (quo duorum circiter menſiũ ſpatio excurrerat, illuc à P. Vice-Provinciali Matthia de Maya accitus, & ab eodem Machaum alibi relatis de cauſis ſe recipiente in Vice-Provinciæ ſuperiorem renuntiatus) jam increbuerat Nankini rumor, mox eſſe comprehendendos, & in Aulam deducendos Evangelicos Præcones. Quamobrem rebus domeſticis opportunè compoſitis, & rurſùs confirmatis in Chriſtianâ conſtantiâ Neophytis, commonitiſq; per litteras vicinis Socijs, ut ſeſe in omnem eventum compararent: Divinam diſpoſitionem expectabat intentus unâ cum P. Feliciano Pacieco, qui valetudine graviter affectâ ex *Súm Kiãm* Reſidentiâ (ad quàm procurandam paucis ante menſibus deſtinatus fuerat) nuper redierat.

VI. Septimo itaq; idus Februarij unus ex duobus popularibus Præfectis, qui recentes cum P. Superiore amicitias inierat, frequenti ſtipatus Miniſterio domum noſtram contendit, ut Regium de Aulica expeditione decretum ex Superiorum Magiſtratuum juſſu illi indicaret. Ejus rei rumore per ampliſſimæ Urbis compita à Curialibus divulgato, ingentes, & varij excitati ſunt animorum motus in popularibus.

Digitized by Google

bus. Quamobrem frequentissima, & avidissima multitudo accurrit hujus novæ scenæ actum spectatura. Ut autem curiosiùs cuncta exploraret, non solùm nostras ædes tumultuariè impleverat, januamq; obsederat; sed muros etiam, & tecta vicinarum domorum multi conscenderant, cùm neque in latè patenti atrio, neq; in publicâ viâ caperentur: erant enim fermè tria hominum millia. Ingressus autem Præfectus nullam officiosæ, & humanioris salutationis partem tùm in congressu, tùm in consessu, & diuturno colloquio omisit. Indicavit amicè P. Superiori Regiam mentem, nostrosq; homines ab omni criminis suspicione alienos publicè, & directè coram totâ adstantium coronâ declaravit. Deinde quoad libros, aliaq;, quæ à nostris hominibus in Regio decreto exigebantur, omnia ejusdem Patris fidei, & amicitiæ (quo ad exhibitionem) libera relinquens, eâdem humanitatis, honoris, & comitatis significatione, quâ venerat, discessit. Obstupuit ad hæc vehementer attonita circumfusa spectantium concio: multiq; è Mauricâ sectâ cum Bonzijs, alijsq; sectarijs, qui illuc accurrerant, ut nostrorum hominum probrosâ captivitate oculos animosq; explerent, ubi vidêre illos à Magistratu tam honestè, & officiosè haberi, multo rubore suffusi, ut rodentem pectora invidiæ rabiem dissimularent, in effusiores cachynnos, & Sardonicum risum soluti discesserunt. Quos ubi vidit, dignovitq;, eorum sensum cætera turba palàm deridere cæpit: nominatim indigetans certos quosdam exploratores, quos à Filio celebris Adversarij *Yâm quãm siẽn* illuc datâ operâ missos noverat, ut rei exitum expectarent. Pupugit etiam inexpectatus hic eventus multos è Curialibus Ministris, qui contectas vestibus catenas attulerant: ut ijs non tam homines vincirent; quàm nummos à vinctis attraherent. Quamobrem à Præfecti humanitate suis votis frustrati, quod non potuêre catenarum vi, dolosis artibus perficere contenderunt. Vix enim Præfectus terga verterat, cùm nonnulli ex sagacioribus obsignantes forensi syngraphâ interiora domûs conclavia Patres ab eorum aditu prohibuerunt: ita ut per aliquot dies necessarias ad arcendum frigus, & sternendos lectulos vestes ab externis commodatas accipere debuerint: à quibus

bus & cibi subministrabantur, domesticâ culinâ eodem modo pariter obsignatâ. Nec nisi datis ad redimendam vexationem nummis cubiculorum reseratio obtineri potuit. Institerant autem præcipuè Curiales Harpyæ, ut descripta in tabulis Christianorum nomina obtinerent. Ad quod assequendum eorum nonnullos, quos fortè in Templo conspicati fuerant, secum per vim in Curiam captivos abduxerunt. Quod cùm resciviſſent alij numero circiter quadraginta, & quidem ex primarijs, protinùs ex communi consensu, facto agmine in eandem Curiam expeditè contenderunt, asserentes: se non sua nomina, sed corpora in ejus, quam profitebantur, Religionis testificationem, & obsequium Præfecto oblaturos veniſſe, quem præsentem alloqui volebant: atq; hoc idem mox apud supremum Provinciæ Præsidem facere in animo esse. Exterruerunt hæ voces generosâ constantiâ, & magnanimo spiritu plenæ furentes Prædones: qui malè sibi apud Magistratum metuentes (si dolosæ, & violentæ suæ artes detegerentur) depositis fallacibus minis rem totam placidè componere studuerunt, omnem interim aditum ad Præfectum obstruentes: ac tandem exiguo lucro contenti eos omnes domum liberos dimiserunt. Non tamen ita iniquum propositum, & conceptam spem conficiendorum eâ occasione nummorum abjecerunt: quin plures alios eundem in scopum construxerint dolos: quorum ego tantùm unum ex celebrioribus animi causâ subjicio.

VII. Subreptitiam Præfecti syngraphan sibi comparaverat ex Apparitoribus unus: hâc instructus certâ quâdam die summo mane contendit ad domum cujusdam ex antiquioribus Christianis, eiq; denuntiat, ipsum à Præfecto Religionis causâ accersiri. Ille, ut erat in omnem eventum pro Religione subeundum paratus, sine morâ Curialem Ministrum sequitur. Subaudivêre id nonnulli ex vicinioribus Neophytis, summaq; animi promptitudine accurrentes Sodali se associant, ac Ministro diserte insinuant, se quoq; Christianos esse, qui Socium suum in Curiam comitari velint, exploraturi, quid velit ab illo Præfectus: caveat autem, ne illi ficto nomine imponat: si enim id constet, meritas profectò

ad temeritatis suæ poenas ipsum luiturum. Expalluit ad hæc subdolus Apparitor, seq; deprehensum intelligens, audaciâ in trepidum timorem conversâ, publicæ viæ medio ad Christianorum pedes se abjicit, multaq; capitis ad terram allisione delicti veniam exposcens non solùm dimisit dolosè accitum hominem, sed ne se apud Magistratum ejus criminentur amici, submissè, & summo cum rubore à præsentibus contendit. Quod illi pro Christianâ benignitate facilè concedentes, liberum victoremq; Socium domum suam læti deduxerunt.

VIII. His porrò, alijsq; Christianæ magnanimitatis exemplis illud obtinuerunt Nankinenses Christiani: ut non jam hostes timerent, sed timerentur ab hostibus: adeoq; liberum sibi in sacras Ædes aditum ad usitata pietatis exercitia facerent: quæ majori etiam deinceps alacritate, studioq; frequentabant, eo præsertim tempore, quo sacrorum Ministrorum præsentiâ adhuc uti licuit, quod penè menstruum fuit. Sapienter videlicet redimentes tempus, cùm dies paucos, & malos esse Apostolo præmonente didicissent, *Ephes. 5.* Eo igitur mense singulis diebus confluebant frequentiores in templum, & sacrorum Mysteriorum usum largiùs administrantibus Patribus, repetitis vicibus, & uberiore pietatis sensu ad sacram mensam accedebant. Sitientes enim accurrebant ad aquas salutis, donec effluerent, & emeretur absq; argento Divini Verbi vinum, & lac, *Isa. 55.* Mittebant autem interea etiam frequentiùs exploratores suos in eandem Ædem solertiores Christianæ Religionis Adversarij, qui in eâ celeberrimâ Urbe majori, quàm uspiam alibi, numero esse solent. Verùm perspectâ innocentiâ, & sanctitate munerum, & studiorum, quibus Neophyti quotidiè insistebant: cùm non haberent, quid carperent: & nullo metu aut terrore eorum continentem, & constantem pietatis cursum infringi posse viderent: vel pudore devicti clanculùm secedebant: vel etiam calumniandi pruritu in admirationem conversi, sese in Divinæ legis commendationem effundebant. Nec pauci erant ex gentilibus, qui palàm, & publicè profiterentur, se tùm demùm Christianæ disciplinæ veritatem, & rectitudinem agnoscere: cùm viderent ejus Professo-

Digitized by Google

tes reflante fortunâ, & perstrepente persequutionis turbine tàm inconcussos in suo gradu persistere; imò verò generosiùs sua studia promovere. Præsertim cùm sæpè viderent hoc eodem in Regno aliarum, ut ajebant, sectarum Assecias ne levem quidem adversitatis auram sustinere posse, quin subito metu conterriti turpissimè fiant institutæ priùs vitæ desertores. Tanti est intumescentibus undis firmiter obluctari! Siquidem tùm demùm Divi Petri navicula à putridis, & marcidis lignis distinguitur, cùm turbatis aquis cursum suum continenter tenet in fluctibus: & infrenante procellæ tumorem Domini Verbo popularium turba exclamare compellitur: Qualis est hic, quia venti & mare obediunt ei? Atq; hic quidam erat Nankinensis Ecclesiæ per eos dies status, dum sacri ejus Ministri proximam in Aulam expeditionem expectarent.

IX. Alia intereà rerum facies, & scena versabatur in duabus vinicis Urbibus *Yàm Cheū*, & *Chī Kiām* duorum utrâq; dierum itinere Nankino distante, sub diverso tamen respectu, illâ nimirum ad Borealem, hâc verò ad Orientalem plagam vergente. Administrabat utriusq; Urbis rem Christianam P. Jo: Dominicus Gabiani. Is Kalendis Februarij ejusdem anni 1665. in Yamcheanam domum Nankino redux (ubi bimestre spatium exegerat vicarias supplens partes P. Jacobi Le Faure in Provinciam *Kiām sī* à P. Vice Provinciali, ut modò diximus acciti) per ferias purgatæ in templo Virgini sacras convocatis Neophytis suis, quos absens per internuntios & litteras ad proximam cum Christi hostibus luctam præmunire sæpiùs studuerat, præsens solertiùs institit confirmare. A noxis igitur per sacram Exhomologesin ritè expiatos vivifico Dominici corporis pabulo corroboravit: datisq; opportunis, & necessarijs in omnem eventum monitis, sese ad excipienda Magistratuum mandata circa Pekinensem profectionem (quam jam pridem à Rege destinatam inaudierat) comparabat. Cùm nonis ejusdem mensis Februarij, die illustribus Japoniæ Martyribus sacrâ illi renuntiatur, pridiè ejus diei *Chím Kiām* Urbis Præfectum *Chī hién* à Prætore missum frequenti equitatu, & Forensium Ministrorum agmine stipatum ad ipsum conquirendum in nostram subur-

suburbanam ædem contendisse: cumq; non reperisset, post diligenter exploratam totam domum, comprehendisse Villicum unum, quem illic in domestici viridarij culturâ occupatum invenerat: à quo cùm percontando resciviſſet, Patrem Yamcheanâ in domo residere, eumdem catenis onustum cum Satellitibus, & forensi codicillo destinâsse in Yamcheanam Curiam, ut ab eo Magistratu exposceret Christianæ disciplinæ Magistrum Joan: Dominicum de gravi crimine incusatum ad se transmitti. Jamdudùm animum ad catenas, & carcerem, atq; adeò mortem ipsam pro Christo subeundam (quod Divinæ benignitatis munus erat) paratum habebat Pater. Quamobrem non exterritus, sed recreatus allato nuntio, rebus domesticis pro tempore & loco compositis, receptâq; in tutum cum sacro ornatu meliori librorum parte, expeditus destinatos ad se comprehendendum Viatores opperiebatur.

X. Unum erat, quod sollicitum reddebat Dominicum, se videlicet non tàm ut Divinæ legis Magistrum; quàm ut eversipellem, & factiosum hominem ab eo Magistratu peti. Si enim sola Religionis causa ageretur: non erat, quòd *Chim Kiam* Urbis Præfecti commorantem alienâ in Urbe ad se accerserent: sed ad Yamcheanos potissimùm Magistratus spectabant Regia mandata circa hominem suis in finibus inquilinum, ac suâ in Urbe proscriptam eo tempore legem ex professo promulgantem exequi. At alia suberat ratio, quæ Chimkianenses Præfectos Yamcheanis sollicitiores ad manutenendum hunc Evangelicum Præconem reddidit. Dùm Nankini prædictâ ex occasione mense Januario diversaretur Dominicus, & increbrescente per Provincias commotæ in Aula contra rem Christianam, ejusq; Ministros procellæ rumore, dicerentur in dies adventare missi è Regiâ Quæsitores, qui in sacras ædes, earumq; Erectores inquirerent *Chim Kiam* in Urbe, ubi militaris quidam Dux Christianus nomine *Cã* Petrus multam operam in nuper erectum ibi extra Muros templum contulerat, ejusq; curæ absente sacro Ministro solerter invigilabat: pleriq; alij militares Duces Gentiles multum terrorem incusserunt Petri Parenti adhuc Ethnico, quòd sæpè apud ipsum inculcarent palàm, & constanter;

dictitari per Urbem, Christianum templum ab ipso erectum fuisse, & adhuc in præsentiâ procurari: absente enim Patre templi Præside, qui ejus ædis rationem redderet, in promptu esse, ut tota invidiæ moles in ipsum recideret. De totâ re per litteras à Christiano Duce commonitus Pater: cùm Nankinensem Ecclesiam eo in rerum articulo deserere non posset: respondit, se habere in Chinkianensi templo Administrum, cui suas vices commisisset, præscripsissetq; ad amussim, quid urgente inquisitione faciendum esset: ac nominatim ut Quæsitoribus responderet apertè, quod verissimum esse constabat: eam nempe ædem erectam fuisse ab Europæo homine Joanne Dominico Divinæ legis Præcone, atq; ab eo eodem sacrorum Ministro administrari: qui cùm Nankini adesset, facilè accersiri poterat, ut rei veritatem testaretur. Acquievit hujusmodi respõso Christianus Dux Petrus: at ejus parens Gentilis cùm semper urgentiùs sollicitaretur ab amicis ad ejus templi formam evertendam: ut dictæ inquisitionis periculum averteret, minantibus insuper illis, se totam domum eversuros, si minùs sibi morem gereret: quòd dicerent, inde non soli ipsi, & toti ejus familiæ periculum imminere; sed & omnes militares Duces, præsertim ipsius amicos in suspicionem, atq; adeò capitis discrimen vocari posse, quasi ad ejus ædis erectionem, & procurationem operam quoq; suam ex parte contulissent. Cùm, inquam, Gentilis hic Dux alieno metu, & suo tàm acriter urgeretur, non modò non acquievit P. Dominici responsis, sed consilium arripuit, ac remedium intentavit ipso, quod timebat, periculo longè periculosius.

XI. Amandato enim inde per dolum templi Custode Patris Administro (quòd suis conatibus obsisteret) certo quodam die cum validâ suorum manu in ædem irruit, omnem ejus ornatum, ac templi formam destruit, Titularem inscriptionem infringit, refixâq; ab altari sacrâ Salvatoris imagine, ipsum altare inde amolitur: cujus loco lectisternium collocat: omniaq; ita disponit, ut unius domestici cubiculi speciem referant: quæcumq; autem pietatem, ac Religionem redolere videntur, inde procul amoveri jubet. Uno verbo, Verendum priùs sanctuarium profanum convertit in

Musæ-

Mussum. Quoniam verò ædes illa erat aliquantò ab Urbis frequentiâ remotior, & quasi in secessu posita: erexerat Dominicus in primo ejus limine sublimi super suggestu præcelsa Vivificæ Crucis insignia, ut eminus à Viatoribus conspecta sacro loco venerationem, & frequentiam conciliarent. Hanc ipsam potissimùm crucem sibi nocituram timebat meticulosus vir: ut vel inde videretur Satanæ Emissarius, quòd Salutare Redemptionis nostræ trophæum, & Christi Ducis vexillum usq; adeò exhorresceret. Eam igitur insano impetu evertere aggreditur, eversamq; comminuit in frusta: Deinde suppositum illi suggestũ ita demolitur, ut asportatis cæmentis nullum ejus vestigium relictum sit. His peractis, ut quasi coronidem operi imponeret, & ex toto sacræ domûs speciem ac nomen immutaret: jussit apponi in superliminari fronte usitatam vacuis ædibus Epigraphen: *Domus locanda.* Hâc enimverò ille ratione sibi, & amicis probè consultum, & amotum omne inquisitionis in se, suamq; familiam faciendæ periculum existimabat. At consilia nimis sollicita, minùs tuta esse solent. Siquidem malus semper animi hospes metus pessimus in dubijs consiliarius est. Et, ut ajebat ille, malè cuncta ministrat impetus. Notissimum erat apud omnes, qui nostræ Religionis causam agitabant, Magistratus tùm Aulicos & Provinciales, tùm etiam Urbanos, *Chim Xiãm* in Urbe adesse templum Cœlesti Numini dicatum: quod & Antesignanum Adversarium nostrum non fugiebat: ac perinde illud cum alijs nominatim recensuerat in syllabo Rituum Præfectis oblato: atq; adeò defugi nullomodò poterat peculiaris ejus inquisitio, siquidem de alijs fieret. Quamobrem tumultuariè inversa ea rerum facies, & nova sacræ domûs forma non modò id, quod fuerat, non celabat; sed gravissimam ingerebat suspicionem pravæ alicujus molitionis, & veteratorij astûs, qui priùs sub ejus ædis erectione lateret: quandoquidem ex inspectionis timore repentè omnia susq; deq; inversa fuerant. Quod maximè proprium versipellium est: qui tùm certiùs detinentur in crimine, cùm leviùs immutant formas, ut criminis notam subterfugiant. Atq; ita prorsùs evenit.

XII. Cùm enim inter alios multos Viatores nonnulli

Curiales Ministri fortè ante sacræ Ædis limen præterentes insignem, ac notissimam priùs Crucem jam non viderent; sed pro illâ novam Epigraphen invenissent: rei novitate commoti interiùs progredi voluerunt: & dùm curiosiùs cuncta perscrutantur, conspectâ earum catastrophe attoniti, quid hoc rei esset, inter sese submurmurant; ac malè suspicari incipiunt. Quamobrem domum regressi de totâ re Urbanum Prætorem certiorem faciunt: qui licet de Evangelicis Præconibus (quorum mores noverat) alioquin securus esset: cæpit tamen varijs opinionibus solliciteri. Quod cùm rescisset malè providus Ducis Petri Parens, cæpit intelligere, quàm dubiam, & periculosam aleam incautè illâ, & præcipiti rerum circumvolutione moviset. Jamq; novo timore correptus vehementiùs æstuabat: timens videlicet, ne Magistratus suspectam illam catastrophem à se factam resciret. Et cùm nullum aliud effugium turbato homini occurreret; ut illud ipsum discrimen, quod sibi fecerat, amoveret, voluit rejicere in templi Præsidem Joannem Dominicum. Gravibus igitur minis, & aliquo etiam proposito remunerationis illicio severè præcepit Villico, qui ejusdem templi viridarium excolebat, & januæ custos erat, & simul etiam vicinis omnibus, qui totius rei seriem noverant, ut interrogati super eâ sacræ Ædis immutatione, illam ab ejus sacrorum Ministro factam dictitarent, idemq; inquirentibus Magistratibus constanter affeverarent, neq; ullius unquam duræ quæstionis metu id sibi attribuerent. Quod illi timore ferocis ac potentis hominis victi se omninò facturos receperunt. Atq; adeò jam tota ejus invidiæ moles in Dominicum recidebat.

XIII. Accidit etiam, ut per eos dies P. Philippus Couplet ex Oppido *Xám tsi*, ubi residebat, fortè ex itinere in eam Ædem divertisset, & acceptis certis nuntijs de nostrorum in Aulam advocatione inde protinùs discessisset, ut in tempore se posset exhibere inquirentibus Magistratibus: ne videlicet in itinere exceptus in fugâ deprehensus videri posset. Quod cùm proximè accidisset ante prædictæ Crucis, aliarumquè rerum eversionem: ubi Chimkianensis Prætor id rescivit, nesciens, quisnam inde discessisset, suspicatus est, templi

Præ-

Præsidem suis rebus minùs fidentem fugam arripuisse: atq; idipsum Pro-regi in *Sũchẽu* Urbe commoranti renuntiavit. Quod ille in consessu aliorum Magistratuum valdè improbavit dicens: *In Urbe Chĩm kiãm vecẽs ibibi constituti templi Rector audito persequutionis rumore aufugit: at id certe perperam factum: nam ex innocente nocentem, & reum hujusmodi fuga hominem facit.* Hâc igitur vehementi suspicione grave præjudicium faciente Chimkianensis Prætor, ubi legitimè novit, à Rege mandari Urbium Præfectis, ut Europæos homines diligentissimè conquirerent, detinerentq; in Regiam mittendos: enimverò magnâ sollicitudine fuit, ut quem è suâ ditione turpiter aufugientem existimabat Dominicum, quantociùs comprehenderet: ne sibi gravi crimini imputaretur, quod versipellem, & prava molientem (ut quidem apparebat ex dictis) hominem è suis manibus elabi permisisset. Quæ fuit causa, ut cum Yamcheanæ Urbis Magistratus nihil adhuc in Dominicum moverent, licet de eo comprehendendo jam Regis mandatum accepissent (utpotè de quo securi dormiebant) Prædictus tamen Prætor prævià sollicitudine illum ab ipsis ad se captivum mitti vehementer exposceret.

XIV. Hæc porrò omnia ubi Dominico comperta fuêre, non potuêre non illum acriter pungere, & sollicitum reddere, cùm videret, se tam iniquè nec opinantem in eas peditas conjectum, unde difficillimè sine gravi suo, aliorumq; periculo sese posset expedire. Si enim se innoxium, ut erat, probare conaretur, totum discrimen vertebat quidem in caput auctoris, prædicti nempe gentilis hominis: at eodem implicabatur ejus filius insignis notæ Christianus, & de Chimkianensi Ecclesiâ optimè meritus: offensionemq; incurrebat gravissimam reliquorum Ducum ejus amicorum. Si verò iniquâ potentiâ, & falsis testibus (quos, ut dixi, meticulosus auctor earum turbarum in suum favorem subornaverat) oppressus imposito crimini succumberet: turpissimam notam subibat non solùm ipse, sed & universum Evangelicorum Ministrorum nomen. Quin & gravissimum inde præjudicium desumendum erat in totam Religionis causam: cum Adversarius noster *Tám quãm sien*, eo maximè ex capite calumniam suam contexuisset, quòd diceret Christianæ Religionis

Magi-

Magistros summoperè versipelles esse, ac pravarum machinationum in occulto molitores. Quis igitur in tam ancipiti, ac difficili loco constitutus non hæreat? Nihilominùs Deo, & causæ innocentiâ fretus Dominicus se totum Divinæ dispensationi commisit: precibus interim & rationabili curæ intentus, ut perplexas rerum ambages minori, quo posset, periculo, ac damno tam alieno, quàm suo explicaret. Quamobrem solatus afflictos, & sollicitos non tàm communis persequutionis turbine, quàm hujus novæ causæ difficultate Neophytos, missos ad se comprehendendum Apparitores amicè excepit, seq; illis in Chimkianensem Curiam ducendum permisit.

XV. At Christiani valdè molestè ferebant, Magistrum suum tàm indebitam, & periculosam calumniam subire. Quare omnibus priùs studijs contenderunt, ne is in *Chim kiăm* Urbem duceretur ad incognitos Judices; sed per Yamcheanos Præfectos honestè detineretur ad Pekinensem profectionem Regio jussu demandatam mox ineundam. Verùm cùm id obtinere non potuissent, in eam curam suam industriam, atq; etiam pecuniam liberaliter, & impensè impenderunt: ut quàm honestiori modo à forensibus Ministris haberetur, ducereturq;: ne videlicet (ut ipsi dicebant) in Divinæ legis contemptum cederet ejus Præconis injuria. Datis igitur nummarijs muneribus obtinuerunt à satellitibus, ut amoto omni forensi strepitu, & maximè Catenarum (quas intentabant) apparatu, pacificè, & honorificè quasi Præfectos salutaturus in Yamchenanam primò Curiam ad obtinendas Curiales litteras gestatoriâ veheretur sellâ, ita tamen, ut nulli pærsens exhiberetur Magistratui: ne videlicet coramillo nondùm discussâ causâ Rei personam sustinere cogeretur. Deinde ut eâdem ratione ad Chimkianenses Magistratus perduceretur. Quoniam verò Ethnicis, & Curialibus hominibus non satis fidebant: nonnulli ex honestioribus, peritioribusq; Neophytis inter se constituerunt nunquam à Patris latere discedere: donec tàm *Yâm cheŭ*, qum *Chim kiăm*, in Urbe tota negotij difficultas expediretur.

XVI. Placuit autem Divinæ benignitati, eâ in occasione illustri testimonio, & solemni remuneratione ostendere, quàm

quàm grata sibi sint exhibita suis famulis obsequia, & sui honoris sollicita cura. Nam eo ipso die, quo Pater in *Chim kiám* Urbem deducendus erat (qui fuit Februarij septimus) prætorensibus tricis, & morositate Ministrorum usq; ad pomeridianas horas in Yamcheanâ Curiâ detentus fuit. Deindè verò insurgente vehementiore ventorum turbine nullum navigium ad iter expeditum haberi potuit: eâq; de causâ in proximo extra muros hospitio pernoctandum fuit. Interea certus quidem Neophytus ex ferventioribus Joannes nomine, inter alios, qui Patrem comitabantur, eximiâ industriâ ejus causam procurabat, omni suorum negotiorum, & domûs (quam solus, utpotè cœlibatum servans, administrabat) curâ posthabitâ. Accidit autem, ut sub meridiem reflante turbulentiùs Borea violentâ ejus vi rapta & concitata favilla magnum, & quàm multis Civibus luctuosum excitaverit incendium. Siquidem à Boreali plagâ (ubi extra muros fortuito casu stramineo in suggestu concepta fuit pernicioſa scintilla) per quinq; Urbis portas Austrum versùs continenti serie dispositas, & super adlabentis fluminis oram constitutas prætervecto igne absumptæ sunt improviso flammarum turbine ducentæ, eoq; plures stantes in anchoris, & sese invicem prementes naves, inter quas permultæ primæ apud Sinas magnitudinis numerabantur: è navibus autem ad assurgentes in utrâq; fluminis ripâ multorum artificum, aliorumq; Civium domos, & Officinas concitato impetu adactus rogus nullo humano subsidio potuit extingui, nisi post millenas in cinerem, & favillam redactas. Tantâ tamen in rapiditate, quâ ferebatur, igneus fluvius unicam intactam præterijt prælaudati Neophyti domum: quam licet in medio aliarum undequâq; exardentium constitutam quasi reverens flamma prætervolavit, aspicientibus, & prodigio attonitis permultis Gentilibus, qui illuc ad extinguendum ignem confluxerant. Inter oculatos autem ejus rei testes fuêre præcipuè nonnulli absentis Neophyti amici etiam Gentiles: qui cognitâ ejus absentiâ, cùm irruentis incendij periculum conspexissent, trepidi sollicitiq; accurrerant, ut aliquam saltem suppellectilis partem proturbatis foribus ex clausâ & perdiuante domo extraherent in tutum locum: at

Digitized by Google

impetum faciente rogo coacti inde recedere jam deplorabant charissimi Sodalis sui irreparabile damnum: cùm vi-so tam inexpectato prodigio, verso in admirationem luctu, incredibili gaudio celebravêre tàm singularem ejus tot inter aliorum funera felicitatem. Quamobrem illi sub vesperam, absolutis Patris & Magistri sui negotijs domum redeunti, totiusq; eventûs ignaro festivâ gratulatione occurrentes summo tripudio cœleste patrocinium renuntiârunt. Quæ res inter cæteros Neophytos protinùs divulgata non mediocriter eorum animos Pastoris sui absentiâ consternatos recreavit, & in Divinæ tutelæ fiduciâ, ac pietatis ardore confirmavit. Eâq; de causâ posterâ die (quæ opportunè fuit Dominica) habito frequentiori in templo conventu communi gratulatione, & gaudio peractæ sunt debitæ Divino Numini grates pro tàm eximiâ in Sodalem beneficentiâ. Tanti est se ipsum negligere, ut Divina causa curetur. Novit quippe benefica gratissimi Remuneratoris manus inter publicas lugentium jacturas lucrum & risum facere studiosis sui cultoribus: ita ut cum Regio Psalte in cordis sui jubilo læti concinere possint: Nisi Dominus custodierit Civitatem domumve, frustrà vigilat, qui custodit eam. *Ps. 126.*

XVII. Dominicus autem à forensibus Ministris in *Chiá Kiám* Urbem delatus non minorem expertus est in arduâ, ac perdifficili suæ causæ solutione Divini patrocinij benignitatem. Cùm enim ea in tàm ancipiti, & salebroso esset loco, ut modò exposuimus, multa secum Pater versabat consilia, varioq; modos rem totam minimo suo, aliorumq; periculo componendi. At una tantùm visa est ad evadendos protentos à Dæmone laqueos opportuna, & tuta, rectaq; via: Sinimirum ille, qui præcipiti consilio periculum à se propulsare contendens, gravius sibi alijsq; discrimen conciverat, ut erat Filij sui militari Præfecturâ apud Civiles Magistratus authoritate pollens, quorum etiam gratiam, ut municipum suorum (erant enim omnes ex unâ eademq; regione *Leâo tám* Oriundi) sibi facilè conciliaturum sperare poterat: Si is, inquam, spontaneâ, & ingenuâ totius eventûs expositione, ab omni illos pravæ molitionis, aut subdoli astûs suspicione removere studeret, & imprudentis facti gratiosam condona-

tionem

tionem ex æquo & bono depoſceret, antequàm res ad criminalem quæſtionem reduceretur. Hanc igitur viam, ſententiamq; ſuam illicò per repetitos internuntios propoſuit Dominicus earum turbarum auctori. At homo meticuloſus nullo modo adduci potuit, ut id conſilij caperet, ac ſalutaris viæ compendium iniret: perduxiſſetq; profectò rem ad deplorabilem exitum, niſi paterna Clementiſſimi Numinis Providentia alundè periclitanti cauſæ opportunè conſuluiſſet. Siquidem injectâ rectiori mente in prælaudatum ejus Filium Chriſtianum Ducem Petrum, illum permovit, ut rem totam ex ſpiritualis Patris ſui conſilio perageret. Is enim cordatus vir damnatâ Parentis ſui periculoſâ vecordiâ, & pertinaciâ, obfirmato Divinâ fiduciâ animo ſtatuit ipſemet Urbanum Prætorem, & popularem Præfectum, (à quibus in præſentiâ ea cauſa pendebat) coràm convenire, & quicquid erat criminis ſibi, & familiæ ſuæ arrogare, ut ab innoxio Religionis Magiſtro averteret: aut certè totum pacifico & amico jure diſcuteret. Primo igitur diluculo opportunè, antequam Dominicus acciretur in judicium, illos convênit, ac re totâ, ut erat, candidè explanatâ commiſſum ab incauto Parente ſuo errorem, cui nullus omninò dolus, aut malignæ conſpirationis umbra ſubeſſet, ſed vanus tantum metus fuiſſet in cauſâ, in ſui gratiam, ſi quam apud Municipes Magiſtratus invenire poſſet, perpetuo ſilentio, atq; oblivione obliterari poſtulavit: ſimulq; templi (cujus repentina convolutio arguebatur) Præſidem Dominicum ejus culpæ omninò immunem, utpotè à duobus menſibus inde abſentem, eorum benignitati commendavit. Probavit ſummoperè ſpontaneam, & ſynceram facti expoſitionem uterq; Magiſtratus: ac iniquâ ſuſpicione ambo ſoluti Chriſtiano Duci ſpectatæ per totam Urbem probitatis viro non ſolùm faciles, ſed hilares poſtulata conceſſêre. Atq; ita per ſuaviter afflantem ſecundi Numinis auram diſcuſſo caliginoſæ quæſtionis turbine tam benignè, atq; honorificè ab ijs Præfectis (præſertim ab Urbano Prætore) exceptus fuit Pater; ut Curiales Miniſtri, qui eam cauſam maximè perplexam, ac periculoſam (utpotè perduellionis crimen involuentem) judicaverant: conſpectâ Præfecti ſui erga Evangelicum Præconem illuc accitum

ut reum tàm repentinâ, ac prolixâ facilitate, benevolentiâq; non dubitaverint illicò in ipsâ Curiâ inter se mussitare, ac sequenti Dominicum famulo in aurem ingerere: Tuus Dominus tantam nostri Prætoris benignitatem aureis minimùm ducentis coëmit. Pronum quippe mortalibus est alios ex suâ mente, & qualicumq; usu metiri; & cùm ferè aliud à Curialibus viris præsertim Ethnicis hoc tempore non agnoscatur subsidiarium Numen, quàm nummarium: hinc fit, ut in prosperioribus difficilium causarum eventibus numeratis accepta referant nummis, quæ sunt propitij beneficia Numinis. At pecuniaria adorent subsidia, qui brutalibus obruti sensibus pecudum more vivunt: quandoquidem ab excuso in nummulis pecudis signo pecunia quondam dicta refertur. Veri Numinis Adoratores, germanæq; Divinitatis cultores ingenui nonnisi Divinæ opis baculo innixi Jordanis fluenta pertentant, cujus unius præsidio sese à persequentis Esau manibus eruendos esse confidunt. Quamobrem contrito insidiantis Satanæ laqueo, illi cecinit Dominicus laudes, & debitas grates pro modulo suo reddidit, qui dignos nos fecit in partem sortis Sanctorum in lumine: & eruens de potestate tenebrarum transtulit in Regnum Filij dilectionis suæ. *Coloss. 1.*

XVIII. Deducto autem ad communem tantummodò Divinæ legis causam negotio, Regium de Aulica profectione mandatum Dominico Prætor amicè induxit: & quia in proximo erat novi anni Sinici celebritas, commodam illi intra Urbis muros domum ad hospitandum (nam ædes nostræ suburbanæ Curialibus Ministris minùs opportunæ erant,) & competentem annonam cum famulis ad obsequium à Populari Præfecto designari jussit: donec exactis solemnioribus Kalendis transmissionis tempus appeteret: in cujus subsidium commeatum pariter, & navim se apparaturum recepit. Et quamvis Prætoris mandatis non usquequâque respondit popularis Præfecti exequutio: humaniter tamen, & honestè intra cujusdam delubri ædes cujusvis generis hospitibus excipiendis apparatas unius mensis spatio detentus fuit Pater. Ubi per Christianorum morum suavitatem, & religiosæ exercitia, nec non opportunè habita de rebus Divinis

vinis colloquia, ita paulatim deliniti, & capti fuêre Custodes, qui initio bini sibi invicem succedebant ad excubias, de Patris fide nonnihil solliciti: ut deinde omnes summâ securitate dormirent, & sæpissimè ad sua negotia peragenda interdiu diverterent: ipsumq; Patrem ad salutandos per Urbem amicos, & invisendas suburbanas nostras ædes invitarent, equitantiq; ipsi pedites famulorum obsequia præstarent. Ex eorum autem numero, qui vigilias subinde mutabant, tres nominatim tàm benè de Christiana Religione sentire cæperunt: ut conceptis se Christo Duci addicendi votis Dominicum in Aulam usq; comitari, eiq; deservire omninò decrevissent: eo solùm nomine, ut debitis institutionibus per otium imbuti, animum inter insectationum procellas inconcussum Deo, & saluti suæ applicare possent. Sed tantum illis bonum nova Satellitum comumutatio à Pro-Rege mox facta impedivit.

XIX. Intereà autem ex *Yàm cheũ*, frequentes ad Patrem liberè ventitabant Ghristiani: quorum bini, ternive ex primoribus, ut constituerant, semper ejus lateri inhærebant, ut ad omnem eventum expeditam operam suam exhibere possent. Quos verò in ipsâ *Chin kiãm*, Urbe Neophytos habebat Dominicus nonnisi cautè ad se accedere voluit (excepto Duce Petro, ejusq; familiæ Christianis, quos forenses Ministri reverebantur) ne videlicet eâ occasione Curialibus Harpijs innotescentes earum violentis rapinis (quas sæpè miris artibus, ut supra vidimus, intentant) subjicerentur. Quamvis tanta adhiberi cautio non potuit: quia ex primarijs nonnulli importunam vexationem pecuniâ redimere debuerint. Nec Yamcheanâ in Curiâ defuerunt hujusmodi rapaces lupi: qui quoniam Magistratus aliò evocari Evangelicum Præconem permiserat: quasi debitam sibi prædam è manibus elapsam dolentes, ut amissum repararent lucrum, eidem Magistratui subdolè suaserunt, ut binos famulos ad templi custodiam eâ in Urbe relictos in carcerem conjici juberet: quo facto, quia expeditos ab innoxijs nummos concedendæ libertatis obtentu extorquere non potuerunt, menstruam quoq; illis captivitatem fecerunt: donec novus Præfectus *Chĩ hiẽn*, susceptо officij sui munere carcerem invi-

ſens, cognitâ eorum duorum innocentium immeritâ vexatione eos domum liberos dimiſit. Quod tamen forenſium Miniſtrorum aſtus obtinere non potuit, aliorum popularium perfidia ſibi vendicavit, quos tanquam fidos vigiles ad ejus Ædis cuſtodiam abſentibus famulis Magiſtratus adhibuerat. Illi enim liberaliter datâ de paupere penu orizæ annonâ, alijſq; muneribus non contenti omnem ferè ſupellectilem tùm ſacram tùm profanam (licet à Polemarcho diligenter recenſitam, & forenſi ſyngraphâ obſignatam) nocturnis tenebris domum ſuam aſportantes partim in ſuos uſus converterunt, partim ad conficiendam pecuniam apud fœneratores oppignorârunt. Divinâ ſcilicet Providentiâ id benignè permittente, ut famulo ſuo non deëſſet occaſio eorum Sanctorum exemplis inhærendi, qui rapinam bonorum ſuorum cum gaudio teſte Apoſtolo ſuſceperunt. Quin etjam benignitatem ſuam duplicavit clementiſſimus Dominus: quippe ut amiſſa abundè ſuppleret, Chriſtianorum corda, manuſq; aperuit in utraq; Urbe *Tâm cheũ*, & *Chín kiãm*, ut neceſſarios ſumptus tam captivis famulis, quàm Patri diſceſſum in Aulam apparanti liberaliter ſuppeditarent: quod eâ animorum propenſione, & prolixâ voluntate fecerunt, ut iterùm ac tertiò recuſanti Dominico illorum munus accipere, planè per vim intruſerint. Ut nihil dicam de peculiari Ducis Petri benevolentiâ: qui toto eo menſe, quo Pater in Urbe *Chín kiãm* à Magiſtratibus detentus fuit, ſplendidam annonam tùm ipſi tùm adhærentibus illi Chriſtianis, famuliſq;, tùm Curialibus Miniſtris (quotquot accederent) abundè ſuffecit.

XX. Accidit etiam per eos dies inopinatus event', qui intentiſſimam Divini oculi proſpicientiam in ſuorum clientum curam manifeſtè declarat. Cùm enim appetente profectionis Aulicæ tempore popularis Præfectus imperatum à Prætore commeatum, & navigium mordicùs Patri denegaret: expeditiſq; ad Rituum Tribunal forenſibus litteris illum ad capeſſendum iter quotidiè magis per apparitores ſuos urgeret: en tibi à Sucheano Pro-Rege miſſus Viator cum Curiali ſyngraphâ, quam *Pãi* Sinæ vocant, utrumque Magiſtratum quaſi fulmine perculit. Altiori enim ſtylo exaratum

ratum chyrographum utrumq; tum inscitiæ, tum audaciæ redarguebat: quòd nimirum Divinæ legis Magistrum à Rege accitum ipsi per se sine ipsius Pro-Regis litteris ad Aulicos Magistratus mittere auderent: jubebatq; severè, ut disertè sibi significarent; utrius nomine forensis libellus ad Rituum Præfectos expeditus fuisset: &, ut si fortè nondùm longiori intervallo progressus fuisset prædictus vir, illum protinùs ad se mitterent alijs Socijs aggregandum, quos ipse uno agmine mox expediturus erat in Regiam. Hâc porrò conterriti objurgatione Chinkinianenses Præfecti non solùm quàm citissimè expedivêre sacrum Ministrum ad Pro-Regem: sed ipsemet popularis Gubernator purgandi sui causâ eundem supplex adivit: nec sine gravi pecuniæ multâ culpam suam (licet ex parte leviorem) diluere potuit Prætor. Atquè ita ab omni curâ, & sollicitudine congerendi difficilioris ad longum iter commeatûs, & conducendi navigij liber Dominicus, contra unius Præfecti importunam vexationem omninò inscius, & Soli Deo fidens, illustre incogniti sibi Pro-Regis patrocinium invênit.

XXI. Missus autem *Sũ cheũ*, in Urbem 9. Martij quatuor dierum itinere illuc pervênit: ubi licet tria rursùs Tribunalia ex forensi ritu obire debuit; ne tamen rei personam coràm Magistratibus subire cogeretur, nulli illorum, ne ipsi quidem Pro-Regi præsens exhibitus est: sed ab ijsdem per internuntios honestè expeditus permissus est commorari in nostris ejusdem Urbis Ædibus cum tribus alijs Socijs ibidem aggregatis: donec Pekinensis profectionis tempus advênit, non sine singulari, & mutuâ singulorum gratulatione: quòd in tàm difficili tempore liceret invicem in domo Domini associari, & vel crepantibus invidiâ inferni carceris tenebrionibus, cœlestis gaudij carmen modulari: Ecce quàm bonum & quàm jucundum, habitare fratres in unum. Fuerant autem hi Socij è vicinis Oppidis, in quibus rem Christianam, Divinamq; solerter procurabant ob eandem Religionis causam, ex Regio præscripto nuper accersiti, licet ipsi spontè Præfectorum mandata prævenissent. Nempè P. Franciscus Brancaus ex Oppido *Xám hai*: P. Franciscus Rougemont ex Oppido *Châm xõ*: P. verò Philippus Couplet ex utroq; in Urbem

bem *Sũ cheũ*, ſponte advenerat. Singulorum porrò rationes (quoniam non pauca habent notatu digna) hîc mox ex ordine digeram, incipiens ab eo, qui ut huic Prætorianæ Urbi proximior, ita prior à Magiſtratibus in eam accitus fuit.

XXII. Verſabatur itaq; in Oppido *Chám xõ*, à dictâ *Sũ cheũ* Urbe octoginta circiter Sinicis ſtadijs diſtante P. Franciſcus Rougemont, utriq; Eccleſiæ, Urbis nimirùm, & Oppidi Præpoſitus ſuo muneri toto pectore intentus. Is autem, cùm exeunte menſe Januario hujus anni 1665. certis auctoribus cognoviſſet, non dubiam eſſe de petendâ à noſtris hominibus Aulâ Regiam voluntatem: Neophytos ſuos nuntium hoc quamvis peracerbum minimè tamen celandos putavit: id imprimis agens, ut priuſquàm repentè occuparetur, ſalutaribus inſtructos monitis, & maximè Divinis ſacrorum Myſteriorum præſidijs adverſus ingruentem tempeſtatem munitos relinquere poſſet. Quoniam verò Chriſtiani ſatis multi ſunt in hoc Oppido, & vicinâ circumquaq; regione (quippe ubi per annos jam triginta & ampliùs Divina lex cum ſolido ſanè proventu promulgata fuit) dici vix poteſt, quæ ſtudia, qui concurſus omnium fuerint velut ultima ſalutis ſubſidia certatim ſibi efflagitantium. Quamobrem diu, noctuq; ceſſare non poterat hic Operarius à pijs Religionis officijs continenter conferendis, nunc ſedulas confitentibus aures adhibens, nunc ad ſacram accedentes menſam cœleſti pane reficiens: alios illic piacularibus aquis expians: divinis hîc ſermonibus alios in ſuſceptâ fide, & Religione corroborans. Itaq; perutilis, ac valdè opportunus fuit ſollicitè laboranti adventus licet inopinatus P. Philippi Couplet, qui ut dicebamus ex *Chín kiãm* Urbe, (quò uſq; pij negotij cauſâ excurrerat) ſeſe recipiens venit in partem inſperati, ſed ſuavis laboris, & egregiam in ſacrorum munerum adminiſtratione operam navavit.

XXIII. Sumoperè autem recreârunt fatigatos in continenti opere Socios ſuaviſſimi animorum fructus, quos ſanè maturos & uberes, quamvis adverſo tempore collegerũt. Nam præter eximium in pietate ardorem, quem plurimi æquum, & conſtantem virtutis curſum tenentes, ut cum maximè oſtenderunt: non defuêre alij ex rudioribus, remiſſio-

ribuſq;

Digitized by Google

nibuſq;, qui ſalutari pœnitentiæ Sacramento, vel uſi nunquam, vel propter ſacrilegam reticentiam ad animorum non tam ſalutem, quàm mortem abuſi, nunc tandem perſtrepente perſequutionis procellâ, ac legitimam peccatorum enuntiationem exprimente reſipuerunt, ut ſibi Deoq; reviviſcerent, cui per tot annos inter vivos mortui fuerant. Emicuit præterea ſingularis, & generoſa animi conſtantia in Cathecumenis non paucis, qui contemptis malevolorum inſectationibus ad ſacrum Baptiſmi lavacrum pro expiandis animis ſolliciti accurrerunt eo maximè temporis articulo, quo ſæviente tempeſtate corporum naufragium in ijs aquis pertimeſcere poterant. Quos inter fuêre nonnulli, qui cùm per aliquot annos pijs & ſedulis amicorum adhortationibus nunquam cedere voluiſſent, ut Chriſto nomen darent: tunc tandem nullo ſuadente, quin adverſâ potiùs Divinam oppugnantium legem vi repellente ad Chriſtiana caſtra hilares, volenteſq; ſe contulerunt. Amicæ nimirùm cœleſtis gratiæ virtuti ſuaviter, potenterq; attrahenti reſervati fuerant. Quid plura? ex tenellâ quoq;, ac fragili ætate pueri, puellæq; parentum ſuorum fervore, & exemplo accenſi tanto animi ardore, & uſq; adeò conſtanti perſeverantiâ, corroborandorum animorum gratiâ cœleſtem panem ſibi frangi inſtanter petiverunt: ut cùm ſufficientem, plenamq; pro humanâ fragilitate ad tantum Myſterium inſtitutionem, animiq; præparationem afferrent, tam pijs votis fruſtrari non potuerint: ne ſi fortè irruente hoſtium impetu ex debilitate ſuccumberent, eorum juſta audiretur querela ad Cœlum clamantium: Parvuli petierunt panem, & non erat, qui frangeret eis.

XXIV. Jam verò commiſſarum ſibi ovium pabula, & utilitatem tam ſedulâ operâ procuranti, ac penè ſui oblito Paſtori neceſſaria ad longum iter ſubſidia deèſſe paſſa non eſt provida ſummi Paſtoris Chriſti Charitas. Siquidem difficile omninò explicatu eſſet, quantâ cum amoris, & obſervantiæ ſignificatione, & quâ oris, cordiſq; hilaritate diſceſſum adornanti cariſſimo animorum ſuorum Parenti viaticum certatim ſubminiſtrârint boni Neophyti, & vel invitum ac reluctantem admittere coëgerint non ſolùm ij, quibus com-

modior domestica domestica res erat; sed ij quoque, quos ab hoc officio commiseratione digna tenuitas prorsus excusabat. Sic igitur ad profectionem expeditus P. Rougemont; & rebus ejus Ecclesiæ etiam temporarijs pro facultate, & tempore compositis, in Urbem *Sū cheū* huic Oppido præpositam comite pariter P. Philippo Couplet profectus est: eò videlicet consilio, ut quærentibus se Magistratibus ambo quasi obviam irent: consultius esse censentes, in Urbe potiùs, quàm in Oppido à forensi Ministerio capi: ut eâ ratione Chamxoanos Neophytos Sucheanis frequentiores à multis Curialium vexationibus, sumptibusq; eximerent. Quippe qui minimè dubitarent, quin Regiæ litteræ usitato apud Sinas more priùs ad Urbanum Prætorem, quàm ad Oppidanum Præfectum destinarentur. Verùm oppositum accidit. Ejusmodi enim litteræ à Supremo Nankinensis Provinciæ Præside ad ipsum Oppidum rectà transmissæ non minimæ perturbationi locum dederunt.

XXV. Siquidem Oppidi Gubernator perlecto Regio mandato confestim frequenti stipatus satellitio domum nostram contendit. Ibi sacrum abesse Ministrum cognoscens, non mediocriter percellitur animo, suspicatus fugâ elapsum. Nec defuerunt ex adstantibus Satellitibus, qui metum ac suspicionem augerent. Manus igitur inijci famulis absenti Domino jubet, quæstiones ac tormenta minatur. At hi fugisse Patrem constanter negantes, Sanctè affirmant in Urbe versari illuc ante paucos dies profectum. Nondùm tamen acquievit immodicâ suspicione anxius Gubernator: quando ecce citatissimo cursu (suspicatus videlicet, quod erat) advolat unus, qui aberat ex præcipuis ejusdem Gubernatoris Ministris: ac re dilucidè intellectâ coràm Præfecto suo profusus in genua illum bono animo esse rogat: ejusq; Patris absentiæ curam omnem in se recipit; non dubiè affirmans, Patrem (si accerseretur) triduò mox affuturum. Erat hîc ipsi Gubernatori charus in primis spectatæ fidei, & industriæ vir, idemq; Christianâ Religione, virtutibusq; sanè clarus. Quamobrem non difficilem fidem homini adhibuit Gubernator. Expediuntur igitur è vestigio nuntij, qui totam noctem progressi, summo mane adsunt Patri, & litteras exhibent.

Digitized by Google

bant. His ille perlectis sine morâ iter arripiens, post solis occasum Oppidum appellit, ac mittit illicò, qui suo nomine, Gubernatorem salutet, ac se ejus mandata excepturum veniſse renuntiet. Miratur ad hæc, gaudetq; vehementer non levi sanè curâ liberatus Gubernator. Quamobrem cùm postridiè ejus diei ipse Pater eumdem Gubernatorem adijſſet, se præsentem exhibens: exceptus ab eo fuit non ut reus, sed ut honorificus hospes cum singulari comitate, ac benevolentiâ: adeò ut, cùm adverso infectationis turbine perculsum hominem, & afflictum existimaret Præfectus, solatium illi adhibere conaretur, spem velocioris reditûs faciens. Neq; his contentus posterâ die Patrem vicissim adijt amicè salutaturus. Muneribus quoq; certatum utrimq; fuit: mirantibus agendi modum Christianis, Ethnicisque: & illis quoq; vehementer gaudentibus, quòd suum Divinæ legis Præconem à Magistratu eo tempore tàm honorificè habitum viderent.

XXVI. Hanc porrò admirationem, lætitiamq; non mediocriter auxit tertius in proximè sequentem diem ejusdem Gubernatoris in domum nostram adventus. Cùm enim essent anni Sinici Kalendæ, quo die nullus apud hanc Gentem ritu solemnior, & lætitiâ celebrior esse solet; Pater misso de more salutatorio libello felix anni auspicium Præfecto primo diluculo apprecatus fuerat. Nam mutuam ut plurimum præsentiam ejus diei frequentissima salutatio non admittit. At ille paulò pòst pari, ac etiam cumulatiore officio responsurus Patrem cum honorificâ munerum exhibitione adijt, & multâ cum Urbanitate, benevolentiâq; salutationis officia præsens persolvit. Quibus peractis, ut suavi, & honestâ Regiam intimandi voluntatem opportunitate uteretur: ex publicâ aulâ in interius conclave ad singulare colloquiũ eundem Patrẽ perhumaniter invitat, pauciſſimis ex frequẽti comitatu sequi permiſſis. Hîc productis sensim Regijs litteris, quid Rex ipse jubeat, vetetq;, simul etiam quo tempore ex Oppido in Urbem proficiscendum sit, amicè declarat. Atq; his absolutis, multâ hinc inde comitatis, & benevolentiæ significatione discessum est. Et Pater quidem, ut vidit Neophytos, qui frequentes aderant tam amico Gubernatoris

animo, & ſuavi procedendi modo recreatos, appoſitis illos monitis tùm ad reddendas Divinæ benignitati grates, quæ hominum corda ſuo nutu moderatur, ac immutat: tùm ad aſperiores quoſcumq; incurſus conſtanter ferendos hortatus, Cœleſti fiduciâ plenos domum remiſit. Deinde per biduum quâcumq; potuit ope conſuluit, ut ſe abſente ſummâ apud Ethnicos præſertim Curiales pace, ac quiete fruerentur. Tum demùm poſt triduum commendato iterum, atq; iterum Summo Paſtori Chriſto ſuorum Fidelium grege, ijſq; peramanter vale dicto rurſùm in Sucheanam Urbem ſe contulit, certis à Gubernatore deſtinatis hominibus, illum honeſtè deducentibus.

XXVII. Hîc per aliquot dies in Societatis Ædibus liberè verſatus ſiſtitur deinde Pro-Regi, & reliquis majoribus Magiſtratibus: ac mox in privatam cuſtodiam per popularem Præfectum deſignatam (certi cujuſdam fani domicilium erat) conjectus fuit. Ubi primis quidem diebus multæ vigiliæ, excubiæq; cum forenſi ſtrepitu adhibitæ fuerunt: murus etiam, qui demiſſior videbatur, duos circiter cubitos ad arcendam fugam in altum eductus. Quippe hominem ex ſe ipſis metiebantur Ethnici cuſtodes. Verùm Religioſâ paucorum dierum ejus conſuetudine, nec non pijs Chriſtianorum colloquijs tam diverſas de Chriſtianâ diſciplinâ, ejuſq; Magiſtris cogitationes, ac ſublimes ſenſus concepêrunt: ut omni depoſito metu jam nihil minùs agere viderentur, quàm captivum cuſtodire, uno tantùm aut altero non tàm excubante, quàm ſecurè in utramq; aurem dormiente cuſtode.

XXVIII. Enituit hoc tempore quorumdam Chriſtianorum ſingularis virtus, qui eximij erga Paſtorem ſuum amoris, & obſervantiæ argumentum edidêre non vulgare. Veriti enim nonnulli, nequis Ethnicorum inſolentior, & pervicacior moleſtiam Patri faceſſeret, aut certè illum minùs honeſtè haberet, noctes omnes ad fores cubiculi (in quo ille degebat) humi decumbentes perduxerunt ſanè admodum incommodas, & ut plurimum inſomnes. Quod ipſum non mediocriter Patris modeſtiam ſollicitabat: præſertim cùm, qui id officij præſtabant ardentiùs, ex honoratioribus eſſent: eorumq; duo, vel tres Baccalaureatûs laureâ donati.

Quamo-

Digitized by Google

Quamobrem rogabat ipsos identidem Franciscus, urgebatq; efficacibus Religiosæ moderationis argumentis, ut hoc obsequij genere omninò abstinerent. Verùm cùm nihil proficeret, ferre debuit eorum constantiam: donec tandem Magistratu annuente cum reliquis Socijs domum nostram pro custodiâ habuit eodem ipso die, quo in eam missi fuerunt P. Franciscus Brancatus, & P. Philippus Couplet, quorum rationes mox expedio.

XXIX. Narrabat P. Franciscus Brancatus veteran' hujus electæ Domini vineæ Operarius (quippe qui non minùs, quàm triginta annorum spatio Xamhaianum agrum excoluit) se nunquam tam alacres, & fervidos in colendis pietatis officijs suos vidisse Neophytos; quàm cùm gelidus hujus Universalis persequutionis Aquilo reflare cœpit. Ea est enim Divinæ Benignitatis conditio, ac excellentia virtutis, ut eosdem vaferrimos astus, & dolosam artem, quibus pervicacissim' animorum hostis infestos turbines, ac turbas in nostram perniciem excitare conatur, eosdem, inquam, solidioribus clientũ suorũ commodis deservire compellat. Accepto igitur turbarum nuntio, quasi audito belli classico, videre erat quàm celeri, & sollicito gradu frequentissima Neophytorum agmina è vicinis undiq; Pagis, & Oppidis ad præsidiariam suorum animorum arcem, Xamtinianum nempè templum accurrerent: ut inibi per piam, & repetitam Divinorum Mysteriorum usurpationem fidei armaturam induerent, & galeam salutis assumerent in Verbo. *Ephes. 6. c.* Diximus suo loco, nusquam alibi in Sinis tàm frequentem esse Christi militiam, quàm eo in agro: in quo quinquaginta fermè Neophytorum millia in centum quadraginta Sodalitates quasi totidem Cohortes distributa ad sex supra sexaginta sacras ædes tamquam ad militares stationes aggregantur. Quare non paucorum dierum spatio, sed plurium mensium intervallo opus fuit, ut opportuna salutis subsidia, ac vivificus Cœlestis panis commeatus petentibus ritè distribueretur. Virorum quidem turmæ frequentissimos habuêre conventus circa Christi Domini Natalitia primario in templo: in quo quadraginta eoq; plures dies tam occupatum detinuêre P. Brancatum sacris in Officijs, ut vix ei relaxando tantisper à continenti

defatigatione ſpiritui locum relinquerent. Pro mulieribus verò, pueris, ſenibus, ac valetudinarijs juxta cujuſq; habitum expiandis, excolendis, ac præmuniendis aliorum ſedula defudavit opera Miniſtrorum. Nempè P. Feliciani Paecieci, qui vicinæ *Sám Kiám* Urbis Reſidentiæ Præfecturam medio anno 1664. ſuſceperat; & P. Philippi Complet, qui eodem tempore P. Brancato Socius laborum datus fuerat. Porrò uterq; hic Operarius auditis inſtantis procellæ nuntijs, quamvis præ infirmâ valetudine ægrè corporis ſarcinam traheret, animi tamen alacritate, & juvandorum animorum ſtudio eam vel reluctantem adigente, Vicos & Pagos obeundo non modò nullam reliquit Chriſto dicatam animam, quam cœleſtibus armis ad pugnam fortiter obeundam non inſtrueret (niſi fortè ſi quæ vano timore, aut incuriâ inſcios ſubterfugit) ſed quàm plurimos etiam novos milites, quos ſuo loco recenſuimus, ad ſalutaria crucis vexilla libentes, volenteſq; adduxit.

XXX. Hujus igitur Chriſtiani exercitûs caſtris undiq; benè conſtitutis, & præmunitis, ac ſummo Duci Chriſto ſollicitâ prece commendatis: re etiam temporariâ pro loco & tempore contra hoſtiles incurſus in tuto utcunq; compoſitâ P. Franciſcus Brancatus ejus Eccleſiæ Præſes die Intemeratæ Virgini in templo purgationem obeunti ſacrâ anni 1665. poſt ſolemnem cœleſtis Agni ad aras oblationem, habitâ ad frequentiſſimam Neophytorum concionem aptâ rerum articulo adhortatione inter præruptos, & crebros audientium ſingultus, & uberrimè fluentes lacrymas illis valè dixit, *Sám kiám* in Urbem abiturus, ut ibi Regij mandati denuntiationem opperiretur, ac ſimul illos Chriſtianos corroboraret: cùm jam inde P. Paciecus Nankinum verſùs diſceſſiſſet, ut hujus capitis initio diximus. Verùm iter illud, quod unius diei vix benè completi eſſe ſolet, occurrentibus identidem pijs negotijs, non niſi quatriduò conficere potuit. Siquidem eo die diſceſſui deſtinato in Ædem Divæ Matris, quæ intra Oppidi muros eſt, accerſitus tàm frugiferi operis opportunitatem ibi adinuenit, ut audiendis peccatorum enuntiationibus, & ſacrâ Chriſti corporis communione reficiendis fervidioribus Matronis, alijſq; pijs fœminis, non ſolùm

Digitized by Google

lùm quòd reliquum fuit diei, ſed totam inſequentem noctem omninò inſomnem inſumpſerit. Inde facto diluculo muris egreſſus in ruralem nobilis Chriſtiani ex ſæpè laudatâ familiâ *sibi* domum deductus, ſecundum cum pio fœnore, & animorum lucro in ejuſdem generis operibus diem cum nocte tranſegit. Ubi illuxit operatus ad aras, alijſq; pietatis, & grati animi officijs erga optimè meritam de Chriſtianâ re familiam perfunctis rurſùs iter ſuum eſt aggreſſus: coëgitq; domum ſe recipere illuſtrem comitatum pronepotum Doctoris Pauli, qui ab aſpectu, complexuq; chariſſimi ſibi in ſpiritu Patris divelli non poterant: cùm pleriq; illorum ab eo in Chriſto per ſacrum lavacrum regenerati fuiſſent: & omnes, quotquot erant, non ſolùm in æternæ felicitatis recto tramite ſummâ curâ ſtudioq; directi; ſed etiam temporalibus ſubſidijs in rei domeſticæ difficultatibus ſæpè non mediocriter adjuti. Quamobrem nonniſi multo gemitu, multoquè fletu utrimquè diſceſſum eſt: ita tamen ut illi ex toto conſanguineorum numero ſelegerint duos, qui aliorum vicarias partes agentes Patri in omni officiorum genere præſtò eſſent, uſq; dum tota ejus cauſa à Magiſtratibus expediretur. Erat eorum alter (cui Fulgentio nomen) ſecundus ex quinq; Fratribus, qui eam illuſtrem progeniem in tertio jam gradu ſervant, vir ætate jam gravis, litterarijs inſulis, & adeptâ quondam Præfecturâ inſignis: alter verò Philippus dictus quamvis ætate longè junior, quippe Primi ex Fratre nepos, Baccalaureatûs tamen laureâ jam inſignitus, & tam ſuaviſſimæ indolis ingenuitate, quàm Chriſtianarum virtutum laude apprimè florens. His igitur duobus comitantibus, & cæteris domum reverſis, dùm progrederetur in itinere Pater, pervênit ad celebrem quendam Pagum *Cič pò* dictum: in quo cùm multi, & veterani eſſent Chriſtiani, didito rumore ejus adventûs, & ſimul etiam diſceſſûs nunquam redituri, frequentiſſimâ illico coronâ ſe circumſeptum vidit tàm acerbo ſenſu, & planctu complorantium: ut cùm ad eam horam aliorum gemitus ſicco ſemper, & hilari vultu recepiſſet, hîc mutuas lacrymas continere non potuerit. Appoſitis autem monitis ſolatus afflictos, & longum viæ tractum inter fervidos de tuendâ Religione ſermones cum illis emenſus,

ulteriùs

ulteriùs procedere volentes omninò vetuit, ac Divinâ fiduciâ plenos ſuam quemq; domum repetere juſſit. Denſis verò jam tenebris in ruſticanum ex itinere templum ſe recepit, ibiq; ad multam noctem auditis utriuſq; ſexûs compluribus confeſſionibus, inde vix ullâ quietis parte ſuſceptâ rectà contendit in ſuburbanam Deiparæ Ædem unâ circiter germanâ leucâ à *Súm kiăm*, Urbe diſtantem. Quod cùm per internuntium reſciſſet celebris Matrona *Hiù* Candida, extra Urbis muros inhabitans, opportuno noctis ſilentio uſa, cum frequenti aſſeclarum comitatu illuc accurrit, ut inſcijs domeſticis ex Ethnicorum ſectâ ſuſurronibus (quos importunos, & permoleſtos ſuæ pietatis, & Chriſtianorum operum exploratores habet) ſacra Myſteria nemine interturbante liquidiore mente, eâ ultima vice de Patris manibus excipere poſſet. Itaq; quod reliquum fuit noctis ſacris Exhomologeſis, & Synaxis muneribus ritè colendis, & celebrandis inſumptum eſt eo animorum ſenſu, quem tempus, & rerum articulus ut cum maximè excitabat. Actum ſeriò de confortandis contra Tartareas poteſtates Chriſtianis pectoribus: ut Chriſtus non in unâ tantùm Juditha de infernali Holoferne triumpharet. Cumq; ante illuceſcentem diem pia fœminarum cohors Candidâ duce cœleſtibus armis contra hoſtiles incurſus ſufficienter inſtructa domum ſe recepiſſet, Urbem tandem, & noſtrum in eâ Societatis domicilium totus frugifer ingreſſus eſt Evangelicus Operarius, cumulante ubertatem ipſo inſectationis turbine, & exaggerante vindemiam Lernæâ Apro de Sylvâ, dùm vineam Domini depaſci, & exterminare conatur. Siquidem quæ ſæpè negligi ſolent per nimiam ab hoſtibus ſecuritatem fruges, eæ peram, & penum implent, dum colligendi ſollicitudinem acuit inſtantis metus prædatoris: & dùm premuntur, exundant torcularia vino. *Joël 3.*

XXXI. Cæterùm renovati ſunt in hâc Urbe Neophytorum undiq; ad ſuum Paſtorem accurrentium concurſus, & præter multam ſacris iterùm Myſterijs expiatam turbam, centum circiter novi candidati Baptiſmo luſtrati ſunt, eo animi ardore ſimul, & robore ſeſe ad Chriſtiana caſtra conferentes: ut, cùm ad explorandam eorum conſtantiam ante

ſacri

sacri lavacri collationem illis disertè objiceretur, ut prospicerent seriò quid facerent: nam in proximo esse, ut Christianis sacris initiati homines capite plecterentur à Rege: illi generosissimis vocibus, quæ vel lacrymas excuterent audientibus, respondebant: Hæc enimverò est nostrorum summa votorum, ut mortem pro Christo oppetamus: eaq; præsertim de causâ hùc venimus, ut inter Christi milites adscripti tantò reddamur munere digni. Viginti autem ferè dierum operam hîc impendit P. Brancatus tùm rebus ejus, & Xamhajanæ Ecclesiæ per fideles Ministros benè firmiterq; componendis: tùm implorando Magistratuum patrocinio ad Neophytorum, & sacrarum Ædium tutelam contra invidos, & rapaces invasores: quos Dominici illius agri fertilitas, & sacræ domûs splendor, ac dignitas non paucos etiam sereno tempore habuit. Et verò non denegavêre expeditam opem amici Præfecti; sed perbenignè operam suam præstitêre. Nam Oppidanus *Xán haî*, Gubernator rogatus Patris litteris domum nostram, ac templum suo chyrographo, ac sigillo adversùs pervicacem, & petulantem plebem munivit. Prætor verò Urbanus longè adhuc benignior jam dudum familiarem Divinæ legis Magistrum solemni convivio honorificè excepit, ac publicè coram alijs Magistratibus malefici insidiatoris nostri fraudes detestans, sacræ doctrinæ, ejusq; Præconibus commendationem adhibuit non vulgarem. Deinde Regio mandato perquàm suaviter usus non nisi post exactam anni Sinici celebritatem ejus mentionem fecit. Tùm misso Curiæ suæ Administro uno Patrem amicè monuit, ut dùm commodè liceret, se in Urbem *Sũ cheũ*, ad Pro-Regem conferret. Respondit Pater & verbis, & opere, illo, quod tantæ humanitati debebatur, obsequio: expeditisq; negotijs 26. Februarij se viæ commisit. Quia tamen ex itinere in quodam Pago adhuc colligendæ animorum frugis opportunitatem habuit: dùm unum, alterumvè diem ibi subsistit, tempestivè obvium habuit eundem Prætorem à salutando pro novi anni celebritate Pro-Rege reducem: qui post amicæ invicem salutationis officia, securo quietoq; animo ipsum abire jussit, & expeditissimam operam suam ad omnem ejus nutum, quem per internuntuium significaret,

Digitized by Google

certâ fide ſpopondit, quandò mutuas dare litteras propter Curiales ſuſurrones tutum non eſſet. Pater verò tam benè propenſo Prætoris animo à multis ſuæ Eccleſiæ curis non mediocriter relevatus, ſub initium Martij Sucheanam Urbem appulit: ac rectâ domum noſtram progreſſus reperit, inibi P. Philippum Couplet, qui jam diu illîc præſtolabatur, ut unâ cum ipſo ſe Magiſtratibus exhiberet. Quod dato confeſtim ad Pro-Regem ſupplici libello factum eſt.

XXXII. Exponebat in eo libello P. Philippus ſuum ſuperiori anno ex Provincia *Fŏ Kién* in *Xám hài* Oppidum adventum, & nuperrimam excurſionem uſq; in Urbem *Chám Kiám*: unde, audito Regio circa noſtros homines mandato, ſe ſtatim receperat, ut Magiſtratuum nutibus præſtò eſſet, ideoq; nunc ſe paratiſſimum exhibebat, ut cum reliquis Socijs in Aulam mitteretur. Quoniam verò nihil eorum, quæ per Regium edictum exquirebantur, penes ſe habere profitebatur Philippus, rem non omninò fide dignam narrare viſus eſt. Quamobrem paulò acriùs in illum eâ ſuper cauſâ (uti etiam in P. Brancatum, cujus ſe Socium atteſtabatur,) inquiſitum à majoribus Magiſtratibus fuit. Adductus igitur, reductuſq; uterq; per quatriduum ad varia Tribunalia moleſtis examinibus ſubjectus eſt: in quibus nullam exponendæ Divinæ legis occaſionem fructu vacuam abire paſſi ſunt tùm hi duo Socij, tùm etiam P. Franciſcus Rougemont, qui illis poſtremo die in ſubeundis Curijs adjunctus fuit; præſertim cùm accurrentibus undiq; ad rei novitatem Ethnicis hominibus frequentiſſima ſeſe concio exhiberet. Coràm Magiſtratibus verò enituit præcipuè generoſa P. Philippi magnanimitas: qui uni nominatim ex majoribus Præfectis, Præſidi nimirùm *Tsó* dicto nonnulla objicienti eâ dicendi libertate, & vocis conſtantiâ reſpondebat: ut non ſolùm Curiales Miniſtros, ſed ipſum P. Brancatum ponè aſtantem attonitum redderet. Atq; ita conſtantibus reſponſis evictum eſt, ut ab ulterioribus quæſtionibus Præfecti ceſſarent: obtentumq; ab Urbano Prætore, ut omnibus una domus noſtra ad diverſandum uſq; ad proximam tranſmiſſionem permitteretur. Quâ in re duorum præcipuè Baccalaureorum eximia in Magiſtros ſuos pietas, & obſervantia emicuit.

Fuit

Fuit eorum unus prælaudatus *Sín* Philippus ex Xamhaiano Oppido, alter verò *Cú* Joannes ex Chamxoiano.

XXXIII. Cum enim ageretur de assignandâ his tribus Socijs custodiâ, generosi Baccalaurei ad Prætorem rectâ festinabant, petituri, ut ea in nostris ædibus (quas suas ad effugiendam rei difficultatem dicebant) concederetur. Eo autem in publicâ viâ fortè obviam habito, non dubitarunt coràm toto forensi comitatu, & in conspectu quorumlibet prætereuntium sese protinùs ad ejus pedes abijcere, ac suppliciter petere, ut Divinæ legis Magistri suæ fidei dictis in ædibus committerentur. Delectatus hominum modestiâ, & insigni animi submissione Prætor, quod illi petebant, denegare non est ausus: fidejussoriam tantummodò syngraphan ab illis voluit: quam ipsi protinùs suis innixi genibus eodem temporis articulo conscripserunt. Quoniam verò præter horum fidem, etiam Vicorum Custodis *Tí fám* dicti sponsio requirebatur, isq; se difficilem ad eam faciendam præbebat: Ejus Avunculus licet Ethnicus cum suo Filio pariter adhuc Gentili Baccalaureo insigni, summâ voluntate pro Patribus id officij præstiterunt: quippe qui de Divinæ legis Præconibus tàm honorificè sentiebant, ut palàm profiterentur, se non tantùm pro uno aut altero, sed pro centenis hujusmodi hominibus libentissimè sponsuros.

XXXIV. Horum igitur fide commissi summâ cum libertate nostris ædibus fuimus, quotquot Sociorum à Pro-Rege eam in Urbem convocati per eos dies sumus. Fuimus autem numero sex: nam præter quatuor jam recensitos accersiti fuerunt & alij duo ex Urbe *Nán Kím*, nimirùm P. Jacobus Le Faure Vice-Provinciæ Superior, & P. Felicianus Pacecus. Cùm enim in eâ Urbe popularis Præfectus, quem prælaudavimus, omnia quæ ad nostram Religionis causam spectabant, & Patris Superioris nutu, ac voluntate (quam pro singulari benevolentiâ solerter explorabat) expediret; ex sui Prætoris, aliorumq; Superiorum Magistratuum assensu jam apparaverat navigium ijs duobus Socijs in Aulam deferendis, quos sine ullâ ad reliqua Tribunalia deductione honestè transmittere volebat. Verùm Sucheanus Pro-Rex (cujus administrationi Nankinensis etiam Civitas subest;

Digitized by Google

quamvis ſuprèmus totius Provinciæ Præſes illîc reſideat ſuperius, & univerſale regimen habeat) jure ſuo uſus per repetitos Viatores hos duos Patres ad ſuam Curiam vocavit, illîc cum cœteris in Regiam ſimul tranſmittendos. Parendum igitur Nankinenſibus Præfectis, & Patribus fuit, & aliò iter inſtituendum. Non deflexit tamen à ſuâ benevolentiâ popularis Gubernator; ſed ſemper ſibi in amico animo conſtans, diſcedentes Patres ſalutationis cauſâ ad ſe venientes benignè excepit: ijſq; ad Succheanam tranſmiſſionem dato commodo navigio, pro ſacræ ædis cuſtodiâ Chriſtianum Baccalaureum unum cum duobus famulis libens, & volens ex Patris Superioris nutu aſſignavit. Quod tam opportunè Chriſtianorum commodis vertit: ut quamvis abſentibus Patribus magnâ cum libertate conſueta Chriſtianæ pietatis officia exercere potuerint, & uſitatos dierum feſtorum conventus ſine publicâ offenſione habere.

XXXV. Pervenerunt autem Patres quartodecimo Kal. April. in Urbem *Sũ cheũ*, ibiq; à Pro-Rege honeſtè habiti, atq; ab omni apud aliorum Tribunalium Præſides exhibitione exempti, in eaſdem cum cœteris Socij ædes rectà miſſi fuêre: ubi ejus diei Divini Joſephi honoribus ſacræ lætitiam ſuo adventu, & mutuâ gratulatione cumulaverunt. Eximium hâc occaſione Chriſtianæ ſubmiſſionis, & obſervantiæ erga ſuos Magiſtros exemplum edidêre duo illj illuſtres Pauli Colai pronepotes: quos univerſæ familiæ nomine P. Brancatum ad omne officij genus comitatos fuiſſe diximus. Nam cùm audiſſent Vice-Provinciæ Superiorem, ejuſq; Socium P. Pacecum Nankino accitos in hanc Urbem veniſſe, & ad Pro-Regem ductos fuiſſe: ſummâ illicò feſtinatione illûc ſe propipiunt, & dùm Patres in majori Curiæ Atrio frequentiſſimâ Aulicorum, & Civium coronâ circumſepti ipſius Pro-Regis nutus opperiuntur, ſeſe ad illorum pedes àbijcientes ſæpiùs incuruato ad terram corpore extremæ venerationis ſigna intumeſcentibus luctu oculis, & verecundo rubore pleno vultu exhibebant, tamquam prodigio attonitis, & ſtupore defixis Ethnicis, dùm hujuſmodi obſequio publicè excipi vident ab honeſtiſſimis viris Divinæ legis Præcones eo ipſo tempore, quo tamquam rei, & perduellionis crimine notati ad Præſido-

Præsidum Curias deducebantur. Sed enim vera pietas hominum vultus, & sermones non timet: constanter exequitur, quod rectâ mente concepit.

XXXVI. Atq; hucusq; Nankinensium Patrum causa satis prospero eventu ducta. Voluit tamen Divina dispensatio, ut etiam adversa jucundis immixta sentirent: ut ipsi quoq; haberent unde victimam laudis tolerantes offerrent. Accidit enim, ut per Nankinensium Tabellionum vel incuriam, vel potiùs irati animi rabiem (quod minus pecuniarum, quàm conceptâ jam spe devoraverant, à Patribus extorsissent) accidit, inquam, ut afferretur ad Pro Regem syllabus Europæorum librorum, quem benevolus Præfectus petente Patre Superiore oblitterari jusserat, confecto alio, qui Sinicos tantummodò continebat. Eo autem conspecto syllabo, ejusq; cognitis lituris excanduit Pro-Rex, & Præfectum quasi gravioris criminis reum redarguit: à quo nonnisi post sexcentorum nummorum multam absolutum voluit. Deinde jussis adferri Nankino in suam Curiam ijs omnibus libris, quamvis alioquin erga nostros homines satis benevolus, nimiùm tamen sibi timens, & Regij Mandati exequutionem scrupulosiùs urgens, quotquot allati fuerant (erant autem quamplures, tota videlicet Nankinensis Ecclesiæ bibliotheca, & multi alij Sinici cum sacris insignibus, ex vicinis Residentijs à forensibus ministris abrepti) eos omnes in publico Palatij sui atrio coram frequenti Magistratuum corona concremari jussit. Quæ res acerbissimo nostrûm omnium corda perculit sensu, tùm ob gravem sacrorum librorûm in his præsertim extremi Orbis appendicibus jacturam, tùm ob incussa amico Magistratui incommoda, quæ reparare vel maximè volentes non poteramus: timendumq; erat, ne hoc terrore perculsus Præfectus minùs benevolo oculo Nankinensis Ecclesiæ rebus deinceps prospecturus esset: aut etiam ne à Curialibus Ministris stimulatus, pacatum Neophytorum statum interturbaret. Verùm ea fuit Divinæ bonitatis prospicientia, ut exagitati nostrâ causâ Præfecti animum rebus quantumvis turbidis validiùs in amicitiâ confirmaret, ut suo deinde loco exponetur.

XXXVII. Cœterùm quoad reliqua satis nobis propi-

Digitized by Google

tius fuit Sucheanus Pro-Rex, & in eo potissimùm tùm nostris, tùm ejus Provinciæ Neophytorum commodis profuit, quòd identidem subnectendis alijs atq; alijs causis nostræ in Aulam profectionis moras intexuerit: vel peculiari in eo benevolentiæ, specialiter erga P. Brancatum sibi familiariter cognitum deserviens; vel demandatæ sibi Provinciæ quieti à popularibus tumultibus prospiciens: qui ne fortè à Christianæ disciplinæ alumnis suorum Magistrorum desiderio exacerbatis concitarentur pertimescebat. Atq; in eum finem dicebatur dedisse libellum supplicem ad Regni Moderatores, ut nimirùm Regio beneficio aulicam nobis profectionem remitterent, & sic communi Provinciæ bono consulerent. Quamvis hoc postremum neq; ita compertum habere potuimus: neq; id tàm suâ sponte, quàm supremi Provinciæ Præsidis exemplo, & consilio fecisse videbatur. Is enim Præses frequentioris quàm alibi in Xamhaiano agro Christianorum multitudinis benè conscius: & adhuc recenti memoriâ recolens, proximè Superiorum annorum turbas inibi à tumultuante populo in Christianam Religionem, & templum excitatas, quibus sedandis suam etiam operam contulit: totus in eam curam incumbebat, ne vel nostrâ absentiâ, vel forensium Ministrorum petulantiâ injurijsq; exulceratis Neophytorum animis graviorum motuum æstus excitarentur. Eâq; de causâ non semel, aut iterùm, sed quinquies repetitis suis diplomatis per Apparitores suos Xamhaiani Oppidi Gubernatori severè, & districtè mandavit, ut populares suos ab omni in Christianos inferendâ molestiâ cohiberet, graves illi minitans pœnas, si secùs accideret.

XXXVIII. Horum igitur primæ notæ Magistratuum benignâ ope, & tutelâ præfecti Nankinensis Provinciæ Cultores Evangelici Operarij per trimestres inducias satis liberam, & utilem operam tùm privato suorum animorum proventui, tùm publicæ aliorum saluti Sucheanâ in domo navare potuerunt. Et primò quidem suis perficiendis animis, & cœlestis militiæ exacuendis armis intenti, scientes, quantæ sint in oratione, & jejunio vires ad promerendam superûm opem, & infernorum hostium pervicaciam profligandam, non solùm totum quadragesimalis observantiæ tempus, & sa-

lutiferos

lutiferos dies in eorum piorum munerum exercitatione solertiùs impenderunt; sed & continenti deinceps laudabilium operum, & precum tenore, ac jugibus corporis afflictationibus propitiam sibi, suisq; in communi discrimine Socijs, & Universo Sinensis Ecclesiæ gregi Divinam clementiam reddere studuerunt: institutâ præsertim ad eum finem semel atq; iterùm novendialis supplicationis Dominicâ celebritate, pijsq; votis in Divi nominatim FRANCISCI XAVERII Sinensis expeditionis Primarij Pattoni de superioris nutu, & communi consensu nuncupatis. Neq; verò tam pios suorum clientum conatus, & Religiosa studia optato fructu vacua abire passa est clementissimi Numinis Munificentia. Nam ritè supputatâ dierum ratione compertum est, alterâ primi novendiarij cultûs die prodigiosâ illâ (quam supra exposuimus) Pekinensis Regiæ concussione dejectos fuisse denique suâ mente malevolos Judices, & Regni Moderatores, qui nostros homines omninò perdere constituerant: & circa secundum alterius novenæ observantiæ tempus (ut ex Curialibus Codicillis liquet) exijt ultimum à Regijs Moderatoribus edictum de servandis intactis sacris imaginibus, & templis: quæ omnia in cinerem, & favillam redigenda Regi proposuerant constituti nostræ causæ Quæsitores, & Judices supremi Sinicæ Curiæ Magistratus:

Usq; adeo certum est, nunquam ad pia vota vocari
XAVERII Numen frustra. Nam totus in illa est
Centimanus, spargat miseris ut munera Divus.

XXXIX. Quod verò ad alienæ salutis procurationem attinet, in id præcipuè insudavit sacrorum Ministrorum, ac nominatim P. Superioris pia sedulitas, & industria, ut nimirùm novorum Christi militum (quos sine suis Patribus, & Ducibus turbidâ in tempestate relinquere cogebantur) futuris periculis, & incommodis opportunâ præmunitione occurrerent. Quamobrem salubribus institutis, & monitis provisum est, ne vel piarum exercitationum negligentiâ suâ ipsi desidiâ, aut otio fracti marcescerent: vel Æmulorum iniquâ vi impetiti gravius opprimerentur: vel denique Dæmonis insidijs, & dolosis artibus seducti à tutandâ Religionis arce deficerent. Deinde licet apertas per Pagos, & Oppida excur-

Digitized by Google

excurſiones ad animarum lucra facere tempus non permitteret: ac ut plurimùm intra domeſticorum parietum cancellos ſe continere prudens diſcretio ſuaderet: ne videlicet aut Pro-Regis benignitate abuti viderentur, aut malevolorum gravius offendiculum incurrerent: cautos tamen, & tempeſtivos egreſſus ad ferenda opportuna indigentibus animorum ſubſidia in ſuburbia, & proxima Urbi loca habere nunquam deſtiterunt. Neq; verò domi à ſacris in alienam ſalutem, utilitatemq; exercendis miniſterijs unquàm ceſſatum eſt. Toto enim tempore, quo in eâ Urbe detenti fuimus (trium videlicet, eoq; ampliùs menſium intervallo) vel nullus, vel perarus fuit dies, quo ad Divina Myſteria ſingulari pietate recolenda frequentes non adeſſent Neophyti: quorum non pauci non niſi ternis, quaterniſvè, aut etiam ſenis auditis ſacris inde recedebant. Tanta autem erat in multis animi per ſacrã Exhomologeſin ſeſe expiandi, & cœleſti viatico muniendi, dum ſacrorum Miniſtrorum copia haberetur, aviditas, & ſolertia, ut ijs repetendis Myſterijs finem non invenirent. Per Quadrageſimalem præcipuè obſervantiam, ac Paſchalem ſolemnitatem, cæteraſq; conſequentes Chriſti Domini, Diviniq; Spiritû feſtivitates perfrequens fuit accurrentium Neophytorum concurſus. Accidit enim non rarò, ut uno eodemq; die ex decem diverſis Urbibus, Oppidiſq;, ac Pagis bidui, aut etiam tridui itinere ad ſolemnia pietatis officia celebranda convenirent Chriſtiani. Quod tanto animi ardore faciebant permulti, ut nonniſi præmiſſo rigoroſo jejunio (quod pleriſq; triduanum erat) & aſperâ ſui corporis caſtigatione ad ſacram Menſam accederent cœleſti Agno convivaturi. Ethnici quoq; ex varijs idolorum ſectis acceſſêre non pauci, qui perſequutionis ſtrepitu non tam exterriti, quàm excitati, poſt exhibitam inſignem animorum conſtantiam, Chriſtianæ militiæ teſſeram in ſalutari lavacro accipere promeriti ſunt, commendabili ſanè exemplo. Quis enim militiæ nomen dare (licet jam diù cogitaverit, expetieritq;) in ipſo prælij ardore inter ſtrages & funera non pertimeſcat? Et tamen hujus generoſitatis utriuſq; ſexûs homines (præter alios multos ab alijs ſacris miniſtris receptos, & ſuis in locis recenſitos, unus P. Rougemont partim Cham-

Digitized by Google

Chamxoianis, partim Sucheanis in Ædibus ſuæ curæ demandatis minimùm octoginta per eos dies Chriſto Duci adſcripſit.

XL. Hâc autem collectâ extemporaneâ meſſe, & Eccleſiarum rebus pro virili benè conſtitutis, cum jam noſtram in Aulam expeditionem procraſtinare non poſſet Pro-Rex, (nam ferè omnes à Remotioribus Provincijs Socij à Magiſtratibus miſſi jam præceſſerant, & nulla nos ampliùs detinendi ab Aulicis Præfectis fiebat poteſtas) aſſignato nobis in viæ Ducem uno ex minoribus Præfectis, qui tertius erat à Populari Gubernatore, vir benè cordatus, & ſuavioris ingenij, cum binis in ſingulos ſatellitibus, & militari manu ad tutelam itineris, diem dixit ad diſceſſum 21. Junij: qui cùm opportunè in ſolemnem Dominici Corporis ſolemnitatem incidiſſet, poſt celebratas in frequenti Chriſtianorum conventu ſacras epulas Divino Viatico præmuniti ternis in navigijs bini & bini noſtrorum iter aggreſſi ſumus, magno ſanè adſtantium Chriſtianorum ſenſu: qui cùm ſuis Magiſtris penitùs orbatos ſe viderent, finem non faciebant tùm ſuæ ſortis deplorandæ, tùm eximiæ erga ipſos obſervantiæ quibuſcunq; poterant ſtudijs, obſequijſq; exprimendæ. Jam ſæpiùs eorum nonnulli officioſis muneribus, nullam patientes repulſam, dùm commoraremur in Urbe, nos cumulârant: tùm verò in diſceſſu de communi honeſtiorum penu noſtrum commeatum juvare omninò voluerunt. Cujus benevoli officij etiam in partem venire voluit nobile par illud noſtrorum Obſidum, Parentis, & Filij ex familiâ *Hô:* quorum amicæ fidei beneficio, noſtræ captivitatis tempore prænarratis libertatis fructibus in noſtrum, & commune Neophytorum bonum ſecuro animo, tanquàm in pacatiſſimo rerum ſtatu frui potuimus. Quamobrem ejus eximij beneficij recordatio uti de fidâ mentis cuſtodiâ nobis nunquam excidet: ita hisquibuſcunq; noſtrarum rerum commentarijs ad debitam grati animi ſignificationem inſerenda mihi potiſſimum viſa eſt: ne meritò ea nobis attribuatur quorundam populorum nota: de quibus nobilis noſtrorum temporum hiſtoricus aſſerit: Beneficijs utuntur ut floribus, tamdiù gratis, quamdiù recentibus.

Digitized by Google

XLI. Cæterùm noſtrum iter ingreſſi, illud partim fluviale, partim terreſtre ex nimiâ ejus tempeſtatis ſiccitate fuit. Et licet ſeſe intendentibus æſtivis caloribus non levia nobis fuerint incommoda devoranda, præſertim inter pulvereos Pekinenſis Regionis nimbos, quibus itinerantes eo tempore penè obruuntur: propitio tamen Numine, & noſtro nos Duce perquàm ſuaviter & honeſtè toto viæ progreſſu deducente (quod rariſſimum eſt in hujuſmodi hominum genere invenire, ut ex prænarratis aliorum actis liquidò conſtat.) poſt unum circiter menſem Pekinenſem Regiam tenuimus ſalvi omnes, & incolumes, unum ſi excipias P. Jacobum Le Faure Vice-Provinciæ Superiorem. Is enim præter communes vexationes, perpetuo ſanguinis profluvio exhauſtus, & ſollicitis ſui muneris curis in tam difficili, ambiguoquè rei Chriſtianæ ſtatu intimè preſſus, planè periculoſum incidit in morbum: quo deinde in Aulâ adhuc graviùs afflictatus extremum vitæ diſcrimen adijt, nec ſine ſingulari clementiſſimi Numinis beneficio redditus ſibi, & ſocijs fuit. Expectatiſſimus autem, & gratiſſimus habitus eſt jam diù præſtolantibus in Aulâ Patribus noſter adventus, tùm pro eximio charitatis ardore, quo Sodales ſuos poſt turbulentiſſimam tempeſtatem (quæ magnâ jam ex parte ſubſiderat) incolumes videre cupiebant: tùm quia ultimam communis cauſæ concluſionem noſtra maximè abſentia retardabat. Quamvis & nobis per dimidiatum, eoq; ampliùs menſem alij inſuper expectandi fuêre Socij, nempè Cantonienſes, utpotè omnium maximè ab Aula remoti: quorum captivitatis, & itineris rationem jam peropportunus videtur hîc locus exponendi.

Ultimus Chriſti Pugilum cuneus ex Cantonienſi Provincia in Aulam perducitur.

CAPUT XXXVI.

I. SEx fortè aderant in *Quàm cũm* Provinciæ Urbe primariâ, *Quàm cheũ* vulgari nomine Cantoniâ dictâ, noſtræ Societatis homines ſub finem Januarij anni 1665. cùm graviùs perſtrepente perſequutionis procellâ, eorum quatuor in tutiorem ſe ſtationem recipere

pere juxta monita à commorantibus in interiori Sinâ Patribus accepta ſtatuerunt. Et primò quidem P. Andreas Lubellus ejus Reſidentiæ ad Provinciam Japonicam juxta novam affignationem ſpectantis Superior, tutiore quâ potuit ratione præmiſit Macaum duos Socios ſuos P. Joſephum Magallanes, & P. Jacobum à Soto majore: quos inde in ſubſidium uberioris meſſis juxta floreſcentem ſpem colligendæ P. Aloyſius de Gama Viſitator anno ſuperiore iſthûc ſubmiſerat. Placuit tamen Divinæ Benignitati novos Pugiles ſuos repentino ſeſe obijcientium difficultatum incurſu ad majora diſcrimina pro Divinâ cauſâ ſubeunda inſtituere. Nam vix Oppidum *Hiãm xãm* dictum prætergreſſi fuerant, cùm à Gubernatoris Satellitibus agniti in ejus Curiam advocati, perductiq; fuêre. Unde procul dubio in Urbem Cantoniam ad Superiores Magiſtratus remiſſi, ibiq; carceribus mancipati fuiſſent: niſi mirè ſuavis æterni Conſilij Bonitas diſpoſuiſſet, ut eodem temporis articulo, quo Patres ad Gubernatoris Tribunal deducebantur, honeſtus quidem Chriſtianus *Lì* Joannes noſtrorum hominum obſequijs, officijſq; maximè deditus (cui debitam laudem ſuo loco reddemus) opportunè Macao redux illâc tranſiret: qui re auditâ amicum ſibi Magiſtratum ſtatim adijt, appoſitiſq; rationibus obtentâ Patrum libertate illos incolumes in Macaenſe Collegium ipſemet bidui iter remetiens ſecum perduxit. Non multò poſt ſequutus eſt hos duos P. Matthias de Mayâ noſter Vice-Provincialis, qui ſupra relatis de cauſis in tutum ſe recipiebat cum ſuo comite Fratre Antonio Fernandes. Hi tamen Deo benè protegente ab interceptoribus omninò liberi evaſerunt. Reliqui tantùm erant P. Andreas Lubelli, & P. Staniſlaus Torrens Provinciæ Japonenſis Sodales; quos P. Viſitator utpote in eâ Urbe jam notos loco moveri noluit: ne à Magiſtratibus quæſiti, & non inventi, quaſi gravioris criminis ſibi conſcij fugam arripuiſſe viderentur.

II. Hi igitur duo Socij religioſo obſequio alacres ad quælibet obeunda diſcrimina ſeſe comparabant. Cùm pridiè nonas Martij Prætor Urbanus, & popularis Præfectus multo cum comitatu domum noſtram adeuntes, Regiam illis voluntatem de petendâ à noſtris hominibus Aula denunciârunt:

runt: eâdemq; operâ libros omnes tam Europæos, quàm Sinicos, & ſacras Imagines ſecum abſtulerunt. Dùm verò Præfecti Regij decreti exequutioni intenderent, eorum Satellites commodâ rapinarum opportunitate utentes, nihil è domeſticâ ſupellectile reliquerunt intactum, quod ipſis arrideret. Multò etiam plura ſurripuiſſent, niſi Patres providâ curâ ante Magiſtratuum adventum ſacris ornatibus, & urgentioribus rebus conſuluiſſent. Deducti deinde fuerunt honeſtè in geſtatorijs ſellis ad popularis Præfecti Curiam: ubi cum ſuis famulis, & quodam Chriſtiano (qui quod in templo inventus, & de Divinâ lege interrogatus, eam conſtanter, ac diſertè profeſſus fuiſſet, tamquam Patrum famulus fuerat comprehenſus) in cuſtodiam conjecti fuêre, non quidem communem, ſed in pervetuſtam quandam aulam, undiq; fatiſcentem, à nocturnis diurniſq; excubijs cuſtoditam. Inde verò nonniſi poſt duorum menſium, eoq; largius intervallum gravioribus exhauſti moleſtijs, quas ipſa præſertim loci publicitas abundè ſuppeditabat, extracti fuêre.

III. Idibus autem Maij conſcendere navigium, & in Regiam progredi juſſi, catenarum pro Chriſto ſuavitatem, & honorem primò deguſtârunt: quas Curiales Miniſtri eorum collo injecerunt, ut ipſos in naviculam deducerent. Verùm Magiſtratus juxta Regij decreti præſcriptum eos illicò ſolvi juſſit. Cùm quatuor igitur famulis (quorum ſinguli ternis revincti catenis fuêre) & quatuor item forenſis Sylvæ Leopardis; unoq; minore Præfecto viæ Duce tranſmiſſionis ſuæ curſum aggreſſi ſunt: quem etiam ut reliqui Socij partim fluviali, partim terreſtri itinere confecerunt.

IV. Ubi verò prætergreſſi *Quàm tũm* Provinciæ limites ad Urbem *Cán cheũ* in *Kiãm sẽ* Provinciæ finibus ſitam pervenêre: quidam ex Militaribus ejus Urbis Præfectis noſtris hominibus graviter infenſus, increpuit duriùs horum Sociorum Ductorem: quod, ut ajebat, hujuſmodi facinoroſos homines ſine vinculis duceret; eumq; gravioribus exagitans minis tandem compulit, ut coràm confertiſſimâ multitudine ad eorum ſtrepitum congregatâ vel invitus innocentûm Chriſti Præconum colla, manus, ac pedes ferreis vinculis conſtringeret. Quam illi injuram, & iniquam violentiam,

pro

pro Divinæ legis causâ singulari alacritate ferentes: dum id summo honori ducerent, quod communi mortalium sensu tamquam extremum dedecus exhorretur, non exiguam sanè admirationem in spectatorum animis exciverunt. Eorum tamen Dux mitioris vir ingenij, & qui extremâ tantùm vi compulsus, ut sibi ab iniquo Præfecto consuleret, illos devinxerat, solvebat identidem, dùm adversos testes non timeret: ac pro externâ tantùm specie vincula injiciebat, cùm in prætergrediendis Oppidis Magistratuum Ministri navigium exploraturi venirent. Atq; id in unius tantùm *Kiām sī* Provinciæ finibus fecit. Nam ejus limites prætergressus liberos omninò Patres esse voluit. Quin & in famulos etiam benignus sub navigationis initium manus illis primò solvit: deinde ubi Nankinum attigerunt, pedum etiam vincula detrahi jussit, quamvis renitentibus Satellitibus, qui permolestum sæpè negotium non solùm Patribus, sed & ipsi Duci facessebant. Nam illos ad cujuslibet Oppidi Tribunalia ex itinere deducere identidem intentabant, ut nimirùm vexationem pecuniâ redimere cogerent: Huic verò sæpè delationem apud Magistratus minabantur, quod remissiùs cum Patribus ageret. Sic adversa secundis, asperis mitiora miscere suis famulis solet Divina Bonitas, ut eos suaviter, ac fortiter pertrahat ad coronam.

V. Intendentibus verò se acriùs gravioris æstûs caloribus, & deficientibus etiam salubribus ad potum aquis, reflantibusq; adversis ventorum turbinibus inter agitatos, ac sæpè repetitos pluviarum nimbos, dum exigui primùm navigioli, ac mox gestatilis exedræ angustijs coërcerentur hi duo Socij, adversâ ambo valetudine pressi, gravissimas enim verò molestias exsorbuere in tàm longo viæ tractu, quingentarum nimirùm leucarum intervallo deducti. Et quidem P. Andreas Lubellus ipso itineris initio inter alia malè vexati corporis incommoda, solutiori ventris profluvio correptus, toto deinde viæ cursu ita eo morbo conflictatus fuit, ut aliquoties ad extremum vitæ discrimen redactus sit. Subministrante tamen vires utriq; Divinâ ope, tandem vigesimâ nonâ Julij pervenerunt in Aulam ambo vegetiores aliquantò effecti, quàm cùm expeditionem initio susceperunt. Habita

Digitized by Google

est inibi ab his etiam de more exhibitio apud Ritium Præfectos, qui detestantes iniqua vincula innoxiorum famulorum collo adhuc pendentia, solvi illos continuò jusserunt, liberosque cum Patribus in Orientalem domum, commune nostrorum hominum diversorium dimiserunt. Atq; ita tandem, quotquot expectabantur, Sociorum expletum fuit desiderium, & mutuo aspectu, complexuq; summâ omnium gratulatione cumulata lætitia fuit. Jucundissimos nempè fructus amaræ radices Cœlo benignè fovente sæpè producere solent: & quos adverso turbine Satan impetit, ut disperdat ad ruinam: eosdem Divini consilij lenior aura eâdem viâ congregat ad salutem. Supremi videlicet rerum Domini nutus obsequentissimi fiunt Divinæ laudis, & humanæ salutis Ministri non solùm supernì illi Cœlestis Aulæ Cives, ac musicæ Cœlestium Orbium conversiones; Sed & inferni Dracones, & omnes abyssi: ac ut canit Regius Psaltes: ignis, grando, nix, glacies, & Spiritus procellarum, quæ faciunt Verbum ejus. *Ps. 148.* Sic planè ut Dei famulorum commodis non minùs adversa, & noxia; quàm blandiens, & illecebrosa creatura deserviat.

Degentes in Fõ kién *Provinciâ Dominicana familia Operarij Magistratu annuente occultantur, & convocati in Aulâ Christi Præcones novis appetuntur calumnijs.*

CAPUT XXXVII.

I. ADductis in Aulam Cantonienſibus Socijs jam novem ibi ſupra viginti recenſebantur Evangelicí Præcones: quibus ſi adnumeras P.F. Dominicum Coronatum eâdem Religionis cauſâ illuc adductum, quamvis paulò ante vitâ functum, trigeſimus explebitur numerus ſacrorum Miniſtrorùm, quatuor nempe ex Dominicanâ Familiâ, unius ex Franciſcanâ, & quinq; ſupra viginti ex noſtrâ minimâ Societate. Hic porrò numerus videbatur noſtræ cauſæ Quæſitoribus, atq; Judicibus omninò abſolutus, atq; completus, ut jam nullus videretur accerſendus ex ijs, quos quærebant, Divinæ legis Magiſtris: præſer-

Digitized by Google

præsertim cùm à Provinciarum Prætoribus, quibus demandata fuerat hujusmodi hominum inquisitio, præter supra memoratos nullus alius renuntiaretur inventus. Verùm in Provinciâ *Fō kiēn*, supererant adhuc seni ex sacrâ D. Dominici Familiâ Religiosi, quorum nulla ad Aulicos Magistratus notitia pervenerat. Quamobrem cùm in describendo Ecclesiarum numero, earumq; nominibus, & locis indicandis per Curiales litteras, quas Rituum Præsides ad Provinciarum Præfectos miserant, nullam omninò mentionem fecissent sacrum Ædium, quas in Urbe *Fō ním*, & Oppido *Fō ngān* prædicti Religiosi incolunt, cæteris omnibus accuratè, & nominatim recensitis, supremus Fokienensis Provinciæ Prætor cùm aliunde Divinæ legis Magistros benignè foveret, ut alibi expoluimus, nullam in eos inquisitionem fieri præcepit: ejusq; exemplum, & nutum sequuti reliqui inferiores Præfecti non modò nihil in ipsos moverunt, sed per internuntios illis indicârunt, ut se cautè reciperent, neq; prodirent in publicum: donec appareret, quò tandem iniquæ infectationis procella evaderet. Intererat autem maximè eorum Præfectorum tam majorum, quàm minorum hæc sacrorum ministrorum occultatio. Nam datis responsorijs litteris ad Rituum Præsides, asseverantes illis renuntiaverant, post habitam diligentem inquisitionem nullum in ejus Provinciæ finibus inveniri Europæum hominem præter duos, qui suâ sponte se exhibuerant, Antonium de Goveâ, & Ignatium à Costâ. Adeoq; tutò, & pacificè sine ullo à Provincialibus Magistratibus metu latere potuerunt Religiosi illi viri.

II. Accidit autem, ut, cùm publicè renuntiaretur, ex Aulâ absolutos fuisse ab omni crimine Pekinenses Patres, & domum liberos remissos, ac nominatim P. Joan: Adamum è carcere eductum domum suam redijsse, & sacram Ædem publico cultui, & gratulationi aperuisse (nondùm videlicet divulgatâ sacrarum imaginum proscriptione, quæ mox subsequuta est) Christiani tam fausti nuntijs excitati Magistros suos domum quoq; revocare in eâ Provinciâ voluerint. Primum itaq; adierunt P. Fr. Joannem Garciam, qui in proximum Oppidum *Fō ngān* Pagum *Mō yám* dictum se receperat: eiq; re totâ denuntiatâ indicârunt, jam tempus latendi

di non esse; sed sedatâ jam tempestate ad consueta pacis studia redeundum. His ille auditis festinus, & alacer è suis latebris prosiliens alios ad communem lætitiam, gratulationemq; Socios convocavit: & ex opportunitate recurrentis per eos dies assumptæ in Cœlum Deiparæ annuæ celebritatis solemnes, & publicas tanquàm pro redditâ Sinicæ Ecclesiæ tranquillitate Deo grates, patentibus Ædibus solemni pompâ, cultuq; exhibuit. Sed vix ea absoluta, & per Oppidum divulgata celebritas fuerat: cùm ecce tibi nova, & quidem severa ex Aulâ mandata, ut rursùs in Europæos homines à Magistratibus inquiratur. Cùm enim Rituum Præfecti vidissent prænominatos P. Antonium, & Ignatium suâ sponte ex eâ Provinciâ venisse, nullas afferentes suorum Magistratuum litteras: vereri cæperunt, ne aliquis alius Christianæ Religionis Magister in ijs Urbibus, Oppidisve lateret, qui non eandem animi promptitudinem, aut certè propensionem haberet ad se exhibendum, adeoq; utendum esse diligentiori Magistratus operâ, ut comprehenderetur. His igitur acceptis mandatis summus Provinciæ Præses ad externam quidem speciem rigidè, & districtè imperavit subjectis sibi Magistratibus, ut perquàm studiosè expetitos homines exquirerent: ijq; eodem modo parendi cupidos, & solertes Quæsitores se ostenderunt: re tamen ipsâ cum jam priori responso fidem omnes suam apud Aulicos Præsides oppignorassent, nullum ampliùs in *Fŏu kién* Provinciâ inveniri Europæum hominem; in eâdem persistere responsione voluerunt tam ipse Prætor, quàm Reliqui Magistratus: eaq; de re novas litteras primis uniformes ad Rituum Præfectos dederunt: ne videlicet diversa afferentes, sibi ipsis periculum crearent, dùm se suosq; Ministros aut in curiæ revincerent, aut dubiæ fidei suspectos redderent. At nonnulli Curiales Ministri Oppidi *Fŏ ngān* tanquam rapaces lupi semper ad prædam inhiantes, ex habitâ prædictâ celebritate intelligentes, Christianæ Religionis Magistros in eo Oppido, ac domi esse, cùm Gubernator ejus rei insçius, existimans eos in tutis abditos latebris, prout pridem mandaverat, ad externam, ut dicebam, speciem ostendisset, se velle hujusmodi homines diligenter inquiri: usi eâ opportunitate congerendæ per incus-

sum.

Digitized by Google

ſum metum pecuniæ ſtatim in templum convolant, factaq; manu eorum duos, qui adhuc domi aderant, comprehendere pertentant. Audito forenſis Miniſterij ſtrepitu Religioſi viri protinùs hûc illûc dilabuntur: & unus quidem in tutum ſe recepit: alter verò nimirùm P. Joannes Garcias ſatis tempeſtivè ſibi conſulere non potuit, adeoq; comprehenſus à ſatellitibus fuit, qui illum ſtatim ad Curiam perducere conabantur. Accurrêre tamen in tempore pleriquè Chriſtiani, ac nominatim quidam Baccalaureus pietate inſignis, per quem de ſuorum Magiſtrorum tutelâ ſollicitum ipſemet Gubernaror Oppidi illis innuerat, ut ſeſe occulerent, omneſq; ſtudioſâ operâ partim muneribus, partim etiam intentatis minis ſatellitum pervicaciam repreſſerunt: donec tandem ab illis evicerunt, ut captivum Patrem relaxarent, quem in libertatem vocatum priſtinæ reddiderunt tranquillitati. Exinde rurſùs ſe occuluerunt hi ſacri Miniſtri, quorum aliqui ad hanc horam à Chriſtianis ſtudioſè foventur in latebris: alij verò varium exitum habuerunt, ut ſuis exponetur in locis.

III. Cæterùm dùm ex hâc Provinciâ *Fŏ kién*, alijſq; remotioribus, præſertim *Quàm ſī*, & *Jún nán*, ultimas expectarent reſponſiones de conquiſitis Evangelicis Præconibus Rituum Præſides dilatâ noſtræ cauſæ concluſione, alebant quidem ex Regni Moderatorum præſcripto, Regio commeatu prænumeratos omnes, quotquot detinebantur in Aulâ, uno excepto P. Adamo, & partim ſordidâ Præfectorum avaritiâ, partim inteſtino eorundem in nos odio tam diminuta, attenuata, & vilis deferebatur annona, ut præter orizam, raphanorum folia, & expreſſam ex minoribus fabis inſipidam prorſùs placentam (*Teú fù* vocant Sinæ) nihil prætereà quicquam afferretur, niſi ligna ad comburendum. Quamobrem non mediocriter deſudandum fuit Vice Provinciæ Superiori in magnis rei pecuniariæ anguſtijs, ut vario ærumnarum genere vexatis, & longâ itinerum defatigatione debilitatis Sodalibus neceſſaria ſubſidia compararet. Præſertim cùm eo eſſemus in tempore, in quo amicorum opem implorare non procul ab eorum, noſtroq; periculo abeſſet: & alienis in terris teterrimo calumniæ genere oppreſſis hominibus

in conſpectu acerbiſſimorum Religionis hoſtium vix ullum cum indigenis ſeu colloquij, ſeu litterarum poſſet eſſe ſine timore commercium. In his tamen, alijſq; preſſuris nunquam defuit opportunum Divinæ benignitatis ſubſidium: ita ut egentibus nobis, anguſtiatis, & afflictis, atq; ad patientiæ coronam diverſimodè priùs exercitis ſufficiens tandem, imò ſuperabundans daretur ſolatium

IV. Interea autem pro Religioſi officij debito ſedulanavabatur opera tam privatim à ſingulis, quàm conjunctim ab omnibus in communi quotidie conventu in templo habito ad implorandam Cœleſtis patrocinij opem pro felici noſtræ cauſæ ſucceſſu, idq; partim multiplici prece, & Divinarum rerum commentatione, partim electivis jejunijs præſertim ſabbatinis, cæterâq; ſalubri corporis, animiq; afflictatione, pro loci & temporis opportunitate. Nam æſtivis ſub ardoribus vix tantum ſpatij ad commorandum habebant Patres, ut binis terniſvè, atq; etiam quaternis & quinis unum, & anguſtum aſſignaretur cubiculum: ac mox extremâ ſub æſtate irruentibus fermè quotidiè copioſiſſimis pluviarum nimbis ita fatiſcere cœperunt ruinis conclavium parietes, & tecta, ut pleriſq; Socijs vix quicquam ſupereſſet loci communibus, & publicis in Ædibus ad pernoctandum, arcendaſq; noxias turbinum injurias. Potiſſima verò erat cura placandi per propitiatorias hoſtias exacerbati mortalium criminibus Divini Numinis iram, & optatam Sinenſi Eccleſiæ pacem jugiter expoſcendi. Quamobrem licet ad evitandas inſidiantium Adverſariorum calumnias, & infenſorum Chriſtianæ Religioni Judicum animadverſiones, publicè, & diurnâ luce poſt Regiam inhibitionem ſacris operari abſtineremus: attamen ſub auroram, antequàm illuceſceret, januis clauſis ita diſtribuebantur ſacerdotum vices, ut ſingulis diebus minimùm noveni verendum miſſæ ſacrificium offerrent, reliquis invicem miniſtrantibus, & ad ſacri convivij participationem ritè accedentibus. Atq; ita vel rumpente ſeſe invidiâ Dœmone in Sinicâ Babilone vanarum ſuperſtitionum Magiſtra veri Adoratores adorabant Deum in Spiritu, & veritate: & in medio Nationis pravæ uni veroq; Numini offerebatur oblatio munda. *Jo. 4. c. Mal. 1.*

V. Neq;

Digitized by Google

V. Neq; verò dum procurarentur Divina, humana negligebantur subsidia, quæ prudens, & religiosa discretio suadebat. Siquidem ex P. Superioris nutu omnem conatum, industriamq; adhibuerunt P. Magalhanes, & Buglius ut sibi, ac Religioni conciliarent Magnates aliquos authoritate præpollentes, & gratiâ: Præcipuè verò duos primarios Regni Moderatores, & ex Regijs consanguineis Regulum numero quartum; sed ætate, consilio, ac Regiâ benevolentiâ reliquorum omnium facilè principem. Horum porrò animos devincire tùm religiosis, & ingenuis nitebantur obsequijs, tùm gratis ad aspectum, & usum Europæi opificij muneribus, qualia sunt rotatilia, vel solaria horologia, artificiosi prospectus Mappæ, Clavicymbala, aliaq; hujusmodi, quibus concinnandis nostrorum hominum, Præsertim Patrum Magalhanes, Joannis Vallat, & Christiani Enriques studiosa desudabat opera: tùm deniq; post conciliatos animos Christianæ disciplinæ Mysterijs enucleatè ad eorum captum Sinico, & Tartarico Idiomate exponendis. Et quod ad Regulum quidem spectat, quamvis ille sub ortæ persequutionis initium acerrimi Adversarij nostri *Tâm quám siên* partes fovere visus est: tandem tamen fraudulento ejus ingenio, ac malignis artibus detectis, omnem illi penitùs ad se aditum intercluſit, & suâ sponte cum nostris hominibus benignè agere cœpit, illoſq; ad privata colloquia prolixiori studio admittere. Atq; adeò paulatim de nostræ causæ innocentiâ edoctus, & veritatis luce illustratus tantùm in nostras partes concessit: ut quibus primùm armis illas oppugnabat, ijsdem mox studiosè tutaretur, quantùm extra capitis discrimen liceret. Periculosissimum enim est in hodierno Sinici Imperij regimine vel ipsis Regulis minimam quamlibet moderaminis partem, non dicam sibi vendicare; sed vel leviter attingere. Quod si in hujus Dynastæ manu ac potestate res nostra posita esset, protinùs in integrum foret restituta Religio, & suas in ædes cum honore, & magno etiam Christianæ rei proventu Evangelici Ministri fuissent remissi. Verùm cùm id per se efficere non posset: seriò, & efficaciter apud Regem, cùm consilij capax erit, & Regni moderatorem in præsentiâ, primarium socerum suum commendandam causam suscepit.

Digitized by Google

VI. Interea verò temporis novis, & quidem artibus, moleſtiſq; inſectationibus famulos ſuos exerceri rurſùs permiſit Deus. Primò enim ſub initium menſis Auguſti is, qui nuper in P. Joannis Adami locum ex Tartaris hominibus renuntiatus fuerat præcipuus Mathematici Tribunalis Præfectus nomine *Mà bû cìo*, dato ſupplici libello petijt à Regni Moderatoribus Quatrumviris, ut ſibi concederetur ejuſdem Joannis Adami domus, datis in ejus commutationem alijs ædibus: eò quod hæc domus propter altiorem quandam ſpeculam in eâ ſitam eſſet ad Mathematicos uſus peraccommoda. Commiſſâ de more Rituum Præfectis diſcutiendâ cauſâ, illi improbavêre quidem hominis alioquin ſibi inviſi iniqua poſtulata; Verùm cùm ea propoſitio ad ſupplantandum, penitùſq; evertendum Adamum, ſuggerentibus ipſis Quatrumviris, aut ſaltem aliquo illorum (uti quidem fuit vehementiſſima ſuſpicio) facta fuiſſet: Regni moderatores damnato Præfectorum Judicio de poteſtatis plenitudine rem poſtulantis voluntati adjudicârunt. Pupugit vehementiſſimè hæc iniquiſſima ſententia non ſolùm P. Adami, ſed & omnium Sociorum corda, conceſſo præſertim in manus Ethnici hominis primario, & auguſtiore per totam Sinam Chriſtianæ Religionis templo, Regijs titulis, & munificentiâ illuſtrato. Recruduêre videlicet ad hunc attactum omnia vulnera in Divinæ legis nefaria proculcatione per impios Satanæ adminiſtros accepta. Cedendum tamen tempori fuit, & altiſſima Divini Numinis conſilia in tantâ rerum perturbatione adoranda.

VII. Vix autem hæc vehemens cura, & acerbiſſimus dolor aliquantiſper ſubſiderat, cum rurſùs callidiſſimi Veteratoris adverſarij *Ydm quàm siẽn* inſidijs appetimur periculoſiore, quàm umquam aſſultu. Cùm enim patrocinante prodigijs Clientes & Miniſtros ſuos Cœli, terrarumq; moderatore Deo jam cerneret pervicaciſſimus hoſtis, Regni moderatores ſuaviùs nobiſcum agere, & Magnatum, atq; Dynaſtarum adverſas priùs voluntates nunc ad mitiora converti conſilia: ac veritatis luce pravarum opinionum, quas de nobis conceperant, tenebras diſcutiente paulatim immutari intelligeret: id enim verò ſentiebat ille graviſſimè. Prætereà

cùm

cùm ſummoperè exoptaret, omniq́; ſtudio curâſſet, ut à noſtris ſedibus avulſi, & à Chriſtanorum curâ abſtracti, captivi duceremur in Aulam, unde poſt diri carceris ignominiam, & macerationem aut capitali pœna tolleremur è vivis, aut in longiſſimum, atq́; perpetuum exterminaremur exilium: ubi vidit honeſtè deductos in Regiam, ibi non uſquequaque coarctari; ſed in unum quaſi cœtum congregatos adhuc honorificè, & ſatis liberè in ſacris ædibus degere: non ſolùm iniquâ ſuâ ſpe fruſtratus vehementer indoluit; ſed ab unitis, & conſiliorum communicationem habentibus longè fortiorem, acrioremq́; in ſe impreſſionem, quàm olim à diſperſis timere cœpit. Quamobrem ſeipſum concutiens, atque omnes vaferrimi aſtûs nervos intendens, vires, ac virus omne nigerrimo de pectore evomendum, exprimendumq́; cenſuit: ut adhuc pacificè degentes, & ſuis ſe veluti finibus continentes multiplici calumniarum aggreſſione opportunè opprimeret, antequam ad defenſionem ex compoſito egredientium impetum ſuſtinere cogeretur. Unâ priùs palmarium mendaciorum veluti acie in accuſatorio ſuo libello explicatâ, & cumulatis apud emptitios Judices, eoſdemq́; certaminis arbitros nummorum aggeribus Sinicæ Eccleſiæ arcem expugnare aggreſſus, eas exciverat turbas, eaſq́; in anguſtias & rerum diſcrimina Chriſti pugiles adduxerat, quas in hujus narrationis decurſu hucuſq́; expoſuimus. Verumtamen cùm eam adhuc arcem expugnare, arciſq́; Cuſtodes pro voto profligare, atq́; diſperdere non potuiſſet: adſcitis novis doloſarum commentationum copijs, non minùs quàm octonâ famoſorum libellorum impreſſione, tamquam partito agmine omnem undiq́; veritatis circumvallationem denuò adortus eſt. Octo enim novos accuſatorios libellos dœmoniacâ prorſùs arte compactos, & fraude circumdatos uno ſui furoris impetu apud Regni moderatores protulit, eo ipſo tempore, quo de concludendâ noſtrâ cauſâ agebatur. In eorum ſex primis vehementiſſimum timorem ſimulans, extrema ſibi vitæ pericula, & ultimum Sinico Imperio excidium à Chriſtianæ diſciplinæ Magiſtris impendere aſſeverabat, ſi hujuſmodi homines in hoc Regno ſervarẽtur incolumes: nec niſi eâ Reipublicæ peſte penitùs exterminatâ, atq́; abolitâ à tantis

Digitized by Google

periculis ſecuritatem ullam fieri poſſe contendebat: adductis in eam rem fallaciſſimis rationibus, & tetrâ, ac malignâ ſuſpicione gravidis commentis. In ultimis autem duobus libellis confecto moderati, ac ingenui hominis moderato pudore oblatam in ſuæ iniquitatis mercedem ſecundam Mathematicæ Præfecturam, ſe ejus artis ignarum deprædicans, recuſabat. Quod (ut eventus edocuit) eo fine faciebat, ut cum laude ſuperiùs aſcendere cogeretur: & quaſi in modeſtiæ ſuæ præmium primum Præfecturæ gradum reportaret, unde tamquam è Superiore loco cœteris Mathematicæ Profeſſoribus Præpoſitus, efficaciori illos vi ad ſua vota nutuſq; verſare poſſet, ac omnem omninò Europææ Aſtronomiæ notam, Divinæq; legis veſtigium (quæ duo lethaliter odit) ab eorum animis penitùs abolere. Sed præſtat hîc diſtinctam, cujuſq; eorum libellorum ſynopſim paulò enucleatiùs apponere, ſervatâ integrâ, & germanâ ſingulorum ſententiâ.

VIII. In primo igitur egregius noſtrer librorum coagmentator breviter exponit nugatoriam fabulam, ſeu ſolemnem deriſionem, quæ ſub initium ejus añi 1665. in Pekinenſi Regiâ habita fuerat à Primarijs æquè, ac infimis viris contra ipſum *Yâm quām siēu*, quòd diceretur tanquam ex cathedra pronuntiâſſe: intra proximum trieñium nullum futurum eſſe diem pro Regijs, quæ deſtinabantur celebrandæ, nuptijs aptum, & fauſtum: qualem ſcilicet ad hujuſmodi munera obeunda ſeligere ſolent Sinæ, & cum illis Tartari ipſis Sinenſibus ſuperſtitioſiores. Quoniam verò eò res proceſſerat, ut unus è Regijs Syndicis accuſatorio apud Regem libello ipſum inſcitiæ, & falſitatis redarguiſſet: totam ejus rei invidiam retorquere conatur in Divinæ legis Profeſſores: quaſi ab illis ortum habuiſſet ea ipſius infamatoria calumnia: quâ futurum dicit, ut totus ad interitum uſq; conflagraret: niſi à Regiâ æquitate in Syndicum delatorem animadvertente à tam infami calumniâ, & tanto periculo vindicatus fuiſſet. Timere autem ſe nunc vehementer inſinuat, ne malevoli illi Æmuli, quibus hæc conſpiratio, & dolus pro voto non ſucceſſit, alios impoſterùm cuniculos ad ſe ſubvertendum, perdendumq; moliantur. Quamobrem integrum ſibi non eſſe concludit, impoſitum ſibi à Rege Mathematicæ

Præ-

Digitized by Google

Præfecturæ munus obire: ne videlicet alia in se invidiæ flamma suscitatur.

IX. In secundo autem libello ex eo, quod insignis ille Doctor è Regio Collegio Hanlinorum *Hiŏ chĭ siĕn* dictus (qui ob adhibitam sæpè memorato libello *Tiĕn hiŏ chŏen cāi*, à nostris hominibus edito præfationem, & singularem Divinæ legis præ cœteris omnibus sectis commendationem de suo gradu exauthoratus fuerat) nondùm relictâ Aulâ se domum suam in Provinciam, unde oriundus erat, recepisset, ut Expræfecti plerumq; facere solent, occasionem inde accipit, doloſè comminiscendi, hujusmodi hominem ideò distulisse reditum in Patriam, quia inito cum Jo: Adamo consilio, & cœteris Christianæ disciplinæ Magistris ex Provincijs adventantibus (quibuscum matutinos, & vespertinos frequentaret conventus) tam ipse, quàm Adamus pristinos meditabantur readipisci dignitatum gradus, ut eorum authoritate, & vi suffulti tutiorem, majoremq; de ipso *Tâm quām siĕn* Adversario, & accusatore suo possent accipere ultionem. Hæc porrò callidissimus commentator ex dicto per Urbem rumore se accepisse affirmat. Tùm vaferrimè subdit: licet autem hujusmodi rumor sufficienter certam ejus rei fidem facere non possit; diuturnior tamen hujus hominis in Aulâ procrastinatio præter aliorum Expræfectorum consuetudinem, gravissimam alicujus occultæ machinationis suspicionem facit: & cùm perversi instituti Europæi homines magnam auri vim aggregatam habeant, factoq; inter se conventu ultimam in me ultionem meditentur; omninò extra angustos meæ prudentiæ ac virium limites est, ut ab eorum occultis, & subtilibus machinationibus mihi præcavere possim. Quocirca perpetuo diu noctuq; mærore confectus, & anxiâ curarum sollicitudine agitatus nullibi quietem, ac securitatem invenio. Atq; hæc est secunda mei timoris ratio, ob quam destinatum mihi à Rege Præfecturæ gradum subire non valeo. Hæc inveteratus dierum malorum in suo secundo libello.

X. Jam verò in tertio totus in eo est, ut criminaliter Christianos Mathematicæ Professores: quos pravæ tantùm sectæ peritos esse dicit, & tenaces Custodes; Regiorum verò

Digitized by Google

rò mandatorum, aut desidiosè ignaros, aut malignos contemptores. Hanc verò criminationem deducit ex eo, quod ij Mathematicæ Præfecti quamvis vidissent quinq; Collegas suos ex delatione ipsius *Tâm quām siēn*, fuisse Regio jussu capite plexos, eorumq; familias in exiliū amandatas ob usum libri *Hûm fâm* dicti, cujus jam alibi supra meminimus: nunc iterùm instituissent apud Rituū Præsides, & reliquos Sodales suos tāSinas, quàm Tartaros, ut hujusmodi liber rursùs deduceretur in usum, quod habeat regulas universales à multis sæculis apud Sinas experiētiâ probatissimas præter cæteros etiam libros universim dispersas, ac rationi maximè consentaneas. Ex hâc, inquam, Christianorum Professorum ob ejus libri usum instantiâ cùm prædictam criminationem deduxisset, rursùs circa finem sui libelli sic arguit. Hi porrò homines dum tam acriter depugnant pro revocandis ad praxim regulis libri à Rege, & à me damnati, nihil aliud in corde suo intendunt, quàm mordicùs servare pravæ suæ sectæ instituta: quî igitur possim in eâdem cum ipsis Curiâ deservire Imperatori? Hæc nempe est tertia causa, quæ me maximè deterret à suscipienda Mathematicæ Præfecturâ.

XI. Quarto loco quasi censoriâ virgâ notat omnia Mathematica instrumenta ad cœlestes syderum, atq; Planetarum cursus dimetiendos à Jo: Adamo, ejusq; administris sive constructa, sive adhibita: ac nominatim Solare horologium Europæâ normâ descriptum, eaq; omnia erronea esse dicit, & datâ operâ ab ipsis corrupta, ut Regios Magistratus, ipsumquè Imperatorem deciperent: se verò decipi non posse petulantissimâ arrogantiâ jactat. Atq; inde primò arguere contendit, mirum non fuisse, si solaris Ecclypsis calculus initio ejus anni 1665. à Sinensibus Astronomis adhibitus tantum à verò numero aberrare visus fuisset; Joannis verò Adami designatio ad omnem numerum absoluta, atq; usquequaq; certa apparuisset: cùm is suo sibi arbitrio horologij mensuram & regulas longe à solaris Planetæ recto cursu aberrantes assumpsisset: atq; adeò summis Regni Magistratibus, & Moderatoribus fucum fecisset: illi verò syncerè, & accuratè ad priscam normam operantes prædictis erroneis regulis se conformare non potuissent, neq; debuissent.

Deinde

Digitized by Google

Deinde ex eâdem censurâ à se cõstituta suopte ingenio,& Satanico dolo infert, Mathematicas omnes figuras, & normas Astronomicas à Jo: Adamo, ejusq; Suppræfectis propositas, & adhibitas, non minùs quàm Christianæ Religionis instituta, omnia esse perversa, & erronea ad imponendum universi Orbis populis excogitata. Unde rursùs veteratorio Zelo simulat, se summopere aversari, atq; execrari quodlibet cum hujusmodi hominum genere in Mathematicâ Præfecturâ consortium, utpotè Imperatorijs obsequijs usq; adeò oppositum.

XII. Quintam verò Machinam ad evellendum radicitùs quemcunq; Europææ Astronomiæ furculum versutissimè suo more adhibet. Primò enim prolixâ adulatione collaudato Regio edicto de restituendâ priscæ in Sinis Astronomiæ normâ, quam tanquam ab antiquissimis, & celeberrimis Sinarum Imperatoribus, *Yao*, & *Xun*, constitutam quasi divinis honoribus veneratur; ait, restituto ejus priscæ regulæ usu vel latentibus in abstrusioribus Sinici Maris,& Lacuum Sinibus rudioribus populis post tenebricosissimam noctem rursùs candidissimam diem illuxisse. Quamobrem, inquit, „ longè potiori jure periti Mathematicæ artis Professores, „ tanto debuissent triumphare jubilo, ut lætitiæ suæ mo- „ dum non invenirent, omnemq; intenderent nervum, ut „ redditæ sibi domesticæ authoritatis beneficium Impera- „ tori suo venerabundi gratularentur, & debitis grati a- „ nimi officijs acceptam referrent. Verùm, subdit ille, oppo- „ situm accidit: siquidem hodierni Mathematici adhuc an- „ cipites cogitationes, & curas versant, suoq; in sinu dupli- „ cem fovent animam. Cùm enim videant Europæos ho- „ mines per publicas hujus Regiæ semitas grallatorio inces- „ su, & renidenti, erectoq; vultu suâ sponte discurrere, invi- „ cem sibi suadent, futurum, ut non longo post intervallo Jo: „ Adamus suam pristinam in dignitatem restituatur; atq; a- „ deò mentem suam aperire non audent, ne apud eundem „ Adamum graviter offendant. Quamobrem in communi „ Mathematici Collegij Professorum conventu ad res Astro- „ nomicas juxta primam regulam restituendas habito, tan- „ tummodò professi sunt, se propter longam desuetudinem „

Digitized by Google

"non poſſe tam celeriter ejus regulæ meminiſſe, eamq; ad "praxim revocare. Rurſum Præfecti illi, ad quos ſpectat "Mathematicæ candidatos exercere, eorumq; doctrinæ ad "novam graduum promotionem periculum facere, tantùm "levia quædam argumenta propoſuêre Tyronibus in ſu- "am palæſtram admittendis, difficilioribus, & neceſſarijs o- "mninò prætermiſſis: de illorum videlicet certâ peritiâ mi- "nimè ſolliciti, ſed ad breviorem tantummodò moram hu- "jus ſcientiæ Profeſſores conſtituere volentes. Nam datâ "operâ priſcæ regulæ praxim erroneam facere volunt, ut "nova Regio juſſu antiquata in uſum revocetur. Hoc enim- "verò eſt Jo: Adami cenſuram tantummodò pertimeſcere; "Imperatoris verò mandata negligere. Quî igitur cum tam "perfidi in ſuum Imperatorem cordis hominibus Præfectu- "ræ conſortium habere non exhorream? Hucuſq; quintus callidiſſimi colubri ſibilus per flexuoſas adulationis ſpiras, & infecta mortiferæ linguæ veneno inſontium hominum cadavera ad ſublimiorem dignitatem aſcendere contendentis. Jam acerrimos ejus conatus, totamq; Megæram ex anguineo ſinu in ſextâ criminatione exprimentem illum videamus.

„ XIII. Supremus, inquit, noſter Imperator ob repetita „excurrentium ſiderum portenta, & horribiles nutantis tel- „luris motus ampliſſimam reis indulgentiam in ſubjecto ſibi "Orbe eſt elargitus. Hæc porrò tàm benigna remiſſio pro- "fectò non ob unum tantummodò hominem Joannem Ada- "mum conceſſa fuit. Et tamen nunc audio pleroſq; de po- "pulo temerario auſu jactantes, reverâ juſtum, ac commen- "dabilem eſſe Joannem; & legem, quam is profitetur, & præ- "dicat, verè Cœleſtem, & rectam eſſe doctrinam: ideoq; Cœ- "lum, & terram extremis ejus periculis proſpexiſſe, ſuiſq; "prodigijs utrumq; clementem terruiſſe Imperatorem, ne "illi mortem inferre auderet: vitam proinde jure merito illi "condonatam fuiſſe, & inſontem ſuas in ædes de integro "reſtitutum. Hinc rurſus infert populus, planè comper- "tum fieri, grande nefas eſſe, virum hunc verè juſtum, ejuſq; "verè ſanctam Religionem extinguere. Hæc autem aliaque "verba dùm paſſim jactantur à vulgo, & temerè diſſemi-

nantur

Digitized by Google

nantur in Règiâ: quâ tandem ratione Regis, & populi fe-,,
licitas recto ſervetur in gradu? Imperatoris indulgentia,,
centena complexa eſt hominum millia: & tamen adhuc,,
ſunt, qui aſſeverare præſumant, Cœlum in id unum ſuas,,
vires, & portenta intendiſſe, ut illam in unius Adami gra-,,
tiam extorqueret? Cùm depravati hominum ſenſus, &,,
mentium obtenebratio ad hæc extrema pertigerint, quiſ-,,
nam inter probos adnumeretur, qui non ſummo conficia-,,
tur angore? Rude vulgus graviora Reipublicæ damna non,,
proſpicit: facilè vanis ſermonibus capitur, & pravis cir-,,
cumvenitur obloquutionibus. Si hujuſmodi inſana verba,,
per Imperij fines diſſeminentur: jamjam viſuri ſumus noſtri,,
Orbis homines, populoſq; univerſos ſeſe totos in pravæ ſe-,,
ctæ commendationem effundere, ſuiſq; ſecundis admur-,,
murationibus ejus promulgationi quaſi alas ſubijcere. Sed,,
heu me miſerum! meum hoc crimen eſt, nullâ planè veniâ,,
dignum. Ego enim dùm iniquam hanc ſectam acriùs op-,,
pugnare contendo, ejus famæ celebritati vires, & pretium,,
addidi. Superioribus annis unus Adamus cum tribus tan-,,
tummodò ſocijs apparebat in hâc Aulâ: nunc turmatim,,
hûc acceſſerunt, & repentè terdeni ſunt congregati. Priùs,,
neſciebant effugere timendam ſortem, & ab imminenti,,
ruinâ ſibi conſulere; nunc noſtra ſecretiora conſilia pene-,,
trârunt. Eorum doloſæ artes innumeræ, auriq; vis tanta,,,
ut ipſos Cacodæmones irretire, atq; interimere poſſint. Tar-,,
tarici Imperij hoſtes, & maritimi Prædones horum homi-,,
num conſortio colligati, his tamquam ſericis funibus è pe-,,
lagi ſinu, in quo fluitant errabundi, mox ſecuri pertrahen-,,
tur in continentem, & clandeſtinis ingreſſibus in noſtros,,
fines penetrantes paulatim nobis inſcijs ſeſe circumquâq;,,
diffundent ad hujus Regni interitum. Niſi hujuſmodi bel-,,
luarum monſtra concludantur in arcto, profectò totidem,,
alimus tigrides, quæ viſcera noſtra depaſcentur. Ex quo,,
permiſſum fuit huic Reipublicæ peſti liberum in hoc no-,,
ſtrum Regnum aditum, reditumq; habere, ſemper orbis,,
noſtri felicitas, & rerum dignitas eorum contemptui, &,,
proculcationi obnoxia fuit. Malorum initia parva niſi op-,,
portunè, & ſedulò comprimantur, ubi pennas & alas indue-,,

Digitized by Google

"rint, momento temporis in perniciosissimum convolant
"& dilatantur incendium: tùm licet admisse te poniteat
"flammæ, quomodò illam exsufflabis? A primis seculorum
"initijs ad hæc usq; tempora quorumlibet malorum cala-
"mitas per hos gradus ad sua processit incrementa. Quantò
"autem magis pertimescendi sunt hujusmodi homines,
"quorum Religio ex Instituto habet, aliena invadere Regna,
"eorumq; dominia sibi surripiendi antiqua est disciplina?
"Scrutare eorum vera miracula, & operum vestigia rimare:
"Profectò non unum tantùm invenies hujus rei testimoni-
"um. Illorum Ducem Christum anhelâsse in Judæorum Re-
"gnum sibi vendicandum satis, apertè testatur liber Imagi-
"num JESU Crucifixi. Eos in Japoniæ Regna conspirâsse,
"Institorum, nostrum hoc mare navigantium, ora compen-
"tum facere possunt. Ab ipsis reipsâ usurpatum fuisse Phi-
"lippinarum Insularum Dominium, certam fidem facit ad-
"huc extans libellus supplex à Nankinensi Rituum Præside,
"*Xin Kiõ* hâc super re Imperio olim exhibitus. Hujusmodi
"enim est pessimum hoc hominũ genus, luporum progenies,
"& ferinis cordibus enutritum. Cùm autem præterea in-
"structi illi sint ferreâ tot armorum ferocitate, loricarum,
"gladiorum, & bombardarum; quâ tandem securitate per-
"mitti potest, ut nostro hoc in Regno nobiscum commoren-
"tur? Anne me nimis timidum dicet aliquis? Ego verò non
"uni mihi timeo, sed omnibus popularibus meis: universo,
"inquam, nostro huic Orbi timeo, & de ipsius nominatim, Im-
"peratoris incolumitate sollicitus angor. His igitur maximè
"curis usquequâq; agitatus toto corpore contremisco. Ideó-
"que oblatam mihi à Rege Præfecturam suscipere non
"audeo.

XIV. Hæc fuit nostri Anthagonistæ sexta, & postrema prædictorum libellorum criminatio, & versutissima prudentis timoris simulatio. Deus bone! quæ hominis in dicendo feracitas! quæ sagacitas, & astutia in comminiscendo! quæ severitas in præmonendo! Diceres, puto, Catonem de Republicâ differentem, jure Solonem aliquem, aut unum è septem Græciæ Sapientibus, Regi suo consilia dantem, & Regni statuta condentem. Cessent jam Romanis in rostris cele-

Digitized by Google

celebrari Tullianæ actiones in Verrem, aut Catilinam, ea Reipublicæ monstra confodientes. Habet Sinica Curia suum Patrem Patriæ *Tàm quàm sièn*, contra communes Imperij hostes non minùs efficaciter perorantem. At ex prænarratis ejus actis & moribus satis novit, opinor, studiosus rerum gestarũ indagator, quid hoc hominis sit, & cujus generis hostes oppugnet. Certè quicunq; cordatus vir etiam inter Ethnicos hujusmodi famosos libellos perlegit, non tam hominis orationem, quàm Tartarei colubri, aut rabidi canis sese invidiâ dirumpẽtis latratũ in illis expressum cẽsuit. Hos tamen ille sex libellos, quos de timore suscipiendæ Præfecturæ inscribit, simul cum prædictis duobus alijs de pudore acceptandæ dignitatis, cujus munus ipse non calleat, universim octo simul conjunctos, uno eodemq; die (res sanè rarissima, & quasi inaudita in Sinis) Regni Moderatoribus, quos ad eam horam audaciæ, & pervicaciæ suæ constantes patronos expertus fuerat, supplex porrexit. Ijs autem acceptis sua de more responsa Regio nomine dederunt Gubernatores. Et quidem quòad ultimos duos ad pudorem spectantes facilior decisio fuit: licet non statim omnia ex voto postulantis constituta fuerint. Responderunt enim jam satis compertam esse eâ super re Regiam voluntatem: ideoq; collatam illi Præfecturam esse sine ulteriori dilatione ineundam: sublimiorem tamen, quem appetebat, dignitatis gradum in proximam occasionem distulerunt. Quoad alios verò sex, pleraq; acerrimæ criminationis capita sub timoris velamine protegentes, mandârunt ijdem Quatrumviri, ut eadem illa duo Tribunalia, quæ nostram Religionis causam discusserant (Magistratuum videlicet deligendorum, & Rituum Præsides) novos conventus haberent, & super allatis criminationibus rerum, quæ asserebantur, veritatem à citatis reis diligenter exquirerent: tùm demùm Regi responsa referrent.

XV. Instituta igitur de novo fuêre examina, rursusq; frequentanda Tribunalia, & subeundæ quæstiones fuerunt Seni, & Paralytico Adamo: hujus enim solius ex nostris hominibus in prædictis criminationibus nomen exprimebatur. Ter denuò in judicium vocatus ad pedes Judicium procumbere debuit: graviusq; adhuc exagitatus fuisset, nisi ejus interpres

terpres Ferdinandus Verbiest, qui illi semper individuus tamen in subeundis examinibus aderat, ut eum à tam molestâ, & iniquâ vexatione liberaret, simulq; uno ictu protensos ab Adversario laqueos rescinderet, de communi Patrum consilio protestatus apud Quæsitores Magistratus fuisset, se non ampliùs Adami senio & morbo confecti, atq; in deteriorem semper statum vergentis dubias, & confusas voces interstinguere, ac intelligere posse. Quod ipsum cùm ejus famuli pariter interrogati affirmarent, supremi Præsides, ut certiùs testimonium Regi reddere possent, ejus rei periculum per se in solemniori conventu facere voluerunt: nam quotidiana singularum rerum examina per inferiores Præfectos priùs agere solent, ac deinde omnia universim per se explorare, recténe, an perperam confecta fuerint, antequam ad Regem referantur. Destinato igitur die cùm accerssitus fuisset coram summis Præsidibus Jo: Adamus, sevocato in partem Ferdinando Verbiest, proposita illi fuit de scripto juxta consuetudinem legenda prima interrogatio. *Tùm quàm tiēn* accusat te, rursùs te ad Præfecturam aspirare, ut illum occidas. Veráne sunt ista? Subrisit ad hæc Adamus, chymericam calumniæ falsitatem indicans, & confuso vocis sono balbutiens respondit nescio quid planè inintelligibile. Tùm institerunt Præsides, ut responsionem saltem scriberet, quoniā loqui nō poterat: at ille nutibus indicavit, correptum etiam sibi manuum ad hæc munera usum: adeoq; scribendi impotentiam satis apertè ostendit. Quibus conspectis acquievêre Præsides, illumq; pacificè domum remiserunt, nec ampliùs eâ super re in Curiam advocârunt, contenti responso, quod minoribus Præfectis pridem tum voce, tum scripto dederat P. Verbiest; dum urgeretur ejus interpretem de more agere, "hisce propemodùm verbis: Anno superiore interpretatus "sum mentem Jo: Adami, quia tunc quidem poteram ut-"cunq; ipsum intelligere: jam verò post ultimum lapsum, "quo latera ejus non leviter concussa sunt, quid dicat, per-"cipere non valeo: & licet tam ad objecta, quàm ad respon-"sa, quæ ego ipsius nomine reddenda suggeram, ipse capite "annuat; nihilominùs mihi constare non potest, utrùm me-"is responsis aliquid additum, vel detractum velit: atquè adeò

adeò non ut ipſiùs, ſed ut mea duntaxat reſponſa excipien-
da erunt. Quamobrem ego quidem reſpondere paratus
ſum; ſed meo, non ipſius Adami nomine hoc faciam: quod,
utrùm ex Regiâ mente ſit, jubente, ut in hâc cauſâ diligen-
tet audiatur accuſator, & reus, & utriuſq; reſponſa exactè,
referantur, Domini Judices viderint. Hoc porrò accepto,
reſponſo, ejuſq; veritate à majoribus Præſidibus, ut diximus,
exploratâ, non ſolùm paralyticum ſenem ampliùs non vexâ-
runt in hâc cauſâ; ſed neq; ulteriùs urſerunt Ferdinandum
Verbieſt, ut ejus interpretem ageret. Quod quidem gra-
tiſſimum ſimul, & moleſtiſſimum Adverſario noſtro accidit.
Gratiſſimũ, inquam, ob conceſſam Ferdinando interpretan-
di ceſſationem: nam uſq; adeò ejus redargutiones perti-
miſcebat: ut cùm in primo horum examinum illum vidiſſet
cum Adamo ad interpretis munus de more accerſitum, ve-
hementer excandeſcens coram Judicibus exclamaverit, ſibi
non cùm Ferdinando, ſed cum Adamo rem eſſe: vel ex hoc
uno videlicet ſummam imbecillitatem ſuam, & delationis
iniquitatem oſtendens: quòd cum balbutiente, & ſemimor-
tuo ſene in judicij palæſtrâ tantummodò congredi vellet. At
ſimul etiam moleſtiſſimum habuit, Joannem Adamum non
ampliùs ad examina vocari: cum multa adhuc ſupereſſent
(Japonicæ præſertim conſpirationis, & Manilanæ uſurpa-
tionis) capita: in quibus quantum poſuerat doloſi aſtûs, &
operis ad confingendum, tantumdem collocaverat ſpei ad
omnes Divinæ legis Præcones ſimul cum Adamo penitùs
ſubvertendos. Sed non eſt mens, neq; conſilium contra Do-
minum. *1. Cor. 10. c.* Fidelis quippe eſt Deus, qui non permit-
tit ſervos ſuos tentari ſuprà id, quod poſſunt. Quandoqui-
dem & tumidis maris fluctibus terminum poſuit in arenâ pro-
vido illo imperio: *Job. 38.* Hîc confringes tumentes fluctus
tuos. Ceſſatum igitur eſt ab his laboribus, & periculoſiſſimâ
ſuſpicione, ac invidiæ plenis examinibus: in quibus tantùm
timendum erat, ne apud flexibiles violentiâ, & pecuniâ Ju-
dices Adverſarij verſutiſſima ſimul, & impudentiſſima auda-
cia prævaleret, quantum ex ijs, quæ mox referam, conijci
poteſt.

XVI. In altero ex tribus habitis examinibus dum Præ-
fecti

fecti ſcriberent, quæ interrogaturi erant, ſtabat ante illos erectus P. Joannes Adamus nondùm procumbens in genua, donec daretur initium quæſtioni. Cùm ecce tibi ſupervenit Zelotypus noſter *Yám quám siẽ*, videnſq; ſtantem Adamum, ſubito furore correptus, illum graviter increpat, quòd ante Judices non genuflectat: ipſoſq; Judices ſeverè redarguit, quòd eum ſitum ante ſe hujuſmodi reo permittant. Reſpondent illi protinùs, tacente Adamo, nihil officere, quò minùs ante inchoatam quæſtionem momentaneâ indulgentiâ cum paralytico ſene utantur: æqua enimverò ratio; non tamen huic acquieſcit iniquo Zelo percitus Adverſarius, ſed petulanter exclamat, ſe mox novam criminationem habiturum apud Regni Moderatores de habito contemptu Regiæ Majeſtatis, dum decreta à Rege in Adamum inquiſitio tam irreverenter fieret. Atq; his dictis ſe protinùs è conſpectu Judicum furibundus, ac minax proripit, tanquam delatorium libellum continuò exaraturus. Seceſſit tamen in proximum quorundam tabellionum conclave, ibiq; deſcriptâ in variis chartæ lymbis Regij edicti formulâ, vix elapſo horæ quadrante feſtinus ad eoſdem Præfectos in Curiam redit, & ſupra ſingulorum capita in pariete deſcriptos affigit lymbos, moxq; paululiſper recedens in genua provolutus exaratam Regij decreti formulam indigitat, eiq; profundam ad terram uſq; venerationem exhibet, intolerabili interim arrogantiâ judicum cenſorem agens, eoſq officij ſui ſeveritate pluſquam Catonianâ, incompoſitis nutibus, & vociferationibus coñonens: tùm demùm ad Adamum converſus, tanquam de mentis poteſtate dejectus, incredibili planè audaciâ extremis illum probris, & contumelijs onerat, ſuaq; procaciſſimâ lingnâ mortuos etiam de Sinu terræ effodiens, mordaciſſimis proſcindit maledictis venerabilem *Siú* Pauli Doctoris, & Colai memoriam, quòd is primùm Europæos Magiſtros ad Sinici Calendarij caſtigationem in hoc Regnum introduxiſſet. Haſerunt ad hæc attoniti Magiſtratus, acerbiſſimaq; indignatione conceptâ petulantiſſimum hominem planè devorare voluiſſent. Sed quid? ne hiſcere quidem contra illum auſi ſunt, nedum redarguere; cùm graviſſimis alioquin pœnis tanta arrogantia plecti debuiſſet. Tantus eſt apud omnes

maledici

Digitized by Google

maledici draconis, & ejus iniquæ apud primarios Regni Magnates gratiæ metus.

XVII. Post habita circa Joan: Adamum examina institutæ sunt reliquæ circa cæteras in Adversarij libellis delatas quæstiones, maximeq; adversùs Christianos Mathematicæ Professores: licet etiam inquisitum sit contra nonnullos ejusdem Collegij Gentiles, qui in Europææ Astronomiæ normam propendebant. Cum his omnibus commissum est non leve, nec breve non tam litigium, quàm prælium, exacerbatis supra modum omnium animis in perditissimum bonorum omnium hostem: qui ad insciti am adjunctâ impudentissimâ audaciâ tot in dies turbas excitabat. Non est mei propositi, neq; operæ pretium, hoc loco referre singula, quæ in his quæstionibus discussa sunt: pauca quædam indicabo ad nostrum scopum conducentia.

XVIII. Dum igitur inquireretur in prædictos Mathematicæ Professores, & nonnullos etiam ejus disciplinæ tantummodò candidatos, necdum in Præfectorum gradum acceptos, palàm conqueſtus est Adversarius, quòd ij in ipsius occisionem conspirâssent. Tum Candidatorum Præfectus non est veritus in publico judicio mentem suam candidè exponere, dicens: Ego quidem, quod ad me attinet, non illibenter hoc facerem; sed malè metuo, ne capitalis Judicij Præses me comprehendat, & capite plectat: adeoq; vitæ meæ jacturam faciam, quæ longè pretiosior est, ac honestior, quàm sint millenæ hujus procacissimi nebulonis. Hinc porrò facilè conijci potest, quàm mortale odium, & despectissimam insuper opinionem universim ipsi etiam Gentiles in hujusmodi hominem concepissent. Et verò hoc ipsum non latebat Adversarium: at Magnatum, ut dicebam, & Regni Moderatorum præcipuè gratiâ fisus, unius nominatim ex Quatrûmviris, qui ejus apertam tutelam susceperat, non verebatur impudentissimè jactare, se, quamvis admissi in tot hominum delationibus alicujus gravioris criminis convinceretur, à luendâ tamen pœnâ securum esse, adeoq; mortem non timere. Eventus tamen audaciam summo omnium bonorum dolore confirmavit. Nam absolutis deinde examinibus, in quibus multarum criminationum falsò delatarum

Digitized by Google

convictus fuit: cùm destinati ad hoc judicium Magistratus totius quæstionis successum, & comperta Accusatoris mendacia (pro quibus graviter puniri, ac morte damnari juxta Sinicæ Curiæ stylum debebat) Regni moderatoribus retulissent: ij cùm absolvere hominem tuto pudore non possent, nec punire vellent, nullum omninò responsum Magistratibus dederunt: illum tamen usq; adeò fovere perrexerunt, ut novas ejus delationes contra innoxia capita non respuerint; in quarum remunerationem ad expetitum tandem illum primariæ in Mathematico Collegio Præfecturæ gradum promoverunt. Hoc verò postremum (quod per totam Sinam pessimè audijt, & cordatis viris gravissimâ indignationem & stomachum movit) nonnisi post nostræ causæ expeditionem evenit. Quamobrem ejus mihi videtur priùs concluso exponenda, quàm novæ Adversarij nostri sortes, & facinora enucleanda.

Divina legis Præconum causa concluditur.

CAPUT XXXVIII.

I. Neunte mense Septembri ejus anni 1665. habito à singulis omnium Provinciarum Prætoribus certo, & ultimo responso, nullum ampliùs per Sinici Imperij fines Europæum Magistrum inveniri: tunc Rituum Præses recognito priùs per administros suos numero eorum, qui conveneramus in Aulam (quem in finem in Curiam omnes accersiti fuimus, uno excepto P. Adamo, licet nonnullis ægrotantibus remissus fuerit accessus) mox septimo idus ejusdem mensis de communi omnium ejus Tribunalis Præfectorum consilio sui Senatûs Consultum Imperatori proposuit in hanc formam. *Jam à singulis Provincijs, quotquot inventi sunt, Europæi homines in hanc Aulam missi numero quinq; suprà viginti huc pervênere. Si diutiùs illos hic commorari permittimus Regio beneficio alendos, verendum est, ne procedente annorum decursu pravam iterum sectam suam disseminent. Quamobrem cùm intra fines Provinciæ Quàm tùm commorentur alij Europæi homines (Macaënses designat) satiùs ducimus & istos concredere militari Magistratui, ut eos deducendos curet ad ejus Provinciæ Præsidem,*

rem, qui in eâdem cum Macaënſibus ſtatione ipſos collocet ad habitandum. Superſunt Gabriel Magalhanes, & Ludovicus Buglio, qui quidem à Militaribus quondàm copijs è Sú-chuẽn Provinciâ redeuntibus capti, & huic noſtræ Curiæ addicti, Regio jam dudùm commeatu alebantur, uti etiam Ferdinandus Verbieſt, qui anno decimo quinto Xún chì imperantis ad aſtronomicas artes curandas Regio nomine hûc advocatus fuit: nihilo tamen minùs, & hi tres unâ cum Joanne Adamo in eandem cum reliquis ſtationem amandandi videntur.

II. Hæc porrò fuit Rituum Tribunalis ſententia Imperatori, ſeu potiùs Quatrûmviris Regni Moderatoribus propoſita: quam cùm ſubaudiſſent Patres, rurſùm omnem intenderunt induſtriæ nervum, ut antequam Regium exiret decretum, Divinis, humaniſq; præſidijs eorundem moderatorum animos ſibi conciliarent: & ſi quâ poſſent viâ, reditum in ſuas quiſq; Eccleſias ad Chriſtiani gregis excubias impetrarent: id maximè ſolliciti, ne deſtitutæ ſuis Paſtoribus oves luporum paterent occurſibus, diſpergendæ, aut etiam diſcerpendæ. Primarij præſertim Gubernatoris *Sò nè* dicti favorem, & opem per ejus Filium Patribus Magalhanes & Buglio familiariter notum implorare contenderunt, exhibito rurſus in utroq; idiomate Sinico, & Tartarico brevi, ſed dilucido Chriſtianæ Religionis enchyridio. Recepit quidem ſatis ingenuus juvenis adeuntes prænominatos duos Patres pro veteri amicitiâ perbenignè: quin & ipſe Gubernator ejus Parens è proximâ, quam incolit, domo ſubaudito illorum adventu, licet nos ad colloquium vitandæ apud Collegas ſuſpicionis cauſâ non advocaverit; per humaniter tamen ſubmiſſâ honorificâ hoſpitum potione *Chá* (quod ab hujuſmodi Magnatibus Regiam perſonam ſuſtinentibus rariſſimè fieri conſuevit) benevolæ propenſionis non dubia dedit indicia: ſignificante præſertim expertiſſimis verbis Filio, Parentem ſuum jam optimè perſpectas habere Adverſarij noſtri malignas artes, & dolos: eâq; de cauſâ illum vehementer execrari; & mutatâ priſtinâ minùs benignâ de Divinâ lege opinione jam benè de illa ſentire: neq; novâ ad dignoſcendam veritatem, noſtramq; innocentiam inſtructione opus habere. Verùm circa id, quod potiſſimùm petebatur, pro remittendis in priſtinas Reſidentias Chriſtianæ legis Ma-

giſtris, difficillimum ſibi impræſentiarum negotium videri reſpondit: non enim ab uno Parentis ſui nutu ejus cauſæ deciſionem pendére; ſed è communi quatuor Gubernatorum decreto: quorum nonnulli averſam adhuc à noſtrâ Religione mentem foverent. Bono tamen animo eſſe juſſit, ſpe inſinuatâ, futurum, ut poſt duorum, aut trium annorum intervallum regente Imperij habenas jam adoleſcente Imperatore, optatum omnia perducerentur ad exitum: tunc enimverò ſe, Parentemq; ſuum opportunas ad opus manus cum fructu admoturos. Cùm enim datâ ipſi Imperatori in Reginam uxorem ſuâ ipſius filiâ (cujus prima ſponſalia jam celebrata fuerant) affinitatem cum illo mox eſſent contracturi, faciles apud eumdem aditus, & propitiam ſuis votis Regiam voluntatem ſe habituros non diffidebant. Hoc accepto reſponſo Patres, redditoq; cæteris Socijs, incerti adhuc omnes, quid de ſe, totâq; re Chriſtiana eventurum eſſet: in omnem ſe Divinum nutum effingere, & comparare impenſè ſtuduerunt.

III. Vix triduum abierat, cum ecce tibi per unum è Rituum tabellionibus ſecretò nobis denuntiatur, confirmatam à Regni Moderatoribus Rituum Tribunalis de noſtrâ expeditione ſententiam, cum nonnullâ exceptione in hanc planè formam. *Juxta veſtram conſultationem viginti quinq, quos enumeraſtis, Europai homines ad Quàm tùm Provincia Praetorem mittantur. At Joannes Adamus, Ludovicus Buglius, Gabriel Magalhanes, & Ferdinandus Verbieſt relinquantur in hâc Aulâ: ita tamen, ut ex veſtrâ Curiâ ſemper ſit aliquis, qui quocumq; tempore illos exploret, ne temerario auſu pravam ſectam rursùs diſſeminent.*

IV. Concuſſit, excivitq; ad ſummam indignationem noſtrûm omnium animos tàm iniquæ ſententiæ fulmen, eâ maximè ex parte, quòd non tam noſtra capita, quàm omnibus capitibus chariorem Sanctiſſimam Religionem peteret: cujus propagationem tam diſtinctè inhibebat, & integerrimos mores, ac illibatum ad hæc tempora nomen turpiſſimâ pravitatis notâ inficiebat. Quamobrem cùm fortè eâdem ipſâ horâ, quâ tàm infauſtus concluſivi decreti nuntius nobis referebatur, rurſùs à prælaudato Gubernatoris Filio Patres Magalhanes, & Buglius advocarentur: non potuêre juſtiſſimam

simam apud illum indignationem dissimulare, atq; acrioribus verbis, vultuq; intrepido sententiæ iniquitatem liberè detestati, apertè professi sunt, se modò nullius beneficij loco ponere, quod relinquerentur in Aulâ; sed longè duriùs sibi esse cum tali Divinæ legis notâ relinqui; quàm acerbissimum quodvis mortis genus oppetere. Obstupuit attonitus ad tam ingenuam dicendi libertatem Regius Magnates: cùmq; indignationem illam ex justo dolore procedere videret, ne verbo quidem contra hiscere ausus est: brevissimoq; colloquio Patres à se dimisit. Reversis autem his domum Socijs, statim de communi omnium consensu, & Superioris nutu novum libellum supplicem Rituum Magistratibus, & per illos Regi porrigendum comparavimus: quo expressè significabamus: Quandoquidem Calumniatorum invidiâ,,, ac malignâ vi oppressi Regio nomine, è sacris Ædibus, &,, nostris sedibus juberemur exulare: parere quidem nos,, Regio decreto: verùm inustam Sanctimmæ Religioni gra-,, vissimam notam nullo modo ferre posse: summoq; jure,, à Regia æquitate petere, ut quoniam ad eam horam nul-,, lus nobis cum Adversario apertus congressus, nullaq; pro,, veritate, ac Religione legitima disceptatio in Curiali palæ-,, stra permissa fuerat: nunc saltem antequàm inauditi exi-,, lio mulctaremur, Sanctissimæ disciplinæ leges, & instituta,, æquo marte propugnare liceret. Tam certò enim nobis Re-,, ligionis nostræ Sanctitatem, & absolutam in Divinâ lege,, totius probitatis normam nullis Regnorum incommodis,, obnoxiam; sed communi Reipublicæ bono peraccommo-,, dam constare: ut ad eamdem non solùm rationibus, & do-,, ctrinâ; sed sanguinis, & vitæ profusione contestandam pa-,, ratissimi essemus. His porrò animi propositis instructi Ma-,, gistratuum nutum ad indicandum nobis Regium decretum opperiebamur: ut destinatum libellum opportunè proferre possemus: & si daretur occasio, ultimas Christianæ libertatis voces vel cum extremo vitæ periculo expromere.

V. Verùm suæ iniquitatis, & avaritiæ conscij Judices (qui ad eam horam non solùm omnem cum Adversario congressum à nobis procul amoverant; sed & nostri juris rationes exponendi ansam excluserant) eo extremo rerum arti-

Digitized by Google

culo, & decisivâ nostræ causæ conclusione adhuc cautiùs, & solertiùs tàm Adversarij aditum, quàm suum ipsorum conspectum nobis denegârunt. Siquidem postridiè ejus diei, quo Regium de nostro exilio decretum exierat, nempè pridiè idus Septembris, nos quidem ad suam Curiam ejus exequendi causâ summo mane accersiverunt: verùm ita rem disposuerunt, ut vix unus ex inferioribus Præfectis cum duobus aut tribus Administris pro Tribunali apparuerit: qui recensitis cursim nostris singulorum nominibus, ubi eos adesse cognovit, qui in *Quàm tùm* Provinciam mittendi erant, nullo perlecto, aut intimato decreto: quin ne verbo quidem de totâ sententiâ facto ad proximum militare Tribunal nos deduxit: ubi recensitis denuò nostris nominibus uni etiam ex minoribus Præfectis per summum totius causæ silentiũ nos commisit; Ita ut nisi priùs per Tabelliones datis muneribus nostræ causæ exitum, & Regij decreti formam rimati fuissemus: prorsùs ignoraremus, quid tandem de nobis fieret. Atq; adeò per summam simulationem extremas spes nostras illuserunt: omni penitùs aditu obstructo non solùm porrigendi destinati libelli supplicis; sed & vel unius in nostri defensionem verbi proferendi. Nam coràm inferiori illo Rituum Præfecto, & adstantibus paucis Administris loqui, præterquam quod irritum omninò, & inane erat; profectò ille neq; nos audire voluisset: cùm illi à majoribus ita commissa nostræ causæ exequutio fuisset; ut ne verbum quidem de illâ faceret: Militaribus verò Præfectis ad nos in exilium tutò deducendos tantummodò destinatis, ne quidem hiscere in nostri defensionem licebat. Is quippe mos est obstinatis ad perficiendam iniqui Judicij mentem animis, ut omnem ubiq; rationi, atq; æquitati audiendæ aditum obstruant, seq; silentio muniant, cùm legum jura proferre non possint. Sic quæ per occultos insidiarum cuniculos in Filios lucis, & veritatis Præcones irrepserant, calumniarum larvæ: nonnisi cœca in nocte, quam tot machinis demoliri intentaverant, Sinicæ Ecclesiæ turrim, fugatis per extremam violentiam murorum custodibus, disjicere potuerunt. Semper enim malè agentibus inimica veritatis lux fuit. Sed cùm in ipsum innocentiæ solem Sanctissimum Ducem nostrum CHRISTUM permissa

permissa in nocte Paterni Numinis nutu tenebrarum potestas fuerit: Quid mirum, si in ejus assectas nonnisi per noctem eadem potestas exerceatur? Inde porrò genuini lucis Filij probantur, quòd hostilibus tenebris appetantur. Sed Evangelicis Operarijs rursùm post tenebras speranda lux est, quæ discutiet opera tenebrarum, & manifestabit consilia cordium, cùm in æterno sole laus erit unicuiq; à Deo. Si tamen interim sicut in die honestè ambulemus: & cùm fugamur à tenebris, ita constanter splendescentem justorum semitam teneamus, ut non tenebræ nos comprehendant: donec occurramus in diem illam Domini magnam, in quâ summus omnium Rituum, ac morum Præses, & Pontifex CHRISTUS, Sanctus innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus, & excelsior Cœlis factus, Supremus à Deo vivorum, & mortuorum Judex constitutus educet quasi lumen justitiam nostram, & Judicium nostrum tamquam meridiem, secernetq; actus nostros ab eorum perversis sententijs, qui nunc nos quasi per caliginem judicant.

VI. Cæterùm in caliginosâ tenebrionum sententiâ quædam nobis obiter sunt elucidanda, ut in debito lumine hujus causæ conclusio collocetur. Primum est, Regni Moderatores ideò nonnullos Europæos Magistros in Aulâ detinere voluisse: quia videlicet metuebant, ne mox susceptarus Regni gubernacula adolescens Imperator, si fortè, dum illorum operâ uti vellet, eos non inveniret, in ipsos Gubernatores inquireret. Prænominatos autem potiùs, quàm alios Patres, specialibus de causis reliquerunt. Nam quod ad P. Adamum attinet, nimis durum videbatur, devexâ jam ætate, & gravi morbo confectum senem ad longum iter adigere: præterquàm quod verendum erat, ne pessimè apud omnes nationes audiret: hominem toto Orbe celebrem, & proximè defuncto Imperatori usq; adeò charum, ac per tot annorum labores de hoc Regno tam benè meritum, nullo convictum crimine in extremâ senectute procul abigere. Patres verò Buglium, & Magalhanes ideò reliquêre: quia, ut innuebat sententia, cùm à militaribus copijs in *Sũ chuẽn* Provincia capti, & ad Aulam adducti fuissent, illos tanquam suos homines recensebant: cùm præsertim datis olim muneribus à de-

facto

facto Imperatore domum in ipsâ Aulâ obtinuissent. Relictus deniq; fuit P. Ferdinandus Verbiest: quia cum Mathematicarum artium causâ Regio nomine advocatus in Aulam fuisset, si fortè in Juniore Imperatore rursùs requireretur, gravi crimini imputari illis potuisset, quod hominem à Patre suo accersitum, nullius pariter criminis reum procul amandâssent. Licet enim in præsentiâ Europeæ Astronomiæ norma à Mathematico Tribunali excluſa fuerit iniquissimis damnata calumnijs, ut suo loco exposuimus: incertum tamen est, utrũ adolescenti Imperatori rursus non sit placitura. Atq; hæc quidem fuêre politicæ rationes, quibus adducti Quatrûmviri Gubernatores, quatuor hos nostros homines Divinæ legis Magistros, vel inviti in Aulâ reliquerunt. Verùm Divini ignari consilij longè majoribus dispensationibus vel volentes deserviunt: dùm in sinu fovere coguntur eam Christianæ Religionis radicem, quam penitùs extinguere voluerunt. Siquidem ex Divino Oraculo frumenti grana in terram projecta, dùm putantur extincta, multiplici semine reviviscunt. *Joan. 12.*

VII. Secundum est advertendum, ideò in allatâ sententiâ dici, mittendos in *Quàm tũm* Provinciam Patres, debere in eâdem cum alijs Europæis hominibus intra eandem Provinciam degentibus statione collocari: quia jam demandatum fuerat ejus Provinciæ Prætori, ut ob inhibitum maris commercium videret, utrum præstaret, & opportunum esset, Macaenses Cives in interiorem continentem advocare. Quod deinde expressioribus verbis à Regni Moderatoribus mandatum fuit, ut omninò fieret: & hoc ipso tempore, dum hæc scribo, urgetur ab eodem Prætore, ut fiat, magno sanè totius rei Christianæ in his Orientalibus plagis incommodo.

VIII. Tertiò deniq; quærent fortasse non pauci, quânam de causâ Evangelici Præcones in Sinis, cum nullo prorsùs crimine convicti fuerint, ut ex totâ hujus causæ serie apertissimè constat: & si quod in illos fucato nomine prætendebatur, ita amplissimâ Regis indulgentiâ solemni ritu per totum Imperium celebratâ abolitum fuerit, ut non solùm omnes illi, qui pridem captivi detinebantur, domum liberi dimissi fuerint; sed etiam eosdem Regio commeatu cum Socijs

Digitized by Google

cijs alendos Regni Gubernatores censuerint: cur, inquam, nunc nullâ novâ indictâ causâ innoxij homines exilio plectantur, & à suis sedibus amandentur. Facilis porrò solutione hæc quæstio esset, si redderetur pro ratione voluntas. Quæ enim malignè operantibus ratio subesse potest? Apud tumidos potentiâ, & cæcos avaritiâ Judices sufficit odisse, ut efficiaris reus. Verùm si aliqua exilij nostri ratio reddenda est: ea duplex potissimùm comperta est: quarum altera ex ipsis sententiæ verbis constat: alia eventu comprobatur. Porrò si ad sententiæ verba respiciamus, non tam ad nostram punitionem, quàm ad suam præcautionem nos exilio nuctârunt Judices, dùm dicunt, verendum esse, ne si diutiùs relinquamur in Aulâ, aut Regno suo liberi, rursùs Religionem nostram (quam ut pravam inquissimè notant) dissemineмus. Et verò hoc illud erat, quod potissimùm urgebat postremis suis in libellis supra relatis Adversarius; magnum videlicet pravarum molitionum timorem ingerere Regni Moderatoribus: ut quoniam plectere Cœli terræq; testimonio innoxios ausi non fuerant; saltem ulteriùs fovere non auderent periculosos. Quod rectè saltem ex parte obtinuit: nam & expellendorum nulla alia causa est reddita: & ijs, qui detenti in Aulâ fuerunt, unica Religionis promulgatio severè inhibita fuit. Licet enim idem Adversarius postremas calumnias, quas tam malignè, & dolosè intexuerat, ut vidimus, comprobare non potuerit: infixum tamen reliquit suspicios Tartarorum animis timoris aculeum non leviter refigendum. Quod manifestè indicavit unius è Gubernatoribus *Sũcãmà* dicti Filius, dum cuidam suo famulo Christiano allatas ab Adversario postremas criminationes pro nostri exilij causâ exponeret.

IX. Alteram verò rationem, quam reddere Judices noluerunt, nec sine magno pudore poterant, oppositus longè deterioris causæ eventus comprobavit. Cùm enim adhuc essemus in Aulâ Pekinensi, nostris oculis vidimus magnis omninò, & planè enormibus criminibus (quæ fortassè alibi opportuniùs indicabo) accusatos hujus Regni sectarios, ac nominatim innumeram Bonziorum turbam, & hoc non ab uno quopiam susurrone, aut publico impostore (ut fuit is,

qui Christi Præcones insimulavit) sed à supremo duarum Provinciarum *Quàm tũm*, & *Quàm sĩ*, Prætore, agnomine *Là*, qui in suæ æquissimæ delationis confirmationem publicam eorundem sectariorum nequitiam, & communem omnium bonorum attestationem simul, & detestationem habebat: quamobrem Regni Moderatores, ut malis, quæ in delatorio libello exponebantur, occurrerent, & Regijs proventibus consulerent, cùm omnes hujusmodi sacrificulos punire pro merito non possent, gravissimo decreto sanxerunt, ut à Provinciarum Magistratibus severè redigerenter in ordinem, certo; & perexiguo numero destinato eorum, qui in singulis tam Urbibus, quàm Oppidis relinqui poterant; dummodò suæ admissionis Curiales à Rituum Præside litteras ostenderent: cæteris quibuscunq; à desidiosâ, & vitiorum tabe marcidâ sacrificulorum vitâ ad ligones, & vomeres dimissis. Sed quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames. Immensâ pecuniæ vi undequaq; collectâ vexationem suam protinùs redemerunt ingenioſi suæ quietis tutores sacrificuli: ac prorsùs inanes omnes illas gravioris punitionis minas aurei pulveris exsufflatione reddiderunt. Relictiq; ibi sunt, & in pristinum tranquillitatis statum post momentaneam procellam brevissimè restituti iniquitatis filij: quoniam gravissima argenti pondera ex afflictatis carinis in assurgentes tumidi maris fluctus protinùs exposuerunt. Pretiosam nempè iniquitatem suam apud emptitios Judices, & corruptos Magistratus ubiq; facere nôrunt.

X. At Candidæ veritatis alumni, & Veri Numinis Sacerdotes, qui in sanguine Agni dealbati puras tantummodò manus in templo Dei ad cœlum elevare consueverunt, neq; nummulariorum Judicum mensas onerare; sed tam illas, quàm cathedras vendentium innocentiæ columbas synceræ doctrinæ Zelo, & veridicæ linguæ flagello evertere noscunt: quid mirùm si cum Christo suo Duce, Pharisaico superstitioſorum hominum supercilio, & gravioribus minis tanquam arreptis lapidibus ejiciantur de templis, & sedibus suis? Sed satius est cum templi Domino ad tempus exire, & exulare de templo; quàm eundem Dominum de suis cordibus iniquis fugare mercimonijs, & abominationem in loco

co sancto fovere. Noverit idem Dominus fidos sectatores suos in destituta templa reducere, cùm mysticum, dilectæ Ecclesiæ suæ corpus, templum post triduum destinatæ à Patre passionis restituere opportunum judicaverit: tunc enim cum centuplici fœnore, & gloriâ illata à Persequutoribus damna benignè resarciet. Nos interim non solùm exilium à templis, & sedibus nostris; sed & mortem in cruce cum eodem Optimo Duce sustinere ipso largiente appetimus: quoniam sive morimur, sive vivimus, Domini sumus.

XI. Atq; hæc sunt, quæ de oppugnatis per Tartareos hostes Sinicæ Ecclesiæ incrementis exponere in hâc secundâ narrationis meæ parte suscepi. Jam restat, ut consequutos oppugnationem eventus, & præsentem ejusdem Ecclesiæ statum tertia, & postrema hujus tragicæ conversionis Scena brevi epilogo, prospectuq;, distinctis tamen opportunè rebus, & locis exhibeat.

NARRATIONIS PARS TERTIA.

CONSEQUUTI OPPUGNATIONEM EVENTUS, ET PRÆSENS SINICÆ ECCLESIÆ STATUS.

VIus fermè integri anni orbem implevit excitata in CHRISTI Præcones à Tartareis hostibus, ijsdemq; intentatæ litis Judicibus oppugnatio. Siquidem die 15. Septembris anni 1664. porrectus ab Adversario accusatorius libellus tamquam pugnæ classicum insonuit: & nonisi vertente anno 1665. secundò idus ejusdem mensis concluſiva nostræ causæ sententia à Regni Moderatoribus exijt; quæ eâ, quam modò in fine præcedentis partis dicebamus, ratione non tàm æquo marte devictos, quàm iniquâ vi oppressos nostris nos de sedibus expulit, & quasi aream victori cedere coëgit. Ubi enim regnat avaritia, palmam referat, qui pretiosiùs emerit; non qui validiùs rectiùsq; pugnaverit, necesse est. Hæc autem dierum periodus inter perpetua Religionis certamina in ampliſſimo hujus Imperij theatro circumvoluta, non solùm tàm varios casus, & tantarum discrimina rerum secum circumegit, quæ hucusq; narrationis nostræ decursu percurrimus: sed & multos insignioris exempli eventus adnexos habuit: quorum si saltem præcipui non adducantur in scenam; quasi medio in actu spectatoribus theatrum claudere videar, eosq; debito jucunditatis, & utilitatis fructu privare. Exponendus præterea mihi in Epilogo est relictus ab oppugnatione Sinicæ Eccleſiæ

Digitized by Google

Ecclesiæ status: ne expectatâ conclusione careat actio tragicæ conversionis, fine celato. Quoniam verò Judice veræ germanæq; felicitatis largitore Deo inter perfectè beatos recensendi sunt illi, quos ita Christi causâ oderint, & exprobraverint homines: ut non solùm eos à suo consortio separent; sed & ipsorum nomen tamquam malorum saniem projectum, & conculcatum velint: cùm id Divini muneris largitate nobis ad unguem contigerit: æquissimum judico, ut expulsionis nostræ ignominiam omni triumpho gloriosiorem inter consequutos oppugnationem eventus primo loco celebremus.

Divinæ legis Præconum ab Aula Pekinensi in Quàm tūm *Provinciam transmissio.*

CAPUT I.

I. PRidiè igitur Septembris anni 1665. à Rituum Curiâ ad militare Tribunal per summam quandam dissimulationem perducti fuimus, ibiq; ex Regis præscripto ijs Ducibus traditi, ut in *Quàm tūm* Provinciam deduceremur. Eodem porrò ipso die nos itineri è vestigio committere voluêre Præfecti, ne unius quidem horæ spatio nobis concesso, quo domum regressi sarcinulas colligere, & necessaria ad tam longam viam præsidia comparare possemus. Jamq; in ipsâ Tribunalis areâ expedita stabant plaustra ad nos in destinatam usq; fluminis oram captivorum more devehendos, ubi continuò erant conscendenda navigia: quoniam, ut ajebant, Jussio Regis urgebat. Verùm P. Ludovicus Buglius (qui licet relinquebatur in Aulâ, studiosè tamen totum nostræ expeditionis modum observare voluit, & pro virili Sociorum commodis invigilare) pro usu & notitiâ, quàm in ijs Tribunalibus habebat, sollicitè instare cœpit apud illos Præfectos efficacioribus quibuscūq; potuit rationibus (quas nimirùm ingeniosa charitas suggerebat,) ut cum externis hominibus partim senio, partim adversâ valetudine, & multiplicis generis gravioribus molestijs malè affectis pro suâ benignitate clementer agere vellent: adeoq; unius saltem diei inducias illis concederent, quibus se ad

tàm longum iter comparare poſſent. Difficiles admodùm ſeſe exhibuerunt Magiſtratus ad concedendum petita: adeoq; ſatis opportunam dederunt occaſionem ſollicito Patri omnem exercendi officioſæ charitatis induſtriam, ut voti compos fieret. Vix enim explicari poteſt, quantùm adlaborârit, ut vel dimidiatæ diei moram nobis obtineret. Siquidem cùm rationibus nihil evinceretur, infimas ſæpè, & enixas adhibebat preces nunc apud hunc, nunc apud illum Præfectum publico atrio coràm frequenti coronâ genuflexus; non veritus ſcilicet pro fratribus ſuis ſervilem perſonam induere; nulloq; pudore, aut ſeverioris ſupercilij repulſâ victus, tandem evicit, quod volebat. Cùm enim longum diei ſpatium habendis illis expoſtulationibus, & petendis reddendiſq; ultrò citròq; reſponſis à majoribus tam Rituũ, quàm militiæ Præſidibus (qui jam à Tribunalibus ſe domum receperant) inſumptum fuiſſet: inclinatâ jam die diſcedendi tempus effluxerat: adeoq; vel inviti in craſtinum noſtrum differre diſceſſum decrevêre Præfecti: ita tamen, ut in ipſo Tribunali pernoctaremus à militaribus excubijs cuſtoditi. Quod ubi perſenſit P. Buglius, rurſùs urgendis apud "Magiſtratum rationibus, precibuſq; intentus: Quid eſt, "inquit, Domini mei, quod hos peregrinos, & valetudina- "rios homines tàm incommodam noctem hîc perducere "vultis? Certò ſi minùs mihi, meoq; Socio Gabrieli Magal- "hanes ad brevem horam fiditis (quorum tamen fidei hos "ipſos Socios plurium menſium ſpatio Rituum Præſides "nullâ aliâ adhibitâ cuſtodiâ laxato fiduciæ ſinu commiſe- "runt) nihil obſtat, quò minùs eaſdem vigilias, quas hîc ad- "hibituri eſtis, domi noſtræ adhibeatis, unius interim tan- "tummodò noctis beneficio peregrinis hominibus ad appa- "randum iter benignè conceſſo. Ubi enim craſtina illuxerit "dies, veſtro hîc protinùs nos ſiſtemus in conſpectu, quæ- "cumq; excepturi mandata. Concluſit hæc oratio Præfectos; adeòq; cùm nihil ampliùs haberent, quod objicerent, ſub veſperam, poſt devoratum ejus integræ diei tædium graviori ſollicitudine plenum, fermè jejunos nos domum remiſerunt cum militaribus cuſtodijs ad pernoctandum. Verùm vix domum perveneramus, cum Supremus militaris Curiæ

Præſes

Digitized by Google

Præſes agnomine *Mîn* audito, quod inferiores Præfecti peregerant, miſit illicò nuntium, qui milites omnes revocaret, fiducialiter aſſerens, ubi eſſent Magalhanes, & Buglius (quos optimè noverat) nullâ aliâ opus eſſe cuſtodiâ. Atque adeò ab ijs turbis expediti Deo, & nobis liberè vacare potuimus.

II. Totam porrò illam noctem partim in implorandis à Divinâ benignitate opportunis pro præſenti rerum ſtatu ſubſidijs: partim inter pia cum ijs, quos relinquebamus in Aulâ, Socijs colloquia, & mutuas lacrymas: partim reficiendis neceſſario cibo, & brevi ſomno corporibus, apparandiſq; ſarcinulis impendimus. Donec ſub auroram operantibus alijs ad aras, alijs viciſſim adminiſtrantibus (cum tot non ſuppeterent aræ) ſacro omnes Dominici corporis viatico præmuniri nullo interpellante potuimus. Atquè ita ortâ jam luce promptos nos, expeditoſq; ad Præfectorum nutum in Militari Curiâ ſtitimus. Excepit nos ſatis humaniter prænominatus ejus Curiæ Præſes natione quidem Tartarus, integrioris tamen famæ vir, & prudentiæ laude perilluſtris. Is in frequenti Magiſtratuum coronâ pro Tribunali ſedens paucis verbis Regiam utrimq; ſtantibus nobis indicavit voluntatem. Ac mox accito in medium uno è ſuis Curialibus, qui in noſtræ viæ Ducem conſtitutus fuerat, ſeveriori oratione illi genua provoluto inculcavit, ut benignè nobiſcum ageret, ac pacatè deduceret: graviores minitans pœnas, ſi ſecùs accideret; quod quidem per litteras à Cantonienſi Prætore dandas erat actutùm cogniturus, prout ipſemet ab illo expoſtulabat. Habitis autem pro temporis & loci opportunitate benevolo Præſidi gratijs, ab ejus conſpectu recedentes minorem in Aulam ducti fuimus: ibiq; ſedentes (dum Curiales expedirentur pro noſtro itinere litteræ) prolixiore adhuc benevolentiâ, ac ſingulari planè comitate nos excepit alius ejuſdem Curiæ Præfectus, primis quidem Præſidibus minor, at uni Præfectorum Claſſi Prapoſitus, & multæ apud cæteros Magiſtratus authoritatis, agnomine *Pái*, ſuavioris etiam indolis vir, licet Tartarus, & P. Franciſco Brancato olim familiariter cognitus. Is etiam vehementer Ductori noſtro, clienti ſuo nos commendavit: & adnitente P. Ludovico

vico Buglio à primo Præside obtinuit, ut in gratiam P. Brancati podagrâ laborantis, aliorumq; Patrum senio, & valetudine malè affectorum, pro equis, qui destinabantur ad nostre terrestri itinere devehendos, commoda attribuerentur navigia ad navigandum: datis etiam in eum finem commendatitjs litteris (licet alio prætextu) ad Nankinensis Provinciæ Prætorem. Multum pariter valuit ejusdem Præfecti authoritas ad coërcendam ferociam eorum militum, qui ad nos perducendos destinati fuerant. Cùm enim à Tribunali expediti jam domum regrederemur, inde statim iter arrepturi, in ipso Curiæ egressu apparata in equis militaris manus ita nos excepit, quasi damnatos reos esset deductura: jamq; nonnulli equestres ferulas attollebant, & verbera intentabat, ut in destinata plaustra nostros homines conscēdere cogerent, quasi facilius in illis suos captivos custodituri. Verùm adfuit in tempore amicus Præfectus, qui conspectâ repressaq; militari insolentiâ serio illos docuit, non ad custodiendos perversos, & refractarios homines; sed ad deducendos honestos, & ingenuos viros fuisse advocatos. Ea autem opportuna commonitio non solùm continuit in officio præsentes milites; sed & passim divulgata pacem, ac honorem nobis conciliavit apud alios, qui prioribus identidem succedebant: additis præsertim Curialibus litteris, ex quibus honestæ deductionis ratio constabat: cùm alioqui gravissimas ab hujusmodi hominibus molestias toto itinere fuissemus devoraturi.

III. Cæterùm cùm adhuc essemus in militari Curiâ, accersiti fuerunt ad Rituum Tribunal Patres Buglius, & Magelhanes, quibus Præfecti indicatâ Regiâ voluntate eos detinendi in Aulâ cum Patribus Adamo, & Ferdinando, eâdem operâ indixerunt, ut à superliminari fronte Orientalis domûs abraderent incisas ibi binas litteras *Kīn sūn*, hoc est, *Regio beneficio*. Quâ inscriptione significabatur, eam domum fuisse Patribus Imperatorio munere concessam. Omne enim Regij muneris vestigium, & indicium abolere volebant Æmuli: ut liberiùs deinde de illis ædibus disponere pro libito possent. Quæ res vehementer nostrûm omnium corda ex eo tempore pupugit, novorumq; dolorum initium fuit, qui suo loco referentur.

IV. Nos

Digitized by Google

IV. Nos interim è Curiâ domum ex itinere digreſſi, ſumpto inibi brevi prandio, ruſùs inter lacrymas, & mutuos amplexus ultimum remanſuris Socijs vale diximus: pacificum illis ſtatum, nobis verò fauſtum iter, & citiſſimam Sinicæ Eccleſiæ tranquillitatem communibus ſuffragijs à Præpotenti Numine apprecati. Pater verò Superior datis pro præſenti rerum ſtatu opportunis monitis, & mandatis, deſtinatos pridem binos homines in Provinciam *Hú quàm* expedivit, ut occultatum inibi P. Germanum Macret in Cantoniam Urbem, quo pergebamus, deducerent: ne forè inventus à Magiſtratibus majores turbas exciret: & exacerbatis Regni Moderatoribus difficiliorem ſacris Operarijs regreſſum in hanc Domini vineam redderet: præſertim cùm omninò novus in Sinicis moribus, & linguâ ſine interprete verſaretur.

V. Quibus ita conſtitutis eo die (qui fuit Septembris 13. & opportunè in exaltatæ Crucis pervigilium incidit) circa meridiem noſtrum iter, & exilium auſpicati ſumus quinq; ſupra viginti tam glorioſi æterni Regis ſectatores. Tres nimirùm è ſacra D. Dominici familiâ, unus è Seraphico Ordine, reliqui omnes è Societate JESU. Deducebant ſacros Miniſtros in jumentis, & plauſtris ſedentes quinquaginta equeſtres milites cum ſuo Curione, ſubſequentibus ſarcinas nonnullis famulis, & concurrentibus ad novum ſpectaculũ, ac rarò viſum hujuſmodi procedentium agmen perfrequentibus turbis: in quibus tamen vix ullus erat (prout quidem ſubmurmurantes inter ſe audiebamus) qui non ab omni penitùs crimine inſontes homines à Magiſtratibus compertos in priſtinas remitti ſedes exiſtimaret. In exitu autem Regiæ illius Urbis, unde per ſummam injuriam damnatâ ſanctiſſimâ Chriſti Doctrinâ ejus Præcones pellebantur, Dominici præcepti memores, iniquum è pedibus pulverem excuſſerunt, & ſacrum prodeuntis ex Ægypto Iſraëlitici populi carmen prædocente Regio Pſalte cecinerunt: lœti quidem, quòd à malignantium concilio pulſi contumeliam pro Chriſto ſuſtinere digni habiti eſſent; ſed ſuper ejus Regiæ, & totius Imperij Ægyptiacas tenebras (quibus miſerè obcæcatos in viâ ſalutis tot populos relinquere cogebantur,) altùm etiam, & dolenter ingemiſcentes.

Digitized by Google

VI. Decumbente jam ſole, in proximam ſecundi ordinis Urbem *Tàm cheù* dictam quinq; circiter ab Aula leucarum intervallo diſtantem appulimus: ubi ſuaves exaltatæ Crucis fructus primoribus ſaltem labijs præguſtare nos voluit Divina benignitas: ut ad tam ſalutiferum ſignum in animis, & uſu cum gaudio toto itinere præferendum nos compararemus. Siquidem eâ primâ nocte vix hoſpitium, & quidpiam alimentorum ad levandam inediam in quodam delubro denſis jam tenebris habere potuimus: ubi per tabulata nonnullis, alijs verò nudo in ſolo fuit decumbendum. Dux quippè noſter ipſo viæ initio ſatis luculentum ſui præſagium dedit. Qui enim ex ſuo munere prævius ad parandum tot hoſpitibus locum eſſe debuiſſet: ſuis rebus intentus omnem noſtri curam neglexit: & nonniſi ſecundâ vigiliâ eam Urbem appulit: ibiq; exacto (ut quidem nobis relatum fuit) ſcortorum in domo reliquo noctis ſpatio, nonniſi altâ jam luce ſui copiam fecit. Vix autem apparuit, cùm craſſioris ejus incuriæ, & oborti inde in tot peregrinos homines à Magiſtratu tantoperè ipſis commendatos incommodi ab uno aut altero è noſtris famulis admonitus, ut in futurum ſolertior eſſet, ità vehementer excanduit, ut ſtatim famulos omnes dimittere, aut certè nominatim deſcribere, & ſuæ ſubijcere poteſtati prolibito in itinere plectendos, coërcendoſq; omninò vellet. At P. Ludovicus Buglius, qui nos ad naves uſque deducturus advenerat, ex ijs initijs graviora in futurum conjectatus, violento homini prudenter, & generoſè in tempore reſiſtendum cenſuit: atq; adeò illi graviter minitans, ſe nullomodo permiſſurum, ut inde priùs diſcederemus, quàm Aulici Magiſtratus de totâ re commonefacti alium nobis Ducem conſtituerent, hominem ab iniquo propoſito abſtraxit, & aliquantò cautiorem effecit. Licet paulò poſt abſente jam Patre (quem apud Præfectos ſuos commonitorem timebat) rurſùs redierit ad ingenium: & toto itineris progreſſu (quod ipſemet Dux ad ſeptem ferè menſium ſpatium, ſordidâ præſertim lucri cupiditate protraxit) non leviter patientiam noſtram exercuerit. In quo tamen benignam ſapientiſſimi Numinis diſpenſationem agnovimus, & venerati ſumus. Siquidem ita procaci, tumido, & avaro hujus

hujus hominis ingenio usus est Deus, ut quoad externum quidem apparatum admodùm honorificè per celebrioris Sinici Orbis Provincias nos deduci voluerit, non tamquam in exilium damnatos homines, sed tamquam ad Magistratus gerendos destinatos Præfectos. Quod quidem ad confirmandos in Religione Christianos, & excitandos ad veri Numinis cultum Gentiles, etiam cùm à supremis Regni capitibus maximè proculcabatur ejus Religio, plurimum valuit. Quoad domesticum verò, & interiorem agendi modum multiplices nobis patientiæ fructus subministarvit, quibus ad insigniorem CHRISTI servorum gloriam longè nobiliùs coronaremur.

Externus deductionis apparatus.

CAPUT II.

I. IPsâ igitur Exaltatæ Crucis festivitate in proximo *Tŭm cheŭ* Urbis portu *Chăm Kiă văn* dicto in duas primariæ apud Sinas Magnitudinis naves, quibus Regiæ vestes ex Australibus Provincijs in Aulam magnâ celebritatis pompâ quot annis devehi solent (*lûm y chuên* vocant) bipartito agmine deducti fuimus: & quia non usquequaq; opportunus singulis sufficiebat locus, paucos post dies in tertiam ejusdem generis, sed aliquantò minorem nonnulli è Socijs derivati fuêre.

II. Est porrò harum navium magnitudo, si longitudinem spectes, hispanicis onerarijs paulò minor: sin verò molis profunditatem aquis immersam consideres, earum meditatem vix attingunt: non enim in acuminatas descendunt carinas; sed lato, & plano tabulato substernuntur, quò per humiliora, & salebrosa flumina faciliùs enatare possint. Neque rostra tam promittuntur in proram; sed æquabili ductu explicatâ quasi fronte terminantur. Cœterùm sublimi attoltuntur puppi, quæ latum è crassioribus tabulis, & ferè quadratum à tergo gubernaculum (inversam pavonis caudam diceres) protendit inferiùs, & immergit aquis, quo cursum dirigit, & undas findit. Tres autem dividuntur in eâ puppi contignationes, spatiosæ admodum, & capaces: ita ut in in-

feriori navis Magiſter cum ſuâ familiâ ſatis commodè commoretur. In mediâ deinde ad gubernaculi moderationem diſtinctâ tota res culinaria hinc inde à clavo ſine ullo regiminis impedimento opportunè adminiſtratur: & vectorum famulitium diurnis præſertim horis excipitur. Superior verò licet clavi rectoribus, eorumq; vel uxoribus, vel Socijs nocturnam præcipuè ſtationem præſtet non incommodam: magis tamen ſeruit ad ornatum, quàm ad habitationem: & circumquaq; periſtyliatam aream cum ſuis ænigmatibus, & picturatis emblematis in ſummo culmine exhibet: In quo majora Magiſtratuum vexilla explicari ſolent, licet etiam ſummo in malo exponantur. Poſt puppim ea pars, quæ in Europæis onerarijs apertos, & latè protenſos ſeſe explicat in foros, in his Sinicis tota concamerationibus operitur: eo tamen artificio, & ſtructurâ fabrefactis, ut pulcherrimè deſcriptæ domus commoda, & gratum aſpectum exhibeant: cum ſuis utrimq; propendijs, ſeu ambulacris quaſi mobilis Urbis compitis (podia vulgò dicimus) per quæ ſine vectorum incommodo ad ſua miniſteria perpetuò excurrunt nautæ.

III. Habent enim primò Vectores (qui in hujuſmodi navibus utplurimùm aliquâ Præfecturâ illuſtres, aut Regio munere ornati eſſe ſolent) habent, inquam, proximè à puppi exquiſiti admodum opificij pro fœmineo etiam pudore honeſtiſſimum receſſum, & commoda conclavia: mox capaciorem, & latè patentem aulam: deinde opportuna pro reliquâ familiâ, & toto comitatu cubicula: ac tandem in extremâ prorâ apertam, & latam aream ad ſpatiandum, & liberiores auras captandas accommodatam. Omnia autem intùs, & foris picturatis, ſculptiſq; imaginibus quâ ductili auro obtectis, quâ pellucido glutine, & miro lævore ſuffuſis collucent, ac rident ad aſpectum: cum ſuis feneſtris hinc inde, & januis, earumq; obicibus modò ligneis, ſed varijs mæandris, & celaturâ operoſè elaboratis: modò ex rariore ſerico ad luminis uſuram reticulato, ac effigiato opere intertextis, & pellucente cerâ illitis: modò oſtreorum tenuiſſimis membranis, lamelliſue ad arcendum ventum, & lucem ſimul admittendam opportunioribus; ſpecularium enim vitrorum

trorum copiam non habent Sinæ: neq; in navium usum pro suâ fragilitate opportuna venirent. Præ omnibus tamen concamerationibus spectabilis redditur aula quibuscumq; hospitibus honorificè excipiendis affabrè exornata. In eâ enim præter opportunam mensarum, & sedilium supellectilem, varijs coloribus, & fusili auro descriptæ Urbes, sylvæ, flumina, montes, alijq; id generis allectivi prospectus mirâ scenarum varietate recreant oculos, volitantibus illinc per lævum aëra volucribus, isthinc emergentibus fallaci ex æquore piscibus, reptantibus alibi multiplicis formæ animalibus, & colorato ubiq; Regij stemmatis dracone mixtam horrore voluptatem adspirante. Dùm intereà demulcent aures inter splendida convivia (quæ inibi Præfecti plerumq; celebrare consueverunt) lœti buccinarum, tympanorum, & fistularum, aliorumq; id generis instrumentorum sonitus: cujus musicæ modulationis peritorum hominum agmen unum singulæ hujusmodi naves secum advehere semper solent: pro quibus aptam, atq; concinnam in sublimiori loco contignationem extremam versùs proram ante aream castelli in modum fabrefactam habent. Post eam verò in ipso areæ ingressu ex eâ parte, quâ inferiora cubicula terminantur, erigitur in sublime magnificentioris januæ propylæum, quod suis antipagmentis & peristylijs aurato, & variegato opere circumductis utrimq; subnixum prominenti, & leniter acuminatâ fronte coronatur, & Curialis palatij perillustre vestibulum exhibet. In quo eminent hinc inde affixa Magistratuum stemmata, & cubitalibus litteris, auroq; fulgentes honorifici tituli, cujusq; Præfecti dignitatem, & munera indicantes, cum versicoloribus ex serico vexillulis ad latera fluitantibus: appensi utrinq; sagittarum manipuli, & ferratâ cuspide hastilia, lanceæq; grato quodam horrore præmuniunt.

IV. Pro his porrò foribus aream sub protenso magnificè velo vario colore, & figurarum formis spectabili gravi se pompâ spectandos suâ præbent in sellâ Magistratus frequenti adstantium ministrorum satellitio stipati, dum vel liberioris auræ beneficio, vel amæno camporum, Urbiumq; præterlabentium aspectu frui volunt, vel in tragicis, seu co-

Digitized by Google

micis actibus in eâdem navis areâ exhibitis adstat, vel denique publicum aliquod negotium, & urgentem causam quasi pro Tribunali sedentes discutiunt, atq; decidunt.

V. Atq; hæc fermè est hujusmodi navium structura, forma, ornatus, & usus: quæ quidem non tam celeriter, quàm magnificè, & graviter incedunt, duplici tantùm velo non lineo, sed storeaceo utentes; altero majori, & prægrandi in sublimi admodùm, & crasso malo mediâ ferè navi post aulam erecto; altero minori proram versùs supra descriptum januæ vestibulum assurgente. Subsidente autem vento non remis, sed ferratis contis navem propellit nautica turba, aut remulco pertrahunt conductitij homines quadrageni, vel quinquageni, plures aut pauciores pro navis magnitudine, & onere, aut devecti in eâ Magistratûs dignitate. Nullus in illis versoriæ acûs, nullus bolidis usus: utpotè quæ nō usquequaq; profundas aquas ut plurimùm premant, & inter spectabiles fluminum ripas tantummodò navigent. Bellicisquoq; tormentis omninò carent; quòd non ad navalia certamina, sed ad pacis ornamenta, & commoda sint fabrefactæ, neq; tanto pondere oppressæ inter fluviorum angustias, & syrtes velificare possent. Minores tantùm habent bombardas, aut ferros tubos, quos vel ad terrendos nocturnos prædones, vel ad honorificas consalutationes tantummodò explodere solent.

VI. In tribus igitur hujus generis navibus à nostro Duce non tam conferendi nobis honoris, quàm sui emolumenti perquirendi, & dignitatis amplificandæ causâ constituti, quadrimestre Nankinum usq; perreximus iter, explicatis in malorum summitate vexillis, quæ nos Regio mandato per supremum militiæ Magistratum publicâ causâ expeditos paucis, sed cubitalibus litteris exponebant. Hâc autem Regiorum navigiorum, & vexillorum procedente pompâ, cùm nostræ expeditionis publicæ litteræ (quæ in satis honestam formam ab amico, quem dixi, Præfecto procuratæ fuerant,) nullâ factâ damnationis, aut exilij mentione ostenderentur; excitabantur ubiq; locorum tam militares, quàm civiles Magistratus, ut honorifico militum occursu, & festivâ bombardarum explosione Divinæ legis Magistros exciperent: ac succeden-

cedentibus identidem per vices ſuas deducentium Emiſſariorum ordinibus per deſtinata cujuſq; procurationi loca proſequerentur, & tutò cuſtodirent in viâ. Solent enim hujuſmodi milites quâ pedites, quâ equites juxta locorum opportunitatem occurrentes, ubi primò navigijs venientibus obviam fuerint, trinum bombardarum ictum explodere, deinde longo ordine diſtributi omnes genuflectere, ac per unum quempiam expeditioribus conceptis verbis accedentes hoſpites ſui Ducis, aut Præfecti nomine honorificè conſalutare, ac deducendos excipere: nec priùs è genibus aſſurgunt, quàm ab hoſpitum famulis accepto reſponſo jubeantur navim præcedere, vel ſubſequi: donec alij ab ipſis de adventu hoſpitum moniti deſtinatis in ſtationibus eodem modo ſuccedant. Nonnulli etiam illorum militum in ipſas naves excipi conſuêrunt ad expediendum, & tutandum iter ab aliorum navigiorum incommodo, & tumultuario incurſu: qualis fieri ſæpè ſolet à frequentibus myoparonum agminibus, qui Regiâ annonâ, frumento ſcilicet, & oriza onerati perducuntur in Aulam. Tumido enim faſtu pleni eorum naviculârij (quòd Regi deſerviant) inter fluminum anguſtias nulli cedere volunt, ac graviſſimas, leviſſimis plerumq; de cauſis, turbas excitant: ut eâ occaſione in apertas rapinas, & violentas prædas inſolentiùs, & liberiùs excurrant: adactis inſuper ad redimendam multâ pecuniâ vexationem viatoribus: neq;, niſi difficillimè, ab ipſis Magiſtratibus reprimi poteſt hujuſmodi portitorum procacitas: cùm ad unius attactum dato protinùs è navibus ſigno tanquam claſſico exundant illicò innumeræ eorum turbæ ad protegendum Sodalem, graviſſimis interim excitatis tumultibus. Tam multæ enim ſunt hujuſmodi ſubinde onerariæ naves, quæ manipulatim ſub ſuis Ducibus procederent, ut novies mille nongentæ nonaginta novem eſſe dicantur.

VII. Cæterùm per Boreales plagas, ubi frequentiores ſunt ad fluminum ripas Urbes, & Oppida, ſæpè nobis accidit, ut ſenis, aut ſeptenis uno eodemq; die modò relatis militum occurſibus exciperemur, reſonante interim à primariâ navi, in quâ Vice-Provinciæ Superior deferebatur, feſto muſicorum inſtrumentorum ſono. Mos ſiquidem eſt in

Digitized by Google

hujmodi honorarijs navibus, ut dum Præfectos, aut Regiæ legatione fungentes honeſtos viros deferunt, ſæpiùs interdiu, noctuq; ſtatis horis & locis ejuſmodi repetatur modulatio. Ac primò quidem ſummo diluculo, cùm ſolvendæ ſunt anchoræ (quotidiè enim appellunt ad littora) pulſato numeratis ictibus tympano ad excitandos in ſua munera nautas, datoq; per trinam bombardæ exploſionem ſolutionis ſigno, muſica ſtatim inſtrumenta reſolvuntur in melos, quod ad cujuslibet Urbis, Oppidi, & Pagi aſpectum, & militarem, quem dixi, occurſum renovatur. Secundò ſub meridiem, ad levandum itineris tædium. Tertiò deniq; ſub noctem primis in tenebris, poſtquam appulſum eſt littori, dato pariter trino bombardarum ictu ſiſtendi ſigno, recreandis diurno labore animis, ſtatæ modulationis redditur penſum. Quo abſoluto per unum quendam è navicularijs conceptis verbis quandam quaſi concionem ad Vici, in quo ſiſtitur navis, cuſtodes habentem indicuntur, illis ad ſingula mandata occaſione quadam reſponſantibus, nocturnæ vigiliæ accuratè ſervandæ: quæ poſt abſolutam concionem ter repetitâ ad buccinæ clangorem, & militarem occaſionem bombardæ exploſione tam ab ipſis Vici Cudodibus (ubi adſunt) quàm à militaribus excubijs illicò conſtituuntur, & concavo ære per ſingulas vigilias numeratis ictibus identidem repercuſſo ad illuceſcentem uſq; diem ſatis exactè ſervantur.

VIII. Quoniam verò res hujuſmodi minùs ſerias, & ut arbitror, cognitione non injucundas, nec omninò inutiles narrationi meæ ex ſubjectâ materiâ aliquantò ſeveriori, honeſtæ jucunditatis cauſâ intertexo: placet hîc unum addere, quod legentium animos à nimiâ, ut puto, contentione levabit: cùm ſpectantium oculis non mediocris ſoleat eſſe voluptatis. Pekino in Auſtrum navigantibus uſq; ad oſtium magni, & celeberrimi fluminis *Kiãm* dicti eo in loco ſitum, ubi Boreales ab Auſtralibus Provincias dividit: & ab ortu ſecundi ordinis Urbem *Quã cheũ*, ab occaſu verò *Tchin* Oppidum proluit: non minùs quàm duæ, & ſeptuaginta ſunt cataractæ prætereundæ. Cùm enim Borealibus in partibus per manufactos aquæ ductus plerumq; ſit enavigandum; non rarò evenire ſolet, ut per nimiam cœli, terræq; ſiccitatem

tem aqua in ijs canalibus humilior fiat, quàm ut ad majora navigia transmittenda sufficiat. Ut autem huic occurratur incommodo, excogitârunt Sinenses Architecti plurima firmi, & solidi operis aquarum repagula, seu cataractas, quas ad modum propugnaculi ex quadrato sectoq; lapide ad utramq; fluviorum ripam erexerunt, relicto in medio opportuno aditu navium capace, quem prælongis, vastisq; asseribus destinati ad cujuslibet cataractæ custodiam homines identidem claudunt: ac mox exundantibus retentione aquis rotatilis machinæ beneficio rursùs aperiunt, & opportunum prætereuntibus iter apparât navibus, donec ex unâ in aliam perveniât cataractâ. Ne tamen nimiâ aquarũ vi seu repellãtur, cùm ascendũt, seu ferantur in præceps, cum descendũt, néve in lapideos utriusq; ripæ aggeres periculosè impingant, dexterrimè, ac diligentiori curâ sunt pertrahendæ. Hunc porrò in finem singulis cataractis constituti sunt à Magistratibus periti homines, quibus publico ære operæ pretium persolvitur, ut remulco alligatas naves scitè dirigant, ac inoffenso protrahant gressu; donec extra repagula in tuto collocentur. Quandoq; autem usq; adeò difficilis est hujusmodi transitus, præsertim si contra aquarum impetum ex altiori loco delabentium est enitendum, ut nonnisi magno apparatu, plurimisq; adminiculis obtineri possit. Tunc enim priùs ex utroq; latere à puppi in proram prælongis, & robustioribus rudentibus, quasi binis fascijs, præcingitur navis; ut rectiùs ac firmiùs protrahatur, atq; in alterutram partem, cùm opus fuerit, faciliori ductu quasi mobili fræno dirigatur: deinde in æquali ab aggeribus distantiâ directâ prorâ accurrit ad opus sollicita nautica turba, divisoq; Ministerio adstant alij protensis hastilibus, & trabalibus contis parati ad propellendum, repellendumq;, ubi res postulaverit: alij rudentium Orbes hinc inde ab alto paulatim explicant, & attentâ curâ navim apertam deducunt in cataractam: alij verò remulcum è summo malo alligatum longo agmine intendunt, protenduntq;, & signum expectant ad pertrahendum. Diceres propugnaculi alicujus aggressionem ab hostili agmine apparari, aut certè Trojanum equum in perruptos Urbis muros esse introducendum. Accurrit enim un-

Digitized by Google

diq; frequentiſſima multitudo ad inſpectandum: & ne quid turbarum accidat, militares etiam alicubi adhibentur excubiæ; ipſiq; Vectores Præfecti ſuſpenſis animis adſtant curioſi ſimul, & ſolliciti: ac ubi difficilior eſt aditus, ipſi etiam operi intendunt, funemq; manu contingere gaudent. Dato autem trahendi ſigno quaſi navalis pugnæ claſſico (quod celeratis ictibus repercuſſo tympano, & ſimili ſono continenter reſonante concavo ære cieri ſolet) magno feſtivoq; clamore pertrahitur navis machina & ſuperatis irruentibus tumidiſq; aquarum voluminibus, tamquam perruptis murorum aggeribus, ſiſtitur in placido pacatè labẽtis fluvij alveo. Tùm demùm quaſi expugnatâ arce ſecundo adſtantium murmure triùmphus canitur, & muſica inſtrumenta ad victoriæ plauſum pertentantur. Atq; hæc quidem eſt ratio, quâ honorariæ Præfectorum naves ad ſingulas hujuſmodi cataractas ſingulatim una poſt aliam pertrahuntur.

IX. Tanta verò perſæpè eſt majorum navigiorum ad ea oſtia pervadenda multitudo (minores enim naviculæ minori aquarum affluentiâ indigentes aliò tranſeunt) ut malorum frequentiſſima agmina prædenſam arborum ſylvam exhibeant: Cùmq; nonniſi per vices ſuas ſingulis detur aditus: integri aliquando dies in expectatione aperti, & expediti oſtij magno ſanè labore, & tædio, nec ſine periculo tamquam in obſidione Urbis ſunt impendendi: nunc pedetentim incedendo: nunc adrepentium navigiorum, ut locum præoccupent, inſidias præcavendo: nunc violenter perrumpendo in anteriores ſtationes, & à tergo lateribuſq; prementium vim vi repellendo: nunc etiam irruentium ex adverſâ parte navium impetum retundendo; ita ut cùm quis hujuſmodi anguſtias, & turbas incolumis eſt prætergreſſus, tamquam è medijs hoſtium foſſis evaſerit, jure merito triumphum canere poſſit. Faciliorem quidem nobis aditum Regia expeditio paravit: Verùm cùm ſumma eſſet aquarum penuria, & humilitas fluvij, tantuſq; euntium, & redeuntium Præfectorum concurſus cum deferentibus Regiam annonam myoparonibus, ut trecenta, aut etiam quadringenta aliquando navigia perpetuo ordine progrederentur (nam vel unus militaris Præfectus ſexaginta ſecum attrahebat)

Digitized by Google

trahebat) tardo admodùm gradu noſtrum iter confecimus, licet diu noctuq; navigaremus ſuſpenſis inter nocturnas tenebras è ſummis antennis tot luminaribus, ut præ multitudine navium ſimul coëuntium ſideream regionem etiam ſub nubilo Cœlo referrent.

X. Eâ autem induſtriâ, atq; artificio fabrefacti fuerunt, & excavati prædicti cataractarum canales, ut tàm ab Auſtro in Boream progredientibus, quàm inde in Auſtrales plagas redeuntibus ſemper ſit eorum una medietas aſcenſu ſuperanda, alia verò deſcenſu enaviganda. Eſt enim in Provincia *Xăn tũm* inter Urbes *Cí nîm*, & *Lîm cĩm* medius collis, cujus in ſummitate per latè patentem aream ad modum laci ſtagnant aquæ partim è ſubterraneo fonte, partim ex amne *Yĕn* dicto perpetuò manantes, pluvijſq; etiam imbribus ex altioribus montibus defluentes. Ad hujus porrò laci marginem erexerunt Aquileges Sinæ cateractarum maximam, per quam in ſubjectum canalem artefactum, & molliter declinem tantum derivant aquæ, quantum volunt, aut etiam poſſunt juxta majorem, minorémve aquarum effluentiam: ita tamen, ut numquam permittant aquas omninò affluere, ac laci fundum exhauriri. Fluit autem leniter primùm ejuſmodi canalis *Yún* dictus ab ortu in occaſum ad unum, aut alterum Sinicum ſtadium ductus: ac mox ex eo quaſi collo in duo paulatim derivatur brachia, per quæ ſenſim defluunt undæ in ſubjectos aquæ ductus utrimq; decliviores: quorum alter tendit ad Boream in *Lîm cĩm* civitatem, ubi in fluvium *Guéi* appellatum ſeſe effundit: alter verò ad Auſtrum excurrens *Cí nîm* Urbem interſecat, & ad Crocei fluminis ripas uſq; pertingit, ejuſq; in alveum ſeſe demittit ſupra Oppidum *Sõ cĩĕn* appellatum.

XI. Atq; hic eſt præcipuus ex artefactis canalibus apud Sinas: per quem ex toto ferè Imperio omnigenæ merces, & immenſæ divitiæ ad Regiam Pekinenſem in navibus aſportantur: indeq; expeditiones omnes in Auſtrales Provincias fiunt. Quamobrem tanto in pretio eſt apud Sinas tam nobilioris artificij, quàm magni emolumenti ratione: ut in conſpectu prædicti laci *Cãm* appellati, & primariæ, quam diximus, Cataractæ ſub ipſam aquarum in divaricata

Canalium brachia diviſionem magnificum erexerint Fanum Draconum maximo (ut ajunt) Regi dicatum: ei videlicet belluæ, quam ſummâ ſuperſtitione tamquam aquarum præſidem colunt, tantum beneficium perpetuo cultu acceptum referentes. Quæ quidem uti non ſine admiratione ingenioſæ induſtriæ, & tam naviter exantlati laboris aſpeximus: ita non ſine doloris ſenſu perverſam illam religionem, & tam craſſam in perſpicaciſſimâ alioquin gente Veri Numinis, bonorumq; omnium largitoris ignorantiam deteſtantes præteriuimus.

XII. Sed hæc pauca in ſubjectâ rerum materiâ attigiſſe ſit ſatis. Si enim omnia, quæ ex itinere tam ad aſpectum pulcra, quàm adornatum gravia; tam ad induſtriam, & artificioſum laborem laudabilia, quàm ad raritatem, & divitias pretioſa; tam ad ordinem, & polyticum regimen commendabilia, quàm ad communem uſum jucunda & utilia vidimus, pro dignitate referre vellem: non ſimplex una narratio, ſed complura mihi volumina eſſent conſcribenda. Verum mihi propoſitum in præſentiâ non eſt his diutiùs inhærere: ſed nonnulla tantùm ad levandum, ut dixi, ſeriæ, & laborioſæ narrationis tædium velociori calamo, quàm navi prætereundo delibare. Qui plura in eo genere ad paſcendam curioſitatem, & demulcendas etiam utiliter aures, oculoſq; recreandos voluerit, paratos habet ad ingreſſum amæniſſimos hortos Sinicarum hiſtoriarum ab accuratiſſimis ſcriptoribus Europææ eruditioni multâ operâ, induſtriâq; expoſitos. Quò ad externum verò noſtræ expeditionis apparatum paucis concluſiſſe ſufficiet, tribus, quas dixi, navibus Namkinum uſq; devectos, mutatis inde navigijs, auctoq; eorum (pro minori, vel majori capacitate, numero: ita ut aliquando ſenis, interdum ſeptenis, nonnumquam etiam octonis veheremur) proſperâ navigatione, licet admodùm lentâ, Cantoniam uſq; contendiſſe: deducentibus nos ſemper præter noſtrum Ducem cum ſuo comitatu in ſeparato navigio vectum, alijs duobus militaribus actuariolis: quorum vectores milites partito munere præcedentes in uno, & ſequentes in alio nocturnas, diurnaſq; excubias diligenter agebant: eos conſalutantibus ubiq; conſuotâ bombardarum explo-

explosione, & concavi æris repercussio tinnitu militaribus vigilibus per littora ad singulas leucas dispositis. Quibus externi apparatûs adminiculis inter cætera, ea præsertim, quæ subsequuntur, ad Divinam gloriam emolumenta collegimus.

Gentilium, & Christianorum erga exules Christi Præcones officia, & habita ab ipsis in itinere Christiana rei procuratio cum intima crucis delibatione usq; ad ultimum navigationis appulsum.

CAPUT III.

I. Atis benignè, & honorificè ubiq; excepti fuimus (moderante Deo hominum corda) ab Ethnicis Magistratibus, ut ex prænarratis militum, alijsquè benevolentiæ officijs patet, non tanquam damnati in exilium homines, sed tanquam expediti ad gerenda Regia munera Præfecti: tùm propter honestas expeditionis litteras, & Regalia insignia, quæ deferebamus in navibus: tùm propter honorificos nuntios, quos typis impressos in singulas Provincias publici Cursores de eâdem nostrâ expeditione prætulerant, quibus referebant, quinq; supra viginti Europæos homines Mathematicæ Magistros à Rege ex Aulâ in *Quãm tũm* Provinciam ad summum ejus Præsidem Regio vectigali alendos fuisse destinatos, adjectis ad calcem hujusmodi novellarij libelli singulis eorum nominibus: tùm deniq; propter initam plerisq; Provincialibus Magistratibus benevolam erga Christianam Religionem, ejusq; Magistros propensionem. Adeoq; eorum nonnulli plurimam de nostris rebus, & innocentiâ commendationem habebant apud nostrum Ducem, & liberaliter, ac splendidè petitum nostrâ causâ coñeatum illi dabant: alij verò vel ipsi ad consalutandos amicos Patres perhumaniter in nostra navigia conscenderunt; vel missis officiosè muneribus, & honorificæ salutationis patrio more libellis benevolentiam suam prolixè exhibuerunt, præsertim in Provincijs *Kiãm nân*, *Kiãm sĩ*, & *Quàm tũm*. Unde illud sanè nobis gratissimum emolumen-

Digitized by Google

tum duplex exurgebat, ut & foveretur Divinæ legis existimatio etiam reflante adversæ damnationis turbine in gentilium animis ; & confirmarentur in Divino cultu Christiani. Quamobrem uti non defuerunt plerique Ethnici, qui apud exulantes Christi Præcones in ipsis navigijs eidem Christo nomen dare voluerint : ita maximè enituit Neophytorum pietas in suis Magistris toto itinere venerandis, sacrisq; Mysterijs singulari ardore usurpandis. Quæ quoniam ad rem nostram maximè faciunt, mihi sunt hîc paulò altiùs repetenda, latiùsq; exponenda.

II. Inter multa clementissimi Numinis beneficia, quæ hoc in itinere accepta, nobis erunt gratâ memoriâ perpetuò recolenda, illud primum, ac maximum censeo, habitam nimirùm sacri altaris Mysteria frequenter celebrandi opportunitatem : quæ tam commoda, & honesta nullo interpellante (in majoribus præsertim navigijs) fuit, ut in multis sacellis ad Divina officia destinatis vix cum tanto decore, & quiete celebrentur. Singulis enim diebus Dominicis, & celebrioribus festis erecto, & ritè adornato in descriptâ naviùm Aulâ sacro Altari delecti alternis vicibus singuli Sacerdotes in singulis pariter navigijs summo manè operabantur ad aras : quorum de manibus alij accepto Divino epulo cœleste convivium communi animorum lætitiâ celebrabant. Quis enim jucundissimis pietatis sensibus non perfundatur, dum in terrâ alienâ, ipsoq; in medio Nationis pravæ, quamvis tetriùs infremente Adversariorum invidiâ canticum Domini liberâ voce concinere potest, & ad delicias nuptiarum Agni vocari? Cæterùm neq; plura eodem die ut plurimùm, neq; profestis ulla fiebant sacra : tùm quia aliquando periculum erat, ne Ethnicorum, præsertim verò nostri Ducis interventu præpediremur: tùm quia sæpè per nauticam administrationem debita tantis Mysterijs ritè colendis quies non suppetebat. Vix tamen accidit, ut in Dominicis, aliorumq; festorum celebritatibus sacræ mensæ jucunditas nobis impediretur. Quin etiam plures Sacerdotes aliquando eodem die, eodemq; in navigio supremo Numini commodè litabãt : ita ut sacris Christi Domini Natalitijs in unâ ex navibus quindecim sanctissimæ hostiæ pro tantæ diei solemnitate adve-

advenienti in terras sæculorum Regi singulari animorum jucunditate fuerint immolatæ.

III. Secunda huic proxima jucunditas fuit libera Christianis ad suos Magistros in navigijs conveniendos ubiq; locorum facta potestas. Licet sub itineris initium libertatem hanc coërcere Dux noster intentârit: constanter tamen illum ab eâ mente removimus, adductis præsertim omnium ferè Ducum, qui nos ex Provincijs in Aulam à Rituum Præfectis judicandos Regio nomine perduxerunt, exemplis eâ in re efficacissimis: cùm ab ijs accedentes ad nos Christiani semper honestissimè habiti fuerint, & nunquàm à nostrâ communicatione rejecti: quin imò aliquandò ad nos invisendos, audiendosq; de Religione sermones ipsi gentiles invitati, uti suo loco notatum fuit. Quamobrem nunc ab Aulâ per supremos Magistratus Regio etiam nomine perhonestè, quòad externum apparatum, expeditis multò magis hanc libertatis usuram nobis, & familiaribus nostris deberi contendimus, & Deo dante evicimus: datis tamen identidem eidem nostro Duci gratis quibusdam muneribus, sine quibus apud Sinas ferè nihil perficitur, & cum quibus avida habendi pectora tanquam irrefragabili ariete ferè semper expugnantur: adeò ut hoc in Orbe (si uspiam alibi) verissimè Poëta canere potuisset: Munera crede mihi placant homineſq; Deosque.

IV. Liberè igitur ad nos toto itinere concurrerunt Christiani, tùm ut suos in spiritu Parentes extremùm invisèrent, atq; salutarent: quod plerique eo animi sensu ex oculis in uberrimas lacrymas profluente faciebant, ut nostra omnium pectora per se acerbo illos diserendi dolore concussa, ad ipsorum deflendam orbitatem refricatis identidem vulneribus acriùs commoverent: tùm maximè, ut eâ expiandorum per sacram exhomologesim animorum opportunitate, (quam fortè postremam futuram acerbissimè sentiebant) sollicitiùs uterentur: & necessaria salutis monita à discedentibus Magistris suis, & conscientiæ arbitris paramanter exhibita studiosè susciperent.

V. Primi autem fuêre Pekinenses Neophyti, qui eximiam pietatem suam (cujus jam præclara in Aulâ argumenta

menta dederant) erga discendentes Evangelicos Ministros exhibuerunt deductis duorum dierum spatio cum prolixâ obsequioſi animi significatione Patribus, oblatisquè in viæ commeatum de suâ paupertate pecunijs, & adolescente uno ex honestâ familiâ nato, ut quandoquidem omnes nos comitari non poterant, is omnium loco exoptata præstaret obsequia, & solertem in itinere famulatum: quamvs neutram ex his oblationibus recipiendam censuerit P. Superior: habitis, ut par erat, pro benevolentiâ gratijs. Remissis verò domum suam Pekinensibus Christianis post nonnullorum dierum intervallum obvios habuimus Xantunenses, qui relictis domibus suis, & familiarum curâ posthabitâ decem fermè dierum itinere in nostrum occursum progressi fuerant: & quia admodùm lento, ut dicebam, gradu procedebamus, quindecim alios dies suis impensis in publicis viarum hospitijs propè Civitatem *Lîm cĩm*, summâ patientiâ desiderioq́; nos præstolati fuerant, exploratore præmisso, qui de nostro adventu resciret: ex quo ubi certè cognoverunt, à nostro nos Duce in celebri quodam Pago, *Põ cêp* dicto onerandis in suum proventum navibus detineri: illuc advolantes, ubi in nostrum conspectum advenêre, dici vix potest, quibus jubilantis simul, & altùm ingemiscentis animi significationibus ad suorum in spiritu Parentum genua provoluti nos exceperint: summa videlicet lætitiâ triumphantes, quòd tandem voti sui compotes facti fuissent, & abeuntes Magistros suos extremùm affari, & contemplari liceret: eodemq́; tempore acerbè dolentes, quòd vix adepto mox carituri essent bono: sua etiam obsequia, suaq́; munuscula prolixâ voluntate obtulerunt, expiatisq́; ritè animis, & contra adversos Satanæ cursus generosiùs confirmatis ad sua redierunt. Alij deinde nobis eâdem ratione occurrerunt ejusdem Provinciæ Neophyti ex Metropoli *Cí nân*, in Urbe *Cí nîm* præstolantes: ubi post absoluta in suorum animorum proventum Christianæ pietatis officia nobis obtulerunt novos duos clientes Christo adducendos. Quibus singulari nostro gaudio tam difficili tempore in Christi militiam lustrali fonte aggregatis, non minori nobis solatio fuit ijsdem Neophytis referentibus audire, in eâ Provinciâ *Xân tũm*, ac nominatim in Metro-

Metropolitanâ Urbe *Cí năn*, abſentibus licet Eccleſiarum Præſidibus, nihil fuiſſe intentatum contra ſacras Ædes, Chriſtianoſq; homines adhuc in earum cuſtodiam Magiſtratuum permiſſu invigilare: ipſos verò Neophytos ad effugiendam Æmulorum calumniam non quidem in templa, ſed in deſtinatas alternis vicibus domos ad Divinum cultum, & pietatis exercitia perſolvenda ſtudioſè congregari: præeuntibus quibuſdam ferventioribus Chriſtianis, qui jam ab initio turbarum comprehenſis ejus Dominici gregis Paſtoribus, P. Fr. Antonio de S. Mariâ, & P. Joanne Vallat, ea ſibi munera obeunda, ac dirigenda animoſè ſuſceperant.

VI. Hinc autem ſecundo canali per frequentiores cataractas ad Croceum flumen devecti complures in eo evadĕdo inſumpſimus dies, remorantibus navium curſum inter humiles longâ ſiccitate aquas præaltis, & lentiſſimis arenarum aggeribus, nec non prægrandibus, craſſioribuſq; perruptæ glaciei fragminibus, quæ natantium ſcopulorum inſtar non ſine periculo carinarum identidem latera magno cum ſtridore pulſabant. Quæ moræ non leviter etiam aliorum Neophytorum patientiam, & ſedulam erga Magiſtros ſuos obſervantiam exercuerunt. Xamhayani enim, & Chamxayani Chriſtiani nonnulli cæterorum nomine miſſi emenſo etiam decem circiter dierum itinere per unum integrum menſem, eoq; ampliùs ſuis pariter impenſis noſtrum adventum præſtolati fuerant, partim in Urbe *Tâm chĕũ*, partim ad oſtium fluvij *Hoâi* dicti, ſupra Urbem *Hoâi ngăn*, ſollicitè interim per ulteriora Crocei fluminis uſq; ad Oppidum *Sŏ eiĕn* progrediendo, regrediendoq; nos perquirentes. Suo autem voto tandem potiti, quaſi nihil laboris, ac moleſtiarum exorbuiſſent, feſtum omninò diem lætiſſimis animis egerunt, optatiſq; officijs tridui ſpatio perfuncti eorum tres domum regredi maturârunt, ut alios in tempore ad nos mitterent, antequam *Kiăm năn* Provinciam prætergrederemur: reliqui verò Hankinum uſq; ſua continuare voluerunt obquia.

VII. Inde *Hoâi ngăn* Urbem propinquantibus effuſo velut agmine nobis occurrerunt ejuſdem Urbis Chriſtiani, parvulos ſuos quâ brachijs geſtantes, quâ manu dirigentes,

Digitized by Google

omnes verò jubilo tripudiantes. Frequens ibi à majoribus natu celebrata est peccatorum expiatio, pluresq; parvuli lustralibus aquis Christo regenerati. Unus etiam mercator pretiosissimâ tandem Evangelij margaritâ, quam diu pacifico tempore expetitam obtinere non potuerat, nunc rebus turbidis omnium aliarum mercium, ac vitæ spreto periculo singulari animæ suæ jubilo potitus est.

VIII. Nos verò *Tâm cheũ* Urbem versùs enavigantes frequenti illic Neophytorum concursu Christi Domini natalitia celebravimus. Pluvio quamvis, & incommodo Cœlo multi ad animorum expiationem accurrerunt: Et ad sacræ quidem mensæ Cœleste convivium admitti complures expetiêre; verùm longiùs ab Urbe progressis navibus paucos tantùm ad sacras vigilias admittere potuimus. Inter quos nominatim fuit alibi prælaudatus *Dux Cão* cum suo filio Aloysio eximiæ indolis adolescente, & militari pariter Præfecturâ insignito. Hi duo datâ operâ ex *Chin Kiãm* Urbe ad consalutandos Patres venerant eo præcipuè fine, ut sacrorum Mysteriorum (quorum semper admodùm sitientes, sollicitosq; cultores se exhibuerant) nunc demùm quasi morituri participes fierent. Et quoniam summoperè dolebant, se expiandorum per sacram exhomologesim animorum opportunitatem abeuntibus omnibus conscientiæ arbitris amittere; summis votis precibusq; enixè contenderunt à suo Confessario, ut certam quamdam Christi Domini è Cruce pendentis effigiem, quam is singulari cultu colebat, sibi in salutis pignus sui loco relinqueret: ut nimirùm si pro humanæ fragilitatis conditione novas prolaberentur in noxas, sacrum haberent perfugij altare, unde per legitimam admissorum criminum detestationem, expiationem simul & pacem ab amantissimo Salvatore reciperent. Qui genuinæ pietatis sensus, & solliciti fervoris stimuli in militaribus, & Præfecturâ fungentibus viris non inter exigua Divinæ largitatis dona sunt reponendi. Cœterùm non defuêre benevolentissimi animi munera ab his, & ab alijs Christianis oblata: illa verò gratissima, quæ suorũ animorũ Duci, Christo Domino in terris nato obtulêre complures novi Candidati, ad Cœlestis Agni nuptias turbato quamvis in tempore generosè occurrentes.

rentes. Viri ætate robusti in navi sacro fonte lustrati fuerunt: mulieres verò, & ægroti nonnulli peritis hominibus lustrandi commissi sunt: cùm in Urbem, & Pagos, ubi commorabantur, excurrere nobis opportunum non esset.

IX. Ex hâc porrò Urbe lento pariter gradu Nankinum progressi sextâ Januarij pro Dominicæ Epiphaniæ celebritate opportunè illuc pervenimus: longioresq; inibi moras commutandis navigijs, & Christianæ rei in totâ illâ Provinciâ benè disponendis præsidijs insumpsimus. Decem dierum spatio, quo illîc fuimus, perpetuus fuit Christianorum concursus, dum expiandis animis, & sacris Mysterijs usurpandis impensè insisterent: Sacræ enim mensæ uberiùs illis communicandæ, & loci & temporis opportunitas favit. Et verò illâ remuneratione digna erat emeritorum illorum Christi militum eximia pietas, & generosa constantia. Non solùm enim commotæ hujus in Sinicam Ecclesiam oppugnationis initio ea illustria virtutum exempla dedêre, quæ supra suo loco retulimus: sed deinde advocatis in Aulam Evangelicis Ministris ipsi per se adversos forensium Harpyarum conatus ita generosè, & fortiter repressêre; ut sacræ Ædis (quam illi ad suos proventus vel sibi usurpare, vel profanis hominibus locare volebant) liberum usum ad frequentiora, quàm umquam pietatis exercitia sibi servaverint. Hoc verò nostro in eam Urbem adventu enituit quidem multorum Religio singularis, & sedula in Christi Præcones Magistros suos observantia, ab utriusq; sexûs Neophytis diligenter exhibita; inter mulieres tamen palmam tulit, quæ alijs exemplo, & authoritate prævia semper fuit alibi prælaudata Matrona Agatha. Hæc enim cùm animæ suæ statum nulli Confessario præsens aperire, nec sacrorum Mysteriorum particeps fieri, prout omnibus ardebat votis, posset: vitæ, & morum suorum rationes scripto accuratissimè expositas misit ad suæ conscientiæ Arbitrum ultimum, Nankinensis Ecclesiæ Præsidem P. Superiorem: atq; ab eo de communi piarum fœminarum consilio (quæ ad illam tamquam ad Ducem, & Patronam convenire solent) occurrentium pro tempore in pietatis officijs dubitationum solutionem: & pleraq; efflagitavit monita tuendæ inter adversi turbinis procellas animorum

morum ſaluti opportuna. His verò alijſq; præſidijs in ſuum ſpiritualem proventum procuratis; tùm omnem operam, ſuam & opem ſponte eidem Patri obtulit, ut Nankinenſis Eccleſiæ bona, quæ vocant immobilia, tamquam ſua, de Viri ſui Domini *Tûm quẽ Kì* olim Pro-Regis conſenſu, & authoritate ab injuſtis aggreſſoribus in Patrum abſentiâ tueretur. Quod in præſenti rerum ſtatu inter inſidiantem tot Æmulorum invidiam, & adverſantium Regni Moderatorum iniquam potentiam in fæminâ, quæ tam graves pro Divino cultu inſultus etiam à domeſticis (uti ſuo loco expoſuimus) paulò ante paſſa fuerat, generoſæ planè pietatis officium fuit. Non levibus deinde muneribus ſuæ olim conſcientiæ pro tempore diverſis Moderatoribus gratum, & obſequioſum animum exhibuit: oblatâ etiam pro communi Patrum commeatu certâ nummorum ſummâ. Deniq; ut extremis etiam ſui obitûs officijs Chriſtianâ planè ſollicitudine provideret, veſtes omnes, quas Sinenſes mulieres in ſuis funeribus adhibere ſolent, piacularibus aquis ritè luſtrandas ad Patres miſit, enixè petitis Sacrorum omnium Miniſtrorum pijs ſuffragijs. An ſolertior inveniatur mediâ in Europâ Matronarum pietas, lector ipſe per ſe judicet. Similia, licet in alio genere, officia non præterière quamplurimi alij Chriſtiani Viri, Fœminæq;, prolixo ſtudio collatis in commune obſequioſis muneribus, quæ repugnantibus quamvis Patribus conſtanter in naves intruſêre: adductis ſtudioſè ad ſacrum lavacrum parvulis ſuis, ut Chriſtum induerent: qui dùm ab adultis ætate, & malitiâ hujus Regni Magnatibus injurioſè contemnitur, hujuſmodi tenellos alumnos uſq; adeò benigno fovet amplexu, ut Divinum ſuum oraculum quotidie impleat, hæreditarium illis Cœlorum Regnum liberaliter adſcribendo. Nam hoc maximè perſequutionis tempore unis ſoliſq; propemodùm parvulis Divini ſanguinis pretium cum fructu diſpertitur: cùm eorum multi à ſuſcepto baptiſmate ſine perverſionis periculo ſtatim avolent in Cœlum.

X. Atq; hæc fuit potiſſima ratio, quæ P. Superiorem urſit, ut antequam ex hâc Urbe (quæ totius auſtralis Eccleſiæ ſedes eſt primaria) diſcederemus, certos quoſdam conſtitueret homines vitæ probitate conſpicuos, & Chriſtianis inſti-

institutis ritè informatos: qui animarum zelo ardentes perpetuò in destinatas illis Urbes, & loca discurrerent ad regenerandos præsertim Christo infantes, juvandosq; in extremis vitæ periculis constitutos infirmos: ne fortè Parentum, ac Consanguineorum incuriâ à Cœlestis Regni hæreditario jure deciderent. Licet enim singuli Ecclesiarum Præsides, antequàm ab illis avocati discederent, sedulâ curâ providerint, ut essent ex probatioribus Christianis, qui imbecillioribus, & rudioribus præstò essent, omniq; ope atq; industriâ parta servarent: placuit tamen ad urgenda cæpta, & invigilandum desidiosis nonnullos deligere, qui identidem alios inviserent, & Patrum vestigijs insistentes, dùm Dominicæ vineæ campos lustrarent, Vastatoris apri damna præverterent. Inter illos autem primarium meruêre locum duo ex Chamxoiano Oppido Christiani litterati ambo, & veterani Christi milites *Hô* Petrus, & *Siẽ* Franciscus, qui datâ operâ ad id munus suscipiendum à P. Superiore Advocati Nankinum venêre, ibiq; plures dies in excipiendis monitis, & præscriptâ agendi normâ studiosè insumpserunt.

XI. His autem ita dispositis, & Nankinensis domûs, ac tutelâ benevolis Magistratibus impensè commendatâ, in *Kiãm sĩ*, Provinciæ Metropolim paulò celeriore navigationis cursu contendimus. Secundâ Februarij eum portum incocolumes omnes tenuimus, pridiè scilicet Kalendis novi anni Sinici: quas cumulatâ utrimq; lætitiâ cum Christianis celebravimus. Frequentissimi enim illi nos convenêre primò officiosæ salutationis causâ, ac mox repetitis vicibus ad expiandos confessione animos, & cœlesti pane reficiendos. Ex septem enim diebus (quibus ad mutanda iterum navigia ibi substitimus) nullum suæ pietatis, & obsequiosæ in Patres benevolentiæ fructu vacuum abire permiserunt: ac nominatim singularibus officijs seniorem Præsidem suum P. Petrum Canevarium mirificè recreârunt. Oblati sunt etiam nonnulli novi Christo clientes: qui percalcatis ejus temporis periculis insigni animi promptitudine ad vexillum Crucis advolârunt. Adfuêre pariter in hâc Urbe octo præcipuæ notæ, & singularis pietatis Neophyti ex Urbe *Kiẽn chãm*, qui quinq; dierum itinere pridem in occursum Patrum illuc venerant,

Digitized by Google

nec ante noſtrum inde diſceſſum domum redire voluerunt; quotidiè Præſidis ſui P. Proſperi Intorcettæ lateri inhærentes, & poſtrema ab illo ſalutis monita in ſuum, aliorumq; præſidium avidâ aure bibentes. Ex his etiam unum nominatim delegit ſuperior, qui utramq; Eccleſiam *Kiẽ kãm*, & *Ndu chãm*, ſollicito ſtudio luſtraret, & quoſcunq; poſſet, animorum fructus colligeret. Singulari verò memoriâ recolendus eſt *Lì* Petrus, qui multò maturiùs ſacros Miniſtros opperitur', ex Oppido bidui iter diſtante advenerat eo præcipuè fine, ut animi ſordes ſacrâ confeſſione elueret: ſed uno antequàm Metropolim hanc appelleremus, menſe morbo correptus ibidem in noſtri expectatione expiravit, (ut de Divinâ bonitate ſperandum eſt) ſuæ pietatis, & voti largâ remuneratione. Condignam etiam procul dubio mercedem ab eâdem munificentiſſimâ manu recipient Chriſtiani nonnulli Nanchanenſes, qui ex periculoſiſſimo bis mille domorum incendio ſummâ ſollicitudine, ſtudioq; eripuerunt ſacram ſupellectilem, à P. Canevario illis commendatam; idq; tanto ſuo diſcrimine, ut eorum unum à debacchante flammâ ſemiuſtulatum, & toto vultu deformatum omnes viderimus, ita tamen eâ deformitate pro Chriſti cauſâ ſuſcepta gaudentem, ac ſi inſigne ſui corporis ornamentum adeptus fuiſſet.

XII. Hâc igitur Neophytorum pietate, & fide ſummoperè recreati alacres hinc *Cán chẽu*, Urbem verſùs ſoluimus octavâ Februarij die ſelectis ſeptem navigijs ex quatuor ſupra viginti, quæ benevolus Pro-Rex ex familiâ *Tũm*, jam dudum noſtrum adventum in anchoris opperiri juſſerat. Ex itinere autem inter cætera loca prætergreſſi ſumus Urbem *Kiẽ ngãn*, & celebrem Pagum *Pẽ kiã cũn*, Chriſtianâ paulò antè Religione florentes, ſed nunc disjectâ per oppidanum quendam Præfectum ſacrâ Æde, & Urbis Neophytis huc illuc diſperſis, deſolationis reliquijs triſtem imaginem præferentes: quoſcunq; tamen potuit; animorum fructus utroquè ex loco colligere non deſtitit P. Adrianus Grellon earum Eccleſiarum Cultor. Quod impenſiori etiam curâ pro longiori temporis morâ fecit in Urbe *Cán chẽu*: quem portum proſperâ navigatione attigimus pridiè Kal: Martij. Jam diù ſollicitis deſiderijs nos exſpectabant afflicti ejus Urbis Chriſtiani:

Digitized by Google

stiani: ideoq; tantò cumulatiore lætitiâ adventum nostrum celebraverunt, quò major præstolandi anxietas præcesserat. Recreati sunt admodùm perhonesto nostræ expeditionis apparatu, quòd illo Christianæ Religionis honor, & decor aliquo modo restitui videretur, qui anno superiore ab infestis Magistratibus in eâ ipsâ Urbe usq; adeò inhonestè proculcatus fuerat, ejectis inde tam turpiter sacris Ministris, ut suo loco exposuimus. Et verò longè aliter exceperunt hâc vice nostros homines ijdem ipsi Præfecti, qui illos molestiùs vexaverant: ac nominatim primarius militiæ Dux *Cùm pim* (qui totius tragici actûs primus auctor fuerat) veteris amicitiæ, quam cum P. Jacobo Le Faure diu professus fuerat, officia renovavit, missis studiosè ad illũ salutatorijs libellis cum honorificis in commeatum muneribus. De restituendâ etiam Christianorum curæ sacrâ Æde spem magnam fecerant Civibus Magistratus: at hoc ultimum deinde, ut audivimus, perfectum non est. Non defuêre tamen hîc quoq;, qui Christò nomen darent. Frequentatis autem sacris Confessionis, & Eucharistiæ Mysterijs, omni interno externoq; obsequio hujus etiam Urbis Neophyti Magistros suos liberaliter coluerunt.

XIII. Hæc porrò fuit ultima Urbs, in quâ Neophytos nostros frequenti concursu obvios habere potuimus, nam in cæteris, quas deinceps præterivimus, admodùm rari commorantur: atq; adeò nostram hanc procurandæ ipso proscriptionis tempore rei Christianæ jucunditatem satis subinde diminutam habuimus. Prosequuta tamen nos fideliter est usq; ad itineris terminum altera, quam uti Crucis jucunditatem appellare libet, ita inter singularia à Divina benignitate in hoc itinere accepta beneficia illam gratâ memoriâ recensere debemus. Complectar tamen brevi dicendi periodo totum ejus ambitum: tùm ut præcipuo illatæ vexationis Auctori ipsâ malorum collatione beneficio liberaliùs parcam: tùm ne molestias nostras longiori expositione conferre videar in lectorem.

XIV. Cùm sub exaltatæ Crucis auspicijs nostrum iter auspicati fuissemus, noluit Divina benignitas, ut tam salubre vexillum à nostris animis ad extremum usq; ejusdem itineris

Digitized by Google

neris terminum deponeremus, eodem ſemper utilis exercitationis, & ſolidæ jucunditatis Adminiſtro, qui eam primus nobis delibandam propinavit: & quamvis ignarus, atq; alieno animo per ſecuram, & frugiferam ſalutiferi ſigni viam poſt Chriſti veſtigia nos deducebat. Noſter enim Dux, cujus nomen conſultò reticeo, uti cæperat, ſic eodem ferè ſemper tenore (niſi aliquantò in deteriùs mutato) proceſſit, donec ſuæ adminiſtrationis curſum abſolveret. Semper videlicet alieni appetens, ſuoq; lucro turpiter inhians, & in utroq; munere exercendo ita procax, ut ab injiciendis probris, & contumelijs in ſacros Miniſtros (quos tantoperè à ſupremo Præſide commendatos acceperat) non abſtineret: & non obſcurè quandoq; jactaret, ſe hujuſmodi Europæos homines inter binos, ut dicitur, aſſeres concludere velle, ſi poſſet. Multiplici porrò ille vexationis genere toto itinere Dei famulos exagitavit. Unum tamen, aut alterum tantummodò ſpeciminis cauſâ perſtringam.

XV. Quotidianam annonam ex noſtræ expeditionis externâ ratione perpetuâ Regni conſuetudine, & publicis litteris debebant nobis Urbium, & Oppidorum, quæ prætreundo attingebamus, ſinguli Magiſtratus. Hanc noſter exactor diligentiſſimè omninò per ſe, & Adminiſtros ſuos colligebat, & quidem ut plurimùm ſatis amplam, & honeſtam, etiam ſupra debitum; adhibitis nimirùm in Curiales Miniſtros gravibus minis & probris, niſi ſuis votis reſponderet eorum largitio: & exaggeratâ etiam ſæpè noſtrâ dignitate, & famulorum numero, quò plura exigeret: at incredibili prorſùs impudentiâ quicquid collatum erat, ſibi ut plurimùm totum vendicabat: & ſi quid aliquando Patribus mitteret, vix ad alendos uno die ternos, aut quaternos homines ſufficiens erat: cùm tamen pro quinquaginta viris abundantem ex multiplici cibariorum genere collegiſſet annonam: quam vel ad conficiendam pecuniam ſordidè divendebat: vel ſuis famulis uſq; ad nauſeam diſperdenda ſub oculis noſtris relinquebat: vel etiam (quod ſummâ deteſtatione dignum erat, & DEI famulorum corda acerrimè perfodiebat) adductis in ſuum navigium publicis meretricibus ſplendida convivia apparabat. Sunt hæc ſanè gravia, & quæ ſubſequuntur

tur in suo genere pondus habebant : licet ad longè graviora paratis leviora fierent.

XVI. Ex Regiâ assignatione non solùm navigia nobis ad iter conficiendum, & commeatus ad quotidianam annonam debebatur, sed complures etiam in singulos dies naviculatores, qui, uti mos est, unamquamq; navim remulco pertraherent : solentq; dari aliquando quadraginta in singulas naves, qui earum portitores tanquam Administri juvant, plures, aut pauciores juxta navium molem, & facilioris, aut difficilioris navigationis habendæ modum. In ijs autem à Magistratibus exigendis ita negotiationem suam agere noverat noster industrius viæ arbiter, ut ex debito numero acceptâ ad destinatum Ministerium tantùm tertiâ, aut quartâ parte, pro reliquis, quos à munere suo liberos dimittebat, nummariam pensionem accuratissimè exigeret, quam sibi, suisq; assectis omninò ex asse seponeret. Ex quo fiebat, ut & navigationis cursus admodùm retardaretur : & multum laboris, ac defatigationis etiam supra vires pro supplendo trahentium defectu in miseros nautas recideret. Nec parùm sæpè periculi tam navigijs, quàm nobis omnibus creabatur, dum contra frequentes scopulos, atq; abruptissimas syrtes in præcipiti torrentium decursu sine debitis adminiculis erat enitendum. Quod si aliquando ipsi portitores contra tam iniquam sordidi negotiatoris avaritiam, vel inter se submurmurare auderent, vel paulò segniores in exequendis ejus mandatis se præberent : excandescebat illicò contra illos contumeliosissimis verbis, & sæpè etiam verberibus impotenti sævitiâ vel per se, vel per alios inflictis. Quod etiam nonnunquam præsentibus nonnullis Patribus, & furorem ejus mitigare studentibus procaciùs consultò faciebat : ut conceptam contra DEI famulos rabiem in deservientes illis homines expleret, cùm ipsis verbera infligere sine magno sui periculo non posset.

XVII. Deniq;, ut paucis concludam, tam multa incommoda, & usq; adeò graves injurias in toto navigationis decursu à vilissimæ cõditionis humuncione perductoris munere fungẽte DEI servi sustinuerunt : ut sæpè naviculatores nimiæ patientiæ Patres arguerent. Quæ quidem patiẽtia qualis

fuerit, ex eo conjici poteſt, quòd ipſi nautæ uſq; adeò non tolerandam ejus hominis procacem arrogantiam, & iniquas rapinas, oppreſſioneſq; cenſuerint: ut ſemel, ac iterùm pugnis, & calcibus tanquam abjectiſſimum mancipium contuderint: ac lõgè adhuc graviùs (ſpreto quovis ſuo periculo, & à Magiſtratibus inferendâ pœnâ, prout conſpiraverant) accepiſſent: niſi noſtri homines Apoſtolici conſilij memores, ut in bono malum vincerent, pacem ipſi, & debitum pro impoſito ab Aulicis præfectis munere honorem apud eoſdem Nautas conciliare ſtuduiſſent. Tam longè enim ab ulciſcendis illatis ſibi injurijs, & damnis aberant Patres: ut omnibus illum officijs, ac nominatim repenſis identidem muneribus, & omni humanitate, ac religioſâ benevolentiâ plenis obſequijs infenſum hominem ſibi devincire conarentur. At ille auditis blandis ſermonibus, & mitioribus verbis, acceptiſq; muneribus, atq; obſequijs pauliſper delinitus, mox tumidiores concipiebat animos; timeriq; ſe arbitratus, majorem in dies authoritatem, ac poteſtatem ſibi arrogabat. Erat enim ex ijs, quibus (teſte invictiſſimo Martyre Ignatio) cùm benefeceris, deteriores fiunt. Quamobrem, ut initio dicebam, eodem ferè ſemper tenore & alieni appetentem, & arrogantur procacem ſe exhibuit: niſi quando variam pro diverſitate propenſionis, quam in Magiſtratibus inveniebat, perſonam indueret: ſeveriorem videlicet, ſi minùs illos ſacris Miniſtris benè affectos ſentiret: placidiorem verò, ſi quid ab illis pro pleniori in nos benevolentiâ timeret. Sic *Cáo cheũ* in Urbe, ubi cum navigationis decurſu pauliſper narratio noſtra ſubſtitit, cùm fortè perſenſiſſet nonnullos ejus Urbis Præfectos averſos ab Evangelicis Præconibus animos gerere: inſolentiùs omninò nobiſcum egit, quàm par ſit exponere: In reliquis verò Urbibus non item; tùm quòd benigniora de nobis ſentientes inveniret Magiſtratus: tùm quòd ad expeditionis ſuæ terminum appropinquaret. In quo multum ſibi à Cantonenſis Provinciæ Prætore (ad quem mittebamur) timebat, ſi videlicet prout nobis, à ſummo militiæ Præſide in Aula Pekinenſi injunctum fuerat, pro illatis nobis injurijs apud illum expoſtularemus. Verùm quàm diverſos ab hujus ſeculi filijs Dei famuli animos gererent in fine ille perſenſit, ut mox ſuo loco patebit. XVIII.

Digitized by Google

XVIII. Nos interim sive inter cruces, sive inter honores à Divinâ benignitate liberaliter habiti, quod reliquum erat itineris, eâdem jucunditate, & interni, externiq; habitûs varietate perfecimus, quâ cæperamus. Ex *Cán cheũ* Urbe ad aliam *Nân ngãn* dictam, & in calce *Muì lîn* montis, *Kiãm sĩ* Provinciam à Cantoniensi dividentis, sitam secundo flumine devecti ab antiquo inibi nostrorum hominum amico Urbis Prætore ex familiâ *Fân* perbenignè excepti fuimus: & necessarijs ad superandum montem adminiculis abundè ab eodem instructi, terrestri itinere *Nânchiûm* Urbem in altero montis calce constitutam biduo attigimus: ubi in honorario hospitum Præfectorum palatio tridui spatio à benevolo etiam Magistratu perhonestè habiti, rursùs navigia conscendimus, & prono aquarum decursu ad destinatam nostræ proscriptionis metam Cantoniam Urbem enavigantes die 25. Martij sub auspicijs salutatæ ab Angelo Virginis primo diluculo, post immolatam in sacris Altaribus pro gratiarum actione Sanctissimam Victimam, eum portum tenuimus Divinis (quorum partem retulimus) beneficijs cumulati, & satis commodâ valetudine toto itinere usi: Unum si excipias P. Philippum Couplet, qui unius ferè, & dimidiati mensis spatio periculosè ægrotavit: & P. Fr. Philippum Leonardum ex Dominicanis Religiosis, qui fortuito casu incerto prolabente pede in lævo brachio jam vicinus metæ graviter læsus fuit. Verùm uterq; propitio Numine, & exquisitâ Sociorum curâ paulò post nostrum in hanc Urbem appulsum pristinæ redditus est sanitati.

XIX. Eâdem porrò, quâ appulimus, die sum̃o Provinciæ Prætori exhibiti ab illo, alijsq; in ejus Curiam confluentibus Magistratibus excepti fuimus, destinatiq;, ut in ipsâ Metropoli commoraremur: donec circa Macaënses Cives (de quibus in interiorem continentem adducendis ex Regio præscripto agebatur) certa, ac fixa susciperetur determinatio. Quamobrem postridiè ejus diei in nostram Societatis domum extra muros inducti omnes fuimus: cùm opportuniorem pro tot Evangelicis Ministris in unum cogendis nullum Præfecti sive intra, sive extra Urbis mœnia invenirent locum. Sic nimirùm disponente Divinâ Providentiâ, ut ubi

templum, ibi essent & Sacerdotes: qui vel maximè adversante inimicâ superstitione immolarent quotidiè vero Numini hostiam viventem.

XX. Atq; hæc fuit proscriptorum ab Aulâ Christi Præconum tota itineris ratio ad septem ferè mensium spatium perquinq;ex primarijs hujus Imperij Provincijs, septies item mille Sinicorum stadiorum intervallo, quingentis videlicet quinquaginta germanicis leucis producta. Quo temporis, & locorum discursu cum multiplici Divinorum donorum varietate ornati fuerint Christi pugiles: nullum eo pretiosius habuerunt, quàm quo amantissimo Salvatori Duci suo in salutiferæ crucis participatione similiores redditi sunt. Quod ut meliùs reipsâ, quàm verbis ostenderet: ipsum illum viæ Ductorem cum emissarijs suis (à quibus tàm multis, & gravibus vexationibus toto itinere exagitati fuerant) non modò apud nullum ex Magistratibus, ne quidem pro repetendis iniquo jure subreptis subsidijs expostulare voluerunt: sed quotquot potuêre muneribus, quasi grati animi pignoribus, cumulatos in Aulam remiserunt. Quibus donis si hominum iniquitas digna non erat: certè longe ampliora merebatur ampliſſima Christi Domini Charitas, qui Crucem suam secum aliquo modo ferre, ejusq; nonnullos fructus nos degustare permisit: quando in illâ pro ipsius honore, & sanctissimæ Religionis defensione configi, mortemq; obire hucusq; digni non fuimus. Neq; necessaria quotidianis usibus subsidia pro injuriosè sublatis opportunè nobis sufficere distulit: cùm & ipso in itinere præter omnem expectationem à Manilanis Socijs liberalissimâ charitate submissâ gravi rei nummariæ summâ nostræ egestati consuluerit, & hîc in hoc nostri exilij termino inter graviores angustias nihil nobis huc usq; deèsse passus fuerit. Cæterùm antequàm singularia, quæ, dùm hîc subsistimus, contigerunt, exponere aggrediar, æquum est, ut nonnulla alia cognitione digna, quæ præcesserunt, & inter consequutos Religionis oppugnationem eventus locum habent; ac nominatim duorum aliorum Sociorum iter sejunctim habitum, & peculiares rationes expendam.

P. Ger-

Digitized by Google

P. Germani Macret in Oppugnatione ſeceſſus; ejuſdem, ac Fratris Simonis Correa Macaum Avocatio.

CAPUT IV.

I. TAm in primâ hujus narrationis parte cùm ageremus de ingreſſu novorum Operariorum in Sinas ad promovenda hujus Eccleſiæ incrementa, indicavimus modum, & tempus acceſſûs P. Germani Macret in hæc novalia excitatâ jam in Aulâ, ſed nondùm divulgatâ contra Evangelicos Præcones perſequutione: ac mox in ſecundâ parte expoſuimus ejuſdem Patris progreſſum uſq; in Provinciam *Hû quàm:* quò cùm miſſus fuiſſet ex Superioris præſcripto, P. Jacobus Motel ejus Reſidentiæ Præſes vix illum exceperat amantiſſimum Socium; cùm ſtatim in ſeceſſum & latebras mittere debuit apud fidum quendam Chriſtianum, in alteram *Kiăm* fluminis oram *Kiăm teû* dictam eâ ratione, quâ ſuo loco relatum eſt.

II. Apud illum igitur Chriſtianum ætate, & Religione provectum receptus novus Operarius in anguſto primùm tuguriolo ex minutis arundinibus contexto poſitus fuit, ubi præter lectulum, menſulam, & ſcamnum unum vix quicquam aliud capere poterat: nec aliâ illuſtrabatur luce, quàm eâ, quæ per quaſdam rimas illuc penetrabat. Curabat, ſubminiſtrabatq; ſacro Miniſtro quotidianam annonam bonus ille ſenex cum ſuâ vetulâ eâ ratione, ijſq; temporibus, quibus ipſis erat opportunum. Paucorum tamen dierum ſpatio quietam inibi vitam ducere potuit peregrinus hoſpes. Cùm enim ubiq; perquirerentur Europæi homines: ejus receptores tutiorem ipſi ſtationem perquirentes, inde illum in ipſam *Kiăm* fluminis ripam deduxerunt, ubi ſub cujuſdam navigij tegumento reconditus, ligneiſq; aggeribus, & carbonum tumulis ad fallendam ſuſpicionem undequaq; circumdatus ita latuit per aliquot dies, ut nullum omninò hominem interdiu videret: unuſq; tantùm navigij cuſtos nocturnis tenebris illuc accederet dormiturus. Sed cùm neq; ſatis tutæ exiſtimarentur hujuſmodi latebræ; rurſùs è

Digitized by Google

navigio in domum, ac è domo in navigium aliquoties ipsi transmigrandum fuit. Quin etiam ipsam domum, quod in nimiâ circumadjacentium Christianorum frequentiâ suspecta, & Curialium exploratorum inquisitioni obvia esset, aliò transmutare debuerunt Patris hospites. Sed quid? Neq; novus hic recessus certam, & sollicitudine liberam præbuit stationem. Cùm enim adhuc Europæos homines perquirerent forenses Ministri, compellebatur errabundus Pater singulis diebus per invia camporum transfugere, ibiq; aperto sub sole considere; donec sese intendentibus tenebris domum se reciperet, frugalissimâ cænulâ ex insipidâ oriza, & paruis oleribus apparatâ diurnam inediam malè reparaturus.

III. Atq; hæc quidem fuit vitæ ratio, quam primis tribus circiter mensibus inter frequentissimos metus, & repertos animi angores transegit P. Germanus. Reliquum verò temporis spatium (medij ferè anni) aliquantò quidem securior, & ab inquirentium trepidatione liber exegit: at singulari destitutus solatio, quod P. Jacobus, antequàm Aulam versùs discederet, frequentibus suis litteris in illa solitudine illi subministrabat. Quamobrem, cùm nondùm ullum quempiam loquentem intelligere, aut ipse à quopiam intelligi posset, longissima tædia, & gravissima incommoda devorare debuit: multo insuper mærore confectus, quod nullum de socijs, & totâ re Christianâ (quæ periculosissimam aleam in Aulâ subibat) nuntium recipere posset. Recreavit tamen in tempore clientem suum Divina benignitas, affusis de suâ clementiâ, quæ exsuperat omnem sensum, largioribus pietatis sensibus. Cùm enim illi se totum ex animo prolatatâ fiduciâ commisisset Pater, prolixiori rerum cœlestium contemplationi, diutiniq; precibus insistens: ita, quod à re Divinâ quotidiè facienda, pijsq; exercitationibus supererat, tempus, Sinicæ linguæ studio inter comparatos sibi libros implebat, ut ne momentum quidem utili occupatione vacuum sibi relinqueret. Quâ ratione non solùm tædium omne, mœroremq; superavit, sed & notas quasdam accipere, ac reddere loquentibus voces cæpit, & in defectu peritiorum Sacerdotum accedentes ad se Christianos pro sacris Confessionibus

Digitized by Google

sionibus utcunq; intelligere potuit. Quamquam assidui continuatione laboris, variisq; incommodis labefactatâ valetudine semel atq; iterum periculosum incidit in morbum, quem alienis destitutus præsidijs ipsemet curare debuit, multâ præsertim adustione corporis, ac repetitâ incisione venæ. Est primum horum remedium à Sinensibus frequenter in usu positum. At secundum ab harum gentium ingenio, & consuetudine ita remotum, ut omninò exhorrerent attoniti, cùm viderent ipsum infirmum lanceolâ venas sibi aperientem, & spontaneâ sanguinis effusione urceolos subinde implentem. Nondùm videlicet satis itelligebant, generosos Christi milites non huc ad aucupandas Asiaticas delicias, sed ad prælianda Domini prælia venientes ad sui sui sanguinis effusionem animosiores subinde reddi.

IV. Cæterùm ipso temporis progressu mitescebant mala, & assuetudine leviora fiebant incommoda. Jamq; succedentibus secundis ex Aulâ rumoribus, qui passim spargebantur (Evangelicos nimirùm Præcones summâ injuriâ delatos, ab omni nunc iniquâ suspicione purgatos in suam quemq; sedem cum honore mox redituros) hilariori convalescebat spe P. Germanus proximè visendi reducem optatissimum Socium P. Jacobum: recreabanturq; Neophyti in expectatione sui Præsidis ad pristina, ut existimabant, munia redeuntis. Cùm ecce tibi adsunt ab Aulâ prædicti duo famuli à P. Superiore, ut prætulimus missi, uti ipsum P. Germanum in Cantoniam perducant, quò reliqui omnes sacri Ministri à Provincijs adsciti Regio jussu in exilium mittebantur. Pupugit acerrimè inexpectatus hic nuntius tam latitantem Patrem, quàm afflictos Neophytos: qui audito ejus proximo discessu continuò frequentes ad illum accurrerunt, ut ultimò inviserent, sacrisq; Mysterijs opportunè ab illo expiarentur: amariſſimis interim lacrymis suorum in spiritu Parentum jacturam deplorantes: tantusq; fuit concursus ad latitantis Sacerdotis tuguriolum certatim adducentium pueros suos sacro latice ab eo initiandos, ut discessum maturare debuerit, ne detegeretur.

V. Collectâ igitur quacunq; potuit Huquanensis Ecclesiæ suppellectile protinus inde cum duobus comitibus

Pekino

Digitized by Google

Pekino missis magnis itineribus in Cantoniam Provinciam contendit. Quò cùm secundâ navigatione sex supra triginta dierum spatio celerrimè pervenisset, nullum gravius incommodum passus, quàm quòd in commutandis subinde navigijs mutum, aut surdum, vel etiam infirmum se simulare deberet, ne dignosceretur. Longiores ducere debuit moras in expectatione Sociorum Pekino advenientium. Nam supra tres menses sollicitus illos præstolatus est apud fidos tamen Christianos partim in frequentissimo Pago, eodemq; navigiorum ad commercium confluentium portu celeberrimo *Fō xān* dicto: partim in ipsâ Metropolitanâ Urbe, tribus circiter leucis inde distante. Verùm prædictis Socijs nimiùm tardo, ut diximus, gradu accedentibus, Macaum tanquam tutiorem in stationem à Patribus Visitatore, & Vice-Provinciali accersitus fuit: quòd in Præsenti rerum statu minùs opportunum judicarent, diutiùs expectare adventum P. Superioris, qui illum debitis monitis, & Præsidijs instructum tuto in loco intra hujus Cantonensis Provinciæ fines seponere destinaverat: ut in tempore posset ad Dominicā hanc vineā tam longè, lateq; patentem pro viribus procurandam ipse securior occurrere, qui nondùm cognitus fuerat: cùm reliqui omnes Evangelici Operarij nominatim proscripti fuissent.

VI. Cæterùm quocunq; in loco fuit novus hic Sinicæ Missionis Operarius, nulli pepercit labori, ut, qualicunq; poterat, linguæ facultate Deo animas lucraretur, sive per sacram Exhomologesim expiādis Neophytis, sive sacro fonte lustrandis tam pueris, quàm adultis cathecumenis, quos sollicito studio (cùm per se non posset) per industrios instruebat Christianos: nec ab urgendis stimulis manum removebat, donec securam in Domini Caulam adduceret prædam, quam per devia aberrantem studiosè persequebatur ad salutem. Sic inter cæteros refractarium quendam sexaginta annorum senem Gentiliciæ superstitioni, & idolorum cultui tenacissimè deditum, qui post diutinam resistentiam Christianorum adhortationibus à Patre suggestis tandem convictus semel, atq; iterùm à proposito suscipiendæ fidei resilierat, tamdiu ursit assiduâ Divinæ opis imploratione, & constanti monitione per-

per Neophytum quendam adhibitâ, donec perruptis Dæmoniacis laqueis (quibus ita irretitus tenebatur, ut neq; Augustissimæ Triadis nomina quamvis centies repetita perdiscere valeret) totum se Deo ex animo devovit in sacro fonte renatus, omnemq; Catechesim facillimè edoctus, tam recto tramite in viâ Divinorum mandatorum procedebat, ut post tres menses non haberet, unde apud discedentem Patrem in sacrâ Confessione se argueret. Sic etiam alium quadragenarium periculosissimâ phtisi laborantem (qui quamvis inter parentes suos, & fratrem Christianis sacris initiatos viveret, neglectâ tamen animæ salute de solâ corporis valetudine sollicitus multis frustra adhibitis remedijs æternam utriusq; jacturam jam facturus erat) usq; adeò opportunè per Neophytos instruxit, & salutaribus aquis expiavit, ut paulò post susceptum baptismum felicem animam exhalaverit: celebrantibus ejus funus trium dierum spatio tantâ pietate, & concursu Christianis, ut multos Gentilium, ipsosq; etiam Deorum sacrificulos ad spectandam funeream pompam & exequiales ritus admiratione attonitos redderet. Stimulante nimirùm ad fervidè, & ritè obeunda hujusmodi pietatis officia sacri Ministri, quamvis sub cortinâ latentis, aspectu. Sacerdotis enim præsentia efficacissima est in fidelium animis eloquentia, cùm Divinum refert in moribus, & virtute Numen, cui deservit in officio.

VII. Eodem autem fermè tempore, quo P. Germanus ex Huquanensi Provinciâ Cantoniam contendit, illorsùm etiam iter arripuit ex Fokiensi Frater Simon Correa, qui ad domûs, & templi custodiam à P. Ignatio à Costâ, dùm Pekinum pergeret, *Tên pím* in Urbe relictus octo circiter mensium spatio non inutilem illîc operam posuit, parvulis præsertim, & infirmis sacro fonte lustandis tum eâ in Urbe, tum alijs locis, quò ex itinere divertit. Verùm cùm ejus vices satis opportunè supplere possent fervidiores Christiani, Cantoniam à P. Superiore advocatus fuit, ut inibi alicui Sacerdoti, ac nominatim P. Germano Macret, (si adfuisset in tempore) adjunctus utiliùs, ac securiùs adlaboraret interpretis munus obeundo, & sacro Ministro perducendo, quo res & fertilior messis exposceret. Id tamen præfatis de causis perfici non potuit: adeoq;

adeoq; & ipſe Macaum, quò P. Germanus præceſſerat, amandatus fuit, ne fruſtra inter proſcriptos Chriſti Præcones concluderetur. Atq; hâc quidem ratione omnibus Evangelicis Operarijs ſeu in arcto poſitis, ſeu à publicarum ſui muneris operationum exercitio impeditis, jam ſupereſt, ut quid peculiare circa Neophytos ſuis Paſtoribus, & Magiſtris orbatos acciderit, videamus.

Singularia quædam per Provincias in Chriſtianos geſta, multorumq; in tuendâ fide, & pietate conſtantia.

CAPUT V.

I. AGrorum, vinearumq; cultores nihil æq; ſollicitos tenere ſolet, quàm anxius timor, ne poſt diurnos labores, nocturnaſq; vigilias, & continenter impenſos in ſegetum, atq; arborum culturâ ſudores improviſus turbo, ſeu repentinus durioris grandinis nimbus, dùm adhuc teneriores ſunt plantæ, & immaturi Cypriæ vitis botri, ſpem omnem meſſis, ac frugum uno ictu decutiat, atq; diſperdat. Quod ſi medias inter procellas caput adhuc erectum teneant ſpicæ, & frumenti grana integra ſervent ad meſſem, diſperſiſq; tantummodò folijs ita perſiſtant in arboribus fructus, ut ad ſolis ardorem expoſiti non exareſcant; ſed præcoces fiant ad maturitatem: tunc enimverò diſcuſſo timore geminatur Coloni lætitia; omniumq; oblitus incommodorum, quæ præceſſerunt, alacrior vegetiorq; ad novam, impenſioremq; anhelat culturam. Non ſecùs cum hujus Dominicæ vineæ Operarijs actum voluit Paterna providentiſſimi Numinis diſpenſatio. Imminente ſiquidem hujus perſequutionis turbidâ tempeſtate, ſuaq; primâ agitatione univerſum hunc Sinici Imperij Orbem concutiente, nihil æquè ſollicitos, & anxios Evangelicos Miniſtros reddidit, quàm graviſſimus timor, ne Divinũ ſemen per tot añorũ labores, ſudoreſq; in his latiſſimis Sinicæ Eccleſiæ campis diurnâ, nocturnaq; operâ diſſeminatum, atq; cuſtoditum, tunc, cùm maximè centeſimum ſpondere videbatur fructũ, uno impetu proculcaretur, eradicaretur q;, diſjectis ſcilicet tenellis, &

dubij

dubij adhuc roboris Neophytorum plantis: sed Divinæ benignitatis aurâ leniter aspirante, ac violentam turbinis acerbitatem opportunè temperante, non absumpsit lætas segetes procella; sed maturitatem acceleravit electis spicis ipsemet Aquilo ventus urens: multosq; Christigenæ vitis genuinos palmites non ad ignis materiam excidit; sed ad frugis ubertatem expurgavit adversæ vexationis falce Cœlestis Pater. Pleræq; etiam præter spem opinionemq; communem probatæ sunt solidæ Quercus, quæ fragiles timebantur arundines vento agitante futuræ. Quamvis enim non defuêre nonnulli, quos in fallaci, & fluctuante humanæ felicitatis arenâ malè fundatos ad primam Aquilonaris impetûs succussionem sub ipsâ collapsi ædificij mole animorum sepulcrum inveniſſe deflevimus: attamen quòad hucusq; rescire potuimus, longè major fuit fidelium numerus, qui se in solidæ veritatis petrâ Christo Domino firmiter innixos adversûs reflantem persequutionis turbinem singulari nostro gaudio, solatioq; probavêre; quàm eorum, qui ab officio, fidéve imbecilliter defecerunt. Quamobrem ad Divinæ gloriæ cumulum, & publicum emolumentum opportunum futurum putavi, si præter ea, quæ in toto superioris narrationis decursu obiter, & tamquam ex itinere de Christianorum pietate, & generosâ constantiâ, calamum attrahente rerum congruentiâ indicavi: adhuc illustriora quædam ex multis in utroq; genere laudis exempla hoc specialiter in loco proponerem. Licet enim ex Regio mandato nulla in Christianæ Religionis cultores molesta inquisitio fieri à Magistratibus debebat: percussis tamen Pastoribus, juxta Divinum Oraculum, fieri non potuit, quin dispergerentur oves gregis, earumq; permultæ avidæ forensium luporum rapacitati, ac importunæ vexationi obnoxiæ rederentur.

II. Et ut ab ipsâ Provinciarum Principe exempli ducatur initium: Satis illustris fuit eorum Neophytorum magnanimitas, qui in Regiâ Pekinensi ob sacrarum imaginum, piorumq; laborum tutelam comprehensi, & ad Tribunalia ducti tàm constanter intentatam eâ de causâ captivitatem, & graviora supplicia neglexêre: ut ipsâ generosâ animi præ-

Digitized by Google

ſentiâ, quâ Magiſtratibus reſponderunt, libertatem ſibi &c. immunitatem à pœnis pepererint: ab eoq; periculo exempti tam continentibus obſequijs, officijſq; captivorum in Aulâ Patrum lateribus inhærere perſtiterunt, quotidianam illis annonam de ſuo prolixâ liberalitate, ac laudabili planè inter ſe æmulatione ſex menſium ſpatio ſubminiſtrantes, ut providâ etiam in abſentes curâ ſtatuiſſent, quotquot ex Provincijs adducerentur captivi Divinæ legis Præcones, eos dùm vita, oboluſq; ſuppeteret, ſuis impendijs, & periculis alere. Non abſimilem porrò huic generoſitatem reipſâ exhibuit Cathecumenus unus honeſto loco natus; in vicinâ Pekinenſi Regiæ Urbe *Hô Kiẽu* dictâ, qui dùm inter primas perſequutionis turbas à Magiſtratu argueretur, quòd Chriſtianam Religionem amplecti deſtinâſſet, maluit in publicâ Curiâ diris verberibus plecti, atq; dehoneſtari; quàm ab accepto Chriſtum ſequendi propoſito reſilire.

III. Hanc autem præclariſſimam generoſi planè animi laudem æmulati fuiſſe videntur quingenti circiter ejuſdem diſciplinæ Candidati, quos in proximâ Provinciâ *Xãn tũm* in primâ hujus operis parte recenſuimus. Hi enim per idem ferè tempus ab avaro Præfecto interrogati: Chriſtianíne eſſent, nec ne? Quamvis non ignorarent ejus perverſæ mentis conſilium, & quanti illis ſtare deberet exoſæ eo tempore legis profeſſio (licet etiam ſine piaculo ſe nondùm Chriſtianis ſacris initiatos eſſe, reſpondere potuiſſent) conſtanti tamen, & unanimi voce apertè profeſſi ſunt, ſe Chriſtum Cœli, terræq; Dominum colere, ejuſq; Religionis alumnos eſſe. Quâ profeſſione ſtrenuè factâ cùm non obſcuris indicijs intelligerent, ab improbo Magiſtratu non ſe, ſed ſua peti; ne ulteriùs ab eo in Divino cultu turbarentur, de communi conſenſu corrogatis in capita pecunijs, trecentorum, eoq; ampliùs nummorum ſummâ ejus rabidæ cupiditati objecta poſuêre, & ſibi pacem à forenſibus fecerunt Harpyijs: lœti quòd in tenui rei temporariæ fortunâ tùm vili pretio Cœleſtem pretioſiſſimæ fidei Margaritam ſibi comparare potuiſſent. Ex his porrò Cathecumenis duo primarij, dùm ſacrorum Miniſtri in Aulâ diro carcere, & ferreis vinculis maximè premerentur, ad eos inviſendos progreſſi profuſis lacrimis,

mis, atq; urgentissimis precibus sacrum ab illis lavacrum obtinuêre, reliquis in reditu non sine invidiâ tantum illis bonum gratulantibus.

IV. In Provinciâ *Xăn sĭ* sub initium excitatæ in Christi Religionem procellæ Idolorum sacrificuli, quasi triumphum ante victoriam canentes, in locis, ubi frequentiores erant Neophyti, publicis, & magnis clamoribus deprædicabant in trivijs, Christi cultores omnes ad Regem, ut graviorum criminum reos delatos, mox in vincula trahendos: addebantq; ad concitandos popularium animos invidiosam calumniam, tumultuantes nimirùm, & ad publicas rapinas passim excurrentes per id tempus in vicinià grassatores, eos esse Christiânæ disciplinæ alumnos. His falsis, & periculosis rumoribus in vulgus diffusis non tamen concidêre animis Christiani; sed ad Divina præsidia comparanda pijs officijs impensiùs insistentes sacras Ædes singulari planè fervore, præsertim in Urbe *Kiám cheũ* frequentare cæperunt. Cùm enim P. Michaël Trigaultius ejus Ecclesiæ Præses ad declinandas malevolorum calumnias præscripsisset suis Neophytis, ut eo anno sacrâ Christi Domini Natalibus nocte à celebrandis in templo communibus, & consuetis vigilijs abstinerent: illi quamvis obsequendi studiosi, ne tamen in Divino cultu timidiores adlatrantibus Æmulis se ostenderent, tam frequentes è remotioribus etiam plurium dierum itinere locis ad recolenda Salvatoris incunabula accurrerunt, ut idem Pater scripto affirmârit, censere se ab institutâ eâ Ecclesiâ, quæ inter hujus Regni antiquiores numeratur, numquam tam plenum, & memorabilem à Christianis celebratum fuisse conventum.

V. Eodem autem die, quo is sacer Minister cum suo Socio P. Christiano Henriques à Magistratu comprehensi fuêre: forenses Satellites præter famulos conjecêre etiam in vincula quemdam Neophytum, nomine Julium, ab uno non ampliùs anno Christianis sacris initiatum: Is verò ubi se ijs monilibus pro Christo ornatum vidit, enimverò gestire præ gaudio, & se uti felicem circumspicere cæpit, qui tàm beatæ sortis cum Patribus, Magistris suis, particeps fieret: unumq; tantummodò timebat, ne videlicet ea vincula paulò post à

Digitized by Google

Magistratu sibi eriperentur. Quare totus in eo erat, ut summâ contentione, ac sollicitudine supplex à Patribus peteret, ne se solvi permitterent; sed secum in Aulam ad fundendam pro Christo cum sanguine vitam perducerent. Et verò licet Patres pro suo arbitratu non potuerint illum secum adducere; ejus tamen votis aliquâ ex parte morem gessit Divina bonitas. Siquidem nonnisi post quintum mensem ex vi Regiæ indulgentiæ dimissus fuit cum reliquis captivis, ac nominatim sex Patrum famulis: quorum duo Andreas & Leo constanter etiam duram quæstionem, & carceris ærumnas sustinuerunt, ne reliquos Christianos, uti cogebantur, detegerent.

VI. Deductis porrò in Regiam prænominatis Patribus, viginti dierum itinere ad eos invisendos, & communem omnium Christi Præconum causam propiùs cognoscendam, venêre nonnulli ex eâ Provinciâ Christiani, ac deinde etiam Cantoniam usq; pervenit unus ex ijs, qui captivi fuerant famulis Leo. Ex quorum repetitâ narratione ea, quæ sequuntur pro certo cognovimus.

VII. Secundus *Kiám chen* Urbis à Gubernatore Præfectus, *Lh'ya* dictus Christianæ Religioni sponte infensus, cùm mandatum accepisset ab ipso Gubernatore, ut in Christianos inquireret (pecuniæ nimirùm corradendæ causâ) totus in eam rem protinùs incumbit. Quamobrem expeditis actutú emissarijs suis ad sollicitandam in Pagis prædam, inter cæteros comprehendit primarium quendam Christianum Alexandrum nomine, qui duobus cujusdam frequentioris Pagi sacellis præerat: adhibitaq; durâ quæstione, & decem plagis crudeliter inflictis (sub quibus pleriq; animam exhalare solent) eum dirè vexavit, ut ejus loci Neophytos sibi indicaret. Verùm ille his cruciatibus nequicquàm tentatus, professus est quidem sponte se cum totâ familiâ suâ Christiana sacra colere: nunquam tamen adduci potuit, ut aliorum vel unum nomen aperiret; maluitq; iniquissimè cruciari, quàm divexandis Sodalibus suis ansam præbere. Conspectâ Alexandri constantiâ Præfectus comprehendit ejus Vici Custodem Gentilem: & statim metu adactus indicavit multos Neophytos, qui continuò capti fuêre, & alij ferreis

catenis

catenis constricti, alij funibus colligati, alij verò soluti in Urbem adducti sunt: inter quos & duæ comprehensæ fuêre mulieres, quòd earum viros satellites non inveniſſent. Hi porrò omnes in carcerem conjecti, post nonnullos dies Reduci in Urbem Gubernatori (qui aliò excurrerat) exhibiti fuerunt. Et mulieres quidem statim dimiſſæ cum increpatione Præfecti, qui eas comprehenderat: viri verò nonniſi cum pecuniæ multâ absoluti, post gravem à forensi ministerio in re domesticâ vexationem.

VIII. In alium autem celebriorem Pagum, in quo illustrior sacra Ædes colebatur, excurrit ipsemet Præfectus, tanquam insigniorem prædam acturus: captoq; Vici Custode Ethnico, ab eo multorum Christianorum nomina adactis tormentis extorsit, quorum duodeviginti carceri mancipavit: alios verò complures militibus custodiendos commisit. omnes verò in ternos dies Gubernatori identidem exhibiti acrioribus minis vehemẽter urgebantur, ut sacras imagines, precarias coronas, & cætera Religionis insignia proderent. Cùm tamen post diuturnam vexationem ne unus quidem esset, qui quidquam eorum, quæ petebantur, exhibere vellet, constantiâ suâ evicerunt, ut domum liberi dimitterentur, læti, quòd fidei testimonio probati inventi essent.

IX. Longè acriùs exagitati fuêre alij Christiani in oppido ejusdem Provinciæ *Tái pîm* dicto: in quo Superioribus annis quidam Expræfectus Divinæ legis acerrimus hostis cum nonnullis forensibus leopardis jam sæpiùs graves turbas in Neophytos moverat. Nunc verò ijdem Æmuli cùm vidiſſent Evangelicos Ministros captivos in Aulam peduci, arreptâ opportunitate statim expostulârunt apud ejus oppidi Gubernatorem tanquam crimmosos quatuor ex primarijs Christianis, nimirum *Lõ* Joannem, *Kiõ* Jacobum, & *Là* Lucam, cum altero ex duobus ejus filijs, ut alios detegerent. Missis illicò satellitibus apprehendit delatos Præfectus, eosque multo verbere, ac durâ torturâ tam imaniter cruciavit, aliorum Neophytorum nomina exquirens, ut eorum unus, nempè Jacobus sub ipsis verberibus animam exhalârit, semper constanti voce usq; ad extremum spiritum coram totâ Curiâ exclamans: *Ego Christianos non prodo.* Quâ in protestatione ante

ante oculos ipsius Præfecti excruciantis cessit è vitâ. Felix sorte suâ, qui in tam piâ causâ fidem suam generosâ morte probare promeritus est. Hâc autem crudelitate non contenti protervi Æmuli, novam accusationem contra Christianos porrexerunt apud superiores Magistratus in Urbe *Pâm yâm*, (cui Oppidum illud subjacet) Præsidem nimirùm *Táo* dictum, & ejus Urbis Prætorem. Verùm Deo ictum justè moderante, reciderunt in jaculatores suos iniquiùs directæ sagittæ. Siquidem neuter eorum Magistratuum malignam delationem excipere voluit: quin potiùs uterq́; delatores ipsos multo verbere plexit, confusosq́; dimisit. Eâ re cognitâ Christiani, qui adhuc in Oppido graviter premebantur, confugerunt ad eos ipsos Magistratus in Urbem, ut suâ æquitate ipsos à tam iniquâ vexatione liberarent. Auditi fuerunt ab utroq́; benignè, exceptisq́; eorum postulatis, primus Præses *Táo* misit illicò validam manum suorum satellitum, qui expræfectum illum Christianorum hostem cum omnibus Curialibus Ministris ejus maligni consilij conscijs comprehenderent: quos in suam Curiam adductos, ne verbo quidem in eorum causæ inquisitionem facto, uti manifestissimos reos statim damnavit, inflictis in nonnullos plagis, omnesq́; ad Prætorem dimisit, graviùs pro delicti gravitate puniendos: excepto Expræfecto illo aliorum Duce, cui habitâ ratione pristinæ dignitatis, & gesti Magistratûs, à verberibus quidem infligendis pepercit: ejus tamen emungendæ crumenæ tam hic, quàm alij ejus causæ Judices non pepercerunt, ut in extremam paupertatem jure meritissimo dicatur redactus. Prætor verò commissos sibi reos multo pariter verbere excepit, nec sine gravi pecuniæ mulctâ dimisit. Ipsum etiam oppidi Gubernatorem, qui Christianos tam iniq́; vexaverat, post gravem exagitationem eâ de causâ suo munere exauthoratum fuisse relatum est. Quamobrem cùm apud recens initiatum Præfectum in prioris locum substitutum novam Christianorum delationem fecissent pertinaces Adversarij: is prædecessoris sui malo edoctus, ubi delatorium libellum perlegit, tam graviter in ipsos delatores excanduit, ut miseri illius Expræfecti filium inter accusatores primarium pro merito verberari jusserit dicens: accusa-

accusatorem illum non tam Christianis, quàm sibi infensum esse. Adeoq; cùm artes, & molitiones suas malè sibi vergere viderent Æmuli: timentes, ne quid sibi deteriùs cõtingeret: de pacificâ cum Christianis compositione cogitare cæperunt: quam ut obtinerent, nulli pepercerunt impensæ. Siquidem mille aureis pro munere oblatis impetrârunt à quarto post Prætorem Præfecto, *Hîm tîm* dicto, commendatoriam epistolam ad novum Oppidi Gubernatorem, ut rem totam ex æquo & bono inter utramq; partem componeret. Morem gessit scribenti Superiori suo Gubernator: jussisq; iniquis aggressoribus ab offensis Neophytis veniam petere, & illata damna resarcire, simulq; occiso Jacobo sepulchralem arcam, & honorificum funus reponere; facilem quidem à Christianis injuriarum remissionem obtinuit. At demortui Frater Gentilis à persequendis illatæ mortis auctoribus non destitit, & molestũ illis omninò negotiũ adhuc facessere prosequitur. Cæterũ cùm ex Gubernatoris præscripto defunctus Jacobus sepulturæ mandaretur, summâ omnium, qui aderant, tam Gentilium, quàm Christianorum admiratione contigit, ut ejus cadaver (quod duorum mensium spatio levi tantùm panno coopertum fuerat, donec tota causa liquidò decerneretur) non solùm nullam corruptionem, aut fætorem contraxisse inventum sit, sed neq; externam formam commutâsse. Quæ res miraculo plena Divini patrocinij erga fidos sibi clientes manifestissimam curam celebrem fecit. Verùm hujus beneficentissimæ tutelæ non unum, sed multiplicia, & quidem luculentissima argumenta suo mox loco erunt referenda. Nunc in referendis Christianæ magnanimitatis exemplis paulò diutiùs insistemus.

X. In Provinciâ *Xèn sĩ*, Oppido *Sãn yuân*, post captum P. Jo: Franciscum Ferrarium, ejus Ecclesiæ Præpositum, plebis Administrator Præfectus cùm pinguioris prædæ spe delusus fuisset à suis: quodam die frequenti satellitio stipatus repentè impetum fecit in templum, occlusisq; januis per summam injuriam sacram primò ab altari imaginem detraxit, ac mox, quamcunq; invenit, Divino cultui dicatam supellectilem simul cum commorantium in contiguis Ædibus Christianorum sarcinulis à suis Ministris corradi jussit. Tùm injectis

Digitized by Google

vinculis in quatuor seniores Neophytos (qui alijs ad primam trepidationem aliò dilapsis ibi remanserant) multis illos quæstionibus tentavit, exagitavitq;, ut terrorem incuteret: ubi verò eos sibi per omnia constare vidit, date, inquit, pro vobis fidos Sponsores, si liberi dimitti vultis. Ad hæc seniorum unus, qui templi custos erat, intrepidâ voce respondens: Túne ait, mi Domine, à nobis sponsores exigis, postquam Sodales nostros tanto armorum strepitu hinc procul amandâsti? Ecquis jam illorum pro nobis spondere possit, vel audeat? Ethnici verò nostræ Religionis Æmuli quî id sibi oneris assumere velint? Satiùs igitur erit, ut nos in carcerem duci jubeas: ubi si quid ærumnarum patimur, id propensis animis DEI & Domini nostri causâ sustinebimus. Pupugit Præfecti animum hæc tam libera, & pia generosi senis oratio, sensitq; Christianorum corda non vinculis, sed fide vero Numini devotâ coarctari. Quamobrem captivis protinùs libertati redditis, jussisq; ejus Vici Custodibus ad externam speciem pro illis spondere, se recepit in Curiam.

XI. Non absimilem, quin potiùs hâc illustriorem adhuc generositatem exhibuit in Urbe Metropolitanâ pia quædam Fœmina annis, & virtute matura. Visebat inter cæteros Christianos frequentissimè eundem P. Ferrarium in carcere captivum Baccalaureus Philippus agnomine *Vám*, eiq; tam in re Christianâ, quàm domesticâ procurandâ sedulam operam studiosè præstabat. Hunc verò nonnulli ex tmidioribus amicis Gentilibus sollicitè monuerunt, ne tam frequens esset in adeundo eo homine, cujus, & reliquorum Christi Præconum causa in Aulâ jam malè vergeret: vereri enim se, ne familiariùs, quàm per esset, cum hujusmodi Reo agenti ipsi, & toti ejus familiæ aliquod non leve periculum inde crearetur. Inaudijt hanc amicorum submurmurationem Philippi Mater octoginta annorum vetula, sed tantò vegetiori robustior animo, quantò debilitatis corporis viribꝰ imbecillior; & præposterum illorum amorem, ac importunam sollicitudinem detestata, illicò per internuntium absenti Filio matemâ authoritate præcepit, ut nihil omninò de pristinis officijs erga sacrum Ministrum omitteret, sed diligentiùs illi in omnibus præstò esset: se enim, ac totam familiam suam hujusmodi pericula

pericula flocci facere: ac paratissimo animo esse, ut pro tàm piâ causâ mortem oppeterent. Quo tam gravi matris suæ monito confirmatus est in Officio fervidus alioqui Filius: & præferente virtutis lumen generosâ fœminâ debilioris pectoris viris non exiguus pudor injectus.

XII. Nec minùs confudit imbecilles animos ejusdem octogenariæ anûs non degener pronepotulus, septennis puer Antonius nomine: cui cùm Parentes timidè cautiores auferre vellent Cerei Agni sacram Thecam è collo Christianorum more suspensam: Ut quid, inquit ille, me hoc sacro pignore spoliare vultis? Regio, subijciunt illi, edicto proscripta fuerunt hujusmodi insignia: Si hæc adhuc te ferre videant satellites, protinùs tibi caput abscindent. Tùm virili planè animo tenellus infans: Abscindant pro libito, inquit, quid mori timeam? annon semel omnibus moriendum est? Ego verò pro tùendis his meis insignibus libentissimè moriar. Atq; his dictis, manibus, & toto corpore obnixus tam firmiter vim inferre volentibus restitit, ut numquam sacrum pignus à se auferri permiserit, I nunc, & ingentes animos corporis de mole metire si velis. Certè ab hoc imbelli puero vel gigantæi viri documentum accipiant necesse est, quantò potior esse debeat Christianis hominibus pietas sine vitâ, quàm vita sine pietate: docente nimirùm vel ab ipsis puerorum incunabulis robustiorum elementa virtutum eo Magistro, qui & linguas, & manus infantium facit esse disertas.

XIII. Neq; pueriles tantùm, sed & rusticanas mentes generosioribus spiritibus imbuere novit Divinum Magisterium: quales nimirùm ostendit alibi prælaudatus P. Ferrarij famulus Petrus: qui cùm ex rumoribus, qui passim spargebantur, pro certo sibi suaderet, fore, ut Evangelici Præcones, ubi perveniissent in Aulam, pro Divinâ lege mortis supplicium subirent: ejus sortis, quam verè beatam jure meritissimo existimabat, ardentiori studio incensus, dùm eidem Patri in carcere deserviret, repetitis vicibus ante ipsum genibus provolutus, & uberioribus lacrimis perfusus, etiam, atq; etiam ab eo efflagitare cœpit, ut si quando illi pro Christo mori contingeret, se in tantæ felicitatis partem ita advocaret, ut pro majori securitate ad mortem præmitteret. Quam

præstantissimam generosi animi pietatem ita acceptam habuit Divina Benignitas: ut quamvis sedatis utcumq; rei Christianæ turbis sanguinem illi cum vita pro Christo fundere non permiserit, ut exoptârat: inter fervida tamen sacrorum Ministrorum Christi causâ exulum obsequia morbo ex, pijs, & spontaneis laboribus contracto vitam felicissimè finire concesserit.

XIV. Verùm hæc pro Christo patiendi, & moriendi desideria non unius, aut alterius fuerunt; sed omninò plurimorum, & quidem ardentissima generosis verbis, conformibusq; operibus expressa: ut plures sacri Ministri oculati testes scripto testati sunt; & egomet singulari meo solatio in non paucis deprehendi. Si quidem mollioris quamvis indolis Sinensium animi, constantis, & strenui pectoris thoracem sub Christo Duce induerunt, & salutis galeam in Divino Verbo firmiter credito assumpsêre, sicubi propugnandæ Religionis, aut exhibendæ pietatis occasio sese obtulit.

XV. Narrat P. Claudius Motel (qui inter reliquos hujus Dominicæ Vineæ Operarios Sinensiũ inconstantiæ semper minùs fidit) Neophytos suos omnem omninò spem, & expectationem suam in exhibendâ generosorum Christi Militum magnanimitate superâsse: ita ut ne unum quidem noverit, qui maximè turbidis persequutionis rumoribus vel minimum (non dicam retrocedendi) sed neq; hæsitandi, aut trepidandi indicium dederit: licet in Borealibus præsertim partibus, ab Aulâ remotioribus longè tetrior fingeretur procella, quàm esset: sed omnes majori quàm umquam frequentiâ, ac libertate tunc temporis ad exercenda publica pietatis officia in sacras Ædes concurrisse: etiam cùm jam in ipsis Ædibus aderant Viatores ad comprehendendũ Patrem missi, à quibus optimè noverant infensissimis animis Christianos obsérvari, ut mox tamquam rapaces lupi ad corradendam pecuniam in eos desævirent. Quamobrem eidem Patri vehementer laborandum fuit non in confortandis ad generositatem Neophytis; sed in reprimendis eorum audacibus animis, ne se palàm in conspectum adversariorum, & forensium Harpyarum darent. Nullam enim aliam sollicitudinem, inquit is Pater, ostendebant, quàm acerbissimam

suarùm

suarum noxarum pœnitudinem pectorũ tunsione plurimâ, uberrimis lacrimis, singultibusq; expressam: quâ ante Divinum conspectum profusi vehementissimè lamentabantur, suæ in Divino cultu desidiæ, & criminum causâ, emissum fuisse in florentissimam rem Christianam adversum hunc turbinem: impensiora interim concipientes vota pristinam reparandi socordiam fervidioribus in Cœleste Numen obsequijs, & solidiori inter adversa constantiâ. Nil quippe magis exoptabant plerique, quàm ut aliqua sese offerret occasio suam fidem amantissimo Salvatori vel captivitate, vel morte testandi. Quod certè quàm ex vero dicerent, res ipsa probavit.

XVI. Inter complures Candidatos, quos eo turbarum tempore P. Claudius post legitimam probationem in Christi militum album recepit, unus præcipuè fuit, cui Benedicti nomen contigit. Is ipso in baptismate singularem planè animi fiduciam, præsentiamq; ostendit cum ardenti desiderio, fidem illam suam, quam suscipiebat, toleratis pro Religione adversis apertè contestandi. Annuit supplicantis votis Divina clementia. Paucis enim post diebus accidit, ut Viatores illi (qui ad comprehendendum Patrem in *Chim cũ* Oppidum, ubi tùm versabatur, à Metropolitanis, & Urbis *Hũ chẽm*, cui Oppidum illud subjacet, Magistratibus missi contendebant) ex itinere transire deberent per quendam Pagum Oppido vicinum, in quo novus Christi miles Benedictus, alijq; Neophyti habitabant. Quod cùm resciviſſet quidam Benedicti Æmulus, multâ pecuniâ pactus est cum avidissimis ejus prædæ satellitibus, ut innoxium hominum eo solùm nomine, quod Christo nomen dedisset, acerbè vexarent. Satis fideliter stetêre promissis avari, & barbari negotiatores. Vix enim illum Pagum attigerunt, cùm rectà ad Benedicti domum ab alijs paulisper remotam contendunt: præoccupatoq; homini continuò vincula injiciunt, nullam aliam præferentes rationem, nisi quod Christianus esset. Quibus ille præsenti animo protinùs sese opponens: Christianus quidem sum, inquit, at vobis nulla est me vinciendi potestas; cùm Regio edicto cautũ sit, ne ulla in Christi cultores quæstio instituatur. Irritavit tamen, non repressit corruptos lictores legi-

legitima quamvis defensio: illi enim contempto Regio mandato ferreis catenis innoxium reum constringere pergunt, impactisq; duris calcibus, immani feritate solo prostratum raptare incipiunt, magnis clamoribus identidem profitentem: Christianus sum, talemq; semper me præstabo: at vos nullo jure me captivũ constituitis, & sic adhuc sponte sequentem quid tantâ violentiâ raptare contenditis? Inter hæc autem pervenit ad aures aliorum Christianorum illata Sodali Neophyto injuria. Quamobrem repentè facto agmine ad contentionis locum convolârunt, duce quodam ejus Pagi honestiore municipe D. Augustino, qui vix à sesquianno Christianis sacris initiatus fuerat, & ita in pietate, Zeloq; Divini cultûs profecerat, ut inter multos alios, Benedictum quoq;, de quo agebatur ad Christum convertisset. Tùm circumdatis undiq; Curialibus Ministris Benedicti raptoribus audacter ab illis inquirit Augustinus, ut quid Sodalem illum suum captivum ducant? Quia Christianus est, reddunt illi. Atqui si ita est, subdit Augustinus, cur nos omnes pariter cum illo non comprehenditis? quandoquidem non minùs, quàm ipse Christiana sacra colimus, ac palàm profitemur, ut omnibus his popularibus notissimum est. Quod idem alij passim Neophyti singuli confirmabant, sese lictoribus ultrò exhibendo. Obstupuêre ad hanc spontaneam tot hominum exhibitionem Ministri, suæq; iniquitatis conscij, cùm non alia suppeteret ratio pro injurioſè habito, & captivato eorum Sodali reddenda: vestrum vos manet tempus, inquiunt. Tùm Augustinus cum reliquis omnibus Christianis unanimi voce instat: cùm nostrum aderit tempus fidem hanc, quam profitemur, Procreatori nostro graviores inter ærumnas testandi: tunc enimverò felices, atq; omni ex parte beatos nos existimamus. At nunc legitimam à vobis omninò volumus rationem, cur tantummodò Sodalem hunc nostrum, non verò nos omnes ejusdem Religionis professores cum illo captivos constituitis. Id, quod apertè conjicio, est, vobis non voluntatem; sed legitimam à Magistratibus potestatem deesse, nos captivandi. Alioquin juridicum forensis syngraphæ chyrographum exhibete, si potestis. Obstupuêre ad hæc fraudulenti satellites: cùm tamen promissæ amore pecuniæ

men

mente, & manibus capti ipsi fuissent, captivum suum nullo modo relaxare volebant, pergebantq; raptare vinculatum. Perstitêre tamen constanti animo Neophyti omnes in sua ratione clamantes simul, & Ministrorum gressibus inhærentes: ut si legitima illis authoritas facta esset Christianos comprehendendi, eam exhiberent: tùm enim non solùm unum se ipsis permissuros Socium ajebant, sed quotquot illic aderant, captivos se sponè constituturos; sin minùs, nullo modo futurum, ut vel unum Sodalem abduci paterentur. Siquidem cum eadem esset Religionis causa, vel omnes, vel nullũ eandem captivitatis sortem subire debere asserebant. Quamobrem nullâ neq; satellitum, neq; frequentis ad litem dirimendam concitatæ multitudinis suasione adduci potuerunt, ut permissâ sibi libertate non liberato Sodali frui vellent. In hâc igitur animorum contentione cùm ad bicipitem communis viæ callem perventum esset: Tùm Christiani ad Satellites, maximèq; ad eorum Ducem Metropolitanum Viatorem conversi: Eia agite, inquiunt, Domini Ministri, hâc itur ad Urbem, viâ illâ verò ad Oppidum: utram libet pro vestro arbitratu seligite, nos ponè sequemur è vestigio ad quoslibet ire parati Magistratus seu Urbanos, seu Oppidanos, ut nostram apud illos fidem, Religionemq; testemur. Selectâ autem à Satellitibus Oppidanâ sententiâ, intrepido omnes pede sequebantur: donec Ministri tantâ illorum constantiâ victi, & sibimet timentes (quòd contra regium edictum, & sine forensi Præfectorum chyrographo captivos ducerent) re in consultationem adductâ, satiùs duxerunt, rem priùs ex æquo componere, quàm perveniretur ad Oppidum. Quamobrem detractis vincto Neophyto injuriosis catenis, adhibitisq; ad conciliandos animos placidioribus verbis, tam illis, quàm cæteris Christianis humaniorem Urbani moris reverentiam exhibuerunt, liberosq; omnes à se pacificè dimiserunt. Tùm demùm lœti Christiani, quòd fidem suam Deo, sodaliq; probâssent, ad sua se quisq; receperunt. Solutus tamen vinculis, & curis Benedictus cum nonnullis comitibus rectâ in sacram Ædem ad Oppidum contendit Divinæ Benignitati gratias impensiùs acturus, quòd se concepti in baptismate tolerantiæ voti ex parte com-

comporem feciſſet. Ex quo porrò eventu non obſcurè liquet, quàm ex vero dictis facta reſpondeant, cùm Divinis fulciuntur præſidijs quantumvis imbecilles hominum animi. Quod adhuc etiam liquidiùs probavit prælaudatus inter Neophytos Auguſtinus: qui mox dùm ab ijſdem Miniſtris caperetur P. Claudius, ita cum alijs tribus Socijs ardentiſſimis pariter votis eamdem ſortem expetentibus, ſeſe in Templum vel renitente Patre intrudere novit; ut omnes ſimul cum Magiſtro ſuo deprehenderentur, catenatiq; eas paterentur injurias, duriſſimaſq; vexationes, quas ſuo loco expoſuimus, dùm de ejus ſacri Miniſtri captivitate ageremus.

XVII. Sed hæc in Borealibus partibus: quid in Auſtralibus? Neq; in his profectò defuit Divini Spiritûs afflatus ad Magnanimitatis exempla prodenda alumnos ſuos concitantis. Si quidem præter ea, quæ ſuperiùs ſuis locis opportunè relata ſunt: quis Chamxoianos Neophytos generoſæ pietatis, & ſtrenuæ conſtantiæ laude dignos non exiſtimet? qui cùm eo maximè tempore, quo inſperata ab Aquilone procella repentè commota eſt, occuparentur impenſè in extruendo ſuis ſumptibus ſepulcrali horto, in quo honorificè reconderent corpus P. Hieronymi Gravinæ Paſtoris quondam ſui, qui duobus antè annis cum illuſtri Religioſarum virtutum famâ mortales iſthîc exuvias depoſuerat: adeò non expaverunt ad ingruentis turbinis ſtrepitum; ut majorem quàm antea ardorem pio in opere intenderint non ſolùm conſcijs; ſed & paſſim ſpectantibus Gentilibus Æmulis? Et quamvis atrociores ab Aulâ nuntij afferrentur in dies: numquam tamen ab incepto deſtitêre: donec paulò ante divulgatum de accerſendis in Regiam noſtris hominibus edictum toto apparatu, & ſepulcrali mole abſolutâ, non tam condendo defuncti Patris corpori; quàm palam conteſtandæ Filiorum erga ſuum in Spiritu Parentem verè Chriſtianæ pietati, nobile & in ævum perenne monumentum poſuêre. Elatum celebri promptâ funus, omniaq; ritu Chriſtiano ſolemniter, & piè peracta, proſequentibus longo ordine poſtremiſq; obſequijs, & pietatis Officijs Paſtorem, ac Magiſtrum ſuum devotiſſimis Clientibus cum novo Præſide P. Franciſco Rougemont, qui defuncto Patri in Officio ſucceſſerat.

Cùmq;

Digitized by Google

Cùmq; maximâ tunc invidiâ flagraret res Christiana, ne unus quidem Adversariorum in eo Oppido contra hiscere ausus est.

XVIII. Verùm hi Christi pugiles licet valdè pij, ac strenui in promovendis, perficiendisq; inchoatis operibus fuerint: feliciores tamen, quàm fortes videri possunt: utpote qui nihil adversi sustinuerint. Illi profectò invictæ fortitudinis laude carere non debent, qui, quamvis sine Rectore, ac Duce, hoc potissimùm procelloso tempore graviorem commotæ tempestatis æstum inconcussis animis exceperunt. Tales fuêre Christiani Insulæ *Cùm mîm* dictæ, de quâ non semel, aut iterùm in hâc narratione expressior mentio facta est. Hi enim ab oculis Magistrorum suorum remoti, nulloq; benevolo Magistratu protecti ab Insulæ Civili Gubernatore, ejusq; Curialibus Ministris dirè vexati fuerunt, ut sacras Imagines, & pios libros exhiberent. Cùmq; constantes semper in propositio perstitissent, ne sancta canibus traderent: præter reliquas molestias, & graves pecuniæ impensas pro exsaturandis famelicis Curiæ canibus toleratos, ex toto Neophytorum numero selecti viginti, denis singulis verberibus ex eo genere fustium impactis, quorum uno aut altero ictu, ut alibi innui, lictores aliquando subjectum hominem interimunt, suam fidem generosè probare promeriti sunt. Aderat autem interplectendos præcipuo nomine illorum Christianorum Antesignanus Joannes, qui ex P. Francisci Brancati, ejus Ecclesiæ Præsidis præscripto jam à multis annis reliquis Sodalibus authoritate, & exemplo præfuerat, vir tam pietate, quàm ætate maturus; sed multis prætereà morbis jam admodùm infractus. Hunc ubi ad pœnas, & verbera vocari vidit ejus adolescens filius, timens ne sub fuste deficeret, protinùs in genua provolutus cum lacrimis obtestari Judicem cæpit, parceret jam seniori Parenti suo: se pro illo, cui vitam debeat, æquissimo animo vices, & supplicium subiturum. Hæsit hâc pietate commotus aliquantisper Gubernator: & si genuinæ virtutis merita novisset, utrumq; tam Patrem scilicet, quàm Filium cum laude absolutum dimittere debuerat: Verùm non tam facilè penetrantur obdurata vitijs & barbarie pectora à subtilioribus virtutum stimulis:

lis: quamobrem satis benignè egisse sibi visus est, dum partim numero quina Patri, & quina Filio verbera infligi jussit: sic permittente Divinæ Clementiæ dispensatione, ut utriusq; promeritum tolerantia augeret: sic enim Christi patientiam uterq; degustavit: & generosus adolescens duplicis pietatis officio in Deum, & in Patrem glorioſè perfunctus, victorem perfidiæ Parentem lætus domum reduxit. Commendabile sanè exemplum. Sed adhuc illustrius, & ad Divinam gloriam magnificentius spectaculum edidit nobile aliud Parentis, & Filij par.

XIX. In celebri Pago agri Xamhaiani *Cim pù* dicto, cùm nonnulli forenses Prædatores obtento per dolum Magistratûs chyrographo passim excurrerent ad divexandos Christianos, ac nominatim sacrarum Ædium (quæ plurimæ in eo agro sunt) Custodes, ut malè concupitum argentum ab illis emungerent. Primo impetu comprehenderunt senem unum octogenos numerantem ætatis suæ annos: quem & plurimam pecuniam in loculis (seniorum more) repositam ipsis numerare posse autumabant. Vix ille à lætali (quo proximè conflictatus fuerat) morbo convaluerat: barbari tamen satellites neq; ætatis, neq; valetudinis imbecillitati parcentes, indignis planè modis grandævum senem divexare cæperunt. Siquidem indictâ homini Christianæ fidei abjuratione, nisi vellet ad Judicem pertrahi: cùm ille tum voce, tum repetitis ingenuæ pietatis actibus constanter, & generosè profiteretur, se in susceptâ Christi Religione mori velle, neq; unquam adductum iri, ut obligatam cœlesti Numini fidem falleret: tùm impij aggressores incussis verberibus, pugnis, ac calcibus tam immaniter miserum senem excepêre, ut exanimis corruerit. Accurrit ad turbas sollicitus Filius, & Parentem miseratus humi jacentem ut mortuum: institit malè sanos lictores deprecari, ut dimisso seniore Parente sibi vincula injicerent, catenatumq; pro libito ad Magistratum ducerent pro Religione (quam uterq; profitebatur) integrè responsurum. Verùm cùm ficta, & dolosa esset ea perducendi simulatio, veraq; sub illâ lateret corradendæ pecuniæ insana libido: ubi intellexerunt, se neq; apud Patrem, neq; apud Filium quicquam proficere, ut vexationem prolato argento

Digitized by Google

gento redimerent: senem quidem jam satis diro vexatum dimisêre: converso tamen in juniorem Filium toto furoris impetu acerbissimè illum exagitârunt: donec circumfusa accurrentium popularium multitudo furentes Ministros, seu potiùs rabidos canes tam pro Filio, quàm pro ejus Parente deprecari cæpit: & quoniam nihil aliud in promptu offerebatur, oblatâ eorum voracitati unâ gallinâ, tanquam Cerbero offâ, illinc tandem publici Prædones vel inviti abire debuerunt. Tum Filius Patrem omninò exanimem existimans, illum cum fletu in humeros suscipiens domum deportabat. At ille inter eundum quasi è somno expergefactus Filium solari cœpit dicens: Siste lacrimas Fili, nihil enim mali ab iniquis aggressoribus passus sum. Siquidem Benignissimi Domini manus ita illorum ictus, & verbera intercepit, ut nullum omninò dolorem, aut damnum passus sim. Tam singulari beneficio uterq; cumulatus, & constantis tolerantiæ promeritis exornatus, Divinas passim laudes celebrare instituit, & in Christianæ pietatis officijs se alios q; confirmare. Utinam ita confirmentur Fideles omnes usq; in finem, ut in germanarum virtutum studio numquam deficientes à cursu æternæ tandem felicitatis bravium in tempore comprehendant. Quod quidem à munificentissimo cœlestium donorum, ac nominatim jugis perseverantiæ largitore Deo fidenter sperandum est. Etenim ejus Sapientissima Bonitas, quæ à fine usq; ad finem æquè suaviter ac fortiter disponit omnia propter electos: ita illos interdùm tentari permittit ab improbis ad coronam, ut extento potentiæ suæ brachio jugiter protegat ad salutem. Quippe excitandis sæpè illustrioribus dexteræ suæ prodigijs non rarò paternæ erga probatos filios curæ vigilem tutelam ostendit: justæ punitionis flagello in impios bonorum persequutores opportunè converso. Quod quemadmodùm in hâc nostrâ Sinicâ persequutione contigerit, jam æquum est, ut videamus, visis ex parte filiorum moribus: nam omnia virtutum exempla hâc occasione edita percurrere longioris narrationis tædium vetat.

Prodigiosa signa, & punitiones in Bonorum tutelam, & malorum vindictam à Divinâ manu hâc Sinicæ Persequutionis occasione adhibitæ insinuantur.

CAPUT VI.

I. Licet superiùs in secundâ hujus narrationis parte suis locis appositè indicare non prætermerim, quemadmodùm fortissimus exercituum Dominus manifestam fecerit providentissimam Sapientiam suam, & vindicem totius æquitatis Potentiam in protegendis ab Æmulorum oppressione Evangelicis hujus Dominicæ Vineæ Operarijs: accuratiore tamen commemoratione digna supersunt complura alia Divina beneficia, & prodigiosa signa in suorum Clientum tutelam, & hostium punitionem à Præpotenti superni Numinis manu extra communem rerum ordinem hoc procelloso tempore exhibita. Quamobrem aliquam hîc grati animi partem ijs diligentiùs recensendis exprimere debeo. Et ut omnia, quæ excellentiora sunt unum in locum collecta habeantur, ea quæ jam exposuimus, levi tantùm calamo ad memoriæ refricationem attingam: reliqua verò nondùm expressa pro cujusq; dignitate perpendam. Quoniam verò ex ijs prodigijs alia commotam hanc tempestatem proximè præcesserunt, alia comitata sunt, alia etiam subsequuta: & nonnulla toti Orbi Sinico communia facta fuerunt: reliqua verò singulares tantùm personas attigerunt, opportunis quæq; locis referentur.

II. Et primò quidem anno 1658. præcessit ante indictum hoc in rem Christianam bellum præfulgentissimum Crucis vexillum in aëre explicatum, & à pluribus etiam Gentilibus visum in Metropolitanâ Urbe Provinciæ *Xăn sĭm*, prout in altero secundæ partis capite prænotatum est. Præcessêre deinde sequentibus annis tot Providentissimi Ducis Christi ad suos pugiles maturæ præmonitiones, ibidẽ explicatæ. Præcessit etiam circa finem anni 1660. nimirùm die 21. Septembris in agro Nankinensi sub auroram horrisonus Cœli boatus, quem subsequutum errantium quasi siderum agmen

uno

uno impetu per aëra devectum, post acceleratam suorum ignium quasi bombardarum explosionem evanuit: uti ab oculato, & fide digno teste Christiano inter multos Gentiles Viatores, & Agricolas (qui id conspexerunt) relatum fuit P. Emmanueli Georgio tunc temporis Nankinensis Ecclesiæ Præsidi, qui & ipse Cœli boatum audivit: licet sub domestico tecto sidereum illud agmen conspicere non potuerit.

III. Ipso autem die, quo Pekinensi in Aulâ à Regni Moderatoribus (post acceptum ab Adversario nostro criminatorium libellum) indicta in Christi Præcones inquisitio fuit, nimirùm quartâ, & vigesimâ luce mensis Septembris anni pariter quarti & sexagesimi in Orâ maritimâ Urbis *Hodingæn*, & Agri Xamhaiani ad Orientalem Regionem fremebundus Oceanus inter nocturnas tenebras horrendo mugitu repentè invasit littora, ruptisq; repagulis relictâ propriâ sede interiora continentis protinus occupavit, alicubi quidem ad unius tantùm leucæ spatium, alibi verò etiam ad quatuor circiter leucas. Neq; solùm in præcitatis locis fuit ea inundatio; sed etiam tam in Superiori mari versùs Boream ad Arcem *Tien cin* dictam, quàm in inferiori versùs Austrum in littore Fokinensi per idem tempus (licet incertum sit, utrum eodem die) facta est vastissima desolatio. Dùm enim tumentes fluctus hûc illûc excurrentes, quà data porta, conantur irrumpere, ingentes ubiq; domorum ruinas, & agriculturæ strages invexerunt, mortalium compluribus aquarum gurgitibus absorptis. Diceres brutum elementum permittente Divino Rectore effrene factum, eorum fines prædabundum invadere voluisse, qui non ferendo tumore effractis Divinæ legis habenis in Cœlum os suum ponere aggrediebantur.

IV. Atq; hæc quidem prodigiosa signa, seu imminentis Divinæ iræ flagella commotam hanc tempestatem diversimodè præcesserunt. Alia verò non minùs portentosa eamdem jam acriùs intumescentem, & latè debacchantem comitata sunt: qualis fuit duplicis Cometæ terribilis aspectus: alius mense Novembri anni 1664. dùm Pekinenses Socij conjicerentur in carcerem, excitatus: qui dicitur simillimus illi fuisse, qui anno 1618. in hoc eodem Regno ante commotam pariter eo anno in Christi Præcones persequutionem

apparuit: alius verò menſe Martio anni proximè ſubſequentis, cùm maximè de perdendis omnibus Divinæ legis Præconibus, ac nominatim Joanne Adamo crudeli morti addicendo ageretur, repetitus: qualis etiam fuit triplicis ſolis facies aperto in aëre expreſſa, & à multis Civibus pluribus in locis circa menſem Januarium anni 1665. obſervata: nec non & ingentis Sideris perſpectiſſimus curſus tertiâ circiter poſt meridiem horâ vergentem in occaſum lunam perſequentis alto adhuc ſub ſole à populis viſus menſe Aprili ejuſdem anni non ſolùm in Aulâ; ſed & in Provincijs, per quas à publicis tabellarijs ejuſmodi prodigia divulgabantur.

V. Inſurrexêre pariter inter hæc tempora (extremum videlicet anni 1664. & initium 1665.) inuſitati planè ventorum turbines ingenti ſtridore quaſi terribili bellicæ tubæ ſonitu in Sinenſium damna conſpirantes: nam morbidas, corruptaſq;, & planè peſtiferas exhalationes in quaſdam Auſtrales hujus Imperij Provincias; ſiccas verò, & infœcundas, omnemq; exurentes viriditatem in Boreales invexerunt: adeò ut in illis à multis anteà annis nunquam viſa, neq; audita malorum lues peſti ſimillima magnam mortalium ſtragem adduxerit. In his verò agrorum tenaciſſima ſterilitas, & ejus individua pediſſequa fames centena hominum millia præcluſis faucibus ad extremas reduxerit anguſtias. In Provinciâ præſertim *Xăn ſĭ*, acerrimè ſævijt aëris intemperies. In eâ enim poſt intenſiſſimos nondùm competente ætatis tempore calores, tam repentè frigidiſſima tempeſtas non ſolùm homines, ſed etiam ſegetes, & arbores corripuit; ut dùm adhuc virides penderent à palmitibus fructus, continuò exaruerint rami, ut cum illis ſpes omnis fugiferi ſubſidij egentiſſimis incolis evanuerit. Quos etiam, procelloſus durioris, craſſioriſq; grandinis nimbus uſq; adeò in extremas ærumnas afflixit, ut non ſolùm multa pecora, boum quoq;, & equorum in campis errantia, ſed pleroſq; etiam mortalium interemerit, dejectis multis eorum tectis domibuſq;, & luctuoſâ vaſtitate ubiq; locorum exhibitâ: quam majorem in modum adauxerunt ſubſequuti, quos diximus, ventorum turbines, copioſiſſimis pluviæ nimbis immixti cum horrido terræ motu per menſem Octobrem cuncta inibi ſuccutiente.

VI. Ve-

Digitized by Google

VI. Verùm super omnia tam memorabilis, quam formidabilis fuit illa Pekinensis soli concussio septies iterata, tanto cum tremore strepitúq; , ut sese rotantis in aëre fulguris boatum imitaretur : nec solùm multa everterit ædificia, sed ingens patefactus sit in Regiæ Urbis muris hiatus : quasi tellus aperto ore se tam enormium criminum, quæ in Divinæ legis Ministros patrabantur, nimiùm gravi pondere oppressam lamentaretur : & verò suis tremebundis querelis tam efficaciter apud obstinata Judicum pectora peroravit : ut illi jam damnatorum ad iniquissima supplicia Christi Præconum liberatio debeatur. Prout ex accuratiori ejus eventûs expositione in præcedentis partis capite vigesimo primo habitâ conjicere licet.

VII. Nec actuosum, & vivax ignis elementum propugnandæ eorundem Præconum nobilissimæ causæ gloriam à cæteris inferioris Orbis compartibus (aëre scilicet, terrâ, & aquâ) ita sibi præripi, voluit, ut non ipsi etiam illustris palma pro debellatis hostibus debeatur. Siquidem non solùm pluribus in Provincijs per eadem commotæ persequutionis tempora populares, & humiles casas latissimis incendijs devastavit : sed, ut quinto supra 20. capite relatum est) ex initâ sibi propensione sublimia petens, altum & Regale palatium ipsâ Regij Natalis nocte diem 29. Aprilis præcedente tam infaustâ, & minaci face invasit : ut non solùm Regem Puerum, Reginasq; trementes è suis cõclavibus latè debacchante flammâ fugaverit, sed totam Regiam Curiam, & Aulicos Magistratus cum ipsis Regni Moderatoribus incussâ multâ sollicitudine (incognito præsertim incendij auctore) adegerit, ut publicè concepto de administrandâ justitiâ juramento pacem Imperio, & Imperatori suo ab irato Cœlo supplices poscerent. Ac tum demùm in Regio Senatu conclusum est, ut qui adhuc in vinculis pertinaciter detinebatur Joan: Adamus nondùm à capitali sententiâ absolutus, ab iniquâ mortis damnatione liberaretur, Regio super eâ re decreto eodem die ad Criminales Judices misso. Sic nimirùm benignissimâ dispensatione ordinante Divinâ providentiâ, ut apertè dignoscat universus terrarum Orbis, fideles Divini Verbi dispensatores, & sollicitos æterni Regis Administros,

nistros, licet in tempore varijs tentationibus probatos, ærumnisq; subjectos; nunquam tamen à Divini patrocinij tutelâ excidere: suisq; in prælijs Religionis causâ susceptis Cæsares esse Trajano longè feliciores: quibus non solùm militat Æther, sed conjurata omnia veniunt ad subsidium elementa.

VIII. Fuerint porrò prænarrata omnia prodigia furentis persequutionis tempore excitata tam publicâ famâ communia, quàm certissimis, & oculatis testibus comprobata. Præter illa autem nonnulli alij referebantur portentosi eventus, quos cùm ex tam certis auctoribus cognoscere non potuerim, pro illis fidem meam omninò obligare non ausim. Quia tamen non injucundam, & inutilem cognitionem ad rem nostram afferre possunt, eâdem hîc illos ratione; quâ accepimus, reddam. Per illos contremiscentis Regiæ, & exardentis Palatij dies (si credimus publicis tabellarijs rariores eventus per Provincias scripto referentib') Pekinensi etiam in Urbe conspecta fuit à multis mortalium immodicæ magnitudinis avis albi coloris, arietis magnitudinem adæquans, suspensis in aëre pennis sese supra Regiæ arcis culmen librare, eodemq; in situ lugubri crocitare clangore: quo excitata innumera minorum avicularum turba ad illam manipulatim accurrit, eiq; coronæ in modum circumfusa flebili murmure ingemiscere visa est, & languido volatu pendentibus alis tanquam agitato in æquore fluitare: donec monstrosa illa volucris edito horrendo stridore inde aliorsùm avolavit, attonitis prodigio spectatoribus.

IX. Eodem etiam tempore, quo quinq; Christiani Mathematicæ Præfecti simul cum P. Jo: Adamo crudeli morte damnati fuerunt: *Sũ cheũ* in Urbe sex nostræ Societatis Socij, qui inibi adhuc detinebamur, in Aulam mittendi, audivimus publicè referri, in Agro Pekinensi visa fuissa quædam occisorum hominum spectra, multo cruore horridè manantia medijs è foveis eminere. Pariterq; vulgabatur, in Provinciâ *Xãn túm* per eos dies, dum exsiccaretur à plerisq; popularibus triticum in cacabo ad ignem, conversum fuisse in sanguinem. Quod idem Prodigium Sinicis in annalibus refertur accidisse Regnante familiâ *Yùen* ab Occidentalibus

Tar-

Tartaris oriundâ, Imperatore *Xún*, ejus ſtirpis poſtremo: ita tamen, ut triticum illud è Cœlo tanquam pluvia per nimbum decideret, eoq; paſſim mortales veſcerentur, tinctis ejus ſanguine veſtibus. In eâdem autem Provinciâ *Xân tûm*, dicebatur exhauſtus repentè fuiſſe ingens lacus, cujus eximo fundo exibat teterrimus vapor totum inficiens aërem. Quæ quidem omnia prodigia ſi quis exaggeratam Divini Numinis iram huic Imperio portendere dicat: non illum procul à ſcopo aberrare crediderim: quamvis hæc ultima, ut dixi, non ſatis idoneis auctoribus comprobata invenire potuerim.

X. Jam verò ſi de ſubſequutis iniquam Sinicæ Eccleſiæ oppugnationem publicis, & communibus flagellis, ſeu punitionibus ſermo ſit; illæ uſq; adeò graves fuêre, ut totum hoc Imperium ingemuerit, hodieq; ingemiſcat, majora adhuc pertimeſcens; licet non omnes, ſed cordati tantummodò viri legitimam tantorum malorum originem agnoſcant.

XI. Menſe Auguſto anni 1665. conſtituto jam à Regijs Magiſtratibus perverſo decreto, (licet nondùm edito, & promulgato) de proſcribendâ ab hoc Regno Divinâ lege, cum ſuis Miniſtris: tàm copioſi, & exundantes imbres Pekinenſem Provinciam, aliaſq; ſubinde tùm Boreales obruerunt, ut latiſſimos campos inundârint: & non ſolùm incredibilis ſegetum vis undis ſubmerſa deperierit; ſed multi quoq; mortales cum pecoribus conſumpti ſint: & integri omninò Pagi deſtructi, vixq; inter Urbium muros pleriſq; in locis ſecuritas fuerit. In ipſâ etiam Urbe Regiâ præter multa ædificia ſolo æquata, laxatis murorum compagibus tam profunda, & lata vorago alicubi aperta eſt, teterrimum horrorem aſpicientibus incutiens: ut cùm in adverſum omen Tartari portentum illud ſibi verterent, vigiles illîc poſuerint, qui neminem ad inſpectandum adire permitterent. Cæterùm in vaſtiſſimos lacus quamplures abiêre campi, quos potiori jure maria diceres: nam haud ſecùs, ac in ſpatioſum æquor illuc naves ingreſſæ paſſim velificabant. Quæ nos ipſi à Borealibus plagis in Auſtrum per flumina redeuntes noſtris oculis vidimus uſq; adeò latè patentia, ut littora plerumq; longo obtutu conijcere non poſſemus: idq; per quindenos, eoq; plures noſtri itineris dies.

Digitized by Google

XII. Illud etiam portento ſimile, & calamitate pleniſſimum erat: quod in tanta aquarum redundantia moleſtiſſimâ ſimul ſiccitate reliqua arua, & ipſa quoq; flumina laborarent: ita ut nonniſi repreſſis identidem ad ſingulas fermè leucas inter cataractarum aggeres aquis navigia remulco, funibuſq; ſummo cum labore, & tædio pertrahi poſſent. Quâ de cauſâ non ſolùm quamplurimas naves Regiam annonam deferentes in Aulam pertingere eo anno non potuerunt; ſed magnam etiam partem vectigalium Rex condonare ob nimiam ſterilitatem debuit: ne populi præſertim Provinciæ *Pĕ chĕ lí*, & *Xàn tūm* deſperatione victi ad ſeditionem, defectionemq; concitarentur. Ea autem ſterilitas uſq; ad annum ſexageſimum ſextum uſq; adeò pertinax fuit: ut in dictâ Provinciâ *Xàn tūm* tertia popularium pars ob ſummam annonæ caritatem ærumnis, & ciborum penuriâ miſerrimè perijſſe dicatur. Quin etiam certis auctoribus fama vulgavit, permultos ejus Regionis incolas deſertis patrijs ſedibus ad ripam Crocei fluvij confluxiſſe, ut inde in vicinam *Hŏ nàn* Provinciam tranſmigrarent; ſed denegatâ à portitoribus Magiſtratuum juſſu tranſvectione, ipſo in littore miſerando planè ſpectaculo deſperatione, & fame conſumptos fuiſſe.

XIII. A publicis quoq; tabellarijs totam Sinam percurrentibus typis vulgatum accipimus libellum ſupplicem, quo Pro-Rex Provinciæ *Xàn sĭ* (in quâ Chriſtiani acriùs vexati fuerunt) monet Regem de irruentibus per hos annos in eam Provinciam calamitatibus: ac nominatim narrat duos novos terræ motus, quibus ea Regio terribiliter concuſſa fuit. Quorum primus ſeptimo idus Octobris anni 1665. horâ ſecundâ poſt meridiem excitatus, indeq; uſq; ad quartam continuatâ concuſſione, & incredibili horrore perdurans innumeras evertit domus, magnamq; mortalium turbam interemit. Secundus verò altero ſtatim die ſuccedens, licet minori vi incuſſus, primi tamen damna, & terrores adauxit.

XIV. Neq; hæc ipſa, quam nunc incolimus, Provincia *Quàm tūm* ſecura à Divino flagello torpere permiſſa eſt. Siquidem eodem anno 1665. octavo idus Januarij gravem etiam ſuccuſſionem ſuſtinuit: quæ Tamkinenſem pariter Regionem

nem invadens ejus Regem Divinæ similiter legis per hos annos persequutorem non mediocriter terruit: iti ex Annuis Japonicæ Provinciæ literis nuper accepimus.

XV. Atq; hæc quidem retuliſſe ſufficiat de portentorum ſignis, publiciſq; punitionibus toti Imperio Sinenſi communibus, aut ſaltem magnam ejus partem attingentibus: quibus Divina manus per hos oppugnatæ Religionis annos juſtæ iræ ſuæ flagellum minax oſtendit, & intentavit. Quod ita ſenſêre vel ipſi Ethnici, ut eorum permulti ſuis calamitatibus ingemiſcentes palàm quererentur, iniquiùs habitæ Divinæ legis cauſâ tot mala eveniſſe: ideoq; in perſequutionis, & tantarum miſeriarum auctores acerbiùs indignarentur.

XVI. Jam verò ſi de ſingularibus malevolorum punitionibus ſermo ſit: per multa quoq; non deſunt ejus generis exempla: ſed pauca ex certioribus adducam aurium faſtidio conſulturus.

XVII. Sub ipſum commotæ hujus perſequutionis initium (ut conſtat ex allato in ſecundâ parte P. Ludovici Buglij teſtimonio) accepimus, ſacrilegum illum Divinorum Myſteriorum ſuſceptorem, atq; impium delatorem repentino morbo correptum maledicæ linguæ uſu ſimul, & vitâ privatum, cùm maximè in Deiparæ Virginis immaculatum candorem turpiſſimam maculam ſuâ iniquiſſimâ atteſtatione apud Rituum quæſitores eſſet inducturus in Aulâ.

XVIII. Non abſimile, aut etiam terribilius Divinæ vindictæ exemplum apparuit in Metropolitanâ Urbe Provinciæ *Xãn tũm:* Ubi Criminalis Commiſſarius (qui ejus Eccleſiæ Rectores Patres contra Regium edictum carceri mancipavit,) poſt quintum ab eorum captivitate diem in ipſo Tribunali, ſpectante populo, inopinatâ morte infelicem animam exhalavit: Ejuſq; à ſecretis Miniſter (qui ob denegatam ſibi à Patribus, quam iniquè petebat, pecuniam captivitatis chyrographum iratus conſcripſerat) paulò poſt, dùm ad certam quandam ſui muneris procurationem pergeret, à publicis viarum graſſatoribus occiſus diem ſuum clauſit: alius verò ipſius in itinere Socius, ejuſdem pariter criminis particeps gravi vulnere confoſſus, domum delatus eſt. Sic non

Digitized by Google

tardo (quamvis aliquando claudo) ſua quemq; pœna gradu conſequitur.

XIX. In Urbe etiam *Kiám cheũ* Provinciæ *xăn ſi* Primus Præfectus *Chĩ cheũ* dictus paulò poſt expeditos in Aulam Patres Michaëlem Trigaultium, & Chriſtianum Henriques luctuoſo ſui Prætorij incendio, & ſuæ Uxoris morte plexus fuit: palàm profitente illâ marito ſuo (antequàm moreretur) Cœleſte Numen ab ipſo pœnas repetere, quòd moleſtam infectationem in Chriſtianos moviſſet. Nec impunè abijt ejus Præfecti in divexandis Neophytis nimium ſedulus adminiſter *Lhyâ*. Cùm enim gravem pecuniæ ſummam ab ijs per iniquas artes corraſiſſet: eam cum multâ aliâ ſupellectile domum ſuam tamquam in præſidiariam, & tutam arcem mittebat. At viarum graſſatores cognita colligendæ prædæ opportunitate, repentè facto impetu eam ſibi totam vendicârunt. Quod infortunium tàm ægrè tulit infelix Præfectulus, ut mœrore confectus morbum contraxerit, cui remedium non invenit. Sic malè parta malè dilabuntur: & egenorum ſpolia malè conquiſita non in divitias tranſeunt, quæ delicias augeant; ſed in aculeatos ſtimulos, & ferreos murices creſcunt, qui raptorum corda, manuſq; diſcrucient.

XX. Illud autem ultricis in tempore Divinæ dexteræ non leve etiam argumentum fuit, quod *Sũ cheũ* in Urbe Provinciæ *Kiám nán* anno 1664. commotæ perſequutionis primo contigit. Etenim cùm circa menſem Majum maligni rumores de vetitâ Regijs edictis Divinâ lege in ejus Urbis Præſidio Tartarico agitarentur: vel quòd aliquid de proximè excitandâ procellâ præſagirent animi: vel quòd Regni Moderatorum mentem perſenſiſſent nonnulli militares Præfecti inter primores habiti; certè eorum unus jamdudùm Chriſtianæ Religioni animo, & verbis infenſus, hâc uſus deterioris famæ opportunitate multa in illam acerbiùs jactare cœpit convicia: & creſcente ex malâ mente iniquiùs exercitâ ſpontaneâ in innoxios hoſtilitate, tandem gravioribus minis in ſubjectos ſibi Gentiles Duces (quos *Nicũ lĩ* vocant) jactatis aſſequutus eſt, ut illi concepto non levi metu milites ſuos, quotcumq; noverant, Chriſtianos non ſolùm à frequentando

Digitized by Google

tando publico templo severè prohiberent; sed Oratoria quoq; domestica, & sacras Icones, quas in illis summâ Religione colebant, omninò recondere juberent. Non defuerunt è Neophytis, qui hoc improviso turbine perculsi minùs fortiter se gererent; fortiorum tamen pars longè maxima. Imò in plerisq; fervor & pietatis incrementum inde acceperunt: & Aquilonari hoc vento agitata selecta frumenti germina, quamvis adhuc teneriora, altiores in fide, & Christianâ constantiâ radices egerunt. Interea temporis ex prænominatis militum Ducibus unus, qui gravius negotium Christianis facessiverat, & humanis rationibus supremum Numen, & sanctissimam ejus Religionem, cultumq; posthabuerat, (cùm tamen tam perspicuam ejus notitiam ex sacris libris, & vivis sacri Ministri sermonibus accepisset, ut suæmet Genitrici, Uxori, Filijs, numerosæq; familiæ Christo nomen dandi præcipuus Auctor fuisset) is, inquam, tanti contemptor boni, & Christianorum ex fautore insectator pessimus redditus, ultricem Divinam manum brevi expertus est, ipsius id maximè imprecante matre. Nam in ipso flore juventæ, cursuq; faventis (ut ajunt) fortunæ repentino morbo correptus, & de mentis potestate dejectus quinto die miserrimè extinctus est.

XXI. Hanc verò mortem non eâ, quæ Christianam decebat, animi æquitate ferens defuncti Uxor; & suorum insuper affinium, ac Mariti amicorum authoritate victa, fœmineâ mobilitate idolorum sacrificulos accersivit, qui superstitiosis suis ritibus postrema illi justa persolverent. Sed illam quoq; justè punire, & opportunè redarguere, leviori quamvis flagello, non distulit Divina æquitas. Dùm enim neglectis Christianis sacris gentilicæ superstitioni in Mariti funere intendit malesana mulier, acuto repentè dolore percussus ejus filius, quem in delicijs habebat, totam denuò domum gemitibus interturbat. Accurrit illa sollicita cum famulis, qualemcunq; possit, opem allatura. At æger parvulus omne respuens fomentum, blanditiasq; matris contemnens, quamvis adhuc trimulus, & vix pauca verba profari gnarus, periti tamen, & validi objurgatoris partes suscipit: Magno enim clamore identidem vociferans: *Ejicite*, inquit,

è domo hos Dæmonum Flamines, superstitiosos hosce ritus pessundato. Exhorruit ad has voces Mater, adhuc tamen dubia consilij hærebat: nec adduci poterat, ut clamanti puero morem gereret. Tùm ille clamoribus, & lacrymis manuum efficacitatem addere cæpit: tenellis nempè unguiculis in os, caputq; suum desæviens eandem orationem vehementiùs iterabat: Dæmonum cultores pellerent, à superstitioso cultu cessarent. Neq; hîc satis resipuit malignâ caligine mentem suffusa mulier: opem tamen crucianti se ex dolore filio afferre summoperè cupiens, cùm humanum non offerretur præsidium, quod arriperet, institit ab ipso puero quærere, cujusnam Deorum esset implorandum subsidium, ut convalesceret? Ille verò superno lumine instinctus protinùs sapienter reddidit: *Unius ego veri Numinis ope convalescam.* Perstrinxêre tandem hæ voces malesanam matrem, quam etjam sua ipsius conscientia jam graviter incusabat: revocataq; ad sanitatem mente, ac damnatâ pristinâ vecordiâ, parvulum etiam suum incolumem Deo miserante recepit. Et percutere nimirùm, & sanare novit in tempore Cœlestis Medicus, in utroq; ad nostram salutem benignus.

XXII. Adhuc tamen graviores fuêre pœnæ, quas pro qualitate criminis luerunt duo alij impij Fidei, & officij desertores. In Urbe *Sĩ ngnãn*, Provinciæ *Xèn sĩ*, Neophytus quidam alioquin laudabilis exempli, & famæ vir, ubi audivit, Præsidem suum Patrem Ferrarium à Magistratibus captum, & carceri mancipatum fuisse: illicò perturbato animo exclamavit: *Si ita se res habet, ego non ampliùs Christianam Religionem profiteor.* Vix hæc subitæ defectionis verba protulerat, cùm intumescente protinùs linguâ loquendi usum omnem amisit: graviusq; in dies crescente tumore post septimum, aut octavum sine ullo sacrorum Mysteriorum subsidio expiravit: editis tamen multis pœnitentis animi indicijs, quæ illi perpetuò assidentes nonnulli Christiani ex captivi Patris præscripto suggerebant. Horribile sanè, & ab omni sanâ mente metuendum exemplum.

XXIII. Verùm adhuc terribiliori judicio punitus fuit Baccalaureus quidam ex Urbe *Hoài ngãn*. Is Christianæ disciplinæ institutis à multis annis optimè instructus, & ingenij

nij perſpicacitate præpollens, cœleſtibus donis in Authorem ſuum uſq; adeò præpoſteræ uſus eſt, ut expedito in Aulam P. Emmanuele Georgio ejus Eccleſiæ Præpoſito, initâ cum Curiali quodam Miniſtro perverſâ ſocietate, ſacræ Ædis, & noſtræ domûs poſſeſſionem per dolum, & falſos codicillos ſibi uſurpare decreverit. Verùm ut facilè ſolubile humanæ amicitiæ vinculum eſſe ſolet, præſertim cùm non virtus illud, ſed deterior aliquis reſpectus adnectit: novus ille Sodalis paulò poſt rupto certis de cauſis malè inito fœdere, & amore in odium, furoremq; converſo, malè cautum Baccalaureum ex amico Æmulum ſibi conſtituit: eumq; apud popularem Magiſtratum eo præcipuè nomine expoſtulare cæpit, quod ſacrum Cœli Domino templum ſibi vendicare moliretur. Excanduit ad hanc delationem Præfectus, utpotè cui ex Regio mandato intactam hujuſmodi Ædem ſervare incumbebat, donec Divinæ legis Præconum cauſa concluderetur. Cùm tamen ex litteratorum privilegio in delatum jus illi non competeret: ad ſuperius, & longe majoris authoritatis Tribunal, criminalis nempe Commiſſarij Curiam judicandum illum miſit. Ibi verò poſt difficillimas tricas, & laborioſas quæſtiones multâ primùm pecuniâ emunctus, deinde Baccalaureatûs etiam laureâ privatus, & in ordinem redactus, gravi torturæ ſubjectus fuit, multoq; verbere plexus. Quam ignominiam, & infeſtum tot irruentium calamitatum agmen miſer ille cùm ſuſtinere non poſſet, deſperatione adactus, ſeſe præcipitem dedit in fluvium, ubi infeliciſſimum animi, corporiſq; naufragium ſubijt, non tam aquis, quàm æterno dedecore ſuffocatus. Idq; à quodam ſacræ Ædis Cuſtode eo ipſo die contigiſſe relatum eſt, quo redeuntibus ex Aulâ Evangelicis Miniſtris, ipſamq; Urbem *Hodi egãn* attingentibus, plerique alij Neophyti per ſalutares pœnitentiæ undas ſalutis portum invenerunt. Documentum ingens ad cœleſtis Patriæ metam per Chriſtianæ vitæ inſtituta tendentibus, ne terrenarum cupiditatum ſarcinis ita ſe gravari permittant, ut dùm vanis deſiderijs tolluntur in altum, admiſſorum in temporalium bonorum curâ criminum pondere preſſi in æternum miſeriarum barathrum propellantur, eò graviore ruinâ, & deteriore exemplo, quò fidelium

ſtatus

ſtatus Ethnicorum ſorte præcelſior eſſe præſumitur. Quamobrem mirum videri non debet, ſi leviori aliquando manu puniuntur Gentiles, quàm Chriſtiani: nos enim tanquam pervicaces in vitio filios juſtè plectit paterna ſeveritas: illos verò tanquam ignaros, & rudes diſcipulos Magiſtrali tantùm virgâ erudit Divina ſapientia.

XXIV. Sic prorſùs Xamhaiano in oppido cum Ethnico quodam milite contigiſſe videtur. Is enim ingenio procacior, & Chriſtianæ Religioni infenſus anno 1665. circa menſem Martium nactus opportunitatem abſentiæ P. Franciſci Brancati in Aulam cum reliquis Socijs acciti, per ſummam petulantiam ſacræ Ædis porticum (cujus in viciniâ morabatur) in ſtabulum convertere inſtitit. Siquidem ſub eâ porticu equum ſuũ alligans, ibi illum quotidiè alebat: non quòd ſtabulo careret, ſed quòd animo irreuerenti, & infrunito ſacrum locum dehoneſtare vellet. Pupugit acerrimè Chriſtianorum pectora deteſtabilis hominis audacia, & non ferenda ſupremi Numinis injuria. Verùm in tam iniquo tempore non ſuppetebat modus eam propulſandi. Cùm igitur neq; vi, neq; ratione à nefario contemptu repelli poſſet iniquus aggreſſor: inter fervidiores Neophytos unus, quibuſcunq; potiut, obſequijs ſtuduit reparare Numinis injuriam. Cæpit enim ſtabulariũ ejus militis famulũ agere & diligentiſſimè bis terq; in ſingulos dies equi ſtercora, & fimum ſcopis everrere, ut ſacram aream ab omni ſorde expurgatam pro virili ſervaret. Mirabatur miles chriſtiani hominis ſolertiam: nec tamen eum ab opere prohibebat, aut equum inde amovere decernebat, ſed militari procaciâ ſuper gratuiti famuli diligentiâ jocabatur. Verùm Divina Æquitas ejus viciſſim temerariam proterviam incidere cæpit: & in eo, per quod peccabat, opportunè, licet adhuc benignè, hominem punire. Repentè enim nullo prævio morbo mortuus concidit equus, acerbè dolente milite improviſam jacturam: ad cujus tamen attactum nondum reſipiſcens illicò emptum alterum equum in eodem loco ſubſtituit alendum: proſequente pariter ſuſceptum currendi munus pio Neophyto. Sed vix exacto triduo ſecundus equus, non ſecùs ac primus repentinâ morte ſublatus eſt. Hîc enimverò excandeſcere miles

les, & duplicatum infortunium ſuum graviſſimè ferre. Nihilo tamen minus in ſuâ adhuc protervâ audaciâ perſeverans tertiũ comparavit equum, & ſub eâdem ſacrâ porticu, tanquam in ſtabulo alere non deſtitit: ſordes itidem continenti, & indefeſſâ curâ purgare pergente eodem Chriſtiano: donec tertiùs eodem modo equus poſt tertium itidem diem improviſâ morte contabuit. Tunc tandem ad tertiam Divini flâgelli concuſſionem quaſi è veterno excitatus, & conterritus miles Cœleſtis Numinis iras vereri cæpit: neq; ſolùm à ſacrilego contemptu deſtitit; ſed ſuæmet vitæ ex equorum morte ſummoperè metuens in remotiorem à templo regionem domicilium commutavit. Utinam commutâſſet & mores, eumq; diligere cæpiſſet, quem metuebat. Sed ſpiritus, ubi vult, ſpirat, & Divino pro libitu utitur Magiſterio. Cæterùm non caruit ſuo fructu Divina eruditio. Non ſolùm enim ſummoperè delectati ſunt reſtitutâ erga ſacram Ædem debitâ veneratione Chriſtiani omnes, ac imprimis ſollicitus ille de Divino cultu Neophytus, humilitatis, & conſtantis patientiæ meritis cumulatus: ſed divulgatâ per Oppidum ejus eventûs famâ, pleroſq; Gentiles cœleſtis Numinis veneratio, timorq; corripuit.

XXV. Paulò abſimili eventu, ſed non minùs ad Divinam gloriam magnifico, in eodem Oppido, eodemq; anno (de menſe, & die mihi non conſtat) repreſſa fuit alterius barbari hominis impudentiſſima licentia. Quidam ex pronepotibus inſignis olim Doctoris, & Colai *Siú* Pauli egeſtate adactus, vendiderat Tartaro militi partem domûs, quam tantus vir non minùs Chriſtianâ pietate, quàm Sinicâ purpurâ illuſtris, ſuâ olim commoratione, & honeſtiſſimis moribus cohoneſtaverat. Intendentibus autem ſeſe æſtivis caloribus novus hoſpes juxta militarem Tartarorum licentiam, & barbarum planè morem fædè nudato corpore ſedebat in Aulâ, frgidiores auras crebriùs agitato Sinici moris flabello ſibi conſciſcens. Cùm ecce tibi repentè prælaudatus Doctor purpureâ veſte magnificè indutus, & priſtinæ dignitatis galero (*Xĩ maó* vocant) caput opertus, multâq; luce vultum illuſtrante per eandem aulam inambulans, impudenti militi ſeſe conſpiciendum præbet, tantam præferens ſui aſpectûs

majestatem, ut illâ tamquam fulgure percussus miles penè exanimis è sellâ corruerit: contractâq; ex subito metu rigidâ febri inde protinùs aufugiens, numquam ampliùs induci potuerit, ut illuc pedem inferret; sed comparatâ novâ domo aliò ad commorandum transmigrârit. Hoc porrò eventu per ipsum militem narrantem divulgato, & nominatim à Bauli nepotibus cognito, ad majorem quoq; ipsi Proavi sui venerationem excitati sunt: collatisq; subsidijs eam aulam redemerunt: & menstruos ibi litteratorum cætus ad consueta pietatis exercitia (occluso templo, in quo peragi solebant) hoc persequutionis tempore frequentare cæperunt. Sic redditus, & auctus tanto viro honos: cujus memoria cùm in perpetuâ laude apud posteros esse mereatur, suam tamen pariter insectationem, & quidem gravem in nostrâ hâc persequutione à maledico Adversario etiam mortuos persequente sustinuit: quòd Evangelicos Præcones singulari honore, & benevolentiâ prosequutus, eos in honestissimo statu apud Sinas constituisset: neq; solùm amplam illis promulgandæ Divinæ legis libertatem; sed primas quoq; in dirigendis juxta Europæam normam Mathematicis disciplinis curas à Rege procurâsset. Verùm si non inanis, sed solidæ gloriæ pondus æquâ lance libretur: nulla cumulatior laus, & tanti viri meritis accommodatior reddi poterat; quàm tam illustri de causâ contumeliam pati. Debebatur enim tam insigni Evangelicorum Præconum Patrono hæc Apostolica gloria, ut cum ipsis Præconibus pro Divino nomine vel mortuus persequutionem sustineret: & cum ijsdem pariter ejus fama, domusq; non secùs ac Ædes Cœlesti Numini sacra Divinæ tutelæ patrocinium experiretur. Atq; hîc referendis tam illustribus Divini præsidij signis, quàm salubriter metuendis justæ punitionis exemplis suus sit terminus: quamvis enim plura suppeterent; ad destinatum tamen scopum relata sufficiant. Jam supereſt, ut ad completam notitiam eorum eventuum, qui Divinæ legis oppugnationem consequuti sunt, pauca referamus, quæ exulibus Christi Præconibus in sui exilij termino evenerunt. Deinde videndum erit, quid commorantibus in Aulâ Patribus, alijsq; latentibus Evangelicis Operarijs usq; ad absolutæ hujus narrationis tempus

acciderit.

Digitized by Google

accíderit. Tùm demùm, quis sit præsens universæ hujus Ecclesiæ, & Regni status, brevi epilogo liquidò constabit: fietq; ut primis postrema cohæreant, & utraq; extrema cum mediis apto inter se nexu connectantur.

Exulum Christi Præconum Cantoniâ in Urbe commoratio.

CAPUT VII.

I. OCtavo Kal. Aprilis anni 1666. eâ, quâ supra relatum est, ratione post septimestrem navigationem ex Aulâ in *Quàm tùm* Provinciæ Metropolim appulsi exules Christi Præcones postridiè ejus diei in nostram Societatis domum satis benignè à Præfectis introducti fuerunt cum prolixioribus promissis (quæ tamen illicò evanuerunt) fore, ut omnia tam ad victum, quàm ad domesticum usum necessaria publicis impensis abundè suppeditarentur. Primis etiam tribus diebus viceni assignati fuêre milites, qui pro foribus excubias agerent nocturnas, latronum injurias (qui sæpè extra Urbis muros infesti debacchari dicebantur) propulsaturi. Hæc tamen custodia, ut egenis hominibus supervacanea, & quandam alioqui captivitatis speciem præseferens, à Patribus cum gratiarum actione post triduum amandata est.

II. Cæterùm hæc nostra domus ad Occidentalem Urbis plagam in frequenti Civium suburbio, nec procul à Reguli Palatio fita, quamvis pro duorum, aut etiam trium Sociorum commodâ habitatione satis quidem capax, & consuetis Evangelicorum Operariorum exercitijs non importuna esset: pro quinq; tamen, & viginti Religiosis viris cum necessario in his partibus ad externos, & domesticos usus famulitio excipiendis ita angusta reddebatur, ut singulis vix angulus unus contingeret, ubi noctu decumbere posset: palamq; hospitalis domûs, aut etiam publici carceris in morem collocandi fuerint lectuli, & in mediâ omnium luce omnia passim peragenda, habitu enimverò Religiosæ vitæ maximè importuno, & longâ navigatione fatigatis hominibus incommodissimo.

Digitized by Google

III. Verùm hæ adhuc amabiles videbantur angustiæ Divinâ causâ susceptæ. Illud acerbissimum Christi Præconibus accidit, quòd octavo post appulsum die ex Rituum Tribunalis præscripto ab Aulâ missio affixum pro nostris foribus fuit infame edictum, quo rursùs damnatâ Divinâ lege, tamquam pravarum molitionum iniquâ sectâ eam popularibus communicare rigidâ inhibitione prohibebamur. Demandatâ insuper Vici Custodibus curâ, ut seduló actibus nostris invigilarent, explorarentq́; , num aliqui legis auditores accederent: tam docentes, quàm audientes illicò comprehensuri ad Magistratus perducendos. Institêre protinùs omni studio Patres, ut Prætor intelligeret, se nullomodo tantam sanctissimæ legis injuriam ferre posse: adeóque à publico Civium conspectu amovendum esse tam exitiale diploma. Ille, qui alioqui honestè de Divinâ lege sentiebat, ac præcisè ut Aulicis parêret Magistratibus de conficiendo hujusmodi edicto, & trium tantummodo dierum spatio affigendo mandatum dederat, jussit quidem eo elapso statim refigi: At malevolus plebis Rector, qui eam rem specialiter procuraverat, verbisq́; quàm abjectissimis, & admodùm injuriosis inhibitionis formam exposuerat: nonnisi post sextum diem publicum illud Evangelicorum Præconum ludibrium à forensibus Ministris amoveri voluit: idque adhuc tam invitus fecit, ut rursùs affigendum præceperit: donec stomachante Prætore tantam Præfectuli pervicaciam, ille sibi metuens perversum diploma ab emissarijs suis noctu raptim revelli jussit. Quo cognito eventu non solùm ex Vici Custodibus, sed etiam ex Magistratib' null' ampliùs ausus est sacrorum Ministrorum quietem importunâ investigatione interturbare. Quamobrem etsi ad evitandas prudenter turbas cautè hucusq́; in procurandâ re Christianâ procedendum censuerint Patres: numquam tamen ab excolendis Neophytis, & recipiendis in Domini castra ijs Gentilibus, qui generosè, & ingenuè ad Christum accedunt, abstinuerunt: singulisq́; diebus ad multam lucem intra domesticos cancellos ab omnibus sacerdotibus valetudine non impeditis res Divina ritè peragitur, præsentibus ijs Christianis, qui commodè è vicinis locis convenire possunt.

IV. Quod

Digitized by Google

IV. Quod ad temporalem rei domesticæ difficultatem attinet, multum quidem studium ostendit, multamq; operam adhibuit Prætor, ut de Regio penu quotidiana nobis assignaretur annona honesto vitæ cultui sufficiens. At cùm ea designatio ex aliorum etiam Præfectorum communibus suffragijs penderet, post multas tricas, multaq; consilia in eam rem adhibita, nihil tandem perfectum est, nihilq; peregrinis hominibus suorum bonorum possessione per summam injuriam spoliatis suppeditatum, præter quinquagenûm nummorum subsidium ab ipso prætore benignè bis subministratum. Congruam tamen corporum refectionem hucusq; dèèsse passa non est Divina Clementia opportunis semper subsidijs suorum Clientum necessarijs usibus consulens: conferente præsertim ad id plurimum alibi prælaudatâ Matronâ *Hiè* Candidâ: cujus eximia in Christi famulos pietas non modò nullâ hucusq; temporum adversitate intercludi potuit; sed ex ipsa rerum difficultate incrementum in dies sumere visa est.

V. Sua etiam laus, suaq; grati animi significatio debetur alibi pariter commemorato Christiano *Lì* Joanni, cujus fideli operâ, industriâq; non solum multum sæpè sublevata fuit sacrorum Ministrorum inopia; sed & conciliata ab initio ipsis Evangelicis Præconibus hujus Provinciæ Prætoris benevolentia, magnum omninò emolumentum ad domesticam, externamq; eorundem quietem, & opportunam utcumq; habitationem contulit. Ejusdem enim Prætoris propensâ voluntate effectum est, ut collatis ab ipso centum nummorum subsidijs, eâdemq; summâ ab inferioribus Præfectis vel invitis repetitâ circumscriptæ domûs angustiæ dilatarentur. Erectis nimirùm in sublime duabus contignationibus cum geminato in utraq; conclavium ordine pro loci & temporis difficultate satis opportuno. Ex quo factum est, ut non solùm cuiq; sacro Ministro sua cella contigerit: sed & communia tam pro sacello, quàm pro triclinio, minoriq; aulâ spatia superfuerint: adeoq; jam non tamquam in hospitali diversorio; sed tamquam Religiosâ domo ritè vivitur: plurimùm conferente ad consueta pietatis officia discreto cujusq; secessu. Et huic quidem Religiosæ domui claustra

ſtra non eſt, quòd quiſquam deſideret. Tam ſtudioſè enim ad evitandam Magiſtratuum adverſam ſuſpicionem ſervatur inclusio, ut maxima omninò Sodalium pars ab anno, & ampliùs pedem è limine non extulerit, illiq; ſolummodò interdùm exeant, quibus honeſta aliqua, & neceſſaria procuratio ex ſuperiorum præſcripto contigerit. Quamobrem non tantùm in exilio; ſed & carcere (quamvis ex parte ſponta neo) eſſe dici poſſunt hi ſacri Miniſtri. Præſertim cùm intra domûs ſepta nullus ſuppetat locus ad liberiores aliquando auras captandas, aut perpetuum corporis ſitum opportunâ exercitatione diſcutiendum. Alacres tamen, & lætos Chriſti pugiles tam exilij, quàm carceris hujus cauſa conſervat; illum tantùm liberi exitûs fructum expetentes, qui multis hominum millibus optatiſſimam pariat libertatem Filiorum Dei.

VI. Cæterùm inter illa hujus noſtri exilij primordia, primaſq; tam rei domeſticæ, quàm externæ vexationis difficultates non leviter tentata fuit nonnullorũ ſociorum valetudo: quorum alij citiùs, alij ſeriùs convaluerunt. Unus tamen P. Ignatius à Coſtâ jam infractis admodûm viribus à Pekinenſi navigatione hûc appulſus poſt moleſtiſſimum ventris profluvium, nullo prævalente remedio ad ſeſquimenſem prolatatas hujus proſcriptæ vitæ miſerias cum perenni cœleſtis Patriæ felicitate (uti pium eſt credere) commutavit. Vir moribus, & ætate gravis, Natione Luſitanus ex Inſula, quam Faialem vocant, oriundus, Ignatius Nunhes olim appellatus: poſt adventum tamen in has Indicas partes juſtis de cauſis mutato agnomine Ignatius à Coſtâ dictus. Hanc verò Sinicam miſſionem anno hujus ſæculi trigeſimo quarto ingreſſus, maximam reliqui temporis partem in Borealibus plagis verſatus eſt, præſertim in Urbe *Sẽngãn*, Provinciæ *Xèn ſĩ*, ubi per viginti circiter annos degit ſingulari cum laude, ingenioſè induſtrij, laboribus indefeſſi, ac maximè frugiferi Operarij, Sinicis etiam litteris eruditè exculti. Suis autem Neophytis uſq; adeò charus inibi fuit, ut illius inde ad gerendum Vice-Provincialis munus anno 1659. advocati deſiderium graviſſimè tulerint, & multis lacrymis, amabilibuſq; querelis ad plures annos defleverint. Quatuor præterea in

eo

eo illustris exempli eximiæ laudes celebratæ fuerunt. Accuratissima scilicet imprimis Religiosæ disciplinæ custodia: quâ cujusq; studiosi tyronis tam in colendis pietatis officijs, quàm in servandis ad unguem minutissimis quibusq; nostri instituti Regulis sedulitatem vincebat. Evangelicæ deinde paupertatis solertissima cura tam in cultu corporis, quàm in reliquo rerum usu studiosè adhibita. Tùm eximius Deiparæ Matris cultus sabbatinis præsertim cujusq; hebdomadæ jejunijs inviolabiliter servatis expressus, & sollicito Zelo in alios tam Religiosos, quàm Sæculares diffusus. Vigilantissima deniq; pudibundæ, & planè virgineæ verecundiæ sollicitudo ad extremum usq; spiritum perpetuo tenore servata: ita ut ne morienti quidem sibi necessarij subsidij causâ pedes ab alijs detegi pateretur. Atq; his virtutum insignibus exornatus, omnibusq; supplicantis Ecclesiæ Mysterijs ritè expiatus Religiosè, uti vixerat, obijt, eo singulari solatio delibutus, quòd si non profuso pro Christo sanguine, ut maximè exoptaverat, occisus; saltem exhaustis in Divinâ causâ viribus exul moreretur. Accidit ejus mors quarto idus Maij anno à partu Virginis 1666. ætatis 83. Initæ Societatis 45. missionis Sinicæ 33. Paucis post obitum diebus honesto funere sepultus fuit in tumulo extra hujus Urbis Cantoniæ muros ad Australem præterlabentis fluminis plagam à Præfectis concesso.

VII. Præter hunc autem jam veteranũ Operariũ amisimus hoc añ 1666. in vicinâ Urbe Macaensi novũ hujus Missionis Candidatũ optimæ spei virum jam ad solemnem votorum Professionem in Societate promotum. Erat is P. Franciscus Xaverius Scheffelmayr, Natione Germanus, è Suevià oriundus, qui magnum quid semper ominans XAVERII nomen sortitus ingenij felicitatem, ac mentis perspicaciam singularem, quâ à Deo donatus fuerat, per omnem tam inferiorum, quàm sublimiorum disciplinarum cursum luculenter quidem ad Diivinam gloriam ostendit: at in nullo magis excellere studuit, quàm ut omnibus cederet, & Religiosæ humilitatis palmam referret: cujus amore ductus infimam instituendorum in grammaticis rudimentis puerorum sortem præ sublimioribus curios è Superiorum nutu sibi delegit, totoq;

qua-

Digitized by Google

quadriennio peramanter exercuit. Eâ enim erat animi demissione, ut potiora quæq; non solùm alijs non invideret, sed ipse etiam illis tanquam se dignioribus ultrò deferret. In salutari deinde sui ipsius odio non minùs intimâ perduellium affectionum, bilioſioris præsertim indolis victoriâ, quàm externâ corporis maceratione generosè, & jugiter exercendo tam sollicitum se præbuit, ut sæpè morbum inde contraheret: & non rarò à conscientiæ arbitris intra moderationis cancellos esset reprimendus. Deniq; in cæterâ quarumcunq; nostri Instituti Regularum observantiâ, ut acuratissimus semper audivit. His porrò Apostolicarum virtutum fundamentis altiùs in animo jactis omnem humani honoris speciem etiam intra Religiosos terminos sibi in Europâ oblati generoso fastidio respuens ad sola animarum spolia à devicto Tartareo hoste in his Sinicæ Ecclesiæ campis referenda toto pectore anhelabat. Quamobrem post supplices, & repetitas preces obtentâ à Divinâ bonitate, & Societatis Moderatoribus optatæ expeditionis facultate illicò se itineri commisit: & Duce P. Martino Martinio hujus Vice-Provinciæ Procuratore Româ revertente cum pleriſq; alijs Socijs emenso per multa pericula Oceano Goam pervênit. Ibi tamen ex intestinâ, & diuturnâ cum suâ bile pugnâ periculosè decumbens per aliquot annos subsistere debuit: usq; dùm recuperatâ utcumq; valetudine in unicum suorum desideriorum scopum (missionem hanc Sinicam) intentus, per opportunam advenientis in has partes P. Visitatoris Ludovici à Gamâ occasionem Macaum appulit mense Julio anni 1664. Verùm hîc nihilo sibi clementiores Regionis auras expertus, vetere recrudescente morbo per integrum ferè biennium vehementissimam luctam sustinuit: donec resolutis tamdiù afflictati corporis viribus cum sui nominis Prototypo Indiarũ Apostolo sui etiam cursûs, & desideriorũ metam in ipso Sinarum Ostio figere debuit, immaturâ morte nobis præreptus anno à partu Virginis 1666. ætatis suæ 43. initæ Religionis vigesimo quinto. Atq; hæc quidem fuit bina jactura duorum Operariorum, quam in hâc Cantonienſi Provinciâ hoc anno sustinuimus. In Pekinenſi verò Regiâ inter relictos inibi Socios aliam habuimus mox exponendam: quæ quia nonnul-

Digitized by Google

nonnullos acerbiores continet eventus opportunius sejuncto in capite adducetur.

Detenti in Aulâ Patres novis insectationibus, & arumnis exercentur, quibus malignam morbi vim exaggerantibus oppressus P. Joan: Adamus cessit è vitâ.

CAPUT VIII.

I. Missis in exilium Divinæ legis Præconibus alterâ statim ab eorum ex Aulâ discessûs die, quartâ nimirùm & 10. Septembris anni 1665. acerbissimus Christi, ejusq; Religionis hostis *Tim quãm sin*, à Regni Moderatoribus ad sublimiorem gradum evectus, tanquam debellatæ adversæ partis gloriâ insignis triumphum canere, & agere visus est. Siquidem ijdem Gubernatores arreptâ occasione, quâ is sollicitus favorabilis auræ captator Regem monuerat de levi commotione, quæ circa solare horologium siderea in specula descriptũ terræ motûs causâ acciderat, tanquam sedulum, & peritum Astronomum ad primam Mathematici Collegij Præfecturam illum promoverunt: deturbato abillo gradu, & ad secundum (quem *Tim quãm sẽn* toties respuens fastidiebat) rejecto alio Sinico Præfecto, qui P. Jo: Adamo proximè successerat, quòd de prædictâ commotione horologij, tanquam re levioris momenti Regem non monuisset. Neq; hâc contenti benevolâ remuneratione erga emissarium suum Gubernatores: paucis pòst diebus, cùm ille rursùs apud ipsos questus esset, quòd inferiores Præfecti non satis expeditè sibi obsequerentur: ut congruam collato muneri authoritatem ipsi conciliarent, commendatorio, & publico diplomate asserentes novum Mathematici Collegij Præsidem in Astronomicâ scientiâ esse versatum: jusserunt illum collapsam (quam dicebant) in eâ disciplinâ legitimam normam pro dignitate restituere. Quæ commendatio magno cum risu ac stomacho ab Aulicis Magistratibus excepta, non tam authoritatem, quàm contemptum, & invidiam illi conflavit apud omnes cujusq; ordinis homines, quos compertissima in ijs disciplinis ejus homi-

nis ignorantia ab ipsomet publicis libellis paulò ante contestata latere non poterat.

II. Multò autem magis indignati sunt cordati viri, cùm per eos ipsos dies viderunt eundem publicum sycophantam, & maledicum congerronem non solùm in deturbati ipsius calumnijs Joannis Adami sedem evectum; sed in ejusdem etiam Adami domûs, & sacræ Ædis usurpationem immissum. Etenim ijdem ipsi Gubernatores, qui paucis antè mensibus P. Jo: Adami domum, uti ad Mathematicos usus opportunam ejusdem Tribunalis primario Præfecto Tartaro destinaverant; nunc evecto ad parem dignitatem amico suo *Yàm quàm siĕn* eamdem domum ita cum illo partiri voluerunt, ut illi ea maximè pars contingeret, in quâ ipse Adamus residebat, quamq; celeberrimæ adhuc apud Sinas memoriæ, venerationiq; P. Matthæus Riccius, alijq; complures Religiosissimi viri doctrinâ, & morum sanctitate spectatissimi suâ præsentiâ, & commoratione cohonestaverant. Quod autem æternâ insuper detestatione, & perennibus lacrimis dignissimum est, ipsam etiam sacram Ædem cum suo atrio Regiâ munificentiâ à defuncto Imperatore exornatam eidem Satanico Ministro non tam custodiendam, quàm teterrimâ abominatione prostituendam tradiderunt. Jussus est igitur propè octogenarius, & paralyticus senex manuum, pedumq; usu captus, & toto corpore torpens, ac ne linguâ quidem animi sensuum exprimendorum potens, domo suâ exulare, ut eam duobus Satanæ Satellitibus, ac nominatim acerbissimo sui, & Christi Adversario cederet. Et licet antequàm inde exiret, alias illi pridem à Regiorum operum Præfectis assignandas ædes, in quas transmigraret, constituerant Gubernatores, tamquam debitâ commutatione jacturam compensaturi: hæc tamen aliqualis æquitatis umbra à subsequente nequitiæ larvâ penitùs etiam dissipata est.

III. Decimo enim sexto Kal. Octobris post emissos in Cantoniam Provinciam quinq; supra viginti Divinæ legis Magistros, ijdem Regni Moderatores proponente Rituum Magistratu statuerunt, ut quatuor illi Evangelici Præcones, quos in Pekinensi Regiâ detinuerant in unam conijcerentur domum ad habitandum: quò facilius à falsæ (ut ajebant) sectæ

fectæ promulgatione arceri possent. Orientalem quippe Ædem à Patribus Magalhanes, & Buglio auferre etiam decreverunt: ut omnem omninò sacri loci usum, & opportunitatem illis intercluderent. Et quamvis imploratâ alibi memorati anici Reguli ordine quarti, benevolorumq; ex *Cùm pú* Tribunali Præfectorum ope tandem obtinuerint prænominati duo Patres, ut adscitis alijs duobus Socijs Joanne Adamo, & Ferdinando Verbiest eâdem in domo subsisterent, quam pridem Regio dono datam jamdudùm incoluerant; id tamen nonnisi deturbatâ & disjectâ sacrâ Æde concedere voluerunt Gubernatores. Hâc igitur unâ in domo sacri loci desolatione tristissimam, luctuosissimamq; speciem referente simul omnes commorari jussi sunt quatuor illi Evangelici Ministri, nullâ penitùs compensatione pro P. Adami Ædibus factâ: quin immò summâ cum injuria ipso Adamo, ejusq; Socio Ferdinando inde violenter expulsis.

IV. Etenim cùm quinto idus Novembris exijsset Regium de transmigratione in Orientalem domum ab ijs faciendâ decretum: præcitati duo Mathematici Collegij Præsides Tartarus unus *Mà hû* dictus, alter verò Sinensis, celebris nempè *Tâm quăm siĕn*, vix permisso ad colligendas sarcinas, & devehendam domesticam supellectilem unius diei spatio, undecimâ ejus mensis luce occidentalis domûs ædes audacter ingressi, post detestandam fictæ Urbanitatis, & Sardonici risûs simulationem, mutatâ repentè personâ tam procaciter per se, suaq; mancipia & factis, & verbis Dei famulos divexare institerunt, destinatam sibi domum protinùs expeditam tradi exigentes: ut tam P. Adamus, quàm ejus Socius P. Ferdinandus eâdem ipsâ horâ inde exire coacti fuerint. Quo obtento, tunc enimverò impudentissimi prædones vacuâ sese jactare cæperunt in aulâ, & alieno in solo dominium pro libito exercere. Quod tam insanâ proterviâ fecit noster *Tâm quăm siĕn*, ut pessumdatis superstitiosi animi causâ multis ex domesticis rebus (quòd suis ariolandi regulis non responderent) equestre insuper stabulum in sacri templi atrio constituerit: ipsamq; sacram Ædem comicis scenis procaci impudentiâ refertis, & ebriosis compotationibus per summum nefas profanare in dies non vereatur.

Quin immò eò dementiæ petulantiæ venit, ut execrando natalis sui die summo in altari verendis Supremi Numinis sacrificijs toties consecrato, & Augustissimâ Salvatoris Imagine insignito, suam ipsius effigiem ad publicam venerationem salutantibus suis Clientibus proponere auderet. Tantum est in Dæmoniaco hoc monstro cum Antichristo in domo Dei sedem suam arroganter collocaturo affinitatis.

V. Interea verò dùm hæc Occidentali in templo acciderent; conjectos in Orientalem domum Evangelicos Ministros eversis altaribus, & disjectâ Regio jussu sacrâ Æde mæstissimos acerbis adhuc vexationibus exulcerare institerunt malevoli Æmuli. Et primò quidem Rituum Præfecti quibus commissum fuerat, tùm ut publicis impensis illos alerent, tùm ut missis identidem exploratoribus solerter invigilarent, ne ijdem perversam (quam dicebant) Religionem promulgare intentarent, quod ad explorationes quidem attinet, adeò rigidis studijs munus illud agitare cœperunt, ut primâ vice missus Visitator homo rudis, & stolidè ferox humanissimè excipientibus illum, & deducentibus perhonorificè ad januam Patribus in discessu, pro mutuo officio in publicâ viâ elevatâ in ipsos de equo, in quo sedebat, ferulâ, multo se illos verbere mancipiorum instar plexurum minaciter clamitârit, si pedem è domo efferre auderent. Quod verò ad alimoniam Regio de penu illis subministrandam spectat: adeò contemptores, seu potiùs osores eorum vitæ se ostenderunt, ut subtractis etiam vilissimis oleribus (quæ, dùm illîc essemus omnes, submittebant) perexiguam tantummodò deterioris orizæ mensuram vix sustentandis pannosis mendiculis sufficientem pro quotidiana annona illis hucusq; submiserint. Hæc Æmuli Rituum Præfecti à teterrimo Christi hoste in Dei famulos quotidiè sollicitati, & incitati. Quid jam ipse Adversariorum Antesignanus? an tandem aliquem humanitatis sensum induit? An obtentâ demùm, ad quam tamdiù anhelaverat, dignitate, adeoq; supplantato, quem tantoperè oderat, Adamo, ut ipsum etiam è suis ædibus expulerit, finem faciet tot calumnijs dilaceratos innoxios, & peregrinos homines persequendi? Enimverò nihil minùs cogitat belluini cordis immanissimum monstrum. Exæquit enim

non

non retundit ferinos dentes dilacerata præda: medioq; jacens in campo luporum voracitati objecta tamdiu hostilibus proscinditur unguibus, & rabido ore versatur, donec absumatur. Non secùs innoxij Christi Pugiles in Aula tamquàm in arena relicti novas quotidie, & quidem acriores acerbissimi hostis insectationes sustinere debuerunt.

VI. Quartâ igitur, & vigesimâ die mensis Novembris ejusdem anni 1665. novâ, & dolosâ occasione contextâ instituit à Regni Moderatoribus petere Adversarius, ut relictos in Aula Patres (quos perversæ sectæ patronos, & Regi perduelles dicebat) vel procul inde extra Sinicos muros in incultas, & desertas Tartariæ regiones ablegarent, vel intra conclusas parietum angustias ita coarctarent; ut non solùm periculosam cum notis, & amicis Christianis communicationem, sed omne prorsùs humanum commercium illis interciperent. Cujus damnationis causam eam addebat; quòd nimirùm sciret, hujusmodi homines Regijs mandatis protervè refractarios esse: & domi suæ relictos malignarum molitionum, & iniquæ Religionis nidum adhuc fovere. In quo etiam Regiorum operum Tribunalis Præfectos audacter incusabat, quasi contra Regium decretum stationem illam Patribus reliquissent. Dato hoc accusatorio libello favorabile sibi de more responsum expectabat *Tàm quàm vien.* Verùm Gubernatores vel quòd apertissimam calumniam sine magna invidia jam fulcire non possent: vel quòd injuriosè delatum cum externis hominibus integrum unum suorum Præfectorum Tribunal pro munere suo tuendum sibi esse censerent: quartâ ab accepto libello die advocatum in Curiam hominem, & in genua procumbere jussum acriter pro temeraria delatione increpârunt: projectoq; in ejus faciem infamatorio libello, omnem illi ademerunt facultatem ullos ampliùs porrigendi libellos, nisi quos ipsius Collegæ Tartari consensus approbâsset, additis severioris animadversionis minis, si secùs accideret. Fuit hæc prima Judicij æquitas, quam in nostrorum hominum causa adversùs publicum calumniatorem adhibuerunt hi Gubernatores: quæ, tamquam prodigiosus innocentiæ ab hujusmodi Judicibus favor, singulari cum plausu excepta fuit, & non mediocri bo-

norum lœtitiâ celebrata. Videbatur enim tandem repressa lymphatici hominis feritas cum tanto Reipublicæ detrimento quotidiè latiùs debacchantis. Sed quid? fulguris instar illuxit, & continuò præfocata evanuit hæc serenitas. Tot enim maligni astûs machinas rursùs adhibuit Veterator antiquissimus, ut denuò sibi Moderatorum animos conciliârit, majoremq; quàm umquàm anteâ aditum ad caliginosas suas molitiones aperuerit.

VII. Anno quippè 1666. rursùs tres criminatorios libellos contra Divinæ legis Præcones, & nominatim contra P. Jo: Adamum porrexit. In eorum primo specialem in Adamum adornaverat calumniam, dicens illum furtim, & sine Regiâ permissione mandâsse novis typis Sinicum Calendarium, atq; ex eâ clandestinâ impressione multam confeciſſe pecuniam. In secundo autem (quem non per se, sed per subornatum quendam sacrificulum ex eâ sectâ, quam *Táo kiáo* vocant, promissâ illi in calumniæ præmium Mathematicâ Præfecturâ porrexerat) rursùs illa ipsa decantabat, quæ in primâ commotæ hujus persequutionis criminatione satis distinctè expositа sunt. Addebat tamen de suo versutus sacrificulus portentosum, & ridendum figmentum: nimirum Jo: Adamum in Regiæ familiæ perditionem intentum, non solùm suis malis artibus proximè defunctum Imperatorem, ejusq; Filium unum, & Reginas duas extinxisse (quod ipse *Tâm quàm siĕn* jam inculcaverat) sed etiam in proximo stetisse, ut superstitem Imperatorem Puerum interimeret. Quod omninò feciſſet (ajebat ille) nisi inferorum manibus præsidens Numen, *Tŏ hoâm* dictum, ampliſſimam in eo rerum articulo morituris vitæ remissionem fuisset elargitus. Sic nimirum superstitiosissimis Tartarorum animis fucum facere nôrunt vel ipsi Sinæ idolorum mancipia. In tertio deniq; libello, quem ipso *Tâm quàm siĕn*, ante fores Regij Palatij more alibi expositо porrexit, in eo præcipuè insistebat, quòd tam Jo: Adamus, quàm reliqui omnes Evangelici Præcones Dæmoniacam (ut ajebat) propagarent Religionem: quæ diceret, Christum JESUM, perduellem olim hominem, ideoq; ignominiosæ Crucis morte damnatum, dignitate, potentiaq; Sinicum Imperatorem superare.

VIII.

VIII. His porrò tribus libellis (ut alios taceam, quos jam adornaverat, sed â Collegâ suo quamvis Tartaro Gubernatoribus dare inhibitus fuit) id proximùm intendebat Adversarius, ut aliquâ tandem viâ, quâcunq; posset, Jo: Adamo vitam sive per damnationem, sive per vexationem eriperet. Ferebatur enim spopondisse emptoribus suis nostræ Religionis Æmulis, se mortis supplicium illi omninò adsciturum. Quin imò ipsemet apud unum è Regijs Moderatoribus (quem sibi maximè faventem sentiebat) apertè protestatus fuerat, se nunquam ab inferendis hujusmodi criminationibus cessaturum, donec Joan: Adamum de medio tolleret. Et verò tantorum summam votorum tandem obtinuit, licet non eo, quo ferocius optabat, modo, uti mox exponetur. Quod enim ad datos libellos attinet, suo quippè frustratus est exitu. Primi quippè discussione eligendorum Præfectorum, & Regiorum Visitatorum binis Tribunalibus commissâ, ita absolutus fuit Adamus, ut ne umbram quidem impositi criminis illi affingi posse censuerint Judices: Adversario pro maligno impostore declarato: quamvis nulla illi pro merito pœna sit imposita. In secundi deinde causâ à Rituum Tribunali discussâ absolutus item fuit ut innocens idem Pater: & ridendæ fabulæ confictor sacrificulus supplicio rum Magistratui traditus justâ animadversione plectendus: licet quatuor tantùm inflictis plagis dimissus fuerit à Judicibus, nimiam ejus subornatoris gratiam, & iniquam potentiam pertimescentibus. Ultimus verò libellus ab ipso *Tám gnām siĕn*, pro Palatij januâ porrectus, repulsus omninò fuit: Regni Moderatoribus nimis serò Adami innocentiam eâ repulsâ profitentibus. Eo ipso enim porrectæ, & rejectæ criminationis die, qui fuit Mensis Augusti 15. ex diuturno partim morbo, partim tot molestissimis vexationibus consumptus extinctus est paralyticus senex: tripudiante in ejus morte, & simul etiam conquerente invido Adversario, quòd violentas ejus manus effugisset. Hujus porrò Patris obitûs ratio, prout ex Pekinensium Sociorum litteris accepimus, sic se habuit.

IX. Gravissimos afflictati corporis dolores passus fuerat P. Jo: Adamus, adeò, ut alienatâ subinde à sensibus mente,

te, vel saltem compos sui non esset, ac manibus, pedibusq; contra intestinum hostem luctaretur: & tamen ob modò relatas pertinacissimi Adversarij calumnias ad bina iterùm Tribunalia evocatus, tribus diversis diebus illuc ad molestissima examina procedere, seu potiùs deferri debuit. Cùm enim tam graviter fatiscentem viderent Patres, & aliunde Judicum mandato parendum omninò esset: non aliter ad Curiam deferri voluerunt, quàm jacentem in strato suo, oblongo affere imposito, devehentibus quatuor bajulis, & duobus comitantibus Socijs: ut saltem illo habitu situq; miserationem conciliante, molestam in Tribunali coram Judicibus genuflexionem evaderet, & insultantis calumniæ violentiam intringeret. Quod quidem ex parte obtentum est: verùm evitari non potuit, quin novis hisce corporis, & animi agitationibus ita concuterentur jam dudum attritæ vires, ut illum tandem destituerent. Quamobrem non multos post ab habitis his delationibus dies in pervigilio strenuissimi Martyris Laurentij omninò decubuit. Licet enim jam supra biennium esset, ex quo per continuas gravissimi morbi molestias ægerrimam traxerat vitam, imò lentam produxerat mortem: nunquam tamen induxit animum animosus senex, ut per dies aliquot continenter subsequentes lecto affixus hæreret. Quare ubi illum jam quasi ex professo decumbentem vidêre Socij: procul dubio extremâ morbi vi appetitum, & jam vicinioris mortis telo prostratum intellexerunt: adeoq; illo ipso die sacro oleo ritè inungere non dilutlerunt: ut nimirùm opportunè ad ultimam luctam præmuniretur: quamvis jam pridem per alia militantis Ecclesiæ Mysteria periclitantibus ægrotis conferri consueta, sese ad illam horam minimè sibi improvisam comparaverat, quibus denuò corroborari voluit. Ex eo autem die pituitosum illud phlegma, sive paralyticus humor, qui continenter ex ore defluere solebat, repentè cessavit emergere, ad interiora sese recipiens: atq; hinc tam brachia, quàm crura protinùs intremiscere, & languidissimus stomachus omnem cibum respuere cæpit. Cæterùm cùm jam tota humidi radicalis virtus viscoso in illo phlemate inhæreret, eo exsiccato, vita quoq; decumbentis senis, tanquam oleo absumpto lampas extincta

est

est. Die nimirùm Augusti mensis 15. Assumptæ in Cœlum Deiparæ Matris, solemnijs sacrâ, sub auspicijs tam eximiæ Patronæ, quam studiosè coluerat, post horam à meridiè quartam inter ipsas Ecclesiæ pijssimas voces ab adstantibus Socijs inchoatas: *Subvenite Angeli Dei*, bonæ spei plenam, utpotè claris Divinæ misérationis argumentis suffultam animam exhalavit.

X. Fuit P. Jo: Adamus Schaal (à Bel etiam Patrio agnomine dictus) Natione Germanus, Patriâ Colonienſis, è nobili genere natus: quo ad naturalem quidem constitutionem præfervidus, & vehementer efficax: nec à tenaci proposito facilè dimovendus: eximijs tamen animi dotibus à Divinâ liberalitate ornatus: ingenio imprimis acuto, & vivido: mente maturâ, & magnorum consiliorum capaci: ac fidelissimâ, felicique; memoriâ, quam cum integris sensibus ad extremum usque; diem retinuit: manu quoque; promptus, & linguâ: illâ videlicet Mathematicas artes (quibus inter alias sublimiores disciplinas apprimè excultus fuerat) felicissimè ad praxim cum publica admiratione perducens: hâc verò variarum linguarum eruditionem perutiliter exprimens. Ut enim de cæteris taceam, unâ linguâ Sinicâ ita valebat, ut tam litterarum peritiâ, quàm familiari sermone non externum hominem, sed politiori litteraturâ excultum in hoc Regno municipem aliquem ex communi ipsorum Sinensium approbatione referret: prout etiam apertè testantur plerique; ejus tam in re Christiana, quàm Mathematica solidæ planè doctrinæ libri Sinicis typis excusi. His porrò illustribus ornamentis, maximèque; astronomicâ scientiâ (quam plurima cum laude apud tres Imperatores, Sinicum unum, Tartatos duos per triginta circiter annos exercuit, dum pro inducenda Europæa, & recta norma diu noctuque; desudaret) tantam sibi conciliavit in hoc Imperio authoritatem, quantam quisquam umquam primariorum purpuratorum habuit: prout apertè in prima hujus operis parte commonstratum est. Unde rursùs tantum in Divinæ legis promulgationem emolumentum defluxit, quantum hujus Ecclesiæ incrementa ibidem dilucidè exposita comprobant. Hîc illud in hoc genere innuisse sit satis: eò dignitatis evectam fuisse,

Digitized by Google

P. Joannis Adami famam in Sinis, ut quicumq; Evangelicus Operarius non tam ex noſtro, quàm ex alio quovis ſacro Ordine in hanc expeditionem deveniret, ſi ſolo Joannis Adami nomine tamquam ejus Socius, vel propinquus & affinis uteretur, non ſolùm liberum ingreſſum, ſed perhoneſtum etiam locum tam apud Magnates, & Magiſtratus, quàm apud populares quoſcumq; inveniret: & liberam Divinæ legis ſine obſtaculo promulgandæ facultatem non tam obtineret, quàm hæreditario quodam jure ſibi vendicaret: prout quotquot hic adſumus Chriſtianæ Religionis Miniſtri oculati, & rem ipſam experti teſtes ſumus. Primus ille Supremo Numini templum Regio permiſſu, ſolemni pompâ, & publicâ dedicatione aperuit in Regia Pekinenſi, anno hujus ſeculi quinquageſimo, ſacri, quod vocant, Jubilæi ſolemnitate in univerſo Chriſtiano Urbe celeberrimo. Ejus autem templi nitorem, cultum, & ornatum, nec non ſtatos Eccleſiæ Catholicæ ritus tam ſedulâ curâ, tantoq; cum decoro ſervare ſemper ſtuduit in Divina præſertim re facienda, ut (quantum in his partibus fieri poteſt) Europæam planè elegantiam, & majeſtatem exhiberet: indeq; multùm honorem Chriſtianis ſacris vel apud efferatos Barbarorum animos conciliaret. Nec unquam, quamvis ſupremis in curis ab Imperatore adhibitus, ſuiq; muneris negotijs valdè diſtentus, commiſit, ut vel canonicarum horarum penſum non ritè abſolveret, vel Divinis ſacris non operaretur ad aras: à quibus etiamſi aliquando ad Regem per internuntios bis terq; eâdem horâ importunè, & tumultuariè vocatus, numquam tamen receſſit, niſi omni ex parte perfectis. Facillimos ſemper aditus Neophytorum vel infimis quibuſcumq; reliquit: cùm alioqui pro ejus, quam gerebat, Præfecturæ dignitate, & excellentia gratiæ, quâ apud Regem pollebat, obſtructa Magnatum concurſu ferè ſemper ejus eſſet janua, quibus aliquando conſpectum ob negotiorum magnitudinem denegare cogebatur. Nec minori facilitate humiles pauperum caſas ægrotos inviſurus, eorumq; excepturus confeſſiones ingrediebatur, quàm Imperatoris Palatium inter Purpuratos primus adiret. Et verò quantum cordi haberet animorum ſalutem, illuſtri illo potiſſimùm exemplo oſtendit,

quod

Digitized by Google

quod adhuc regnante *Taiminga* familiæ Imperatore *Cũm chĩm* dicto editum celebratur. Cùm videlicet, ut arctissimis vigilijs custoditis in carcere, & jam ad capitale supplicium destinatis malæ suspicionis causâ duobus Christianis (quorum unus Pro-Rex fuerat *Sũn* Ignatius dictus) opportunâ animorum expiatione subveniret, Carbonarij personam cum caliginosâ veste indutus, multaq; fuligine vultum denigratus impositam humeris carbonum sarcinam per Regiæ Urbis compita identidem rusticano more vociferans divendere cæpit: donec ad destinatum carcerem perveniens multa cum fiducia sub ea specie suspicionem à custodibus removente, illûc ingressus usq; ad intimos loci recessus, ubi damnati Christiani detinebantur, tamquam mercem suam frigida in tempestate opportunè venditurus, nullo interpellante pervenit: ibiq; re suâ pro suo, & Christianorum voto peractâ intrepido pede sub eodem habitu domum reversus est, plenus suaviore gaudio, quòd denigrata carbonibus facies necessarium ad cœlestes nuptias vocatis hominibus candorem vel cum sui capitis discrimine afferre potuisset. Præclarus enimverò in omnem posteritatem his, alijsq; similibus facinoribus habendus vir: nisi ejus famam procacissimum, versutumq; unius famuli ingenium ex parte denigrâsset. Cùm enim ob utilem alioquin ejus operam, & singularem in agendis negotijs dexteritatem nimium illi de sua benignitate, beneficijsq; remunerationis causâ per imprudentiam elargitus esset Pater: tumidâ arrogantiâ elatum vile mancipium Domini sui authoritate abutens, multorum animos etiam Magnatum exacerbavit, gravemq; sibi, & Patri conflavit invidiam. Atq; hinc etiam factum est, ut subortâ deinde persequutione à jurato Christi hoste *Tâm quãm siẽn* excitatâ, plerosq; Optimatum sibi infensos, Adversario verò faventes habuerit P. Adamus.

XI. Cæterùm inter alias hæ peculiares in illo perhibentur fuisse laudes. Liberalis imprimis erga egenos quoscumque elargitio, quâ plurimorum, maximè Christianorum inopiam sublevavit. Magnanima deinde in adversos, & infestos sibi homines beneficentia, quâ juxta Evangelicum præceptum, super caput hostis congerens carbones ignis, illatas

sibi ab illis injurias insignibus sæpè beneficijs compensavit. Generosum mox pectus, quo erectum semper, & fortem animum contra irruentes turbines sustinuit, ut in toto prænaviratæ procellæ decursu satis apertè perhibuit. Singularis deniq; erga Christum patientem pietas, quam in celebrandis præcipuè Dominicæ Passionis Mysterijs, lacrimas sæpè interrumpente singultu, tenerrimo corde exprimebat. Et verò hanc ejus pietatem remunerari voluisse videtur Christus Dominus, dum hoc præcipuè nomine illum ab Adversario accusari permisit, quòd Christum cruci confixum, & extremas passum tam libro typis vulgato, & Regi *Cùm chîm* olim oblato, quàm aperta prædicatione tamquam Regem Regum, & Dominum Dominantium Deum Optimũ Maximum, humanæ salutis Reparatorem publicæ populorum veneration propositisset: ut ex ipsis Adversarij infamatorijs libris, & supra relatis ejus calumnijs liquidissimè constat. Qua certè remuneratione nullam aliam in terris majorem quisquam exoptare potuisset. Sic enim effectum est, ut non solùm tam eximia, & honorifica de causa per biennium tot iniquas calumnias, vexationes, & ærumnas, ac deniq; mortem ipsam tot malis acceleratam sustinuerit: sed etiam ut à præcelso, ac periculoso illo humanæ dignitatis (quem sæpiùs recusando evitare non potuerat) nunc Æmulorum invidiâ dejectus, & ad securum, & tutum humilitatis, & paupertatis exercitium revocatus, inter plurimam purgantis tolerantiæ materiam, quicquid humani pulveris in eo fastigio positus collegisset, felicissimè repurgavit: ut in nitidâ candidæ innocentiæ stola ad cœlestes nuptias non reijciendus posset introduci: non minùs clarus Divino Imperatori futurus, quàm apud terrenos Reges gratiosus fuisset. Obijt, ut diximus, P. Joannes Adamus Schaal die 15. Augusti, anni 1666. ætatis suæ anno 75. initæ Societatis circiter 59. post editam solemnem professionem 41. ab ingressu verò Sinicæ expeditionis 44. Tertio decimo post obitum die sanctissimi Præcursoris Joannis decollationi sacro; ritu solemni, & funereâ pompâ tempori accommodatâ elatus fuit, deducentibus Christianis plusquàm quingentis, & in sepulcrali horto jam olim Regio munere illi donato religiosè à Socijs contumulatus est.

XII. Cre-

XII. Crediderit profectò aliquis in hujus unius hominis sepulcrali urnâ consepultas simul fuisse omnium Æmulorum iras: quandoquidem ille fuit primarius scopus, ad quem evertendum omnia eorum tela potissimùm dirigebantur. Scribit tamen P. Gabriel Magalhanes in suis litteris circa finem anni 1666. ad exules Socios in hanc Cantoniam Provinciam datis, Accusatorem nostrum *Nem quem sien* alterò statim à P. Adami obitu die, auditâ ejus morte in Mathematico Tribunali per convicium dixisse: *Cessit è vitâ senio confectum vile illud mancipium: quod quidem suæ felicitati adscribere potest: aliter enim meis hisce manibus perimendum erat. Supersunt tamen adhuc tres illi canes (Patres Gabrielem, Ludovicum, & Ferdinandum connotabat) qui tanti istius, quo conflagrat Imperium, incendij fomites sunt. At illis ego quoq; debitum finem, & extinctionem curabo.* Sic Adversariorum Antesignanus. In quo profectò luculenter, ut cùm maximè, ostendit, se suosq; commilitones, seu stimulatores, & patronos Sectarios in Joanne Adamo non tam personam, quàm Christianæ Religionis authoritatem, & quasi præsidiariam arcem odisse. Siquidem illo dejecto, profligato eamdem odiorum acerbitatem in reliquos Divinæ legis Propugnatores fovere, & minaciter augere manifestè contendit. Aderit tamen in tempore Clientibus suis strenuè depugnantibus Divinæ Clementiæ subsidium, suæq; protectionis firmissimo scuto proteget eos, in quo possint omnia ignea tela nequissimi extinguere. Nos interim absolutis omnibus, quæ de oppugnatis per Tartaros hostes duorum annorum spatio Sinicæ Ecclesiæ incrementis enarrare constituimus, id, quod unum jam supereſt, quis scilicet ab oppugnatione remanserit ejusdem Ecclesiæ status, elucidemus. Quod intra fines anni 1667. ultimo in capite per epilogum, & summa rerum capita fiet.

Sinicæ Ecclesiæ præsens post oppugnationem status.

CAPUT IX.

I. IOanne Adamo è mortalium consortio sublato, reliqui fuerunt in Aula Pekinensi tres, quos dicebamus, Societatis JESU Operarij, nimirùm Ludovicus Buglius, Gabriel Magalhanes, & Ferdinandus

dinandus Verbiest. Hi pro præsenti rerum statu suam quisque industriam, nervumq; intenderunt, ut & Neophytis pro virili consulerent (qui adhuc frequentes, ac seduli, debitis tamen modis, opportunisq; temporibus ad sacra Mysteria usurpanda toto hoc anno 1667. concurrerunt) & novos etiam Christo clientes aggregarent tum domesticâ operâ, tum externo fidorum hominum ministerio. Quorum vel unus tantùm, nimirùm celebris ille Eunuchus *Hiò* Paulus dictus, habitâ per Pekinensem, & Xantunensem Provincias verno tempore excursione, uno veluti incursu trecentos strenuos milites è superstitionis castris subductos Christi vexillo adscripsit. Et verò accedentes ad fidem tam in Aula, quàm alibi apertè profitebantur, se hoc maximè tempore ea præsertim de causa Christianæ Religioni nomen dare, quòd per iniquam Adversariorum infectationem dilucidiùs, quàm pacatis rebus ejus veritatem, sanctitatemq; dignoscerent. Probatissimus enim Lydius lapis est infectatio, qui verum germanumq; sanctitatis aurum à spurio, supposititioq; liquidò discernat.

II. Hanc enimverò probationem deesse hoc anno adhuc noluit Divini Numinis sapientissima dispensatio: dùm permisit, ut Adversariorum antesignanus *Yâm quãm siẽn*, adhuc lymphatus contra Christianam Religionem furens suas machinas, & astus ad eam penitùs opprimendam admoveret. Intentaverat ille extremo Superiori anno sacram Ædem à P. Jo: Adamo tanto studio, & publicâ Imperatoris approbatione erectam ita destruere, ut ejus penè nullum vestigium relinqueret: eductâ nimirùm ejus loco Mathematicâ speculâ ad instituendos, ut dicebat, discipulos suos peropportunâ. Jamq; illius votis fascinati Gubernatores annuerant, & à Regiorum operum Præfectis octo aureorum millia in destinatam molem constituta fuerant. Verùm propitio Cœlestis Numinis nutu perversa hominum consilia dissipantis evenit, ut paulò post hujus anni Sinici Kalendas ijdem Præfecti se urgentioribus alijs operibus occupatos detineri, atq; adeò omnibus perficiendis impræsentiarum impares, huic moli extruendæ tanquam minùs necessariæ supersedendum esse Quatrumviris Moderatoribus proponerent: quibus

quibus cùm illi assensi fuissent, hucusq; ab hâc inani spe suâ dejectus jacuit veteratorius machinator: ad substruendam tamen aliam non minùs periculosam molitionem, animum manumq; convertit.

III. Cùm enim iniquissimè ferret, relictos fuisse in Aulâ prænominatos tres Christi Præcones, quorum spectata virtus, & Religionis sanctitas adhuc tutelam, & patrocinium apud nonnullos Præfectos, & Magistratus invenit (prout ex nonnullis privatis, & minoris nominis, quàm ut hîc referantur, causis apparuit) usus opportunitate commutationis à Regni Moderatoribus habitæ in Rituum Tribunali priorum Præfectorum in novos, sed adhuc nequiores, & Divinæ legi non minùs infensos, ab eorum altero majoris Præsidis Assessore Tartaro obtinuit infame edictum, quo Divina lex rursùs ut prava, & distorta proscribebatur; prohibebaturquè omnium hominum ordini ad ejus legis Magistros accessus, & ipsi Magistri cùm gravium interminatione pœnarum pedem è limine efferre inhibebantur. Exijt hoc edictum die 21. Maij præterlabentis anni, ipsius, ut creditur, Adversarij manu exaratum: eodemq; die nostris hominibus exhibitum fuit per Curiales Ministros, qui quidem illud pro foribus inhabitatæ à Patribus domûs (ut cuicunq; hominum generi pateret) affigere primo impetu intentabant: verùm opportunis munusculis, & argenteâ offâ deliniti tandem permiserunt, ut in interiori postliminio affigeretur modicâ januæ occlusione à prætereuntium oculis semotum. Quo obtento ulteriorem adhuc solertiam per deprecatores amicos, & datum ad Præfectos memorialem libellum adhibuerunt Patres, ut idem edictum, si fieri posset, omninò oblitteraretur; ostensâ nimirùm efficacissimis rationibus rei iniquitate. Obstitit initio pertinacissimè Tartarus Præfectus edicti prolator: verùm deinde tum rationibus, tum ingesto metu, & authoritate compulsus Reguli præsertim aliàs prælaudati ordine quarti, de suo pertinaciæ gradu cedere cæpit: & opportunè à suo Collegâ Sinensi cum primo ejusdem Tribunalis Præside item Tartaro ad solemnes epulas adhibitus inter convivalem lætitiam multum de pristinâ in Divinam legem ferociâ remisit: communiq; consilio tres hi Præfecti inter-

ter-

ter se statuerunt, ut decretum illud (cujus jam iniquitatem agnoscebant) ita antiquarent, ut ejus executionem ulteriùs non urgerent: quandoquidem semel affixum per consuetudinem Sinicam (uti jam alibi prænotavimus) illud refigere Magistratuum dignitati integrum non esset. Evicerunt igitur industriâ suâ Patres, ut nullâ ulteriùs inquisitione turbaretur ipsorum domestica quies, arceretúrve Christianorum ad ipsos accessus. Qui enim solebant à Rituum Præfectis bis in singulos menses ad illorum domos tanquam exploratores destinari, omninò deinceps hucusq; (quoad scire potuimus) ab ejusmodi explorationibus cessârunt. Quin & ab ipso infami edicto injuriosa illa Divinæ legi verba fidenter expunxêre: in eo tamen prudenter cauti, quòd domi se contineant, donec Junior Imperator ad Regni gubernaculum sedeat: ne, si fortè sub infensis Moderatoribus foràs intempestivè excurrant, novarum calumniarum ansam præbeant Adversario. Is enim usq; adeò solers in omnem prædictos Patres opprimendi occasionem invigilat, ut cùm fortè intellexisset, secundum Ordine Regulum ipsis favere, tertiâ post latum præcitatum decretum die audacter tantum Dynastam convenire non dubitarit: & cùm tunc primò illum salutaret, impudenter instare non sit veritus, se jam pridem multos Imperatori accusatorios libellos obtulisse, quorum vi plerosq; Magnates, Præfectosq; de suo gradu, ac præfecturâ deturbâsset: hæc nimirùm eâ gratiâ ingerens, ut Regulum à favore infensorum sibi hominum absterreret. Verùm is cognitâ maligni impostoris nequitiâ, fastidioso illum supercilio excepit, dimisitquè. Hic porrò Dynasta eo præcipuè nomine nostris hominibus studet, quòd ejus defunctus Parens Patres Ludovicum Buglium, & Gabrielem Magalhanes olim de Provinciâ *Sú chuẽn*, ex iniquissimi Tyranni *Chẽn bién chúm*, manib' ereptos reduxerit: eaq; de causâ pecuniarijs etiam subsidijs eorum necessitatib' consuluit. Quod idem facit prædictus quartus Regulus, hoc secũdo adhuc celebrior, & ætate maturior: eosq; ambos omni observantiæ genere, & appositis subinde muneribus suâ manu concinnatis opportunè colunt Patres, multum ab ijs subsidij (quantum in humanis rebus collocari potest) ad restaurandam Divinæ legis

causam

causam sperantes, ubi abrogatâ Quatrumviratûs tyrannide Junior Imperator Regnum suum per se regere cæperit: prout ipsimet Dynastæ pro suâ quisq; parte, altero alterius insciomentis, se facturos spoponderunt: si fortè (uti communis fert opinio) vel eorum alterutri, vel utriq; rerum gerendarum primas curas ipse committat Imperator: qui multam ingenij perspicaciam, & maturi judicij laudem cum impenso æquitatis amore præseferre dicitur, externâ corporis formâ, vultuq; decore Parenti suo non absimilis.

IV. Cæterùm ut ad celebrem Adversarium redeamus: is accusandi procaciſſimâ temeritate, & crassissimis in re Mathematicâ, quam moderatur, erroribus, quos deformiores quotidiè committit, eò devenit, ut jam tam summi, quàm infimi quiq; ejus nomen tanquam lymphatici canis palàm execrentur, & ad malam crucem vocent. Adeò, ut cùm superiori anno percrebuisset in Aulâ falsus rumor, illum fuisse morte damnatum, & in partes dissectum, publicas ad invicem in Tribunalibus Præfecti haberent gratulationes: quin etiam factum est, ut ipsi pueri passim per Regiæ Urbis compita suis maledictis, & jocosis carminibus ejus malignas artes, & petulantissimam ignorantiam proscindant, atq; omnibus diris devoveant. Quod cùm ipse ignorare non possit, in quodam memoriali libello Regni Moderatoribus dato apertè fateri non est veritus, se in teterrimam invidiam, & exitiale odium apud omnes ordines incidisse. Quæ cùm ita sint, summæ apud cordatos homines admirationis est, talem hominem adhuc communes Reipublicæ auras suo execrabili spiritu captare, atq; inficere: cùmq; intolerabili procaciâ suâ semper ulteriùs deteriora intentet, nec à Regni Moderatoribus coerceatur: aut illos quodam veluti fascino dementâsse dicitur, aut occultum cum Cacodæmone, talem audaciam suggerente, commercium inijsse. Certè omnes Mathematici, quod ipse regit, Tribunalis Ordines ægerrimè clamant, se sub hujus turbulentissimi hominis tyrannide tamquam in Inferorum carcere detineri, cujus Lucifer sit ipse Præses *τὸν φωσφόρον*. Solatur tamen omnes alter ejusdem Tribunalis Præses Tartarus *Μὲ βὰ* dictus, qui cognitâ collegæ sui nequitiâ, ipsum non minùs, quàm cæteri, execratur, & singu-

larem facilitatem, clementiamq; præ se fert erga Clientes suos: quos hortari solet, ut patienter iniqui Præfecti injurias sustineant, additâ spe, futurum, ut quantò ille petulantius debitæ æquitatis terminos excesserit, tantò citius ab ejus immanitate liberentur. Is porrò Mathematicæ Præses Tartarus magni facit tàm Christianos ejus scientiæ professores, quàm Europæam Astronomiæ normam: præsertim cùm indies dilucidius perspiciat, veterem Sinarum regulam jampridem antiquatam, nunc verò rursùs per hosce posteriores annos hujus improbi susurronis operâ in theatrum revocatam nullomodo posse subsistere: ipsumq; ejus promotorem præter communes, & quotidianos errores, quos universi stomachantur, tàm malè supputâsse tàm Lunarem, quàm solarem anni 1666. Ecclypsim, ut in Lunari die 17. Junij duorum quadrantium spatio, in solari verò 2. Julij non minùs quàm trium intervallo à cœlesti, & verâ normâ defloxerit. Quæ causa est, ut ferè omnes Magistratus tàm intra, quàm extra Aulam sentiant, esse redeundum ad usum regulæ Europææ: adeoq; apertè fateantur in dies magis elucere Europæorum Magistrorum tàm candidam in moribus, & Religione innocentiam; quàm rectam in Astronomicis facultatibus peritiam, utramq; ab Adversario summâ injuriâ traductam. Quamobrem eorum pleriq; sæpè hortantur nostros homines, ut æquanimiter procellosum hunc turbinem sub tyrannico Quatrumviratûs regimine ferant: futurum enim censent: ut evecto ad moderaminis axem legitimo Imperatore tamquam ad solis conspectum seditiosæ hæ nubes diffugiant, & omnia pristinæ reddantur tranquillitati. Faxit Deus, ut veridica sint omnia. Illud tamen ego longè magis à Divinæ liberalitatis dispensatione, quàm ab humano cujusvis potestatis favore sperandum existimo. Atq; hic quidem erat Pekinensis nostrarum rerum status, ad medium usq; mensem Julij præterlabentis anni Sociorum litteris nobis relatus.

V. Jam verò quid inibi reliquo anni decursu ad hanc usq; diem ultimam Novembris contigerit, ex domesticis quidem litteris, quas nondùm accepimus, cognoscere non potuimus: à publicis tantùm tabellarijs in communes codicillos

Digitized by Google

los relatum est, Imperatorem *Cām hī*, decimum jàm quartum annum agentem, die 25. Augusti solemni pompâ ad Regni clavum sedisse: cujus solemnitatis gratiâ per totam Sinam Regiâ benignitate aperti sunt carceres, solutiq; minorum criminum rei, & alia varij generis beneficia singulis Dynastarum, Magistratuum, litterarorum, & plebis ordinibus de more concessa. De nostris tamen hominibus, nostraq; Religionis causâ adhuc nulla (quod quidem sciamus) apud Regem mentio facta est: quippè nondùm matura opportunitas videtur advenisse.

VI. Quamvis singulare unum contigit, quod vel ab ipsis etiam Gentilibus magno supremi Numinis nutui, curæq; in suos refertur. Vix enim elapsâ ab inaugurato Imperatore 14â. die ex Quatrumviris paulò ante Regni Moderatoribus unus, cui nomen *Sū kē sā hā*, præcipuus Adversarij nostri patronus, & veterator antiquissimus, qui sub simulato amicitiæ velo Divinæ legis Præconibus, & Religionis causæ supra cæteros perniciosissimè nocuerat, de gravissimis in Imperatorem, & Regnum criminibus postulatus à Regulorum Concilio eâ morte damnatus fuit, quam ipse duobus ab hinc annis Jo: Adamo destinaverat, ut nimirùm in minutissima frusta concisus occideret. Quanquam novus Imperator habitâ ratione ejus dignitatis, quâ modò defunctus fuerat, tanquam singulare beneficium illi concessit, ut mutato mortis genere, laqueo compressis faucibus strangularetur: quod itidem supplicium in Jo: Adamum in prmâ contra illum datâ sententiâ (uti suo loco vidimus) decretū fuerat. Ejus insuper filius capite plexus, & tota familia ad 7^{am}. usq; generationē internecione deleta fuit, redactis in Regiū ærarium ejus facultatibus: in quibus tanta argenti summa inventa fuisse dicitur, ut penè fidem superet: nam non minùs quam aureorum 10. millia myriadum (seu quod vulgo dicunt, 100. milliones) ab ejus penu extracta fuisse referuntur: exclamante Seniore Reginâ, Imperatoris Aviâ, ditiorem fuisse publicum illum latronem, quàm ipsum Imperatorem. Nempè sic malè parta, malè dilabuntur: & quæ pluriùm annorum publicis populorum latrocinijs, & extorsionibus privatum in ærarium congesta fuerant, unius diei spatio dissipata conspiciuntur; nec jucundio-

ris vitæ præſidio, ſed turpiſſimæ mortis damnationi ſervierunt cum æternâ raptoris ignominiâ: clamante vel ipſâ gentilicâ ſuperſtitione per publicas ſuorum clientũ voces: Chriſtiani nominis tam acerbũ hoſtem à cœleſti Numine (cuj' Religionem ipſe oppugnaverat) fuiſſe condigno ſupplicio mulctatum. Hactenùs, quæ de Aulicis rebus hucuſq; cognovim⁹. Referunt etiam nonnulli quartum paulò ante laudatum Regulum noſtris hominibus, & Religioni propitium, quòd prudentiâ, & gratiâ apud Imperatoris Aviam Reginam (quàm is plurimùm colit) præ cæteris valeat, ad primarias moderationis curas adſcitum fuiſſe: quamvis id nondùm pro comperto habuimus. Quicquid tamen de hominum favore acciderit, in uno præpotentis Numinis brachio ejus famulorum ſpes, & cauſa quamvis inclinata fidenter recumbit.

VII. Jam verò extra Aulam per univerſas hujus Imperij Provincias ea eſt Religionis impræſentiarum facies, ut templa omnia occluſa remaneant, & Religioſæ ſacrorum Miniſtrorum Ædes juxta Regium præſcriptum aliàs citatim alienis hominibus ad habitandum conceſſæ; exceptis nonnullis, quæ Chriſtianorum induſtria à benevolis Magiſtratibus obtinuit, ut à noſtris familiaribus cuſtodiantur. Congregantur tamen adhuc Neophyti ſemel, aut etiam bis ſingulis menſibus vel ipſis in templis, ubi conniventibus Præfectis in poteſtate habentur (uti Nankini in Urbe, *Chám xõ* in Oppido, & alibi) vel ubi à deeſt opportunitas, privatis in domibus ad orandum, aliaq; obeunda Religionis munera, quæ ſine ſacris Miniſtris obire poſſunt. Nullus auditur Magiſtratus, qui Chriſtiano nomini ſaltem publicè infenſum ſe exhibeat. Quin immo nonnulli inventi ſunt majoris notæ Præfecti, qui in aliquos malè cautos Ethnicos Neophytorum delatores ſeverè animadverterint, multo verbere illis publicè incuſſo, & Chriſtianorum cauſâ defenſâ. Certè Huquanenſes Fideles adeò non timuerunt Religionem ſuam palàm profiteri, publicè, & ſolemni pompâ, rituq; Catholico ſuorum funera ducentes, ut cùm ſuperiori anno in eâ Provinciâ in ſuperſtitioſam quandam ſectam, *Pẽ lién* dictam, inquireretur acerbiùs, illi contra forenſes Miniſtros privatorum domos intrantes, exploranteſq;, eo ſe firmiſſimo veluti ſcuto tutarentur, quòd dicerent, ſe

se tantùm abesse ab eâ infami contagione, ut unum Christum colerent, suprenum Cœli Numen, sacras simul imagines ad fidem faciendam ostendentes. Quibus auditis, & visis ab omni prorsùs suspicione, & ulteriori inquisitione liberi dabantur Neophyti. Usq; adeò verùm est, sanctissimam Religionem etiam in superstitionis Regno fidis clientibus suis certissimam esse tutelam. Constant igitur adhuc sibi, constabuntq; Deo favente Sinenses Neophyti, si potiorem partem spectes. Non desunt tamen, pleræq; nongenuinæ, Christi oves, quæ in suorum Pastorum absentiâ, vel circumcursantium luporum terrore aguntur in devia, vel imbecillitate, & socordiâ suâ deficiunt in viâ. Harum nihilominùs numerum supplent ferventiores non pauci Cathecumeni, qui Cathechistarum ministerio in Christi gregem per sacrum lavacrum quotidiè aggregantur non tantùm in Aulâ, ut diximus, sed & in reliquis Provincijs. Singularum certum catalogum afferre non possum, quia nondùm accepi: nec facilè hoc turbido tempore, distincta de omnibus notitia ad nos afferri potest: prout tamen ex varijs litteris collegi, in universum dicere possum, ad duo hominum millia hisce tribus à commota persequutione annis Christo nomen dedisse.

VIII. Adfuit etiam sacris Mysterijs in famelicos Christi fideles hoc tempore dispensandis opportunus P. Fr. Gregorius Lopez, ex Divi Dominici Familiâ, natione Sinensis, vir cordatus, & pius in paucis, qui extra Provinciam Fokinensem minimè cognitus, néq; externo vultu, aut moribus suspectus de communi hujus Dominicæ vineæ Cultorum consilio ad excurrendum per Provincias præsertim Boreales sub initium anni 1667. missus fuit. In transitu verò per Australes jam bonam animorum frugem collegisse dicitur, satis honorificè, & peramanter à Neophytis habitus. Reliqui fuerant in Provinciâ Fokinensi quatuor ejusdem sacræ familiæ Ministri, qui (ut suo loco narravimus) ne sibi, & toti Sinicæ Ecclesiæ graviter noceant, occulti in Pagis apud amicos Christianos manere coguntur. Quid autem novi illis acciderit, jam annus est, ex quo cognoscere non potuimus. Tantùm audivimus quartum illorum Socium P. Fr. Joannem Garciam, natione Castellanum, multis laboribus, & gravi ægritudine con-

fectum, ultimum diem obiisse, sub finem anni 1665. post trigesimum à susceptâ hâc Sinicâ expeditione annum: in quâ Dei, & animorum causâ gravissimas ærumnas, carceres, catenas, & exilium, duorumq; annorum durissimas latebras perpessus, Evangelici Operarij partes singulari cum laude explevit.

IX. Nos etiam hâc Cantonensi in statione amisimus pridiè Kal. Octobris hujus anni 1667. P. Michaëlem Trigaultium Gallobelgam, qui iniquissimam sibi hujus cœli temperiem expertus ab ipso nostri exilij initio, soluto stomacho per sesquiannum ita elanguit, ut repetito sæpiùs ventris profluvio iteratis vicibus sese ad extremum agonem per sacra Mysteria comparaverit. Sustinente tamen vim morbi robustâ, & nervosâ hominis quantumvis senis constitutione, generoso animo cum illâ diutiùs conflictatus est, donec confectus macie, & extenuatis omninò viribus, victus quidem ejusdem morbi pertinaciâ cessit è vitâ, sed victor hujus sæculi eximiâ in ferendâ tam morosâ ægritudine constantiâ, inter susceptiChristi causâ exilij ærumnas, nec non post angustissimi carceris in Aula habiti difficultates, & longorum itinerum defatigationes, septem supra triginta annorum in hâc Dominicâ vineâ exantlatos labores glorioso fine coronavit: anno suæ ætatis 65. ab initâ Societate 53.

X. Ad hanc porrò coronam, aut etiam gloriosiorem capessendam invitantur, quicunq; genuini Ignatij, & Societatis Jesu filij sub vivificæ Crucis vexillo generosæ vitæ stipendia mereri cõtendunt, non tam prosperis rerum eventibus allecti, quàm ardua vincendi, & Christum Ducem inter adversa propiùs sectandi amore incitati, ut sanctissimæ Religionis arcem contra Tartareas potestates ad extremum usq; spiritum invicti propugnent. Nos interim diminuto Sociorũ numero tres tantùm supra viginti Evangelici Præcones (tres nimirùm ex Dominicanâ familiâ, unus è Franciscanâ, & ex nostrâ minimâ Societate novendecim) sacris è sedibus expulsi Cantonense hoc exilium, ac veluti carcerem (nam datis obsidibus custodimur) ita lœti Christi, & Religionis causâ sustinemus; ut tamen dùm fluviales (quæ circumfluunt) aquas circumspicimus, Babilonicæ Israëlitarum captivitatis memores, imitari

imitari identidem electum illum populum cogamur, inter intima cordis suspiria conclamantes: super flumina Babilonis illic sedimus, & flevimus, dum recordaremur tui Sion. O dilecta Deo Sion sanctorum civitas fœcundissima? O Christi sponsa formosissima Sinensis Ecclesia? O Dæmonum invidiâ oppugnata Turris illustribus nuper aucta incrementis? Quàm sollicitam extra te, & tamen adhuc in tuo conspectu Propugnatores tui vitam ducimus? O quàm suavior nobis esset mors pro te fuso sanguine oppetita, quàm hujus lucis usura sine te ægrè percepta? Vivere tamen eligimus, quia adhuc tibi vivimus: & dùm differtur introitus, adhuc viget spes adeundi: nec mori differimus in pugna, nisi quia tutior propugnatio speratur à morâ.

XI. Vos verò ô nobiles Christi pugiles, quâcunq; de mundi parte sollicitos hosce vestrorum commilitonum clamores audire contigerit, attentas huc aures arrigere, animosq; extendere fas est. Sive enim vos illustrium incrementorum splendor, in primâ hujus narrationis parte expositus attrahit: sive oppugnationis iniquitas in secundâ parte perspecta vividas mentes pungit: sive tertio loco narrati post oppugnationem eventus extento præpotentis Numinis brachio suffulti vos urgent: sive deniq; præsens hujus dilectæ DEO sponsæ status in afflicto loco positus, & tam eximia vestram fidem superis, mortalibusq; probandi opportunitas generosis animis stimulos addunt: idonea ad subsidium arma quàm promptissimè induere vos decet: & quâcunq; demùm apud Divos, homineſq; arte valere potestis, suppetias isthuc inclinatæ jam rei quàm citissimè aut mittere, aut afferre. Beneficium quippè celeritate duplicatur: & magnitudine, atquè opportunitate opis illustrius universi terrarum Orbis Imperium vestris quodammodò humeris sustinuisse, Divinitati proximam gloriam non immeritò conciliabit.

FINIS.

Laus DEO, Virginiq; MARIÆ.

Digitized by Google

PROTESTATIO
EX PRÆSCRIPTO S. R. UNIVERSALIS INQVISITIONIS.

CUm in Narratione ſuperiùs habita, præſertim in elogijs virorum illuſtrium, eorumq; morte referenda nonnulla quandoq; attingam, quæ aliquam Martyrij Opinionem, aut Sanctimoniæ famam illis attribuere videntur, aliaq; quaſi prodigiosè geſta in ejuſdem narrationis decurſu perſtringam; notum Lectoribus meis facio, me ad omnia hæc nullam aliam exigere fidem, ſeu authoritatem, quàm quæ accurato, & fideli hiſtorico, privatoq; Catholici, & religioſi hominis judicio tribui ſolet. Siquidem rurſùs hîc ſanctè profiteor, ut initio feci, me omninò ſervatum debita cum reverentia velle Apoſtolicum Sacræ Congregationis & Univerſalis Inquiſitionis Decretum, anno 1625. hujuſmodi ſuper rebus editum, & anno 1634. confirmatum juxta declarationem à Sanctiſſimo D. N. PAPA URBANO VIII. anno 1631. habitam, & initio hujus libri citatam.

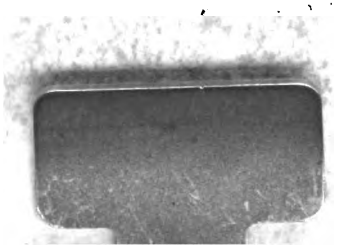
JO: DOMINICUS GABIANI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google

Digitized by Google